

MEMORIE



ATTI DELL'ACCADEMIA

STUDI – RICERCHE

NUOVA SERIE

2015-2018

Memorie. Atti dell'Accademia, studi, ricerche
Nuova serie 2015-2018

ISBN 9788867059560

La Presidenza dell'Ateneo, mentre concede ampia ospitalità nelle *Memorie*,
lascia ai singoli autori la piena responsabilità dei testi.

PRESENTAZIONE

In questi ultimi quattro anni, che hanno visto la conclusione delle celebrazioni del 450° anniversario di fondazione del nostro Ateneo sotto la presidenza di Pino Mongiello e l'avvio e lo sviluppo di nuove, importanti e impegnative iniziative, è stato fatto davvero molto.

Abbiamo organizzato giornate speciali dedicate alle presentazioni di libri, incontri sull'arte, concerti, tenuto convegni, tavole rotonde, seminari e promosso scavi archeologici nell'ambito dell'ampio e ambizioso progetto *Storia di Salò e dintorni*.

Abbiamo ideato e attuato specifici progetti per decine e decine di studenti del nostro territorio in seno al programma ministeriale «alternanza scuola-lavoro» e una borsa di studio sulla teoria del colore di Harald Kuepers, incentivato studi, ricerche e pubblicazioni, incrementato, inventariato e catalogato nuovi fondi d'archivio e biblioteca.

Siamo entrati a far parte del Comitato Interaccademico nazionale, della Società Storica italiana, abbiamo condiviso le iniziative «DiCultHer» del Ministero della Pubblica Istruzione e «Progetti internazionali» del Ministero degli Affari Esteri.

Meno eclatante, certamente, ma altrettanto impegnativo, è stato il lavoro di gestione istituzionale: l'aggiornamento dello Statuto, il perfezionamento del contratto con la nostra bibliotecaria, l'alienazione di una piccola porzione di Palazzo Girardi (il negozietto) che ha consentito di saldare debiti pregressi, la locazione di spazi ad uso ufficio alla Comunità del Garda che darà nuovo respiro economico, la ricerca incessante di contributi e finanziamenti. E, sul finire del 2018, si è realizzato il trasferimento della sede, e quindi dell'ingente patrimonio librario e archivistico della nostra Istituzione, da palazzo Fantoni al palazzo della Cultura di via Leonesio.

Se l'Ateneo ha potuto realizzare tanto, lo deve alla generosa, fattiva collaborazione di molti suoi Soci e di Amici oltre che al sostegno finanziario offerto soprattutto dall'Amministrazione comunale di Salò e poi da quella di Gardone Riviera, dal Ministero dei Beni Culturali e da Enti e ditte locali.

Vede ora la luce, anche se in ritardo rispetto ai tempi prefissati, un nuovo numero delle «Memorie» che accoglie saggi ricchi di spunti e novità, in linea con la tradizione del passato, ma aperto al futuro in un dialogo sempre più diretto con il lettore.

Elena Ledda

Salò, dicembre 2018



Liliana Aimo

LA PRIMITIVA PIEVE DI SANTA MARIA



La data esatta della sua fondazione si perde nella notte dei tempi per la mancanza di fonti documentarie e l'assenza di probanti reperti archeologici, che probabilmente giacciono sotto le fondamenta del nostro Duomo, mai indagate a fondo¹. Con ogni probabilità ebbe origine nei secoli IV – V, quando nacquero le prime pievi battesimali lungo le sponde del Benaco, che erano chiese consacrate in cui era possibile ricevere il battesimo, ben diverse dagli oratori sorti per iniziativa privata nei territori rurali². Possiamo comunque delineare le linee fondamentali del suo sviluppo, ricorrendo a fonti indirette, attingendo cioè ai documenti dei primi vescovi bresciani che offrono concrete testimonianze sulla nascita della nostra diocesi e delle pievi benacensi, oltre che alle disposizioni sinodali e ai decreti dei vari Concilii che si sono susseguiti prima dell'anno Mille. Dopo l'editto di Costantino si ebbe infatti un incremento delle comunità di credenti, tanto che nel IV secolo nacque, sotto la guida del vescovo Clateo, poi canonizzato, la diocesi di Brescia, cioè un insieme di fedeli, uniti da un vincolo sacramentale al loro pastore. Dapprima la diocesi era limitata alla sola città, il che non facilitava per nulla la diffusione del messaggio cristiano nelle aree periferiche e rurali. In un secondo momento furono invece coinvolti anche i centri minori e quelli rurali, che erano quelli più legati alla tradizione³. Infatti l'area che si estende tra Brescia e il lago di Garda, dislocata lungo la *via Brixienensis*, principale direttrice viaria romana, fu oggetto della prima evangelizzazione al tempo del vescovo Filastrio (380 – 387) e poi del suo successore Gaudenzio, mentre S. Vigilio operava nel Trentino⁴. Questi vescovi furono

- 1 Filippo Tomacelli nel suo *Stemma Cronologico dell'antichissima chiesa di Salò* riportò che la Pieve di Santa Maria e la chiesa di San Giovanni sorsero sui resti abbattuti degli antichi templi romani di Augusto e Nettuno.
- 2 GABRIELE ARCHETTI, *Dalle Pievi alle parrocchie*, in *Le Pievi del bresciano*, Brescia, Industrie tipografiche bresciane, 2000.
- 3 *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, a cura di Giancarlo Andenna, vol. I, Brescia, Editrice La Scuola, 2010.
- 4 S. Vigilio fondò 30 Pievi sul Garda. Alcuni mercanti di Salò, presenti in Val Rendena al momento del suo martirio (405), portarono a Salò un panno intriso del suo sangue che, conservato in una teca, rimase sempre sotto la mensa dell'altare del SS. Sacramento, fino a quando fu rubato nella tragica Pasqua di sangue del 1797 dalle truppe napoleoniche. Il fatto che i mercanti sentissero il bisogno di raccogliere quel sangue testimonia che parte dei rivieraschi doveva ormai essere cristiana.

molto attivi in tutta una serie di interventi ben strutturati e organizzati, che dalla diocesi si estendevano alle campagne. L'accenno più antico della delimitazione dell'ambito di potenziale sviluppo della diocesi di Brescia compare in un inno attribuito al vescovo Ramperto e dedicato al suo santo predecessore Filastrio. Fra i fedeli invitati a cantare le lodi del presule erano inclusi anche gli abitanti della campagne affacciate sul Garda, insieme a quelli che vivevano nelle valli del Chiese, del Mella e dell'Oglio:

Fertilem cantum habitator omnis quo fluit Cleosa, fluit atque Mella, circuit currens Ollium recurvum, concine mecum. Istius cantus modulator adsit nostra Benaci habitans et ora; liber et servus, recinantque cunctis vocibus odas⁵.

Ai documenti ecclesiastici si aggiungono le informazioni fornite da alcuni scavi archeologici locali che testimoniano, anche a Salò, il probabile sovrapporsi dell'originale Pieve su strutture romane, in linea con le altre pievi gardesane pure sorte in prossimità di ville o edifici romani, nell'ottica politico – sociale della continuità dell'insediamento. Il prof. Brogiolo, considerati alcuni cippi romani rinvenuti durante lo scavo parziale delle fondamenta del Duomo, ritiene che la primitiva pieve si ergesse nel luogo dove si trova oggi il Duomo, in quanto i suddetti cippi, indicando gli snodi viari, testimoniano che il luogo principale dell'insediamento romano si trovava accanto al porto delle Gazzere, ora interrato⁶. Del resto fin dall'anti-



Iscrizione votiva

5 FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. IV, Roma, Typis Vitalis Mascardi, 1652, pp. 526, 1652.

6 GIAN PIETRO BROGIOLO, *Problemi della romanizzazione nella Riviera Bresciana*, in Atti del convegno. Musei e Gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo. Salò il 25.5.75, Calliano, Arti Grafiche R. Manfrini S.p.a., 1979, pp. 190 – 191. Resti romani furono ritrovati, oltre che nei dintorni della pieve di S. Maria di Salò, a Barbarano dove c'è un sepolcreto di venti tombe, presso la chiesa di S. Antonio, presso quella di S. Bernardino, a Renzano, nella vasta necropoli del Lugone, a Pratomaggiore, al colle di S. Caterina dove nel 1880 furono ritrovati lucerne, vasi, armi, ornamenti, tracce di un edificio, monete degli

chità la necessità vitale di procurarsi i cereali, di cui la Riviera fu sempre irrimediabilmente carente, spinse le popolazioni lacustri a dedicarsi al commercio, per cui i centri abitati sorsero dove c'erano strade e, soprattutto, porti⁷; infatti la maggior parte dei traffici era affidata a imbarcazioni a vela che permettevano di raggiungere facilmente le località più importanti del lago.

Gli scavi in vicolo Campanile del 1987 e 1990 hanno riportato alla luce tracce di edifici che dimostrano la frequentazione e l'utilizzo del sito in età tardo antica o altomedioevale; inoltre il ritrovamento, nel terreno di riporto, di un frammento di lucerna paleocristiana in terra sigillata sembra confermare la cristianizzazione del territorio entro il V secolo.



Frammento di lucerna ritrovato negli scavi di vicolo Campanile



Testina in cotto nel cortile della Canonica

Le prime pievi battesimali non erano certo edifici grandiosi; erano infatti costituite solo da un'ampia sala chiusa, destinata alla celebrazione eucaristica e alle adunanze liturgiche della comunità, presso cui il vescovo mandava occasionalmente preti missionari. Le aumentate esigenze spirituali dei fedeli in un secondo momento renderanno stabile, con l'assenso dei signori locali, la residenza dei presbiteri nei *vici* e *pagi*. Nel locale di riunione non vi erano dipinti o sculture; era infatti ammesso solo il *Verbum*, la parola di Dio. Annesso alla chiesa pievana c'era il battistero con il fonte battesimale, in cui si celebrava la solenne iniziazione cristiana dei catecumeni. In genere questa cerimonia avveniva la vigilia di Pasqua ed era riservata agli adulti. Soltanto dal VII sec. si iniziò a dare il battesimo anche ai neonati e alla pratica dell'immersione si preferì

Antonini e di Costantino: DONATO FOSSATI, *Villa di Salò*, Salò, Stamperia Gio. Devoti, 1925.

7 La Pieve di Salò si innestò presso l'antico porto delle Gazzere dove sorgeva un importante centro di un pago romano, ubicato nel territorio che si estendeva da una parte fino all'antica Liano e dall'altra fino a Gardone; corrispondeva insomma quasi completamente a quella che in epoca veneta fu la quadra di Salò, costituita da Salò, Cacavero, Villa e Liano.

quella per infusione il che portò alla riduzione delle vasche battesimali.

Le pievi in origine quindi non erano altro che nuclei di fedeli; alle parrocchie, nel senso odierno del termine, si arriverà solo nell'XI secolo. Molti studiosi salodiani del passato come il Grattarolo, il Tomacelli, il Cominelli e l'anonimo scrittore del *Diario di Salò* raccontano che, accanto alla Pieve, sorgeva una seconda chiesa, dedicata a S. Giovanni; con ogni probabilità non si trattava di una chiesa gemella, ma dell'edificio riservato al fonte battesimale ad immersione che, generalmente, era situato nelle vicinanze. La liturgia eucaristica si teneva nei giorni festivi ed era affidata a presbiteri.

Delle dodici pievi gardesane ben dieci avevano l'edificio chiesastico costruito nei pressi delle sponde lacustri sia per la funzione socio – economica connessa con l'acqua sia perché nella religione pagana fonti, fiumi, sorgenti e bacini lacustri avevano un ruolo importante, perché erano considerati strettamente connessi con la fertilità, la vita e la salute. Alle pagane cerimonie lustrali quindi si contrapposero la benedizione con l'acqua santa e la ritualità del battesimo, come confermano le dediche di chiese e battisteri a S. Giovanni Battista o ad altri santi taumaturghi; analogamente la dedica di molte pievi a Santa Maria richiama la contrapposizione alle ninfe.

Il basso Medio Evo fu un periodo tormentato da guerre e invasioni e, di conseguenza, da distruzioni, stragi e saccheggi che spesso stravolsero, oltre alla vita delle popolazioni, anche quella delle pievi che, nonostante tutto, continuarono ad essere l'unico punto di riferimento religioso e sociale. Passarono i Visigoti di Alarico, gli Eruli di Odoacre, per un breve periodo probabilmente anche i Bizantini, e infine gli Ostrogoti di Teodorico.

La dominazione dei Goti non portò significative modificazioni al cammino di evangelizzazione, soprattutto nelle campagne; soltanto sorsero al fianco dei centri di culto cattolici quelli ariani.

Per tutto l'alto medioevo punto religioso di riferimento fu il magistero di Gregorio Magno che, con le sue Omelie, i Dialoghi e soprattutto la Regola Pastorale, inculcò nei chierici e presbiteri l'importanza del predicare e del tenere un comportamento coerente con quanto insegnavano. La predicazione durante la messa rappresentava il percorso abituale per l'istruzione religiosa degli adulti e doveva essere, come consigliava San Gaudenzio, un *sermo brevis*.

Purtroppo nei primi secoli il livello di formazione del clero non era molto elevato, tanto che a partire dal VI secolo le disposizioni sinodali imposero agli aspiranti diaconi di saper leggere e scrivere. In particolare il concilio di Vaison del 529 conferì ai preti il diritto alla predicazione, estendendolo, in caso di necessità anche ai diaconi; inoltre introdusse la consuetudine di ripetere il *Quirieleison* e altri usi liturgici e obbligò i fedeli a memorizzare e ricordare il nome del papa in carica.

Fu inoltre affidato ai presbiteri il compito di istruire gli aspiranti chierici, per cui i sacerdoti che risiedevano presso le chiese battesimali, tenevano nelle loro case giovani chierici non sposati, a cui davano un'istruzione ecclesiastica e spirituale. Si trattava di una sorta di scuola domestica o parrocchiale e questa tradizione fu praticata per tutto il medioevo, finendo per includere anche i membri della *familia ecclesiae*, ossia i servi. Il ruolo delle pievi fu fondamentale nel Medio Evo; erano infatti comunità cristiane, istituzioni ecclesiastiche di base e circoscrizioni territoriali di cura delle anime. Nel dominante caos politico e istituzionale furono perciò l'unico elemento stabile sia per la preponderanza di *consuetudines* propria dei sistemi religiosi liturgici e devozionali sia per l'interconnessione tra i centri di culto e le forme di organizzazione della vita quotidiana dei fedeli. Le pievi amministravano il sacramento più importante, cioè il Battesimo, in genere la notte del Sabato Santo e a Pentecoste, seppellivano i morti e amministravano la penitenza. Inoltre vi si celebravano i matrimoni e i bambini potevano apprendere le nozioni fondamentali della fede. Avevano anche il diritto di riscuotere un tributo sui raccolti dei fedeli, la cosiddetta decima, che garantiva la sussistenza economica e che, all'inizio, non era una tassa nominale, ma un prelievo sui frutti della terra a cui erano obbligati i *manentes*, cioè i residenti. L'origine della decima risale ai tempi di Costantino, negli anni seguenti al 313 quando con il riconoscimento ufficiale del Cristianesimo, nacquero anche le donazioni dei patrizi alla chiesa. I beni così ottenuti venivano divisi tra il vescovo, i poveri, la fabbrica della chiesa e i chierici e ne garantivano la sopravvivenza. Infatti, quando le chiese nacquero nelle campagne, si sostennero con l'eventuale patrimonio collegato al loro beneficio e tramite le offerte dei fedeli, le donazioni e un riscatto contribuito del vescovo.

Dopo i Goti arrivarono i Longobardi con cui, all'inizio, l'impatto fu devastante; i nuovi arrivati seguivano infatti l'eresia ariana e, in particolare

sotto Clefi, perseguirono vescovi e chiese con uccisioni, bandi e confische. Sotto di loro furono terribili le condizioni di vita dei lavoratori dei campi. Infatti, a differenza di Eruli e Goti, i Longobardi non tolsero ai proprietari un terzo delle terre, ma pretesero un terzo dei prodotti del suolo. Solo al tempo di Liutprando, e quindi della conversione dei Longobardi, le cose si modificarono in meglio in campo religioso. Oltre a mantenere la preesistente rete delle pievi battesimali, promossero la fondazione di importanti centri monastici di matrice benedettina, come S. Salvatore e Santa Giulia a Brescia, mentre a Leno sorse l'abbazia di S. Benedetto e a Sirmione quella di S. Salvatore. Anche Salò risentì dell'influenza di questi due grandi monasteri, in particolare di quello di S. Salvatore di Brescia che nel XII secolo ancora vi possedeva due castelli: il *castrum de valle* e il *castrum a la Paul*⁸, probabili incastellamenti di antiche *curtes*⁹. Anche altri monasteri bresciani, come il cenobio dei Santi Faustino e Giovita o quello femminile dei Santi Cosma e Damiano ebbero ingenti possedimenti nel nostro territorio¹⁰, mentre nel 1288 la Cattedrale di Brescia aveva beni nelle contrade di Marchesina, Bura, Vedelle, Corpiano, Mezzenigo e Valle; invece il monastero di S. Giulia traeva il vino dai beni che possedeva a Villa¹¹, oltre a possedere la *curtis Cervinica* a Serniga, situata nel centro storico della frazione¹². Al monastero di Leno furono donate terre in Salò prima dai Longobardi e poi dai Franchi¹³. I rapporti con questa abbazia si protrassero nel tempo e proficuamente, perché la predetta abbazia bonificò e colonizzò il golfo di Salò. Le proprietà del monastero di S. Eufemia nelle pievi di Salaude, Materno, Tuscolano e Gargnano vennero confermate da Calisto II all'abate Pietro nel 1123. A Salò,

8 Paul significa terreno acquitrinoso; è un toponimo della zona situata sotto la località Corne.

9 ANNALISA COLECCHIA, *Lo scavo di vicolo campanile*, in *La Eccellente et Magnifica Salò*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2004, p. 37.

10 GUIDO LONATI, *La Pieve di Salò*, Toscolano, Arturo Giovannelli, 1931, p. 16: «Nelle contrade di Orio, Gerola bianca, Soriatica e Muzinaco, tutte in quel di Salò, aveva proprietà il monastero dei Santi Cosma e Damiano che nel 1195 la badessa Cecilia cedeva a Fuchazolo di Salò».

11 FOSSATI, *Villa di Salò*, cit.

12 ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Sez. Museo Diplomatico, Capsa V, n. 225, *Breviaria de curtibus Monasterii* manoscritto steso al tempo della badessa Berta, 905 – 906 d. C.

13 ALBERTO PIAZZI, *Il Duomo di Salò nella centralità religiosa, culturale e politica del Garda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», (2001 – 2002), pp. 117, 118, 122.

alla fine del XII secolo nell'area che ancor oggi si chiama San Zago e sovrasta la via dei Colli, fu costruito un primo nucleo conventuale dell'ordine di Santiago ad opera di Pedro de Caceres che al ritorno dalle Crociate decise di stabilirsi sul Benaco¹⁴. A Serniga invece, probabilmente, c'era un piccolo monastero longobardo, sui cui resti nel '500 sorse un piccolo convento che si presentava con una struttura abbastanza simile a quella giunta fino a noi che porta il nome di Conventino¹⁵.

Nonostante fosse concesso solo alle pievi di amministrare i sacramenti e presiedere alla *cura animarum*, la notevole diffusione di chiese private, sotto controllo di laici, fece sorgere grossi problemi pastorali, in quanto le «chiese proprie» non erano soggette al controllo episcopale e perfino il sacerdote che officiava era scelto dal signore proprietario della chiesa. Ludovico il Pio perciò nell'816, ad Aquisgrana, promulgò l'*Institutio canonicorum*, che regolamentò la vita dei canonici, basandosi sulla regola di Crodegango¹⁶. Separò inoltre la vita monastica da quella canonica, stabilendo che le case religiose dovevano aderire alla regola di S. Benedetto. Per le «chiese proprie» Ludovico il Pio pure ribadì che erano sotto la giurisdizione vescovile. La pesante intromissione dell'imperatore, se da un lato, regolamentando tutto, eliminò molti dei problemi insorti, dall'altro sancì il predominio laico in campo religioso, ponendo le basi per le future lunghe e accese contese tra il Papato e l'impero. Nel Concilio di Pavia dell'anno 876 furono fatte pressioni sui vescovi, per indurli a governare con cura la loro diocesi e a fare le visite pastorali.

I Carolingi invece, nonostante le varie guerre con il loro seguito di sciagure, attuarono un sistematico processo di rafforzamento delle pievi che furono subordinate gerarchicamente ai vescovi. Il territorio rurale fu

14 Nella seconda metà del '500 il convento si ampliò ad opera dei Trinitari per il Riscatto degli schiavi che vi rimasero per secoli. ELENA LEDDA, *Le frazioni settentrionali*, in *Le strade e la storia – Tracce del passato in Salò*, Brescia, Liberedizioni, 2014, p. 220.

15 Il convento cinquecentesco ospitava religiose di clausura della Regola di S. Benedetto che si dedicavano oltre che alla preghiera, anche ai lavori agricoli e a rilegare libri. Restò convento fino al XVII secolo, quando, ristrutturato, fu adibito a casa di campagna del Provveditore e Capitano di Salò. LEDDA, *Le frazioni settentrionali*, cit., p. 242.

16 Referendario alla corte di Carlo Martello, fu vescovo di Metz (742) e, ispirandosi alla regola di S. Benedetto, introdusse fra il suo clero la vita in comune, compresa la recita corale delle ore canoniche.

suddiviso in distretti ben delimitati a capo dei quali stava una pieve battesimale, retta da un arciprete e dotata di battistero; alla pieve erano soggetti gli abitanti di quella circoscrizione e le cappelle che vi erano racchiuse. I presbiteri furono sottoposti all'autorità del loro vescovo e fu stabilito che potessero officiare soltanto dove questi lo consentiva¹⁷. I genitori furono sollecitati a mandare i figli alle scuole istituite presso le pievi o i monasteri.

L'arciprete fu affiancato da un capitolo di sacerdoti e chierici, detti canonici. Inoltre gli aspiranti chierici venivano educati dai sacerdoti che risiedevano presso le chiese battesimali, consuetudine che durò per tutto il Medioevo. In tal modo si determinò una struttura istituzionale e organizzativa che, attraverso la mediazione gerarchica del clero rurale, legava i fedeli al vescovo e poneva le pievi in posizione di subordinazione gerarchica, ma anche di sostanziale autonomia locale sia rispetto ai signori laici che ai monasteri. Fu anche istituzionalizzata la *decima* che divenne così una vera e propria tassa sacramentale che colpiva tutti gli abitanti e consisteva nel versamento agli ecclesiastici della pieve della decima parte dei prodotti agricoli delle campagne, degli animali allevati e dei redditi ricavati dalle attività mercantili. Nella pieve il curato, oltre al ruolo di parroco, ricopriva anche quello di decimatore, perché mandava i suoi massari a riscuotere la decima¹⁸, che talvolta veniva nascosta.

Probabilmente nei dintorni della Pieve di Salò sorgeva anche un ospedale con xenodochio¹⁹; infatti nell'816 ad Aquisgrana l'*Institutio canonicorum* aveva sancito l'obbligo di dare ospitalità ai poveri, utilizzando, in caso di necessità, perfino la canonica.

Antichissima abitudine era quella di inumare i defunti nell'atrio delle chiese. Crescendo il numero dei cristiani, divenne necessario avere un maggior spazio a disposizione. Quindi nacquero i camposanti attigui alla chiesa, consacrati in modo speciale che li rendeva una specie di prolungamento della chiesa stessa.

La funzionalità delle chiese plebane era assicurata anche dalla distribuzione degli spazi, che ricalcava quella delle antiche cattedrali: di

17 Capitolare di Pipino 787 – 788.

18 GIOVANNA FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa. Pievi e canoniche bresciane sulla via dei Pellegrini*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*: Atti della Giornata di studio, Brescia, 16 dicembre 2000, a cura di Gabriele Archetti, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2001, pp. 33 – 68.

19 Struttura di appoggio ai viaggi, adibita ad ospizio gratuito per pellegrini e forestieri.

fronte all'ingresso, spesso riparato da un portico, si stendeva un atrio (sagrato) con il cimitero, al termine del quale era collocato il battistero.

La pieve divenne anche, oltre che centro religioso, il fulcro della vita sociale e civile della comunità; vi si tenevano infatti i placiti giudiziari, davanti all'altare si affrancavano i servi, nell'atrio si redigevano gli atti, si registravano i cambi, le donazioni e le vendite, mentre sul sagrato si riunivano le comunità per discutere e prestare giuramento. All'interno era distinto lo spazio tra clero e popolo: nella parte anteriore il popolo pregava e cantava, mentre nel presbiterio il clero predicava, elevava canti di gioia e celebrava la liturgia. Le donne non potevano accedere all'altare durante la messa, era il celebrante che si recava da loro per ricevere offerte o dare l'eucarestia. Uomini e donne erano rigorosamente separati. La manutenzione degli edifici sacri ricadeva sui fedeli.

Nell'899 ci furono momenti tragici e terribili a causa dell'invasione ungarica che orrendamente depredò buona parte delle pievi²⁰ e dei centri abitati non ben fortificati, disperdendone anche gli archivi. Il cronista Liutprando²¹ definì gli Ungari ferocissimi, audaci, superbi, libidinosi, ignoranti, senza pietà, più somiglianti a belve che ad uomini. Il grande timore suscitato fece capire che era necessaria la costruzione di *castra* per difendere gli abitanti, anche attraverso il ricupero di quelli preesistenti; anche le chiese furono incastellate. Questa necessità di protezione comportò poi da parte dei *domini*, signori laici ed ecclesiastici, o delle comunità organizzate la volontà di imporre il loro controllo sui territori rurali. Anche la pieve di Salò, dal lato del lago, indubbiamente ebbe il suo muraglione di difesa.

La pieve romanica di Santa Maria

La pieve di Salò fu riedificata tra l'XI e il XII secolo, mentre il campanile fu costruito nell'XI secolo; attorno a lei sorsero presto numerose case nuove che rivitalizzarono quel quartiere che era finito in uno stato quasi di abbandono. Nello stesso periodo furono riedificate anche le pievi di Maderno, Tremosine e Tignale.

20 In particolare si accanirono sull'abbazia di Maguzzano.

21 LIUTPRANDO, *Antapodosis*, a cura di Paolo Chiesa, vol. II, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2015.

Per il neonato comune di Salò quelli non erano momenti tranquilli; infatti oltre a fronteggiare le aspre controversie con Gardone Riviera²², doveva tutelarsi dai continui attacchi esterni collegati alle lotte fra guelfi e ghibellini, cercando affannosamente di volta in volta la protezione più sicura. Dapprima si schierò con la fazione ghibellina di Ezzelino da Romano (1258), poi, dopo la sua caduta, si alleò con il vincente partito guelfo e infine passò sotto la tutela ghibellina degli Scaligeri di Verona.

Il 21 settembre 1275 nella sala a pianterreno del palazzo episcopale c'era probabilmente anche l'arciprete di Salò fra gli ecclesiastici a cui spettava l'elezione del vescovo. Erano riuniti infatti tutti i canonici della Cattedrale, i tre abati sottoposti alla giurisdizione episcopale (San Faustino maggiore, Sant'Eufemia e San Pietro in Monte), i cinque prepositi delle canoniche regolari (San Pietro in Oliveto, San Salvatore, San Faustino *ad sanguinem*, San Giovanni *de foris*, Sant'Alessandro), tutti i rettori delle quindici parrocchie in città e i 29 arcipreti delle pievi rurali della diocesi. I convenuti all'unanimità scelsero la via del compromesso, visti gli enormi interessi in campo e delegarono la scelta a sei uomini di grande prestigio che in breve tempo elessero vescovo Berardo Maggi²³. Questo vescovo fu un accorto amministratore e riorganizzatore dell'immenso patrimonio diocesano; portò a termine notevoli opere pubbliche, tanto in città quanto nel suo territorio. Fra quelle più vicine a Salò si ricordano l'arginatura del Chiese e la costruzione del ponte di Gavardo; alla loro manutenzione con quote stabilite furono chiamati anche alcuni comuni benacensi, come Volciano, Salò, Gardone, Maderno, Toscolano e Gargnano²⁴. Berardo Maggi prese anche il titolo di marchese della Riviera. L'accordo del 1279 tra le città di Verona, Milano e Mantova con Brescia consentì a quest'ultima di riaffermare definitivamente il controllo sul basso lago, mentre gli Scaligeri ebbero il controllo della sponda orientale. L'inserimento politico delle campagne benacensi nell'ambito bresciano comportò non solo la riduzione dell'autonomia delle comunità lacuali a funzioni poco più che simboliche, ma anche la sottomissione economica alle esigenze dei ceti cittadini

22 È documentato nei codici diplomatici di Bettoni e Odorici che accese contese ci furono tra il comune di Salò e Gardone Riviera, ma non è chiaro il motivo per cui si scatenarono.

23 *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, a cura di Giancarlo Andenna, vol. I, Brescia, Editrice La Scuola, 2010.

24 GIUSEPPE SOLITRO, *Benaco*, Salò, Gio. Devoti, 1897, p. 420.

dominanti, che orientarono le produzioni verso i generi pregiati, olio e vino soprattutto e determinarono lo sviluppo delle attività commerciali e dei porti²⁵. Salò si mostrò alleata fedele di Brescia, schierandosi al suo fianco contro Arrigo VII del Lussemburgo che nel 1310 aveva voluto essere incoronato re a Milano. Questa presa di posizione fece riaccendere in Riviera sempre più aspre le lotte tra guelfi e ghibellini, sobillate anche dagli Scaligeri che volevano riprendere il controllo della sponda occidentale del lago di Garda. Giovanni Villani²⁶ scrive che, a seguito di una rivolta, Salò fu punita duramente da Cangrande della Scala nel 1329 e subì poi attacchi dagli Scaligeri Alberto II e Mastino II. L'intricata questione della Riviera fu alla fine risolta da Giovanni di Boemia, che consegnò in feudo ai conti di Castelbarco i trentatré comuni della Riviera, che scelsero Maderno come capoluogo del territorio. Ci fu poi dal 1336 il protettorato veneto che vi mantenne un suo podestà fino al 1350²⁷, quando la Riviera passò sotto i Visconti. Nel 1377 Beatrice, moglie di Bernabò, ordinò il trasferimento della sede del governo da Maderno a Salò, che risultava più facilmente raggiungibile e che così assunse un ruolo prestigioso nell'ambito della comunità, divenendo un centro molto appetibile per i più svariati interessi, ma suscitando anche pericolose invidie e gelosie.



Ritratto di Beatrice e Bernabò Visconti

Poi governarono i Malatesta e infine, dopo molte e lunghe lotte furibonde con i Visconti, prevalse la Serenissima Repubblica di Venezia che diede origine alla Magnifica Patria di Riviera.

In questo desolante quadro di incertezze, violenze e continuo passare di eserciti con il loro luttuoso seguito di razzie, distruzioni e morte, l'unica cosa sicura e stabile continuò ad essere la pieve che, ergendosi imperturbabile sullo sfondo del lago, offriva la sua presenza confortante e rassicurante.

25 RENATA SALVARANI, *Castelli, Pievi e insediamenti sparsi*, in *Il Garda. Percezioni di un paesaggio*, a cura di Eugenio Turri, Gardone Riviera, Comunità del Garda, 2002, pp. 55 – 81.

26 GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, a cura di Giovanni Aquilecchia, vol. X, Torino, Einaudi, 1979.

27 Venezia tutta presa dalla guerra con Genova, non riuscì ad opporsi agli intrighi dei Visconti che volevano il controllo della Riviera.

Così la immaginò il Mucchi: «[...] alzava la modesta fronte ornata d'archetti rampanti e forse di una breve loggia la vecchia Pieve, le cui mura sorgevano in riva al lago fin dai primi secoli cristiani»²⁸.

Di questa pieve romanica sono rimaste parecchie tracce di tipo archeologico che ci forniscono tutta una serie di informazioni, oltre al fatto che le altre pievi sue coetanee, fortunatamente giunte fino a noi, ci aiutano a ricostruirne idealmente la struttura.

Aveva dimensioni molto più ridotte rispetto all'attuale duomo sia in lunghezza che in larghezza, mentre il campanile e la canonica la fiancheggiavano nella stessa posizione in cui si trovano attualmente²⁹. L'abside, luminosa e fornita di sedile per il clero, aveva probabilmente un altare in muratura dietro il quale si stagliava il catino absidale ricoperto da intonaci dipinti³⁰. Sappiamo infatti che le chiese romaniche e tardo medievali erano piene di dipinti e che vi si tenevano accuratissime funzioni liturgiche, arricchite dallo sfarzo dei paramenti sacri. In tal modo catturavano l'attenzione dei fedeli attraverso il linguaggio dei sensi e del coinvolgimento emotivo. Le pitture fungevano da istruzione elementare per i laici.



Resti colonne della cappella del cimitero durante la costruzione del Lungolago

Alcune fotografie, scattate durante i lavori di costruzione del lungolago, a seguito del terremoto del 1901, mostrano tre colonne romane posizionate lungo la parete a lago del Duomo, subito dopo la *Domus* che, con ogni probabilità, ornavano la cappella dell'antichissimo cimitero.

28 ANTON MARIA MUCCHI, *Il Duomo di Salò*, Salò, Ateneo di Salò, 1979, p. 9.

29 ANTON MARIA MUCCHI, *Appunti di topografia e toponomastica Salodiense*, Toscolano, Stamperia Giovannelli, 1940.

30 ANTON MARIA MUCCHI, *Il Duomo di Salò*, Bologna, Giuseppe Maylender, 1932.

Il Tomacelli, nel suo stemma cronologico, a suffragio della tesi che la Pieve era sorta su antiche strutture pagane, disegnò la stele³¹ che si trovava sotto l'altare maggiore: *SEX LAETILIO SEX. FIL. FAB. FIRMINO VI VIR. AUG. LAETILIA VERA ET SECUNDA FRATRI PISSIMO*³².

Questa stele dopo la costruzione del Duomo fu posizionata all'esterno a destra dell'ingresso principale.

All'interno a sorreggere un'acquasantiera c'era un'altra stele³³: *M. TERENTIUS PYRAMUS VI VIR AUG. L. APPIO APHOBETO VI VIR. AUG. II GRATUITO AMICO TERENTIAE PISTE SORORI MESSIAE (R)ECUSAE UXORI P. POSTUMIO PRIMIONI POSTUMIAE QUARTAE A.B.M*³⁴.

Anche questa, che risulta un po' rovinata, fu pure disegnata dal Tomacelli e fu poi posizionata a sinistra dell'ingresso principale del Duomo e ora è conservata, come l'altra, nel museo archeologico salodiano.

Sempre il Tomacelli ricorda un'altra iscrizione del I – II sec. dopo Cristo, nota dalla fine del secolo XV, che si trovava sulla porta d'ingresso della Pieve di Salò e che, purtroppo, è andata dispersa: *CAECILIA SEVERA/SIBI ET QUINTO CAECILIO/CALVISIO Q. CAECILIO/QUINTIONI FILIS*³⁵.

Sulla parete esterna della sagrestia del Duomo sono invece murate una frammentaria ara che riporta la dedica a Giove Ottimo Massimo e il nome di Elvia Fortuna: *I.O.M./ELVIA FORTUNA*, e una testina femminile in cotto.



Ara romana nel cortile della Canonica

Immutata ancora oggi si staglia la torre del campanile, a base quadrata; varia solo l'altezza che al tempo della Pieve romanica era circa la metà dell'attuale. Fu costruita con pietrame e laterizi commisti e materiale di spoglio. Nella parte più

- 31 Felice Feliciano la riporta nella *Jubilatio*, resoconto di un viaggio fatto nel 1464 sul Garda con degli amici fra cui il Mantegna. Dice anche che, nell'immenso cantiere del Duomo, la vide sotto l'altare della Pieve.
- 32 Cippo funerario del sevirò augustale Sesto Letilio Firmino (I – II sec. d.C.) che ora si trova presso il Museo Archeologico Mucchi di Salò, nella nuova sede del MuSa.
- 33 Il Feliciano la vide sotto l'acquasantiera in Duomo.
- 34 Traduzione: Marco Terenzio Piramo, sevirò augustale, (pose questa lapide) per l'amico Lucio Appio Afobeto, sevirò augustale gratuito per la seconda volta, per la sorella Terenzia Piste, per la moglie Messia (R)ecusa, per gli amici benemeriti Postumio, Primione, e Postumia Quarta.
- 35 FELICIANO, *Jubilatio*, cit.

bassa presenta un grande cornicione messo in opera al rovescio e due pietre tombali romane a forma di stele, arrotondate in alto, una che forse aveva un'iscrizione ora abrasa, l'altra intagliata e raffigurante una pianta d'olivo su cui posa un uccellino. La muratura è rozza, le finestre sono piccole, in genere ad arco semitondo con ghiera formata da un mattone in costa, mentre altre sono ad arco ribassato³⁶. Dietro il campanile esisteva un terreno declinante, più o meno dove ora si trova il cortiletto della canonica e che si congiungeva con il brolo parrocchiale³⁷. La soglia della porta del campanile testimonia che l'elevazione del terreno era all'incirca quella attuale.

Appartenevano certamente alla vecchia pieve romanica i due frammenti scultorei ancor oggi murati nella parete esterna della cappella del SS. Sacramento e cioè, a destra, una metopa molto rovinata che rappresenta un animale e, a sinistra, un elegante frammento a intreccio, affine stilisticamente alle decorazioni della chiesa romanica di S. Andrea a Maderno. A metà della parete esterna dietro l'altare della cappella del SS. Sacramento è murato un reperto romano. Nel MuSa



Epigrafe sulla base del campanile



Animale in pietra proveniente dalla pieve romanica

di Salò si conserva un ulteriore frammento romanico e cioè un capitello con decorazione a treccia. Guardando bene in basso sulla facciata del Duomo si possono inoltre notare materiali di riutilizzo, ad esempio un cornicione che forse faceva parte di un altare del SS. Sacramento.

Preziosi dipinti, provenienti dal locale delle congreghe e appartenenti alla dotazione della vecchia pieve, presero, nel 1797, la via della Francia; queste opere del '300 e '400 avrebbero potuto costituire un prezioso patrimonio di

36 Seguirono poi altre ristrutturazioni del campanile; infatti dopo la fase protoromanica, ci fu una sopraelevazione nel '200, a cui ne seguì un'altra a fine '300, mentre la cella campanaria e il cupolino furono innalzati ai primi del '500.

37 ACS, Ordinamenti, b. 7, fasc. 8, c. 19.



Reperto romano incassato nella parete dietro l'altare della cappella del SS. Sacramento

opere primitive, assieme al polittico rimasto³⁸, attribuito a Guglielmo Veneziano, che raffigura ai lati della Vergine in Trono i santi titolari delle chiese dipendenti dalla pieve salodiana e S. Secondo di cui si conservava una reliquia insigne. Il Polittico era stato commissionato per servire da pala dell'altare maggiore della Pieve.

Nelle razzie napoleoniche³⁹, oltre a tutto quanto c'era di valore, fu sottratta anche la preziosa reliquia del sangue di S. Vigilio che da sempre si conservava sotto l'altare maggiore⁴⁰.

A nord della chiesa era situa-



Pala dell'altare della pieve romanica

to il cimitero che poi fu smantellato, come testimoniano le ossa rinvenute sepolte nell'area del vicolo campanile con muretto e copertura voltata in laterizi, per far spazio alla nuova costruzione monumentale del 1453⁴¹. Separato dalla chiesa c'era il battistero di S. Giovanni e, come in tutte le altre pievi, sorgeva, per l'ospitalità e la carità, anche un ho-

38 È del 1370 circa.

39 Per avere un'idea di cosa fu quel saccheggio ascoltiamo don Angelo Stefani che nel suo manoscritto *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò negli ultimi tre anni del secolo XVIII* racconta che successe ciò: «che può ispirare l'avidità di bottino, lo sfogo della vendetta e la brutalità dei soldati senza religione e de' faziosi irreligionari senza umanità e senza principi di moralità». Case, botteghe furono saccheggiate, dal palazzo del provveditore furono asportati tutti gli arredi preziosi, il Duomo fu spogliato dei paramenti sacri, delle custodie preziose delle reliquie, le ostie consacrate furono gettate a terra, e infine «fecero le maggiori iniquità, con un intiero spoglio, avendo perfino nel Crocefisso della Cappella scaricate molte fucilate; in tal fine le miserie sono sì grandi, che non posso spiegarle».

40 LONATI, *La Pieve di Salò*, cit., lo studioso afferma: «Il fatto che i salodiani raccolsero il sangue di San Vigilio quando fu ucciso in Val di Non, non prova che essi fossero stati da lui convertiti, ma solamente e unicamente che già Salò era stata evangelizzata».

41 COLECCHIA, *Lo scavo di vicolo campanile*, cit.

*spitale*⁴². Possedeva molti arredi sacri, opere d'arte, paramenti, codici e libri per le celebrazioni liturgiche. Aveva numerose cappelle: quella di S. Marco, di S. Michele, di S. Giorgio, di S. Stefano, di S. Antonio⁴³, della SS. Trinità, di S. Caterina, della Natività della Vergine, dei SS. Cristoforo e Rocco, di S. Gerolamo e dei SS. Fabiano, Sebastiano e Rocco.

Nella sua Cronaca degli inizi del XVI secolo il Prete Ursola racconta che l'antica Pieve romanica prevedeva per la residenza dei chierici una casa d'abitazione piuttosto misera, costituita da tre corpi, che definisce piuttosto tuguri che abitazioni e, per di più, separati dall'edificio religioso da un'altra piccola casetta, situata dove attualmente c'è la cappella di S. Giorgio (absidiola di sinistra). Verso il lago sorgeva la vecchia sagrestia, di cui qualcosa rimane tra la cappelle del Santissimo Sacramento e la cappella dei Santi Cristoforo e Rocco⁴⁴.

Oltre ai reperti archeologici, ci forniscono ulteriori informazioni alcuni documenti molto antichi fortunatamente sopravvissuti a tutte le calamità e giunti in forma leggibile fino a noi.

Il più antico è un atto privato di compravendita di sette pezze di terra nel fondo di Puegnago, rogato a Brescia il 9 marzo 1016, tra l'arciprete di Salò Pietro, abitante a Puegnago e di legge romana, e Abramo Acoloco, figlio di Gariardo e chierico della chiesa di Brescia⁴⁵.

Altri documenti molto antichi sono invece atti dell'autorità ecclesiastica, promulgati a difesa della chiesa matrice di Salò nei confronti delle chiese rettoriali di Volciano e Gardone, da sempre tese a rivendicare la propria autonomia.

Per prima troviamo la Bolla di Papa Urbano III del 4 febbraio del 1186, stesa a Verona e indirizzata al vescovo Giovanni di Brescia, che ratifica una precedente sentenza emessa nel 1153 dall'arcidiacono della Cattedra-

42 Probabilmente quello di S. Maria, detto anche della Misericordia, di cui per qualche mese fu rettore Giovanni il Teutonico, autore dello splendido Crocefisso che si trova in Duomo e che l'autore firmò sul retro del polpaccio con la sigla JH.

43 C'era un oratorio di S. Antonio esterno alla Pieve, addossato al campanile. Fu demolito per ordine di S. Carlo nel 1580, assieme alla porta che conduceva in vicolo campanile.

44 ACS, Ordinamenti, b. 7, fasc. 8, c. 21v.

45 FEDERICO ODORICI, *Codice Diplomatico*, doc. XXIII, 1857, in *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, vol. V, Brescia, Pietro di Lor. Gilberti tipografo – libraj, 1857, p. 27.

le di Brescia, Guido da Poncarale, riconfermando i diritti della pieve di Salò su Liano⁴⁶. Oltre alla conferma dei diritti parrocchiali della pieve salodiana, la bolla indica l'estensione del pievato che, oltre a Volciano, comprendeva le vicinie di Liano, Agneto, Ronco, Trobiolo e Gazzane. Si elencavano poi le competenze giurisdizionali della pieve: la celebrazione della messa, il compimento degli uffici divini, l'assoluzione dei peccati, la sepoltura dei morti, il battesimo dei bambini e la riscossione della quarta parte della decima per la manutenzione della matrice, delle campane e del calice per l'altare, insieme a tutte le spese che i vicini erano soliti pagare alla stessa chiesa. Tutte queste prerogative, secondo il dispositivo apostolico andavano conservate *immutata et integra*. Quindi riconfermando lo *ius parrocchiale quod a longe retro temporibus habebat*, fu sancita anche l'antichità della pieve di Salò. Questo documento era però anche una sorta di compromesso, in quanto riconosceva al prelado di S. Pietro di Liano la facoltà di insediare presso la chiesa conversi o converse *vel alias personas* e di rimuoverli. L'aumento demografico, a partire dall'XI secolo, portò alla modifica dei distretti plebani e al sorgere di nuove parrocchie. La Pieve di Salò fu regolata a formale parrocchia nel 1215 secondo i dettami del Concilio Lateranense che decretò anche che i curati delle parrocchie dovevano conoscere personalmente i loro fedeli, istruirli fin da fanciulli nella fede, confessarli, consigliarli, visitarli nelle infermità, assisterli con il conforto dell'estrema unzione e seppellirli secondo il rito cristiano. In un altro documento del 13 gennaio 1283 l'arciprete di Salò Bonincontro fu di nuovo costretto a reclamare davanti al vicario del vescovo Berardo Maggi la potestà su Liano, come si riscontra nel documento intitolato *Protestationes et iura pro ecclesia plebis de Salodio*⁴⁷. Il vescovo probabilmente attenendosi a quanto i decreti papali e la legislazione ecclesiastica sancivano, ribadì che se i cittadini di Liano volevano un loro parroco, avrebbero dovuto pagare due volte il servizio, il che era per loro inaccettabile. Vertenze simili si ritrovano in un atto del 30 ottobre 1344⁴⁸, in un altro del 2 aprile 1350 e infine in uno ulteriore del 12 gennaio 1353, in cui si ribadiva al comune di Liano l'obbligo di pagare la decima prevista

46 ODORICI, *Codice Diplomatico*, cit., vol. VI, pp. 58 – 59.

47 ACS, *Instrumenti, Testamenti, Investiture e giudicii*, 1394 22 giugno sino 1687 20 aprile, b. 2, fasc. 4, c. 41.

48 FRANCESCO BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, vol. III, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1880, p. 135.

alla pieve di Salò. In modo analogo il decreto del 30 marzo 1353 del vicario generale Beltramino di Malcazati confermava a Salò il diritto della quarta parte delle decime e delle contribuzioni nel territorio di Gardone nell'ambito di un processo sui contributi alla riparazione della pieve. Una sentenza emanata nel 1408 dal vicario generale di Brescia ci permette di ricostruire il lento cammino dell'affrancamento della parrocchia di Gardone. Si staccò da Salò nel 1341, pur conservando molte soggezioni spirituali, che andarono via via scemando fino al 1391 e nel 1408, data la crisi ormai palese della pieve di Salò, dove era rimasto solo l'arciprete senza più nessun canonico del Capitolo, diventò completamente emancipata. Restava solo la consuetudine di ricevere da Salò gli Olii Santi e di presenziare alla funzione del Sabato Santo⁴⁹. Queste contese, che non riguardavano soltanto la pieve di Salò, dimostrano che la supremazia delle pievi già nel sec. XV era andata riducendosi sempre più e la giurisdizione sugli oratori e le altre chiese era una dipendenza mal sopportata e, in termini economici, sempre più effimera. La diminuzione delle decime resero la Pieve di Salò più fragile e più povera, tanto che nella sua gestione subentrò gradualmente, ma in modo sempre più determinante, il comune. Le delibere riportate nei libri delle Provvisioni e Ordinamenti del comune di Salò mostrano dettagliatamente quanto diventò ampio il raggio d'azione del comune: aveva il diritto di nomina e l'onere di mantenimento dell'arciprete, del sacerdote sacrista e dei predicatori. Inoltre si preoccupava del mantenimento della struttura dell'edificio, della sua promozione artistica, dell'applicazione dei decreti vescovili circa la disciplina del servizio religioso e le necessità del culto. Nominava inoltre i cappellani delle cappelle di giuspatronato del comune, curava l'organizzazione delle manifestazioni pubbliche di tipo religioso, l'istituzione delle feste religiose e le processioni⁵⁰. Al massaro di chiesa era demandata la gestione contabile e la cura diretta degli interventi materiali; per la cura delle commissioni artistiche e il controllo dei beni religiosi venivano eletti *ad hoc*, in genere, due o quattro persone e raramente una sola⁵¹, finché a partire dal 1544 nacque istituzionalmente il collegio degli Eletti al culto con durata biennale⁵².

Il problema della difesa dei diritti avveniva però anche sul versante

49 Atti inediti dell'Archivio parrocchiale di Gardone Riviera.

50 ACS, Ordinamenti e Provvisioni, b. 9, fasc. 12, c. 55; vol. 28, c. 75.

51 ACS, Provvisioni e Ordinamenti, b. 4, fasc. 2, c. 13.

52 ACS, Provv e Ord., b. 9, fasc. 12, c. 198: nomina del 27 maggio 1539.

interno alla pieve. Infatti esistono documenti che attestano fin dal Trecento l'attività di un organo collegiale del clero⁵³, formato dall'arciprete e dal capitolo, che teneva regolari riunioni che venivano verbalizzate. Dal '400 i numerosi cappellani degli altari costituivano il capitolo dei residenti o Residenza⁵⁴: recitavano ogni giorno in coro le ore canoniche e nei giorni di festa di precetto o secondo consuetudine e cantavano la messa conventuale, i vesperi e talvolta le altre ore⁵⁵. Anche negli Atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo viene chiamato Residenza il capitolo dei cappellani residenti e se ne dà una descrizione. Il cardinale dichiarò anche che sarebbe stata necessaria la sua definitiva strutturazione attraverso una «formale erezione». Col passare degli anni e dei secoli la Pieve divenne sempre più cadente e inadeguata al suo ruolo, per cui iniziarono i desideri di riedificarla. perciò furono inviate suppliche e messi in atto tutti i tentativi giudicati idonei a raggiungere tale obiettivo, finché nel 1418, il 1° febbraio, il papa Martino V emanò da Mantova la bolla di autorizzazione a rifare la chiesa parrocchiale, ormai fatiscente⁵⁶. I lavori però non iniziarono subito, probabilmente sia per la necessità di reperire risorse finanziarie congrue allo scopo, sia, soprattutto, per la grave instabilità politica determinata dalle lunghe vicende belliche che videro contrapporsi la Repubblica di Venezia ai Visconti. Nel periodo tra il 1418 e il 1442 però dai documenti di archivio si apprende che si fecero dei restauri. Infatti nel 1422, a cura di Joannes de Claramonte, fu fatta una nuova campana dei morti⁵⁷. Dal 1448 iniziarono invece grandi investimenti quali la commissione del Crocefisso a Giovanni Teutonico, la commissione di una croce processionale a Bonomino di Bergamo e l'acquisto dei corali e della Bibbia. Nel 1452 infine il Comune nominò alcuni deputati dal consiglio con il compito di riscuotere i legati della Pieve e altri *ad pias causas* per poter procedere ai lavori di ampliamento e rifacimento della pieve⁵⁸.

53 ACS, b. 72, fasc. 2.

54 L'esistenza della Residenza è documentata fin dal '300 nei documenti succitati di corredo alle contese con le chiese assoggettate alla pieve di Salò.

55 ACS, Provvisioni ed Ordinamenti, b. 8, fasc. 11, a c. 3v. Una mano anonima ha scritto: «Nota del 1405 ut circa: sotto la Santità del papa Martino fu collegiata la nostra giesa parochiale de Salò, come si potrà facilmente trovare a Roma sotto il millesimo e pontificato predicto».

56 ACS, Statuti e privilegi, b. 8, fasc. 11, c. 8; b. 3, fasc. 5, cc. 81, 81v.

57 ACS, Massaria di Chiesa, b. 80, fasc. 1, c. 240.

58 ACS, Provisioni e Ordinamenti, b. 4, fasc. 2, c. 51.

Da qui in poi inizia la storia del nostro Duomo e termina quella della Pieve.

Sul Duomo hanno scritto con notevole competenza e conoscenza Anton Maria Mucchi e Monica Ibsen, alle cui opere si rimanda.

Gli arcipreti della parrocchia di Salò

Prima dell'anno mille non ci è pervenuto il nome di nessun arciprete di Salò. Dai documenti diocesani sappiamo che, all'inizio nel IV secolo, il *verbum* fu portato sul lago da preti missionari, mentre dal V secolo venne promossa una più organica evangelizzazione con l'invio di presbiteri *extra moenia* da Brescia che, seguendo gli itinerari obbligati dalle strade romane, raggiungevano anche i centri più lontani, il più delle volte abitati da pagani, allargando così sempre più i confini della diocesi. Il termine di arciprete si incontra per la prima volta negli atti del sinodo di Tour del 567, in cui viene spiegato che l'*Archipresbyter Vicani* è il parroco del villaggio.

Più tardi, in piena epoca feudale, si può supporre che il beneficio pievano passasse come feudo alle famiglie locali più importanti come gli Ugoni o i Malerba o i Salodo o i Capitanei oppure che fosse individuato dai potenti priori dei monasteri che avevano interessi in loco.

L'assenza di documentazione in merito ai parroci del resto è ben comprensibile data la precarietà di quei tempi, devastati da guerre e incursioni di barbari. Inoltre gli archivi hanno tanti e agguerriti nemici: le mille insidie dell'acqua, gli incendi, le distruzioni conseguenti a guerre, le incursioni o le scorrerie, l'incuria o la *damnatio memoriae* dei vincitori, i roditori e i parassiti della carta.

Dal XIV secolo, in particolare con Giovanni da Illelprum che non risiedette mai nella Pieve, ma ne riscosse sempre il beneficio collegato, iniziò, con il famigerato ricorso alle commende⁵⁹, la decadenza dell'istituzione plebanale antica e, insieme, della disciplina ecclesiastica. In assenza del titolare la pieve era retta da un vicario pagato dall'arciprete titolare.

In alternativa all'uso della commenda, nella nomina degli arcipreti, si seguiva anche la soddisfazione della convenienza, il che significa

59 Se un beneficio era vacante, il vescovo lo affidava momentaneamente a qualcuno che spesso finiva per diventare detentore perpetuo, pur rimanendo sempre vacante il beneficio.

che chi era interessato al beneficio ed era di famiglia cospicua, ne faceva richiesta al vescovo e spesso riusciva ad ottenerlo per bolla pontificia. Questo modo di fare poco trasparente durò fino a quando il Concilio di Trento decretò che la nomina degli arcipreti spettava ai vescovi e che chi voleva essere assegnato ad un dato beneficio, doveva sostenere un concorso ed un esame davanti a qualificati esaminatori. Inoltre il Concilio emanò dure norme contro l'accaparramento di benefici⁶⁰, stabilendo anche il salario minimo collegato al beneficio (almeno 100 ducati) e garantendo così un soddisfacente sostentamento. Se il comune non garantiva un accettabile sostegno economico, il vescovo chiedeva ai fedeli di adoperarsi per procurare un'indennità più congrua al ruolo di arciprete.

La serie cronologica

1016 Pietro da Puegnago: di lui si conosce un contratto privato del 9 marzo 1016 relativo alla compra vendita di fondi.

1228 – 1243 Guglielmo o Wielmo⁶¹: fu impegnato nel processo con comune di Liano a tutela dei diritti della Pieve di Salò. Nel 1228 risulta poi presente all'investitura feudale di varie terre fatta da Tolomeo, canonico della cattedrale di Brescia, a Ottobono e Quartano da Villa di Salò.

1254 Giacomo: è ricordato in un codice queriniano.

1283 Bonincontro⁶²: protestò e difese i diritti della Pieve di Salò nei confronti di S. Pietro di Liano che citò davanti al vicario del vescovo Berardo Maggi.

1330 – 1344 Bartolomeo de Bonallis da Toscolano⁶³: già arciprete di Toscolano, fu nominato anche arciprete di Salò. Resse anche la canonica di S. Desiderio a Brescia, nella cui documentazione compare per il periodo 1309 – 1343 i con i titoli di *clericus*, poi *confrater*, nel

60 Certi arcipresbiteri infatti erano titolari di molte parrocchie, anche molto distanti tra di loro, ad esempio i due Savallo, Donato e Ludovico.

61 ODORICI, *Codice diplomatico*, in *Storie bresciane*, cit.

62 APS, carte sciolte, Documenti papali e vescovili, 1; ACS, b. 2, fasc. 4, cc. 40, 41, 42, 128.

63 BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, cit., vol. III, p. 164; ACS, *Exemplum registri iurium spectabilis communis et hominum Salodii*, b. 3, fasc. 5, c. 84v; ACS, Culto Divino, b. 72, fasc. 2, c. 1.

1438 *sindicus e procurator* e infine *beneficialis*. Trattò spesso con gli Umiliati di Palazzolo le questioni relative all'affitto di un terreno situato in località Gusetti. Con il titolo di arcipresbitero della Pieve di S. Maria è citato in un documento del 1330⁶⁴. Compare in un documento del Comune di Salò del 25 aprile 1342 in cui si comprova che la vecchia pieve era governata da un collegio di sacerdoti che convivevano assieme col titolo di canonici⁶⁵. Durante il suo arcipresbiterato ripresero le vertenze con i cittadini di Liano e di Gardone⁶⁶.

1350 Giacomo de Ziis (Gigli): anche lui dovette affrontare i conflitti con la chiesa di S. Pietro di Liano, che si conclusero con una sentenza del vescovo di Brescia⁶⁷ favorevole al mantenimento dei diritti di decima e giurisdizione della Pieve di Salò.

1352 – 1375 Pietro da S. Felice di Scovolo: durante il suo arcipresbiterato ci fu il compromesso e la sentenza arbitrale nella controversia con la chiesa di Liano⁶⁸, il 12 gennaio 1353, che determinò che sia gli uomini di Salò se avevano beni sul territorio di Vulzano sia quelli di Vulzano se avevano o lavoravano beni sul territorio di Salò, non dovevano più pagare decime, tranne *decem libras planet* da saldare alla pieve il giorno dell'Epifania.

1375 – 1377 Piero da Provaglio⁶⁹: morì nel 1377.

1377 Giovanni di Helprum (o Illeprum) della diocesi di Erbiboli e parente del vescovo di Brescia Andrea de Aptis che fu anche vescovo di Todi,

64 PAOLO GUERRINI, *La casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo*, «Brixia Sacra», n. IV, (1911), doc. XI del 20 nov. 1330: «[...] Giovanni, arciprete di Provaglio anche a nome del sacerdote Pietro di Provaglio e del sac. Arciprete della Pieve di Salò, ambedue beneficiari della chiesa di S. Desiderio, riceve da frà Delaido, prelado della casa degli Umiliati di Palazzolo, il pagamento dell'affitto dei beni in Guxeto».

65 APS, 11D/5, ACS, *Exemplum registri iurium spectabilis communis et hominum Salodii*, b. 3, fasc. 5, c. 82.

66 ACS, *Exemplum registri...*, b. 3, fasc. 5, c. 81; Codice Diplomatico Lombardia Medioevale, Canonica di S. Desiderio, cartula 56.

67 ACS, *Exemplum registri...*, b. 3, fasc. 5, cc. 82 – 82v – 83 – 83v – 84 – 84v; Culto Divino, b. 72, fasc. 2, c. 1.

68 Raccolta Odorici, Codice Diplomatico Bettoni; ACS, *Exemplum registri...*, b. 3, fasc. 5, cc. 53v – 54, Culto Divino, b. 72, fasc. 2, c. 2, b. 72, fasc. 3: carta di investitura; AVBS, Reg. Canc.2, c. 89.

69 Regesto di Jacobino da Ostiano in AVBs.

- non risiedette mai nella Pieve di Salò. Fu arciprete commendatario, cioè titolare delle rendite dei benefici parrocchiali, senza la cura delle anime.
- 1391 – 140 Giovanni da Soncino:** con lui si arrivò ad un compromesso con Gardone, quando la pieve era ormai in rovina⁷⁰.
- 1419 Manuele detto Lorenzo:** è nominato in una bolla di papa Martino V che lo delegò, in qualità di commissario ed esecutore apostolico, a verificare se c'erano i requisiti per dichiarare parrocchia la chiesa di S. Pietro d'Agrino di Gargnano. Il vescovo di Brescia già aveva dato parere favorevole, che fu poi confermato anche dall'arciprete Manuele⁷¹.
- 1426 Giovanni de Zamanellis** da Roma⁷²: è citato nell'ambito di una contesa per la chiesa di S. Pietro di Liano.
- 1432⁷³ – 1460 Jacobo Codallo⁷⁴** da Pavia già arciprete di Portese⁷⁵ si oppose alla decisione di ricostruire la Pieve sul modello di S. Anastasia di Verona, perché riteneva il progetto troppo costoso⁷⁶, faraonico e destinato a realizzarsi in tempi biblici, per cui, come riporta il Bonelli: «[...] *non est nunc puer qui aetate sibi plena, licet vivat quantun Matusalem, ipsam videat imbricibus tectam* [...]»⁷⁷. Pose, assieme al Provveditore e alla presenza della comunità, la prima pietra del duomo il 7 ottobre 1453. In data 7 giugno 1458 in Canonica diede esecuzione al mandato del vesco-

70 ACS, Instrumenti, testamenti, investiture e giudicii, 1394 22 giugno sino 1687 20 aprile, b. 2, fasc. 4, c. 44: compromesso tra Pieve Salò e Gardone dell'11 ott. 1408, b. 3, fasc. 5, c. 60 – 61, Provvisioni, b. 4, fasc. 1, c. 166; AVBs, Reg. Canc. 2, c. 89.

71 CONFORTI, *La parrocchia di Gargnano*, Bornato, Fausto Sardini, 1975, pp. 14 – 18.

72 ACS, b. 4, fasc. 1, c. 183v del 28 luglio 1450.

73 LORENZO CONFORTI, *Europa Moresca*, s.n.e.: riporta un atto notarile in merito ai confini di una pezza di terra che non deve ledere il diritti della cappella di S. Antonio della Pieve di Salò (ASBs, fondo notarile, notaio Jacopo Calsoni, filza 5, anni 1421 – 1429).

74 ACS, Provisioni e Ordinamenti, b. 4, fasc. 2, c. 29; ACS, b. 4, fasc. 1, cc. 39v, 80 e 115v relative alla cappella di S. Giorgio e a c. 181 difende i diritti della chiesa di S. Giovanni già riconosciuta dell'ordine Gerosolimitano davanti a Podestà e vicario in materia di estimo.

75 GIOVANNI BONELLI DELLA SCALA: *Res Salodienses. Frammenti di una cronaca ecclesiastica salodiana. 1453 – 1551*, in *Fonti per la storia bresciana*, a cura di Paolo Guerrini, Brescia, Edizioni del Moretto, 1932, p. 186.

76 GIOVANNI BONELLI DELLA SCALA, *Ibidem*, p. 186.

77 Non vi è fanciullo che, raggiunta la maggiore età, anche se vive quanto Matusalemme, possa vederla coperta di embrici.

vo di Brescia di redigere l'inventario patrimoniale della Pieve di Salò⁷⁸. Nel 1458, ormai anziano, per investitura del papa Pio II che si trovava a Mantova per il Concilio istituito per promuovere una crociata contro i Turchi, fu affiancato da Piccinello de Piccinellis, nominato titolare di metà dell'arciprebenda⁷⁹. Tale investitura, non fatta su designazione del comune di Salò, non fu gradita alla vicinia⁸⁰ che invitò il Piccinello a rassegnare le dimissioni nelle mani del vescovo ed ad accettare di essere solo il curato del vecchio arciprete⁸¹.

1460 – 1468 Alessandro de Maieno: già cappellano del vescovo Malipiero, fu arciprete di Maderno e titolare dal 1460 del beneficio della cappellania di S. Antonio nella pieve di Salò; fu definito dal Bonelli: *integer ac doctus*. Fu nominato su precisa richiesta del Comune di Salò⁸² e fu affiancato da Picinello de Picinellis che viene citato come suo vicario e talvolta come arciprete⁸³. Per la richiesta di contribuzioni per la nuova Pieve che si stava erigendo, si riaccesero le contese con le chiese di S. Pietro di Vulzano e di S. Nicola di Gardone⁸⁴. Morì l'11 ottobre 1476⁸⁵. 1463⁸⁶ – 1505 Picinello de Picinellis di Idro⁸⁷ detto anche Piccinello de

78 APS, carte sciolte, Documenti papali e vescovili, c. 1.

79 ACS, b. 5, fasc. 3, c. 67v: «*Quidem Pecinellus de Pecinellis investitus est de medietate Plebis nostrae Sanctae Mariae de Salodio de Summo Pontefice Pio papa nostro [...]*».

80 Capifamiglia che costituivano il general consiglio del comune.

81 ACS, Provvisioni, b. 5, fasc. 3, c. 100v, c. 124: il comune di Salò invia emissari al vescovo di Brescia per chiedere un nuovo arciprete, visto che l'arciprete Codallo è agli estremi.

82 ACS, Provvisioni, b. 5, fasc. 3, cc. 124 – 124v (nomina), 162, 169; Cappellania di S. Antonio Abate, b. 84, fasc. 1 – 3, c. 1.

83 ACS, Provvisioni, b. 5, fasc. 3, cc. 294, 417v.

84 ACS, Provvisioni, b. 5, fasc. 3, cc. 294, 306v, 346v; Provvisioni, b. 7, fasc. 9, c. 59 dell'8 ott. 1476: Alessandro della Pieve di Savallo chiede un nuovo presbitero per la cappella di S. Antonio. Fu eletto Giovanni del fu Martino pergamense.

85 ACS, Processi vari per la cappellania di S. Antonio, b. 84, fasc. 1.

86 ACS, Provvisioni, b. 5, fasc. 4, c. 417v del 31 dicembre: Piccinello Dossi è citato con il titolo di arciprete.

87 ACS, Provvisioni, b. 3, fasc. 5, cc. 30 – 30v – 31 del 7 marzo 1494 (soluzione controversie relative all'abbattimento di alcune case per meglio procedere alla fabbrica e ampliamento della Pieve); cc. 70, 72 – 72v – 73 del 7 luglio 1505 (investitura per enfiteusi di una fucina), cc. 77v – 80 citazione nel testamento di

Dossis: fu un grande benefattore della Pieve: si ricordano infatti le sue donazioni per la fabbrica dell'organo, dell'ancona e del portale di ingresso. A spese sue fece ricostruire l'intero complesso della canonica che prima era costituito da tre o quattro casette, quasi dei tuguri. A lui si deve anche il bellissimo salone, con il soffitto a travi di legno decorate con tavolette dipinte a stemmi e figure. Fece venire a Salò il Mantegna, Alessandro dall'Organo, Vincenzo Foppa e molto probabilmente il pittore Martino Martinazzoli di Anfo. Fu il primo arciprete della chiesa di S. Maria Annunciata, consacrata nel 1502. Dopo la rinuncia al beneficio parrocchiale, rimase a Salò come beneficiario dell'altare di S. Michele che aveva ottenuto nel 1486 e che tenne fino al 1514, quando, con autorizzazione della Santa Sede, passò il beneficio a nipote Piccino del Dosso⁸⁸. Il Bonelli dà la seguente spiegazione alla rinuncia di Piccinelli all'arcipresbiterato: «*Dubitans autem (ut aiebat) per curialem seu nobilem quemquam populo gratum plebs in commendam traheretur, quod litteris iam impetratum esse audierat, die quinto decembris 1505 in curia hic tacitus renuntiat in favorem Baldassaris clerici de Savallo*⁸⁹». Morì nel 1515⁹⁰.

1506 – 1509 Baldassarre de Jemis (Gemi) fu Giovanni: chierico di Savallo, era stato chiamato da Piccinello de Piccinellis ad affiancarlo a Salò. Baldassarre de Jemis si insediò come arciprete il 4 febbraio

Caterina Bergamini; b. 6, fasc. 6, c. 35v del 17 dic. 1469: Piccinello è chiamato arciprete; b. 8, fasc. 10, c. 45: offerta per organo; b. 8, fasc. 11, c. 53: dichiarazione scritta a mano da Piccinello di pagamento di un pittore; b. 4, fasc. 1, c. 123 (beneficio cappella di S. Michele); b. 8, fasc. 11 (1502), atto di consacrazione del Duomo, c. 53: dichiarazione di Piccinello del pagamento di un pittore, c. 78, c. 163: dichiarazione del Piccinello di voler rinunciare all'arciprebenda, c. 78: eletti per giuspatronato della Pieve (26 genn. 1505). Piccinello de Piccinellis figlio del notaio Betino Dossi di Idro, prese il cognome Piccinelli dalla madre, BONELLI DELLA SCALA, *Res Salodienses. Frammenti di una cronaca* cit., p. 184.

88 ACS, benefici delle Cappellanie, b. 85, fasc. 2: cappellania di S. Michele.

89 Dubitando (come diceva) che, tramite esponenti della curia o di qualche nobile gradito al popolo, la Pieve fosse data in commenda, cosa che aveva udito che era già stata richiesta, costui senza nessun clamore rinuncia in curia a favore di Baldassare chierico di Savallo.

90 ACS, b. 85, fasc. 2, c. 24: morte.

1506 con investitura apostolica⁹¹ e autorizzazione del Serenissimo Dominio Veneto. Anche il comune di Salò era consenziente, tanto che richiese la sua nomina al vescovo di Brescia in data 18 gennaio 1506. Volle che Piccinello Dossi lo affiancasse e vivesse nella sua stessa casa. Fece di suo pugno un testamento il 30 dic 1508. Subito dopo la sua morte il fratello Melchiorre donò al Comune di Salò tutti i suoi libri. Nel Duomo sul lato destro è possibile vedere la sua lapide funeraria. Durante il suo arcipresbiterato si adoperò, anche con finanziamenti personali, per far ampliare l'abside centrale della chiesa di S. Maria Annunciata; fece inoltre trasportare la sagrestia dove si trova oggi, cioè tra campanile e canonica e la fornì di paramenti e preziose oreficerie⁹². Con i beni da lui lasciati, assecondando la sua volontà, il comune di Salò istituì la dote Gemi che consentì a ragazze povere di poter avere la dote necessaria per sposarsi. Tale istituzione durò fino al XVIII secolo.



Lapide funeraria dell'arciprete Baldassarre Gemi

1513 – 1545 Donato Savallo di Buffalora: nobile bresciano, figlio del notaio Giovanni Francesco Savallo cancelliere laico della curia vescovile, fu dottore in legge e Teologia⁹³; fu molto legato da rapporti di

- 91 BONELLI DELLA SCALA, *Res Salodienses. Frammenti di una cronaca*, cit., ACS, b. 3 fasc. 5, cc. 116 – 116v – 117 testamento: fra le varie disposizioni a favore dei poveri e del fratello, lasciò molti legati a favore del presbitero Piccinello Dossi, in particolare volle che gli fossero dati, a sua richiesta, 50 ducati d'oro e che potesse abitare nelle sue case a suo piacimento; ci sono inoltre precise indicazioni per la dote di Maria, figlia di Lucrezia e nipote di Piccinello; Pieve di Salò, b. 72, fasc. 5: Somme pagate dal massaro di chiesa all'arciprete.
- 92 ACS, b. 3 fasc. 5, cc. 277 – 280; b. 8, fasc. 11, cc. 89, 92: nomina ufficiale di Baldassarre, cc. 92 (richiesta investitura ufficiale per altari e cappelle della Pieve), 106v, c. 135v: morte di Baldassarre Jemis, c. 136: donazione libri.
- 93 PAOLO GUERRINI, *Brixia Sacra*, XVI, 1925; APS, unità 4E/1.6 del 6 nov. 1513: approvazione dei capitoli per nomina e compiti del sagrestano; ACS, Provvisioni,

amicizia con il vescovo di Brescia Paolo Zane che lo rese titolare, oltre che di quello di Salò, di molti altri benefici: canonico arciprete della cattedrale di Brescia, parroco di Castenedolo, Mura, Savallo, Marmellino e Nuvolento, canonico di Edolo e di Cividate in Valcamonica. Già prima della sua nomina, il comune di Salò si era attivato presso il Doge a Venezia per chiedergli di intercedere presso il vescovo perché non desse la chiesa in commenda⁹⁴. Vivendo continuamente in città e lontano dalle molteplici residenze che richiedevano la sua abituale presenza, non si assunse mai la cura delle anime. Provvide però a restaurare le chiese di cui godeva le rendite beneficiarie. Il suo curato della Pieve di Salò fu il presbitero Francesco Fantini⁹⁵. Fu amico e mecenate di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto. Nel 1540 divenne anche vicario generale della Diocesi. Mentre era arciprete di Salò, furono emanati i capitoli circa gli obblighi dei cappellani residenti e dei sacristi. Il comune di Salò cercò spesso di convincerlo ad occuparsi in prima persona della Pieve, ma non ottenne mai risultati concreti⁹⁶.

1545 – 1565 Ludovico Savallo di Buffalora: nobile bresciano, dottore in legge e nipote di Donato, fu in grande familiarità con il vescovo Paolo Zane. Divenne arciprete di Salò almeno dal 1545⁹⁷. Vi risiedette anche per un certo periodo e beneficiò il Duomo, in particolare con l'erezione dell'organo degli Antegnati e il mantenimento della cappella musica-

b. 8, fasc. 11, c. 206v e 209: richiesta del comune a Donato Savallo di individuare un idoneo cappellano per la Pieve; b. 9, fasc. 12, cc. 99 – 112v: richieste di risiedere e giustificazioni; b. 10, fasc. 13, c. 138v: comunicazione al consiglio generale del Comune di Salò della morte di Donato Savallo il 15 giugno 1550.

94 ACS, Culto Divino, b. 84, fasc. 1, c. 10 del 14 giugno 1509.

95 ACS, Benefici delle Cappellanie, unità b. 86, fasc. 3 (curato di Donato Savallo); Pieve di Salò, Capitula, b. 72, fasc. 6: capitoli sulle confraternite e sulle incombenze del prete sacrista.

96 ACS, Provvisori, b. 8, fasc. 11, cc. 92, 128, 206, 209; b. 9, fasc. 12, c. 99: l'arciprete Donato Savallo il 24 gennaio 1529 scrisse al comune di essere intenzionato a stabilire la residenza a Salò e di tenere un buono e idoneo curato, c. 112v del 15 maggio 1530: nonostante le promesse, l'arciprete non prese la residenza e il comune quindi deliberò una nuova sollecitazione, minacciando in caso contrario di rivolgersi al Serenissimo Dominio.

97 ACS, Arciprete, reverendo sagrestano e sacerdoti, b. 73, fasc. 2, cc. 2 – 3, inventario della sagrestia, c. 20: donazione di una pianeta di damasco bianco con 4 rampinelli d'argento; b. 73, fasc. 1 unità, c. 1: capitoli per il sagrestano.

le⁹⁸. Fu assai attivo nella gestione della Pieve, tanto che fece rimuovere il curato di S. Bartolomeo, giudicato non idoneo e fece un accordo con il comune per il pagamento dei predicatori dell'Avvento e della Quaresima⁹⁹. Il suo curato di Salò fu il presbitero Pietro Arisio. Rinunciò all'incarico nel 1565 in ossequio ai dettami del Concilio di Trento, come pure agli altri benefici ricevuti in eredità dallo zio, ad esempio le parrocchie di Castenedolo e Marmentino e si ritirò a Brescia, dove mantenne solo il canonicato della Cattedrale¹⁰⁰.

1566 – 1570 Annibale Maggi: di nobile e importante famiglia bresciana, fu arciprete per un breve periodo¹⁰¹. Nei decreti della visita del vescovo Bollani di lui si riporta: «*Ipse sacerdos legitime promotus et ostendit exhibere litteras eius ordinum quas de presenti penes se non habet et quod obtinet per res. ne domini Ludovici Savalli [...]*¹⁰²». Date le sue continue assenze nel 1570 il consiglio comunale deliberò di scrivere una lettera al vescovo perché costringesse l'arciprete a nominare un curato che lo sostituisse o a rinunciare all'arcipresbiterato.

1571 – 1576 Battista Bonini di Salò: era titolare della cappellania all'al-

98 PAOLO GUERRINI, *La cappella musicale del Duomo di Salò*, «Rivista musicale italiana», (1922), 29, pp. 81 – 112.

99 ACS, Provvisioni, b. 12, fasc. 16, c. 93: supplica per revoca del beneficio di S. Bartolomeo al rev. Ventura Porcello considerato indegno di quel luogo; Arciprete, reverendo sagrestano e sacerdoti, b. 74, fasc. 1, cc. 1 – 8: accordo per i predicatori.

100 ACS, Provvisioni, b. 3, fasc. 5, cc. 221, 239, 239v, 240, 260; b. 11, fasc. 14, c. 82: «*Postea comparuit in dicto consilio reverendus presbiterus Petrus Arisius exponens se missum esse a reverendo domino Ludovico archipresbitero plebis Salodii cum consensu Reverendissimi domini cardinalis Duranti ut curam gerat animarum [...]*». Arciprete, reverendo sagrestano e sacerdoti, Culto Divino, b. 74, fasc. 1, c. 8: compromesso tra Comune e arciprete per il pagamento dei predicatori quaresimali.

101 APS, carte sciolte, 1, il suo nome compare nella sentenza del vescovo Bollani sulle divergenze tra il Duomo e la chiesa di S. Giovanni di Salò. ACS, Provvisioni, b.15, fasc. 19, c. 53: gli eletti al culto divino chiedono al consiglio del comune di sollecitare l'arciprete a procurare le funi per la campana del campanile della Pieve perché loro sono indigenti; Culto Divino; b. 72, fasc. 2, c. 179: lettera al vescovo; Culto Divino, b. 73, fasc. 3, c 4 del 30 maggio 1571: Arciprete Maggi si dimette volontariamente e sulla sede vacante gestita da un vicario, è nominato Battista Bonini, già beneficiario della cappella di S. Stefano.

102 Promosso legittimamente sacerdote, dichiarò di presentare la lettera delle sue ordinazioni che però al momento non aveva con sé e di aver ottenuto l'arcipresbiterato per le dimissioni di don Ludovico Savallo.

tare di S. Stefano in S. Maria che papa Pio V gli concesse di mantenere anche dopo la nomina ad arciprete¹⁰³. Istituì la Confraternita del Rosario. Accolse a Salò, il 9 febbraio 1574, mons. Pilati delegato alla visita pastorale dal vescovo Bollani¹⁰⁴.

1578 – 1588 Giacomo Pandolfini: nel 1542, a 26 anni, fece parte della Confraternita della Carità, molto vicina all'oratorio del Divin Amore. Fu parroco di Faverzano¹⁰⁵ nel 1561. Fu poi prevosto di S. Maria in Calchera a Brescia e infine fu nominato arciprete di Salò. Dal vescovo Bollani fu definito «diligente» e «sacerdote erudito» *«natus de legitimo matrimonio, agens sessuagesimum annum, male affectus, ostendit litteras suorum ordinum. Nullum habet patrimonium. Habet arcipresbiteratum salodiensem et litteras collationis ostendit¹⁰⁶»*. Oltre alla visita Pastorale del Bollani, accolse anche mons. Pilati, arciprete di S. Pietro di Toscolano delegato dal vescovo, assieme a Girolamo Fantoni e ai deputati al culto divino¹⁰⁷. Accolse infine nella sua visita pontificale S. Carlo Borromeo¹⁰⁸ che riconobbe uf-

103 ACS, Provvisoni, 15, fasc. 19: cc. 179, 189 – 190: dichiarazione del consiglio di fiducia nel presbitero Battista Bonino come arciprete e richiesta di conferma al vescovo se l'arciprete Annibale Maggi si dimetterà, oltre che a deliberare la celebrazione di una messa che possa illuminare il vescovo; b. 16, fasc. 20, cc. 23 e 65v del 21 dic. 1572: l'arciprete Bonini chiede di mettere all'incanto alcune pezze di terra situate sopra Sanzago e di proprietà della cappella di S. Stefano di cui era rettore, perché il reddito era esiguo. L'autorizzazione del consiglio del comune arrivò il 20 dic 1573; c. 50v del 23 maggio 1574: richiesta di istituire nella Pieve la confraternita del Rosario, cc 148, 207 e 209: per la morte dell'arciprete Bonini il consiglio comunale di Salò, in data 28 dic. 1576, chiese al vescovo Bollani di nominare un nuovo presbitero per la cappella di S. Stefano e un nuovo arciprete per Salò. Culto Divino, b. 74, fasc. 1: assegnazione dei banchi in chiesa a secondo della nobiltà e risoluzione controversie.

104 AVBs, V. P., 4, cc. 224v – 232v.

105 Frazione di Offlaga.

106 Nato da legittimo matrimonio, di sessanta anni d'età, di salute carente, mostrò la lettera delle sue ordinazioni. Non ha patrimonio.

107 AVBs, V. P., 8/5, cc. 130v – 138v.

108 Al tempo della visita aveva 64 anni. Di lui, nella documentazione allegata alla visita, si trova scritto: «Ha documentato gli ordini e il titolo. Adatto per dottrina al suo incarico, di vita onesta. Ha un chierico e abita nella casa ora detta. E' anche vicario foraneo; inoltre per consuetudine è tenuto ad avere un sacerdote coadiutore nella cura delle anime e che anche celebri messa». ACS, Provvisoni, b. 16, fasc. 20, c. 287; b. 17, fasc. 21, cc. 15: protesta del Comune di Salò perché arciprete non ha

ficialmente l'antichità e dignità della Pieve, ben degna di ricoprire un ruolo maggiore dell'attuale; da lui fu nominato vicario foraneo e visitatore delle parrocchie della Riviera. Durante il suo arcipresbiterato ci furono insistenti tentativi per ottenere la collegiazione della Pieve di Salò e dovette affrontare e verificare la corretta esecuzione dei decreti emessi a seguito della visita pastorale di S. Carlo. Morì nel 1588, dopo una lunga malattia che lo mise in contrasto con gli eletti al culto divino per la mancata nomina di un curato¹⁰⁹.

1588 – 1621 Ippolito Baruzzi di Sabbio¹¹⁰: dottore in Teologia e Protonotario apostolico, fu decorato del titolo di monsignore. Nel 1597 negli Atti della visita pastorale di Marino Giorgi è riportato che il vescovo fu accolto dal: «*doctore sacrae theologiae, de Sabio diocesis brixienensis, arcipresbitero Salodii cum universo populo [...]*¹¹¹». Nel 1599 ci furono grandi iniziative tese a rivendicare il vescovado per Salò, mentre nel 1601, accantonate le speranze di diventare sede del vescovado di Riviera, il comune tentò di ottenere almeno la collegiazione della parrocchiale. Durante il suo arcipresbiterato Salò ottenne dal cardinale Federico Borromeo le reliquie di S. Carlo. Alla sua morte lasciò al Duomo tutti i suoi libri e i suoi paramenti sacri¹¹².

1621 – 1630 Antonio Loda da Rivoltella¹¹³: fu eletto arciprete di Salò il

nominato curato; cc. 35, 36, 154 – 154v: per collegiazione, c. 160: dare esecuzione al nuovo ordinamento per i funerali; b. 18, fasc. 22, c. 61v per l'indigenza e la malattia, all'arciprete vengono assegnate dal comune 60 libbre planete, c. 192v accertata l'esecuzione dei decreti Borromaici, è possibile celebrare messe a S. Rocco.

109 ACS, Culto Divino, b. 72, fasc. 7, cc. 1, 3.

110 FRANCO MOLINARI, ARMANDO SCARPETTA, GIOVANNI VEZZOLI, *San Carlo a Brescia e nella Riviera di Salò*, Brescia, Tipolitografia Fratelli Geroldi, 1980, p. 227. ACS, Provvisioni, b. 18, fasc. 22, c. 120: lettura in consiglio comunale della lettera di Ippolito Baruzzi che annuncia la sua nomina ad arciprete di Salò in data 29 sett. 1588; Culto Divino, b. 72, fasc. 8: per l'istituzione di un vescovado a Salò; b. 72, fasc. 9 per la collegiazione della chiesa; b. 73, fasc. 3, c. 60: morì il 27 aprile 1621. ADBs, V. P.: la sua origine di Sabbio è riportata nella visita pastorale del vescovo Marino Giorgi nel 1597.

111 Dall'arciprete di Salò, dottore di Sacra Teologia, originario di Sabbio della diocesi bresciana, con tutto quanto il popolo.

112 ACS, Provvisioni, b. 23, fasc. 27, c. 12.

113 ACS, Provvisioni, b. 23, fasc. 27, c. 15v: elezione ad arciprete; Culto Divino, b.

24 ottobre 1621 e fece il solenne ingresso il 31 ottobre¹¹⁴. Fu nominato visitatore vescovile nel vicariato di Gavardo, Nuvolento, Bedizzole e Botticino Sera nel 1625. Con ogni probabilità morì colpito dalla peste. Lasciò nel suo testamento mille scudi da utilizzare per opere pie. Il Comune, dissanguato dopo la peste e il conseguente blocco di ogni attività, ne usò buona parte per la costruzione nella parrocchiale della cappella di Santa Teresa¹¹⁵.

1631 – 1650 Prospero Pontoglio di Verola Alghisii: nobile bresciano, già arciprete di Offlaga, rinunciò al beneficio nel 1650. Suo curato fu dapprima il rev. Arcangelo Sacchetti, poi Andrea Pasini, cappellano di S. Giorgio¹¹⁶. Fu a lungo in contesa con il comune di Salò, in quanto riteneva che il limitato stipendio percepito non fosse adeguato ai numerosi obblighi collegati al beneficio ricoperto, quali tasse fisse, curato da mantenere, spese per l'olio, il vino e le cere necessarie per le numerose messe e altre funzioni religiose¹¹⁷. Sancì la necessità di rendere autonome le due chiese di S. Bartolomeo e Serniga e la possibilità di concedere loro un fonte battesimale, senza però oneri per Salò¹¹⁸. Rinunciò all'arcipresbiterato di Salò a favore del rev. Carlo Ceruti¹¹⁹, forse per motivi di salute, infatti era già ammalato nel 1646, come risulta dagli atti della visita del vescovo Marco Morosini, avvenuta il 7 aprile¹²⁰.

73, fasc. 3, c. 66v: suo curato fu il presbitero Bernardo Salvadori, c. 240, 260. Non si sa quando morì; era vivo il 26 sett. 1629, quando battezzò il figlio del Provveditore.

114 ACS, Provvisioni, b. 23, fasc. 27, c. 15.

115 ACS, Provvisioni, b. 24, fasc. 29, c. 115; Provvisioni, b. 25, fasc. 30, c. 56.

116 ACS, Provvisioni, b. 26, fasc. 31, c. 58v, 59, 64, 64v, 65.

117 ACS, Provvisioni, b. 25, fasc. 30, 36, cc. 70, 72, 73, 74, 75: nomina e proteste; Provvisioni, b. 24, fasc. 29, c. 36v: nomina il 22 giugno 1631.

118 APS, 18 E/2, 7 sett. 1637. ACS, Culto Divino, b. 73, fasc. 3, cc. 70, 72, 73, 76, 83, 89, 90, 92: lunga vertenza tra l'arciprete Pontoglio e il comune di Salò per ottenere un salario migliore, vista la pretesa di molti oneri a carico dell'arciprete a fronte di compenso esiguo (pagamento 27 ducati alla camera fiscale, mantenimento di un curato, ecc.); cc. 83 – 84: suo curato fu il presbitero Arcangelo Sacchetti.

119 ADBs, V. P., lo si trova annotato nella visita pastorale del vescovo Marco Morosini del 1651.

120 Il Cardinale fu ricevuto dal curato rev. Gerardo Blancosio: «[...] *stante adversa valetudinem admodum reverendi arcipresbiteri*».

1650 – 1678 Carlo Ceruti figlio di Domenico Ceruti di Salò, dottore in legge¹²¹, fu molto amato dai salodiani come testimonia la commemorazione che il console, appresa la sua morte, tenne in consiglio comunale¹²².

29 giugno 1678 – 2 luglio 1702 Lorenzo Caliarì¹²³ da Salò: nato nel 1642, prima della nomina ad arciprete, fu cappellano nell'Oratorio delle Citelle di S. Marta. Ebbe carattere non facile e si scontrò spesso con il Comune e i cappellani e fu accusato di portare novità e sovvertire antichi ordini. Affrontò parecchi processi, ma continuò nella sua linea di condotta, rivendicando autonomia decisionale. Accolse nel 1691 il vescovo Bartolomeo Gradenigo in visita pastorale¹²⁴. Tutti i contrasti finirono dal 1688, tanto è vero che il consiglio comunale, saputo della sua infermità, per ottenere l'intervento divino per la sua guarigione, fece, a spese pubbliche, l'esposizione del Venerabile nell'Arcipresbiterale, a cui seguì una solenne messa cantata. Fornì la sacrestia e l'altar maggiore di paramenti e arredi. Molto solenni e

121 ACS, Culto Divino, b. 73, fasc. 3, c. 135: onoranze funebri stabilite dal comune; b. 76, fasc. 32, cc. 1, 7: commemorazione e scelta di due soggetti da inviare a Brescia per chiedere al vescovo un nuovo arciprete in grado di seguire le sue orme.

122 APS, Primo Libro dei Morti anni 1650 – 1678, c. 196, 13 maggio 1678 venerdì: «Mons. Reverendissimo Carlo Ceruti, arciprete e vicario foraneo e dottore dell'una e altra legge, di Salò, passò da questa vita mortale all'immortale nel punto che si riposò nel tabernacolo il SS. Sacramento che fu da esso reverendissimamente esposto. Et il sabato susseguente all' hora medesima furono fatte le essequie solenni con concorso di tutti li sacerdoti e molto popolo e con grande rinrescimento di tutti e fu sepolto nella sepoltura dedicata ai reverendi sacerdoti di questa parrocchiale. Quale mons. Arciprete speriamo che pregherà per sempre il Signor Dio per questo suo devoto popolo di Salò».

123 ACS, Culto Divino, b. 76, fasc. 32, c. 7 del 28 agosto 1678: autopresentazione al consiglio comunale dopo la nomina ad arciprete; nel resto del volume ci sono molte delle contese e processi che dovette affrontare. APS, Secondo Libro dei Morti anni 1678 – 1753, c. 167, 2 agosto 1702: «Il Reverendissimo d. Lorenzo Caliarì arciprete, doppo haver retta questa chiesa per il corso di ventiquattro anni con zelo di vero pastore, intento tutto alla maggior gloria di Dio e salute delle anime a lui commesse, munito di tutti li Santissimi Sacramenti, morì e fu sepolto nella parrocchiale, compianto universalmente da tutti e la memoria sua è in benedizione».

124 AVBs, V. P. 64, c. 102v: il vescovo *summo mane* giunse a Salò il 1° maggio in barca, provenendo da Gardone, accolto da deputati, sindaci e reggenti del Comune di Salò, i quali saliti sulla barca con il vescovo, approdarono al porto vicino alla chiesa.

partecipati furono anche i funerali¹²⁵.

1702 – 1706 Giuseppe Brescianini di Salò: nato nel 1643, fu dottore in Teologia. Fu anche coadiutore dell'arciprete e titolare del beneficio dell'altare di S. Stefano presso la pieve salodiana¹²⁶, oltre che rettore del Seminario gestito dalla veneranda Carità Laicale¹²⁷. Fu nominato il 30 agosto 1702 e la sua nomina fu molto apprezzata dal comune di Salò¹²⁸. Morì il 24 novembre 1706¹²⁹.

1707 – 1744 Lodovico Glisenti di Salò: la sua famiglia era originaria di Vestone, ma lui nacque a Salò nel 1661. Fu anche priore della Residenza¹³⁰. Il 13 marzo 1707 inviò al Consiglio comunale la notizia della sua nomina¹³¹, esplicitando le sue intenzioni che furono molto apprezzate. Si oppose alla collegiazione del duomo¹³². Durante il suo arcipresbiterato a Salò fu fondato il monastero delle Madri Salesiane. Fu dai salodiani molto stimato ed apprezzato anche per l'attenzione riservata al duomo e ai bisogni della canonica.

1744 – 1782 Andrea Conter di Salò: nacque a Salò da famiglia molto nota e rispettata. Prima della nomina ad arciprete, era stato rettore della cappellania di S. Girolamo, confessore per tredici anni, maestro esplicatore della Dottrina Cristiana e definitore nelle congregazioni dei casi di co-

125 ACS, Provvisioni, b. 34, fasc. 39, cc. 108, 109.

126 ACS, Provvisioni, b. 31, fasc. 36, c. 32.

127 Vedi Visite pastorali di mons. Bartolomeo Gradenigo del 1° maggio 1691 e di mons. Marco Dolfin del 2 maggio 1702, in cui risultava ancora arciprete Lorenzo Cagliari. APS, Secondo Libro dei Morti anni 1678 – 1753, c. 207, 24 novembre 1706: Il reverendissimo d. Arciprete D. Giuseppe Bersanino premunito di tutti li Santissimi Sacramenti morì e fu sepolto nella parrocchiale.

128 ACS, Provvisioni, b. 34, fasc. 39, c. 153v.

129 ACS, Provvisioni, b. 34, fasc. 39, c. 294, 305v, 341: morte Bersanini: «Essendo passato questa notte all'altra vita il reverendissimo d. Giuseppe Bersanini nostro arciprete, d'ordine dello sp. Signor Gerolamo Bartoli vice console fu fatto per il bidello nostro comandare a tutti i signori consiglieri perché questa sera a hore vintidue intervenghino all'obito, officio et essequie d'esso arciprete». Il funerale fu solenne.

130 ACS, Provvisioni, b. 34, fasc. 39, c. 283v.

131 ACS, Provvisioni, b. 34, fasc. 39, cc. 308v, 309.

132 ACS, Pieve di Salò, unità 170; Provvisioni, b. 35, fasc. 40, c. 239v: richiesta intervento urgente per riparazione gronda e pontile verso mezzodi in stato di pericolosa instabilità; b. 38, fasc. 43, c. 311: morì il giorno di Pasqua. In consiglio fu cantato il De Profundis e a tutti i consiglieri fu imposta la partecipazione ai funerali.

scienza. Il Brunati nel suo *Dizionario degli uomini illustri*, riportò che fu in rapporti di amicizia con il card. Querini che ne ammirò la grande cultura e si avvalse della sua opera per lo *Specimen Brixianae Litteraturae* e con il Sambuca che aiutò nelle ricerche sul Bonfadio. Risollevò l'Accademia degli Unanimi che si trovava in periodo di grave crisi e fondò un'Accademia teologica. Fu anche dal card. Molino nominato provicario e ufficiale delle monache di S. Benedetto e della Visitazione della Beata Vergine Maria con facoltà di esaminare le ragazze da ammettere all'abito della religione e le novizie alla professione e di provvedere a tutte le singole necessità delle monache. Provvide a risistemare la canonica, anche per la parte dell'abitazione dell'arciprete e del viridario, ridotta in rovina dal terremoto del 1701, da alcuni fortunali e dall'incuria. Sempre e comunque, fu pronto a difendere il suo *ius* di parroco e ad affrontare e risolvere, non appena si presentavano, le controversie, come dimostrano i numerosi documenti custoditi nell'archivio parrocchiale. Dopo la sua morte, in vacanza del titolare del beneficio, fu eletto economo il reverendo Gian Battista Sander che ricoprì tale carica dal 7 febbraio 1782 al 6 marzo 1785¹³³.

1785 – 1809 Luigi Florioli di Riva di Trento: era curato canonico della Collegiata di S. Nazario a Brescia, fu promosso arciprete di Salò nel 1785. Comunicò la sua nomina al consiglio che, colpito dalla sua cortesia, deliberò che consoli e sindaco si recassero da lui per ringraziarlo della cortese lettera. Resse la parrocchia saggiamente nel delicato e contrastato periodo della rivoluzione e in quello del regno napoleonico¹³⁴.

1810 – 1840 Carlo Vitalini di Salò: nacque nel 1754, poi divenne vicario parrocchiale di Volciano e infine arciprete di Salò, con nomina del ministro del culto. Prestò giuramento nel 1810. Esercì il suo mandato nel periodo di passaggio dal regno napoleonico alla restaurazione. Nel 1822 curò il restauro del Duomo, pesantemente penalizzato dalle vicende del 1797, in collaborazione con Romualdo Turrini

133 APS, 3E/2.1

134 ACS, Provvisioni, b. 43, fasc. 48, c. 136. APS, Libro dei morti anni 1798 – 1823, c. 108 del 31 gennaio 1810: «Il reverendissimo sig. don Luigi Florioli, arciprete e vicario foraneo di questo luogo, d'esemplari costumi, dopo avere per il corso di venticinque anni circa assistito con zelo e carità la popolazione di questa parrocchia, munito dell'assoluzione ed estrema unzione morì ieri ed oggi fu sepolto in questa chiesa parrocchiale nel sepolcro della famiglia Fioravanti».

capo della commissione istituita dal Comune. Fu anche incaricato di perorare presso la Congregazione Centrale di Milano la costituzione di una provincia a Salò, autonoma da Brescia «alla quale Salò non aveva mai appartenuto¹³⁵».

1842 – 1874 Giovanni Curti da Edolo: dottore in diritto-canonico, vide i moti del 1848 e le battaglie di S. Martino e Solferino. Nel 1859 fu tra i fondatori della Società del Mutuo Soccorso Artigiana-Operaia. Durante il suo arcipresbiterato furono fondate la casa di Ricovero maschile e femminile e la Banca Popolare. Si adoperò per riaprire il convento dei Cappuccini di Barbarano. Nel 1851 curò il restauro del presbitero del Duomo, mentre dopo l'epidemia di colera fece rifare la pavimentazione. In quella occasione furono eliminati tutti i sigilli funerari tranne quello di Baldassarre Gemi che fu immurato. Vide la nascita del Regno d'Italia e la fine dello Stato Pontificio. Nel 1865 commissionò un nuovo organo ai fratelli Serassi.

1874 – 1884 Vincenzo Gaffuri di Rezzato: fu prevosto di S. Afra a Brescia, poi arciprete di Salò e nel 1884 divenne Segretario, Provicario e poi vicario del vescovo Corna Pellegrini. Poi fu nominato Canonico Penitenziere e Cameriere Segreto pontificio. A Salò fece fare la gradinata esterna di accesso al Duomo e istituì una scuola elementare per fanciulle presso l'oratorio femminile, entrando in contrasto con il sindaco Leonasio che lesse l'iniziativa come atto di sfiducia verso le scuole comunali.

1884 – 1901 Domenico Ambrosi di Salò: dottore in Teologia, fu arciprete di Palazzolo, poi, con sua somma gioia perché ritornava a Salò, fu nominato arciprete della nostra parrocchia. Di notevole cultura, fu anche apprezzato per le sue doti di letterato, poeta e oratore. Nel 1901 divenne Canonico teologo della Cattedrale di Brescia e fu anche decorato della nomina di canonico onorario per le benemerenze acquisite. Durante il suo arcipresbiterato nacque la Società Federativa Cattolica di Mutuo Soccorso. Morì nel 1907.

1901 – 1939 Giovanni Battista Bodeo di Ghedi: fu parroco di Muslone, arciprete e vicario foraneo di Tremosine e poi nel 1901 arciprete a Salò, dove visse il periodo dei primi movimenti operai, della prima

135 APS, 9E/18, Libro dei morti anni 1831 – 1854, c. 91, 19 ottobre 1840: Carlo di Stefano Vitalini e di Bonchiodi Elisabetta, di anni 86, morto il 17 ottobre e sepolto oggi in cimitero.

guerra mondiale e del fascismo. Durante il suo parrochiato, Salò ottenne gli onori pontificali, cioè il privilegio nelle feste natalizie, pasquali, di Pentecoste, dell'Assunta e di S. Carlo Borromeo, di indossare la mitra di tela d'oro, la croce pettorale e l'anello. Durante i restauri resi necessari dal terremoto del 1901 soprattutto per le gravi fessurazioni in facciata, l'ancona fu riportata al suo antico posto nel coro, come pure fu riportato al suo posto il crocefisso di Giovanni Teutonico che dal 1605 si trovava nella cappella del Santissimo Sacramento. Il pittore salodiano Giovanni Beretta fu incaricato di ripulire stucchi e superfici pittoriche. Nel 1908 nasceva «La Giovane Salò» finalizzata ad educare i giovani all'Azione Cattolica e Sociale a cui l'arciprete diede sempre un sostegno convinto. Nel maggio del 1935 si tenne il Congresso Eucaristico del Garda.



Ricostruzione del Bucintoro. Congresso eucaristico Interparrocchiale del 1935

1940 – 1945 Luigi Ferretti di Gavardo: fu professore di Diritto Canonico presso il Seminario di Brescia, arciprete di Gavardo, poi di Salò e poi nuovamente di Gavardo, dopo il bombardamento del 29 gennaio 1945. Fu anche ufficiale e poi presidente del tribunale ecclesiastico, quindi prelado domestico pontificio e vicario generale della diocesi e decorato con la nomina a canonico onorario. Fece sorgere, spendendo anche del suo, le nuove aule catechistiche dell'Oratorio S. Filippi Neri. Il suo parrochiato fu all'insegna di una spiritualità intensa che talvolta provocò anche dissenso, in particolare per l'introduzione dei cenacoli. Vendette l'argenteria di famiglia per un nuovo tabernacolo per il Duomo

1945 – 1953 Prezioso Milani di Idro: nel Seminario lodroniano fu professore nel ginnasio e docente di teologia nel liceo; divenne poi ar-

ciprete di Vestone e quindi di Salò. Nel 1950 fondò il Bollettino Parrocchiale *Il Duomo* con il motto *Pro aris et focis*, cioè per gli altari e i focolari. Fece restaurare il Santuario della Madonna del Rio.

1953 – 1965 Domenico Bondioli di Lovere: fu curato a Marone, redattore e poi direttore della *Voce del popolo*, assistente diocesano della G.I.A.C. Nel 1965 divenne prelado domestico di papa Paolo VI. Durante la sua reggenza sorsero la chiesa di S. Giuseppe, il cinema Cristal, il nuovo oratorio S. Filippo Neri. Nel 1957 fece collocare in controfacciata i dipinti votivi di Giovanni da Ulma e altri di poco anteriori provenienti da un edificio delle Rive. Fu promotore della nascita di tre villaggi di edilizia popolare. Solenni furono le celebrazioni del V Centenario della posa della prima pietra del duomo, a cui partecipò il cardinale Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Fu nominato cittadino onorario di Salò.



Nave eucaristica costruita nel 1953 per le celebrazioni del V Centenario della posa della prima pietra del Duomo

1965 – 1971 Giovanni Capra di Brescia: fu vicario cooperatore a Cellatica, poi a Provezze e infine a S. Eufemia in Brescia. Come arciprete restò a Salò fino al 1971, quando divenne vicario episcopale per la pastorale dal 1972 al 1980, provicario generale dal 1971, parroco della Cattedrale nel 1972 e delegato vescovile per gli incarichi particolari. Fu poi provicario per il clero. A Salò curò soprattutto la vita religiosa; si preoccupò del santuario della Madonna del Rio e del nuovo monastero della Visitazione. Per suo impulso la parrocchia venne suddivisa in sette diaconie. Ebbe da Salò la cittadinanza onoraria.

1972 – 1992 Paolo Zanetti di Cellatica: fu vicario cooperatore a Berlingo e a S. Alessandro in città. Divenne poi parroco di Castenedolo e dal 1972 arciprete di Salò. Durante la sua reggenza sorsero la Casa della Giovane, la Scuola Media Cattolica e i corsi professionali. Le chiese di S. Bartolomeo e Serniga passarono dalla parrocchia di Gardone a Salò. Fu inaugurato il nuovo convento delle Salesiane. Promosse inoltre il restauro del Duomo che, oltre a garantirne il consolidamento strutturale, permise il ricupero visivo della decorazione interna dell'edificio e curò l'abbellimento della Domus.

1992 – 2016 Francesco Andreis di Torbole Casaglia: fu curato a Bufalora e a Salò e parroco di Villa del 1974 al 1982. Oltre ad essere dottore in teologia, conseguì anche la laurea in medicina. Dal 1982 al 1986 fu in missione in Burundi, poi al ritorno divenne parroco di Collebeato e dal 1992 di Salò. Riprese e consolidò le opere promosse da mons. Zanetti, in particolare valorizzando e riorganizzando l'Istituto Medi. Si attivò per il ricupero edilizio del teatro Cristal, per il rinnovo dei locali dell'Oratorio maschile, per il restauro in tempi rapidi degli edifici di culto salodiani lesionati dal terremoto e infine per i lavori di risistemazione della chiesa di S. Bernardino. Inoltre curò sempre e tutelò il patrimonio artistico della parrocchia. Recentemente infatti ha tolto dallo stato di degrado in cui si trovava lo Stemma Cronologico del Tomacelli. È stato anche il promotore del progetto di illuminazione scenografica del Duomo. Il 4 novembre 2008 fu riconosciuto cittadino onorario di Salò con la consegna del Gasparo d'oro. Oltre alle innumerevoli cose materiali sopra citate, ha esercitato un'intensa opera pastorale; infatti ha inaugurato la Casa di Betania, istituita per il ricupero di ex drogati e ha sempre favorito un intenso aiuto alle missioni, in particolare del Burundi. Nel 1994 fece aprire, in via Canottieri, un centro d'ascolto della Caritas zonale, di cui fu sempre acceso sostenitore. Nel '99 avviò la missione popolare con oltre 25 missionari laici, attivò inoltre 75 centri di ascolto, rimise in vita la corale M. E. Bossi, promosse corsi di esercizi spirituali e creò il gruppo di liturgia per il sostegno alle celebrazioni.

15 ottobre 2016 Gian Luigi Carminati di Casto: è stato vicario collaboratore a Collebeato (1984 – 1988), poi a Buffalora (1988 – 1997), parroco di Ponte Caffaro (1997 – 2006) e in seguito di Nave (2006 – 2016) e ora delle parrocchie unificate di Salò, Campoverde e Villa.

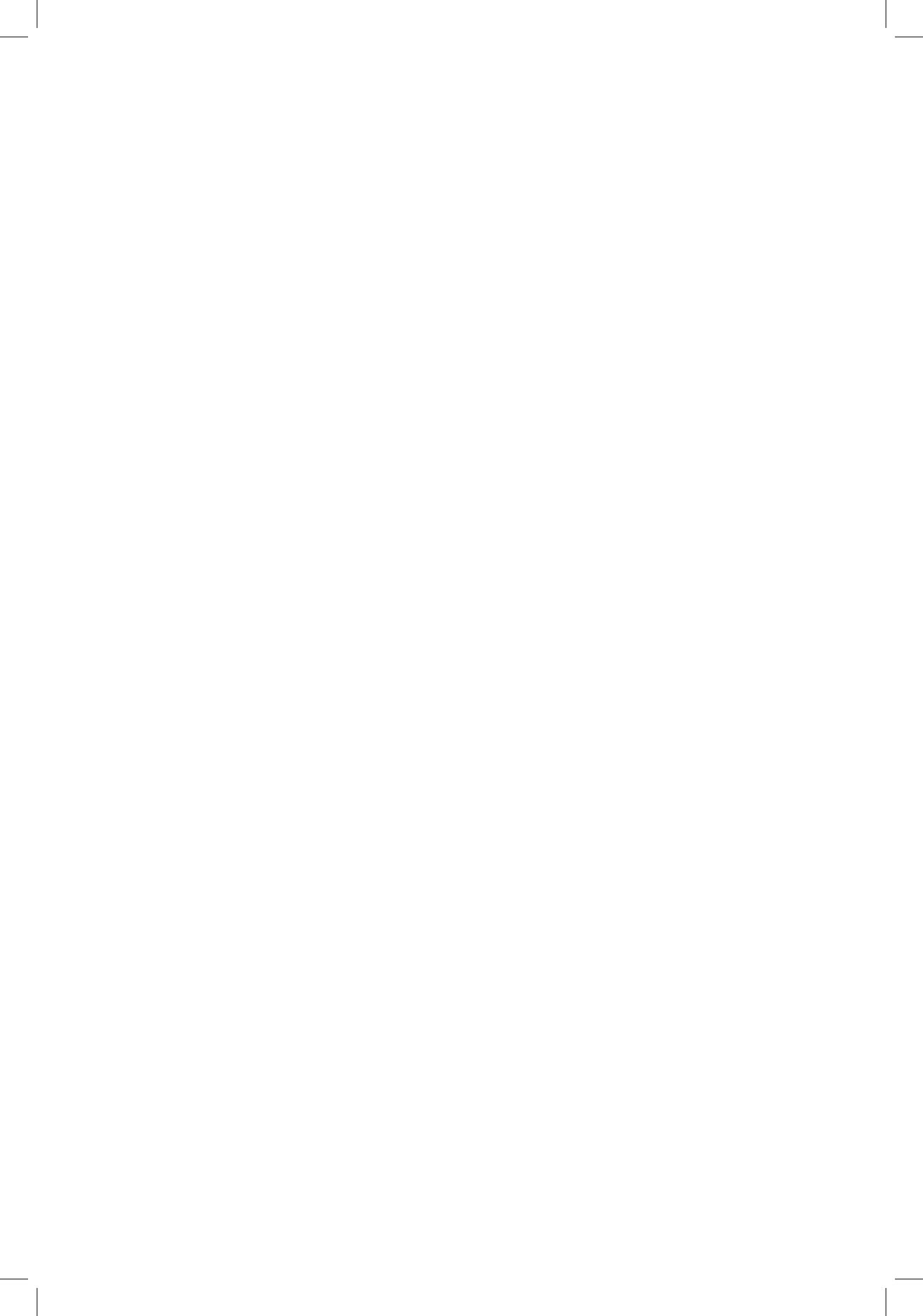
BIBLIOGRAFIA

- ARCHETTI GABRIELE, *Dalle Pievi alle parrocchie*, in *Le Pievi del bresciano*, Brescia, Industrie tipografiche bresciane, 2000
- ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Sez. Museo Diplomatico, Capsa V, n. 225, *Breviaria de curtibus Monasterii* manoscritto steso al tempo della badessa Berta, 905 – 906 d. C.
- A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, a cura di Giancarlo Andenna, vol. I, Brescia, Editrice La Scuola, 2010
- BETTONI FRANCESCO, *Storia della Riviera di Salò*, vol. III, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1880
- BONELLI DELLA SCALA GIOVANNI, *Res Salodienses. Frammenti di una cronaca ecclesiastica salodiana. 1453 – 1551*, in *Fonti per la storia bresciana*, a cura di Paolo Guerrini, Brescia, Edizioni del Moretto, 1932
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Problemi della romanizzazione nella Riviera Bresciana*, in *Atti del convegno. Musei e Gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo. Salò il 25.5.75*, Calliano (TN), Arti Grafiche R. Manfrini S.p.a., 1979.
- COLECCHIA ANNALISA, *Lo scavo di vicolo campanile*, in *La Eccellente et Magnifica Salò*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2004
- CONFORTI LORENZO, *La parrocchia di Gargnano*, Bornato, Fausto Sardini, 1975
- CONFORTI LORENZO, *Europa Moresca*, 1992, in www.europamoresca.it
- FELICIANO FELICE, *Jubilatio, 1463-1463*, ms. 1/138 in *Biblioteca Capitolare di Treviso*
- FORZATTI GOLIA GIOVANNA, *L'ospitalità della Chiesa. Pievi e canoniche bresciane sulla via dei Pellegrini*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano. Atti della Giornata di studio*, Brescia, 16 dicembre 2000, a cura di Gabriele Archetti, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2001
- FOSSATI DONATO, *Villa di Salò*, Salò, Stamperia Gio. Devoti, 1925
- GUERRINI PAOLO, *Brixia Sacra*, XVI, 1925
- GUERRINI PAOLO, *La cappella musicale del Duomo di Salò*, in «*Rivista musicale italiana*», vol. 29, 1922

- GUERRINI PAOLO, *La casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo*, in «Brixia Sacra», n. IV, anno 1911, doc. XI del 20 nov. 1330
- LEDDA ELENA, *Le frazioni settentrionali*, in *Le strade e la storia – Tracce del passato in Salò*, Brescia, Liberedizioni, 2014
- LIUTPRANDO, *Antapodosis*, a cura di Paolo Chiesa, vol. II, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2015
- LONATI GUIDO, *La Pieve di Salò*, Toscolano, Arturo Giovannelli, 1931
- MOLINARI FRANCO, SCARPETTA ARMANDO, VEZZOLI GIOVANNI, *San Carlo a Brescia e nella Riviera di Salò*, Brescia, Tipolitografia Fratelli Geroldi, 1980
- MUCCHI ANTON MARIA, *Appunti di topografia e toponomastica Salodienese*, Toscolano, Stamperia Giovannelli, 1940
- MUCCHI ANTON MARIA, *Il Duomo di Salò*, Bologna, Giuseppe Maylender, 1932
- PIAZZI ALBERTO, *Il Duomo di Salò nella centralità religiosa, culturale e politica del Garda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò 2001 – 2002», Salò, Ateneo di Salò, 2004
- SALVARANI RENATA, *Castelli, Pievi e insediamenti sparsi*, in *Il Garda. Percezioni di un paesaggio*, a cura di Eugenio Turri, Gardone Riviera, Comunità del Garda, 2002
- SOLITRO GIUSEPPE, *Benaco*, Salò, Gio. Devoti, 1897
- STEFANI ANGELO, *Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò negli ultimi tre anni del secolo XVIII*, Salò, Ateneo di Salò, 2000
- Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra narrate da Federico Odorici*, vol. V – VI, Brescia, Pietro di Lor. Gilberti tipografo – librajo, 1857
- UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, vol. IV, Roma, Typis Vitalis Mascardi, 1652
- GIOVANNI VILLANI, *Cronica*, a cura di Giovanni Aquilecchia, libro X, Torino, Einaudi, 1979

Giovanni Pelizzari

**EFFETTI SOCIALI
DELLE EPIDEMIE DI COLERA.
IL CASO DI STUDIO DI UN
CAPOLUOGO**



Premessa

Molto è già stato pubblicato sul tema delle epidemie di colera che imperversarono sul continente europeo nel corso del XIX secolo, testi disponibili per la consultazione anche sulla rete web; le vicende prodotte dall'inferire del morbo asiatico in Lombardia e in provincia di Brescia sono parimenti state affrontate dai medici ottocenteschi, alle prese con una pandemia prima sconosciuta, e da più recenti ricerche contenenti larga messe di informazioni, delle quali mi sono avvalso prima di affrontare la scala territoriale locale.

La dimensione storica dell'indagine è, infatti, di carattere prevalentemente salodiano, con prospezioni estese ad alcuni comuni gardesani, nel proposito di fornire un nuovo contributo alla ricerca sul tema, fondato sullo spoglio delle carte d'archivio locali.

Sarà esaminata in maniera approfondita l'epidemia dell'estate 1836, la prima e più grave delle diverse succedutesi nei decenni a seguire, mentre a queste ultime saranno riservati minori cenni, a motivo che la società seppe progressivamente adottare sempre più efficaci strumenti di contrasto alla malattia, in ciò aiutata dai progressi in campo medico – scientifico.

Per tale ragione, ad esempio, non ho riproposto la trascrizione di circolari, proclami e avvisi delle autorità governative di quegli anni, perché ripetitivi in quanto indirizzati a tutti i Commissari Distrettuali e all'insieme delle Deputazioni comunali della provincia, documenti in buona parte contenuti nelle menzionate precedenti pubblicazioni: ciò che ha indotto a segnalare le indicazioni di carattere generale e i passaggi direttamente attinenti alle tematiche sviluppate dalla ricerca.

La principale fonte archivistica relativa agli anni di riferimento compresi fra il 1831 e il 1873 è rappresentata dall'archivio ottocentesco del comune di Salò (A.C.S.), in corso di regesto, Sezione 7 – Sanità Pubblica: ad essa rinviamo coloro che fossero interessati ad approfondire il tema in trattazione.

Mi sono proposto di assegnare al presente studio un taglio tendenzialmente orientato in direzione dell'analisi socio – sanitaria, il quale potrebbe essere assunto quale “caso di scuola” per l'approfondimento della conoscenza delle conseguenze sociali prodotte dalla serie delle grandi e piccole epidemie di colera che ebbero a presentarsi sul territorio.

L'originalità dell'approccio non ha potuto prescindere da un momento di inquadramento generale, ciò che ha comportato la ripresa di informazioni e di dati già noti agli studiosi e ai ricercatori, quali compaiono nei primi paragrafi di una monografia che ha inteso coniugare pure una finalità divulgativa.

1. Cholera Morbus, pandemia inarrestabile

I 4 cavalieri dell'Apocalisse sono divenuti la rappresentazione simbolica delle miserie che da sempre hanno accompagnato le vicende dell'umanità, i quali ancora nel corso dei primi decenni dell'800 «cavalcavano» spavaldi, portatori di gravi lutti e dolori: per citare solo un paio di tragedie europee, le falcianti guerre napoleoniche e, a metà degli anni '40 del XIX secolo, la carestia che ebbe a provocare 1.000.000 di morti per fame in Irlanda e 1.800.000 emigrati in direzione degli Stati Uniti.



Immagine evocativa dei quattro cavalieri dell'Apocalisse.

Eppure, insieme all'anticristo, alla guerra e alla carestia, era la pestilenza in groppa al cavallo verdastro l'evento luttuoso che ingenerava

il maggior terrore, a motivo della generalizzata diffusione territoriale e del suo tragico effetto mortifero.

Gli storici hanno quindi dovuto occuparsi delle pestilenze, non riguardate solamente sotto il profilo medico – scientifico, quanto invece per le conseguenze prodotte sulla società del tempo; significativi sono stati i contributi conoscitivi apportati dagli studiosi di storia economica, perché dotati degli strumenti per leggere e interpretare gli effetti delle grandi epidemie e delle malattie sulla complessiva struttura sociale, a partire dalla redistribuzione delle risorse e delle ricchezze dopo l’impatto delle falciidie sull’assetto demografico.

Il colera, da sempre malattia endemica del sub continente asiatico, nel corso del secondo e terzo decennio dell’800 si diffuse in Europa, in quanto si erano create le condizioni che ne facilitarono la trasmissione. Queste ultime si riassumevano: nell’aumento dei commerci e dei traffici su scala intercontinentale; in forti movimenti militari che, in tempi diversi, lo trasmisero da una regione all’altra dei continenti; in un contesto europeo di forte inurbamento delle città e di generale peggioramento delle condizioni abitative; precarietà degli acquedotti, assenza di fognature, case prive di latrine e lavatoi; condizioni igieniche pessime, caratterizzate dall’abbandono ai bordi delle strade cittadine di immondizie e scarti di ogni genere e dallo scarico di escrementi e rifiuti organici nei corsi d’acqua superficiali.

È poi da annoverare una ulteriore concausa, che gli scienziati geofisici hanno solo di recente portato all’attenzione degli storici, riferita a importanti fenomeni vulcanici che ebbero a manifestarsi in quel periodo, i quali sommandosi ad altre rilevanti contingenze climatiche, determinarono conseguenze di carattere planetario, con distruzione di raccolti e conseguenti grandi carestie¹: non sarebbe quindi casuale, dopo l’«anno senza estate» 1816, il diffondersi della pandemia colerica in Asia a la

1 Nell’aprile del 1815, l’eruzione del vulcano indonesiano di Tambora immise negli strati superiori dell’atmosfera enormi quantità di cenere, un evento preceduto da altre eruzioni dal forte impatto climatico: 1809 – 1810 (ancora indeterminata), Caraibi (1812) e Filippine (1814). La minor insolazione causata dalle ceneri sospese in atmosfera, concomitante al fenomeno di una minore irradiazione energetica solare (conosciuta come il «minimo di Dalton») produssero abbassamenti delle temperature medie e sconvolgimenti climatici, con pesanti ricadute sull’economia e sull’ambiente antropico, in quello che lo storico J. D. Post ha definito l’«ultima grande crisi di sopravvivenza del mondo occidentale» (devo alla segnalazione dell’ing. Fabio Verardi l’esposizione dei succitati eventi).

comparsa di epidemie di tifo petecchiale in Europa.

Nel 1817, l'epidemia di colera scoppiata nella regione del Bengala indiano si diffuse rapidamente in Cina e in tutto il sud est asiatico; dopo meno di due anni aveva raggiunto Delhi, trasportata a occidente dalle truppe coloniali inglesi in direzione dell'Afghanistan; nel 1821, una nuova spedizione militare inglese contro la tratta degli schiavi lo sbarcò nel golfo Persico e sul mare Arabico, da dove risalì i corsi del Tigri e dell'Eufrate, investendo quindi Siria, Anatolia e Mar Caspio. A metà del terzo decennio dell'800, al termine della campagna di Persia, l'esercito russo lo trasmise in patria, da dove proseguì il suo lento, ma inarrestabile, percorso di morte in direzione della Polonia; nel 1831, il colera colpì Prussia, Austria, Ungheria e Inghilterra, l'anno successivo fu la volta della Francia², per poi superare l'Atlantico con la devastazione delle Americhe.



Vignetta ottocentesca che personifica l'orribile immagine del Colera incombente sulla città

Il «morbo asiatico» fece la sua comparsa nel Regno di Sardegna nel corso dell'anno 1835 attraverso il porto di Genova e nel Veneto asburgico attraverso i porti della laguna, per irrompere quindi la prima-

2 Nel tempo di 6 mesi, l'epidemia del 1832 provocò 18.402 vittime nella sola Parigi e oltre 100.000 in tutta la Francia.

vera seguente in Lombardia: quella del 1836 fu la più grave epidemia, per intensità e numero di vittime, ma altre ne seguirono. Nel 1849 il colera giunse in alta Italia al seguito delle truppe austriache, al tempo della prima guerra d'indipendenza, un tragico evento ricordato dai versi di una poesia patriottica che giustificava la capitolazione della Repubblica veneziana³. L'epidemia del 1855 fu maggiormente violenta della precedente, pure se i dati acquisiti ci inducono a dire che le misure di contrasto alla sua diffusione ebbero una certa efficacia; il colera si ripresentò nel corso del 1867, al tempo del neo costituito Regno d'Italia e fece una fugace comparsa sul Garda ancora nel 1873, toccando alcuni, pochi, comuni.

Durante i successivi decenni ebbero a ripresentarsi ancora sporadici casi di malattie coleriche, che non poterono mai essere classificate fra le epidemie più importanti. Tuttavia, ancora nel 1916, il colera provocò circa 6000 vittime fra le fila dell'esercito italiano schierato sul fronte dell'Isonzo, prima di essere contrastato efficacemente da una vaccinazione di massa delle truppe.

2. Il morbo blu

Un evento epocale come una pandemia – e non vi è dubbio che la devastante comparsa del colera rappresentò un forte trauma per la società del tempo – può essere osservato sotto diversi punti di vista: oltre che sotto il profilo medico, dal punto di vista politico, oppure riguardato sotto l'aspetto economico e sociale, ambito di ricerca quest'ultimo sul quale si soffermerà la nostra indagine; nondimeno, prima di addentrarci nella disamina, si rende necessario toccare brevemente anche gli altri citati aspetti, onde essere nella condizione di cogliere le importanti conseguenze indotte sulla società del tempo.

Nel linguaggio medico, il colera è una malattia infettiva del tratto intestinale, causata da un batterio gram – negativo identificato per la prima volta dall'italiano Filippo Pacini nel 1854, che lo appellò *vibrione* colerico. Robert Koch lo isolò nel 1886, a distanza di poco meno di

3 Il riferimento corre ai versi «Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca», contenuto nella poesia patriottica *L'ultima ora di Venezia*, composta nel 1848 dal volontario vicentino Arnaldo Fusinato.

60 anni dalla sua comparsa in Europa, in competizione di ricerca con il francese Pasteur.

L'evoluzione della malattia, così come trascritta dai medici ottocenteschi, seguiva normalmente tre distinte fasi, pure se non mancò la segnalazione di casi di colera fulminante, che portava alla morte degli sventurati nel giro di poche ore⁴:

- I. stadio caratterizzato da diarrea diffusa, vomito e acidosi;
- II. periodo la cosiddetta «fase algida», contraddistinta da freddo alle estremità e crampi agli arti inferiori, diminuzione del calore agli arti e polso quasi impercettibile;
- III. fase sete intensa, diminuzione dell'orina, occhi vitrei e ritratti nelle orbite, cianosi.

La morte sopravviene per disidratazione, insufficienza circolatoria e acidosi metabolica.

Venne soprannominato «Morbo blu» a causa del ristagno di sangue densissimo nei vasi capillari, prodotto dalla disidratazione, per cui la pelle dell'ammalato assumeva una colorazione bluastra.

Quanto ai rimedi, il dibattito medico – scientifico occupò parecchi decenni, anche dopo l'accertamento che la malattia si diffondeva per contagio; infatti, durante i primi anni di comparsa del morbo, la classe medica era divisa fra «miasmatici» e «contagionisti»: i primi sostenevano che la diffusione della malattia avvenisse a causa dell'aria corrotta e dei miasmi nauseabondi prodotti dalla decomposizione del materiale organico, mentre i secondi sostenevano che la diffusione della piaga fosse causata dal contatto tra uomo sano e uomo malato, pure se restava ignoto l'agente patogeno.

Ancora non era noto che la malattia si trasmette prevalentemente per via oro – fecale, in quanto solo nel 1854 il medico inglese John Snow, attraverso approfondite osservazioni sul campo, dimostrò che a

4 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 6. Rapporto del chirurgo salodiano dr. Leoni, di data 14 agosto 1836: «Boninsegna Bernardo, d'anni 20, villico domiciliato al Muro terra di Salò, guardia alla porta dei cholerosi, periva alle ore dieci e mezzo trovandosi in attività di servizio alla casa di Venturelli Faustino affetto dal morbo dominante. Fu affetto da sintomi gravissimi di cholera, per cui fu trasportato al lazzaretto, e nel corso di 4 ore cessò di vivere stroncato dal male a guisa di un [...]. Non valse rimedio, benché tostamente somministrato a proteggergli la vita, essendosi mostrato il male di natura fulminante [...]».

Londra la fonte del contagio era l'acqua contaminata erogata da una fontana pubblica.



Vignetta apparsa sulla stampa inglese nel 1853: il dio Tamigi presenta la sua «prole» alla immacolata città di Londra

In ogni caso entrambe le teorie, come documenteremo, contribuirono ad apportare cambiamenti negli stili e nelle abitudini di vita, poiché le autorità pubbliche impartirono tutta una serie di disposizioni di carattere preventivo a contrasto della diffusione delle malattie infettive, con la prescrizione, fra l'altro, di:

- vietare il deposito e l'accumulo delle immondizie sulle strade pubbliche e dedicare maggiore attenzione alle sepolture dei deceduti;
- prescrivere miglioramenti allo stato delle abitazioni ospitanti soggetti e famiglie povere o miserabili, anche con l'imporre alle municipalità l'effettuazione di periodiche ispezioni a mezzo di commissioni all'uopo istituite;
- intensificare i controlli igienici sui beni di largo consumo,

soprattutto di carattere alimentare.

La varietà delle cure praticate dai medici alle persone colpite dal contagio, particolarmente nel corso della prima epidemia, lascia intendere il carattere empirico delle metodologie adottate, alla ricerca dei modi più efficaci per aumentare le probabilità di sopravvivenza degli ammalati. In estrema sintesi, era applicato un rimedio teso a limitare i danni e a contrastare gli effetti devastanti del decorso sanitario: bloccare la diarrea, idratare l'infermo, favorire la circolazione sanguigna, stimolare in vari modi la reazione dell'organismo.

A titolo esemplificativo e documentale, riporto i sistemi di cura⁵ adottati dai medici salodiani, rilevati dalla trascrizione nelle schede che questi erano obbligati ad inoltrare alla Commissione centrale di sanità per il tramite delle sottoprefetture locali, annotazioni riportate a fianco di ciascun degente⁶:

- I. stadio della malattia: uso del *magistero* del bismuto [ancor oggi il subsalicinato di bismuto è usato come farmaco antidiarroico e antinausea], insieme a preparati alginoici con laudano;
- II. stadio (fase algida): frizioni arti, misture eccitanti diffusibili, non escluso l'impiego di ammoniaca;
- III. stadio: ghiaccio interno, mistura di acqua di menta, acqua di cedro,

5 Si veda GIUSEPPE FERRARIO, *Statistica medica di Milano dal sec. XV fino ai nostri giorni*, vol. II, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1840. Riporto il metodo di cura adottato dall'autore del volume, che a suo dire ebbe notevole successo nel salvare le vite degli ammalati affidati alle sue cure: «Metodo Curativo. Per mia propria ed altrui esperienza felice raccomandare debbo nella diarrea cholerosa, appena comincia, l'uso d'una Mistura composta d' un'oncia di polpa di Tamarindo, un danaro di Laudano Iiquido, e quattro once d'Acqua con un'oncia di Siropo Diacotlin, da prendersi a cucchajate ogni quarto d'ora circa, nel frattempo che si cerca il medico. La detta dose di mistura per gli adulti puossi replicare due, tre ed anche quattro volte nel corso di 24 ore, giusta la gravezza dei sintomi e secondo le prescrizioni del medico curante. Nessun cibo, ma brodo e limonata semplice, ed anche acqua ed aceto per bevanda, calda o fredda come desidera il malato; non emissioni di sangue, nè generali nè parziali; non fregagioni; mantenere l'infermo in un letto caldo, e riscaldarne le estremità, massime i piedi, con bottiglie piene d'acqua calda, o con sassi e mattoni caldi involti in pannilini, o con sacchetti di sabbia e cenere calda, ponendoli fra le gambe e le coscie, sotto le ascelle e lungo i lati della persona, procurandogli per quanto è possibile un'abbondante e continuata traspirazione».

6 A.C.S., Sez. 7, b. 31, c. 23.

acqua di cannella con laudano, decotto di tamarindo, gomma arabica con laudano;

e, ancora: fregagioni agli arti, accompagnati da bagni con senapazioni; per uso interno: bisolfato di chinino con oppio (diffusibile) e mistura eccitante con acqua di cannella, dosata con proporzioni di ammoniacca, oppure acqua distillata di camomilla con laudano.

Il tipo di approccio della ricerca al tema delle epidemie colerose del XIX secolo assegna all'aspetto politico – sociale un rilievo significativo, per la ragione che il morbo asiatico entrò a partecipare alle vicende politiche della Penisola: mi limito ad un rapido cenno, circoscritto a segnalare le più ampie ricadute dell'evento traumatico sulle vicende degli Stati italiani del centro sud.

L'assenza di informazioni plausibili di carattere medico in ordine al dilagante contagio diede corpo alla diffusione di notizie incontrollate. I sintomi della malattia erano/sono simili a quelli dell'avvelenamento (vomito, diarrea, dolori di stomaco e ventrali, colorazione della pelle), per cui la paura dell'ignoto e la giustificazione delle numerose morti doveva trovare un soggetto fisico sul quale trasferire la responsabilità della tragedia: tornò quindi ad affacciarsi lo spettro della figura dell'untore, non più quale soggetto sostanzialmente occulto, ma impersonato da medici e agenti del governo incaricati di spargere il veleno fra la popolazione.

È fatto poco noto, ma i mazziniani della Giovane Italia utilizzarono in maniera massiccia la diffusione di false notizie di avvelenamento politico per alimentare il malcontento fra le popolazioni analfabete, ignoranti e indigenti e lo fecero in modo spregiudicato per raggiungere i propri scopi rivoluzionari. Nel biennio 1836 – 1837, quando il colera colpì duramente il centro Italia e soprattutto il Regno delle due Sicilie, fu in questi stati che la propaganda rivoluzionaria si avvalse della più spudorata menzogna. In Sicilia il governo borbonico fu accusato di voler avvelenare il popolo siciliano, dando origine a una serie di sollevazioni popolari in numerosi comuni e città dell'isola; decine e decine di innocenti furono linciati dal popolo inferocito, nel solo comune di Misilmeri vennero trucidate 67 persone; Siracusa, Messina e Catania insorsero contro il governo napoletano e, dopo la repressione, una volta ristabilito l'ordine monarchico (con centinaia di condanne), si determinò un secondo effetto politico, quando Ferdinando IV decretò la promiscuità delle cari-

che pubbliche e degli impieghi fra napoletani e siciliani, mentre sino ad allora solo ai primi erano riservati posti nella pubblica amministrazione.

3. L'impatto emotivo sulla società

Nel corso del XIX secolo, le diverse forme epidemiche continuavano a mietere un gran numero di vittime, anche a causa delle malattie esantematiche dell'infanzia che oggi affrontiamo con tranquillità, potendo disporre di cure antibiotiche e di vaccini immunitari: nei primi decenni del secolo, l'attesa di vita alla nascita non raggiungeva i 30 anni e la vita media di un individuo non toccava i 31 anni; la mortalità infantile lombarda era elevatissima, quando il 29% dei nati, poco meno di 1/3, non superava l'anno di vita e 1/3 delle sepolture annuali era rappresentato da neonati⁷.

Ai primi dell'800, la medicina conservava un piede nella cultura medico – empirica del secolo precedente, non a caso ancora appellata dalle autorità pubbliche «arte medica», mentre risultavano ai primi passi i lenti i progressi in direzione della scienza medica: come nel caso della vaccinazione antivaiolosa, che a far tempo dal periodo napoleonico prese progressivamente piede, dopo aver superato le iniziali diffidenze e pregiudizi dei genitori, restii a sottoporre i figli alla profilassi immunitaria.

Il tifo petecchiale rimaneva una piaga endemica che poteva esplodere periodicamente in gravi crisi, come accadde nel 1576 – 1577⁸ (la famosa peste del Borromeo, accompagnata dal vaiolo) e nel 1817: trasmesso dai pidocchi, normalmente faceva la sua comparsa dopo i periodi di carestia o di carenza alimentare e nella stagione invernale quando infieriva su corpi debilitati, favorito dalla calca delle persone in ambienti ristretti e coperte alla meno peggio di stracci e poveri vestiti, ove il parassita albergava e si riproduceva. Nell'arco dei secoli, il tifo petecchiale fu la malattia che portò alla tomba il maggior numero di individui, superiore a quello della peste: era il sottoprodotto della miseria, la malattia dei poveri, che notoriamente non hanno fatto e non fanno la storia.

7 Si veda GIUSEPPE FERRARIO, *Statistica medica di Milano*, cit.

8 *Ibidem*.

Quindi, la morte rimaneva una assidua compagna di vita per gli uomini del tempo, eppure all'apparire del colera lo shock sulla collettività fu fortissimo, tant'è che nessun'altra malattia preoccupò tanto la società e la politica del XIX secolo, per una serie di motivi: a distanza di due secoli dalla grande pestilenza bubbonica, si profilava una nuova, inarrestabile, pandemia che al pari di una piaga biblica percorreva l'intero pianeta; inoltre, le



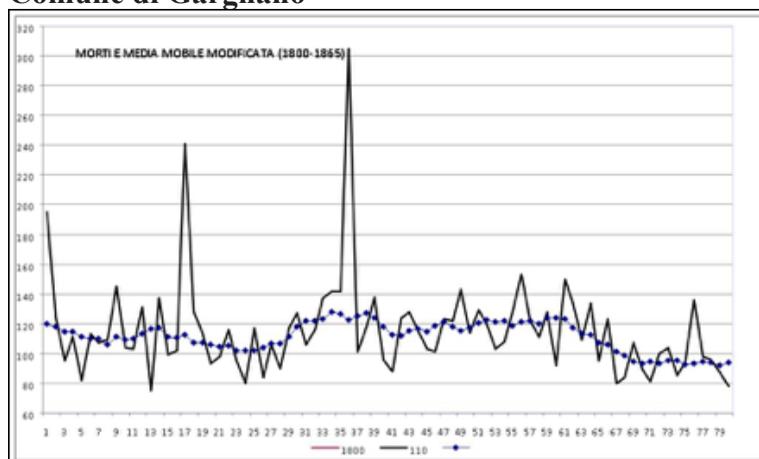
Vignetta politica: la comunità di Cartagena invita il Colera ad andarsene, perché la città è stata sanificata; il Colera risponde che il palazzo municipale (partito di maggioranza) ancora aspetta la società locale.

caratteristiche del male e le conseguenze indotte dalla sua evoluzione concorrevano a definirne una immagine inquietante:

- in primo luogo, si moriva «male», di una brutta morte, fra vomito ed escrementi, con drammatici segni incisi dalla malattia sul corpo dei deceduti;
- colpiva soprattutto soggetti appartenenti alle classi in età feconda, padri e madri di famiglia, e lasciava perciò uno strascico di orfani e di soggetti privi di sussistenza;
- si era alla presenza di una malattia che alterava i simboli e i gesti quotidiani della comunità, quando la prassi sanitaria impediva le esequie pubbliche e obbligava alla solitaria e notturna inumazione dei defunti, così doppiamente sottratti agli affetti delle famiglie.

Esemplificazione visiva delle 3 principali epidemie che colpirono il Garda (Comune di Gargnano): 1801: vaiolo; 1817: tifo petecchiale; 1836: colera.

Comune di Gargnano



La trascrizione di una annotazione che compare sui registri parrocchiali, vergata nei giorni del colera da un parroco, risulta oltremodo illuminante nel trasmetterci il senso di panico che serpeggiava fra la popolazione:

[all'apparire del colera] non è facile descrivere lo spavento che prese l'animo di quasi tutti questi abitanti. Si ricordarono allora che vi è Dio, l'anima, la chiesa, la eternità, e s'accostarono, pochi eccettuati ai SS. Sacramenti, alle sacre funzioni, fatte di buon mattino, e alle preghiere che ogni sera s'innalzano a Dio alla Vergine ai Santi per la cessazione del male.

Nonostante la desolazione cagionata alla vista delle vittime mietute dal morbo, e che senza suono di campana, senza funebri onori, appena spente, si portavano nell'orridezza del silenzio alla tomba, bello era vedere uomini e donne indifferenti prima in fatto di religione, giovani e donzelle innanzi procaci e impenitrici diventare veri filosofi cristiani, né altro pronunciare che: la nostra vita è breve, che i nostri peccati provocano l'ira dell'Altissimo, che bisogna fare bene per l'acquisto del Cielo [...]⁹.

Come accadeva ai tempi del Boccaccio, alla comparsa del morbo, coloro che ne avevano i mezzi, soprattutto le famiglie nobili e abbienti, si

9 GIOVANNI PELIZZARI, *Il Magnifico Comune di Caccavero. Vicende di una comunità della Riviera benacense*, Salò, Ateneo di Salò, 2008, p. 125.

allontanavano dalle città e dai centri abitati per ritirarsi e blindarsi nelle case e ville di campagna.

4. L'azione del governo asburgico

Già nel 1831, quando il morbo colpì il cuore dell'Impero, furono emanate le prime ordinanze alle Deputazioni provinciali, ai Commissari distrettuali e ai comuni a contrasto dell'epidemia che si andava propagando in tutta Europa.

Nel 1835 queste disposizioni furono ulteriormente riprese e circostanziate, allo scopo di rivedere e potenziare le strategie di prevenzione sperimentate in occasione dell'epidemia di tifo petecchiale del 1817; le misure adottate da parte delle autorità pubbliche per i successivi decenni furono improntate ai medesimi criteri, che troveremo ripetuti anche sotto il Regno d'Italia, a distanza di 40 anni: per ragioni di semplicità espositiva e per agevolarne la comprensione, sono state riassunte e organizzate secondo tematica.

Misure di carattere preventivo generale

- espulsione dai comuni di accattoni, girovaghi e saltimbanchi, riaccompagnati dagli organi di polizia ai loro luoghi d'origine o ai confini dello Stato;
- cura e pulizia dei centri abitati, delle strade e delle piazze, anche con la rimozione dei depositi di letame prossimi all'abitato;
- interventi per il miglioramento delle condizioni abitative dei poveri, degli indigenti e dei miserabili;
- controlli sulla salubrità dei luoghi di lavoro, ove si concentravano decine di lavoratori di varia provenienza, soprattutto nelle filande;
- controlli sulla salubrità dei cibi e delle bevande posti in commercio.

Misure di carattere organizzativo

- stretto raccordo e potenziamento delle relazioni funzionali fra la Commissione sanitaria provinciale e le singole Commissioni sanitarie locali;

- diretta responsabilizzazione delle amministrazioni comunali alle tematiche sanitarie, con particolare riferimento al controllo della relativa gestione;
- potenziamento del corpo infermieristico, con la previsione di incentivi finanziari a coloro che si fossero dedicati alla cura dei colerosi e formazione sanitaria dei preposti;
- istruzioni per il ricovero dei viandanti nelle zone di campagna e creazione di luoghi di quarantena;
- allestimento di «case di soccorso», per ospitare all’occorrenza poveri e miserabili sprovvisti di abitazione e assistenza;
- allestimento di «lazzaretti» in tutti i comuni per la cura dei colerosi e potenziamento del numero dei posti letto ospedalieri;
- effettuazione preventiva di gare d’appalto con le farmacie per la somministrazione di medicinali e prodotti di purificazione;
- lo stesso dicasi per la somministrazione di biancheria e utensili per ospizi e luoghi di cura.

Misure sul piano sanitario

- Integrazione del regolamento sanitario del 1817, applicabile alle malattie epidemiche e contagiose, nella previsione:
- del ricovero degli ammalati indigenti negli ospedali e nei luoghi di soccorso;
- della facoltà di essere curati in casa propria, a richiesta;
- delle modalità con le quali gestire il sequestro in casa degli ammalati e dei loro familiari;
- della adozione di processi purificanti a persone, merci e cose a mezzo di vapori di cloro, ottenuti dalla soluzione di cloruro di calce in acqua;
- di misure imposte per il lavaggio della biancheria degli infermi, preceduta da immersione per alcune ore in una soluzione di cloruro di calce;
- di diffide indirizzate ai medici a non sottrarsi ai loro doveri sanciti nel giuramento d’Ippocrate, a non assentarsi dal luogo di esercizio della loro attività e a non abbandonare i confini dello Stato.

Misure sul piano sociale

- ripetuti inviti alla calma onde scongiurare allarmismi fra la popolazione, in un delicato equilibrio che, da un lato si proponevano di evitare il panico e, dall'altro, sollecitavano l'adozione di tutte le iniziative preventive e di profilassi che erano state suggerite;
- raccomandazione alla popolazione di condurre una vita morigerata, lontana dagli eccessi, evitando l'abuso di bevande alcoliche e fermentate;
- istituzione in ogni comune di una commissione di beneficenza, con il compito di raccogliere dalla filantropia privata offerte in denaro e altri beni di prima necessità da essere destinati all'assistenza delle famiglie povere e miserabili, soprattutto a favore di quelle soggette a sequestro e quarantena, quando al loro interno si fosse verificato un caso di contagio;
- sensibilizzazione del clero a fornire assistenza spirituale ad ammalati e moribondi;
- imposizione della quarantena alle persone provenienti da zone colpite dal contagio, una precauzione applicata per un tempo minimo di 3 o 6 giorni, a seconda delle circostanze.

Dopo aver anticipato l'insieme delle disposizioni impartite dal governo austriaco, suddivise secondo l'ambito di applicazione, così da farne emergere l'articolazione e la complessità della risposta pubblica all'approssimarsi del contagio, è venuto il momento di entrare nel merito della loro applicazione alla scala locale.

Nell'estate inoltrata del 1831, quando il colera era entrato nei confini dell'Impero continentale, per il tramite delle Delegazioni provinciali il governo emanava i primi decreti: una circolare indirizzata al corpo sanitario raccomandava la massima attenzione prima di formulare diagnosi affrettate di casi di colera, al fine di evitare la diffusione del panico fra la popolazione: poiché i primi sintomi dell'epidemia coincidevano con quelli delle gastroenteriti, era raccomandata l'autopsia dei cadaveri e, solo in caso di sospetto fondato, si prescriveva l'immediata denuncia alle autorità sanitarie provinciali, accompagnata da circostanziata relazione e l'immediata messa in atto di ogni possibile misura precauzionale (30 luglio 1831).

In contemporanea, erano istituite in ogni capoluogo di provincia le Commissioni centrali di sanità, l'organo tecnico – amministrativo pre-

posto a organizzare e gestire la materia sanitaria e interlocutore di tutti i Commissari distrettuali e delle Deputazioni comunali e, sul piano più propriamente sanitario, riferimento per i medici ospedalieri ed i medici condotti (5 agosto 1831).

Fra le norme generiche indirizzate alle municipalità, figuravano le raccomandazioni di esercitare la sorveglianza sulla vendita dei prodotti alimentari, soprattutto frutta, funghi e patate, aver cura della pulizia delle strade, provvedere allo «spurgo» delle case malsane abitate da famiglie indigenti e dei luoghi di lavoro quali filande e filatoi, ove si addensavano decine e decine di lavoranti, opifici questi ultimi soliti a generare «esalazioni fetide»¹⁰.

È il periodo nel quale iniziano ad affiorare le prime indicazioni di carattere sociale, quali: procurare lavoro ai poveri, così che possano acquistare i mezzi di sussistenza e i panni per coprirsi; sensibilizzare la classe dei possidenti terrieri e degli affittuari agiati perché abbiano cura delle famiglie coloniche da loro dipendenti; attivare in concreto le diverse forme di solidarietà privata, per raccogliere in ogni comune parte dei mezzi finanziari necessari a prevenire e gestire l'emergenza (3 agosto 1831).

Di lì a pochi giorni le prescrizioni si fecero più circostanziate e stringenti, con l'imporre lo spurgo dei canali e delle acque stagnanti provenienti dai letamai, soprattutto di quelli all'interno dei centri abitati; con l'ordine perentorio di visitare una ad una le case abitate dagli indigenti per rimuovere le cause di invivibilità delle dimore; con la diffida

10 A.C.S., Sez. 7, b. 28, c. 11. Lettera del Commissario di polizia di Salò al Commissario Distrettuale di Salò di data 26 agosto 1832: «Venuti in cognizione che i signori fratelli Facchini che contra ai regolamenti sanitari tenevano ammassati nella loro ortaglia cinta di muri sulla strada di Desenzano i bigatti [residuo dei bozzoli dopo il prelievo della seta, contenenti la crisalide] provenienti dalla grande filanda di seta da loro esercitata e che per la fermentazione d'essi ne procedeva una insalubre e fetente esalazione; diresse loro la diffida emergente dall'ufficio. [...] Ad onta del divieto comunale col quale venne ordinato ai diffidati di dover trasportare in luogo innocuo la materia suddetta continuassero a far trasportare i bigatti nell'indicata località nulla curandosi delle superiori disposizioni, per cui ieri l'altro gli abitanti della contrada [delle Rive] e gli stessi passeggeri fecero sentire le loro lagnanze per il puzzo impossibile che atteso l'incessante calore erasi più di ogni altro giorno elevato. Non potendo quindi la Deputazione resistere al pubblico lagno ed essendo inoltre chiamati all'osservanza dei regolamenti [...] ha inflitto ai contravventori la multa di fiorini 12, che venne loro intimata e sulla quale si ebbe ricorso allegato».

indirizzata agli amministratori pubblici a ottemperare agli ordini impartiti, perché diversamente sarebbero stati perseguiti, senza riguardo alcuno, ritardi e inosservanze.

L'impronta medica che si coglie dai contenuti prescrittivi delle circolari indurrebbe a dire che la diffusione del colera fosse ritenuta imputabile alla natura miasmatica dell'epidemia, con il frequente richiamo ai «fetidi miasmi» e alle «esalazioni putrifere», causa dell'ammorbamento dell'aria; dev'essere peraltro rammentato che la natura incognita della malattia costringeva le autorità civili e sanitarie a coprire un vasto spettro di provvedimenti e di iniziative, tant'è che, quando ebbero a verificarsi i primi casi di colera, le relazioni mediche risultavano accompagnate dalla descrizione degli eventi atmosferici e stagionali (precipitazioni, temporali, temperature, escursioni termiche), nel lodevole tentativo di indagare i contesti nei quali si sviluppava la patologia e di costruire un sistema di informazioni utili ad interpretarne le possibili dinamiche.

La risposta delle Deputazioni comunali, a cominciare da quella di Salò sede del Commissario distrettuale incaricato di effettuare i controlli, furono sollecite perché seguirono immediate le ordinanze che vietavano lo scarico e il deposito di immondizie e liquami in fregio alla «strada regia» che attraversava l'abitato e il divieto di scaricare a lago i rifiuti puzzolenti, quali gli scarti della macellazione degli animali e gli scarti della locale conceria¹¹.

Il comune capoluogo fu pure sollecito nell'indirizzare al Commissario distrettuale una lettera nella quale comunicava di aver individuato due possibili luoghi ove allestire il ricovero per i colerosi: il convento dei frati Cappuccini, oppure il palazzo Martinengo Cesaresco, entrambi lontani dall'abitato sulla strada per Barbarano (22 agosto 1831)¹². Tale indicazione lascia intendere come l'idea di fondo fosse ancora quella di realizzare un lazzaretto, isolato e lontano dal centro storico, ove confinare gli ammalati, con il creare una netta cesura con la città dei sani. Una scelta confermata nuovamente nell'estate del 1835.

Si dovrà attendere sino al 3 dicembre 1831 per vedere la costituzione della Commissione di beneficenza, composta da 5 membri¹³.

11 La conceria, di proprietà della famiglia Veludari, era ubicata nei locali attigui alla precedente sede della biblioteca civica in via Brunati.

12 A.C.S., Sez. 7, b. 28, c. 2 e sgg.

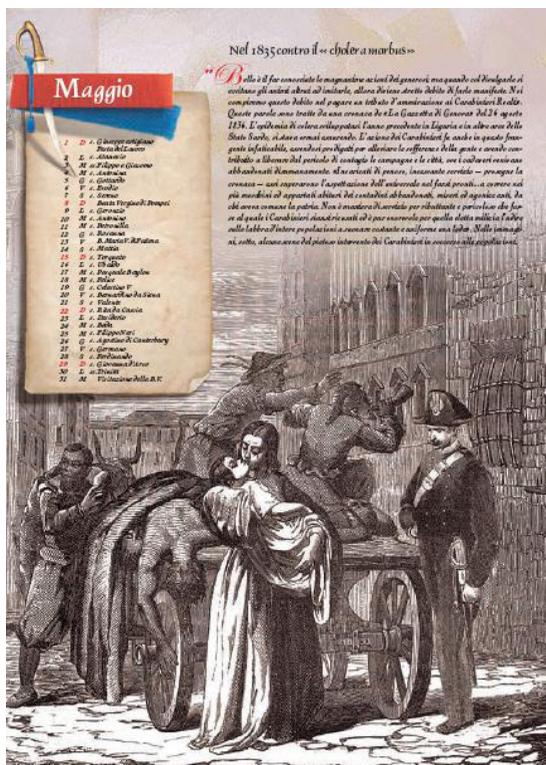
13 La Commissione risultava composta dall'arciprete don Carlo Vitalini, Antonio

È dunque in questo periodo storico che la società, quanto meno nelle realtà urbane, iniziò a prestare maggiore attenzione alle norme igieniche, a partire da quelle che ai nostri occhi paiono le più elementari: oltre alla pulizia delle strade, delle piazze e dei vicoli, con la rimozione della sporcizia che storicamente vi dimorava, furono sanciti i divieti di scarichi incontrollati degli scarti delle lavorazioni e attivati maggiori controlli sul bestiame e i depositi di letame che si trovavano prossimi ai centri abitati; si diede altresì avvio a una più severa osservanza delle norme di igiene afferenti l'eliminazione delle deiezioni umane, che a quel tempo risultava assai disinvolto: non era caso infrequente che i pitoli venissero scaricati nelle corti e nei broli delle abitazioni, soprattutto quelle periferiche, anche con lanci plateali dalle finestre¹⁴; oppure che allo svuotamento dei pozzi neri e delle fosse perdenti facesse seguito l'accumulo delle deiezioni in aree a ridosso dell'abitato, con l'aggravante di essere successivamente utilizzate quale concime per i prodotti dell'orto e delle ortaglie: ne riceviamo conferma dalle denunce di cittadini che, dopo il 1831, segnalavano numerosi casi di tali fattispecie, quando iniziarono a essere considerati intollerabili¹⁵.

Bresciani, Giuseppe Castelli, dal dottor Giuseppe Muracca e da Andrea Brunati, quest'ultimo sostituito nel 1835 dal dr. Giambattista Amadei.

- 14 A.C.S., Sez. 7, b. 28, c. 2. «Alla lodevole Commissione di Sanità di Salò. Annesso alla mia casa situata in Salò in Contrada delle Fosse possiedo una corte che da un lato attacca la casa di Pietro Giovanelli pizzicagnolo di qui, che ha due fenestre e due secchiali; le prime guardano, ed i secondi lasciano scorrere delle immondizie nella detta mia corte. Oltre alle immondizie defluenti dai detti secchiali, le donne del Giovanetti si divertono (non so per quale spirito di animosità) di calare giornalmente, nella predetta corte, dell'orina e sterco umano. Ciò potrei provarlo luminosamente, ma siccome sono alieno di fare castigar chi purtroppo lo meriterebbe, così mi limito a chiedere che la famiglia Giovanetti sia precettata a non versare d'ora innanzi dette immondizie, comminandole in caso di contravvenzione quella pena corporale, o multa pecuniaria dalle leggi politiche stabilita. [...] Salò, 3 settembre 1831. F.to Agostino Simoni».
- 15 *Ibidem*. «Alla Deputazione Comunale in Salò. Possiede il Signor Gio. Batta Bonetti detto Zabile da Salò una casa con piccolo orto nel vicolo degli Orti. L'orto ha confine a sera con un broletto di ragione dei sottoscritti. Nelle vicinanze del muro a sera il Bonetti ha fatto scavare una fossa nella quale intende riporvi le congerie liquide di una latrina e di un secchiaio, affine detta materia si riduca nella stagione corrente condensata per indi adoperarla all'oggetto di concime. Si levarono dai petenti i lagni al Bonetti, ma non valsero questi a persuaderlo onde distoglierlo

La portata di tali provvedimenti, che progressivamente entrarono nella cultura collettiva, rivestì una rilevante importanza quando si consideri come la maggioranza delle famiglie si provvedeva di acqua potabile dalle fontane pubbliche ma, in larga misura, anche dai pozzi assai diffusi all'interno delle abitazioni: ragione per cui non è difficile immaginare il rischio di contaminazione delle acque di falda dalle quali attingeva la cittadinanza¹⁶, nei secoli



Il colera nello Stato Sabaudò: l'Arma dei Carabinieri è impiegata nelle operazioni di contrasto all'epidemia. (foto tratta dal calendario dell'Arma)

dalla sua intrapresa. Si è mostrato a lui quanto fu dannosa l'operazione alla salute che fece seguire altra volta in simile arco di tempo, e quanto il fetore che esalava da quella buca fosse molesto ai vicini che si dovette in quell'epoca tener perfino chiuso le finestre delle proprie abitazioni perché gli entravano quelle fetide esalazioni. Per evitare quindi i danni che potrebbero nuocere anche in questa occasione e a tutela delle somme ma provvide leggi sanitarie, ora apportate alle operazioni che intraprese il Bonetti, i sottoscritti ricorrono a codesta Deputazione affinché da lui vengano apporti i dovuti ripari, prima che il Bonetti faccia ricoprire la buca dalle materie ante citate. Firmato Prete Carlo e Pietro».

16 *Ibidem*. «Alla lodevole Deputazione Comunale di Salò. Il signor Dottor Zane ha permesso che di giorno sia gettato in un orto di sua ragione di sotto al muro che immediatamente confina con la casa della sottoscritta il deposito di una latrina, il quale per poca precauzione è poca cura di spandersi per l'orto stesso tramanda un fetidissimo odore con grave incomodo del vicinato e con pericolo che le immondizie filtrino nel pozzo, e vi corrompano l'acqua tanto preziosa ai comodi

precedenti e durante i decenni successivi alla comparsa del colera, all'origine dei frequenti decessi estivi a causa di gastroenteriti dovute al consumo di vegetali e di acqua contaminati.

Cambiamenti per certo maggiormente difficili da conseguire nella realtà rurale, ove la stretta commistione e convivenza fra uomini e animali da cortile e bestie da lavoro, da carne e da latte ne rendeva problematica la separazione fisica: si pensi agli stessi depositi di concime organico di origine animale, di vitale importanza per la fertilizzazione dei terreni agricoli, di norma allestiti in prossimità delle stalle e dei cortili delle case coloniche.

5. La società locale corre ai ripari

Già ne è stato fatto cenno, ma è bene sottolinearlo, come alcuni dei citati provvedimenti adottati dalle autorità austriache a contrasto del contagio ebbero a tradursi in termini di autentiche politiche sociali, indotte sotto la pressione dell'emergenza sanitaria.

Un paio di queste ho potuto rilevare dallo spoglio delle carte dell'archivio salodiano, meritevoli di essere sviluppate dalla ricerca.

Un primo intervento, di carattere strutturale, riguardò la bonifica delle case destinate ad abitazione delle famiglie indigenti e miserabili, quando appunto nel 1831 le prefetture centrali imposero ai comuni l'istituzione di commissioni che effettuassero sopralluoghi, con l'obiettivo di eliminare le cause del degrado e provvedere al miglioramento delle condizioni abitative particolarmente degradate: dopo le verifiche tese ad accertare gli interventi ritenuti indispensabili, seguivano le ordinanze comunali che imponevano ai proprietari degli immobili concessi in locazione l'effettuazione di lavori edili di risanamento, pena il divieto dell'affittanza.

La commissione salodiana, composta da 5 membri, fra cui il medico condotto, nel tempo di circa un mese effettuò sopralluoghi presso

di una famiglia. Essendo tale operazione contraria ai regolamenti di sanità, e dalla pubblica salute umilmente domando che sia prontamente riparato al disordine, ed allontanato ogni motivo di incomodo, e di danno, in quei modi che questa lodevole deputazione crederà di disporre, e di ordinare. Salò li 8 maggio 1835. F.to Umilissima supplicante Catterina Trentini».

90 numeri civici (su un totale di circa 650 su cui si articolava l'abitato cittadino), come dire visitarono 1 casa su 7, le dimore che ospitavano nuclei familiari indigenti, riferiti a 159 famiglie per un totale di 630 persone residenti.

Delle 159 famiglie visitate, 22 risultavano occupare locali gravemente insalubri e per 7 abitazioni fu decretato il divieto di locazione, tale era lo stato di gravissima incuria; in altri 4 casi, fu vietato alle famiglie di dormire in stanze dell'abitazione ubicate al piano terra, perché umide e non ventilate.

Quasi 4 famiglie su 10 risiedevano in caseggiati privi di latrina e circa 6 famiglie su 10 abitavano case prive dell'acquaio/secchiaio della cucina; ancora, emerse che in oltre la metà dei casi la pulizia risultava gravemente carente, addirittura nulla in 2 casi su 10, il che offre la misura dello stato di degrado in cui versava buona parte della popolazione.

Dalla rielaborazione dei dati raccolti dalla Commissione sanitaria emerge un ulteriore spaccato della società salodiana, in relazione alle condizioni di vita della componente più debole della società: le famiglie che non disponevano neppure di un letto o di un materasso sul quale coricarsi, oppure ne disponevano in misura insufficiente, rappresentavano il 7 – 8% delle famiglie, assommanti l' 8 – 9% degli individui della parrocchia; come dire che al tempo della prima epidemia di colera, nella realtà urbana della cittadina, quasi 1 salodiano su 10 viveva lo stato di grave indigenza o di miserabilità.

Quindi, solo l'annuncio dell'epidemia che aveva preso ad avanzare sul continente europeo dette avvio e impulso a iniziative finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini meno fortunati, nella consapevolezza che le conseguenze indotte dalla miseria sociale rappresentavano cause non secondarie della diffusione del morbo colerico e delle malattie infettive in genere.

Va da sé come l'opera di educazione al rispetto delle norme igieniche e l'obbedienza alla imposizione di obbligazioni di natura patrimoniale in capo ai soggetti proprietari di immobili per la loro sanificazione, non necessariamente tutti benestanti o titolari di elevate rendite immobiliari, incontrasse non poche difficoltà, come provano i reiterati proclami e ordinanze in materia: infatti, nei mesi precedenti la comparsa del colera in Lombardia, si giunse al punto di minacciare l'applicazione di pesanti

ammende ai contravventori e di far eseguire i lavori edili *ex officio*, con rivalsa forzosa sui proprietari delle case date in locazione¹⁷.



Occhi infossati e colorito cianotico della pelle erano i segni evidenti sui corpi dei colerosi.

- 17 Regno Lombardo Veneto – Provincia di Brescia. Salò 14 settembre 1835 – La Deputazione comunale. La Commissione incaricata della visita delle strade e delle abitazioni [...] per far sì che si mantenga quella pubblica e privata nettezza che fu raccomandata ed ingiunta tante volte specialmente nell'anno 1831 a tutela della pubblica salute da morbose infezioni a togliere causa e alimento ai contagi, OSSERVATO avendo che in onta alle ingiunzioni suddette ed a disonore e danno proprio vengono da taluni gettati dalle finestre, porte e botteghe, o lasciate fuori dai cortili sulle strade, piazze, o vicoli di questo Comune delle materie ed acque emananti esalazioni nocive alla pubblica salute che altri non conservano nell'interno delle abitazioni la necessaria nettezza tanto dei locali che dei mobili e biancherie, e che altri perfino ammassano nei cortili dei lettami ed altri fomenti d'insalubrità AVVISO vengono per l'ultima volta diffidati tutti i contravventori alla perfezione del vigente Codice sulle gravi trasgressioni politiche e dei regolamenti ed ordinanze in materia sanitaria a dover entro il termine perentorio di giorni 3 prossimi futuri espurgare lodevolmente le proprie abitazioni e mobilia, a costruire quegli acquai e latrine mancanti e ad astenersi poi in seguito e per sempre dal gettito sulla strada o piazza di materie od acque spurganti e dare incomodo a malsano, fatto comminatorio dall'applicazione agli inobbedienti della pena di fiorini da 5 fino a 25, oppure agli insolubili di giorni tre fino a una settimana di arresto, com'è statuito dall'Art.78 del Codice succitato e sarà inoltre fatto procedere *ex officio* allo sgombero dei materiali emananti nocive esalazioni, allo spurgo degli affitti, ed alla costruzione degli acquai e latrine occorrenti a danno e spoglio dei contravventori suddetti, e ciò ai termini anco dell'ordinanza delegatizia 31 maggio 1832 n.13796/1521.

5.1 *L'assistenza sanitaria*

Il presidio dell'assistenza sanitaria di Salò, oltre che sulla disponibilità di un presidio ospedaliero, risultava organizzato su due condotte mediche, la prima a coprire la zona che andava dal confine comunale con Gardone sino alla Chiodera (l'attuale piazza Zanardelli), mentre la seconda condotta si estendeva al resto del territorio comunale, sino alle frazioni del Muro, Renzano e di Villa¹⁸. Le famiglie assillate dalla condizione di povertà avevano diritto all'assistenza medica e ostetrica gratuita, alla condizione che risultassero iscritte in un elenco gestito dalla Deputazione comunale.

Quando nel 1834, sotto la pressione delle disposizioni governative, il tema dell'assistenza prese a coinvolgere la responsabilità dei pubblici amministratori in maniera più pregnante, si presentò il problema di redigere un nuovo e aggiornato elenco delle famiglie aventi diritto alle provvidenze pubbliche: ed è in questa occasione che affiora la constatazione del fatto che l'assistenza sociale era considerata dall'ente pubblico alla stregua dell'intervento caritativo: lo si evince dal fatto che l'arciprete ebbe a ricusare la richiesta del Comune di compilare l'elenco dei poveri ai quali riservare l'assistenza gratuita; a detta del prevosto, non rientrava fra i suoi compiti visitare le famiglie, rilevare il relativo numero di individui ma, soprattutto, definire per ciascun nucleo familiare la condizione sociale, se povera, indigente o miserabile. Si dichiarava viceversa disponibile ad esprimere le proprie autonome valutazioni una volta che l'ente responsabile avesse prodotto un elenco di persone meritevoli di attenzioni economiche¹⁹.

La risultante dei positivi effetti prodotti dalle iniziative socio – sanitarie in parola, riceve conferma attraverso l'osservazione del numero dei nuclei familiari aventi diritto alla assistenza medica e ostetrica gratuita: quelli appartenenti alla parrocchia di Salò erano 155 prima dell'epidemia del 1836 (15 – 16% delle famiglie), per un totale di 650 individui, saliti al numero di 240 negli anni seguiti al contagio, per circa un migliaio di soggetti beneficiari; è questa la palese dimostrazione della maggiore attenzione dedicata dalle autorità civili al problema del

18 A.C.S., Sez. 7, b. 28, c. 5.

19 *Ibidem*, c. 8.

pauperismo²⁰; considerando anche le frazioni più lontane dal centro storico (Villa, S. Bartolomeo, Serniga e Renzano) il numero delle famiglie povere e miserabili del comune di Salò totalizzava 287 unità familiari, composte da 1161 individui.

È stato fatto cenno alla nuova e solerte attenzione dedicata dal governo ai luoghi di lavoro ove l'assembramento di più persone, di diversa provenienza, accresceva le occasioni di diffusione del contagio: in particolare, era questo il caso delle filande, quando al tempo della trattura della seta, all'inizio dell'estate, prendeva avvio l'attività che richiama negli opifici decine e decine di maestranze femminili.

Nel corso della primavera inoltrata del 1836, mentre già il morbo mieteva copiose vittime in Brescia, il comune di Salò ricevette una diffida dal governo provinciale perché fosse provveduto a rimuovere l'intollerabile mancanza di non aver ottemperato all'effettuazione del sopralluogo alla filanda delle Rive, gestita dalla ditta Pietro Facchini, un adempimento oggetto di prescrizione contenuta nella circolare del precedente 14 settembre²¹.

Per rimediare alla omissione, certamente indotta dal carattere stagionale delle lavorazioni, immediatamente la municipalità prescrisse ai proprietari della filanda l'allestimento di locali per ospitare i malati, con un numero di letti pari al 10% della maestranza impiegata, locali che avrebbero dovuto essere dotati del necessario mobilio e suppellettili, il tutto da realizzarsi nel perentorio termine di una settimana.

Un mese più tardi, il 14 giugno, due medici condotti effettuavano il sopralluogo all'opificio e redigevano un verbale con le risultanze della loro ispezione. Si tratta di un documento interessante perché contiene indicazioni sull'organizzazione e sulle condizioni di lavoro della maestranza femminile.

La filanda salodiana:

20 *Ibidem*, c. 9: nella lettera accompagnatoria del «ruolo dei poveri», il parroco rettore di S. Bartolomeo dichiarava che tutte le 18 famiglie abitanti della omonima frazione, per un totale di 66 persone, avevano diritto all'assistenza. La parrocchia di Villa ne segnalava 18 (65 individui) e quella di Serniga 11 (60 individui).

21 Le visite ispettive da parte della locale Commissione sanitarie interessarono altresì gli opifici in cui si effettuavano le lavorazioni dei prodotti linieri: le ditte dei Fratelli Zanolini, dei Fratelli Bruni, di Pietro Lombardi, Paolo Dei Rossini e Giacomo Ambroggi.

- risultava dotata di 100 fornelli a lavorazione manuale e di altri 17 a trazione meccanica, questi ultimi ospitati in locale separato;
- occupava quindi a pieno regime, con carattere marcatamente stagionale, non meno di 120 lavoratrici provenienti dai distretti di Salò, Gargnano, Preseglie e Vestone (come dire Alto Garda e Valle Sabbia), oltre a 4 direttrici residenti nel bergamasco comune di Alzano;
- la commissione giudicava sana la condizione dei locali, perché ben ventilati e soleggiati e quindi ampiamente idonei;
- in riferimento ai dormitori allestiti nella soffitta dell'edificio, la commissione rilevò l'insufficiente rapporto lavoratrici/posti letto, perché in ciascuno dei 40 letti dormivano 3 donne, onde



Il dormitorio di una filanda, in una stampa ottocentesca.

l'ingiunzione di acquistare altri 5 giacigli per la dotazione di ulteriori 10 posti letto.

A quest'ultimo riguardo, si trattava di condizioni di alloggio che non ci devono meravigliare, poiché molte delle filatrici dormivano a casa propria in condizioni peggiori, come i sopralluoghi alle dimore salodiane hanno messo in luce.

Nondimeno, anche in questo caso, dobbiamo osservare come la sola minaccia dell'avvento della pandemia determinò alcuni modesti, ma significativi, miglioramenti delle condizioni di vita delle maestranze sul luogo di lavoro, che ora illustreremo.

La giornata iniziava alle 3 del mattino e terminava al tramonto, che nella stagione estiva corrispondevano alle ore 20 – 21 della sera: come dire, 17 – 18 ore di occupazione intervallate da tre pause di un'ora per alimentarsi e recuperare energie; colazione, pranzo e merenda erano programmate dopo aver completato ciascuna delle tre raccolte della seta sull'aspo.

Dopo aver consumato la cena, nel migliore dei casi, 6 ore di riposo

notturno prima di riprendere una nuova giornata di lavoro: la commissione faceva osservare al direttore della filanda l'insufficiente numero di ore di sonno e fu convenuto di concedere alle lavoratrici una ulteriore ora di riposo, con inizio del lavoro alle 4 del mattino.

Furono introdotti alcuni miglioramenti anche nel regime alimentare delle filatrici, che in origine prevedeva a:

- colazione: pane e un «mezzino» di vino;
- pranzo: polenta con porzione di carne o salame;
- merenda: «patuna» (castagnaccio);
- cena: minestra con patate e legumi.

Si convenne di integrare la dieta con la somministrazione di una tazza di vino a merenda e di arricchire la minestra servita a cena con una dose maggiorata di un ulteriore quarto di legumi nella razione, così da evitare alle filatrici il consumo di frutta e insalate acquistati direttamente dalle operaie all'esterno dell'opificio.

Si era alla presenza di piccoli, ma preziosi, miglioramenti non certo dettati dalla filantropia dei proprietari, quanto invece imposti dalle pubbliche autorità nella convinzione che un corpo sociale sano avrebbe meglio affrontato e contrastato l'imperversare dell'epidemia.

In diretto riferimento ai preparativi per affrontare l'imminente comparsa del colera, come detto, fu allestita una infermeria interna dotata di 10 letti e si provvide alla individuazione di due donne che avessero ad occuparsi, in via esclusiva, della gestione di tale locale, preposte alle pulizie e, all'occorrenza, alle necessarie purificazioni a mezzo di suffumigi disinfettanti.

5.2 La Commissione di Beneficenza

Il neo costituito organo deputato alla raccolta delle offerte private a sostegno delle famiglie povere, indigenti e miserabili colpite dal colera, si attivò operativamente solo dopo che il morbo era approdato sul suolo della Penisola e appariva ormai chiaro che il suo avanzare sarebbe stato inarrestabile: a far data dall'ottobre 1835, iniziò la raccolta delle offerte in denaro, di viveri, vestiti, biancheria, medicinali, letti, beni annotati in un registro gestito dalla commissione.

La circolare del precedente 3 settembre, accompagnatoria degli avvisi che sarebbero stati affissi in tutti i comuni, enfatizzava il fatto che la

generosità della filantropia privata avrebbe trovato eco sulla «Gazzetta Provinciale» con la pubblicazione del nominativo dei donatori, elenchi aggiornati con cadenza quindicinale, uno strumento di gratificazione e di incentivo per stimolare la prodigalità della cittadinanza; i parroci furono invitati a dare lettura del proclama nel corso delle cerimonie religiose e a raccomandare al popolo di aderire con spirito altruistico all'iniziativa, mentre gli istituti elemosinieri del territorio, parimenti sollecitati a dare sostegno economico – finanziario alle commissioni comunali di beneficenza, furono autorizzati ad intaccare il loro patrimonio.

Il risultato della raccolta fondi, da fine ottobre 1835 sino a fine giugno dell'anno successivo, data della comparsa dell'epidemia in Salò, toccò poco meno di 5.000 lire austriache: i donatori furono in numero di 106, con l'offerta minima di 6 lire; la più generosa quella del convento delle suore salesiane, ben 1000 lire, pari ad oltre 1/5 del totale²², seguite dalle 400 lire delle famiglie del conte Andrea Tracagni e di Giuseppe Brunati²³; il sovrintendente di polizia Pietro Landi devolse un mese del proprio onorario, mentre i fratelli Putellini offrirono 2 gerle di aceto forte.

In seguito, nel corso dei successivi 2 mesi, durante i quali il colera infierì sulla cittadina, le offerte raddoppiarono, raggiungendo la complessiva somma di oltre 10.000 Lire austriache.

Nell'estate del 1835 si rinnovarono le sollecitazioni rivolte ai medici perché curassero l'addestramento e l'istruzione al personale infermieristico (27 agosto 1835) e ai comuni di interdire la circolazione dei pezzenti, miserabili, cenciosi e girovaghi, provvedendo perché fossero rinviati ai rispettivi luoghi d'origine, in ottemperanza alle precedenti disposizioni di legge in materia sanitaria (circolare dell'11 giugno 1826).

22 A.C.S., Sez. 7, b. 33, c.1. Oltre alla consistente offerta in denaro, il convento delle R.R. Madri Salesiane donò 6 pagliericci e 20 lenzuola, dotazione della struttura conventuale.

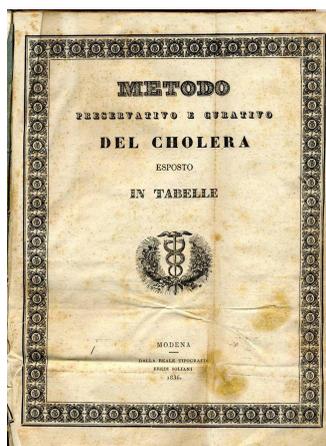
23 *Ibidem*. Altre offerte generose, superiori alle 100 lire austriache, versarono: Bresciani Antonio, Rotingo Augusto e Righettini Gianbattista (200 Lire), Cominelli Antonio (165 Lire), Bellini Marco (150 Lire), Lombardi Gioacchino e De Paoli Paolo (100 Lire). Il totale delle offerte raccolte prima dell'ingresso del contagio in Salò fu contabilizzato in 4.882 lire austriache.

6. Il colera alle porte

Nell'estate del 1835, l'inferire dell'epidemia nel confinante stato sabauda spronò le autorità governative lombarde a emanare numerosi decreti e provvedimenti orientati, se non a prevenire il contagio, ormai considerato inevitabile, quanto meno a contrastarne la diffusione e a limitare i suoi perniciosi effetti sulla società.

È da osservare il fatto che, mentre si facevano pressanti le iniziative pubbliche ed i richiami alla popolazione perché avesse ad adottare stili di vita e precauzioni idonee alle circostanze, il governo era parimenti applicato a tranquillizzare la cittadinanza, con l'espedito di declassificare il *cholera morbus* alla stregua di altri eventi contagiosi sperimentati nel recente passato: significativa al riguardo l'espressione che l'epidemia non era ascrivibile alla «peste asiatica»²⁴.

In pari tempo, le autorità periferiche erano spronate ad attrezzarsi per fronteggiare l'emergenza sanitaria tramite un susseguirsi di ordini e decreti nei quali l'esortazione ad adempiere alle disposizioni



Opuscolo prontuario destinato ai medici, contenente la raccolta di rimedi empirici per combattere il Cholera Morbus

24 Circolare di data 20 ottobre 1835: «[...] L'imperial Regio Governo incominciò dall'avvertire come del tutto erronea ed azzardata sia stata l'interpretazione da alcuni data alle misure decretate [...] rispetto alle persone provenienti dagli Stati Sardi colla quale se ne volle dedurre il timore, che il *cholera morbus* abbia qualche analogia colla peste orientale. [...] Le esperienze fatte in altre Provincie di questi Stati Imperiali, conformi a quelle praticate nella Prussia, nell'Inghilterra, in Francia, e nel Piemonte escludano totalmente la suddetta idea, ed il cordone di osservazione attuato verso il Piemonte, siccome ogni altro consimile che potesse stabilirsi ad altri confini non tende che ad impedire l'affluenza di gente presa da terror panico che altrimenti varcherebbe il nostro confine senza recapiti, e senza mezzi di sussistenza. L'altra misura poi d'una quarantena di osservazione di giorni tre, o sei secondo la provenienza, per le persone procedenti dal Piemonte fu decretata unicamente nella vista di impedire, che individui forse eglino stessi affetti già di qualche malattia vengano con la loro presenza a spargere il timore negli abitanti della Lombardia, ed a rendere talvolta sospetto agli occhi degli Esteri lo stato di salute di questo Paese [...]».

era accompagnato dal severo richiamo alla loro tempestiva osservanza; non senza contraddizioni e improvvisi cambiamenti di rotta, dettati dalla necessità di fare i conti con la realtà delle situazioni concrete e, in tale ambito, il caso dell'ospedale di Salò risulta emblematico.

In breve: il piano sanitario del 1831 risultava imperniato sulla erezione di un certo numero di strutture ospedaliere da realizzarsi in ogni distretto territoriale, un progetto ripreso nella sua enunciazione teorica in un manifesto governativo di data 7 agosto 1835; la distanza di tale programma dalla realtà – espressa dai ritardi nella sua attuazione, dai tempi di realizzazione dei presidi, dagli elevati costi di allestimento e gestione – è misurata dalle ulteriori disposizioni diffuse a distanza di una sola settimana e di segno opposto²⁵: apprestare in ogni comune una casa da adibire a ricovero dei colerosi, «[...] per poter colla necessaria prontezza prestare i necessari soccorsi».

Il nosocomio salodiano fu sollecitato ad attrezzare posti letto aggiuntivi, che il direttore sanitario individuò in numero di 15 – 16 sulla base dei locali disponibili, assai lontano dalle originarie previsioni delle necessità individuate dalla Commissione sanitaria provinciale la quale, nell'ipotesi che il contagio potesse colpire il 2% della popolazione, aveva stimato in 100 letti; in seguito (2 settembre 1835), atteso che i colpiti dalla malattia sarebbero stati distribuiti nel tempo, consentendo così il *turnover* delle degenze, si ritenne poter essere sufficienti 50 nuovi posti letto.

Nonostante le, neppure troppo larvate, resistenze del direttore

25 Circolare della Delegazione provinciale di data 12 agosto 1835: «Colla circolare 7 corrente vennero richiamate in vigore le misure già prescritte nel 1831 per l'erezione d'un sufficiente numero di Spedali in ciascun Distretto per il trattamento di quegli individui che potessero venir colti dal colera. Ora più maturamente ponderato un tal progetto, [...] la Delegazione troverebbe più spediente [...] che in ogni Comune si stabilisse un ricovero per i poveri che venissero colpiti da tal flagello. Oltre l'accennato vantaggio di poter con la necessaria prestezza prestare ai colerosi i necessari soccorsi, ne verrebbe un rilevante risparmio nelle provviste degli oggetti indispensabili per l'erezione di appositi Spedali Distrettuali. Siccome per questi si dovrebbe allo scoppio del male in Provincia, averli belli ed allestiti, sicché nulla avesse a mancare per metterli in esercizio all'occorrenza, così per lo stabilimento d'un ricovero per ogni Comune non occorrerebbe che di predisporre una casa per servirsene al bisogno, e di case disponibili per pochi ammalati non dovrebbe aver penuria in ogni Paese [...]».

dell'ospedale che la struttura divenisse il perno della locale assistenza sanitaria, sotto le pressanti insistenze governative e comunali, alla luce delle richieste condizioni di isolamento dei colerosi, il numero dei ricoverabili all'interno della struttura ospedaliera fu elevato a 30, con l'utilizzo del locale del coro dell'ex convento delle monache benedettine e di altre stanze all'interno del nosocomio, allora occupate da una famiglia, che sarebbe stata sgomberata (9 ottobre 1835).

La municipalità fu quindi incalzata a reperire altri locali per provvedere alla sistemazione dei rimanenti 20 posti letto, che furono previsti nei due locali di sua proprietà in Fossa; a tal fine, furono indette le gare di appalto per la sistemazione dei locali e per la fornitura delle necessarie dotazioni di letti, materassi, biancheria, posate, pentolame, ecc. L'11 novembre, la ditta F.lli Pighetti si aggiudicava l'appalto per la fornitura di quanto necessario all'allestimento dei locali, denominati «Quartiere in Piazza», ove avrebbero dovuto essere ricoverati, come detto, i colerosi senza mezzi economici eccedenti il numero di quelli ricoverabili nel locale ospedale. L'importo a base d'asta dell'appalto, assegnato con un ribasso del 5%, ammontava alla cospicua somma di 1788 lire austriache, sulla scorta del capitolato predisposto da un «perito rigattiere» e relativo alla dotazione di arredi, suppellettili e biancheria necessari al ricovero di 20 degenti.

Il documento riveste interesse in quanto ci informa nel merito delle assegnazioni ritenute necessarie all'apprestamento di un posto letto per un ammalato di colera²⁶.

Nel corso del mese di marzo dell'anno successivo, allorquando il colera aveva colpito il bergamasco, l'amministrazione comunale deliberava il contratto con un falegname per l'allestimento dei locali dell' Ospizio Sussidiario in parola, prestazione valorizzata in ulteriori 680 lire, spesa rientrante nel bilancio preventivo dell'esercizio 1836.

Tuttavia, ancora una volta, dopo che il contagio epidemico si era diffuso nella città di Brescia in modo estremamente violento, giunsero a Salò indicazioni governative di diverso segno, perché l'osservazione aveva dimostrato che il trasporto dei colerosi negli ospedali accelerava il

26 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 11. Per 20 posti letto: 40 materassi, 40 tele cerate, 80 panni asciugatoi, 100 flanelle di lana, 40 pitali (separati per vomito ed escrementi), 1 barella, legna per il riscaldamento e suppellettili per la cucina e la distribuzione dei pasti.

decesso dei malati, ragione per la quale se ne consigliava la cura presso le proprie dimore.

I ricoveri in ospedale avrebbero dovuto essere riservati ai poveri e agli indigenti e alle persone impossibilitate a ricevere adeguata assistenza presso la famiglia e, conseguentemente, si ordinava il distacco di alcuni infermieri dal nosocomio per essere destinati all'assistenza degli ammalati presso le loro abitazioni²⁷.

L'insieme di tali contraddittorie disposizioni, sommate alle ambigue resistenze della direzione sanitaria, comportò il fatto che presso l'ospedale di Salò risultarono allestiti solamente 13 nuovi posti letto, 4 dei quali destinati alle convalescenze, ampiamente insufficienti agli emergenti bisogni della cittadina.

Accadde infatti che i lungimiranti suggerimenti offerti nell'autunno precedente dal medico distrettuale dott. Pace e finalizzati a prevedere per i colerosi un'assistenza diffusa sul territorio – proposta respinta dalle autorità comunali che intendevano fare perno sulla locale struttura ospedaliera – non ebbero il tempo di essere dispiegati con la dovuta efficacia, come sarà documentato.

Ma proseguiamo nel proposito di mantenere un ordine nel concitato affastellarsi di circolari, ordinanze e provvedimenti di quei mesi.

In una parte dell'ex convento dei carmelitani al borgo del Carmine, il Comune mise mano all'allestimento del ricovero per i mendicanti e i miserabili senza fissa dimora, coloro che erano costretti a dormire sotto i porticati della cittadina o in luoghi di fortuna; l'immobile di proprietà privata, già periodicamente destinato a quartiere militare, fu preso in locazione e adeguato alla bisogna.

Inoltre, il 27 ottobre, la Deputazione comunale sottoscriveva un contratto con due farmacie per la fornitura dei medicinali alle persone indigenti che sarebbero state ospitate nella citata «Casa di Soccorso», la quale all'occorrenza avrebbe potuto accogliere anche i poveri che si fossero trovati esposti a gravi pericoli di contagio. L'accordo, formulato su 6 articoli, prevedeva la somministrazione di farmaci e medicine e la pratica di suffumicazioni alle stanze e suppellettili, prescritte dai medici

27 Lettera della Deputazione comunale indirizzata al direttore dell'ospedale in data 25 giugno 1836.

condotti²⁸.

Il sistema delle responsabilità programmate dal governo centrale prevedeva che le azioni e le iniziative da adottare per la prevenzione e per gestire la crisi sanitaria dovessero essere affidate alle amministrazioni locali, sotto le direttive generali impartite dalle Deputazioni provinciali; tali incombenze riproponiamo al lettore per comprendere l'ampiezza dei compiti richiesti ai comuni:

- predisposizione di controlli alle porte dei paesi, per assoggettare persone e merci in transito al trattamento delle suffumicazioni, prima di consentirne l'accesso all'abitato;
- vigilare affinché le cerimonie religiose si svolgessero nel più breve tempo possibile;
- allontanare vagabondi e girovaghi, rispedendoli ai rispettivi comuni d'origine;
- organizzare e gestire le case di soccorso ove accogliere le persone indigenti, offrendo loro vitto e alloggio;
- sequestrare in casa le famiglie ove si era manifestato un caso di colera, facendo presidiare le porte sprangate delle abitazioni da persone addette alla sorveglianza;
- trasportare gli ammalati indigenti e privi di assistenza all'ospedale o al lazzaretto;
- provvedere all'inumazione dei cadaveri in condizioni di sicurezza: trasporto in orario notturno al cimitero, in bare incatramate e sepoltura in fosse profonde;
- assoggettare alla pratica delle suffumicazioni il personale sanitario, religioso e tutti coloro che prestavano assistenza agli ammalati;
- vigilare perché le esequie fossero celebrate senza pompa e senza il suono delle campane «a morto».

Particolare raccomandazione era riservata alla tumulazione dei cadaveri, che avrebbe dovuto essere eseguita con accuratezza per evitare «pestifere esalazioni» e con prescrizioni più severe rispetto al decreto del 3 gennaio 1811: le fosse dovevano essere profonde non meno di 180 centimetri e le bare coperte di abbondante calce, con pene ai seppellitori inadempienti comportanti sino a due mesi di carcere²⁹.

28 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 5.

29 Circolare dell' 8 luglio 1836.

Se il complesso di tali incombenze risultava di problematico adempimento per una amministrazione comunale sostanzialmente strutturata, quale si configura Salò con la sua dimensione urbana, non è difficile immaginare quanto potessero risultare di assai più problematica esecuzione in comuni dalle modeste dimensioni, disposti su più borghi sparsi, dalle limitate risorse umane e materiali, particolarmente quando i pochi organizzatori dell'assistenza, i più esposti al contagio, venivano colpiti dalla malattia: circostanze che concorrono a spiegare la maggiore incidenza della mortalità relativa nelle zone periferiche e rurali.

Allora come oggi, la prevenzione rappresentava lo strumento più efficace per impedire l'ingresso di una malattia in un territorio, attraverso l'allestimento di un cordone sanitario: ancora nell'800 quest'ultimo era realizzato a mezzo di posti di blocco, presidiati da gente armata, nell'intento di impedire l'accesso agli abitati a coloro che fossero sprovvisti di una «fede di sanità», il documento attestante la provenienza da località esenti da contagio; la seconda misura era costituita dalle «suffumicazioni» di uomini e merci, ovvero la loro immersione in composti esalanti vapori di zolfo o di cloro, gli unici strumenti per secoli a disposizione dei nostri antenati per la «sanificazione».

In concreto, tuttavia, l'attuazione del cordone sanitario rappresentava uno strumento di problematica efficacia, perché la applicazione delle regole in un contesto di generale diffusione territoriale del colera, avrebbe comportato, quale diretta conseguenza, il blocco del sistema economico del Regno e il soffocamento della sua vitalità; e ciò a prescindere dalle inevitabili falle presenti in ogni rete territoriale, delle quali si avvalevano i soggetti motivati al perseguimento delle proprie peculiari necessità o interessi.

Per fare un esempio, riflettiamo al caso di Salò: a quel tempo, la strada regia che collegava i comuni dell'Alto Garda a Brescia e a Desenzano passava all'interno della cittadina; chiuderne ermeticamente gli accessi avrebbe significato isolare i comuni a settentrione. Consideriamo la situazione relativa alla strada che attraversava la frazione di Ponte Caffaro, la direttrice a settentrione del lago d'Idro sul percorso per le Giudicarie e il Trentino, che pure il comune di Bagolino si proponeva di controllare in modo severo e, in sequenza, consideriamo le decine di casi analoghi: se tutti i comuni avessero applicato il divieto di accesso ai rispettivi abitati avremmo assistito alla sostanziale paralisi delle comuni-

cazioni e dell'intera economia.

Le autorità politiche avevano messo in conto che il diffondersi della pandemia sarebbe risultato inevitabile: l'osservazione generale portava a concludere che il morbo colpiva mediamente il 5% della popolazione, con un indice di mortalità del 50%, ragione per la quale era accettato lo scotto di pagare un doloroso pedaggio alla malattia, con la decisione di non bloccare il transito di uomini e merci da un territorio all'altro del Regno Lombardo Veneto, fatta salva l'adozione delle ordinarie misure precauzionali.

Al manifestarsi del primo caso di colera che era entrato in Salò, portato da un giovane in transito, una delegazione di cittadini si era presentata in municipio, portatrice di una serie di proposte³⁰ che evidenzia-

30 «Salò, li 24 giugno 1836, alle ore 11 della mattina. Nell'ufficio della Deputazione Comunale sono comparsi vari cittadini del Comune, risaputi per il loro integro, e per il loro manifesto amor patrio, e del pubblico bene ed hanno esposto esser pubblico voto, e preghiera, che tanto ai forestieri che vengono da Brescia, e da altri paesi infetti dal kolera morbus, quanto a quelli di Salò che sono reduci dai paesi sudetti vengano al loro entrare applicate le profumazioni che sono suggerite dall'Arte farmaceutica, usando però verso ai medesimi tutti i riguardi di urbanità che si addicono, e che pari pratica sia usata anco per le merci provenienti dai luoghi sudetti. Aggiungano essi comparenti essere spontanea offerta degli abitanti di sostenere mediante una colletta le spese, che occorressero per le purificazioni sudette, ed anco per quelle altre che fossero riputate necessarie per le disinfettazioni anco dei stabilimenti, e delle contrade, nonché per l'istituzione di quel numero di commessi che fossero riputati necessari onde sorvegliare gli ingressi del Comune e per far chiudere quelli che non sono necessari, ritenendo per necessari i soli ingressi della Porta del Borgo e delle Rive; e finalmente per la destinazione di soggetti dell'Arte incaricati di praticare le fumigazioni; e concludere la loro istanza pregando che venga nominata una commissione apposita per raccogliere le offerte sudette e per vegliare all'esecuzione delle disposizioni che per l'effetto delle cose impetrate saranno impartite. Udite le quali istanze i sottoscritti Deputati Amministratori risposero che con simili provvedimenti sono stati fino dal giorno 20 corrente assoggettati alla superiorità e che s'attendono favorevoli riscontri; ma cedendo a più fervorosa preghiera dei comparenti si sono recati personalmente presso L'Imperial Regio Commissario Distrettuale per rassegnare le istanze ripetute onde ottenere il di lui assentimento, e rassegnate le stesse ha lusingato la Deputazione che nel corso di quest'oggi è probabile di avere l'analoga licenza per le sufficazioni in argomento. Nel caso della sperata superiore approvazione, onde mandare ad effetto le cose tutte premesse ed ogni altra relativa, ed indispensabile ha nominato la Commissione seguente composta: del Dottor Gerolamo Amadei, Medico qual direttore delle suffumicazioni e dei

no, da un lato, le motivate apprensioni che attanagliavano la cittadina alla comparsa del morbo e, dall'altro, lo spirito di iniziativa di una comunità determinata a proteggersi e a essere da stimolo ai pubblici rappresentati perché senza indugio attivassero le misure più urgenti, quali:

- l'immediata chiusura delle porte secondarie della città, mantenendone aperte solo due, quelle in direzione di Brescia e di Desenzano;
- l'istituzione di controlli sanitari alle porte della cittadina, mediante *rastelli* presidiati da guardie armate composte da cittadini precettati all'incombenza;
- agli ingressi dell'abitato, la realizzazione di baracche ove effettuare, obbligatoriamente, i trattamenti disinfettanti delle «suffumicazioni», imposte a tutti coloro che intendevano accedere alla cittadina;
- la nomina di soggetti incaricati di organizzare le operazioni, ivi compresa la raccolta fondi per fronteggiare le spese conseguenti alla loro immediata applicazione, in stretto raccordo con gli amministratori comunali, autorità politiche e corpo di polizia; a tale proposito, il comitato cittadino si dichiarava disponibile ad anticipare il denaro necessario per mettere in atto le descritte operazioni di prevenzione sanitaria.

signori Bulgarini Dottor Michele Milani Gian Vilaro – Belloni Dottor Giobatta (Presidenti Direttori della Commissione), Tomacelli Battista, Zanelli Ignazio, Gerardi Michele, Zamboni Agostino, Zeni Ignazio, Arrighi Nob Teodoro, Pirlo Pietro, Benaglia Stefano, Calcinardi Stefano, Pighetti Bortolo, *Forgioli Battista, *Laude Domenico (*cassieri delle offerte). La Commissione soprannominata per l'esecuzione delle incombenze alla stessa affidate prenderà ogni giorno col mezzo dei prenommati Presidenti Direttori i concerti con la Deputazione Sanitaria, la quale col mezzo del Signor Commissario politico coadiuverà al buon esito delle cose proposte. Si avverte che i transeunti, i quali non siano per soffermarsi nel Comune, potranno ove lo desiderino, essere dispensati dalle suffumicazioni, e si avverte altresì che i lavoratori di campagna verranno dietro le suffumicazioni anche assistiti se occorrerà di qualche sussidio per la prosecuzione del loro viaggio, essendo solitamente tutti costoro miserabili. Del presente protocollo sarà rassegnato un esemplare all'I.R. Commissario Distrettuale per interessarlo della Superiore Approvazione e copia ai Presidenti Direttori della Commissione prenominata, nonché al Commissario di Polizia per la loro rispettiva notizia e norma. F.to il Deputato Amministratore F. Orio, i tre Presidenti Direttori. Notaio Giuseppe Zanelli di Gardone del fu Giacomo trascrive e autentica l'8 ottobre 1836.

A fronte del prudente atteggiamento delle autorità superiori (già il 20 giugno gli amministratori salodiani avevano richiesto al rappresentante del governo l'attivazione di analoghe iniziative), la delegazione chiese e ottenne udienza al Commissario Distrettuale, per ricevere la necessaria autorizzazione onde procedere alla applicazione delle descritte misure cautelari.

Documenti posteriori di un triennio confermano essere stati effettivamente spesi denari privati per sbarrare le vie secondarie di accesso all'abitato e per dare avvio alla costruzione di baracche al cui interno effettuare la disinfezione dei viaggiatori in transito e di tutti i salodiani che rientravano da territori colpiti dal colera; le fonti ci informano altresì che le autorità politiche superiori bloccarono tali iniziative, imponendo la sospensione dei lavori e si opposero alla applicazione di forme di controllo interpretate in maniera tanto zelante, immaginiamo per le esposte ragioni riferite all'intralcio della circolazione dei fattori che alimentavano il sistema economico.

Eppure, il caso emblematico del comune di Bagolino, grosso centro di oltre 3000 abitanti all'interno della valle del Caffaro, dimostrò che l'isolamento rappresentava la forma di difesa più efficace, come riferisce il dottor Enrico Vaglia che ha dedicato un libro all'epidemia di colera in quel comune³¹: i bagossi, in virtù del loro relativo isolamento, trovarono modo di eludere o di aggirare gli ordini prefettizi che imponevano il libero transito alle persone e alle merci e mantennero i corpi di guardia organizzati sulle vie di accesso al paese.

Per tale ragione, l'abitato urbano di Bagolino attraversò sostanzialmente indenne l'epidemia, perché solo lo 0,2 % della popolazione fu colpito dal colera, per lo più cittadini rientrati da Brescia e dalla pianura con carichi di provviste.

7. Il propagarsi del contagio nel Regno Lombardo

Il cordone sanitario eretto dalle autorità del governo austriaco, imperniato sulle descritte misure preventive, non resse a lungo e la malattia si propagò rapidamente nel Regno Lombardo Veneto a far data dalla primavera del 1836, complice il fatto che ancora non era conosciuta la

31 ALBERTO VAGLIA, *L'epidemia di colera del 1836 a Bagolino e Ponte Caffaro*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2010.

natura dell'agente patogeno e i veicoli della sua diffusione: a Milano vi giunse dal Piemonte, a Bergamo pare accertato che il contagio giungesse dal Veneto, dove già nel novembre dell'anno precedente aveva fatto la sua comparsa in una caserma militare.

La prima categoria ad essere colpita fu quella delle lavandaie, ad evidenza direttamente esposta ai rischi della malattia.

La pandemia di colera si estese poi lungo le principali vie di comunicazione, colpendo in progressione tutte le comunità che si trovavano sul percorso: nel bresciano, lungo la direttrice bergamasca, dopo Palazzolo e la Franciacorta, a metà aprile il morbo faceva la sua comparsa a Brescia e raggiunse il suo culmine durante il mese di giugno, anche con punte di 150 soggetti colpiti e 100 morti giornaliere.

EPIDEMIA DI COLERA ANNO 1836 – dati della Regione Lombardia						
Provincia	Popolazione	Colpiti	Guariti	Deceduti	% colpiti	% deceduti
Milano sola Città	156.617	1.527	490	1.037	1,0%	0,7%
Milano	514.567	7.270	2.974	4.296	1,4%	0,8%
Pavia	156.447	568	188	380	0,4%	0,2%
Como	369.424	9.571	4.209	5.362	2,6%	1,5%
Sondrio	90.309	1.580	689	891	1,7%	1,0%
Bergamo	341.543	11.960	6.119	5.841	3,5%	1,7%
Brescia	335.546	15.494	6.414	9.080	4,6%	2,7%
Lodi e Crema	206.218	5.020	2.171	2.849	2,4%	1,4%
Cremona	185.822	3.555	1.570	1.985	1,9%	1,1%
Mantova	255.663	2.159	828	1.331	0,8%	0,5%
Totale Lombardia	2.455.539	57.177	25.162	32.015	2,3%	1,3%

Provincia	proporzione di 1 su popolazione	
	colpiti	deceduti
Milano sola Città	103	151
Milano	71	120

Pavia	275	412
Como	39	69
Sondrio	57	101
Bergamo	29	58
Brescia	22	37
Lodi e Crema	41	72
Cremona	52	94
Mantova	118	192
Totale Lombardia	43	77

(Fonte: BENEDETTO MANZINI, *Cenni storici intorno al Cholera Morbus che afflisse Brescia nel Giugno Luglio Agosto del 1836*, Brescia 1837)

La provincia di Brescia fu dunque la più colpita, quella che pagò il maggior prezzo in termini di vite; soprattutto il capoluogo cittadino fu devastato dal colera, con indici di contagio doppi rispetto ad altri contesti territoriali.

La lettura delle testimonianze dei cronisti bresciani del tempo riferisce di una città totalmente desolata, abbandonata da un terzo della popolazione, con strade deserte percorse solo dai seppellitori e dai religiosi che portavano l'ultimo conforto ai moribondi, botteghe chiuse, tutte le attività sospese, case che echeggiavano solo di pianti e lamenti³².

32 Si veda BENEDETTO MANZINI, *Cenni storici intorno al Cholera Morbus che afflisse Brescia nel Giugno Luglio Agosto del 1836*, Brescia, Girolamo Quadri, 1837: «Era uno squallore che ti agghiaccia il sangue nelle vene, il veder deserte le contrade, e chiuse gran parte delle botteghe per la morte di questo o di quello, o per la fuga di chi cercava scampo: era uno squallore veramente grande il vedere continuamente portarsi il sacro viatico agli infermi e di dì e di notte e il continuo tintinnio del campanello che diventava nunzio di morte! Era pure uno squallore insopportabile il veder le vie della città ingombre frequentemente di serventi stipendiati dal Municipio a levar dalle case e portare al lazzeretto gli ammalati, di cui una parte morivano per istrada! Era, in vero, commovente il vedere di notte un funebre e pallido lume nelle case, dove giacevano i cadaveri. [...] Erano pure doloroso spettacolo di notte tempo le vie della città ingombre di cadaveri portati o condotti ammassati nel carro funebre al campo Santo!».

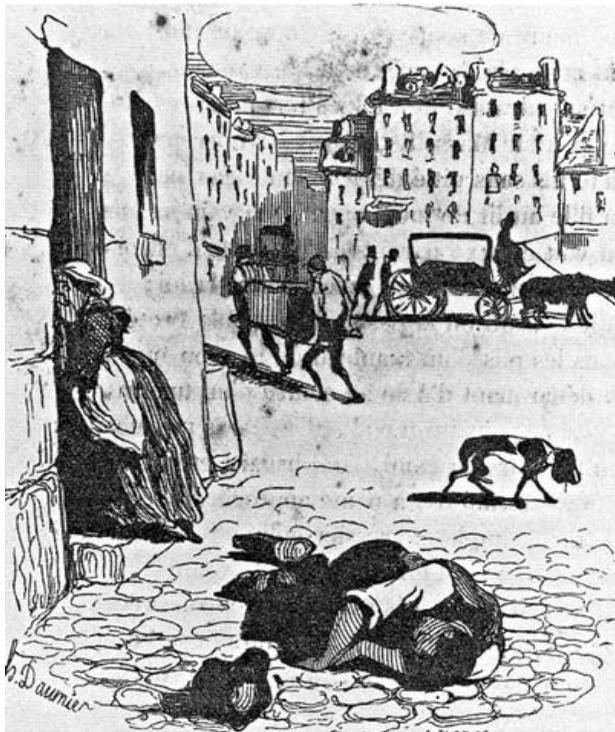
NUMERO COLEROSI DELLA PROVINCIA DI BRESCIA – anno 1836					
DISTRETTO	ammalati	guariti	morti	guariti	morti
Brescia città	3.219	1.606	1.613	49,9%	50,1%
Distretto di Brescia	3.663	2.167	1.496	59,2%	40,8%
Ospitaletto	993	544	449	54,8%	45,2%
Bagnolo	831	431	400	51,9%	48,1%
Montichiari	723	250	473	34,6%	65,4%
Lonato	1.458	636	822	43,6%	56,4%
Gardone V.T.	784	425	359	54,2%	45,8%
Bovegno	245	154	91	62,9%	37,1%
Chiari	2.045	1.013	1.032	49,5%	50,5%
Adro	832	460	372	55,3%	44,7%
Iseo	1.018	592	426	58,2%	41,8%
Verolanuova	1.097	636	461	58,0%	42,0%
Orzinuovi	831	425	406	51,1%	48,9%
Leno	1.148	629	519	54,8%	45,2%
Salò	1.223	666	557	54,5%	45,5%
Gargnano	606	275	331	45,4%	54,6%
Preseglie	151	84	67	55,6%	44,4%
Vestone	120	50	70	41,7%	58,3%
Totale Provincia	20.987	11.043	9.944	52,6%	47,4%

(Fonte: BENEDETTO MANZINI, *Cenni storici intorno al Cholera Morbus che afflisse Brescia nel Giugno Luglio Agosto del 1836*, Brescia 1837)

Percentuale dei colerosi in rapporto alla popolazione

AREA	colpiti	guariti	deceduti
Provincia di Brescia	5,8%	3,1%	2,7%
Brescia città	10,1%	5,0%	5,1%
Comune di Salò	4,0%	2,0%	2,0%

Ancor più drammatiche le testimonianze lasciateci dalla *diaristica* napoletana, la cui lettura ci riporta alle pagine della peste manzoniana, con la riproposizione dell'immagine dei nuovi monatti che schiamazzavano e brindavano nel pieno della desolazione generale della città partenopea. Se non intercorressero 10 anni fra la stesura del primo *Renzo e Lucia* e il colera del 1836 – 1837, verrebbe da dire che il Manzoni si fosse ispirato a quegli eventi nel descrivere gli effetti della peste bubbonica in Milano.



La desolazione delle città colpite dal colera in una immagine ottocentesca.

8. L'ombra della morte sulla comunità

Il colera fece la sua comparsa in Salò il 22 giugno, con il primo deceduto, tale Boschetti Angelo dell'età di 17 anni, giovane origina-

rio di Muslone, di rientro dalla Franciacorta ove lavorava: un primo campanello di allarme, sufficiente a mobilitare le iniziative di cittadini e responsabilità civiche, la prima delle quali abbiamo già illustrato in riferimento ai severi controlli che avrebbero dovuto essere istituiti alle porte della cittadina.

Il giorno precedente, il personale medico, rappresentato da due medici e tre chirurghi³³, era stato convocato in municipio per concordare preventivamente i termini della reciproca collaborazione, nella previsione di assicurarsi reciproca assistenza al sopraggiungere del *cholera morbus*.

A seguito dell'autorizzazione di spesa all'apertura di una Casa del Soccorso per i poveri e miserabili del paese³⁴, a firma del Commissario Aulico provinciale, il 24 giugno, sempre presso gli uffici del municipio, era costituita la Commissione speciale chiamata a gestire detto ricovero, allestito nei locali al Carmine; previo accordo con l'amministratore degli Istituti Elemosinieri del comune, accettarono l'incarico il dr. Pace, medico condotto e distrettuale, e 4 volonterosi soggetti³⁵; fu quindi approvato il regolamento gestionale composto di 10 articoli, che prevedevano: l'ubicazione dei locali destinati al ricovero delle persone mendiche; il numero massimo di 24 soggetti ospitabili, con precedenza ai soggetti privi di abitazione e, a seguire, altri miserabili meritevoli di assistenza; la fornitura dei giacigli da parte del comune; l'appalto della fornitura dei generi alimentari, secondo la dieta stabilita dal medico e le incombenze della custodia e della pulizia del luogo, affidate alla commissione; la fornitura di nuovi indumenti agli ospiti³⁶ e la dotazione di un secchione per

33 Il personale sanitario stipendiato dal pubblico era composto dai dottori: Zane Francesco (direttore dell'ospedale e medico condotto), Pace Gian Battista medico condotto, Amadei Gerolamo, Leoni Antonio e Beltrami Giovanni, chirurghi condotti.

34 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 1.: l'autorizzazione di spesa era accompagnata dalla prescrizione che fosse a carico del Comune e degli Istituti elemosinieri, con il divieto di utilizzare i denari raccolti dalle donazioni private per sovvenire i bisogni delle famiglie povere e indigenti e dei disoccupati.

35 *Ibidem*. La commissione risultava composta dal dr. Gio.Batta Pace e dai signori Faustino Zane, Gio.Batta Amadei, Gio.Batta Pasetti e Giacomo Golla.

36 *Ibidem*. Per ogni ricoverato era prevista la dotazione di 2 camicie di tela, un berretto, un giacchetto di tela, un gillet, un paio di calzoncini di tela e un paio di scarpe.

la loro completa pulizia corporale; la realizzazione di un locale adibito ad infermeria, la dotazione dei relativi mobili e attrezzature e di bare incatramate per ogni evenienza; la possibilità per la commissione di avvalersi dei contratti d'appalto già stipulati dalla Deputazione comunale con farmacisti e rigattieri.

La malattia si diffuse nella cittadina portatavi dalla priora delle orfanelle di rientro dalla sua abitazione in Manerbio: il primo focolaio colpì dunque l'istituto in contrada Grola con la morte della quarantenne direttrice e della portinaia (2 e 5 luglio), mentre le 5 bimbetto ospiti contagiate sopravvissero tutte.

Il «morbo asiatico» inferì in Salò per poco più di due mesi, l'ultimo caso fu segnalato il 4 settembre, facendo registrare il massimo dei decessi nel corso del mese di luglio, con una punta di 8 decessi il 19 luglio.

Le persone colpite furono 188, come dire 1 soggetto ogni 25 abitanti, pressoché equamente divisi fra maschi e femmine, portando alla tomba 88 individui, con un tasso di mortalità del 50%.

Nessuna contrada o rione fu risparmiato, con una maggiore intensità registrata nei quartieri occidentali del Borgo di Mezzo (attuale via Gasparo) e delle Rive, anche se, in termini relativi, fu la frazione di Villa a far registrare il maggior numero di vittime in rapporto alla popolazione residente.

Nel suo nefasto dispiegarsi, è da osservare che il colera risultò un morbo assolutamente «democratico», perché toccò equamente tutti e ceti e le categorie sociali presenti nella cittadina: dalle tabelle statistiche predisposte dal commissario sanitario distrettuale, ho rilevato una cinquantina di professioni – mestieri – condizioni sociali: accanto a barcaioli, facchini, lavandaie e filatrici, sono indicati barbieri, commercianti di generi diversi e, a salire di rango sociale, impiegati, ispettori, farmacisti, avvocati, sacerdoti e possidenti terrieri³⁷.

Il malato più illustre di Salò fu il chirurgo Giovan Battista Rini, che peraltro superò la malattia sotto le cure di due o tre colleghi, noto perché scopritore di un processo di pietrificazione dei corpi umani, studi dei quali ha lasciato traccia materiale nelle cosiddette mummie, oggi

37 Furono in numero di 47 i contadini contagiati, 16 i possidenti, 46 le donne lavoratrici e casalinghe, 14 i contagiati fra operai e artigiani, 16 i commercianti; si contarono 10 minori colpiti dal colera e 8 operatori del corpo sanitario (5 infermieri, 1 guardia sanitaria, un medico e un farmacista).

esposte al Museo di Salò. Non altrettanta buona sorte ebbe il quarantottenne conte Bartolomeo Fioravanti, perito in luglio.

Le elaborazioni condotte sui dati anagrafici dei colerosi confermano che:

- a) la malattia colpiva in prevalenza soggetti di età adulta e quindi delle classi d'età feconda;
- b) la classe d'età giovanile (10 – 20 anni) fu quella che fece registrare il minor tasso di mortalità, con circa il 30% dei decessi fra le persone colpite;
- c) le classi d'età più avanzata, superiori ai 50 anni, presentarono la maggiore incidenza di vittime, oltre il 70%, a significare che lo stato di salute generale degli individui aveva influenza nel determinare le condizioni di sopravvivenza al morbo.

Epidemia di colera dell'anno 1836.

Tassi di morbilità e di mortalità per classi d'età della popolazione salodiana.

classi età	colpiti	guariti	deceduti
0 – 10	4,8%	33%	67%
11 – 20	13,8%	65%	35%
21 – 30	18,6%	57%	43%
31 – 40	21,3%	55%	45%
41 – 50	17,0%	56%	44%
51 – 60	10,1%	32%	68%
61 – 70	7,4%	29%	71%
> 70 anni	6,9%	23%	77%
	100%	49,50%	50,50%

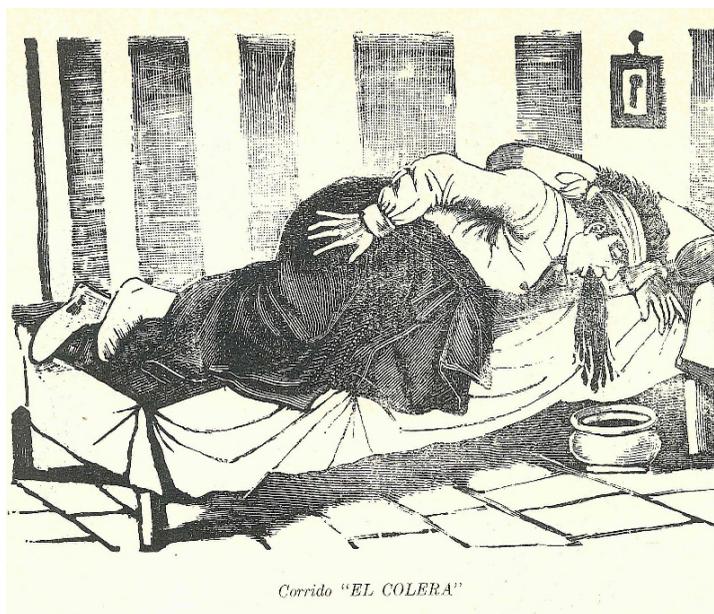
L'indagine esperita sulle carte d'archivio del comune di Salò ci dice che l'ente pubblico fu sufficientemente solerte nel dare corso alle raccomandazioni che, a far data dal 1831, le autorità politiche e sanitarie del Regno Lombardo Veneto impartirono agli enti pubblici locali: osservato a posteriori quanto accadde, per quanto possibile con sguar-

do oggettivo, è plausibile sostenere che le azioni di carattere preventivo furono disposte con diligente sagacia; viceversa, la complessiva azione dispiegata nel corso dei 2 mesi dell'emergenza epidemica segnalò tutta una serie di carenze imputabili a responsabilità diffuse e quindi non totalmente imputabili all'azione politico – amministrativa. Giova quindi passarle in rassegna.

Le carenze dell'assistenza medica ai colerosi risultano evidenti dalla relazione che il Commissario straordinario Francesco Butturini, designato a supportare l'operato della Deputazione comunale, inviava agli amministratori e ai superiori provinciali per rimarcare le manchevolezze rilevate nell'organizzazione complessiva delle operazioni messe in atto nel corso del primo mese dell'epidemia³⁸.

Anzitutto denunciava la scarsa dedizione della maggior parte dei medici salodiani alla cura delle persone colpite dal colera: il suo severo giudizio ne salvava solamente due, il medico distrettuale Giovan Battista Pace «che opera con fervore e totale spirito di servizio» e lo zelante chirurgo Leoni di stanza presso l'ospedale; viceversa, censurava il comportamento del medico chirurgo Amadei, dichiaratosi ammalato dal giorno in cui scoppiò il colera, circostanza accertabile solo tramite una visita fiscale indipendente; il chirurgo dell'ospedale Beltrami, già richiamato perché dimentico dei suoi doveri, «agisce con il freddo zelo che il timore ispira a quest'anima timida»; altri due chirurghi presenti nel comune si rifiutavano di assistere i colerosi perché non tenuti a farlo; il chirurgo Butturini «si reca di buon grado a salassare quegli che presi non sono dal morbo dominante, e si rifiuta per i cholerosi»; il direttore dell'ospedale, dr. Zane, curava i malati «con grandi precauzioni e formalità d'abito, che danno passo funesto alle prime impressioni dell'infermo», come dire con estremo distacco e freddezza, tanto più che la notte rientrava alla propria abitazione e non voleva essere disturbato, delegando a fare le sue veci il collaboratore Leoni.

38 A.C.S., Sez. 7, b. 31, c. 22. Fra i compiti delegati dalla Deputazione comunale al Commissario sanitario rientravano le seguenti mansioni: esercitare la sorveglianza in merito alla insorgenza dei casi di colera; ricevere le denunce dei medici; disporre il sequestro delle famiglie dei colerosi; sovrintendere alle operazioni di suffumicazioni e di spurgo delle abitazioni e degli «effetti»; controllo sul rispetto delle norme relative alle esequie dei deceduti; tenere i registri delle guardie ai fini amministrativi; ispezionare e controllare il rispetto delle norme in tema di pulizia delle strade.



Vomito e violenta diarrea, i primi sintomi del *cholera morbus*.

Il commissario sanitario denunciava quindi il fatto che più di un ammalato indigente fosse stato respinto dall'ospedale per mancanza di posti letto e, nella sua enfasi espositiva, ebbe a lamentare l'insufficiente assistenza religiosa prestata ai moribondi.

A seguito di tale segnalazione, il Consigliere Aulico provinciale sollecitò il Commissario distrettuale a esercitare una più attenta vigilanza e a richiamare gli inadempienti ai loro doveri, oppure a rimuoverli dai rispettivi incarichi, per poi pretendere giustificazioni scritte da parte degli interessati coinvolti dalla denuncia, incalzati a rendere conto del proprio operato nel termine perentorio di cinque giorni: le risposte appaiono un capolavoro di copertura delle proprie mancanze, che non sfuggirono alle autorità bresciane. In primo luogo, il rappresentante politico provinciale imputò al comune la responsabilità di non aver predisposto il necessario numero di posti letto per gli indigenti, poiché quelli disponibili presso l'ospedale erano solamente 13, fatto che oggettivamente rendeva fondata la denuncia che «molti ammalati perirono nelle loro case senza soccorso alcuno nella miseria»; alle giu-

stificazioni del direttore dell'ospedale, che motivava le proprie condizioni di salute cagionevole, fu opposto che, a maggior ragione, avrebbe dovuto delegare ai propri collaboratori taluni oneri e incombenze, per assicurare la dovuta assistenza agli ammalati.

Le maggiori responsabilità ricadevano dunque sul direttore dell'ospedale, la figura sanitaria di principale riferimento, come dovette ammettere a denti stretti nella propria relazione il deputato comunale alla sanità, nella considerazione che questi «si proponeva di mantenere una organizzazione [dell'ospedale] prescritta in tempi meno affliggenti», come dire non volle, o non seppe, adeguare la struttura sanitaria alle assillanti necessità indotte dall'epidemia.

L'elaborazione effettuata sui dati della mortalità dimostra quanto le cure prestate agli ammalati influissero sulla diminuzione del numero dei decessi, fatto attestato dal più favorevole decorso della malattia dei ricoverati in ospedale rispetto agli ammalati che non vi fecero ricorso: aveva quindi ragione il commissario sanitario distrettuale nel sostenere che non meno di 10 persone avrebbero potuto essere salvate dalla morte, solo che si fosse dedicata maggiore attenzione alle necessità dei bisognosi, all'organizzazione sanitaria e onorato il giuramento d'Ippocrate da parte dei medici³⁹.

Il carteggio dell'inchiesta seguita agli esposti del commissario sanitario, con le sue denunce estese a così ampia platea di eminenti soggetti della società salodiana, mette in risalto un sistema di reciproca copertura delle responsabilità da parte dei soggetti coinvolti e, come spesso accade in tali frangenti, mentre sortivano i rimedi alle segnalate manchevolezze, lo zelante promotore pagò di persona le spese della sua «insolenza»⁴⁰.

39 A.C.S., Sez. 7, b. 29: Lettera accompagnatoria della tabella portante l'elenco delle persone colpite da colera alla data del 29 agosto: «[...] Emergendo dalla suddetta statistica che molti individui di condizione povera sono morti nelle loro misere abitazioni [...] senza essere trasportati al lazzaretto e che dieci di questi sono periti senza cura medica, così potrebbe accadere che alcuno avesse ad attribuire questi gravi sconcerti alla pocca attività di chi faceva le veci della Deputazione Comunale, cioè il Delegato Sanitario, per questo motivo mi trovo alla necessità a scampo di mia responsabilità, di rinnovare nella presente ciò che dissi nei passi dei miei rapporti, esser solo uno l'autore di questi disordini; ciò emerge dal fatto e dai rapporti stessi».

40 *Ibidem*, Lettera del Deputato alla sanità del Comune al Commissario distrettuale di data 19 settembre. Dopo aver precisato che l'*immaginativa* del Commissario

Comune di Salò. Tavole statistiche dedotte dalla rielaborazione del prospetto trasmesso alla Commissione provinciale

Luogo di cura	colpiti	guariti	deceduti
Orfanatrofio	8	5	3
Casa propria	138	63	75
Ospedale	41	24	17
Ospedale carceri	1		1
Totale	188	92	96

Luogo di cura	guariti	deceduti
Casa propria	45,7%	54,3%
Ospedale	58,5%	41,5%
Totale	48,9%	51,1%

Di tali carenze si riceve diretta conferma anche dall'appello che la Deputazione comunale di Salò indirizzava a Brescia nel pieno dell'epidemia, per chiedere l'invio di medici e infermieri, ottenendo una piccata risposta, illuminante altresì per comprendere lo stato della sanità in provincia: si faceva osservare l'incongruenza di tale istanza, come fosse possibile ad un comune quale era Salò – che disponeva di due medici dell'ospedale, di due medici condotti e di un certo numero di

sanitario Butturini, autore delle denunce, sarebbe stata enfatizzata da persone gelose o avverse al medico Zane, direttore dell'ospedale, la missiva prosegue con una rampogna: «Spiace doversi giustificare dalle cause di un proprio interinale commesso, il quale non conoscendo i confini delle incombenze affidategli avrebbe voluto erigersi a funzionario indipendente e quasi al punto di chiedere ragione dell'operato di chi lo ha eletto, mal corrispondendo in tal modo a quei riguardi che ogni persona dovrebbe avere verso chi, sottraendolo all'ozio, le procura un'utile occupazione». Quando poi, nella seduta del Consiglio comunale del 19 marzo 1837 venne deliberato il riconoscimento di una gratificazione straordinaria di 300 lire per medici e collaboratori che si erano prodigati al tempo del colera, il Butturini ne risultò escluso; le singole votazioni sui nominativi segnalati per ricevere la gratifica diedero il seguente esito: Dr. Pace pro 18 contro 2, dr. Leoni 19/1, dr. Zane 12/8, Beltrami 8/12, G. Butturini 6/14.

infermieri, ove risultavano residenti altri «4 o 5 fra chirurghi maggiori o minori avvocatizzi esercitanti l'arte medica e chirurgica», un comune nel quale il morbo non infuriava in maniera particolarmente violenta e con un centro abitato sostanzialmente compatto – sollecitare forme di aiuto e ciò mentre la condizione sanitaria della maggior parte degli altri comuni risultava assai più grave, ove realtà anche demograficamente importanti disponevano a mala pena di un solo medico, comuni rurali con una popolazione dispersa su un vasto territorio, oppure organizzate demograficamente in una pluralità di borghi, (come era il caso di Tremosine e Gargnano, composti da una quindicina di frazioni in territorio collinare e montano).

I fatti salodiani dimostrano come, per fronteggiare una emergenza tanto critica, non fosse sufficiente predisporre una organizzazione fondata su taluni capisaldi, quali la struttura ospedaliera e la Casa del Soccorso; infatti, le organizzazioni «camminano sulle gambe degli uomini» e il caso della inadeguata assistenza prestata da taluni medici, dianzi illustrata, ne è l'immagine evidente.

D'altro canto, è pur vero che le iniziative messe in campo dovevano confrontarsi con problemi mai prima sperimentati, la cui gestione rivestiva la massima importanza per contrastare la diffusione del contagio; ad esempio, trascorsi pochi giorni dall'ingresso dell'epidemia nel paese, l'impiegato sanitario segnalava ai deputati pubblici l'adozione di taluni indispensabili provvedimenti operativi che nessuna circolare governativa era in grado di prevedere, quali: l'acquisto di camici bianchi a uso degli infermieri distaccati dall'ospedale per prestare soccorso agli ammalati presso le loro abitazioni, ove avrebbero dovuto essere conservati così da evitare al personale para – sanitario di dover sottoporre ogni volta i propri abiti alle suffumicazioni disinfettanti; prevedere la predisposizione di un locale adibito alla disinfezione dei tumulatori dei cadaveri, individuato «sotto il Quartiere in piazza»; l'acquisto di una tinozza per la disinfezione della biancheria usata dai colerosi⁴¹, onde adempiere alle prescrizioni dell'articolo 29 del regolamento sanitario, che ne imponeva l'immersione per alcune ore in una soluzione di cloruro di calce, prima del bucato.

41 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 5.

A quest'ultimo riguardo, emergono le deficienze di ordine culturale, amministrativo e sanitario, allorquando ci si trovò a tradurre in gestione esecutiva la pianificazione e la programmazione: era trascorso un mese dalla comparsa del colera, quando il solerte delegato sanitario Francesco Butturini inviò un rapporto nel quale segnalava la necessità di provvedere, senza ulteriore indugio, alla soluzione di una grave emergenza di carattere igienico – sanitario: al termine delle cure, tanto in caso di sopravvivenza che di decesso, le stanze che avevano ospitato gli ammalati venivano chiuse e precluso l'ingresso a chiunque in attesa di procedere alla suffumicazione degli ambienti e alla tinteggiatura delle pareti con calce; tuttavia, rimaneva da risolvere il problema della disinfezione e del lavaggio della biancheria utilizzata dagli ammalati, che restava accatastata nel luogo di cura; il delegato sanitario segnalava come fossero decine le abitazioni che versavano in tale frangente, destinate ad aumentare, per di più nel pieno della stagione estiva e quindi proponeva di allestire un locale ove centralizzare una adeguata lavanderia⁴². Tuttavia, il Commissario Distrettuale, investito del pro-

42 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 1. «31 luglio 1836. Rapporto urgentissimo di disinfezione degli effetti e mobilia esistenti nelle stanze ove sono stati morti degli individui attaccati di colera. E' più giorni che procuro di trovare una stanza a pian terreno adatta allo spurgo degli effetti qui sopra nominati, ma non fu mai dato di poterla trovare. Tengo più di 20 camere ove esistono effetti mobigliari da disinfezare, ed ogni giorno aumentano il numero di dette camere. Il lasciar aumentare la quantità di questi effetti potrebbe produrre dei pericoli nella salute. La deputazione potrebbe mettere a mia disposizione la cucina a pian terreno, esistente nella casa ove abita il signor Chirurgo Beltrami, contigua al lazzaretto a St. Bernardino, facente ora parte del lazzaretto stesso; questa cucina è veramente adatta a far la suddetta operazione, perché ha un focolaio grande, un pozzo ove cavar l'acqua occorrente, del tutto separata dall'ingresso del suddetto lazzaretto, e disobbligata al lazzaretto stesso. Subito ottenuta questa cucina farò dar mano all'operazione, onde in breve tempo ridurla a suo fine, cioè farò disinfezare con tutta celerità gli effetti, che ora si trovano ammucchiati nelle suddette abitazioni. Se la Deputazione ricusasse il rilascio di questa cucina, non saprei assolutamente come riparare al su citato disordine, atteso come dissi qui sopra ho fatto nei scorsi giorni le più scrupolose indagini onde poter ritrovare la stanza adattata al suddetto disinfezzo. Mi rassegno con stima e rispetto. Francesco Butturini di Francesco – Delegato Sanitario. – Mi scordavo di far presente alla Deputazione che ogni giorno mi capitano lagnanze dei proprietari delle case ove esistono dei effetti sopra menzionati. Alcuni di questi, i più violenti, minacciano di sforzare la porta della camera ove esistono i suddetti effetti. Se questo disordine accadesse

blema dagli amministratori comunali i quali, immagino, gli avessero richiesto l'autorizzazione per affrontare tale spesa straordinaria, dopo aver raccolto il parere delle autorità bresciane, sconsigliò il trasporto degli «effetti» contaminati dalle case degli ammalati a un centro di raccolta, onde evitare occasioni di maggior contagio; prescrisse invece che le attività di disinfezione e lavaggio dovessero essere espletate presso le singole abitazioni degli ammalati, sotto la direzione dei commessi sanitari e avvalendosi di tinozze all'occorrenza fornite dal comune, delle quali venne autorizzato l'acquisto⁴³.

Gli infermieri presso l'ospedale e coloro che durante la precedente estate avevano partecipato ad un corso di formazione furono incentivati a non abbandonare la loro mansione, con il riconoscimento di un incentivo monetario di 1,5 lire giornaliera⁴⁴; come dire, ebbero a ricevere una retribuzione diaria pressoché doppia, giustificata dalla elevata esposizione al rischio di contrarre la malattia: infatti, cinque di loro furono colpiti dal colera, il primo dei quali perì in ospedale, mentre gli altri sopravvissero.

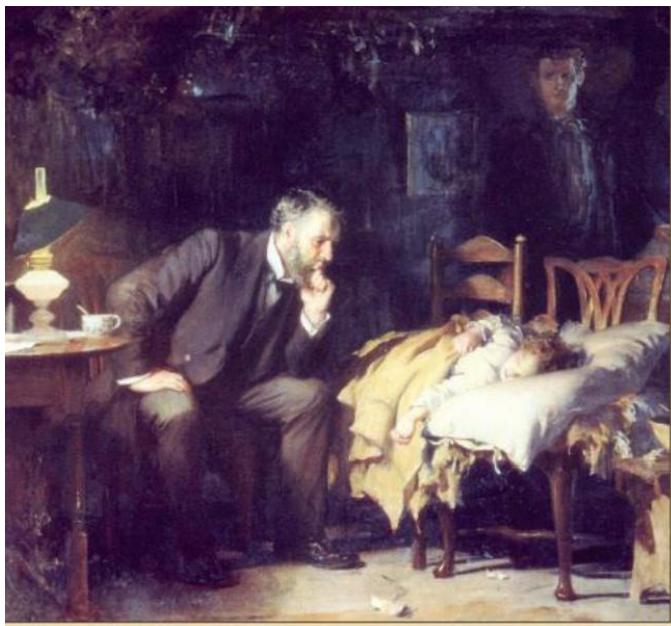
Furono impiegate 16 guardie sanitarie al presidio delle porte delle abitazioni ove si erano manifestati casi di contagio⁴⁵ e tutte appartenenti al ceto sociale più basso e di condizione analfabeta, come dimostrano le loro firme con croce apposte al piede delle ricevute in pagamento delle rispettive prestazioni.

solamente in parte, la Deputazione rifletta quali tristi effetti potrebbero produrre nella pubblica salute».

43 *Ibidem*, «3 agosto 1836. Il Commissario Distrettuale alla Deputazione Comunale. Urgente. Poiché i convalescenti occupano l'ex abitazione del dr. Beltrami, sarebbe inopportuno ammassare in quelle stanze mobilie infette, anche riguardo alle persone addette all'assistenza. [...] Più che mal consigliato e di grave nocumento sarebbe il trasporto degli effetti, sia a riguardo degli abitanti, che a riguardo degli individui incaricati del trasporto. La disinfezione quindi degli avvisati effetti seguire debba nelle rispettive case, ed in luogo appartato, e colla maggiore sollecitudine. Si incarichi senza indugio il commesso sanitario, con tutte le cautele, valendosi dei tini già autorizzati e sotto la direzione di persona intelligente».

44 A.C.S., Sez. 7, b. 28, c. 11.

45 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 1.



Dipinto che rappresenta in maniera efficace l'impotenza dell'arte medica nei confronti di numerose malattie infettive e contagiose

Il tema dell'assistenza spirituale agli ammalati, soprattutto a coloro che dovevano ricevere l'ultimo viatico, comportava un problema assai delicato: la maggior parte dei sacerdoti di Salò viveva in famiglia, per cui l'esercizio del loro ministero esponeva i congiunti conviventi al rischio del contagio ogni volta che i primi rientravano fra le mura domestiche; è da ritenere che tale difficoltà fosse a quel tempo generalizzata un po' ovunque e non è da escludere il fatto che le responsabilità verso i propri cari potessero rappresentare un ostacolo all'esercizio della missione spirituale.

Le carte d'archivio portano la testimonianza dei fatti amministrativi, organizzativi e finanziari della tragedia, talché le drammatiche vicende umane, personali e familiari, rimangono sullo sfondo, mentre possiamo immaginare le pesanti sofferenze e le angosce prodotte sulla popolazione dalla devastante epidemia di colera; la lettera che l'arciprete indirizzò al Commissario Distrettuale a seguito delle denunce del Butturini, per giustificare il comportamento tenuto dal proprio curato in una particolare circostanza, ce ne offre un pallido esempio: chiama-

to alla casa della moribonda Lucrezia Marzadri, il sacerdote vide che nello stesso letto giacevano due donne, per cui si rivolse al delegato sanitario perché redigesse la richiesta di ricovero all'ospedale della meno grave delle Marzadri (dal foglio statistico risulterebbe trattarsi della figlia diciassettenne, anch'essa in seguito deceduta). La richiesta fu respinta dal direttore dell'ospedale per mancanza di posti disponibili, per cui il curato tornò al capezzale delle inferme ove impartì alla moribonda i sacramenti della confessione e dell'estrema unzione, nonostante la presenza della congiunta allettata⁴⁶.

Un anno dopo il contagio, a certificare la presenza di una diffusa problematica, era la Commissione di sanità a verbalizzare come «nella precedente epidemia la commissione ricevette molte lagnanze circa l'assistenza religiosa prestata dai preti ai colerosi, soprattutto da parte delle famiglie dei sacerdoti, i quali, poco curandosi della propria e altrui salute, non si assoggettavano alle misure igieniche previste»⁴⁷. Per tale

46 *Ibidem*. Lettera dell'Arciprete di Salò: «All'I.R. Signor Commissario Distrettuale e di Salò. L'accusa data al mio curato Signor Don Francesco Albertini è falsa del tutto. Ecco invece come sta nei suoi veri termini. Fu chiamato ad assistere la miserabile Marzadri Lucrezia malata di colera. Accorse senza indugio alla casa, e penetrato nella camera, vide nel medesimo letto due donne. Non v'era che un giovane, che sembrava l'assistente. Gli disse che necessitava di fare in qualche modo la separazione, ma non sapendo che rispondere il giovane pensò il signor curato di rivolgersi al Signor Commissario Butturini, esponendogli la necessità di separarle in qualche modo, per poter udire la sacramentale confessione della moriente Marzadri Lucrezia. Gli fece estendere due righe di petizione, perché fosse la meno attaccata dal morbo colera accettata nell'ospedale. Fu rifiutata la petizione dal Signor Dr Zane dicendo che non vi era luogo. Allora accorse subito il signor Curato all'assistenza della moriente, e sebbene esistesse ancora l'altra Marzadri nel medesimo letto giudicò necessario confessarla, somministrare l'olio santo, dare la papale assoluzione, e fare le altre preci, che sogliono farsi negli estremi momenti di vita, che tali furono per la Marzadri Lucrezia. Risulta dunque che il curato abbia operato prudentemente. Io poi aggiungerò non esservi stato caso, in cui sia stato chiamato tanto di giorno, come di notte, che non siasi prestato con religioso zelo e premura per ogni condizione di persona. L'accusa certo voglio crederla figlia dell'ignoranza e che non conoscesse le circostanze in cui deve in tali casi regolarsi il Religioso, che assiste gli ammalati. Deposta la verità dell'avvenuto caso, ritengo anche che l'Autorità Superiore ne resterà persuasa. Mi dichiaro ossequiosamente, dalla canonica arcipretale di Salò, li 9 agosto 1836, Carlo Vitalini arciprete».

47 Al pari dei medici e degli infermieri, anche i sacerdoti erano assoggettati al

ragione, la Deputazione comunale accettava la generosa disponibilità offerta dai frati cappuccini di Barbarano di assumersi la cura religiosa degli infermi nel caso di una eventuale ricomparsa del morbo, dispensando in tal modo il clero secolare dall'incombenza.

9. La contabilità dei costi

La Deputazione comunale, in soli 2 mesi, da fine giugno ai primi di settembre, spese nei provvedimenti socio – sanitari circa 7.000 lire, alle quali sono da aggiungere la somma di oltre 10.000 lire della raccolta fondi dalla filantropia dei privati e ulteriori 4.200 lire raccolte dalla Commissione di gestione della Casa di Soccorso per sovvenire ai bisogni delle famiglie povere e delle famiglie rimaste senza i proventi del lavoro; a tali importi, restano da sommare le donazioni in natura delle famiglie agiate, stimate nel valore di non meno di 3.000 lire.

Per dare il senso delle proporzioni, il bilancio preventivo del comune di quegli anni contemplava rendite per 13.300 lire austriache, che sommate a circa 10.000 lire di imposte e sovra imposte comunali assicuravano il pareggio di bilancio: come dire che, durante i 60 giorni dell'epidemia, gli interventi sanitari e caritativi della comunità salodiana comportarono una spesa di carattere straordinario superiore alla somma dell'annuale bilancio comunale, ciò che offre la dimensione degli sforzi finanziari profusi per fronteggiare l'epidemia.

Le spese sostenute direttamente dalla Deputazione comunale riguardarono⁴⁸: allestimento e affitto della casa del soccorso per girovaghi e indigenti; allestimento dei posti letto presso l'ospedale; acquisto di materiale sanitario; stipendi e gratifiche ad infermieri, guardie sanitarie e medici; spese di pulizia del paese; disinfezione del personale sanitario e di tutti coloro che avevano avuto contatto con i malati (importo delle sole suffumicazioni L. 1.378,01); lavaggio della biancheria e ritinteggiatura con calce delle abitazioni; trasporto degli ammalati e dei deceduti; servizio di tumulazione e acquisto delle bare incatramate, solo per citare

trattamento delle suffumicazioni ogni qualvolta lasciavano la casa di un coleroso visitato.

48 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 1.

le principali voci di spesa.

Il rendiconto della gestione della Casa di Ricovero al Carmine⁴⁹ è sintetizzato nelle seguenti cifre:

Somme in danaro raccolte dalla commissione dalle famiglie agiate per sovvenire famiglie di poveri e disoccupati	L. 4.197,78
Spese	L. 3.712,59**
Avanzo	L. 485,19

**** Dettaglio sintetico delle spese:**

Farine e paste distribuite ai poveri in tanti buoni commestibili	L. 3.371,39
Macellai in buoni carne.	L. 151,14
Prestinai in buoni pane	L. 117,23
Spese diverse	L. 78,25
Totale	L. 3.712,59

Altre donazioni delle famiglie agiate di Salò:

150 pagliericci, 300 lenzuola, 100 coperte distribuiti ai miserabili, per un valore stimato in	L. 3.000,00
--	-------------

Per fare fronte alle impellenti necessità finanziarie, il comune di Salò fece ricorso ad un primo prestito di 2000 lire contratto con il locale Monte di Pietà (2 agosto)⁵⁰, mentre un mese più tardi si vide negare dal vigile e severo rappresentante del governo il permesso di utilizzare gli interessi maturati sul lascito del sacerdote Paolo Aurera, destinati alla erezione di una casa di ricovero per anziani⁵¹.

Secondo la tradizione asburgica, improntata alla più severa serietà e correttezza amministrativa, il governo provinciale pretese la rigorosa documentazione delle spese sostenute durante l'epidemia, anzitutto orientata a distinguere le somme che avrebbero dovuto essere a carico del regio erario (quelle dirette a impedire il propagarsi della malattia), da quelle che sarebbero gravate sul bilancio comunale e riferite alla cura e

49 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 2.

50 A.C.S., Sez. 7, b. 28, c. 3.

51 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 1.

al mantenimento degli ammalati⁵².

Infatti, prima di liquidare ai comuni il saldo dei fondi ancora dovuti, la Delegazione provinciale: pretese di ricevere l'elenco delle offerte raccolte dalla beneficenza privata, da essere spese nel proprio comune e in conformità alla volontà dei benefattori; impose ai comuni di controllare che ospedali e luoghi pii non avessero addebitato loro spese improprie, in quanto connesse ai propri doveri d'istituto; invitò a quantificare le migliorie strutturali apportate agli immobili presi in locazione durante il tempo dell'epidemia, così da dedurne gli importi dagli affitti pagati ai proprietari e, infine, a redigere gli inventari dei beni e delle attrezzature acquistate nel corso dell'emergenza sanitaria, operazioni tutte che avrebbero dovuto essere effettuate senza aggravio aggiuntivo di spesa per l'erario⁵³.

A distanza di 4 anni, ad avvenuti controlli, risultò che il Comune di Salò aveva utilizzato parte dei fondi raccolti dalla Commissione di Beneficenza per affrontare spese diverse rispetto alla originaria destinazione a vantaggio delle famiglie indigenti e miserabili, quali l'acquisto di mobili per la Casa del Soccorso, vitto e medicinali per ricoverati e assistenti e per la tumulazione delle salme; tali spese erano poi state inserite nei conti per ottenere il rimborso governativo, un comportamento severamente censurato, in quanto destinato a privare di fondi altri comuni che si erano comportati correttamente nelle loro rendicontazioni⁵⁴.

10. Minaccia pluridecennale e forme di psicosi

Nel corso dei primi decenni dell'800, in conseguenza del susseguirsi delle diverse forme di epidemia, riprese vigore presso il popolo il culto di S. Rocco e di S. Sebastiano, protettori dalle pestilenze, e si intensificarono le manifestazioni religiose per impetrare la grazia della salute, oppure in ringraziamento dello scampato pericolo di morte. Ne

52 Circolare a firma del Consigliere Aulico di data 14 novembre 1836.

53 Circolare della Deputazione provinciale di data 21 marzo 1838.

54 A.C.S., Sez. 7, b. 29, c. 1. Lettera del Commissario Distrettuale al Comune di Salò di data 5 settembre 1842.

sono testimonianza gli ex voto conservati anche nelle chiese delle nostre comunità rurali e l'erezione di monumenti votivi nel cuore dei maggiori centri del Garda⁵⁵; un caso esemplare è l'iscrizione scolpita sul basamento marmoreo che sorregge la statua di S. Ercolano, protettore del comune e della Riviera, prospiciente la parrocchiale di Maderno:

Il popolo di Maderno
squallido e menomato dalle
sevizie del contagio indiano
al Santo Vescovo eremita del Benaco
esortandone il patrocinio
questo monumento votava
l'anno 1636
e lo innalzava con voto di solenne gratitudine
il 12 festivo di agosto 1838

È fatto riferimento alla promessa dei sopravvissuti alla peste bubbonica del 1630, ma non mai prima rispettata e che, a distanza di due secoli, la comunità dei fedeli adempiva sotto l'incalzare di una nuova, terribile, pestilenza.

In effetti, il *cholera morbus*, come per decenni medici e autorità pubbliche continuarono ad appellarlo nelle loro carte, «questa malattia così strana e violenta da incutere terrore in tutti», poteva essere esorcizzata solo dalla preghiera e dalle pratiche votive.

55 La comunità salodiana rinnovò il monumento dedicato a S. Carlo Borromeo, protettore di Salò e co – protettore delle comunità rivierasche, erigendo un nuovo basamento alla statua collocata alla confluenza delle strade provenienti da Brescia e da Desenzano. Una delle iscrizioni recita: «Questo monumento cui la Patria rifece al Divo Borromeo dirà ai futuri: qui fu doma la rabbia dell'indico morbo, qui rifulse il potere di chi la Patria protesse».



Statua votiva eretta dai cittadini di Maderno al patrono S. Ercolano, dopo la prima epidemia di colera.

Alla ricomparsa delle epidemie di colera nel corso dei successivi decenni, i provvedimenti adottati e suggeriti dalle pubbliche autorità, letti e interpretati attraverso il susseguirsi delle circolari governative, riproposero con continuità le medesime disposizioni; in termini di prevenzione generale, l'eliminazione delle cause di insalubrità sul territorio attraverso la pulizia delle strade, la copertura delle latrine e dei canali di scolo fognario, la rimozione dei depositi di letame a ridosso dell'abitato, il controllo sulle acque di scolo di opifici, filande e private abitazioni, la diffida indirizzata ai proprietari degli immobili abitati da famiglie indigenti e povere per l'esecuzione delle opere di manutenzione e miglioria immobiliare, la vigilanza sulla vendita di prodotti alimentari e bevande, molte delle quali riconosciute di scarsa qualità, la cura della ventilazione dei luoghi frequentati da gran numero di persone, in particolare scuole e chiese; in materia di prevenzione più propriamente sanitaria, il rispetto delle disposizioni in materia di allestimento di «lazzaretti», case del soccorso per indigenti, case di osservazione per le persone sospette o in

quarantena, l'assunzione di guardie sanitarie per garantire l'isolamento delle case colpite dal morbo, la formazione professionale degli infermieri, l'espurgo e la disinfezione di persone esposte alla malattia, dei locali e degli oggetti, ecc.

L'insieme di tali virtuose prassi – che gradualmente entrarono nella cultura della società del tempo, unitamente al miglioramento delle reti di distribuzione dell'acqua potabile e dei sistemi fognari – per il loro effetto diretto e indiretto sulle cause di diffusione del contagio valsero a contenerlo nei momenti in cui la malattia colerica ebbe a ripresentarsi. Certo, si procedeva con senso empirico, come nel caso del divieto di vendita di prodotti vegetali dell'orto, essendosi probabilmente osservata una correlazione fra il loro consumo e il propagarsi dell'epidemia, anche se ancora non poteva essere messa sotto accusa la modalità di concimazione tramite i depositi dei pozzi neri; analogamente proibito il consumo di frutta troppo acerba o troppo matura, di funghi che non fossero della migliore qualità (ovoli e boleti) e parimenti vietata la vendita di carne di maiale.

Non di meno, il senso di impotenza e il panico ingenerato dal *Cholera Morbus* e dal pensiero di una «brutta morte» mantennero sempre alto l'allarme sociale, testimoniato dal permanere di voci che trovavano ascolto fra la povera gente, quale ad esempio l'accusa che fossero i medici a diffondere la malattia⁵⁶. La trascrizione di due articoli della circolare prefettizia trasmessa a tutte le deputazioni comunali di data 3 luglio 1855⁵⁷, quando i primi casi di colera si manifestarono in provincia di Brescia, risulta di estremo interesse: da un lato, si invitavano i medici ad «assaggiare» le medicine prescritte ai colerosi alla presenza dei familiari per dimostrare che nessuna forma di avvelenamento era da loro provocata; dall'altro l'autorità politica chiedeva la mediazione, ovvero la supplenza, del clero per

56 A.C.S. Sez. 7, b. 33, c. 1. Circolare del Regio Delegato provinciale ai Commissari distrettuali di data 28 ottobre 1854: «Essendosi divulgata la voce fra il basso popolo di alcune località ove si è manifestato il cholera, che i colpiti da tale malattia vengono avvelenati dai Medici, e tale pregiudizio trattenendo molti ammalati dal chiamare a tempo il medico, d'ordine dell'Illustrissimo Luogotenente devo invitare codesto Regio Commissario Distrettuale a usare di tutta la sua influenza per sradicare tale pregiudizio, ove si verifichi il caso, e di sorvegliare colla massima attenzione per iscoprire le persone malevoli che vanno divulgando tali allarmanti voci, per farle arrestare ed assoggettare ai Tribunali Competenti».

57 A.C.S., Sez. 7, b. 33, c. 18.

rassicurare il popolo ed invitarlo ad avere fiducia nelle prestazioni sanitarie prodigate dai medici condotti; fatti che testimoniano la scarsa credibilità delle pubbliche istituzioni agli occhi del popolino:

Punto 10 della circolare: «Non occorre rammentare ai Signori Medici di non omettere nei singoli casi ogni diligenza onde distinguere se trattasi di vero cholera asiatico, e di usare coi malati e cogli astanti un linguaggio dolce da ispirare confidenza e rimuovere ogni sospetto, al quale ultimo fine gioverà che il Medico si faccia vedere ad assaggiare egli stesso le medicine prescritte».

Punto 13 della circolare: «I Regi Commissari e le Deputazioni comunali interesseranno i Parrochi ad usare tutta la loro influenza per assicurare le popolazioni essere un funesto errore quello di credere che in luogo di assistere i poveri cholerosi i medici li avvelenino. Forse essi soli ponno sradicare sì odiosa opinione facendosi testimoni della carità pubblica e dichiarando che ove avessero un solo sospetto del crudele misfatto il ministero li obbligherebbe ad avvertirne i loro parrocchiani; ch'è diversamente si farebbero complici di un assassinio. I parrochi meglio d'ogni altro possono esigere che ai medici sia donata la confidenza di cui si rendono doppiamente meritevoli coll'espone la loro vita per giovare agli ammalati».

A distanza di due decenni dalla prima comparsa del colera e pur dopo la successiva epidemia del 1849, l'allarme ingenerato dal morbo non s'era affatto attenuato; anzi, il contenuto delle circolari governative mette in luce il manifestarsi di incresciosi episodi prodotti a causa del timor panico diffuso anche fra gli operatori sanitari, dettati dall'ansia di chiudere nelle bare i corpi dei colerosi senza averne prima accuratamente verificato l'avvenuto decesso⁵⁸. Nel corso dell'epidemia del 1855 si senti

58 *Ibidem*. Circolare del la Delegazione Provinciale di data 20 luglio 1855: «Occorse orora nel Comune di Azzano il fatto di un individuo, che creduto morto di cholera, e coperto da un lenzuolo inzuppato nell'acqua fredda, nell'atto che si disponeva per metterlo nella cassa, si scoperse da sé dal lenzuolo chiedendo da bere, ed ora trovasi già convalescente. In vista di tale fatto, ed onde non abbia a verificarsi l'orrendo caso del chiudersi in cassa individui creduti cadaveri, e che si trovassero invece in istato di asfissia, la Delegazione richiama alla più rigorosa osservanza il prescritto dal Regolamento a stampa 20 ottobre 1838 N. 29011 – 2484, che ingiunge in ogni caso di morte all'incaricato del Comune, e al medico curante la visita del cadavere per accertarsi della seguita morte, sotto la comminatoria della multa di Austriache L. 20 alle 60, o del doppio in caso di recidiva, e prescrive che non venga il cadavere riposto e chiuso nella cassa che dopo 48 ore ne' casi di

allora la necessità di richiamare il rigoroso rispetto delle norme sanitarie in vigore da decenni, accompagnate tuttavia da nuove incombenze tese ad impedire la rapida sepoltura delle salme, onde scongiurare il ripetersi di eventi, ben illustrati nel dispaccio del Commissario Distrettuale indirizzato alle deputazioni comunali:

Alla Deputazione Comunale di Salò – Urgentissimo: Temuti casi hanno dimostrato quanto sia pericoloso il tumulare tosto i cadaveri degli affetti di *cholera morbus*, essendo facile, massime nello stato di timore degli assistenti, il confondere una sinapse temporaria colla morte. Perciò trovo necessario che la deputazione abbia a prendere tosto i concerti colla Commissione del Camposanto e col Medico dr. Pace, onde sia posta nel locale di S. Rocco una stanza appartata, e difesa, per collocare i cadaveri che venissero levati dal letto prima delle 24 o 48 ore dal tempo, e perché ivi già difettava uno speciale custode che abbia a dormire presso la stanza mortuaria. Sarà pure a disporsi anche perché le casse in tali circostanze non siano chiuse in modo da non potersi scoperciare nella stanza funebre fino al momento della tumulazione⁵⁹.

In seguito, le istruzioni si fecero ancor più circostanziate, sino ad estendersi a prescrizioni di carattere medico indirizzate al personale dedicato alla cura degli ammalati contagiosi:

I cadaveri degli individui morti dal morbo, dopo essersi segnalato il loro nome sulla rispettiva cassa, si trasporteranno direttamente dalla casa al cimitero, in tempo di notte, senza funebre accompagnamento, o funzione religiosa, percorrendosi la via più breve e meno frequentata, ed accorciandosi il termine del seppellimento a giudizio del Medico curante.

I cadaveri saranno collocati in feretri incatramati sparsavi calce viva, non mai però prima delle 24 ore dalla morte, ma prima di addivenire a ciò e d'inchiodare la cassa, si farà esperimento, se il creduto defunto sia veramente cadavere, esaminando, se il globo dell'occhio sia avvizzito, se la cornea non sia ancor trasparente, e se un bicchiere d'acqua postogli sul torace non manifesti ondulazioni.

Le fosse da scavarsi nei cimiteri per le rispettive tumulazioni saranno profonde

morti per malattie ordinarie, potendosi a giudizio del Medico abbreviare un tale termine (anche sino ad ore 24) in caso di malattia contagiosa maligna, e di facile putrefazione, qual è il colera dominante».

59 A.C.S., Sez 7, b. 33, c. 5.

non meno di due metri, in sito appartato, e nel fondo vi sarà sparsa della calce viva⁶⁰.

La stessa circolare del maggio 1867 introduceva una prescrizione finalmente innovativa, con il raccomandare il trattamento da riservare alle deiezioni di origine umana, certamente a seguito della scoperta del virologo italiano Filippo Pacini alla metà degli anni '50 del XIX secolo, allorquando individuava il microorganismo a forma di «S» nelle feci dei malati di colera e lo denominava *vibrione*, un termine tutt'oggi in uso: accertato quindi come la principale via di diffusione del colera e delle infezioni gastrointestinali fosse di natura oro – fecale e che gli escrementi umani rappresentavano il principale veicolo di propagazione del contagio, da allora fu prescritto il divieto assoluto di depositare/scaricare le materie escrementizie nei cortili, nelle vie o nelle acque correnti, dovendo essere versate in apposite buche spargendovi sopra calce viva o cloruro di calce in abbondanza⁶¹.

Fra le azioni di contrasto disposte dall'amministrazione locale ne risalta una in particolare, quella riferita al divieto di transito sulle strade della Riviera degli stracci e dei cenci, materia prima destinata alle cartiere storicamente ubicate nella valle del Toscolano. Il carteggio del comune di Salò con i comuni del circondario e con la sottoprefettura ha messo in luce l'esistenza di una problematica prima sfuggita all'attenzione delle autorità superiori: «Calpestando ogni più volgare regola di prudenza, alcuni industriali di Toscolano fanno venire vari carichi di cenci senza essere prima espurgati come si pratica in tutte le Nazioni Civili⁶²».

Si trattava di carichi di stracci provenienti da Ancona, già respinti da Brescia, da Desenzano e da Peschiera per cui il sindaco di Salò allertava la Guardia Nazionale a esercitare la vigilanza sulle strade di accesso

60 A.C.S., Sez 7, b. 33, Circolare prefettizia del 4 maggio 1867.

61 A.C.S., Sez 7, b. 36, c. 13. Circolare prefettizia del 4 maggio 1867, punto 14 delle prescrizioni: «Essendosi notato, che le materie escrementizie dei cholerosi costituiscono il veicolo più costante della propagazione del contagio ove non vengano prontamente neutralizzate, sarà a disporsi e sorvegliare onde tali materie non abbiano a gettarsi nei cortili, sulle vie, o nelle acque correnti o stagnanti, ma si versino in buche apposite o nei pozzi neri spargendovi sopra in copia della calce viva o del cloruro di calce».

62 *Ibidem*. Lettera del Comune di Salò al Sindaco di Toscolano di data 2 settembre 1865.

alla cittadina onde impedirne il transito e provvedere al sequestro⁶³.

L'iniziativa del primo cittadino di Salò conseguì il suo effetto, perché dopo una decina di giorni la Prefettura di Brescia emetteva un decreto per disciplinare la materia e la cui lettura ci consente di comprendere l'accaduto: «[...] Alcuni industriali di Toscolano approfittando del deprezzamento dei cenci attese le attuali condizioni sanitarie, hanno dato parecchie concessioni per ritiro di cenci da paesi infetti⁶⁴».

Gli stracci, prima di procedere, avrebbero dovuto essere sottoposti a distinte forme di trattamento sanitario, a seconda che fossero accompagnati, o meno, da una fede di sanità⁶⁵.

Si è detto come la comparsa della prima epidemia di colera diede avvio a tutta una serie di iniziative orientate al generale miglioramento delle condizioni igieniche delle città e degli aggregati urbani e al miglioramento delle condizioni del lavoro operaio: piccoli, ma significativi e ripetuti, interventi a dimostrazione della progressiva presa di coscienza che, per mantenere sano il corpo sociale, si rendeva necessario curarne le piaghe, spesso nascoste o «dimenticate», rappresentate soprattutto dalla miseria e dall'indigenza largamente diffusa fra la popolazione.

Riguardato con gli «occhi delle storia», si trattò del lato positivo della medaglia, in quanto la classe sociale più emarginata beneficiò di positive ricadute, anche in termini di redistribuzione straordinaria di risorse; ce ne

63 *Ibidem*. Lettera del Sindaco di Salò al Locale Comando della Guardia nazionale di data 1 settembre 1865.

64 *Ibidem*. Lettera del Sindaco di Salò all'Ispettore delle Gabelle di data 2 settembre 1865.

65 *Ibidem*. Decreto Prefettizio del 10 settembre 1865: «La Prefettura Provinciale sentito il parere del Consiglio Sanitario Provinciale ha determinato quanto segue. 1° Gli stracci che vengono importati nella Provincia dovranno essere muniti della bolletta rilasciata dalla Autorità Municipale del luogo di loro partenza che attesti la provenienza, la quantità dei colli, e il loro peso nonché la cifra di spedizione e la eseguita lavatura con soluzione di cloruro di calce a cura dello speditore; quest'ultima condizione solo quando provenissero da Provincie sospette, ritenutesi come sospette per questo titolo le Provincie limitrofe alla bresciana se non avranno presa una eguale misura. 2° Gli stracci senza la Bolletta con tutte le relative indicazioni saranno ritenuti come sospetti e quindi sequestrati a cura dell'Autorità Municipale sussidiata da quella di P.S. e verrà informata la Prefettura che ne autorizzerà la disinfezione o la distruzione secondo il caso».

offre esempio la meticolosa contabilità relativa alla gestione delle offerte della cittadinanza per sovvenire alle necessità dei poveri in occasione della fugace ricomparsa del colera nel 1867: 131 donatori contribuirono alla raccolta di 1336,30 lire, oltre all'offerta di altri beni materiali⁶⁶.

Le famiglie salodiane assistite furono in numero di 143, le quali ricevettero prodotti alimentari, biancheria e vestiario in rapporto alle più elementari necessità dei nuclei familiari segnalati dai membri della commissione eletta nella circostanza. Circa 1/3 (un terzo) della spesa era rappresentata da prodotti alimentari, in larga prevalenza costituita da farina di granoturco e pasta; ad eccezione di poche decine di lire per spese minute, il resto della somma fu impiegato nell'acquisto e dispensa di pagliericci, lenzuola e camicie.

Il dettagliato resoconto contabile della beneficenza permette la ricostruzione dello spaccato della società salodiana durante i primi anni dell'unità d'Italia, dedotto dalle indicazioni ivi contenute: dato un migliaio di nuclei familiari presenti nella cittadina, una aliquota dell'ordine del 13% poteva essere considerata di condizione benestante, agiata o, comunque, tranquilla, rappresentata dai donatori di denaro al fondo di beneficenza; le 143 famiglie bisognose di assistenza rappresentavano una componente numerica sostanzialmente equivalente. Prendendo per affidabili le precedenti deduzioni, risulterebbe che i 7/10 (sette decimi) della comunità salodiana viveva la condizione della decorosa povertà, ovviamente distribuita sul variegato registro delle condizioni di reddito e di bisogno.

Un ulteriore elemento meritevole di segnalazione era rappresentato dai 75 nuclei familiari ai quali furono dispensati, oltre che alimenti, beni materiali di prima necessità, quali pagliericci sui quali dormire, lenzuola e capi di vestiario: dati che ci inducono a ritenere che circa l'8% delle famiglie del capoluogo della Riviera era da scrivere alla condizione di miserevolezza. Le parole del medico condotto valgono da sole a tratteggiare lo stato di indigenza nel quale versava buona parte delle famiglie:

[...] La famiglia Tonoli sequestrata coll'altra famiglia nella medesima casa non hanno anco fatto colazione per mancanza di ogni cosa. Così pure la fami-

66 A.C.S., Sez. 7, b. 37, cc. 1, 2: furono conferiti n. 7 pagliericci, 18 paia di lenzuola e 6 camicie; il monastero delle suore della Visitazione si distinse ancora una volta per la generosità dell'offerta, contribuendo con la dotazione di 6 pagliericci e 12 paia di lenzuola.

glia Zanca è sprovvista di tutto, non avendo nemmeno la pentola per ammannire un po' di minestra. Si raccomanda quindi alla lodevole commissione di provvedere più presto possibile⁶⁷.



Il rinnovato basamento della statua di S. Carlo Borromeo, patrono del comune di Salò, eretto quale ex voto dei sopravvissuti all'epidemia di colera del 1836.

11. La contabilità delle vite perdute

I dati della mortalità diretta prodotta dal colera sul territorio dell'alto Garda sono riassunti nella seguente tabella, che dimostra il già commentato, progressivo, contenimento degli effetti luttuosi, grazie alle crescenti forme di profilassi via via adottate.

⁶⁷ *Ibidem*, Lettera del medico condotto Monselice alla Commissione Sanitaria di data 12 settembre 1867.

Decessi per causa di epidemia di colera sull'alto Garda nel corso del XIX secolo

Comune	1836	1849	1855	1867	1873
Salò	93	25	47	10	
Cacavero	7		10		
Fasano	4				
Maderno	38	1	1		
Toscolano	61	2	1	1**	
Gargnano	166	15	15	1	4
Tignale	27	nn	nn	nn	
Tremosine	62		5		
Limone	15				

** militare deceduto a Messina

Per assegnare una dimensione degli effetti di una malattia sulla società, la scienza demografica ha fissato alcuni parametri interpretativi: si è in presenza di una grave crisi di mortalità quando essa supera di almeno 3 volte la media del periodo e di una piccola crisi di mortalità non appena supera il 50% della media del periodo: sull'alto Garda, la crisi sanitaria del 1836 può essere definita, a seconda dei comuni/parrocchie, una piccola, media o medio – grande crisi di mortalità:

Parrocchia di Salò	+ 43% rispetto alla media del periodo
Toscolano	+ 81% rispetto alla media del periodo
Maderno e Fasano	+ 110%, oltre il doppio rispetto alla media del periodo
Gargnano	+ 154% valore prossimo al triplo rispetto alla media del periodo
Limone	+ 129%, oltre il doppio rispetto alla media del periodo
Tremosine	+ 167%, valore prossimo al triplo rispetto alla media del periodo

Si tratta di valori assai lontani dalle decimazioni prodotte dalle grandi epidemie pestilenziali dei secoli precedenti, ma che non per questo mancarono di suscitare un terroristico allarme: prendiamo ad esempio il caso di Toscolano, che pure risultò a posteriori essere uno dei centri meno colpiti dell'alto Garda e caliamoci nei panni della cittadinanza nel pieno dell'epidemia, che in sole 8 settimane condusse alla tomba un numero di individui prossimo al numero delle morti di un solo anno; oppure consideriamo i casi di dei comuni di Gargnano e Tremosine, sulla strada di subire una grande epidemia, quasi tre volte le morti rispetto al valore medio e concentrate in un brevissimo arco temporale, e avremo la dimensione delle preoccupazioni ingenerate dalla comparsa del colera.

L'ultima significativa epidemia di colera in Salò e Gargnano fu quella dell'estate 1855, che imperversò nel capoluogo di circondario dal 10 agosto, facendo registrare l'ultimo caso il 27 settembre. Gli individui colpiti furono in numero di 64, un terzo di quelli della pandemia del 1836 con un tasso di mortalità del 73%, dunque assai elevato: oltre la metà dei colerosi risultava appartenere alle classi d'età superiori ai 50 anni; l'indice dei decessi, ad esclusione delle classi di età giovanile (10 – 20 anni e pari al 50%) toccò la punta dell'83% nelle classi di età oltre gli 80 anni. Anche la rapidità dei decessi a far tempo dalla data della denuncia, sopravvenuta in capo ad uno, due, massimo tre giorni conferma la forte letalità del morbo.

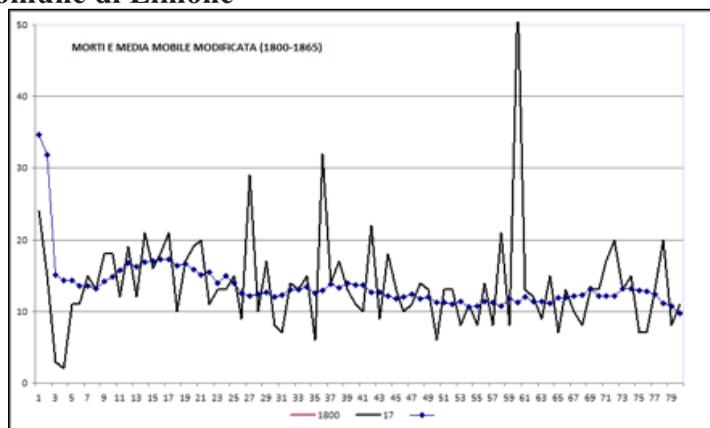
Una più attenta organizzazione sanitaria rispetto al passato si deduce dal numero dei ricoveri al “lazzaretto”, luogo ove persone indigenti e povere – che non potevano ricevere adeguata assistenza presso le proprie abitazioni, oppure che avrebbero esposto i familiari al rischio di contagio a causa dell'elevata promiscuità – riceverettero cure adeguate: l'aliquota dei bisognosi ivi ricoverati sfiorò i 4 decimi.

La morbilità registrata nel 1867 rimase circoscritta ad un paio di focolai prontamente isolati, il principale dei quali manifestatosi nella valle del Barbarano e nel borgo delle Cure; i casi di colera colpirono 13 soggetti, solo due dei quali all'interno della cittadina, portando alla morte 10 persone.

È la dimostrazione che la società andò progressivamente a bonificare il terreno di coltura della malattia e della efficacia delle barriere erette a contrasto del propagarsi dell'epidemia. Tuttavia, per alcuni decenni ancora il morbo asiatico rappresentò una concreta minaccia, sino a che la scoperta del vaccino valse a mantenerla sotto controllo.

In conclusione della ricerca, sono presentate le curve della dinamica delle sepolture desunte dagli archivi parrocchiali alto gardesani⁶⁸, precedute da un breve commento interpretativo: il diagramma che unisce i valori puntuali del numero delle morti annuali è caratterizzato dal marcato andamento altalenante, che non ne agevola la migliore comprensione, limitato com'è a mettere in evidenza, e a misurare, i picchi e le depressioni. Per ovviare a tale inconveniente, è stato fatto ricorso al sistema statistico delle «medie mobili modificate», sintetizzato nella curva punteggiata che interseca la curva dei decessi, un metodo che permette di leggere quale sarebbe stato l'andamento tendenzialmente normale della mortalità in assenza di fenomeni perturbativi (anni di crisi sanitaria e successive riduzioni delle morti): è di tutta evidenza come l'applicazione di tale metodo consente di misurare lo scostamento dei singoli dati puntuali rispetto ad un dato medio tendenziale di riferimento.

Comune di Limone



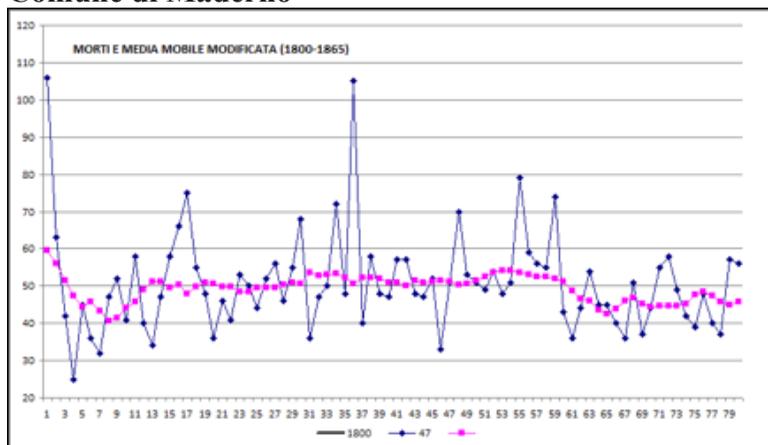
Nel caso di Limone, ad esempio, si osserva come la mortalità dell'anno della prima epidemia di colera del 1836, rispetto ad una media tendenziale di 12 – 13 persone, fosse risultata quasi tripla, superando le 30 unità; al contempo, si osserva un precedente picco di sepolture nell'anno 1827, da ascrivere ad un possibile focolaio di una malattia le-

68 Ringrazio il ricercatore garganese Ivan Bendinoni per avermi messo a disposizione i dati di sue precedenti ricerche demografiche, dai quali sono stati rielaborati i grafici.

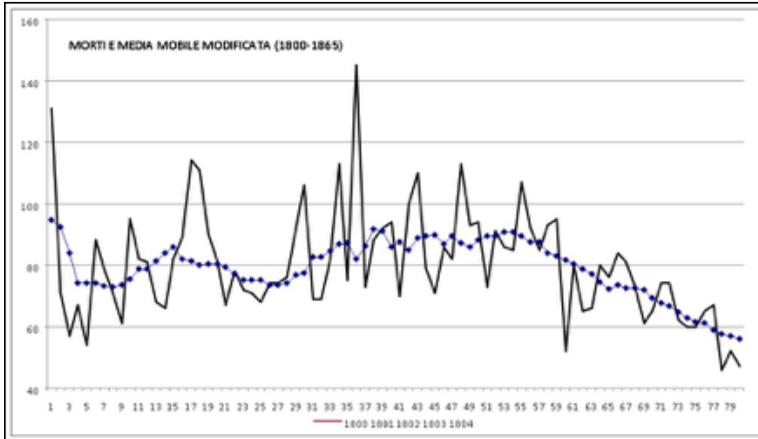
tale circoscritto al comune (in quell'anno sull'alto Garda non ebbero a registrarsi analoghe circostanze), oppure il manifestarsi di un particolare, luttuoso, evento traumatico, quale fu l'affondamento di un battello nel 1861 e che fece decine di vittime, molte delle quali sepolte nel cimitero del comune.

Il confronto fra i dati dei comuni alto gardesani ci consente di dire che le crisi sanitarie colpivano il territorio con diversa intensità e in termini tutt'altro che omogenei: in Maderno, ad esempio, la mortalità dell'anno della grande epidemia di vaiolo (1801) risultò pari a quella della prima grande epidemia di colera (1836), mentre i decessi nell'anno dell'epidemia di tifo petecchiale risultarono sensibilmente più contenuti; i dati del comune di Salò dipingono un altro scenario, con il maggior picco di decessi nel 1817 e identici indici di mortalità in occasione delle citate altre due grandi epidemie; è segnalata la fugace comparsa del colera nell'anno 1849 e l'elevato numero di sepolture degli anni 1855 (altra epidemia del morbo asiatico) e 1859: sono gli anni nei quali risulta potenziata la funzione dell'ospedale di Salò al servizio degli ammalati dell'intero distretto territoriale e della seconda guerra di indipendenza, quando dopo la battaglia di S. Martino e Solferino decine di feriti vi furono ricoverati e venne registrato un elevato numero di decessi di militari nel corso dei successivi mesi.

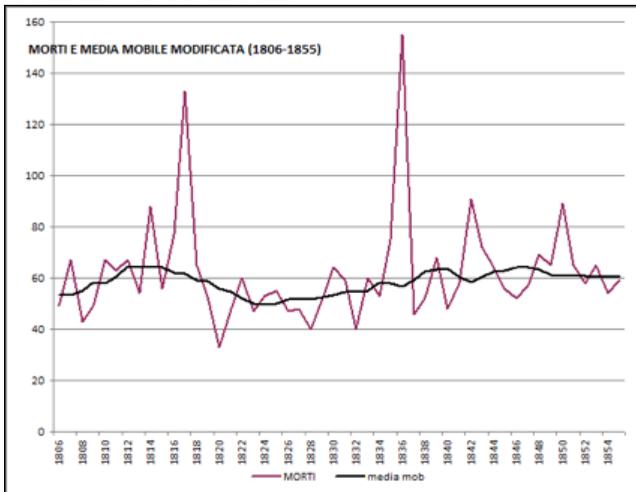
Comune di Maderno



Comune di Toscolano



Comune di Tremosine

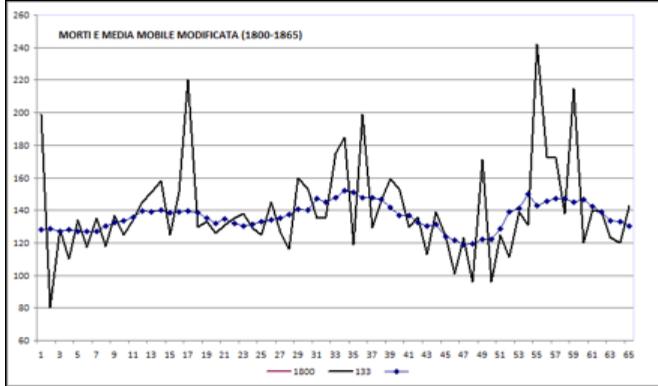


Come già segnalato, furono i comuni di Tremosine e di Gargnano a subire il più violento impatto della prima epidemia di colera, certamente a causa della loro struttura insediativa, caratterizzata dalle numerose frazioni collinari e montane, un ostacolo che rese problematico il dispiegamento dei limitati strumenti sanitari a disposizione.

Viceversa, nei decenni a seguire i comuni dell'alto Garda furono sostanzialmente risparmiati dalle successive epidemie: è ragionevole ri-

tenere che il loro isolamento territoriale e l'efficacia dei cordoni sanitari abbiano giocato un ruolo decisivo nell'evitare il diffondersi del morbo.

Parrocchia di Salò



BIBLIOGRAFIA

- FERRARIO GIUSEPPE, *Statistica medica di Milano dal sec. XV fino ai nostri giorni*, vol. II, Milano, Giuseppe Bernardoni, 1840
- MANZINI BENEDETTO, *Cenni storici intorno al Cholera Morbus che afflis- se Brescia nel Giugno Luglio Agosto del 1836*, Brescia, Girolamo Quadri, 1837
- PELIZZARI GIOVANNI, *Il Magnifico Comune di Cacavero. Vicende di una comunità della Riviera benacense*, Salò, Ateneo di Salò, 2008
- VAGLIA ALBERTO, *L'epidemia di colera del 1836 a Bagolino e Ponte Caf- faro*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2010

Michael Knapton

**MAGNIFICA PATRIA, PICCOLE PATRIE.
SCOMPORRE E RICOMPORRE
IL DOMINIO VENEZIANO
DI TERRAFERMA**



1. Questa discussione del volume di Giovanni Pelizzari e Ivan Bendinoni, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, si articola in una breve premessa e altre due parti¹. Nella prima di queste mi propongo di offrire un'idea molto parziale del testo, comunque con l'intento di incoraggiarne la lettura, perché non c'è mai riassunto che tenga, i libri bisogna prenderli in mano. Nella seconda accennerò principalmente a dei nessi, per forza pochi e parziali, fra il contenuto del volume e alcune questioni più generali riguardanti la storia del dominio veneziano di Terraferma (storia che coltivo dal lontano 1972, con la consapevolezza che più so, più so di non saperne).

A completamento della premessa, un primo commento di taglio molto generale su questo dominio di Terraferma. Il suo funzionamento politico è purtroppo insufficientemente conosciuto fuori dall'ambito accademico, anche se dal primo Quattrocento al 1797 la Terraferma è complemento e integrazione fondamentale della Venezia per così dire stereotipata, quella urbana, mercantile, marittima e mediterranea. Ovunque in questi territori, dal Friuli a Bergamo, dal Cadore fin giù a Rovigo, è patrimonio comune dei vari attori politici il «mito di Venezia»: l'immagine positiva di sé e della propria azione di governo, voluta e propagandata dalla Repubblica di Venezia, proiettata verso i sudditi e da loro recepita e restituita. Il mito è infatti presente nei termini formali del linguaggio e nei concetti di cui è intrisa la comunicazione fra governanti veneziani e sudditi del dominio, così come formule e idee simili per funzione sono presenti nelle relazioni interne di un po' tutte le realtà statuali d'Antico Regime, fra Italia ed Europa.

Di questa retorica, che è forma ma anche contenuto, fa parte pure

1 GIOVANNI PELIZZARI, IVAN BENDINONI, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Salò, Ateneo di Salò, 2016. Il testo qui pubblicato un po' riprende il contenuto e il tono di quanto detto il 15 ottobre 2016 nella Sala dei Provveditori del Comune di Salò. Ringrazio di cuore chi mi ha invitato e ospitato, soprattutto l'Ateneo di Salò, gli autori e l'amico Giovanni Pelizzari, fautore di questa collaborazione. In quanto segue l'apparato di note è minimale. Per molte questioni toccate, rinvio al mio *Venezia e la terraferma, 1509 – 1797: istituzioni, politiche e pratiche di governo, rapporti di potere, cultura politica, in 1509 – 2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma*, a cura di Giuseppe Del Torre e Alfredo Viggiano, Venezia, Ateneo Veneto, 2011 («Ateneo Veneto», CXVII (2010), 9/1), pp. 103 – 136.

la consapevolezza di ogni territorio o soggetto politico del dominio, di avere una sua specificità nella compagine statale e di essere legato al principe attraverso un rapporto speciale. Nel caso degli stati regionali dell'Italia centrosettentrionale, grazie soprattutto all'eredità dell'età comunale, questa consapevolezza dei sudditi poggia su solide basi politico – istituzionali e giuridiche: ogni singola componente del dominio è infatti entrata a farne parte con istituzioni, leggi e una cultura politica proprie, un proprio ceto dirigente locale. Una parte almeno di queste specificità tende inoltre a rimanere nel tempo quale tratto identitario dei singoli territori, come opportunamente si ricorda nel titolo dato al libro qui analizzato.

Queste di Antico Regime sono realtà statuali che gli studiosi considerano «stati compositi», sulle cui singole e differenti componenti interne il principe o la dominante non ha l'intento, pure ammesso che ne abbia i mezzi, di imporre un'uniformità alla maniera degli stati dell'Ottocento, anche se soprattutto le riforme del Settecento in qualche misura anticipano questa tendenza. Il rapporto del principe con i sudditi ha una forte dimensione negoziale, in cui la specificità dell'interlocutore permane come riferimento perenne grazie anche al cumulo di privilegi riconosciutigli dal principe, che ne sono l'espressione simbolica e concreta, anche se concessi in tempi vetusti. La terminologia politica usata conserva tutto il senso di queste distinzioni, sottolineate da un' enfasi verbale, strana alle nostre orecchie, data da locuzioni come l'aggettivo «magnifica» di cui si fregia la Patria della Riviera. Infatti essa si proclama «la primogenita di Lombardia», perché è il primo territorio all'ovest del Garda a sottomettersi alla Serenissima nel 1426, ma simili formule di specificità sono quasi moneta comune nel dominio di Terraferma. Per esempio, Vicenza si proclama «la primogenita di Venezia», perché nel 1404 fece atto di dedizione alla Repubblica prima di Padova e Verona; poco importa, a essere pignoli, che era stata preceduta da Treviso già nel 1338.

Non so se la Riviera abbia ancora oggi quel rapporto un po' difficile con Brescia e i bresciani che questo libro documenta, ma vediamo di soffiare scherzosamente sulla brace ricordando, anche per Brescia, la fondatezza approssimativa degli appellativi di questo tipo. Brescia infatti si vantava di essere la città del dominio più fedele a Venezia: pretesa

magari suffragata dagli eventi bellici del Quattrocento, ma un po' meno giustificata dai tanti passaggi di dominio nel corso delle guerre d'Italia dal 1509 in poi, quando il ripetuto viavai di eserciti che si contendevano il controllo della città imponeva all'élite bresciana decisioni di mera opportunità empirica nella speranza o illusione di evitare danni e saccheggi.

2. La storiografia riguardante la Riviera in età veneziana è stata segnata in anni recenti da iniziative animate dal collega Claudio Povo-
lo, quando storici accademici hanno collaborato proficuamente con ri-
cercatori locali per indagare con taglio microstorico su un argomento
piuttosto specifico, per quanto ricco di collegamenti tematici più vasti:
la crisi dell'ordine pubblico e la difficoltà della giustizia penale di fronte
al banditismo tra secondo Cinquecento e inizio Seicento, in particolare
la vicenda del bandito Zanzanù². Il libro di Pelizzari e Bendinoni affronta
anche questioni di tensioni interne, di violenza, di ordine pubblico e
di funzionamento o meno della giustizia penale, ma nell'insieme tende
programmaticamente a guardare al quadro più generale della storia della
Riviera. Gli autori hanno già pubblicato ricerche su singole comunità
della Patria, spaziando fra temi e secoli, e qui il tentativo s'è fatto più
ambizioso³. Oltre a coprire un'ampia gamma di questioni economiche,
politiche e sociali, e ad abbracciare tutta la durata del dominio veneziano,
si analizza l'intero territorio della Riviera: circa 750 km², con una
popolazione che in questi secoli oscilla fra le 40/50 mila persone (ten-
dente a crescere fino alla peste manzoniana e poi un po' a zoppicare), di
cui circa 5.000 a Salò. Sono cifre sicuramente molto inferiori ai valori
analoghi per province di Terraferma come il Bresciano o il Veronese, ma

2 Si veda almeno CLAUDIO POVOLO, *Zanzanù. Il bandito del lago (1576 – 1617)*, Tignale, Comune di Tignale, 2011.

3 Di Pelizzari e Bendinoni si veda: *Ai confini della Magnifica Patria. Gli altopiani settentrionali – Tremosine*, Salò, Ateneo di Salò, 2011. Di Pelizzari si vedano: *Il magnifico Comune di Cavaervere e la sua gente. Vicende di una comunità della Riviera benacense*, Salò, Ateneo di Salò, 2008; CLAUDIO POVOLO, *Poteri e conflitti a Salò nei primi due decenni del Seicento. La Faida di Salò*, in *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Salò, Ateneo di Salò, 2010, pp. 55 – 94; *Il terribile primo decennio del Settecento*, in *La Riviera di Salò nel Settecento*, Salò, A.S.A.R., 2013, pp. 77 – 178; *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei dieci nella Comunità di Riviera*, in *Memorie dell'Ateneo di Salò 2012 – 2014*, Salò, Ateneo di Salò, 2015, pp. 41 – 94.

corrispondenti a una realtà senz'altro molto diversificata al suo interno. In un certo senso, quindi, questo libro si pone nella scia della solida, ma vetusta, *Storia della Riviera di Salò* di Francesco Bettoni⁴, e non è un caso che si appoggi parecchio alla storiografia esistente nei primi tre capitoli, la cui funzione è in buona parte introduttiva.

Nel cap. I, *Radici profonde*, si traccia un quadro della Riviera in epoca pre – veneziana, sottolineando il passaggio fondamentale dei primi decenni del Trecento. In quest'epoca di trasformazioni cruciali per l'evoluzione degli stati italiani, le comunità della sponda lombarda del Garda sviluppano la capacità di agire in forma politicamente coesa, con un margine parziale ma significativo di autonomia da Brescia: la Patria che emerge in quel momento rimarrà poi come dato caratterizzante fino alla fine della Serenissima. In quella fase essa si deve relazionare con vari interlocutori esterni, fra cui primeggiano i Visconti signori di Milano, ma c'è già un nesso con la Repubblica di Venezia. Non certo perché negli anni Trenta del Trecento la Serenissima pensi di affermare il controllo territoriale sulle terre gardesane, dal momento che quel rapporto si ricollega a una trama molto più vasta di relazioni diplomatiche veneziane con soggetti dell'Italia settentrionale, creata a fini primariamente commerciali. Il lago, le comunicazioni che corrono sulle sue acque e sull'Adige, tutte le direttrici di traffico che s'incrociano in questa regione anche oggi, a quel tempo rivestivano una importanza ancora maggiore.

Il cap. II, *L'organizzazione istituzionale*, rende conto dell'assetto istituzionale molto complicato della Patria, che dalla capillarità politico – amministrativa delle minime unità di insediamento saliva attraverso più livelli fino a convergere nel corpo unitario apicale; ne indica meccanismi operativi e funzioni, ed esamina la tensione fra partecipazione diffusa e gestione elitaria, sottolineando anche aspetti conflittuali.

Il cap. III, *La matrice agrario – mercantile dell'economia*, inquadra le basi economiche di questa società, delineando anche tendenze di lungo periodo. Per l'economia agraria si sottolinea il profilo relativamente basso della grande proprietà e delle giurisdizioni nobiliari, che furono invece il lascito dei secoli precedenti a larga parte del territorio padano; quella della Riviera è in parte un'agricoltura di base o di sussistenza, c'è

4 FRANCESCO BETTONI CAZZAGO, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia, Malaguzzi, 1880.

anche la cura dei boschi, ma fioriscono pure colture specializzate, fra cui agrumi, ulivi e viti. S'insiste molto sulle componenti mercantili e manifatturiere, rilevando anche una certa integrazione fra i singoli centri della Riviera, nonostante marcate diversità di popolazione e di vocazione produttiva/lavorativa. Parlare di distretti industriali come oggi li intendiamo sarebbe improprio, ma nel complesso il tasso di differenziazione di attività economiche praticate e la connessa capacità di reggere un'elevata densità di popolazione fanno della Riviera un ambito eccezionale nel contesto della Terraferma. Emergono dati interessanti sul periodico ricambio del ceto mercantile, alimentato dall'immigrazione. Gli autori, inoltre, sottolineano il nesso di fondo fra piega mercantile dell'economia, struttura sociale e impronta della vicenda politico – istituzionale.

Le parti sin qui riassunte occupano le prime settanta pagine del libro. Nei tre capitoli successivi (per un totale di centocinquanta pagine), si concentrano i risultati della ricerca nuova svolta dagli autori.

Il lungo cap. IV, *Una società di ceti*, guarda abbastanza rapidamente alla stratificazione sociale, ai settori d'impiego/fonti di reddito, alla quota di famiglie «civili», e approfondisce maggiormente altre questioni: povertà e politiche sociali, onorabilità civica e arti vili, leggi suntuarie e orgoglio di casta. Ne emerge un ampio profilo dell'*élite* sociale dominante: quella che ha più mezzi finanziari, che muove più iniziative in campo economico, che gestisce il potere politico – amministrativo.

Il cap. V, *Il contrastato percorso dell'ascesa sociale*, è molto articolato e affronta una serie di temi che si collocano in parte nella scia del cap. IV, perché incentrati su aspetti della composizione della società della Riviera e dell'interazione fra società e attività di governo: fra gli altri, l'oligarchia, la sua presa sulle istituzioni, il suo esercizio del potere; le strategie successorie di queste famiglie più dotate di mezzi e le loro politiche matrimoniali. Ma figurano anche altri temi: la presenza di esponenti delle professioni, l'incidenza della violenza, l'amministrazione della giustizia, questioni ecclesiastico – religiose.

Il breve cap. VI, *La misura della disuguaglianza sociale*, mi pare funzionale, nell'intenzione degli autori, a evidenziare l'incremento strisciante del divario fra chi sta in alto e chi sta in basso nella scala sociale, ossia fra l'oligarchia e i ceti meno abbienti.

Il libro si chiude con un breve *Congedo*, assieme ad appendici statistiche e documentarie (non sono presenti né bibliografia né indici).

3. Passiamo ora ad alcune osservazioni sui materiali e metodi impiegati nella realizzazione del libro e sulle posizioni assunte dagli autori, e poi a qualche riflessione in un'ottica di contestualizzazione e comparazione storiografica: il tutto incentrato principalmente su temi sollevati nei cap. 4 – 6, in modo da arricchire il sunto molto schematico di quei capitoli offerto nelle righe che precedono.

3.1 Quanto ai materiali, la ricerca si fonda soprattutto sullo sfruttamento massiccio di fonti prodotte e conservate nella Riviera, finora poco o pochissimo frequentate, anche se, laddove se ne è ravvisata l'opportunità, gli autori hanno attinto agli archivi di Brescia e Venezia. Tra questa documentazione locale, oltre all'uso assiduo di delibere del Consiglio della Patria, spicca il ricorso sistematico alle fonti fiscali, vale a dire agli estimi, in cui si elencava periodicamente l'imponibile attribuito ai singoli contribuenti. Su questi si basa in gran parte l'analisi della società della Riviera fra Cinque e Settecento, ossia l'argomento centrale del volume. S'è puntato in particolare su una ricostruzione delle attività di artigianato e di mercatura e, per quanto possibile, dei capitali investiti in questi settori, usando la sezione degli estimi specificamente pertinente alla mercanzia: quindi gli estimi degli anni 1595, 1654 e 1720. A questo materiale sono stati accostati, per i decenni successivi non coperti da fonti estimali, i dati raccolti per una *tansa* imposta da Venezia nel 1748, ossia per una tassa che colpiva la ricchezza non fondiaria. Per gli anni 1780 – 1789, infine, giovano le informazioni offerte dai censimenti effettuati dallo Stato veneziano pochi anni prima della fine della Repubblica, le cosiddette «Anagrafi». Tutti i vari dati sono stati interrogati in base a un'ampia griglia di quesiti, e i risultati tradotti in un apparato notevole di tabelle e grafici.

A ragione gli autori scrivono che non è molto diffuso l'utilizzo delle fonti fiscali da parte degli storici nell'analisi socio – economica dei territori e centri dello Stato veneziano e, inoltre, che è piuttosto raro l'utilizzo dei dati sull'attività mercantile e sui capitali investiti in esse. Rafforzo la loro constatazione precisando che costituiscono eccezioni le ricerche condotte in questi termini per aree estese e/o città importanti del dominio di Terraferma. In tempi relativamente recenti sono stati sistematicamente sfruttati numerosissimi dati estimali riferiti all'intero Tre-

vigliano nel Cinquecento, tuttavia privilegiando quesiti di ricerca agrari, come evidenzia il titolo dato al progetto (*Le campagne trevigiane*). Fra le società urbane studiate in chiave socio – economica in base agli estimi, spicca il caso di Verona, oggetto di studi più e meno recenti relativi ai secoli XV – XVIII⁵.

Nell'interrogare gli estimi gardesani e altre carte fiscali, mi sembra che gli autori abbiano usato una prudenza adeguata. È risaputo che queste fonti danno affidabilità tutt'al più limitata, proponendo dati che in varia maniera e misura occultano, minimizzano e distorcono l'imponibile effettivamente posseduto dai contribuenti (fenomeno ancora molto presente nella documentazione fiscale dell'Italia odierna, nonostante l'apparato burocratico e la tecnologia offrano potenzialità di conoscenza e controllo ben superiori a quelle riscontrabili nello stato veneziano di età moderna). Come dicono gli autori, le case e le terre erano più difficili da nascondere, anche se ovunque negli estimi e catasti d'Antico Regime i contribuenti usavano stratagemmi per svalutarne o svilirne il valore imponibile, sempre ammesso che le dichiarassero. Per le mercanzie, gli autori lo dicono chiaramente, i contribuenti della Riviera cercano di lasciar vedere il meno possibile. Mi si perdoni l'ironia iconoclasta, ma se l'Italia di oggi è una repubblica fondata sul lavoro (o dovrebbe esserlo), una storiografia consolidata insegna che la Magnifica Patria era fondata in buona parte anche sul contrabbando; e il contrabbando, per la sua stessa natura illecita, sfugge alla quantificazione e valutazione. Ritengo infatti che molti dei soggetti che compaiono negli estimi della Riviera come mercanti e imprenditori/artigiani, più o meno facoltosi, conducessero la propria attività avvalendosi di capitali molto maggiori di quelli risultanti dalla fonte, anche se è imperscrutabile la misura dello scarto fra capitali realmente impiegati e imponibile riconosciuto.

5 Si veda il mio *Le campagne trevigiane: i frutti di una ricerca*, «Società e Storia», 130 (2010), pp. 771 – 800, che rende conto anche di studi dedicati ad altri luoghi della Terraferma; per la città di Treviso si veda soprattutto MATHIEU SCHERMAN, *Familles et travail à Trévise à la fin du Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 2013. Per Verona, basti il rinvio a VALERIA CHILESE, *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, 2002, che elenca gli studi precedenti, fra i quali spiccano ricerche di Giorgio Borelli e Amelio Tagliaferri.

3.2 Quanto alle posizioni assunte dagli autori, una tesi fondamentale – già evidente nel cap. III – riguarda la natura della partecipazione politica da parte degli abitanti della Riviera, considerata in stretto collegamento con i dati economico – sociali. Si argomenta che la piega complessiva dell'attività economica, in virtù della forte componente mercantile e imprenditoriale e dell'importanza relativamente minore di aspetti agrari e «feudali», favorisca una società aperta e una partecipazione politica diffusa che viene difesa a lungo, per quanto siamo lontanissimi dai criteri e livelli di partecipazione propri della democrazia moderna. In un certo senso, è la proiezione in comunità dell'età moderna di qualcosa che è retaggio dell'Italia dei comuni del Duecento. Una controprova sul duplice terreno del grado di apertura politica e degli orientamenti economici è offerta, sostengono gli autori, dal confronto con le città principali del dominio veneziano di Terraferma. Da questo si evince che l'*élite* locale della Riviera possiede sì ricchezza terriera, ma nel complesso ha un profilo relativamente «borghese». Non ha un forte codice genetico per così dire feudale, né subisce con la stessa intensità e negli stessi tempi delle *élites* urbane la spinta verso il possesso terriero come scelta di sicurezza economica e di prestigio sociale, che impone di allontanarsi dalla mercatura. Allo stesso tempo, chiude meno le porte alla partecipazione politica di altri gruppi sociali. E qui c'è un riferimento specifico a un testo chiave per la storiografia del dominio veneziano di Terraferma: *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, pubblicato da Angelo Ventura nel 1964⁶.

In questo loro asserto gli autori si rifanno, oltre che alle tesi in materia di chiusura aristocratica elaborate da Ventura, a opinioni espresse da Niccolò Machiavelli sul nesso fra connotazione socio – economica dell'*élite* e regime politico. Nel *Congedo* in coda al libro, infatti, troviamo una citazione dai *Discorsi...* (I, 55), che viene anche ripresa nell'alletta anteriore della copertina. In questo passaggio Machiavelli dice che in genere i nobili, che percepiscono rendita fondiaria e molto spesso esercitano giurisdizione su terre e uomini, non contribuiscono all'evoluzione delle società politiche tipiche della antichità classica repubblicana o

6 Si veda in proposito il mio *Nobiltà e popolo e un trentennio di storiografia veneta*, «Nuova Rivista Storica», LXXXII (1998), fasc. 1, pp. 167 – 192.

dell'Italia rinascimentale. Machiavelli sostiene che «dove è egualità non si può fare principato», cioè la società rimane più libera; «e dove non è egualità non si può fare repubblica», vale a dire, non è realizzabile una organizzazione politica dal carattere più partecipativo. A questo proposito Machiavelli fa riferimento specifico alla «Repubblica viniziana», che negli intenti degli autori viene paragonata alla Riviera.

Altre tesi importanti del libro riguardano l'evoluzione nel tempo del profilo economico della Riviera. Gli autori sottolineano che qualcosa comincia a incrinarsi dal punto di vista della vitalità economica, e quindi anche della vivacità sociale e del rapporto fra società e politica, con un passaggio databile più o meno ai primi decenni del Seicento: passaggio che trova parecchio riscontro nella storiografia riguardante lo stato veneziano, ma anche altri antichi stati italiani, in cui leggiamo fra l'altro di declino, irrigidimento, chiusura e così via. Gli autori inoltre indicano gli effetti pesanti di una congiuntura che è più specifica a questa sponda del Garda: il periodo certamente sciagurato di presenze di eserciti durante la prima delle guerre di successione, a inizio Settecento, quando le forze armate delle fazioni in lotta furono presenti per un periodo sufficientemente protratto per procurare danni seri, anche di carattere strutturale, agli assetti e ai rapporti economici.

3.3 Ora passiamo a una serie di riflessioni svolte in un'ottica di contestualizzazione e comparazione storiografica, incentrate in primo luogo sul versante politico, e partendo dal ruolo di Salò. Con i suoi circa 5.000 abitanti Salò, nonostante le pretese di Maderno, è chiaramente il capoluogo della Riviera. È su Salò che gravita l'esercizio del potere, nel funzionamento delle stesse istituzioni della Riviera, come pure nel fatto che qui risiede il Provveditore veneziano, rappresentante diretto del potere sovrano dominante. A Salò, ancora, Brescia manda un suo podestà, sebbene non sia riuscita se non molto parzialmente a esprimere il controllo sulla Riviera nei termini normali di un contado soggetto alla giurisdizione urbana.

Nei discorsi degli storici accademici un insediamento come Salò, non saldamente sotto il dominio di una città – capoluogo di tradizione comunale, rientra nella categoria che con inventiva linguistica forse scarsa si definisce dei «centri minori» o «quasi – città», per distinguerli dalle città vere e proprie come Verona e Brescia. Nello stato veneziano

di Terraferma prevale infatti, qui più qui meno, lo schema della comitananza, ossia della giurisdizione esercitata dalle città sui comuni rurali del proprio distretto. A questo regime prevalente fanno eccezione i «centri minori», presenze rade e sparse con connotati demografici, funzioni economiche, un'articolazione sociale e anche un profilo identitario e culturale tali da differenziarli dagli ordinari comuni rurali. Essi magari posseggono (e vogliono ampliare), o magari perseguono, un significativo grado di autonomia politico – amministrativa: nel rapporto con poteri di grado superiore, ma spesso anche in una relazione egemonica con le comunità rurali a sé vicine. Così si caratterizzano, per esempio, luoghi del Trevigiano come Asolo e Conegliano (Treviso non esercita appieno la giurisdizione sul contado), e così si vuole connotare Schio nel Vicentino.

Laddove queste caratteristiche sono più nette e l'autonomia più ampia, gli storici usano il termine «terre separate» per descrivere i luoghi interessati: nell'italiano rinascimentale «terra» designa un insediamento che è meno prestigioso di una città ma più di un villaggio. Alle terre separate, infatti, il principe riconosce un'autonomia sostanziale o totale dalle giurisdizioni delle città di antica tradizione, come accade nella Terraferma veneziana con Bassano e Cologna Veneta.

Pelizzari e Bendinoni ci ritraggono Salò come un «centro minore», dunque, connotato anche dalle velleità tipiche di tali centri. Il suo essere sede del giudice veneziano significa allo stesso tempo superiorità rispetto ad altre località della Riviera e un grado di autonomia nei confronti di altre giurisdizioni superiori. Senza sorpresa leggiamo pure dell'aspirazione di Salò a diventare sede vescovile, perché essere a capo di una diocesi è fra i requisiti per potersi considerare città. E leggiamo di altri sintomi dell'ambizione di Salò, come le liti per la precedenza in contesti cerimoniali con partecipazione dei vari organismi della Riviera. Inoltre, gli autori ci ragguagliano almeno in parte sulle tensioni periodiche insite nel groviglio di rapporti politici fra la Riviera e l'esterno: con la città di Brescia e in parte con i Rettori di Brescia, quindi anche con Venezia.

Leggiamo pure delle liti perenni fra le diverse quadre che compongono la Riviera, e anche queste richiamano schemi relazionali noti agli storici, evidenti nella vicenda di altre formazioni politico – territoriali che nascono più o meno nello stesso periodo della Magnifica Patria, per poi entrare a far parte del dominio veneziano di Terraferma. Mi riferi-

sco in primo luogo alle comunità di valle, che sono istituzioni tipiche anzitutto del Bresciano e del Bergamasco: unioni fra comunità piccole e talvolta maggiori, titolari di privilegi ed esenzioni giurisdizionali e fiscali rispetto all'azione di governo esercitata dalle città, ma capaci anche di litigare aspramente al proprio interno quando non c'è da difendersi contro qualche interesse o forza esterna. Ad allargare territorialmente i paragoni, possiamo aggiungere Cadore, appendice montana semi – autonoma della Terraferma fra il Bellunese e il Friuli: anche qui il rapporto fra le singole comunità e il capoluogo, Pieve, funziona un po' allo stesso modo della relazione fra Salò e la Riviera.

Dappertutto in questi casi citati, inoltre, diventa gradualmente meno viva nei secoli dell'età veneziana la dimensione effettivamente partecipativa della cosa pubblica, e si rafforzano tendenze oligarchiche. Invero, tendenze analoghe si notano un po' ovunque nelle comunità della Terraferma dal Cinquecento in poi, più precocemente nei centri che sono qualcosa di più di meri villaggi. Si innesca un processo di restringimento dell'accesso alle istituzioni e alle cariche pubbliche, con la definizione di un gruppo egemone. L'assemblea dei capi famiglia di un paese magari si riunisce ancora almeno una volta all'anno, ma la vera attività amministrativa viene delegata a un consiglio ristretto e a un esecutivo. Sono fenomeni di indubbia deriva oligarchica, ma anche un processo di maturazione politica. Non a caso essi si manifestano congiuntamente con l'emergere di una forma di rappresentanza rurale dei contadi che nel rapporto con la città non c'era mai stata: nascono per lo più nel Cinquecento – ma il Bresciano è precoce, quindi lì compare già nel Quattrocento – Corpi Territoriali che sono coordinamenti fra le comunità di villaggio. La loro azione s'incena prioritariamente sulla ripartizione e riscossione degli oneri diretti che fanno parte sia della gestione delle Camere fiscali veneziane dislocate nelle province, sia dei molti obblighi aggiuntivi della finanza locale. Nel caratterizzare questi sviluppi nelle singole comunità e nei Corpi Territoriali, la storiografia insiste – piuttosto che su connotati di proto – democrazia come il tasso di partecipazione reale o apparente – sull'azione a difesa di interessi. In questa partita, infatti, si dimostrano più attive le comunità più robuste, e i loro esponenti di spicco sono inclini a farsi soggetti attivi e consapevoli dei rapporti politici con l'esterno, anche a qualificarsi culturalmente e professionalmente in veste di legali e notai.

3.4 L'altro aspetto importante dei confronti possibili con l'esperienza della Magnifica Patria riguarda l'economia: come s'è già detto, per la Riviera Pelizzari e Bendinoni insistono sul profilo insolitamente alto dei settori manifatturiero e commerciale in rapporto al comparto agro – forestale. Per una questione, va detto subito, risulta abbastanza difficile paragonare la Riviera ad altre aree della Terraferma. Il mercato delle derrate incentrato su Desenzano rappresentava veramente un *unicum* nel dominio veneziano, capace di movimentare soprattutto granaiglie in grande quantità, di cui buona parte a regime di contrabbando. Il quale contrabbando fu oggetto più di descrizioni e deprecazioni che di una decisa e riuscita politica repressiva da parte delle autorità veneziane. Queste, peraltro pacifiche di fronte ai cereali sfilati al Ducato di Mantova, erano semplicemente prive di mezzi adeguati per fermare i flussi in arrivo dalle altre province venete o quelli in uscita verso il Trentino.

Ma torniamo alla spiccata attività manifatturiera e mercantile della Riviera puntualmente analizzata nel libro, e basata soprattutto sulla lavorazione e sui traffici del lino, della metallurgia, della carta e del cuoio, oltre che sugli scambi di altre merci. Anche per questa caratteristica della Riviera si trovano elementi almeno parziali di paragone altrove nella Terraferma, spesso in collegamento con specificità giurisdizionali e politico – amministrative delle aree interessate. Infatti, uno dei principi dell'egemonia su un contado da parte di una città – capoluogo è quello di voler concentrare su di sé le attività economiche più redditizie, connesse alla manifattura e ai commerci, e quindi di limitare lo sviluppo di quelle attività nel contado: insomma, nelle località che sfuggono almeno in parte all'egemonia di una grande città, autonomia politica e maggior sviluppo economico quasi inevitabilmente camminano assieme.

In effetti, fra i luoghi paragonabili alla Riviera spiccano «centri minori» e terre separate – per riprendere le categorie in precedenza utilizzate – della fascia pedemontana, quali per esempio Lovere nelle colline del Bergamasco, Schio nella fascia pedemontana del Vicentino, Bassano allo sbocco in pianura del fiume Brenta. Per alcuni di questi luoghi, inoltre, si colgono segni di quanto si riscontra nella Riviera studiata dagli autori: situazioni non esattamente assimilabili al «distretto industriale» moderno, ma comunque una rete di rapporti basati su complementarità di funzione economica fra centri più grandi e più piccoli, la mobilità delle

persone, la capacità soprattutto del capoluogo di attirare energie imprenditoriali e magari anche capitali da fuori. Il confronto regge in parte anche per il Cadore. Certo, lassù fra i monti è un'altra economia, di boschi e pascoli e utilizzi connessi, e vige una forte componente di controllo collettivo sulle stesse risorse. Ma il pittore Tiziano Vecellio viene da una famiglia dell'*élite* locale che ha le mani in pasta dappertutto, fra boschi e commercio del legname, e costituisce una presenza assidua nelle cariche locali, le più importanti delle quali sono appannaggio di notai, avvocati, e così via. Là, ovviamente, c'è l'arteria commerciale rappresentata dal fiume Piave, interessato da flussi molto importanti da e per Venezia.

Un altro aspetto da toccare riguarda il rapporto dell'economia col ruolo dei centri urbani e con le scelte delle loro *élites* sociali: questione per la quale Pelizzari e Bendinoni insistono su un piglio più mercantile e imprenditoriale dei centri principali e dei ceti egemoni della Riviera, in contrasto con quanto avviene nelle grandi città del dominio, le cui *élites* s'irrigidiscono e si chiudono in un profilo di «*rentiers*». Peraltro, uno dei risvolti più interessanti della loro analisi del ceto dirigente, è il rinnovarsi periodico osservabile fra le famiglie mercantili di spicco: come se fosse quasi ciclica e prevedibile una loro perdita di dinamismo, cui corrispondono scelte d'investimento in direzione della rendita fondiaria – ma allora altri operatori arrivano e/o si affermano al loro posto.

A tutt'oggi non si mette in dubbio il primato di prestigio della terra come forma di ricchezza e fonte di rendita per i ceti socialmente dominanti degli stati italiani d'età moderna, soprattutto dopo una certa data; ciò vale anche nello Stato veneziano, patriziato veneziano compreso. Eppure, emerge chiaramente dagli studi degli ultimi decenni che nelle scelte economiche delle *élites* urbane di Terraferma la rinuncia alla mercatura come forma d'investimento avviene meno drasticamente e meno precocemente di quanto una volta si riteneva. Ancora in pieno Cinquecento, infatti, ci sono famiglie nobiliari ben contente di investire nella mercanzia e magari anche praticarla, sebbene si astengano dal coinvolgimento diretto con quanto avviene nelle botteghe.

Un ulteriore aspetto che emerge da queste stesse ricerche è che, fra Cinque e Seicento, c'è uno spostamento complessivo in tutti i territori dello Stato veneziano di Terraferma di buona parte dell'attività manifatturiera, ma anche di molta vivacità mercantile per nulla limitata alla dimensione locale, dalle grandi città tradizionali quali Brescia, Verona e

altre ancora, verso zone più o meno rurali, tendenzialmente una fascia pedemontana. Ciò vuol dire per esempio Schio nel vicentino, Follina nel Trevigiano. Vuol dire la zona collinare e le valli montane del Bergamasco dove l'agricoltura è gravemente deficitaria per il fabbisogno alimentare, peggio ancora che nella Riviera; quel che si coltiva nelle valli sfama circa per tre mesi all'anno, e se c'è un flusso ininterrotto di migranti che vanno per esempio a fare i facchini a Venezia, a farsi irridere dal teatro veneziano, come Arlecchino, molti altri riescono a rimanere nei paesi d'origine procurandosi il reddito tramite attività proto – industriali. Insomma, nella sua conformazione economica la Patria è anche in contrapposizione almeno parziale con le grandi città. Ma forse il termine di paragone più appropriato va cercato in luoghi diversi da quelle città, fra *centri minori* con eventuali zone rurali di contorno, in cui emergono in età moderna aree dal profilo mercantile – manifatturiero per così dire in controtendenza: realtà di cui la Riviera può forse considerarsi un'antesignana rispetto al resto della Terraferma.

Infine, nonostante la congiuntura infelice d'inizio Settecento, la storiografia aggiornata considera più luminoso che fosco il quadro complessivo dell'attività mercantile e manifatturiera nella Terraferma durante gran parte di quel secolo⁷.

In coda a queste osservazioni, forse giova sottolineare che occorre evitare di condannare la scelta della rendita fondiaria come se fosse un peccato economico, commesso in obbedienza a pregiudizi valoriali. Ricordiamoci che nel periodo che va dal tardo Quattrocento al primo Seicento c'è un'inflazione monetaria crescente, a motivo dello scarto fra numero di bocche da sfamare e un'agricoltura incapace di aumentare a sufficienza la produzione, oltre che precaria. Il prezzo delle granaglie sale progressivamente, per cui possedere la terra e lucrare su quello che produce conviene proprio come calcolo economico. Per chi ha margini di liquidità – cittadini, ma non solo – gli stessi fattori generano anche molte occasioni utili per impossessarsi delle terre di contadini impoveriti e affamati, prestando denaro con quelle terre come garanzia (anzi, spesso

7 Una sintesi delle ricerche in questione in *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland 1400 – 1800*, a cura di Paola Lanaro, Toronto, Toronto U.P., 2006. Un quadro aggiornato per il Settecento in WALTER PANCIERA, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014, cap. 4 – 6.

facendosele intestare direttamente e lasciando al contadino l'eventualità, quasi sempre irreali, di riscattarle entro un determinato periodo).

4. In queste poche pagine l'intento è stato, come detto all'inizio, un po' di presentare il libro di Pelizzari e Bendinoni, e principalmente di contestualizzarlo e offrire spunti comparativi. Sia chiaro, l'aver insistito su contesto e confronto non vuol dire muovere rimproveri per omissioni agli autori: chi prende in mano il volume vede che è lungo il giusto, ed era corretto privilegiare l'elaborazione di informazioni tratte dalle fonti specifiche della Riviera. Proprio questa caratteristica ne conferma il valore, sia per la storiografia specifica alla Riviera, sia nella dimensione più ampia degli studi rivolti al dominio veneziano di Terraferma.

BIBLIOGRAFIA

At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland 1400 – 1800, a cura di Paola Lanaro, Toronto, Toronto U.P., 2006

BETTONI CAZZAGO FRANCESCO, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia, Malaguzzi, 1880

CHILESE VALERIA, *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, 2002

KNAPTON MICHAEL, *Le campagne trevigiane: i frutti di una ricerca*, «Società e Storia», 130 (2010)

KNAPTON MICHAEL, *Nobiltà e popolo e un trentennio di storiografia veneta*, «Nuova Rivista Storica», LXXXII (1998), fasc. 1

PANCIERA WALTER, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014

PELIZZARI GIOVANNI, *Il magnifico Comune di Cacavero e la sua gente. Vicende di una comunità della Riviera benacense*, Salò, Ateneo di Salò, 2008

PELIZZARI GIOVANNI, BENDINONI IVAN, *Ai confini della Magnifica Patria. Gli altopiani settentrionali – Tremosine*, Salò, Ateneo di Salò, 2011.

- PELIZZARI GIOVANNI, BENDINONI IVAN, *Identità storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera*, Salò, Ateneo di Salò, 2016
- POVOLO CLAUDIO, *Il terribile primo decennio del Settecento*, in *La Riviera di Salò nel Settecento*, Salò, A.S.A.R., 2013
- POVOLO CLAUDIO, *Poteri e conflitti a Salò nei primi due decenni del Seicento. La Faida di Salò*, in *Liturgie di violenza lungo il lago. Riviera del Garda tra '500 e '600*, Salò, Ateneo di Salò, 2010
- POVOLO CLAUDIO, *Sentenze e procedure contaminate. La mano del Consiglio dei dieci nella Comunità di Riviera*, in *Memorie dell'Ateneo di Salò 2012 – 2014*, Salò, Ateneo di Salò, 2015
- POVOLO CLAUDIO, *Zanzanù. Il bandito del lago (1576 – 1617)*, Tignale, Comune di Tignale, 2011
- SCHERMAN MATHIEU, *Familles et travail à Trévisé à la fin du Moyen Âge*, Roma, École Française de Rome, 2013
- Venezia e la terraferma, 1509 – 1797: istituzioni, politiche e pratiche di governo, rapporti di potere, cultura politica*, in *1509 – 2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma*, a cura di Giuseppe Del Torre e Alfredo Viggiano, Venezia, Ateneo Veneto, 2011 («Ateneo Veneto», CXVII (2010), 9/I)

Simone Don

**IL REIMPIEGO DI MATERIALE
LAPIDEO D'ETÀ ROMANA SUL GARDA
BRESCIANO E IN VALLESABBIA:
CATALOGO DEI REPERTI ANCORA IN
CONDIZIONE DI REIMPIEGO**



Durante il ciclo di conferenze e convegni per il 450° anniversario dell'Ateneo di Salò ho tenuto, con il professor Alfredo Buonopane, una relazione riguardante i diversi casi e diverse tipologie di reimpiego, e riutilizzo di materiale lapideo sulla costa bresciana del lago di Garda, in relazione quindi alla diversa percezione nei confronti dell'antico. Va qui evidenziato, che se in certi casi il riutilizzo ha comportato il danneggiamento o la distruzione dei reperti, in molte altre situazioni il reimpiego di materiale antico ne ha garantito la preservazione.

Il presente catalogo va a completare la relazione pubblicata negli atti dei convegni, essendo in tale sede impossibile studiare ogni singolo oggetto tuttora presente sul territorio. Al contributo, di imminente pubblicazione negli Atti del convegno, rimando per le considerazioni generali e relative alle diverse casistiche di reimpiego e riutilizzo.

Seguendo la struttura del repertorio, già utilizzata in un lavoro analogo, riguardante però la Valpolicella¹, si presentano i reperti di epoca romana ancora presenti sul territorio in condizione di reimpiego; per ognuno di essi viene elencata la bibliografia specifica, laddove esistente, rimandando ad essa per un'analisi più approfondita dei vari aspetti epigrafici e storici. Il commento invece riguarderà eventuali aspetti ancora inediti, chiaramente in particolar modo riguardanti la condizione di reimpiego. Vengono escluse le collezioni private, quali quella di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale² e gli oggetti presenti sul territorio, ma sempli-

1 SIMONA CAPELLINI, *Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella» a. 2015 – 2016, pp. 1 – 50.

2 Su questa si vedano FRANCO LUCIANI, *Una “offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario. Gabriele d'Annunzio e l'iscrizione latina CIL XI, 4130 da Interamna Nahars*, «Historiká» III (2013), pp. 189 – 213; SIMONE DON, *Tre reperti romani al Vittoriale e tre diverse vicende di acquisizione*, «Quaderni del Vittoriale», 11 (2015), pp. 115 – 125; FRANCO LUCIANI, *Il tavolette in pietra con iscrizioni romane. Gian Carlo Maroni, Gabriele d'Annunzio e la collezione di epigrafi latine del Vittoriale*, in corso di pubblicazione.

cemente conservati³ sia presso privati che enti pubblici⁴. Ad ogni scheda catalografica corrisponde la figura del reperto.

SALÒ

Il Duomo conserva ancora numerosi monumenti, ormai frammentari, riutilizzati come materiale edilizio alla base del campanile, in una fase che parrebbe risalire al secolo XI⁵.

- 3 Si ricordano: *Inscriptiones Italiae. Regio X, Volumen V. Fascicula, I, II, III*, curavit Albinus Garzetti, Roma, Unione Accademica Nazionale, 1985 – 1987 (d'ora in poi Itt), nn. 1036 e 1037 nel chiostro di S. Francesco a Gargnano; Itt X, V, 1100, 1102, 1103, nella canonica di Lomaso; Itt X, V, 1112 = SIMONE DON, *Aggiornamento ad alcune epigrafi romane valsabbine*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (2008 – 2009), pp. 243 – 247, a Idro in Santa Maria ad Undas; Itt X, V, 811, conservata in una nicchia all'interno del cortile del castello di Soiano del Lago; *Supplementa Italica (Nuova Serie)* (poi abbreviata SupplIt), p. 221, n. 23 = SIMONE DON, *Nuove scoperte epigrafiche e riletture dall'area gardesana*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (2012 – 2013 – 2014), pp. 9 – 11 nel municipio di Moniga del Garda; una serie di frammenti di colonna inediti e un'ara cilindrica anepigrafe conservata nel cortile della canonica di Maderno, per la quale si veda LISA CERVIGNI, *I rinvenimenti archeologici nel Territorio di Toscolano Maderno*, in *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, a cura di Elisabetta Roffia, Milano, ET, s.a., p. 18, n. 19; un sarcofago anepigrafe conservato nei giardini pubblici di Viale Alighieri a Riva del Garda; si ricorda che a Puegnago si trova murata la copia di un'iscrizione trasferita nel Capitolium, DON, *Nuove scoperte*, cit., pp. 17 – 18; inoltre, secondo la Carta Archeologica, a Gaino, reimpiegato alla base della croce nel cortile della canonica, si dovrebbe trovare reimpiegato un frammento epigrafico riportante “*memor non*”, tuttavia da me non rintracciato, cfr. *Carta Archeologica della Lombardia. La provincia di Brescia*, a cura di Filli Rossi, Modena, Panini, 1991 (poi abbreviata CAPBs), n. 1668.
- 4 A Villa di Salò, in casa privata si trova l'iscrizione SupplIt 11, pp. 197 – 198, n. 7, proveniente da Bardolino e qui trasferita dai proprietari della villa. Nei giardini dell'Isola del Garda si trova l'iscrizione CIL V 4019 = DON, *Nuove scoperte*, cit. pp. 11 – 12, proveniente da Peschiera del Garda; a Pieve di Tremosine, in Villa Cozzaglio, si conserva un mattone con bollo proveniente da Roma, cfr. GAETANO PANAZZA, *Sculture preromaniche e romaniche della riviera Occidentale del Garda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (1957 – 1959), p. 149.
- 5 GIAN PIETRO BROGIOLO, *Architetture medievali del Garda bresciano. Analisi stratigrafiche*, Brescia, Grafo, 1989, p. 14; MONICA IBSEN, *Il Duomo di Salò*,

Internamente allo stesso Duomo vennero riutilizzati monumenti romani, con un intento che difficilmente può essere indicato come meramente pratico, ma che anzi si configura come ideologico, venendo a costituire le epigrafi romane la legittimazione dell'antichità del luogo di culto. Questo infatti, già a partire dal Cinquecento, era ritenuto essere stato costruito su due diversi templi, dedicati a Nettuno e a Ottaviano, demoliti secondo il Cattaneo nel 1453⁶. A fine secolo il Grattarolo ritenne di poter associare il campanile ad una torre di epoca romana alta cento piedi⁷, citata in un'epigrafe però oggi comunemente ritenuta falsa⁸. Va segnalato che in vicolo Campanile alcuni scavi hanno accertato la presenza di edifici tardoromani e medievali⁹; negli stessi peraltro venne ritrovata reimpiegata una stele funeraria¹⁰.

Delle iscrizioni qui reimpiegate¹¹, la sola ancora rintracciabile in loco è quella murata nella canonica. Consapevolezza della presenza di materiale di spoglio è presente in alcune opere riguardanti il Duomo¹²,

- Gussago, Vannini, 1999, pp. 50 – 51.
- 6 SILVAN CATTANEO, *Le dodici giornate*, in *Salò e la sua riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongianni Grattarolo*, (rist. anast. edizione 1745), Bologna, Forni, 1970, p. L; nonostante la data dell'edizione a stampa si ricordi che il Cattaneo scrisse negli anni 1552 – 1554; IBSEN, *Il Duomo*, cit., pp. 50 – 51.
 - 7 BONGIANNI GRATTAROLO, *Historia della Riviera di Salò* (rist. anast. dell'edizione del 1599), Salò, Ateneo di Salò, 2000, p. 64.
 - 8 IIt, X, V, falsae, 11: *M. Merula Turpili me. f. Drusius / fidelis fid. f. pl. Turrem cen. / ped. ex s.c. Victoriae et Bellonae aedem / d.d.d.d.*
 - 9 BRUNELLA PORTULANO, *Assistenza archeologica ai lavori di scavo effettuati dal comune di Salò in vicolo Campanile (23 febbraio – 16 marzo 1990)*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (1988 – 1990), pp. 159 – 162.
 - 10 ALBINO GARZETTI, ALFREDO VALVO, *Mantissa epigraphica bresciana*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia del 1999, Brescia, Ateneo di Brescia, 1999, pp. 58 – 61, n. 16; GIAN LUCA GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II. Analisi dei documenti (Vetera 13)*, Roma, Quasar, 1999, p. 333; SupplIt 25, pp. 272 – 273, n. 84. L'iscrizione, non rintracciata da Valvo, si trova ora nei magazzini della Soprintendenza.
 - 11 IIt, X, V, 791, 792, 794, 796. Tutt'ora in loco si trova IIt, X, V, 789. Come sostegno dell'acquasantiera era utilizzata 791 e sotto l'altare era collocata 792.
 - 12 Ad es. ANTON MARIA MUCCHI, *Il Duomo di Salò*, Bologna, Maylender, 1932, p. 91 identifica «resti architettonici forse in parte di epoca romana, e in parte romanza»; RENATO COBELLI, *Chiese di Salò: noterelle storico – artistiche*, Salò, Parrocchia

ma manca un'analisi specifica dedicata ai singoli elementi.

1 – Stele centinata e marginata, in pietra calcarea locale, 80 x 47,5 cm, mutila della parte inferiore; lo specchio, di forma rettangolare, di 57 x 32,5 cm, reca tracce dell'erosione che ha cancellato l'iscrizione. Si trova murata orizzontalmente alla base del campanile a sinistra della scala. Bibliografia: MUCCHI 1932, p. 91¹³.



fig. 1

La tipologia della stele centinata con specchiatura rettangolare è piuttosto atipica, ma trova riscontro sporadico nel bresciano¹⁴.

2 – Stele centinata in calcare rosso veronese, 88 x 46,7 x 61,5 cm, della quale sono visibili il piede per l'inserimento nel terreno e la faccia laterale; questa raffigura, in uno specchio di 73 x 39 cm delimitato da

Santa Maria Annunziata, 2006, p. 8 parla di «lacerti lapidei tuttora visibili nella zona inferiore del campanile, realizzata in gran parte con materiale di spoglio».

13 Senza ulteriore analisi la definisce tombale.

14 SupplIt 25, p. 256 n. 63.

una semplice cornice, un albero con appoggiato a destra un uccellino; le foglie, sono stilizzate e di forma allungata; il tronco si presenta invece tozzo e alla sua base si nota il resto di una figura, probabilmente animale, non più intellegibile.

Bibliografia: COBELLI 2006, p. 8 (solo foto).



fig. 2

La raffigurazione, riconducibile alla sfera funeraria, è decisamente atipica e almeno nel bresciano non trova confronti. Pare riferibile a iconografia paleocristiana, databile forse intorno al IV-V sec.

3 – Parte di zoccolo di ara in calcare di Botticino, 57 x 154 x 10,5 cm, con doppia modanatura a gola rovesciata e listello, mutilo sul lato sinistro. Si trova reimpiegato nell'angolo del campanile, con la modanatura sporgente rispetto alla muratura del campanile stesso.

Bibliografia: inedito.



fig. 3

Si tratta parte di un monumento di notevoli dimensioni, tali da non trovare riscontro in area gardesana.

4 – Parte di zoccolo di ara in calcare rosso ammonitico, 63 x 157 x 48 cm, con doppia modanatura a gola rovescia e listello. La base d'appoggio, rivolta verso l'esterno, reca due fori a sezione quadrata, almeno uno dei quali per l'inserimento di supporti per il fissaggio al terreno. Si trova reimpiegato sotto il frammento della scheda precedente, posto con la modanatura rivolta verso l'alto.

Bibliografia: inedito.



fig. 4

Anche questo frammento è riferibile ad un'ara dalle dimensioni ragguardevoli.

5 – Stele centinata, di 86 x 57 x 40 cm, in calcare rosso ammonitico. Murata nel campanile, sotto il monumento della scheda precedente. La superficie è stata scalpellata in modo da rendere illeggibile l'iscrizione, della quale si vede ancora qualche traccia non interpretabile.

Bibliografia: inedito.



fig. 5

6 – Lastra votiva, oppure frammento di ara, in pietra calcarea, di 28 x 41 cm, fratturato in due parti ricomposte. I margini recano segni di una corniciatura completamente scalpellata. Le lettere, alte 6,8 – 5,2 cm, sono incise con solco triangolare; segni d'interpunzione triangolari a vertice basso separano le lettere della prima riga. Si trova murata a circa 3 m d'altezza, nell'ambiente tra la chiesa e la canonica.

Bibliografia: CIL V, 4237; ALBERTINI 1971, pp. 122 – 123, n. 30; BROGIOLO 1979, p. 190; IIt, X, V, 789; GREGORI 1993, p. 337, nota 16; CAPBS n. 1485; GREGORI 1999, p. 272, nota 226.



fig. 6

Si legge:

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

Helvia

Fortuna

[v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)?].

La donna porta un gentilizio già ben testimoniato a Brescia¹⁵ e noto anche a Tremosine¹⁶. La presenza della formula VSLM è assai probabile, data la natura votiva della lastra; peraltro pare che il Grisetti avesse visto un frammento combaciante riportante «A.V.S.L.»¹⁷.

Datazione: I sec. per paleografia e *formulae*.

15 IIt, X, V, 220, 221, 411, 482.

16 IIt, X, V, 1039 = scheda 23.

17 Cfr. relativo commento nelle schede CIL e IIt.

7 – Parte superiore di stele centinata in pietra di Botticino, 69 x 69 cm, con nicchia contenente un ritratto maschile, ormai in parte illeggibile. Di questo si possono solo notare le orecchie a vela e il busto privo di braccia e dettagli. Si conserva una sola riga di testo, alta 6,2 cm, con T e I di registro maggiore alte 7,5 cm, incisa a solco triangolare; segni d'interpunzione triangolari a separare ogni termine.

Si trovava originariamente murata sulla facciata della chiesa, sopra la porta del monastero di Barbarano, ma data la presenza di «persone idiote che le facevano reverenza come a testa di Santo» i frati, presumibilmente già nel '500, la nascosero ricoprendola¹⁸. Ora si trova murata all'esterno del muro di cinta del monastero cappuccino, lungo la strada provinciale¹⁹.

Bibliografia: CIL V, 4669; BROGIOLO 1979, p. 190; Ilt, X, V, 801; CAPBs n. 1476.



fig. 7

Si legge:

L(ucio) Petreio L(uci) l(iberto) Felic[i]

18 La storia viene tramandata da GRATTAROLO, *Historia*, cit., p. 68.

19 CAPBs n. 1476 la dice erroneamente «murata nell'orto».

Il gentilizio è poco diffuso, ma già testimoniato a Brescia²⁰.

Datazione: I sec. d. C. per paleografia e tipologia di monumento; in particolare si noti che la tipologia di busto resecato all'altezza delle spalle fu diffusa particolarmente tra l'età augustea e quella claudia²¹.

TOSCOLANO MADERNO

Nella chiesa di Sant'Andrea²² è evidente la presenza di frammenti di epoca romana: blocchi ormai illeggibili ma sicuramente pertinenti a monumenti, elementi decorativi e un'iscrizione. Si può ritenere intenzionale la scelta di utilizzare proprio nella facciata elementi di spoglio, stante forse a indicare la volontà di dimostrare la vetustà del luogo di culto ed il suo valore di rilievo nella Riviera, garantito dal possesso delle spoglie di Sant'Ercolano, conservate allora nella cripta²³.

8 – Parte superiore di stele corniciata in pietra di Botticino, di 104 x 48 x 103 cm, resecato in basso. La corniciatura è stata scalpellata, ma

20 IIt, X, V, 473. Sulla diffusione di questo gentilizio, forse di provenienza urbana, si veda GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, cit., pp. 59 – 60.

21 FULVIOMARIO BROILO, *Iscrizioni lapidarie del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a. C. – III d. C.)*, I, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1980, p. 114.

22 Per un'analisi complessiva di questa chiesa si veda FRANCESCA STROPPA, *Il Sant'Andrea a Maderno e la Riforma Gregoriana nella diocesi di Brescia* (Quaderni di storia dell'arte 24), Parma, Università di Parma, 2007, da aggiornare con le nuove ricerche contenute in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2018: GIAN PIETRO BROGIOLO, *Le due fasi romaniche della chiesa (XI e XII secolo)*, pp. 69-80, DANILO VITELLI, *Tempi di lavorazione e analisi quantitative in GIS*, pp. 81 – 109, MONICA IBSEN, *Il cantiere scultoreo: qualche aggiornamento*, pp. 111 – 118, SIMONE CALDANO, *Sant'Andrea di Maderno nei secoli XI – XII. Note sull'architettura*, pp. 119 – 136 e FURIO SACCHI, SERENA SOLANO, *La memoria dell'antico nella chiesa di Sant'Andrea*, pp. 137 – 154.

23 GIAN PIETRO BROGIOLO, *Chiese e insediamenti altomedievali nel territorio gardesano*, in *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova, SAP, 2003, p. 13.

se ne scorge ancora il profilo. Il lato superiore presenta un foro per l'inserimento di un altro elemento architettonico. L'iscrizione è distribuita su tre righe, alte 9,8 – 7,8 cm, con lettere incise profondamente con solco a sezione triangolare; le T a r. 3 sono di maggiore registro, alte 9,7 e 9,2 cm. Segni d'interpunzione triangolari separano ogni termine; il numerale è soprallineato.

Si trova rempiegata ruotata di 90° sull'angolo sinistro della chiesa di Sant'Andrea, con la superficie iscritta esposta su via Benamati, a 1,10 m dal suolo.

Bibliografia: CIL V, 4857; BONVICINI 1959, p. 99; PANCIERA 1973, p. 217; BROGIOLO 1979, p. 190; IIt, X, V, 1019; FRANZONI 1987, pp. 74 – 76, n. 50; GREGORI 1990, p. 90; CAPBS 1672; VALVO 1996, p. 507; BUONOPANE 1997, p. 22; GREGORI 1999, pp. 182 – 183; MOLLO 2000, p. 286; CERVIGNI 2015, p. 17, n. 12; SACCHI – SOLANO 2018, pp. 137 – 154

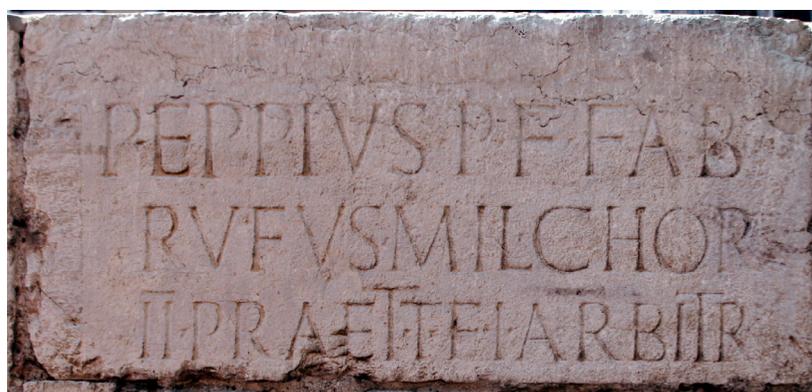


fig. 8

Si legge:

P(ublius) Eppius P(ubli) f(ilius) Fab(ia tribu)

Rufus mil(es) c(o)hor(tis)

II praet(oriae) t(estamento) f(ieri) i(ussit) arbitr(atu)

Come già ipotizzato da Franzoni e poi confermato da Sacchi e Solano, l'iscrizione è coeva e quasi certamente apparteneva a un monumento di grandi dimensioni, del quale faceva forse parte anche il frammento

delle scheda 9, da ciò la datazione, sostenuta anche dall'analisi paleografica, ai primi decenni del I sec. d. C.

Il gentilizio, senza confronti nel Bresciano, forse è riconducibile alla presenza di nomi di tradizione locale – celtica, quale *Eppupa*, testimoniato a Salò²⁴.

9 – Blocco parallelepipedo in pietra di Botticino, 89 x 94 x 56 cm, appartenente originariamente a un grande monumento funerario dalla tipologia non ricostruibile. Decentrata verso il margine sinistro, del quale si nota ancora traccia di una corniciatura scalpellata, è raffigurata parte di un'insegna militare composta da due corone, una della quali abrasa, un crescente lunare e due falere; una di esse racchiude un capricorno rivolto verso sinistra e l'altra è decorata con un fiore a dieci petali. Il frammento, resecato, si trova reimpiegato ruotato di 180° sull'angolo sinistro della chiesa, in posizione quasi simmetrica al frammento precedente.

Bibliografia: CAPBS n. 1672; FRANZONI 1987, pp. 74 – 76, n. 50; CERVIGNI 2015, p. 17, n. 15; SACCHI – SOLANO 2018, pp. 137 – 154.



fig. 9

Per la datazione si veda la scheda precedente.

24 GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II*, cit., pp. 29, 53, 57 – 58, 62 – 63, 183, 186.

10 – Cubo in pietra di Botticino, forse riferibile ad un’urna funeraria, di 84 x 75 x 80 cm, con due della facce decorate da rilievi, inseriti in uno specchio, di 57 x 59 cm, delimitato da un cavetto e una gola rovescia. Una delle facce visibili raffigura due bucrani con nastri svolazzanti verso il basso, congiunti da un festone, molto corroso; l’altra faccia ospita un erote su una biga condotta da due cavalli, uno dei quali si volge verso destra sollevando entrambi gli arti anteriori. Il frammento si trova reimpiegato capovolto nella facciata della chiesa, sull’angolo con via Benamati.

Bibliografia: BONVICINI 1960, p. 99 – 100; CAPBS n. 1672; GHIRARDI 2004, p. 83; CERVIGNI 2015, p. 17, n. 15; SACCHI – SOLANO 2018, p. 141.



figg. 10 e 10b

Stando a Bonvicini l’erote impugna con la mano destra una sferza o una fiaccola; non è tuttavia chiara l’interpretazione, a causa delle condizioni della pietra. Sempre Bonvicini, probabilmente a ragione, basandosi sulla nitidezza delle forme e sull’armonia della composizione, propone una datazione ad età flavia.

TOSCOLANO

I reimpieghi a Toscolano si trovano tutti alla base del campanile della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, nei pressi della villa dei *Nonii Arrii*²⁵.

25 Su questo sito si veda per ultimo il volume *La villa romana dei Nonii Arrii*, cit.

Su questa dapprima sorsero tre diverse chiese: Santa Maria, Santo Stefano e San Pietro²⁶.

11 – Ara in pietra di Botticino, 111 x 62 cm, con zoccolo e pulvino. L'iscrizione, distribuita su 8 righe, alte 5,8 – 3,5 cm, è eseguita con solco sottile triangolare; sono presenti numerosi nessi, anche tra più di due lettere, quali ENTI all'ultima riga; i nessi tra B – I e L – I a r. 5 sono di maggiore registro, alti 5,2 cm.

Dapprima notata di fronte alla chiesa di San Michele a Toscolano, stando alla testimonianza del Delai si trovava nella chiesa di Gaino e venne ritrovata a inizio Settecento durante la demolizione di questa. Ora si trova murata alla base del campanile della parrocchiale, accanto a 1025 e 1033 (schede 12 e 16).

Bibliografia: CIL V, 4862; BONVICINI 1960, p. 101; BROGIOLO 1979, p. 190; Ilt X, V, 1024; CAPBs 1682²⁷; CERVIGNI 2015, p. 19, n. 19.



fig. 11

26 BROGIOLO, *Chiese e insediamenti altomedievali*, cit., p. 13.

27 Legge *Vetusta* invece di *Venusta*.

*D(is) M(anibus)
Lorenîae Ve=
nustae, coniu=
gi sanctissimae
êt incomparâbîli quâe
vixit annos XXIII
m(enses) VIII,
Gaudentius,
maritus benêmêrênti.*

Il gentilizio potrebbe avere rapporti con un nome d'origine indigena²⁸.

Datazione: Il secolo per paleografia e formulario.

12 – Stele funeraria marginata con doppia corniciatura a gola e listello, in pietra di Botticino, di 97 x 72 cm. La parte superiore è decorata con un timpano stilizzato. L'iscrizione, racchiusa da uno specchio di 60,6 x 52 cm, distribuita su 8 righe alte 6,2 – 2,9 cm, è incisa con solco triangolare sottile; segni d'interpunzione triangolari separano ogni termine; sono presenti numerosi nessi, in particolare a r. 2 tra A ed E, tra I ed L e T ed E; a r. 4 H – R, T – E e A – E; a r. 5 A – E; nella successiva è notevole il nesso a tre lettere tra ET e P; si noti peraltro che la P pare essere stata corretta, trattandosi originariamente di una F; a r. 7 N – T. Il nesso a r. 2 tra L e I è di maggiore registro, alto 7,6 cm. Tutte le H sono mancanti dell'asta verticale sinistra.

Ritrovata nel 1694 con l'iscrizione di scheda 16, negli scavi per le fondamenta del campanile della chiesa di Sant'Antonio. Venne conservata almeno fino al 1706 nella piazzetta vicino al campanile per poi essere murata alla base dello stesso, dove si trova tuttora.

Bibliografia: CIL V, 4863; BONVICINI 1960, p. 101²⁹; BROGIOLO 1979, p. 190; IIt X, V, 1025; CAPBs 1679³⁰; GREGORI 1993, pp. 347 – 348; GREGORI 1999, pp. 64, 72, 219 – 220; CERVIGNI 2015, p. 18, n. 21.

28 GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II*, cit., pp. 51 – 52.

29 Legge *Philteus* invece di *Philetus*.

30 Legge *Philitus* per *Philetus* e *Aelii* per *Aelius*.



fig. 12

Si legge:

D(is) M(anibus).

P(ublio) Âelio Philêto

et Aeliae

Chrestê, P(ublius) Âelius

Parthenopâeus

êt P(ublius) Aelius Heracles

parentibus piêntis-

simis.

Datazione: fine I, inizio II secolo per tipologia, paleografia e formulario.

13 – Architrave in marmo lunense, 31 x 168 cm. L'iscrizione è incisa a solco triangolare con lettere alte 10,7 cm; la I è di maggiore registro, alta 11,5 cm. Fu vista dal Morosini nel 1598 dapprima murata in

una parete della chiesa parrocchiale, poi usata come architrave di porta secondo la testimonianza del Vinacesi. Si trova murata nel campanile, sopra le iscrizioni 14 e 15.

Bibliografia: CIL V, 4865; BONVICINI 1960, p. 107; BROGIOLO 1979, p. 190; IIt X, V, 1027; CASSOLA 1991, p. 19; CAPBS 1679; GREGORI 1993, pp. 339 – 340; VALVO 1996, p. 512; BUONOPANE 1997, pp. 19 e 34; GREGORI 1999, pp. 284 e 291; CERVIGNI 2015, pp. 18 – 19, n. 22; ROFFIA 2015, p. 275.



fig. 13

Augustis Laribus.

Si tratta di una parte di un tempietto eretto in onore dei Lari Augusti, cioè per i numi tutelari della famiglia imperiale³¹. Notevole l'utilizzo del marmo lunense, altrimenti noto nel bresciano solo in un altro caso³².

Datazione: I – II secolo.

14 – Base di statua in pietra di Botticino, di 71 x 66 cm, fratturata in due parti ricomposte. Una doppia cornice a gola e listello delimita lo specchio, di 52,5 x 48,5 cm. La lunga dedica è incisa a solco sottile triangolare, con lettere ad altezza digradante, di 4,6 – 2,3 cm; alle rr. 2 e 3 le I sono di maggiore registro, alte 3,9 cm e 3,7 cm; l'ultima A della r. 7 è di registro minore, alta 1,2 cm, a causa della mancanza di spazio.

Dapprima conservata nel portico della chiesa di Santo Stefano, è stata poi inserita nel campanile della parrocchiale, dove si trova almeno

31 Per questo tipo di dedica si veda SILVIO PANCIERA, *Umano, sovrumano o divino? Le divinità auguste e l'imperatore a Roma*, in *The Representation and Perception of Roman Imperial Power (Proceedings of the III International Network 'Impact of Empire', Rome, March 20-23, 2002)*, Amsterdam, Brill, 2003, pp. 215 – 239.

32 IIt, X, V 6 = SupplIIt 8, p. 162 ad n.; GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II*, cit., p. 284.

dal tempo del Grattarolo, con le iscrizioni delle schede 13 e 15.

Bibliografia: CIL V, 4868; BONVICINI 1960, pp. 114 – 116; BROGIOLO 1979, pp. 179 e 190; ALFÖLDY 1984 p. 145, n. 273; Ilt, X, V, 1030; COLECCHIA 2004, p. 44, nota 19; CAPBs n. 1685; GREGORI 1993, pp. 339 – 340; VALVO 1996, pp. 508 – 511; GREGORI 1999, p. 284; CERVIGNI 2015, p. 20, n. 31; ROFFIA 2015, p. 275.



fig. 14

*Imp(eratori) Caes(ari) Divi
M(arci) Antonini Pii Germanici
Sarm(atici) fil(io), Divi Anton(ini) Pii
nep(oti), Divi Hadr(iani) pronep(oti), Di=
vi Traian(i) Parthic(i) abnep(oti),
Divi Nerv(ae) a{b=d}nep(oti), L(ucio) Septimio
Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Ara=
bico Adiabenico, pont(ifici) max(imo),
d(omino?), trib(unicia) pot(estate) III, imp(eratori) VII, co(n)s(uli) II
p(atr) p(atr)iae), proco(n)s(uli) III design(ato),*

Benacenses.

A r. 9 la D potrebbe essere un errore del lapicida, oppure l'abbreviazione per *d(ominus)*; nella riga successiva *design(ato)* parrebbe nella collocazione errata ed è meglio attribuirlo a *co(n)s(uli)*.

Datazione: 195 d. C., anno in cui Settimio Severo venne insignito dei titoli di *Arabicus* e *Adiabenicus* e della VII *salutatio* imperatoria. La menzione del secondo consolato, riferibile al 193, non concorda con gli altri titoli, e parrebbe ignorare il terzo consolato del 194.

15 – Base di statua con corniciatura a doppio listello, in pietra di Botticino, di 74 x 68 cm. Sono presenti sbrecciature e la superficie è a tratti molto dilavata. La dedica, racchiusa in uno specchio di 56,5 x 52 cm, è incisa a solco triangolare sottile, distribuita su 5 righe, alte 6,4 – 4 cm, con DI in nesso a r. 2 di maggiore registro (5,5 cm). Notata dapprima nella chiesa di San Pietro, poi in quella di Santa Maria, durante la costruzione del campanile venne murata accanto a 14 e sotto 13.

Bibliografia: CIL V, 4869; ALBERTINI 1979, pp. 163, 174 – 175; BROGIOLO 1979, pp. 179 – 190; ALFÖLDY 1984, pp. 145 – 146, n. 274; IIt, X, V, 1031; CAPBs 1679; GREGORI 1993, pp. 339 – 340; GREGORI 2002, p. 515, nota 20; VALVO 1996, pp. 508 – 511, 512, nota 35; BUONOPANE 1997, p. 19; GREGORI 1999, p. 284; COLECCHIA 2004, p. 44, note 19 e 62; WITSCHERL 2006, p. 385, n. 38; CERVIGNI 2015, p. 19, n. 23; ROFFIA 2015, p. 275.



fig. 15

*Imp(eratori) Caes(ari)
M(arco) Aure(li)o Claudío
P(io) F(elici) Invicto
Augusto,
Benacenses.*

Datazione: tra la primavera del 268 e l'estate del 270, anni dell'impero di Claudio il Gotico. Si ricorda che nell'estate del 268 sconfisse gli Alamanni in una località imprecisata nei pressi del Benàco: la dedica potrebbe essere stata posta dai *Benacenses* a seguito di tale vittoria.

16 – Stele funeraria marginata in pietra calcarea, con cornice a gola e doppio listello, di 117 x 68 cm. La parte superiore imita la forma di un pulvino. Tutta la superficie è molto dilavata e presenta numerosi distacchi. L'iscrizione, oggi rovinata e di difficile lettura, è racchiusa in

uno specchio, di 78 x 51 cm, disposta su nove righe incise a solco triangolare sottile, alte 8,3 – 2,2 cm. Tra D e M si nota un' *hedera distinguens*. Ritrovata con l'iscrizione 12 nel 1694, ne seguì le sorti, e si trova murata alla base del campanile, accanto ai monumenti 11 e 12.

Bibliografia: CIL V 4871; BONVICINI 1960, p. 108; MROZEK 1968, p. 285, nota 11; BROGIOLO 1979, p. 190; IIt, X, V, 1033; CAPBs 1679³³; VITTORI 1992, p. 7, n. 45; SupplIt 8, p. 180 ad n.; SIMONELLI 2004, pp. 195 – 203; GREGORI 1999, p. 266; CERVIGNI 2015, p. 19, n. 24.



fig. 16

*D(is) M(anibus)
Severae*

33 Legge *Arpenia per Argenia*.

*Profuturus
coniugi b(ene) m(erenti)
deditq(ue) nomin(e) eius
gentil(itati) Argeniae (sestertios nummos sescentos)
ut ex reditu eor(um) rosalia) et
parent(alia)
omn(ibus) an(nis) in pe[rp]et(uum)
procurrent.*

Datazione: I – II secolo, per paleografia e monumento.

17 – Parte superiore di base di statua con cornice semplice, in pietra calcarea rossastra, 69 x 57 cm. La parte inferiore è interessata da una cavità dovuta ad un reimpiego, forse come cassetta per elemosine³⁴; tale rilavorazione ha reso illeggibile un'ampia parte d'iscrizione, tramandata tuttavia da manoscritti. Lo specchio superstite, di 63,7 x 49,7 cm, conserva lettere incise a solco sottile triangolare poco profondo, ripassate a matita in età recente, alte 5,4 – 4,1 cm. Piccoli segni d'interpunzione triangolari separano ogni termine. Nelle fonti più antiche l'iscrizione viene ricordata a Toscolano, nella chiesa di S. Maria. Si trova ora murata alla base del campanile della chiesa di San Michele a Gaino, dove già la ricorda Gnocchi.

Bibliografia: CIL V, 4866; BONVICINI 1960, pp. 114 – 116; ALFÖLDY 1984, pp. 145, n. 271; BROGIOLO 1979, pp. 179 e 190; IIt X, V, 1028; CAPBs 1667; GREGORI 1993, p. 339; SupplIt 8, p. 180 ad n.; VALVO 1996, pp. 508 – 511; GREGORI 1999, p. 284; COLECCHIA 2004, p. 44, nota 19; CERVIGNI, 2015, p. 19, n. 27; ROFFIA 2015, p. 275.

34 Un caso simile appare a scheda 33.



fig. 17

Si legge:

Imp(eratori) Caes(ari) divi

Antonini Aug(usti)

Pii fil(io), Divi

Hadriani nep(oti)

Divi Traiani Par=

thiciv(otiv), Divi

Nervae abnep(oti), M(arco) Aure=

lio Antonino Aug(usto) Ar=

mentiaco, pont(ifici) max(imo)

trib(unicia) pot(estate) XVIII, imp(eratori) II

co(n)s(uli) III.

Benacenses.

Datazione: tra il 10 dicembre del 164 d. C. e il dicembre del 165, quando Marco Aurelio venne insignito della diciannovesima *tribunicia potestas*.

18 – Ara funeraria in pietra di Botticino, di 84,5 x 44,5 x 47 cm; il fusto cubico, di 44,5 cm di lato, è raccordato al coronamento e allo zoccolo tramite una sequenza di gola rovescia e listello. Tutti i lati sono lavorati, fatta eccezione per la parte posteriore dello zoccolo, solo abbozzata. L'iscrizione, incisa a solco sottile triangolare e poco profondo, è distribuita su 7 righe superstite alte 5,2 – 3 cm. Dapprima conservata sul sagrato della chiesa di San Giorgio di Roina, negli anni '90 del Novecento venne trasferita all'interno della chiesa stessa per poter essere impiegata come base d'appoggio per l'altare³⁵. In tale procedimento è stata privata delle volute del pulvino e in tal modo anche dell'*adprecatio* agli dei Mani, vista parzialmente dagli editori precedenti.

Bibliografia: CIL V, 4861; BONVICINI 1960, p. 100; BROGIOLO 1979, p. 190; Ilt, X, V, 1023; CAPBs 1662; GREGORI 1999, pp. 91 – 93; CERVIGNI 2015, p. 20, n. 34.



fig. 18

35 La notizia viene data da ANDREA DE ROSSI, *Cippo funerario dedicato a Lorenia Mercatilla. Chiesa di San Giorgio a Roina*, «En Piasa» (2008), 56, p. 6. L'autore riporta anche una fantasiosa teoria secondo la quale *Lorenus Nasiabius* fosse commerciante di cavalli trasferitosi sul lago dal fiume Tarcento a seguito delle guerre marcomanniche.

*[D(is)] M(anibus)
Loreniae
Mercatillae quae vixit ann(os)
XXVIII, m(enses) II, Lore=
nius Nasiabius
coniugi incom=
parabili b(ene) m(erenti).*

Datazione: I – II secolo d. C., per paleografia e tipo di monumento.

19 – Capitello corinzio, in pietra di Botticino, 41,5 x 28 cm, dotato di foglie e racemi. Bene evidente è la lavorazione a trapano. La parte superiore è concava, a seguito di una rilavorazione, presumibilmente per un utilizzo come acquasantiera. Si trova murato nella facciata della chiesa di San Giorgio di Roina, a sinistra dell'ingresso, riutilizzato come base di una nicchia contenente un crocifisso.

Bibliografia: BONVICINI 1960, p. 100; CAPBs 1662, CERVIGNI 2015, p. 20, n. 35.



fig. 19

Datazione: I secolo.

TIGNALE

20 – Cippo o stele in pietra calcarea del Monte Denervo, scalpellato per la metà inferiore, di 69,5 x 38 x 10 cm. Lo specchio superstite, di 8 x 17 cm, è corniciato e modanato. Le lettere, alte 3 – 1,7 cm, distribuite su due linee superstiti, sono incise a solco sottile. Sopra la T è presente un segno orizzontale, che non può costituire soprallineatura, ma più facilmente si tratta di un errore del lapicida, il quale iniziò a scalpellare la lettera troppo in alto. Nesso tra R e I a r. 2. Rinvenuto a Tignale, nella frazione di Gardola, durante la demolizione dell'antica parrocchiale di Santa Maria Assunta, negli anni '50 del secolo scorso, venne negli anni '70 reimpegnato in un muro separatorio degli ambienti del sottotetto della canonica annessa alla chiesa, dove si trova tuttora.

Bibliografia: COLECCHIA 2004, pp. 43, 45, 108 e 168, n. 44; VALVO 2004, p. 225; AE 2004, 620; SupplIt 25, pp. 284 – 286, n. 101.



fig. 20

Si legge:
Fatis G(---)
Datricibus

La G, dai caratteri quasi corsivi, costituisce quasi certamente l'abbreviazione di un epiteto delle divinità.

Datazione: II secolo, per paleografia e per associazione con le altre dediche ai Fati presenti nel bresciano³⁶.

21 – Ara votiva in calcare rosso ammonitico locale, detto del monte Denervo, di 45,8 x 27,6 cm, spessore non misurabile. Il pulvino è solo parzialmente conservato, ma a destra si nota il profilo realizzato con gola e cavetto; numerose fratture interessano tutto il monumento e, anche a causa della natura della pietra, la superficie è a tratti scagliata. Lo specchio, di 12,9 x 12,6 cm è racchiuso da una cornice a doppia gola e listello e contiene 4 righe, alte 2,2 – 2,5 cm, con lettere incise profondamente, ma in maniera incerta e dal registro variabile; a r. 3 è presente una R di registro minore, alta 1,5 cm. A r. 2 M e A sono in nesso. Sono ben visibili le linee guida, presenti in tutte le righe; si notano segni d'interpunzione, uno triangolare a vertice alto e l'altro a coda di rondine. Lo zoccolo, parzialmente danneggiato a destra, ospita una riga di testo, alta 2,7 cm, chiaramente di epoca moderna. Ritrovato durante la ristrutturazione di un edificio nel centro storico di Gardola, il piccolo monumento si trova ora murato al civico 26 di via XXIV Maggio.

Bibliografia: BRUSATI 2009, pp. 221 – 235.

36 Ilt, X, V, 813 da Calvagese, 1095 da Vezzano e 1098 da Toblino (scheda 28). Su questo culto, di matrice indigena, nel Bresciano si veda GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, cit., pp. 223, 273, 287.



fig. 21

Si potrebbero avanzare dubbi sulla genuinità del reperto, ma il supporto è chiaramente romano e la natura della pietra, decisamente povera di qualità si oppone all'ipotesi di un falso integrale. Il testo comunque presenta numerose difficoltà, dovute alle incertezze esecutive e specialmente al fatto che quasi tutte le lettere sono state chiaramente riscolpite in epoca moderna. I caratteri a tratti infatti denotano caratteristiche ignote in epoca romana: sullo zoccolo si legge GENESI, inciso con caratteri recenti, almeno del XVI secolo³⁷. Allo stesso modo la parte superiore

37 IVANA BRUSATI, *Tracce romane a Tignale: una pietra di epoca imperiale*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche» (2008 – 2009), p. 227 – 228, 231 interpreta *G(enio) L(egionis)* vel *L(oci) n(uminique) e(ius) s(ua) i(mpensa)*, abbreviazione però che non trova alcun riscontro in tutto il mondo romano; peraltro la seconda lettera si tratta chiaramente di una E; l'autrice vede inoltre un segno d'interpunzione a forma di H, da me non riscontrato: tale segno, se davvero originariamente esitante, confermerebbe comunque solo l'età

destra dello specchio epigrafico denota riscalpellature, testimoniate dalla profondità maggiore del solco di alcune lettere e dalla forma insolita e irregolare: si può dubitare delle R a r. 1 in quanto l'ultima sembra aggiunta in epoca successiva e la prima parrebbe una P mutata in R, con l'asta obliqua molto decentrata; la F è sicuramente recente; la G a r. 2 non è certamente romana ed è del tutto simile a quella sullo zoccolo: si può notare che la profondità del solco delle lettere della parte destra è maggiore di quelle della parte opposta, ossia quella forse genuina. Si noti inoltre come per tutte le lettere a destra le linee guida non siano state rispettate. Il nesso M e A parrebbe invece genuino, così come la M a r. 1.

Il testo attualmente leggibile è il seguente:

M APRFR
 N[-]SĀG
 LO[-]ATVR
 NODD
 GENESI.

Considerando le modifiche d'età moderna elencate sopra, il testo originale difficilmente può essere recuperato³⁸. Se le ultime lettere in basso a destra, ad esclusione ovviamente di GENESI, sono genuine, allora forse si può pensare ad un riferimento a Saturno, cui un individuo *d(onum) d(edit)*. Saturno godette di un culto particolarmente diffuso nella vicina area trentina, in particolar modo tra Trento e la Val di Non³⁹, noto anche sporadica-

più recente della scritta, in quanto non testimoniato in epoca romana, cfr. IVAN DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, Quasar, 1987, p. 155; RAIMONDO ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, «Miscellanea greca e romana», XVIII (1994), pp. 123 – 150; ALFREDO BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma, Carocci, 2009, pp. 109 – 110.

38 BRUSATI, *Tracce romane*, cit., pp. 229 – 231, propone di leggere *M(arcus) -]prir(--)* / *man(ipularius) imag(inifer) / L(egio) (sic) Cl(audia) XI v(eteranus) r(evocatus) / n(atione) I(talica) d(onum) d(edit) d(edicavit) / G(enio) L(egionis) oppure L(oci) n(uminique) e(ius) s(ua) i(mpensa)*; tale lettura chiaramente viene qui rifiutata.

39 In generale sul culto di Saturno in trentino, e quindi su tutte le iscrizioni ad esso relative ritrovate in quest'area, si vedano ATTILIO DEGRASSI, *I Culti romani nella Venezia Tridentina*, «Archivio Veneto», XXVI (1940), pp. 101 – 104; ATTILIO MASTROCINQUE, *Il culto di Saturno nell'Italia settentrionale romana*, in *Culti pagani*

mente nel territorio di *Brixia*, in particolare a nord del lago di Garda⁴⁰.

Le prime righe quindi avrebbero ospitato l'onomastica del dedicante, della quale possiamo riconoscere solo il prenome, *M(arcus)*. Il gentilizio non è ricostruibile: se *A e P a r. 1* e *N e S a r. 2* sono autentiche, ma il dubbio sussiste, allora potremmo pensare ad un *nomen* quale *Appinus* oppure *Appinius*, sconosciuto in tutta la *Venetia* e raro anche nel resto del mondo

nell'Italia settentrionale, a cura di Attilio Mastrocinque, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1994, pp. 97 – 117, ALFREDO BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino, II, L'età romana*, a cura di Ezio Buchi, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 169 – 171; GIANFRANCO PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, ibidem, pp. 464 – 465; GIANFRANCO PACI, *Saturno in area atesina*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» CCLI (2001), ser. VIII, vol. I, A, 2001, pp. 7 – 22. Oltre al noto sacello di Campi Neri di Cles dedicato a Saturno, dal quale provengono le iscrizioni PASQUALE CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, Società Museo Civico, 1971, p. 72, n. 51 (CIL V 5068a), p. 75 n. 54 (CIL V 5069), p. 73, n. 52, pp. 66 – 68, n. 48 (CIL V 5068), menzionante dei *curatores Saturnales*, e una testa di statua di Saturno, per la quale si vedano DEGRASSI, *Ibidem*, p. 104, CHISTÈ, *Ibidem*, p. 78, BUONOPANE, *Società*, cit., p. 152; è stato inoltre ipotizzato che la piccola ara votiva CHISTÈ, *Ibidem*, pp. 77 – 80, n. 57 = SupplIt, 6, pp. 216 – 217, n. 7, pur non nominando Saturno, ospitasse una statuetta della divinità. Altre testimonianze in area trentina del culto di Saturno sono: CIL V 5051 – 5056 = CHISTÈ, *Ibidem*, p. 45, n. 30 da Vervò; CIL V 5022 = CHISTÈ, *Ibidem*, p. 63, n. 45 da Villa Montagna; CHISTÈ, *Ibidem*, p. 76, n. 56 da Marano d'Isera; CIL V 5023 = CHISTÈ, *Ibidem*, p. 64, n. 46 da Roverè della Luna; CHISTÈ, *Ibidem*, p. 71, n. 50 = SupplIt 6, p. 215, n. 6 e CHISTÈ, *Ibidem*, p. 74, n. 53 da S. Bartolomeo di Romeno; CIL V 5021 = CHISTÈ, *Ibidem*, p. 62, n. 44, da Doss di Trento; CHISTÈ, *Ibidem*, p. 75, n. 55 da Ravina di Trento; CIL V 5024 = CHISTÈ, *Ibidem*, p. 65, n. 47 da Trento; CIL V 5068 = CHISTÈ, *Ibidem*, p. 69, n. 49 da Romeno; FRANCO SARTORI, Una dedica a Saturno in Val d'Ega, «Atti Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana», VII (1975 – 1976), pp. 583 – 600 = AE 1975, 657 da Obergummer.

40 CIL V 5000 = CHISTÈ, *Epigrafi trentine*, cit., p. 193, n. 140 = IIt, X, V, 1060 = SupplIt, 8, p. 181 ad n., da Riva del Garda; CHISTÈ, *Ibidem*, p. 193, n. 141 = IIt, X, V, 1092 da Ravina di Cavedine; a Brescia si ricorda la perduta dedica *Deo Alo Saturno* di IIt, X, V, 3 = SupplIt, 8, p. 162 ad n. = SupplIt, 25, p. 198 ad n. Il culto di Saturno a *Brixia* pare innestarsi, almeno in quest'ultimo caso, su quello di *Alus*, testimoniato anche IIt, X, V, 2.

romano⁴¹. Nell'arco alpino è però presente *Apinius*, a *Iulium Carnicum*⁴², tra i materiali ritrovati a Lagole⁴³ ad Aquileia⁴⁴ e a *Forum Iulii* (Cividale)⁴⁵. Allo stesso modo il cognomen non è ricostruibile: possiamo solo ipotizzare che iniziasse con il nesso MA e che fosse molto breve, quale *Malo*, piuttosto raro⁴⁶, ma testimoniato in Valpolicella⁴⁷.

- 41 A Scardona in Dalmatia, CIL III 2817 *Appinius Quadratus* d'origine faentina, cfr. OLIVIER RICHIER, *Centuria varia I. À propos du centurio ueteranorum*, «Latomus», LXI (2002), pp. 92 – 101; a Carnuntum è presente dubitativamente nella forma abbreviata [A]ppin, in CIL III 13460 = AE 1966, 284 (GEZA ALFÖLDY, *Epigraphisches aus Nordwestpannoniens*, «Listy Filologické», LXXXVIII (1965), p. 268, n. 5 propone l'integrazione *Appinius*); in Pannonia è presente invece la forma *Appinus*, in CIL III 3644 = 10576; ad Amiternum è testimoniato il genitivo *Appini*, cfr. SIMONETTA SEGENNI, *Iscrizioni funerarie amiternine*, «Epigrafia e territorio – Politica e società. Temi di antichità romane» VIII (2007), pp. 239 – 250, n. 4 = AE 2007, 450; a Coria, in Lusitania, anche nella forma femminile al genitivo *Apinae*, cfr. AE 1977, 406 = JOSÉ IGNACIO SÁNCHEZ ALBALÀ, DIEGO VINAGRE NEVADO, *Corpus de inscripciones latinas de Coria* (Temas Caurienses vol. 1), Imprenta Cerro, Coria, 1998, p. 25, n. 11 e p. 27, n. 13.
- 42 CIL V 1862, SupplIt 12, pp. 106 – 107, ad n. menziona un *Apinius Programmatius, curator rei publicae Iuliensium Karnorum*; CIL V 1845, SupplIt 12, p. 103 ad n. invece riporta *Apinia M. f. Tertia* e un *M. Apinius Fidelis*; per entrambe le iscrizioni si veda FULVIA MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, Trieste, Editreg, 2008, pp. 127 – 130, n. 34, e p. 166 – 167, n. 65 entrambe con bibliografia precedente.
- 43 MAINARDIS, *Iulium Carnicum*, cit., pp. 242 – 243, n. 157.
- 44 InscrAq, 816 = VALERIE HOPE, *Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes* (British Archaeological Report. International Series 960), Oxford, British Archaeological Reports, 2001, p. 117; InscrAq, 581 = DAGMAR DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit* (BAR International Series 741), Oxford, British Archaeological Reports, 1998, pp. 103 – 104, n. 67 = HOPE, *Ibidem*, p. 111.
- 45 CIL V 1771; SupplIt, 16, pp. 239 – 240, ad n.
- 46 *Onomasticon provinciarum Europae latinarum*, I, Vol. I: ABA-BYSANVS ex materia ab András Mócsy, Reinhardo Feldmann, Elisabetha Marton et Mária Szilágyi collecta composuit et correxit Barnabás Lőrincz, Phoibos Verlag, Budapest, 2005 p. 292.
- 47 CIL V 3924 = ALFREDO BUONOPANE, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva del pagus degli Arusnates*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del secondo convegno* (Annuario Storico della Valpolicella, 2002 – 2003), La Grafica, 2003, pp. 96 – 97 = SupplIt, 26, pp. 228 – 229 ad n.

Datazione: la rielaborazione in epoca moderna rende impossibile datare il monumento originario; se tuttavia ne venisse confermata la natura votiva di dedica a Saturno allora si potrebbe collocare cronologicamente tra il II e il III secolo, periodo cui appartengono la gran parte delle dediche alla divinità di area trentina e bresciana.

TREMOSINE

22 – Stele centinata in pietra calcarea, di 162 x 71 cm. La parte superiore è decorata con un timpano contenente una rosetta affiancata da due uccelli; ai lati sono raffigurati fiori e tralci vegetali. Inferiormente si conserva ancora il basamento. Lo specchio epigrafico, di 63 x 56,5 cm, è racchiuso in una doppia corniciatura. L'iscrizione, disposta su 5 righe alte 7,2 – 4,6 cm, è incisa in maniera incerta, con apicature; a r. 4 la O è di registro minore, alta 3 cm, mentre a r. 5 la T è longa, alta 5,4 cm. Si nota, in particolare a r. 3 una tendenza del testo a sbilanciarsi verso sinistra. Segni d'interpunzione triangolari a orientamento variabile. Ritrovata nella seconda metà del '700 ad Ustecchio, in contesto funerario, venne poi murata sul lato nord del tabernacolo di Santa Maria Regina, lungo la strada che da Ustecchio conduce a Voltino, dove si trova tuttora.

Bibliografia: CIL V, 4884; BROGIOLO 1979, p. 189; IIt X, V, 1047; CAPBs n. 1696; GREGORI 1999, pp. 30, 54, 62.



fig. 22

Si legge:
V(iva) f(ecit)
Mess[av]a Sex(ti)
f(ilia) sibi et
Staiio Seci f(ilio) viro
et Seco Stai f(ilio).

Datazione: la tipologia di monumento e l'onomastica indigena portano a collocare in via ipotetica nel I secolo d.C.

23 – Ara funeraria in pietra calcarea della medesima tipologia di quella proveniente dalla cava dell'O nei pressi di Pregasio. Il monumento, complessivamente di 132 x 76 x 59 cm, è composto da un dado, sorretto da uno zoccolo realizzato da gola – listello – gola e sormontato da una cimasa con pulvino a volute circolari. Lo specchio epigrafico, di 56 x 62 cm, racchiuso in una sequenza di gola, listello e cornice, contiene 8 righe, alte 5,2 – 2,2 cm, incise con solco sottile triangolare; la I a r. 4 è di minor

registro, alta 2,8 cm, mentre quella della riga successiva è lunga, di 3,9 cm; sul pulvino le lettere sono alte 6 cm e sullo zoccolo l'*adprecatio* è alta 9,8 cm. Ignoto il luogo di ritrovamento, serve da sostegno della croce posta sul muro tra la strada e il cortile della chiesa parrocchiale a Pieve.

Bibliografia: CIL V, 4877; BROGIOLO 1979, p. 181, nota 41 e p. 189; IIt, X, V, 1039; CAPBs n. 1698; GREGORI 1993, p. 347, nota 68; GREGORI 1999, p. 157; MOLLO 2000, pp. 205 – 206; COLECCHIA 2004, p. 47.



fig. 23

Si legge:

V(ivus) f(ecit)

M(arco) Helvio Ur=

sioni, VVir(o) Brix(iae),

patri b(ene) m(erenti), et Valeri=

ae Iustae ei{f}i}us,

M(arcus) Helvius Primus,

et sibi et Pontiae I[u]stae,

*coniugi carissim(ae), et
suis.*

D(is) M(anibus).

Datazione: I – II secolo.

24 – Frammento centrale di monumento dalla forma non identificabile, 20 x 35 cm, in pietra calcarea della medesima tipologia di quella proveniente dalla locale cava dell'O. Le lettere superstiti, ripassate in epoca recente con carboncino o matita, sono incise con solco sottile triangolare e dotate di apicature, e misurano 3,4 – 3,1 cm; a r. 2 la I è di maggiore registro, alta 4,2 cm. Il frammento si trova murato al rovescio a Mezzema, usato come concio del muro rivolto sulla strada in via Cortili.

Bibliografia: CIL V, 4886; BROGIOLO 1979, p. 189; IIt, X, V, 1049; GREGORI 1989, p. 349⁴⁸; CAPBS n. 1694; SupplIt 8, p. 181 ad n.; COLECCIA 2004, p. 160, nota 20; EDCS – 05100035⁴⁹.

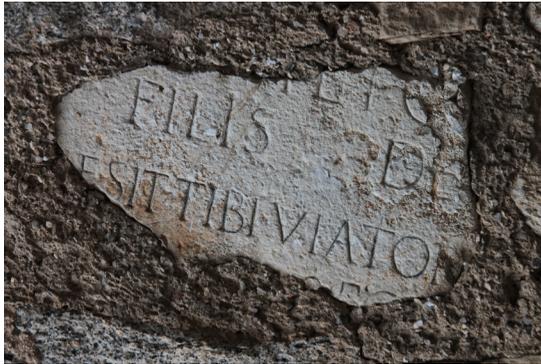


fig. 24

- Si legge:
- -----
- [---]+alio [---]
fili(i)s de[functis?].

48 Propone di leggere alla prima riga superstite *leg(ionis)*, ma prima della L la A è chiara, e la I e la O paiono sicure.

49 A ll'ultima riga legge OPO.

[-be]ne sit tibi viator
+E+

Le lettere frammentarie all'ultima riga possono essere rispettivamente una C o una G, oppure una O o una Q. Purtroppo il testo non è ricostruibile, ma parrebbe rientrare nella tipologia di invocazioni all'attenzione del viandante⁵⁰, il quale viene invitato a fermarsi a leggere l'epitaffio, augurandogli quindi una buona sorte; l'esempio simile più calzante e vicino geograficamente consiste nella famosa stele di Atinio, trovata a Vobarno⁵¹.

Datazione: I – II secolo per la paleografia.

ARCO

25 – Ara votiva in pietra calcarea rossa, di 39 x 51 cm, mutila nella parte sinistra. Il coronamento, quasi completamente perduto, conserva ancora la lavorazione a gola e cavetto. Lo zoccolo, anch'esso molto danneggiato è composto da una duplice sequenza di gola e gola rovescia. Le 5 righe ospitano lettere incise in maniera piuttosto incerta, alte 4 – 2,5 cm; una I a r. 2 è di registro minore, contenuta nella G, alta 1,2 cm.

Originariamente pare fosse nel castello d'Arco, per poi essere trasferita in casa Marcobruni – Tartarotti (ora Marcabruni), dove tuttora si trova, murata nell'atrio a 1,92 m dal suolo. Foto da CHISTÈ 1971.

Bibliografia: CIL V, 4982; URBINATI 1958, p. 255; CHISTÈ 1971, pp. 194 – 195, n. 143; IIt, X, V, 1053; CAVADA 1988, p.12; BUONOPANE 1997, pp. 31 e 34; SupplIt 8, p. 181, ad n.; GREGORI 1999, pp. 77, 98, 136, 138, 144 – 146, 186, 284 – 285, 291; MOLLO 2000, pp. 46 – 47; PACI 2000, p. 465; BASSI 2008, p. 46, nota 29; EDCS – 05100134; EDR091053 (G. Migliorati).

50 Su questa tipologia si vedano ELISABETH GEBHARDT – JAEKEL, *Mors omnibus instat – der Tod steht allen Bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits und Vergänglichkeit in lateinischen paganen Grabinschriften des Westens*, Nürnberg, Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg, 2007 e GIAN LUCA GREGORI, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto – viandante: qualche riflessione sulla documentazione urbana d'età repubblicana*, in *La comunicazione nella storia antica. Fantasia e realtà*, a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati, Roma, Giorgio Bretschneider, 2008, pp. 83 – 115.

51 IIt, X, V, 1128 = SupplIt, 8, p. 183 ad n.



fig. 25

Si legge:

Tutel(a)e Aug(ustae)

Sex(tus) Nigidius Fab(ia tribu)

Primus Iunior,

decurio Brix(iae),

v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito).

Datazione: genericamente assegnabile al I – II secolo.

CASTEL TOBLINO

26 – Lastra corniciata con gola e listello, in pietra calcarea, di 61 x 61 cm. L'iscrizione, racchiusa in uno specchio di 40 x 48 cm, distribuita su 9 righe alte 4,5 – 2,5 cm, con lettere incise con solco triangolare, dotate di lievi apicature. La pietra è mutila della parte angolare superiore destra, in quanto nel 1703, durante la guerra di successione spagnola, venne rotta da

alcuni soldati francesi che, rifacendosi a una credenza locale, cercavano un tesoro. Si trova ora murata sopra la porta, nel cortile interno del castello, sotto il portico. A me inaccessibile, immagine tratta da CHISTÈ 1971.

Bibliografia: CIL V, 5005; DEGRASSI 1940, p. 105; URBINATI 1958, p. 234; BONVICINI 1960, p. 105; MROZEK 1968, p. 287; CHISTÈ 1971, pp. 28 – 32, n. 12; GARZETTI 1977, p. 182; GARZETTI 1979, p. 206; IIt, X, V, 1098; CAVADA 1988, p. 8, fig. 9, p. 12; GREGORI 1993, p. 343; SupplIt 8, p. 183, ad n.; GREGORI 1999, pp. 223, 258, 273; GATTI 1999, pp. 277 – 278; MOLLO 2000, p. 130; PACI 2000, pp. 455, 457 – 458; AE 2001, 1068; BASSI 2008, p. 45, nota 17 e p. 48; RAPANÀ 2009, p. 25; MIGLIORATI 2011, p. 337; EDCS – 05100156; EDR 091098 (D. Fasolini).



fig. 26

Si legge:

Fatis Fata[bus]

Druinus M(arci) No[ni]

Arri Muciani c(larissimi) [v(iri)] vel [co(n)s(ulis)]

actor praediorum

Tublinat(ium) tegurium

a solo impendio suo fe=

cit, et in tutela eius

*((sestertios)) n(ummos) CC conlustrio
fundi Vettiani dedit.*

Datazione: intorno al 201 d. C., anno in cui fu console M. Nonio Arrio Muciano⁵².

STENICO

27 – Monumento di difficile interpretazione, forse una stele o lastra marginata, se non la parte centrale di un'ara funeraria, di 52 x 58,5 cm, con cornice semplice, in pietra calcarea. Numerose sbrecciature interessano la cornice, parzialmente conservata solo ai lati; la parte superiore è mutila e manca anche dell'angolo destro. Lo specchio, largo 46,5 cm, contiene 6 righe, alte 6,7 – 3 cm, incise a solco sottile, con apicature. Sono presenti segni di interpunzione triangolari a vertice alto alle rr. 1, 5 e 6 e un'*hedera distinguens* a r. 4. Vista dapprima murata capovolta «vicino alla scala vecchia per cui si discende all'antico sacello di S. Martino» (quindi all'interno del cortile del castello), l'iscrizione è murata ora all'interno del primo cortile del castello di Stenico, non più capovolta. Immagine tratta da CHISTÈ 1971.

Bibliografia: CIL V, 5010; ALBERTINI 1968, pp. 133 e 135; CHISTÈ 1971, p. 210, n. 169; IIt, X, V, 1107; FORNI 1973, p. 226, nota 7; CAVADA 1988, p. 12; GREGORI 1999, pp. 64, 176, 277; MOLLO 2000, p. 277; PACI 2000, p. 453; RAPANÀ 2009, p. 24; REUTER 2012, n. 137; COLECCHIA 2013a, p. 363; RAPANÀ 2014, p. 121; EDCS – 05100161; EDR091107 (G. Migliorati).

52 Su questo personaggio, ed in generale sulla famiglia dei *Nonii Arrii* si vedano per ultimi GUIDO MIGLIORATI, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano, EDUCatt, 2011, pp. 335 – 338 e FRANÇOIS CHAUSSON, GIAN LUCA GREGORI, *Marco Nonio Macrino e i Nonii Arrii*, in *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, a cura di Elisabetta Roffia, Milano, ET, 2015, pp. 282 – 294.



Fig. 27

Si legge:

[V(ivus)] f(ecit)

M(arcus) Ulp[us]

Bellicus

vet(eranus) leg(ionis)

XXX Ulpia Victricis sibi

et suis.

Interessante notare come l'individuo abbia il gentilizio derivato dal nome della legione nella quale ha militato, segno questo di acquisizione di cittadinanza romana a seguito del servizio militare.

Datazione: II secolo.

VIGO LOMASO

28 – Ara votiva in pietra calcarea, di 64,5 x 39 x 26 cm, con gola semplice a separare zoccolo e coronamento dal dado. Lo specchio, di 28 x 26,5 cm, lavorato a martellina, contiene cinque righe di testo, alte 3,5 – 3,2 cm, incise con solco sottile triangolare. All'ultima riga vi è un segno

di interpunzione triangoliforme a vertice alto. Il retro è grezzo.

Si trovava reimpiegata capovolta, fino a pochi anni fa, come acquasantiera nella chiesa di San Giorgio a Poia; si trova tuttora qui, usata però ora come piano di appoggio, non più capovolta. Foto su concessione UFFICIO SERVIZIO AUTORIZZAZIONI DELL'ARCIDIOCESI DI TRENTO.

Bibliografia: CIL V, 5009; URBINATI 1958, p. 255; CHISTÈ 1971, p. 189, n. 132; IIt X, V, 1104; GREGORI 1999, p. 291; PACI 2000, p. 465; BASSI 2008, p. 46, nota 27; RAPANÀ 2009, p. 24; RAPANÀ 2014, p. 91; EDCS – 05100160; EDR091104 (D. Fasolini).



Fig. 28

Si legge:
Fortun(a)e
Reduci
L(ucius) Valerius
Iustus
ex voto.

Datazione: post 19 a.C., anno della dedicazione di un altare a Roma a *Fortuna Redux*, a seguito del ritorno di Augusto dall'Oriente⁵³. Per tipologia di monumento e paleografia sembra di poter meglio datare al I secolo d.C.

29 – Parte superiore di ara votiva in pietra calcarea, di 51 x 79 cm. La superficie è dilavata e presenta numerose sbrecciature; sul lato destro si conserva ancora parte di una corniciatura. Le lettere, incise con solco sottile triangolare, misurano 6 – 2,8 cm; alle rr. 3 e 6 sono presenti I di maggiore registro, alte 5 e 3,5 cm.

Vista dapprima nel cimitero, poi fuori dalla canonica di Lomaso e successivamente «incastrata nel muro spettante alla canonica parrocchiale di Lomaso», si trova ora murata alla base del campanile, sul versante all'interno del cimitero. In occasione di una visita pastorale, forse intorno al 1715, la prima riga, contenente il riferimento a Giove, è stata scalpellata.

Bibliografia: CIL V, 5006; CHISTÈ 1971, pp. 190 – 191, n. 135; GARZETTI 1973, p. 110; AE 1975, 438; Ilt, X, V, 1101; CASTELLÒ 1988, p. 108, n. 44; CAVADA 1988, p. 12; CAVADA 1997, p. 88; GREGORI 1999, pp. 39, 98, 136, 138, 172 – 174, 190, 291, 318; MOLLO 2000, pp. 47, 285; PACI 2000, pp. 453, 457, 465; MAINARDIS 2002, p. 156; CIURLETTI 2007, p. 63, nota 105; BASSI 2008, p. 45, nota 18; RAPANÀ 2009, pp. 23 – 24; RAPANÀ 2014, p. 19; EDCS – 05100157; EDR076299 (G. Migliorati); HD009843 (Niquet).

53 Res Gestae Divi Augusti, 11, 29.



fig. 29

Si legge:

I(ovi) O(ptimo) M(aximo)

L(ucius) Cullonius

Lei f(ilius) Fab(ia tribu) Primus,

dec(urio) alae I Can(n)a(ne)fatium,

dec(urio) Brixiae,

nomine suo et fili=

orum Primi et Paterni t(estamento) f(ieri) i(ussit).

L(ucius) Ebusius Capito fac(iendum) cur(avit).

Il CIL propone IOVI nella prima riga, senza però vedere l'iscrizione e basandosi sulla lettura tradita da Tartarotti. Si conserva tuttavia la parte inferiore della I, seguita da uno spazio privo di tracce di altre lettere, il quale fa pensare piuttosto alla formula *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*. *Canafatium*, termine altrimenti sconosciuto, è quasi certamente abbreviazione per *Can(n)a(ne)fatium*, epiteto della *Ala I*.

Datazione: I d. C. per onomastica, paleografia e *formulae*.

COMANO TERME

30 – Frammento marginale inferiore sinistro di tabula ansata, in pietra calcarea rossastra, di 25,5 x 56 cm (specchio misurabile di 34 cm). L'iscrizione superstita è distribuita su due righe, alte 4,9 e 4,5 cm, incise a solco sottile triangolare. Si trova a Cares, murato sul retro della chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

Bibliografia: CHISTÈ 1971, p. 196, n. 145; IIt, X, V, 1105; PACI 2000, p. 465; RAPANÀ 2009, p. 24; COLECCHIA, 2013, p. 152; RAPANÀ, 2014, p. 105; EDCS – 04700312; EDR091105 (G. Migliorati).



fig. 30

Si legge:

nianus

v(otum) s(olvit) [l(ibens) m(erito)].

Un altro frammento, ora conservato al museo di Rovereto, ritrovato nei pressi della chiesa durante una demolizione, parrebbe appartenere alla stessa iscrizione, costituendone la porzione superiore sinistra e riporta: [---]*Aug(usto) vel – ustae) / [---]culio vel Cullo*. Si verrebbe quindi a trattare di una dedica a qualche divinità con il titolo di augusta⁵⁴; nelle valli a

54 Sulle divinità auguste nel Bresciano si veda GIAN LUCA GREGORI, *Le divinità auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in *Dediche sacre nel mondo greco – romano. Diffusione, funzioni, tipologie (Atti del convegno, Roma, 19 – 20 aprile 2006)*, a cura di John Bodel e Mika Kajava, Roma, Quasar, 2009, pp. 307 – 330.

nord del lago sono note una dedica a Silvano Augusto⁵⁵, alla Vittoria Augusta⁵⁶ e alla Tutela Augusta⁵⁷. *Cullo* potrebbe essere la parte iniziale di un *nomen* quale *Cullonius*, testimoniato nella vicina Vigo Lomaso⁵⁸.

Datazione: II secolo per paleografia e tipologia di monumento.

IDRO

31 – Ara funeraria in pietra calcarea rossa, 82,5 x 53 x 48 cm. Lo specchio, 32 x 30 cm, è delimitato da una cornice a gola rovescia e listello, danneggiata lungo il margine destro. Lo zoccolo è scalpellato e il coronamento è mutilo, rilavorato per il reimpiego. Sui due fianchi sono raffigurati rispettivamente un pugnale rituale⁵⁹ e un'ascia, entrambi sotto un festone. L'iscrizione è incisa con solco sottile e le ultime righe sono poco più che graffite; le lettere sono incerte, alte 3,5 – 3 cm. Un segno d'interpunzione rotondeggiante è presente a r. 1. Serve da base per l'acquasantiera nella pieve di Santa Maria ad Undas.

Bibliografia: CIL V, 4890; STELLA – SIMONI 1987, p. 23, n. 23; IIt X, V,1111; CAPBS n. 771; GREGORI 1999, pp. 63, 204; DON 2009, pp. 240 – 242; EDCS – 05100039⁶⁰; EDR091111 (G. Migliorati).

55 IIt, X, V, 1102 da Lomaso; a riguardo si veda CHISTÈ, *Epigrafi trentine*, cit., p. 194, n. 142.

56 IIt, X, V, 1061 da Arco; a riguardo anche CHISTÈ, *Epigrafi trentine*, cit., p. 195, n. 144.

57 IIt, X, V, 1053 = Scheda 25.

58 IIt, X, V, 1101 = Scheda 29.

59 Per il *culter* si vedano per ultimi FRIEDERIKE FLESS, *Opferdiener und Kultmusiker auf Stadtrömischen historischen Reliefs. Untersuchungen zur Ikonographie, Funktion und Benennung*, Mainz, Philipp von Zabern, 1995, pp. 19 e 73 e ANNE VIOLA SIEBERT, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer, Kult – und Priestegeraten* (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 44), New York, De Gruyter, 1999, pp. 32, 37, 92, 133, 167, 179, 181, 247.

60 Colloca l'iscrizione erroneamente a Cimego.



fig. 31

Si legge:
Ti(berius) Claudius
C(ai) f(ilius) sibi et
Tertuliae
Sexti fil(iae)
uxori et suis.

Tutti gli autori precedenti, ad eccezione di DON 2009, leggono *Tertulla*, ma della seconda L manca chiaramente l'asta orizzontale. *Tertulia* è effettivamente insolito, un *unicum* per la *regio X*, ma noto a Pompei⁶¹, in Umbria⁶², in Betica⁶³, in Narbonense⁶⁴ e in pochi casi in Nord–Africa⁶⁵. Potrebbe comunque trattarsi di un errore del lapicida, data la diffusione nell'area bresciana del nome *Tertulla*, di matrice indigena⁶⁶.

Il motivo dell'ascia in Cisalpina è insolito su ara funeraria⁶⁷, ma presente anche a Verona⁶⁸.

Datazione: I secolo d. C.

MURA SAVALLO

32 – Stele corniciata, o dado di ara, in pietra calcarea, 87,5 x 73 cm. Nella parte centrale superiore della superficie è stato praticato un foro quadrangolare, di 31 x 26 x 26,5, con ogni probabilità per potervi inserire

61 CIL IV, 2319a e 3112.

62 CIL XI, 5791 da Sassoferrato.

63 CIL II, 1623 da *Vesci Faventia*.

64 CIL XII, 3947 e 3948 da *Nemausus*.

65 STÉPHAN GSELL, HANS PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie vol. II: inscriptions de la confédération cirtéenne, de Cuicul et de la tribu de Suburbures, Vol. I*, Paris, H. Champion, 1957, 4027 dall'Algeria, CIL VIII, 17706 dalla Numidia e 23702 dalla Proconsolare.

66 Su questo si veda GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, cit., pp. 36 – 38, 79, 81.

67 GEMMA SENA CHIESA, *Le stele funerarie a ritratti di Altino* (Memorie, Classe di scienze morali e lettere, Vol. XXXIII, fasc. I), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e ed arti, 1960, pp. 45 – 46, nota 1; FULVIA CILIBERTO, FULVIA MAINARDIS, *Sarcofagi, in Buttrio. La Collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 21. Corpus Signorum Imperii Romani. Italia. Regio X, Friuli Venezia Giulia, III), a cura di Monika Verzar Bass, Trieste – Roma, Quasar, 2007, p. 184.

68 DEXHEIMER, *Oberitalische*, cit., p. 139, n. 167; per la tematica in Cisalpina si veda MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2006; sulla simbologia in generale si veda ANTONIO IBBA, SVB ASCIA. *Il simbolo dell'ascia nell'epigrafia funeraria della Sardegna romana*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XIV (2016), pp. 119 – 127 con ampia bibliografia precedente.

una cassetta per le elemosine⁶⁹. L'iscrizione è racchiusa in uno specchio, di 74,5 x 58,5 cm, delimitato da una cornice a gola e listello, parzialmente danneggiata ai lati. Il testo è distribuito su otto righe, alte 6 – 2,8 cm, incise con solco sottile e poco profondo; le spaziature tra le lettere sono precise e regolari, ma alcuni problemi di impaginazione sono evidenziati dalla necessità di dividere i nomi degli individui tra due righe, andando a capo in maniera inconsueta: si noti ad esempio *Corneli/o*; piccoli segni d'interpunzione triangoliformi separano i termini alle rr. 6 e 7. Originariamente si trovava reimpiegata alla base del campanile della chiesa parrocchiale di Mura, con un'altra iscrizione ora perduta⁷⁰; attualmente si trova murata a 20 cm dal suolo, lungo il fianco sinistro della chiesa stessa.

Bibliografia: CIL V, 4893; GARZETTI 1975, pp. 31 – 32; STELLA – SIMONI 1987, pp. 31 – 32, n. 34; IIt X, V, 1115; VALVO 1996, p. 507; GREGORI 1999, pp. 193, 203 – 204; DON 2009, pp. 247 – 250; EDCS – 05100042; EDR091115 (G. Migliorati).



fig. 32

69 Forse un caso simile interessa l'iscrizione a scheda 17.

70 IIt, X, V, 1114.

*Firmus In=
geni f(ilius) prin=
ceps Sabin?or(um)
sibi et Corneli=
ae Rusticae con=
iugi M(arco) Corneli=
o Prisco f(ilio) annor(um)
XIII*

In passato ho messo in dubbio la certezza dell'integrazione con *Sabinorum*, resa difficoltosa dallo spazio limitato nella frattura⁷¹. Ora, pur non rifiutando l'integrazione storicamente accettata, il dubbio persiste, alimentato dall'incertezza riguardo l'epoca in cui fu praticato il foro; se è infatti vero che i manoscritti tramandano il testo completo, non abbiamo certezza che già in età rinascimentale questo fosse stato reinterpretato.

Datazione: I secolo d. C.

PRESEGLIE

33 – Ara sepolcrale in pietra calcarea di Gazzane, 100 x 54 cm. Il dado, 60 x 51 cm, con uno specchio epigrafico riquadrato da una semplice cornice, conservata solo parzialmente a sinistra e per un breve tratto a destra, è separato dal coronamento da una sequenza di due listelli e cavetto e dallo zoccolo da una semplice gola rovescia. La superficie è molto dilavata e scagliata pertanto la lettura dell'iscrizione è molto difficile. Il testo, disposto su sette righe alte 3,5 – 3 cm, è inciso a solco triangolare sottile; è presente un nesso E – T a r. 3. Si trova murata all'esterno dell'abside della chiesa parrocchiale di Gazzane di Preseglie.

Bibliografia: CIL V, 4894; RIESE 1914, p. 820; MANN 1963, p. 487; ALBERTINI 1968, p. 135; FORNI 1973, p. 233, n. 38; STELLA – SIMONI 1987, pp. 39 – 40, n. 46; IIt X, V, 1116; GREGORI 1993, p. 351, nota 74; CAPBs n. 1331⁷²; GREGORI 1999, pp. 33, 35, 39, 175; MOLLO 2000, p. 278; EDCS – 05100043; EDR091116 (D. Fasolini).

71 DON, *Aggiornamento*, cit., pp. 247 – 250, in particolare si veda la ricostruzione grafica a p. 249.

72 Legge *Monilia* a r.1.



fig. 33

Si legge:

*Mesanilla Seve[ri f.?
 sibi et Maior[i?] VIII
 f(ilio) marito et Aurel(io) Ur=
 sioni f(ilio) mil(iti) leg(ionis) VIII
 Ursulae f(iliae)
 et Sextilio[ni] lib(erto).*

La lettura tramandata dagli altri autori non è più pienamente riscontrabile a causa del grave deterioramento della pietra, ma si notano comunque delle differenze notevoli: alla prima riga non si legge *Mesa Manilia*, peraltro troppo lungo per lo spazio disponibile, ma solo *Mesan-*

illa, o alternativamente *Mesanilia*. Ar. 2 era conservata l'onomastica del marito, a soli due elementi: presumibilmente *Maius* usato come *nomen*⁷³, seguito dall'indicazione di filiazione, breve, ma non più ricostruibile. All'ultima riga Fasolini, in EDR, propone di leggere *Sextilioni lib(erto)*, lettura che ritengo di poter confermare.

Datazione: III secolo d.C.

SABBIO CHIESE

34 – Parte marginale inferiore destra di ara funeraria in pietra di Botticino, 36 x 36 cm. La cornice destra è ancora parzialmente visibile benchè scalpellata. La tipologia originaria del monumento è testimoniata dai manoscritti: il Ferrarino la vide integra, riportando così anche il testo completo. Successivamente scomparve e non venne vista fino al 1958, quando tornò alla luce durante la demolizione del portico antistante la canonica di San Michele e si trova ora murata sul fianco destro della chiesa, all'interno del cortile dell'ex – canonica. L'iscrizione ora superstite si distribuisce su 6 righe alte 4,5 – 2,5 cm incise poco profondamente; la V di *Primus* è di registro inferiore, alta 1 cm.

Bibliografia: CIL V, 4896; ALBERTINI 1968, pp. 129 – 131; STELLA – SIMONI 1987, pp. 43 – 44, n. 53; IIt, X, V, 1118; CAPBs n. 1456; GREGORI 1999, pp. 37, 164; MOLLO 2000, p. 228; EDCS – 05100045; EDR091118 (D. Fasolini).

73 HEIKKI SOLIN, OLLI SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York, Olms Weidmann, 1988, p. 111.



Fig. 34

Si legge:

D(is) M(anibus)

M(arci) Mestrii Severi

patris Vivir(i) aug(ustalis) Brixiae),

et Primillonis

Secundi avi,

M(arcus) Mestrius Primus,

et Caeciliae Valentinae

matri, sibi et.

Datazione: fine I – inizio II secolo d.C. per paleografia e monumento.

VOBARNO

I reimpieghi vobarnesi si collocano quasi esclusivamente nell'area della chiesa parrocchiale; è interessante notare come questa avesse fatto da centro aggregatore di tutte le testimonianze epigrafiche del paese, giungendo a raccogliere, sia riutilizzando sia semplicemente murando, 10

iscrizioni⁷⁴, tre delle quali ancora *in situ*, ed altri frammenti anepigrafi.

35 – Stele funeraria in marmo veronese, 93 x 77 x 73 cm. Sotto l'iscrizione si trovano raffigurate quelle che sono state interpretate come *armillae*, *torques* oppure *coronae*⁷⁵, dal diametro di 22,5 e 10,5 cm. Le lettere, alte 7,5 – 5 cm, sono disposte con regolarità e secondo uno schema che si ripete in 3 righe consecutive: le rr. 3 – 5 infatti presentano a sinistra l'abbreviazione *V(ivo/a)*, oppure *v(ivit)*, con la lettera di registro minore, alta 3,5 cm; a r. 2 I e T sono *longae*, alte 7,5 e 8 cm; segni d'interpunzione, evanidi, separano tutti i termini. Si trova murata orizzontalmente alla base del campanile della chiesa parrocchiale, lungo la scalinata, della quale un gradino copre parte della prima riga. Sulla base, esposta verso la strada è ben visibile il foro per il posizionamento nel suolo oppure su un altro elemento lapideo. L'iscrizione, a causa dello sfaldamento della superficie è ora incompleta, ma le parti mancanti sono integrabili grazie a manoscritti.

Bibliografia: CIL V, 4902; BÜTTNER, 1957, p. 171, n. 31; ALBERTINI 1968, p. 135; FORNI 1973, pp. 232, 236, 241; STELLA – SIMONI 1987, pp. 50, 52 n. 62; IIt X, V, 1125; CAPBs n. 1784; FRANZONI 1987, pp. 76 – 77, n. 51; GREGORI 1999, pp. 52, 57, 60, 176, 180 – 182; MOLLO 2000, p. 277⁷⁶; SANNA – TIBONI 2001, pp. 43 – 44; SANNA – TIBONI 2004; BAIONI – ZENTILINI 2017, p. 219, n. 1; EDCS – 05100052; EDR091125 (G. Migliorati).

74 Oltre a quelle qui citate si tratta di IIt, X, V, 1123, 1124, 1126, perdute, 1128, 1129, 1130, 1131 trasferite nel Capitolium a Brescia.

75 Mommsen, in CIL V, 4902, interpreta come due *armillae* ed una *corona cum lemniscis*; per ANITA BÜTTNER, *Untersuchungen über Ursprung und Entwicklung von Auszeichnungen in römischen Heer*, «Bonner Jahrbücher. Jahrbuch des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande», CLVII (1957), p. 171, n. 31 si tratta di una corona al centro con due *armillae* o *torques*; GIOVANNI FORNI, *Bresciani nelle legioni romane*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1973, p. 232, n. 27, nota 32 opta per *torques* e due *armillae* oppure tre *coronae*; LAURA SANNA, FRANCESCO TIBONI, *Vòbarno archeologica. Archeologia di un territorio* (I quaderni della Compagnia delle Pive 10), Brescia, Compagnia delle Pive, 2001, p. 16, propendono per una corona e due armille.

76 Identifica, invece, il materiale lapideo come Botticino.



Fig. 35

Si legge:

[L(ucio) Le]uconio L(uci) f(ilio) Fab(ia tribu)
 Ciloni veter(ano) leg(ionis) XXI
 v(ivit) L(ucio) Leuconio L(uci) f(ilio) Firmo,
 v(ivit) Leuconiae L(uci) f(iliae) Proculae.
 v(ivit) Allia L(uci) f(ilia) Suavis
 viro, filiis, sibi.

Il gentilizio *Leuconius* è raro⁷⁷ ed è un *unicum* nel Bresciano; po-

77 HEIKKI SOLIN, OLLI SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York, Olms Weidmann, 1988, p. 104. Si conoscono 4 casi: a Roma (CIL VI 1056 e add. pp. 3071, 3777, 4320), nel Norico (CIL III, 11699 = REINHOLD WEDENIG, *Epigraphische Quellen zur städtischen Administration in Noricum*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1997, pp. 132 – 135, C26 = MARJETA ŠAŠEL KOS, *Pre-Roman divinities of the Eastern*

trebbe quindi avere origine locale⁷⁸ e la desinenza – *onius* è probabilmente indicativa di un legame con l’onomastica indigena⁷⁹. Anche per *Cilo* persiste il dubbio: si tratta di un cognome latino, legato alle caratteristiche fisiche letteralmente dal significato “dal capo stretto”, ma non si può escludere un legame con il sostrato celtico⁸⁰. Interessante è poi la presenza della precisazione, all’inizio di ogni riga, che i membri della famiglia, a eccezione del padre, erano ancora tutti in vita al momento della preparazione del monumento⁸¹.

Datazione: età giulio – claudia per i dati della carriera militare.

36 – Stele o lastra marginata in pietra di Botticino, 48 x 45 cm, con cornice semplice. L’iscrizione è distribuita su 9 righe, alte 4,5 – 2 cm, incise a solco triangolare. Due foglie d’edera decorano l’ultima riga; segni d’interpunzione separano ogni termine. Le I alle r. 8 e 9 sono di maggiore registro, alte 3 cm. Per quanto concerne l’aspetto paleografico è interessante notare la Q con asta obliqua diritta e la M ad aste larghe.

Si trova reimpiegata sulla facciata della chiesa parrocchiale, a sinistra della porta principale.

Bibliografia: CIL V, 4904; BROGIOLO 1979, p. 180; STELLA – SIMONI 1987, pp. 52, 54 – 55 n. 64; IIt X, V, 1127; GREGORI 1990, p. 104; BASSIGNANO 1991, p. 530, n. 7; CAPBs n. 1784; SuppIIt 8, p. 183, ad n.; GARZETTI – VALVO 1999, p. 21 ad n.; GREGORI 1999, pp. 37, 52, 60,

Alps and Adriatic Ljubljana, Narodni Muzej Slovenje, 1999, pp. 146 – 148), a Bologna (CIL XI, 765) e nelle Alpi Cozie, cfr. STÉPHANE MORABITO, *Inscriptions latines des Alpes Maritimes*, (Mémoire de l’Institut de Préhistoire et d’archéologie Alpes Méditerranée, hors série n°6), Nice – Montpellier, IPAAM, 2010, n. 14.

78 LAURA SANNA, FRANCESCO TIBONI, *L’epigrafe di Leuconio. Storiografia di un veterano romano*, Brescia, Grafo, 2004, p. 26, propendono per un legame etnico, con la popolazione gallica dei Leuconi.

79 A riguardo si vedano JÜRGEN UNTERMANN, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, «Beiträge zur Namenforschung», X (1959), pp. 125 – 126, 131, 135 – 136, 139, 142 e GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, cit., p. 57.

80 Cfr. ALESSANDRO MORANDI, *Epigrafia e lingua dei Celti d’Italia*, (Popoli e Civiltà dell’Italia antica vol. 12, Tomo II), a cura di Paola Piana Agostinetti, Roma, Spazio Tre, 2004, p. 714.

81 Per considerazioni sulla presenza del termine *v(ivus)* si veda ROSANNA FRIGGERI, CARLA PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Miscellanea* (Tituli, 2), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, in particolare alle pp. 161 – 172.

77, 141, 149, 164, 205, 222; MOLLO 2000, pp. 92 – 93; SANNA – TIBONI 2001, p. 44; BAIONI – ZENTILINI 2017, p. 219, n. 1; EDCS – 05100054; EDR091127 (G. Migliorati).



Fig. 36

Si legge:

*M(arcus) Laetilius Fab(ia tribu)
Cassianus praef(ectus) aedilic(ia) pot(estate) Brix(iae),
sibi et Laetil(iae) Primu-
lae matri, Ratiniae
Ingenuae uxori,
M(arco) Laetil(io) Quintiano,
Laetiliis Firminae
et Severae filiis.*

Datazione: prima metà del II secolo d.C. per la prosopografia⁸².

37 – Lastra in pietra di Botticino, 70 x 54 cm, dalla superficie molto dilavata a causa del riutilizzo subito. Infatti viene ricordata reimpiantata nella pavimentazione della chiesa ed è stata per secoli considerata

82 Si veda il commento all'iscrizione in Ilt, X, V, 1124; SILVIA MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano, LED, 2000, pp. 92 – 93.

smarrita fino a quando, durante recenti lavori di restauro, è riapparsa sotto l'intonacatura della parete rivolta lungo la strada accanto all'ingresso laterale, murata a circa 2,5 m dal suolo. La condizione di reimpiego e il dilavamento aveva portato gli autori antichi a tramandarne un testo completamente errato. Le lettere, ben incise ma molto consumate, sono incise con solco sottile triangolare, alte 6 – 4 cm. Manca il margine inferiore sinistro.

Bibliografia: CIL V, 4901; IIt X, V, 1124; CAPBs n. 1784; SANNA – TIBONI 2001, p. 47; GREGORI, 2010, p. 186, nota 10; SupplIt 25, pp. 297 – 298, n. 109 bis; AE 2010, 592; EDCS – 48700122.

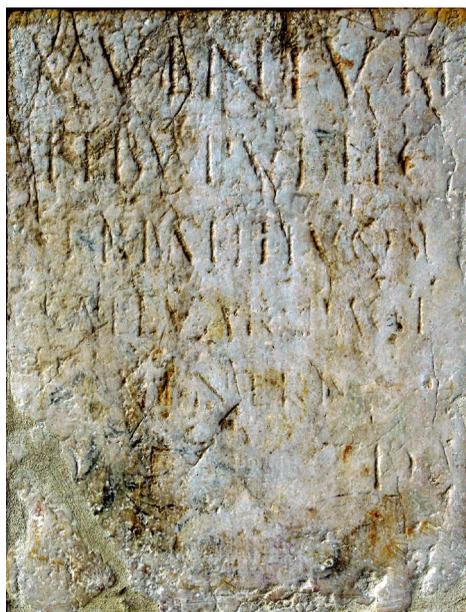


Fig. 37

Si legge:
Iuventuti
Tib(erius) Public(ius)
Primitivos
saltuar(ius) pagi
Veneri
d(ono) d(edit).

Originariamente l'iscrizione venne interpretata come una dedica a Marte e Minerva; il suo rinvenimento e la conseguente analisi a opera di A. Valvo⁸³, ha portato all'interessante constatazione della menzione del culto per *Iuventus*, raro nel territorio bresciano⁸⁴. Il personaggio inoltre era *saltuarius*⁸⁵ di un *pagus* tuttora non topograficamente identificato.

Datazione: prima metà del I secolo d.C. per paleografia e per la menzione dell'altrimenti ignoto *Pagus Veneri*, forse originario dell'età cesariana o augustea, data la menzione del culto di Venere, divinità protettrice della *Gens Iulia*.

38 – Frammento inferiore di ara in pietra di Botticino, 44 x 47 x 37,5 cm della quale è ancora parzialmente conservato lo zoccolo, benchè scapolato. Si trova murato alla base del campanile della chiesa parrocchiale.

Bibliografia: inedita.



Fig. 38

83 SupplIt, 25, pp. 297 – 298, n. 109Bis.

84 Itt, X, V, 41.

85 Altro *saltuarius* nel Bresciano è a Manerba, menzionato nella perdita Itt, X, V, 806 (cfr. nota 81). Per questa figura e per il *saltus* si vedano Dig., XXXII, 60,3 (... *saltuarium autem tuendi et custodiendi fundi magis quam colendi paratum esse.*); GIOVANNI RAMILLI, *Un «saltuarius» in una epigrafe dell'agro bresciano*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia 27 – 30 settembre 1973), Brescia, Ateneo di Brescia, 1973, p. 79 e CARLSEN JESPER, *Saltuarius: a latin job title*, «Classica et Mediaevalia» vol. XLVII, 1996, p. 246.

39 – Stele parallelepipedica in pietra calcarea, resecata e anepigrafe, di 94,5 x 70,5 x 43,5 cm. La superficie di base ospita un foro originariamente utile per l'inserimento nel terreno o sopra un altro elemento architettonico. Si trova reimpiegata come materiale edilizio alla base del campanile della parrocchiale di Vobarno, sotto il frammento della scheda precedente.

Bibliografia: inedita.



Fig. 39

40 – Ara in pietra calcarea grigia, resecata in lunghezza e pertanto anepigrafe, di 114,5 x 50 x 47,4 cm. Il coronamento conserva il profilo del pulvino, ed è possibile riconoscere la linea di corniciatura dello specchio epigrafico, di 42 x 48,5 cm. La superficie inferiore conserva un foro parallelepipedo per l'inserimento del monumento nel terreno. Si trova reimpiegata come materiale edilizio, murato orizzontalmente alla base del campanile della chiesa parrocchiale di Vobarno, sopra il monumento n. 35.

Bibliografia: inedita.



Fig. 40

41 – Stele funeraria centinata in pietra calcarea locale, 65 x 37 cm. Le lettere, alte 5 – 3,5 cm, ridipinte in età moderna, sono incise in maniera irregolare, a causa della natura friabile della pietra. Alcune fratture potrebbero essere avvenute già in antico, durante l'esecuzione del testo: a r. 2 lo spazio tra N e I è troppo ampio, così come quello tra V e O a r. 6.

Secondo la testimonianza del Gratarolo venne ritrovata a Cecino «sott'erra con certe ossa e con un vaso pieno di ceneri di vari colori, e con unguento molto odorato»⁸⁶; successivamente se ne perse traccia e non venne vista da Mommsen e nemmeno da Garzetti e dagli autori locali successivi⁸⁷. Si trova murata a San Martino di Degagna, sulla facciata della casa al civico n. 24.

Bibliografia: CIL V, 4899; SIMONI 1980, p. 46; STELLA – SIMONI 1987, p. 66, n. 75; Ilt, X, V, 1122; CAPBs, n. 1790; SANNA – TIBONI 2001, p. 48; DON 2009, pp. 256 – 259; BAIONI – ZENTILINI 2017, p. 219, n. 7; EDCS – 05100049; EDR091122 (D. Fasolini).

86 GRATTAROLO, *Historia*, cit., p. 180.

87 Cfr. SANNA – TIBONI, *Vobarno archeologica*, cit., p. 48

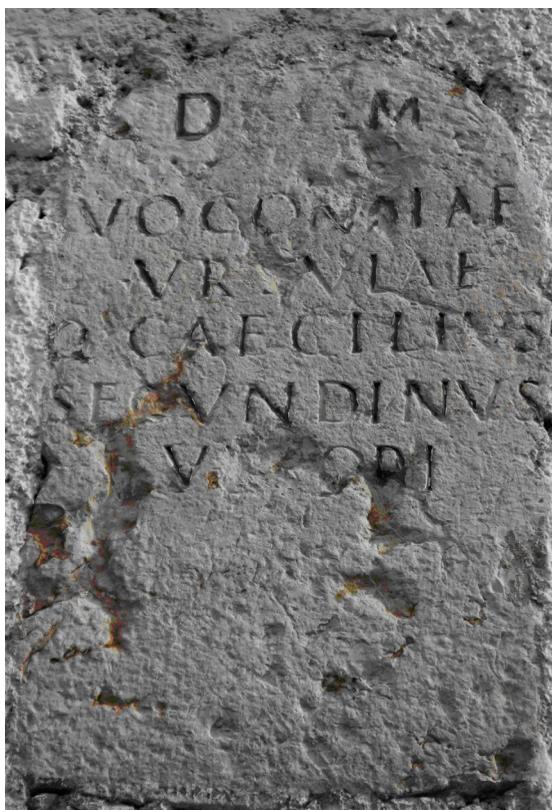


Fig. 41

Si legge:
D(is) M(anibus)
Vocon[n?]/iae
Ursulae,
Q(uintus) Caecilius
Secundinus
u[xs?]/ori.

Dato lo spazio eccessivo tra alcune lettere si può alternativamente ipotizzare una frattura della pietra durante la stesura del testo oppure la presenza di lettere ormai perdute, portando quindi a leggere *Voconniae*,

con raddoppio della N⁸⁸, o, meno probabilmente *Vocontiae*⁸⁹, noto piuttosto come cognome, e *uxsori*⁹⁰. Interessante è poi il fatto che tale nome nel Bresciano, a Nave, sia noto solo nella forma *Vocconius*; in ogni caso pare evidente un'origine indigena⁹¹. A r. 4 si può leggere sia *Caecilius* che *Caecileus*.

Datazione: I d.C. per tipologia e formulario.

CALVAGESE DELLA RIVIERA

42 – Frammento di ara votiva in pietra di Botticino, mutila su tutti i lati, di 32,5 x 17,5 x 30,5 cm. Le lettere superstiti sono incise a solco triangolare profondo, alte 5,4 cm. Si trova reimpiegato capovolto come pietra edilizia delle sostruzioni del castello di Carzago, all'inizio della strada che conduce al castello stesso.

Bibliografia: BROGIOLO 1979, p. 194; IIt, X, V, 1279; GREGORI 1993, p. 339, nota 29; CAPBS n. 216; BASSI, 2003, p. 9, nota 20; BAZZOLI, 2013, pp. 51 – 52⁹²; EDCS – 04700382; EDR091279 (G. Migliorati).

88 Tale fenomeno è già noto localmente a Manerba nel nome di *Commin(ia)* per *Comin(ia)*, cfr.scheda 49.

89 Noto a Roma in CIL VI, 10127 e in Gallia Narbonense in CIL XII, 1756 e 1927.

90 Presente anche a Gardone Val Trompia, in IIt, X, V, 1143.

91 GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, cit., pp. 52 – 53; si veda DAVID ELLIS EVANS, *Gaulish Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford, P. Clarendon, 1967, pp. 478 – 479 per un confronto con il celtico *Voccio*.

92 Interpreta *Nonii*, riferendo così l'iscrizione a qualche possedimento della famiglia del noto M. Nonio Macrino.



Fig. 42

Si legge:
[Iu]nonib(us)

Il frammento probabilmente è riferibile a una piccola ara del tutto simile a quella conservata al Museo Archeologico della Valsabbia, ritrovata a Virle⁹³. Il culto delle *Iunones* è testimoniato anche in città⁹⁴ e nell'Alto Garda⁹⁵.

Datazione: I – II secolo d.C.

43 – Segmento di colonna in pietra di Botticino, dotata di profonde rastremature, larga 62 cm e 82 cm di diametro. Viene presumibilmente citata da Pietro da Ponte nel suo manoscritto inedito e forse è la medesima cui accenna Brogiolo⁹⁶. Di provenienza ignota è ora utilizzata nella

93 SupplIt 25, pp. 210 – 211, n. 81.

94 Per questo si veda GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, cit., pp. 195, 198, 213, 223, 271, 273, 284, 327.

95 Per questo si veda CRISTINA BASSI, *Una dedica alle Iunones da Riva del Garda (Trentino)*, in *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche. VIII Workshop F.E.R.C.A.N. Gargnano del Garda (9 – 12 maggio 2007)* (Quaderni di Acme 104), a cura di Antonio Sartori, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 43 – 59, in particolare alle pp. 53 – 54 per la diffusione.

96 GIAN PIETRO BROGIOLO, *Problemi della romanizzazione nella riviera bresciana del*

canonica di Carzago per sostenere una statua cinquecentesca.

Bibliografia: BAZZOLI, 2013, p. 139.



fig. 43

BEDIZZOLE

La chiesa di Santa Maria di Pontenove sorge su un luogo di culto, dotato di battistero, nato nel V secolo su una villa romana⁹⁷. In loco si trovano alcuni elementi lapidei provenienti, se non dalla villa stessa, da preesistenti monumenti romani⁹⁸.

Lago di Garda, in *Atti del Convegno Romanità del Trentino e di zone limitrofe, II* (Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, anno 229, ser. VI, vol. 19, fasc. A), Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1979, p. 195.

97 BROGIOLO, *Chiese e insediamenti*, cit., p. 13. Su questa pieve si veda RENATA SALVARANI, *Garda romano. Pievi, istituzioni e territorio*, Milano, Libri Scheiwiller, 2004., pp. 166 – 167.

98 Uno di questi blocchi si trova all'esterno dell'abside come pietra angolare. Il frammento, di 141 x 63 x 71 cm, in pietra di Botticino, viene escluso dal presente

44 – Ara funeraria, in pietra di Botticino, dotata di cornice con gola, gola rovescia e listello, resecata a destra, di 116 x 101 x 80 cm. Il fianco sinistro è visibile e presenta medesima lavorazione. Le lettere, racchiuse in uno specchio di 113 x 90,5 cm, sono incise con solco sottile triangolare, alte 8 – 5,5 cm, dotate di lievi apicature; piccoli segni d’interpunzione triangolari separano i termini di r. 5. Si trova nella Pieve di Santa Maria, reimpiegata capovolta, come base per il terzo pilastro a sinistra. La parte superiore dell’iscrizione è visibile in una cavità sotto l’attuale pavimento della chiesa.

Bibliografia: CIL V, 4431; BROGIOLO 1979, p. 181, nota 41 e p. 194; SPADA, 1979, pp. 39 – 41; IIt, X, V, 821; STELLA, 1990, p. 18, n. 18; GREGORI 1999, p. 166; SupplIt 8, p. 177, ad n.; MOLLO 2000, p. 246; EDCS – 04203483; EDR090821 (G. Migliorati).



fig. 44

Si legge:

C(ai) Iulio Paulino

Andragatho,

VI vir(o) august(ali)

gratuit(o),

C(aius) Iulius Aquilinu[s]

patri.

elenco perchè di difficile attribuzione, benchè l’origine romana sia probabile. Un’altro frammento simile è presente nei locali dell’azienda agricola adiacente.

Interessante notare che il monumento è del tutto simile per materiale, tipologia e lavorazione ad un frammento inedito reimpiegato alla base del campanile della pieve di Nuvolento⁹⁹; tale somiglianza induce a pensare alla produzione di una medesima officina.

Datazione: I secolo d. C. per paleografia e tipologia di monumento.

45 – Ara della quale si conserva solo lo zoccolo, con modanatura, 40 x 86 x 110 cm, in pietra di Botticino. Si trova murato come pietra angolare alla base della casa colonica adiacente alla chiesa di Santa Maria di Pontenove.

Bibliografia: inedita.



Fig. 45

46 – Blocco parallelepipedo, 73 x 45 x 50 cm, in calcare di Botticino. La superficie, coperta a tratti da ruggine, reca segni di lavorazione a martellina e a gradina. Il fianco sinistro, l'unico visibile, ospita due cavità a sezione parallelepipeda, utili presumibilmente per agganciare la pietra ad altri blocchi: si può quindi ipotizzare che costituisse parte di un monumento di dimensioni maggiori¹⁰⁰. Uno specchio centinato, di 63 x 29,5 cm,

99 Tratterò i reimpieghi di questa Pieve in un prossimo contributo, essendo questi esclusi dall'areale geografico qui considerato.

100 FRANCESCA MORANDINI, *Ercole nel bresciano. Testimonianze archeologiche in età romana*, in *Ercole il fondatore dall'antichità al Rinascimento*, a cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano, Milano, Electa, 2011, p. 150 ipotizza che costituisse parte di un sarcofago.

delimitato da una cornice a gola e listello, racchiude una raffigurazione ormai quasi completamente scalpellata, della quale tuttavia è visibile il profilo. Chiaramente riconoscibile è la figura di Ercole, stante di profilo, con il braccio destro alzato a sorreggere la clava, nell'iconografia dunque dell'Ercole a riposo. La cancellazione della figura avvenne negli anni 1935 – 1940, «per togliere alla vista del pubblico la sua nudità».

Il frammento venne trovato in condizione di reimpiego, sotto l'altare, durante la demolizione della chiesa di San Marchino. Ora si trova in località Bussago, in via San Marchino, murato all'angolo tra i civici 11 e 13 (ex casa Lorenzoni).

Bibliografia: SPADA 1979, pp. 27 – 28; BROGIOLO 1979, p. 194; STELLA 1990, p. 20, n. 28¹⁰¹; CAPBS, n. 81, MORANDINI 2011, p. 150.



fig. 46

101 Stella e Spada riportano un'altezza totale di 195 cm; benchè una parte del monumento sia interrata e sia visibile nella sua interezza solo in MORANDINI, *Ercole*, cit., p. 150, fig. 7, ritengo improbabile che sotto il livello del suolo vi sia oltre 1 m residuo. Probabile quindi si tratti di una svista del primo autore, Spada, riportata poi da Clara Stella.

Lo specchio con cornice centinata è testimoniato nel bresciano su cippi e sarcofagi rinvenuti nell'area di Riva¹⁰²; si tratta di un modello decorativo noto in generale in tutta l'area veneta che trova i raffronti più vicini in Valpolicella¹⁰³ e a Verona¹⁰⁴.

Datazione: I secolo d.C.

DRUGOLO

47 – Lastra di colombario in marmo di Carrara, 20 x 67 cm, dotata di una semplice cornice incisa e un piccolo listello. Le lettere, incise in maniera incerta, misurano mediamente 3 cm; piccoli segni d'interpunzione puntiformi separano ogni termine. All'ultima riga è raffigurata una palma stilizzata¹⁰⁵.

Giunse, unitamente con le ceneri, nella seconda metà del '700 in dono da Roma, inviata da Pio VI e portata dal padre cappuccino Zadei alla famiglia Averoldi, allora proprietaria di un convento cappuccino a Drugolo. Probabilmente proviene dal cimitero di Ciriaca presso S. Lorenzo. Si trova ora infissa nell'altare delle reliquie all'interno della chiesa di Drugolo. A me inaccessibile, immagine tratta da SPADA 1979.

102 GIAN LUCA GREGORI, *L'epigrafia del territorio bresciano*, in *L'epigrafia del villaggio (V° Rencontre sur l'épigraphie du monde romain e VII Colloquio Borghesi nel 50° di Epigraphica, Forlì 27 – 30 settembre 1990)*, Forlì, Fratelli Lega Editori, 1993, pp. 347 – 348; in particolare si tratta di Ilt, X, V, 1070, 1071, 1075, alle quali aggiungere un sarcofago anepigrafe conservato nei giardini pubblici di Viale Alighieri.

103 DAVIDE CANTIERI, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del II Convegno*, a cura di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona, La Grafica, 2003, p. 55; GIULIANA MARIA FACCHINI, *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella in età romana*, *Ibidem*, pp. 188 – 189; SIMONA CAPELLINI, *Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», (2015 – 2016), p. 11 n. 18 e p. 37, n. 66. Riguardo la tipologia di stele con arco inserito si veda ADRIANA SOFFREDI, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia romana*, «Epigraphica», XVI (1954), pp. 54 – 60.

104 CIL V 3487, 3653, 3968, 3980, 4000.

105 Per questo motivo iconografico dal valore apotropaico si veda CARLO CARLETTI, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal II al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari, Edipuglia, 2008, pp. 71 – 72.

Bibliografia: SPADA 1979, pp. 47 – 48; ICUR VII, 18491; EDCS – 38801170; EDB28971 (D. Agostinelli e A. Rocco).



fig. 47

Si legge:

Aureliae Navigi(a)e que vixit an= num unum menses undeci(m) dies dece(m)septe(m), Rufinus infan= ti su(a)e fecit. Navigia vive ((palma)) in pace.

Tradizionalmente la defunta venne associata con le persecuzioni di Valeriano e quindi identificata come Sant’Aurelia, martirizzata nel dicembre del 257. Difficile però sostenere tale corrispondenza, data la mancanza di dati e la discrepanza cronologica tra l’aspetto paleografico e quello riferibile invece alla martire.

Il cognome della fanciulla, riconducibile al campo semantico della navigazione¹⁰⁶, è poco diffuso altrove¹⁰⁷, ma già noto a Roma¹⁰⁸ e testimoniato solo in epoca tarda.

106 KAJANTO IIRO, *The Latin Cognomina*, (Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum, xxxvi. 2), Roma, Giorgio Bretschneider, 1982, pp. 116 e 347.

107 CIL IX, 3136 da Sulmona, CIL XI, 2834 (add. p. 1296) da Bolsena, CIL VIII, 19606, dalla Numidia dove è noto anche come nome, in CIL VIII 2309, 19606, 19913, ILAlg 1296, 1940 e 8172; ancora come nome è in Mauretania, in CIL VIII 20315 e in Africa Proconsolare in ILAfr 412,57 e forse in CIL VIII, 27790,17; in CIL IX, 1641, da Benevento, è invece *signum*; AE 1949, 119 dall’Aquitania.

108 Usato sia come nomen che come cognomen in ICUR I. 1701, 2344; ICUR III, 3159, 8677, 9117; ICUR VI. 17293 = CARLETTI, *Epigrafia*, cit., n. 131; ICUR VII, 18769, 18949; ICUR VIII, 21917; ICUR IX. 25380.

Datazione: IV – V secolo per paleografia, formulario e provenienza¹⁰⁹.

MANERBA DEL GARDA

La pieve di Santa Maria di Tenesi sorge nei pressi di una villa romana¹¹⁰, a poche centinaia di metri dalla riva del lago. Oltre al monumento qui presentato, nei pressi della Pieve è stato trovato in reimpiego un frammento ora perduto, presumibilmente disperso nel mercato antiquario¹¹¹.

48 – Stele funeraria corniciata in pietra di Botticino, 122 x 108,3 x 81,5 cm. Una profonda fenditura interessa l'angolo sinistro inferiore. L'iscrizione, dalle lettere eleganti e dotate di apicature, si distribuisce su 9 righe, alte 11,5 – 4 cm; I di maggiore registro a r. 8, alta 5 cm; segni d'interpunzione triangolari rivolti in basso separano quasi ogni termine. Sul lato sinistro, all'interno dello specchio corniciato, si trova un'iscrizione cinquecentesca, riportante gli interessanti dati di ritrovamento e reimpiego¹¹²; il testo d'età moderna, inciso con lettere alte 12 – 4,8 cm

109 Per la complessa datazione delle epigrafi del cimitero di Ciriaca si veda SIMONETTA ERRA, *Nuove scoperte della PCAS nel cimitero del Verano a Roma, in 1983 – 1993: dieci anni di Archeologia Cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino 20 – 24 settembre 1993), vol. II, Cassino, Università di Cassino, 2003, p. 476.

110 Per questa pieve di veda SALVARANI, *Garda romano*, cit., pp. 198 – 199 e GIAN PIETRO BROGIOLO, MONICA IBSEN, VINCENZO GHEROLDI, LUCIANO PROSPERO, FRANCESCO STRUZZI, *La sequenza della pieve di Manerba (Bs). Un approccio interdisciplinare*, «Archeologia dell'architettura», VIII (2003), pp. 29 – 51.

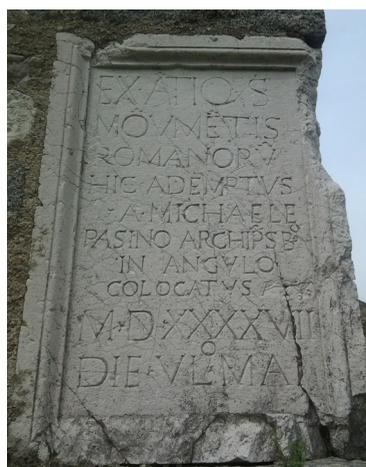
111 IIt, X, V, 806; RAMILLI, *Un «saltuarius»*, cit., pp. 77 – 87; Suppl. It. 8, p. 177 ad n.; GREGORI *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, cit., pp. 233 – 234 e 249; ELISABETTA ROFFIA, *Testimonianze della storia antica di Manerba nel quadro dell'archeologia gardesana*, in *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, a cura di Brunella Portulano e Silvia Amigoni, Mantova, SAP, 2004, pp. 118 – 120.

112 Un interessante caso simile è testimoniato ad Arbizzano in Valpolicella, cfr. LANFRANCO FRANZONI, *La Valpolicella in età romana*, Verona, Editrice La Grafica, 1982, pp. 39, 109 – 110 e SIMONA CAPELLINI, *Il reimpiego di materiale lapideo*

racchiuse in uno specchio di 99 x 62 cm e dalle numerose abbreviazioni, è il seguente: *Ex a(n)tiq(ui)s / mo(n)ume(n)tis / Romanoru(m) / hic ademptus / a Michaele / Pasino archip(re)sb(yter)o / in angulo / colocatus / MDXXXVI / die ul(tim)o Mai.*

Si trova murata alla base del campanile della pieve di Manerba.

Bibliografia: CIL V. 4439; Ilt X, V, 805; BROGIOLO 1979, p. 181, nota 41 e p. 191; CAPBs, n. 978; GREGORI 1993, p. 351, nota 74; BUONOPANE 1997, pp. 21 – 22; GREGORI 1999. pp. 152, 166, 214; MOLLO 2000, pp. 220 – 222; ROFFIA 2004, pp. 115 – 117; BRANCATO 2015, n. 246; EDCS – 04203491; EDR090805 (G. Migliorati).



Figg. 48 e 48 b

Si legge:

*C(aius) Lucretius
C(ai) l(ibertus) Erasmus
sex vir aug(ustalis) Brix(iae)
et Trident(i) grat(uitus), sibi
et Commin(iae) Onesim(a)e
uxori carissimae,
C. Lucretio Hermeti*

di epoca romana in Valpolicella, «Annuario Storico della Valpolicella», (2015 – 2016), pp. 9 – 10, n. 3.

*alumno piissim(o),
libertis, libertabusque et.*

Datazione: I secolo.

SAN FELICE DEL BENÀCO

49 – Ara anepigrafe in pietra calcarea locale, 155 x 105 cm. Lo spessore massimo misurabile è 19,5 cm. Il pulvino e la zoccolo sono separati dal fusto tramite una sequenza di gola rovescia, cavetto e listello. La superficie è interessata da una forte fissurazione, dovuta alla caduta di acqua, probabile conseguenza di una precedente condizione di reimpiego o conservazione. Si trova murata a sinistra della porta d'ingresso laterale della chiesa parrocchiale a San Felice del Benàco.

Bibliografia: BROGIOLO 1977, p. 3.



Fig. 49

50 – Ara votiva in pietra calcarea locale, della stessa tipologia utilizzata per l'ara della scheda precedente, di 144 x 81 x 24,3 cm misurabili. Lo zoccolo e il coronamento sono separati dal dado, di 77 x 56 cm, tra-

mite una doppia serie di gola e listello. L'iscrizione, evanida e corrosa, è distribuita su 5 righe, alte 8 – 6 cm; a r. 1 la O è di minore registro, alta 4 cm; nesso P – I a r. 3, alto 7,8 cm. Il monumento si trova murato a destra dell'ingresso laterale della chiesa parrocchiale di San Felice del Benàco.

Bibliografia: CIL V, 4286; URBINATI 1958, p. 245; BROGIOLO 1977, p. 3; BROGIOLO 1979, p. 191; IIt X, V, 803; CAPBs n. 1508; VALVO 1996, p. 515; BUONOPANE 1997, p. 31; GREGORI 1999, p. 279; BASSI 2003, p. 8 e nota 16; EDCS – 04203341; EDR090803 (G. Migliorati).



fig. 50

Neptuno
Aug(usto)
L. Sulpicius
Claudian(us)
ex voto.

Datazione: I – II secolo per tipologia e paleografia.

PADENGHE

La chiesa romanica di Sant'Emiliano, documentata già nel 1145¹¹³, sorge nei pressi di una villa romana¹¹⁴, attiva almeno fino al IV secolo¹¹⁵; mancano però ritrovamenti nell'area del castello, che sorge non lontano dalla suddetta villa, unico luogo in cui si trova un reimpiego di epoca romana.

51 – Frammento marginale superiore sinistro di stele funeraria corniciata, di dimensioni 39,4 x 36 cm (spessore non misurabile), in pietra calcarea. Una profonda fenditura attraversa diagonalmente l'angolo destro. Risulta ancora visibile il profilo della cornice, scalpellata a raso, che delimita lo specchio epigrafico in alto e a destra. Le lettere superstiti sono alte 9,8 cm e sono incise a solco parallelepido poco profondo. Si trova murato orizzontalmente sopra l'arco dell'ingresso laterale del castello di Padenghe.

Bibliografia: inedito.

113 SALVARANI, *Garda romanico*, cit., pp. 196 – 197. Per i ritrovamenti di superficie nella zona di S. Emiliano si veda BROGIOLO, *Problemi della romanizzazione*, cit., p. 193.

114 GIAN PIETRO BROGIOLO, *Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in *Ville Romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, S. Felice del Benàco, Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, 1997, p. 309; BROGIOLO, *Chiese e insediamenti altomedievali*, cit., p. 17, nota 40; ALBERTO CROSATO, *Il territorio del basso Garda tra età gallica e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benàco e Lario* (Documenti di Archeologia 24), Mantova, SAP, 2001, pp. 21 – 23.

115 GIAN PIETRO BROGIOLO, *S. Felice del Benàco. Insediamento e centri storici*, s.l., Associazione storico – archeologica Val Tenesi e Riviera, 1977, pp. 267 – 268.



fig. 51

Si legge:

[- -] *f*.

[- -] + *i*

- - -

La *F* superstite potrebbe essere parte dell'onomastica di un individuo ingenuo, leggibile pertanto come *f(ilio)*, oppure costituire la formula [*v(ivus)*] *f(ecit)*.

La prima lettera della seconda riga può essere una *E* oppure una *F*.

MONUMENTI D'INCERTA DATAZIONE

A – Segmento di colonna, 102 x 50 cm, in marmo di Botticino. La superficie superiore è concava (diametro della concavità 40 cm), a causa di un probabile reimpiego come acquasantiera. Attualmente si trova all'esterno della chiesa di San Sebastiano a Gaino, usata come panca.

Bibliografia: inedito.



fig. 52

Parrebbe trattarsi di una colonna d'epoca romana, ma in mancanza di confronti precisi la collocazione cronologica rimane incerta.

B – Frammento marginale sinistro inferiore di probabile stele corniciata, in Botticino. La cornice si conserva sul margine, mentre la parte inferiore, completamente scalpellata, presenta un solco a sezione rettangolare dovuto ad un riuso in epoca moderna. Si trova reimpiegato come spalla di un muro a Riva del Garda, in via Marone.

Bibliografia: inedito



fig. 53

Con ogni probabilità si tratta di un frammento di monumento romano, ma in mancanza di dati epigrafici, stilistici o iconografici il dubbio rimane. Notevole l'uso del Botticino, altrimenti inusuale a Riva.

BIBLIOGRAFIA

AE = L'Année Epigraphique, Paris, 1888-

ALBERTINI ALBERTO, *Appunti raccolti intorno ad alcune iscrizioni latine a Brescia e nel suo territorio*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1967, Brescia, Ateneo di Brescia, 1968, pp. 119 – 139

ALBERTINI ALBERTO, *Iscrizioni romane rinvenute a Brescia (1970)*, «Epi-

- graphica», XXXIII (1971), pp. 105 – 146
- ALBERTINI ALBERTO, *Brescia città romana*, in *Brescia romana, II. Materiali per un museo*, Brescia, Grafo, 1979, pp. 152 – 179
- ALFÖLDY GEZA, *Epigraphisches aus Nordwestpannoniens*, «Listy Filologické», LXXXVIII (1965), pp. 264 – 271
- ALFÖLDY GEZA, *Römische Statuen in Venetia et Histria*, Heidelberg, Carl Winter, 1984
- ARRIGONI BERTINI MARIA GIOVANNA, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2006
- BAIONI MARCO, ZENTILINI ELISA, *Le testimonianze archeologiche di Vobarno: la preistoria, l'età romana e l'alto medioevo*, in *Ha un futuro il passato di Vobarno?*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2017, pp. 211 – 226
- BASSI CRISTINA, *Il santuario romano di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena del territorio benacense*, «Atlante tematico di topografia antica», XI (2003), pp. 7 – 20
- BASSI CRISTINA, *Una dedica alle Iunones da Riva del Garda (Trentino)*, in *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche. VIII Workshop F.E.R.C.A.N. Gargnano del Garda (9 – 12 maggio 2007)* (Quaderni di Acme 104), a cura di Antonio Sartori, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 43 – 59
- BASSIGNANO MARIA SILVIA, *I «praefecti iure dicundo» nell'Italia settentrionale*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Collecion de l'École Française de Rome 143), Roma, École Française de Rome, 1991, pp. 515 – 537
- BAZZOLI GIOVANNI, *Carzago della Riviera. A piccoli passi nella storia*, s.l., s.a., 2013
- BONVICINI POMPILIO, *La riviera benacense. Ricerche storico – archeologiche*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò», (1957 – 1959), pp. 87 – 116
- BRANCATO NICOLÒ GIUSEPPE, *Una componente trasversale nella società romana: gli alumni. Inscriptiones latinae ad alumnos pertinentes commentariumque*, Roma, Artecorm, 2015
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *S. Felice del Benàco. Inseidamento e centri storici*, s.l., Associazione storico – archeologica Val Tenesi e riviera, 1977

- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Problemi della romanizzazione nella riviera bresciana del Lago di Garda*, in *Atti del Convegno Romanità del Trentino e di zone limitrofe, II* (Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, anno 229, ser. VI, vol. 19, fasc. A), Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1979, pp. 171 – 198
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Architetture medievali del Garda bresciano. Analisi stratigrafiche*, Brescia, Grafo, 1989
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Chiese e insediamenti altomedievali nel territorio gardesano*, in *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova, SAP, 2003, pp. 11 – 18
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in *Ville Romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, S. Felice del Benàco, Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, 1997, pp. 299 – 313
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Le due fasi romaniche della chiesa (XI e XII secolo)*, in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2018, pp. 69 – 80
- BROGIOLO GIAN PIETRO, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in *Ville Romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, S. Felice del Benàco, Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, 1997, pp. 245 – 269
- BROGIOLO GIAN PIETRO, IBSEN MONICA, GHEROLDI VINCENZO, PROSPERO LUCIANO, STRUZZI FRANCESCO, *La sequenza della pieve di Manerba (Bs). Un approccio interdisciplinare*, «Archeologia dell'architettura», VIII (2003), pp. 29 – 51
- BROILO FULVIOMARIO, *Iscrizioni lapidarie del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a. C. – III d.C.)*, I, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1980
- BRUSATI IVANA, *Tracce romane a Tignale: una pietra di epoca imperiale*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (2008 – 2009), pp. 221 – 235
- BUONOPANE ALFREDO, *Il lago di Garda e il suo territorio in età romana*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, S. Felice

- del Benàco, Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, 1997, pp. 17 – 52
- BUONOPANE ALFREDO, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva del pagus degli Arusnates*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del secondo convegno* (Annuario Storico della Valpolicella, 2002 – 2003), Verona, La Grafica, 2003, pp. 81 – 102
- BUONOPANE ALFREDO, *Manuale di epigrafia latina*, Roma, Carocci, 2009
- BUONOPANE ALFREDO, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino, II, L'età romana*, a cura di Ezio Buchi, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 133 – 239
- BÜTTNER ANITA, *Untersuchungen über Ursprung und Entwicklung von Auszeichnungen in römischen Heer*, «Bonner Jahrbücher. Jahrbuch des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande», CLVII (1957), pp. 127 – 180
- CALDANO SIMONE, *Sant'Andrea di Maderno nei secoli XI-XII. Note sull'architettura*, in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2018, pp. 119 – 136
- CANTIERI DAVIDE, *Necropoli, tombe isolate, monumenti funerari e viabilità nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del II Convegno*, a cura di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona, La Grafica, 2003, pp. 45 – 60
- CAPELLINI SIMONA, *Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», (2015 – 2016), pp. 1 – 50
- CAPBs = *Carta Archeologica della Lombardia. La provincia di Brescia*, a cura di Filli Rossi, Modena, Panini, 1991
- CARLETTI CARLO, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal II al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari, Edipuglia, 2008
- CARLSEN JESPER, *Saltuarius: a latin job title*, «Classica et Mediaevalia», (1996), vol. XLVII, pp. 246 – 254
- CATTANEO SILVAN, *Le dodici giornate*, in *Salò e la sua riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongiani Grattarolo*, (rist. anast. edizione 1745), Bologna, Forni, 1970

- CASSOLA FILIPPO, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches (Deutsch – italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln)*, hrsg. Werner Eck, Hartmut Galsterer, Mainz am Rhein, 1991, pp. 17 – 44
- CASTELLÒ JAIME JUAN, *Epigrafia romana de Ebusus* (Trabajos del Museo Arqueologico de Ibiza 20), Ibiza, Conselleria de Cultura, Educació i Esports Govern Balear, 1988
- CAVADA ENRICO, *L'Alto Garda nell'età romana*, Riva del Garda, Museo Civico Riva del Garda, 1988
- CAVADA ENRICO, *Popolamento e organizzazione del territorio settentrionale del lago*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, San Felice del Benàco, Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, 1997, pp. 78 – 110
- CERVIGNI LISA, *I rinvenimenti archeologici nel Territorio di Toscolano Maderno*, in *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, a cura di Elisabetta Roffia, Milano, ET, 2015, pp. 12 – 23
- CHAUSSON FRANÇOIS, GREGORI GIAN LUCA, *Marco Nonio Macrino e i Nonii Arrii*, in *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, a cura di Elisabetta Roffia, Milano, ET, 2015, pp. 282 – 294
- CHISTÈ PASQUALE, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, Società Museo Civico, 1971
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, 1863 –
- CILIBERTO FULVIA, FULVIA MAINARDIS, *Sarcofagi*, in *Buttrio. La Collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 21. Corpus Signorum Imperii Romani. Italia. Regio X, Friuli Venezia Giulia, III), a cura di Monika Verzar Bass, Trieste – Roma, Quasar, 2007, pp. 131 – 189
- CIURLETTI GIANNI, *Il monte S. Martino. Un sito archeologico tra preistoria ed età moderna*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969 – 1979)*, a cura di Gianni Ciurletti, Trento, Provincia Autonoma di Trento Soprintendenza per i Beni Archeologici, 2007, pp. 17 – 94
- COBELLI RENATO, *Chiese di Salò: noterelle storico – artistiche*, Salò, Parrocchia Santa Maria Annunziata, 2006

- COLECCHIA ANNALISA, *Cares, Santi Pietro e Paolo*, in *APSAT II. Chiese trentine dalle origini al 1250*, II, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Enrico Cavada, Monica Ibsen, Nicoletta Pisu, Matteo Rapanà, Sandrigo, SAP, 2013
- COLECCHIA ANNALISA, *Castel Stenico*, in *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardoantico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di Elisa Possenti, Giorgia Gentilini, Walter Landi e Michela Cunaccia, Sandrigo, SAP, 2013, pp. 363 – 370
- COLECCHIA ANNALISA, *L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al post-medioevo. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio*, Mantova, SAP, 2004
- CROSATO ALBERTO, *Il territorio del basso Garda tra età gallica e altomedioevo*, in *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benàco e Lario* (Documenti di Archeologia 24), Mantova, SAP, 2001, pp. 9 – 65
- DEGRASSI ATTILIO, *I Culti romani nella Venezia Tridentina*, «Archivio Veneto», XXVI (1940), pp. 101 – 104 (= *Scritti vari di antichità*, II, Roma – Padova, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1962, pp. 999 – 1001)
- DE ROSSI ANDREA, *Cippo funerario dedicato a Lorenia Mercatilla. Chiesa di San Giorgio a Roina*, «En Piasa», (2008), 56
- DEXHEIMER DAGMAR, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulchralkunst der römischen Kaiserzeit* (BAR International Series 741), Oxford, British Archaeological Reports, 1998
- DI STEFANO MANZELLA IVAN, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, Quasar, 1987
- DON SIMONE, *Aggiornamento ad alcune epigrafi romane valsabbine*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (2008 – 2009), pp. 239 – 266
- DON SIMONE, *Nuove scoperte epigrafiche e riletture dall'area gardesana*, «Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia, studi, ricerche», (2012 – 2013 – 2014), pp. 9 – 20
- DON SIMONE, *Tre reperti romani al Vittoriale e tre diverse vicende di acquisizione*, «Quaderni del Vittoriale», 2015, 11, pp. 115 – 125
- EDCS = Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby

- EDR = Epigraphic Database Roma
- ELLIS EVANS DAVID, *Gaulish Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford, P. Clarendon, 1967
- FACCHINI GIULIANA MARIA, *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella in età romana*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del II Convegno*, a cura di Alfredo Buonopane e Andrea Brugnoli, Verona, La Grafica, 2003, pp. 185 – 196
- FLESS FRIEDERIKE, *Opferdiener und Kultmusiker auf Stadtrömischen historischen Reliefs. Untersuchungen zur Ikonographie, Funktion und Benennung*, Mainz, Philipp von Zabern, 1995
- FORNI GIOVANNI, *Bresciani nelle legioni romane*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia 27-30 settembre 1973)*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1973
- FRANZONI CLAUDIO, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1987
- FRANZONI LANFRANCO, *La Valpolicella in età romana*, Verona, Editrice La Grafica, 1982
- FRIGGERI ROSANNA, PELLI CARLA, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Miscellanea (Tituli 2)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 95 – 172
- GARZETTI ALBINO, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in *Atti del convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia 27 – 30 settembre 1973)*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1975, pp. 19 – 61
- GARZETTI ALBINO, *I Nonii di Brescia*, «Athenaeum», (1977), 55, fasc. I – II, pp. 175 – 185
- GARZETTI ALBINO, *Le iscrizioni romane di Brescia*, in *Brescia romana, II. Materiali per un museo*, Brescia, Grafo, 1979
- GARZETTI ALBINO, *Minima Brixiana*, «Epigraphica», XXXV (1973), pp. 103 – 112
- GARZETTI ALBINO, VALVO ALFREDO, *Mantissa epigraphica bresciana*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia del 1999, Bre-

- scia, Ateneo di Brescia, 1999
- GATTI PAOLO, *Conlustrium (CIL 5, 5005)*, «Maia», 1999, 51, pp. 277 – 278
- GEBHARDT – JAEKEL ELISABETH, *Mors omnibus instat – der Tod steht allen Bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits und Vergänglichkeit in lateinischen paganen Grabinschriften des Westens*, Nürnberg, Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg, 2007
- GHIRARDI ANNA LISA, *Sant'Andrea a Maderno*, in *Il Garda. I segni del sacro*, Brescia, Comunità del Garda, 2004, pp. 78 – 85
- GRATTAROLO BONGIANNI, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, (rist. anast. dell'edizione del 1599), Salò, Ateneo di Salò, 2000
- GREGORI GIAN LUCA, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, I. I documenti (Vetera 7)*, Roma, Quasar, 1990
- GREGORI GIAN LUCA, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, II. Analisi dei documenti (Vetera 13)*, Roma, Quasar, 1999
- GREGORI GIAN LUCA, *Dai tetrarchi ai Longobardi: momenti di storia e frammenti di vita bresciana*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri* (Atti del Convegno, Chiesa di Santa Giulia, Brescia, 3 aprile 2001), a cura di Filli Rossi, Milano, ET, 2002, pp. 513 – 526
- GREGORI GIAN LUCA, *Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche del santuario*, in *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di Filli Rossi, Milano, ET, 2010, pp. 186 – 193
- GREGORI GIAN LUCA, *Le divinità auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in *Dediche sacre nel mondo greco – romano. Diffusione, funzioni, tipologie* (Atti del convegno, Roma, 19 – 20 aprile 2006), a cura di John Bodel e Mika Kajava, (Acta Instituti Romani Finlandiae 35), Roma, Quasar, 2009, pp. 307 – 330
- GREGORI GIAN LUCA, *L'epigrafia del territorio bresciano*, in *L'epigrafia del villaggio (V° Rencontre sur l'épigraphie du monde romain e VII Colloquio Borghesi nel 50° di Epigraphica, Forlì 27 – 30 settembre 1990)* (Epigrafia e Antichità 12), Faenza, Fratelli Lega Editori, 1993, pp. 333 – 354
- GREGORI GIAN LUCA, *Sulle origini della comunicazione epigrafica de-*

- funto – viandante: qualche riflessione sulla documentazione urbana d'età repubblicana*, in *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà* (Serta antiqua et mediaevalia 11), a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati, Roma, Giorgio Bretschneider, 2008, pp. 83 – 115
- GREGORI GIAN LUCA, recensione a I.It. X, 5 (Brixia), I, II, II, «Rivista di Filologia Classica», (1989), 117, pp. 343 – 350
- GSELL STÉPHAN, PFLAUM HANS, *Inscriptions latines de l'Algérie vol. II: inscriptions de la confédération cirtéenne, de Cuicul et de la tribu de Suburbures*, Vol.1, Paris, H. Champion, 1957
- HOPE VALERIE, *Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes* (British Archeological Report. International Series 960), Oxford, British Archaeological Reports, 2001
- IBBA ANTONIO, SVB ASCIA. *Il simbolo dell'ascia nell'epigrafia funeraria della Sardegna romana*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XIV (2016), pp. 119 – 147
- IBSEN MONICA, *Il cantiere scultoreo: qualche aggiornamento*, in *Toscanelano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2018, pp. 111-118
- IBSEN MONICA, *Il Duomo di Salò*, Gussago, Vannini, 1999
- IBSEN MONICA, *Sistemi decorativi nell'Alto Garda*, in *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova, SAP, 2003, pp. 95 – 132
- ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma, 1857
- IIt = *Inscriptiones Italiae. Regio X, Volumen V. Fascicula, I, II, III*, curavit Albinus Garzetti, Roma, Unione Accademica Nazionale, 1985 – 1987
- InscrAq = BRUSIN JOHANNES BAPTISTA, *Inscriptiones Aquileiae* (Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli 20), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1991-1993
- KAJANTO IIRO, *The Latin Cognomina* (Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum, xxxvi. 2), Roma, Giorgio Bretschneider, 1982

- LUCIANI FRANCO, *Una “offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario”. Gabriele d’Annunzio e l’iscrizione latina CIL XI, 4130 da Interamna Nahars, «Historiká», III (2013), pp. 189 – 213*
- LUCIANI FRANCO, *“Il tavolette in pietra con iscrizioni romane”. Gian Carlo Maroni, Gabriele d’Annunzio e la collezione di epigrafi latine del Vittoriale, in corso di pubblicazione*
- MAINARDIS FULVIA, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia, Trieste, Ediztreg, 2008*
- MAINARDIS FULVIA, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell’impero, in Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale (14 – 16 settembre 2000 Milano), a cura di Antonio Sartori e Alfredo Valvo, Milano, Comune di Milano, 2002, pp. 153 – 165*
- MANN JOHN CECIL, *The raising of new legions during the principate, «Hermes», XCI (1963), pp. 483 – 489*
- MASTROCINQUE ATTILIO, *Il culto di Saturno nell’Italia settentrionale romana, in Culti pagani nell’Italia settentrionale, a cura di Attilio Mastrocinque, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1994, pp. 97 – 117*
- MIGLIORATI GUIDO, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell’impero romano da Marco Aurelio a Commodo, Milano, EDUCatt, 2011*
- MOLLO SILVIA, *La mobilità sociale a Brescia romana, Milano, LED, 2000*
- MORABITO STÉPHANE, *Inscriptions latines des Alpes Maritimes, (Mémoire de l’Institut de Préhistoire et d’archéologie Alpes Méditerranée, hors série n°6), Nice – Montpellier, IPAAM, 2010*
- MORANDI ALESSANDRO, *Epigrafia e lingua dei Celti d’Italia, (Popoli e Civiltà dell’Italia antica vol. 12, tomo II), a cura di Paola Piana Agostinetti, Roma, Spazio Tre, 2004*
- MORANDINI FRANCESCA, *Ercole nel bresciano. Testimonianze archeologiche in età romana, in Ercole il fondatore dall’antichità al Rinascimento, a cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano, Milano, Electa, 2011, pp. 148 – 152*
- MROZEK STANISLAW, *Zur frage der Tutela in römischen Inschriften, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», XVI (1968), pp. 283 – 288*

- MUCCHI ANTON MARIA, *Il Duomo di Salò*, Bologna, Maylender, 1932
- Onomasticon provinciarum Europae Latinarum, Vol. I: ABA-BYSSANVS ex materia ab András Mócsy, Reinhardo Feldmann, Elisabetha Marton et Mária Szilágyi collecta composuit et correxit Barnabás Lőrincz, Phoibos Verlag, Budapest, 2005
- PACI GIANFRANCO, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino, II. L'età romana*, a cura di Ezio Buchi, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 439 – 473
- PACI GIANFRANCO, *Saturno in area atesina*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», CCLI (2001), ser. VIII, vol. I, A, 2001, pp. 7 – 22
- PANAZZA GAETANO, *Sculture preromaniche e romaniche dell'Riviera Occidentale del Garda*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», (1957-1959), pp. 137-149
- PANCIERA SILVIO, *Bresciani nelle coorti pretorie*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia 27 – 30 settembre 1973)*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1973, pp. 211 – 223
- PANCIERA SILVIO, *Umano, sovrumano o divino? Le divinità auguste e l'imperatore a Roma*, in *The Representation and Perception of Roman Imperial Power* (Proceedings of the III International Network 'Impact of Empire', Rome 2002), Amsterdam, Brill, 2003, pp. 215 – 239 (= *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956 – 2005) con note complementari e indici*, Roma, Quasar, 2006, pp. 521 – 540)
- PORTULANO BRUNELLA, *Assistenza archeologica ai lavori di scavo effettuati dal comune di Salò in vicolo Campanile (23 febbraio – 16 marzo 1990)*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», (1988 – 1990), pp. 159 – 162
- RAMILLI GIOVANNI, *Un «saltuarius» in una epigrafe dell'agro bresciano*, in *Atti del convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia 27 – 30 settembre 1973)*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1973, pp. 77 – 87
- RAPANÀ MATTEO, *Antiche strade delle Giudicarie tra storia e leggenda*

- (Biblioteca Judicariense 25), Trento, Centro Studi Judicaria, 2014
- RAPANÀ MATTEO, *Le Valli Giudicarie e la romanizzazione. Itinerari e vie di percorrenza premoderni nel Trentino occidentale: la situazione delle Giudicarie tra realtà e leggenda*, in «Judicaria», 70, (2009), pp. 20 – 30
- REUTER MARCUS, *Legio XXX Ulpia Victrix. Ihre Geschichte, ihre Soldaten, ihre Denkmäler* (Xantener Berichte 23), Darmstadt, Philipp von Zabern, 2012
- RICHER OLIVIER, *Centurialia varia I. À propos du centurio ueteranorum*, «Latomus» 61, (2002), pp. 92 – 101
- RIESE ALEXANDER, *Das Rheinische Germanien in den antiken Inschriften*, Leipzig – Berlin, B.G. Teubner, 1914
- ROFFIA ELISABETTA, *Testimonianze della storia antica di Manerba nel quadro dell'archeologia gardesana*, in *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, a cura di Brunella Portulano e Silvia Amigoni, Mantova, SAP, 2004, pp. 113 – 120
- ROFFIA ELISABETTA, *Le fasi di vita dell'edificio e la sua analisi*, in *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, a cura di Elisabetta Roffia, Milano, ET, 2015, pp. 262 – 280
- SACCHI FURIO, SOLANO SERENA, *La memoria dell'antico nella chiesa di Sant'Andrea*, in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2018, pp. 137 – 154
- SALVARANI RENATA, *Garda romanico. Pievi, istituzioni e territorio*, Milano, Libri Scheiwiller, 2004
- SALVARANI RENATA, *La pieve di Santa Maria di Nove a Bedizzole*, in *Brescia nel solco del fiume Chiese. Paesaggi bresciani dalla Valsabbia al fiume Oglio*, a cura di Laura Salvatore Nocivelli, Roccafranca, Compagnia della stampa Massetti Rodella editori, 2009
- SÀNCHEZ ALBALÀ JOSÉ IGNACIO, VINAGRE NEVADO DIEGO, *Corpus de inscripciones latinas de Coria* (Temas Caurienses vol. 1), Coria, Imprenta Cerro, 1998
- SANNA LAURA, TIBONI FRANCESCO, *L'epigrafe di Leuconio. Storiografia di un veterano romano*, Brescia, Grafo, 2004

- SANNA LAURA, TIBONI FRANCESCO, *Vobarno archeologica. Archeologia di un territorio* (I quaderni della Compagnia delle Pive 10), Brescia, Compagnia delle Pive, 2001
- SARTORI FRANCO, *Una dedica a Saturno in Val d'Ega*, «Atti Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana», VII (1975 – 1976), pp. 583 – 600 (= *Dall'Italia all'Italia*, I, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 237 – 254);
- ŠAŠEL KOS MARJETA, *Pre-Roman divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Ljubljana, Narodni Muzej Slovenje, 1999
- SEGENNI SIMONETTA, *Iscrizioni funerarie amiternine*, «Epigrafia e territorio – Politica e società. Temi di antichità romane», VIII (2007), pp. 239-250
- SENA CHIESA GEMMA, *Le stele funerarie a ritratti di Altino* (Memorie, Classe di scienze morali e lettere, vol. XXXIII, fasc. I), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e ed arti, 1960
- SERRA SIMONETTA, *Nuove scoperte della PCAS nel cimitero del Verano a Roma, in 1983 – 1993: dieci anni di Archeologia Cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino 20 – 24 settembre 1993), vol. II, a cura di Eugenio Russo, Cassino, Università di Cassino, 2003, pp. 427 – 449
- SIEBERT ANNE VIOLA, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult – und Priestegeraten* (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 44), New York, De Gruyter, 1999
- SIMONELLI ANTONELLA, *Argenus, *Argenius, gentilitas Argenia*, in *Analecta Brixiana*, Milano, V&P, 2004, pp. 195 – 203
- SIMONI PIERO, *Materiali per una carta archeologica della Valle Sabbia*, in *Atlante Valsabbino*, a cura di Giuseppe Biati, Brescia, Grafo, 1980, pp. 42 – 53
- SOFFREDI ADRIANA, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia romana*, «Epigraphica» XVI (1954), pp. 35 – 60
- SOLIN HEIKKI, SALOMIES OLLI, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York, Olms Weidmann, 1988
- SPADA EMILIO, *Bedizzole. Antichità romane e nuovo studio storico*, Brescia, s.e., 1979

- STELLA CLARA, *Note per una carta archeologica*, in *Calcinato romana. Antiche e nuove scoperte archeologiche*, Calcinato, Comune di Calcinato, 1990, pp. 13 – 31
- STELLA CLARA, SIMONI PIERO, *Archeologia della valle del Chiese*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1987
- STROPPA FRANCESCA, *Il Sant'Andrea a Maderno e la Riforma Gregoriana nella diocesi di Brescia* (Quaderni di storia dell'arte 24), Parma, Università di Parma, 2007
- SupplIt = Supplementa Italica (Nuova serie), Roma, 1981-
- UNTERMANN JÜRGEN, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, «Beiträge zur Namenforschung» X (1959), pp. 74 – 108, 121 – 159
- URBINATI LEONARDO, *I Culti pagani di Brescia romana, II*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» (1958), pp. 211 – 264
- VALVO ALFREDO, *Momenti della storia dei Benacenses*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di Clara Stella e Alfredo Valvo, Brescia, Ateneo di Brescia, 1996, pp. 505 – 525
- VALVO ALFREDO, *Due iscrizioni da Tignale e Tremosine*, in COLECCHIA ANNALISA, *L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio*, Mantova, SAP, 2004, pp. 225 – 226
- VITELLI DANILO, *Tempi di lavorazione e analisi quantitative in GIS*, in *Toscolano e Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2018, pp. 81 – 109,
- VITTORI ELENA, *L'intenzionalità delle fondazioni private: la documentazione epigrafica della Cisalpina romana*, «Acme» 45, (1992), pp. 5 – 25
- WEDENIG REINHOLD, *Epigraphische Quellen zur städtischen Administration in Noricum*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1997
- WITSCHER CHRISTIAN, *Der epigraphic habit in der Spätantike: das Beispiel der Provinz Venetia et Histria*, in *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? (Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003)*, hrsg. Jens-Uwe Krause, Christian Witschel, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2006, pp. 359 – 411

ZUCCA RAIMONDO, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, «Miscellanea greca e romana», XVIII (1994), pp. 123 – 150





*Liceo Scientifico,
Istituto di Istruzione Superiore di Valle Sabbia,
G. Perlasca, Idro – a.s. 2016 – 2017
coordinatore prof. Severino Bertini*

**VICENDE DI UNA FAMIGLIA
DI STAMPATORI LONATESI DEL
CINQUECENTO: I RAMPAZETTO**



Da quando il ricercatore, e storico, Severino Bertini ha portato alla luce per la prima volta le origini lonatesi di una importante dinastia di stampatori, numerosi e sensibili sviluppi non hanno cessato di alimentare un ragionevole ottimismo. Gli alunni della classe 3^a Liceo Scientifico dell'Istituto di Istruzione Superiore «G. Perlasca» di Idro, dopo aver visto nascere, coltivato e fatto crescere la scoperta della famiglia Rampazetto, assistono come parte attiva all'esame dei documenti che ora sono sottoposti al controllo attento di studiosi esperti.

La compilazione degli annali tipografici costituisce una priorità a cui si sta lavorando senza trascurare aspetti che riguardano alcune vicende di questa famiglia di stampatori attivi a Venezia a partire dalla prima metà del Cinquecento. Francesco, il capostipite, nacque attorno al 1520. Ancora non si sa in quale bottega artigiana si sia formato professionalmente, se a Venezia oppure in Riviera; di sicuro era molto giovane quando si trasferì nella città lagunare e per conto proprio stampò *Plictho de l'arte de tentori* di Giovanni Ventura Rosetti nel 1540¹.

Aveva sposato una non meglio identificata Agnese con la quale abitava nelle sue case in San Giovanni Novo² e quotidianamente si recava al lavoro nella sua officina posta in Calle delle Rasse, in prossimità del Palazzo Ducale. Le sue origini lonatesi emergono in rari documenti d'archivio, ora oggetto di studio, e nel *colophon* di un libro di Giovanni Mariani dal titolo *Tariffa perpetua*, stampato a «Venetia per Francesco Rampazetto da Lonà» ad istanza dell'autore nell'anno del Signore 1553³.

1 GIOVANVENTURA ROSETTI, *Plictho de l'arte de tentori che insegna tenger panni telle banbasi et sede si per larthe maggiore come per la comune*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1540 (*Edit 16*, CNCE 66899).

2 CLARE IANNOTTA NIELSEN, *Francesco Rampazetto, ventian printer and a catalogue of his music edition*, Boston, Tufts University, 1987, p. 12.

3 GIOVANNI MARIANI, *Tariffa perpetua con le ragion fatte per scontro de qualunque mercadante si uoglia, che dimostra quanto monta ogni quantità de cadauna mercantia ad ogni pretio, si a peso come a numero. Bona per ogniuno, in Venetia, Dalmatia, & altri luochi nelli quali si ragiona, & si spende a moneda venetiana*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1553 (*Edit 16*, CNCE 36250).

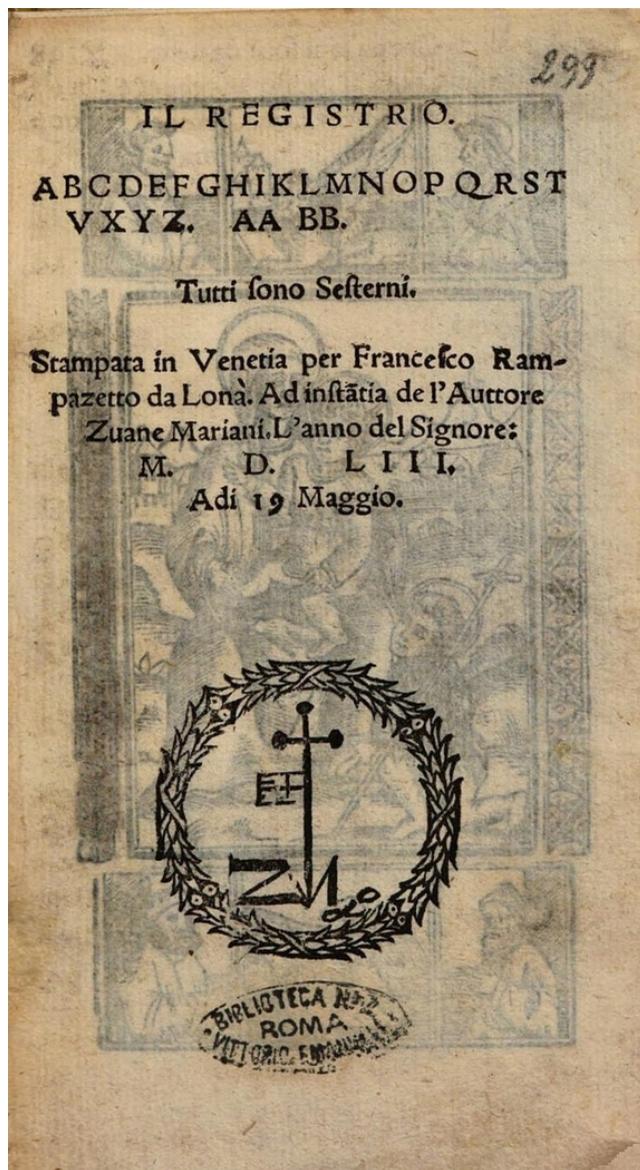


Figura 1. Colophon della Tariffa perpetua di Giovanni Mariani stampata da Francesco Rampazetto «da Lonà» nel 1553

Venezia era uno dei maggiori centri dell'editoria europea nell'età moderna; era un ambiente culturalmente dinamico e ottimale per svilup-

pare l'arte della stampa. Francesco fu in grado di ritagliarsi un proprio spazio tessendo una rete di relazioni che gli permise di lavorare a stretto contatto con illustri personaggi. Tra questi spiccava Francesco Sansovino, curatore e traduttore, nonché autore, di molte opere stampate dal Nostro⁴. Figlio dell'architetto Iacopo Sansovino, Francesco era ancora bambino quando seguì il padre che si rifugiò a Venezia in seguito al sacco di Roma del 1527. Inseritosi con successo nella società letteraria veneziana, pubblicò nel 1554 un suo libretto di successo dal titolo *L'avvocato* che nel 1559 fu ristampato da Rampazetto⁵. Nel 1556 uscirono *Tutte le cose notabili che sono in Venetia* anch'esso ristampato da Rampazetto nel 1560 e successivamente nel 1565⁶. Dai torchi dell'appena costituita bottega «Francesco Sansovino e compagni» uscì nel 1560 l'*Historia universale dell'origine et imperio de' Turchi* e nel 1564 uscì l'edizione curata da Sansovino per i tipi Rampazetto⁷. L'artigiano lonatese fu invece il primo a stampare nel 1564 *Il segretario* che ebbe una grande fortuna a tal punto da essere seguito da otto ristampe nell'arco di un ventennio⁸.

La bottega in Calle delle Rasse era frequentata anche dallo scrittore e cartografo Girolamo Ruscelli che nel 1566 trovò un accordo con

- 4 I rapporti tra Francesco Rampazetto e Francesco Sansovino erano molto stretti e frequenti. La mancanza di una documentazione d'archivio che lo attesti fa pensare che gli accordi fossero prevalentemente verbali (ELENA BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, p. 71, n. 28).
- 5 FRANCESCO SANSOVINO, *L'avvocato dialogo, nel quale si discorre tutta l'autorità che hanno i magistrati di Venetia. Con la pratica delle cose giudiciali del Palazzo*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1559 (Edit 16, CNCE 37419); BONORA, *Ibidem*, p. 21, n. 33.
- 6 BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino*, cit., p. 187, n. 85.
- 7 FRANCESCO SANSOVINO, *Dell'istoria uniuersale dell'origine et imperio de Turchi raccolta da m. Francesco Sansouino. Libri tre. Ne quali si contengono le leggi, gli officii, i costumi di quella natione*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564 (Edit 16, CNCE 37470); BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino*, cit., p. 97, n. 1.
- 8 FRANCESCO SANSOVINO, *Del segretario di m. Francesco Sansouino libri quattro. Ne quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriuer lettere messiuue & responsiuue in tutti i generi, come nella tauola contrascritta si comprende. Con gli essempli delle lettere formate et poste a lorluoghi in diuerse materie con le parti segnate. Et con uarie lettere di Principi a piu persone, scritte da diuersi secretarii in piu occasioni, e in diuersi tempi*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564 (Edit 16, CNCE 59638); BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino*, cit., p. 139.

Francesco per stampare *Le imprese illustri*⁹. L'anno precedente Girolamo Benzoni, milanese di nascita, esploratore, commerciante e viaggiatore, pubblicò per i tipi Rampazetto *La historia del Mondo Nuovo*, altra opera di successo che fu ristampata varie volte e tradotta nelle principali lingue europee¹⁰. Spesso in collaborazione con altri stampatori, principalmente gli Scoto e i Sessa, il nostro Francesco stampò i classici come Virgilio, Ariosto, Dante, Petrarca, Ovidio; stampò in latino, in volgare, in castigliano e in greco¹¹.

Apparentemente il vasto orizzonte di argomenti tra loro diversi che emerge dall'analisi dei titoli non permette di evidenziare una linea editoriale precisa; poteva capitare che alcuni stampatori si specializzassero in un preciso ambito e, secondo alcuni, Francesco Rampazetto non fece eccezione. Seguendo due illustri predecessori come Antonio Gardano e Girolamo Scoto, Francesco si specializzò nella stampa di libri musicali¹². Basti qui ricordare il *Liber primus musarum cum quattuor vocibus* del compositore fiammingo Cipriano de Rore uscito nel 1563, oppure le *Modulationes sex vocum* di Gioseffo Zarlino stampate per la prima volta nel 1566¹³.

9 GIROLAMO RUSCELLI, *Le imprese illustri con espositioni, et discorsi del s.or Ieronimo Ruscelli*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1566 (*Edit 16*, CNCE 37521).

10 GIROLAMO BENZONI, *La historia del mondo nuouo di m. Girolamo Benzoni milanese. La qual tratta dell'isole, et mari nuouamente ritrouati, et delle nuoue città da lui proprio vedute, per acqua e per terra in quattordici anni*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1565 (*Edit 16*, CNCE 5383).

11 Un classico in lingua castigliana è HOMERUS, *La Vlyxea de Homero, traduzida de griego en lengua castellana, por el secretario Gonçalo Perez. Nueuamente por el mesmo reuista y emendada*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1562 (*Edit 16*, CNCE 22967). Inoltre per i testi in greco la collaborazione con Stefano Nicolini da Sabbio portò alla pubblicazione della *Corona pretiosa laquale insegna la lingua greca uolgare et litterale, et la lingua latina, et il volgar italico, con molta facilità et prestezza, nuouamente emendada*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1567 (*Edit 16*, CNCE 13358); *Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, a cura di Ennio Sandal, Brescia, Grafo, 2002, pp. 40, 99.

12 CLARE IANNOTTA NIELSEN, *Ibidem*, pp. 4 – 8; JANE A. BERNSTEIN, *Music Printing in Renaissance Venice. The Scoto press (1539 – 1572)*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 113, 117 – 118, 183.

13 IANNOTTA NIELSEN, *Ibidem*, pp. 62, 172.

Solo con uno studio sistematico di tutte le opere stampate dalla famiglia lonatese, cosa a cui si sta provvedendo, sarà possibile dare una risposta anche ad alcuni interrogativi di particolare interesse. Quali ambienti culturali frequentavano? Quali rapporti intrattenevano con la loro terra d'origine? È risaputo che verso la metà del Cinquecento Lonato conobbe una primavera culturale mai vista prima. Attorno all'insigne umanista Pier Francesco Zini, che venne a Lonato nel 1553 come arciprete, nacque un nobile intreccio di amicizie. Il vescovo di Verona Matteo Giberti, che nel 1540 aveva consacrato la nuova parrocchiale e che era «patrono delle sue fortune iniziali», lo aveva beneficiato con una residenza bella e degna, una parrocchia che veniva considerata con ammirazione¹⁴. L'inizio della sua dimora in paese coincise con quella del cardinale Reginaldo Polo all'abbazia di Maguzzano nel giugno di quell'anno¹⁵.

Lonato e l'abbazia di Maguzzano divennero subito un centro d'attrazione; un cenacolo di cultura religiosa, letteraria e filosofica al quale fecero capo i vescovi Giberti e Luigi Lippomano, il cardinale Polo, letterati e studiosi come Alvise Priuli, Marcantonio Flaminio, Galeazzo Florimonte, il tipografo Aldo Manuzio.

Secondo un documento senza data, al cardinale Polo era particolarmente caro l'agronomo Camillo Tarello: «l'accarezzava come un putto per cui quando parti per l'Inghilterra voleva condurlo colà». Il fatto che Camillo nel suo *Ricordo d'agricoltura* citi spesso autori classici lascia ritenere che anche lui fosse esposto alla luce culturale che in quel tempo splendeva a Lonato; conosceva a memoria «Plinio il naturalista, Columella, Catone, Varrone e le Bucoliche di Virgilio, ma soprattutto era amato perché buono, dolce, senza superbia e vanità e pel desiderio che avea di far a tutti del bene morì aggravato da debiti»¹⁶. Nel 1567 pubblicò

14 UGO DA COMO, *Umanisti del secolo XVI. Pier Francesco Zini suoi amici e congiunti nei ricordi di Lonato sacro e ameno recesso su la Riviera del Benaco*, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 83 – 84.

15 DA COMO, *Ibidem*, p. 83.

16 Il manoscritto è privo di data, ma probabilmente di fine Settecento, inizio Ottocento. Fu scovato nell'archivio del Comune di Lonato dal sacerdote Giuseppe Zambelli nel 1835. Convinto della verità del suo contenuto, Zambelli lo spedì allo storico bresciano Federico Odorici che lo incluse tra i suoi appunti di storia lonatese (manoscritto N.I.18 del *Fondo Odorici* della Biblioteca Queriniana di Brescia, c. 88); DA COMO, *Ibidem*, p. 137.

a Venezia il suo *Ricordo d'agricoltura* per i tipi Rampazetto e questo fa capire come Francesco avesse una parte attiva in quell'ambiente culturale lonatese¹⁷. Indizi che trovano ulteriori conferme dalla pubblicazione, avvenuta l'anno precedente, delle *Lettere* del medico condotto Giuseppe Pallavicino che, arrivato nel 1563 a Lonato «luogo di Riviera amenissimo»¹⁸, aveva stabilito fin da subito contatti con lo Zini, personaggio dalla dottrina incomparabile e dalla vita «esemplare e mirabilissima»¹⁹.

Che Francesco Rampazetto fosse in stretta collaborazione con Pier Francesco Zini è indubbio; lo testimoniano le traduzioni dal greco che l'umanista fece per lui: nel 1561 stampò la *Divina quaedam s. Ephraem opera* che lo Zini tradusse in latino; nel 1575 fu la volta di *Euthymii monachi Zigabeni Orthodoxae fidei dogmatica panoplia*, sempre tradotta in latino, e nello stesso anno fu eseguita la traduzione in volgare del *Ritratto del vero e perfetto gentil'huomo* di Filone Ebreo²⁰. Zini stesso fu autore di alcuni scritti stampati nella bottega del Nostro: *Boni Pastoris exemplum ac specimen singulare; L'anno santo MDLXXV. Nel pontificato di n.s. papa Gregorio XIII; L'ordine et cerimonie della santità di n. signore papa Gregorio XIII*²¹.

17 Pochi anni prima stampò un altro libro di agricoltura: PIETRO CRESCENZO, *Pietro Crescentio tradotto nouamente per m. Francesco Sansouino nel quale si trattano le cose della villa con le figure delle herbe poste nel fine. Con un vocabolario delle voci difficili che sono in questa opera, & con i disegni de gli stromenti co quali si cultiua & si lauora la terra*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564 (*Edit 16*, CNCE 13743); BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino*, cit., p. 70, n. 26.

18 GIUSEPPE PALLAVICINO, *Delle lettere del signor Gioseppe Pallauicino da Varrano libri tre*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1566, c. 168: lettera a Girolamo Vidali del 25 maggio 1563. DA COMO, *Umanisti del secolo XVI*, cit., pp. 96 – 97.

19 DA COMO, *Umanisti del secolo XVI*, cit., p. 102.

20 EPHRAEM <SANTO>, *Diuina quaedam s. Ephraem opera mille ducentis iam annis e Syra in Graecam linguam nunc autem e Graeca in Latinam uersa. Petro Francisco Zino Veronensi interprete*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1561 (*Edit 16*, CNCE 18130); *Euthymii monachi Zigabeni Orthodoxae fidei dogmatica panoplia*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1575; PHILO ALEXANDRINUS, *Il ritratto del vero et perfetto gentil'huomo, espresso da Filone Hebreo nella vita di Gioseppe patriarcha: et fatto volgare da M. Pier Francesco Zino canonico di Verona. La forma del perfetto christiano descritta da S. Gregorio vescovo Nissenofratello del grande Basilio*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1575 (*Edit 16*, CNCE 53092).

21 PIER FRANCESCO ZINI, *Boni pastoris exemplum ac specimen singulare*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1556 (*Edit 16*, CNCE 36257); PIER FRANCESCO ZINI,

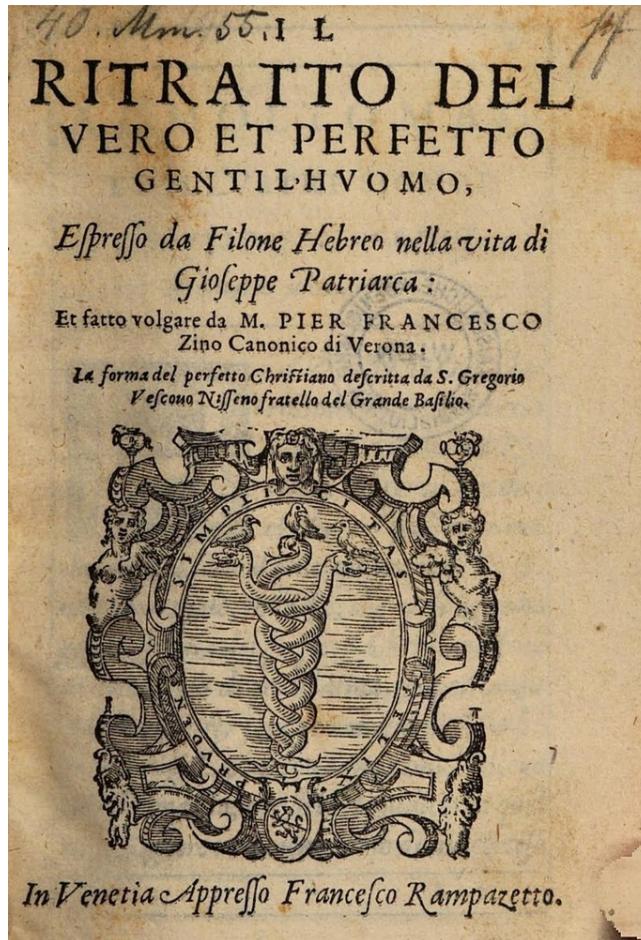


Figura. Frontespizio del Ritratto del vero e perfetto gentil'huomo di Filone Ebreo, con traduzione dal greco di Pier Francesco Zini, stampato da Francesco Rampazetto nel 1575

*L'anno santo MDLXXV nel pontificato di n.s. papa Gregorio XIII Auertimenti per riceuere con frutto il Giubileo nell'anno santo, & le indulgentie in ogni tempo & luogo, raccolti dal reuerendo m. Pier Francesco Zino, canonico di Verona, con molte cose marauigliose pertinenti al viaggio, et chiese, et antichità di Roma, come nell'indice si puo vedere, Venezia, [Francesco Rampazetto], [1575] (Edit 16, CNCE 37602); PIER FRANCESCO ZINI, *L'ordine et cerimonie dalla santita di n. signore papa Gregorio XIII. Osseruate nel serrare la Porta Santa: et le gratie del santissimo Giubileo, concesse da sua beatitudine a diuerse città, Venezia, Francesco Rampazetto, 1576 (Edit 16, CNCE 71290).**

Tra i vari filoni d'indagine in corso di approfondimento, occupa un posto di rilievo il ruolo svolto dalla famiglia lonatese in qualità di stampatori ducali. I contatti con le magistrature veneziane sono un ulteriore segno del fatto che i Rampazetto non occupavano un ruolo marginale nell'arte. Anche se ancora non si sa quando, il Senato diede a Francesco l'esclusiva per stampare i documenti ufficiali della Repubblica, i legami tra le istituzioni veneziane e l'arte si fecero più saldi a partire dal 1547 quando il doge Francesco Donato istituì la nuova magistratura dei Savi all'Eresia. Nell'occasione furono nominati Nicolò Tiepolo, Francesco Contarini e Antonio Venier, tre assistenti laici «probi, discreti e cattolici», coi compiti di affiancare il tribunale dell'Inquisizione, a sua volta composto dall'inquisitore, dal patriarca e dal nunzio, e di informare il governo sulla sua attività²². Il 18 gennaio 1549 il Consiglio dei Dieci decretò che una delle principali arti della città lagunare «et delle più importanti» era «quella della stamparia», la quale si ritrovava «senza ordine alcuno». Siccome i Tre Savi all'Eresia dovevano essere costantemente «informati delli authori, et stampatori di alcuni libri scandalosi, et heretici» e non essendo riusciti a trovare chi potesse rendere conto, «non vi essendo alcuno» che rappresentasse l'Arte, né chi rispondesse per quella, ne conseguiva che chiunque faceva a modo suo «con estremo disordine, et confusione». Prima per l'onore di Dio e della religione, poi per l'onore della città, il Consiglio formulò la necessità di fondare una scuola di tutti coloro che stampavano, tenevano botteghe e vendevano libri. Contemporaneamente incaricarono i Provveditori di Comun di «poner quelli ordini, et far quelli capitoli» convenienti alla riuscita dello scopo.

Forse l'arte degli stampatori e dei librai fu costituita in qualche forma ufficiale, ma solo nel 1566 si cercò di dare una rigida regolamentazione. Il 14 marzo 1567 i Provveditori di Comun Francesco Donato, Paolo Contarini e Giacomo Marcello approvarono i capitoli manoscritti dell'Università degli Stampatori²³. In base alle nuove regole il priore, a capo dell'arte, era affiancato da due consiglieri e sei di giunta con lo specifico compito di rappresentare l'arte davanti ad ogni corte di giustizia

22 PAUL F. GRENDLER, *The Tre Savii sopra Eresia 1547 – 1605: a prosopographical study*, «Studi Veneziani», III (1979), pp. 283 – 284.

23 Il sito *Primary Sources on Copyright 1450 – 1900* (www.copyrighthistory.org) mette a disposizione tutti i principali documenti relativi alla legislazione veneziana sulla stampa.

e di proteggere gli interessi della corporazione. Le loro cariche avevano durata di un anno e spiravano al termine di febbraio. Nel 1572 Francesco fu eletto priore e sotto il suo priorato furono presi ulteriori provvedimenti per mettere ordine in una corporazione in cui regnava ancora la confusione. Nei verbali delle riunioni si legge che considerando l'importanza dell'arte, «la quale fabrica gli strumenti a tutte le scienze», e notando il disordine generato da coloro che credono «che l'esercitio della stamparia sia cosa di poca intelligenza» pensando sia cosa lecita «entrar al maneggio di essa per poca cognitione et manco esperienza», è parso opportuno prendere i seguenti provvedimenti al fine salvaguardare il prestigio e la professionalità dell'arte: una persona non ancora matricolata non può aprire un'attività «se prima non sarà stato garzone nella Città di Venezia per anni cinque [...] et doppo habbia servito per lavorante in questa Città anni tre continui». In seguito, «esaminati da periti eletti dal Prior et Banca nostra et conosciuto idoneo a tal exercitio, sia adnesso et pagar debba per esser matricolato ducati cinque». La pena stabilita per i contraffacenti era di 50 ducati di cui una parte andava ai Provveditori di Comun, una seconda all'Arsenale e l'ultima a «beneficio dell'arte nostra»²⁴. Molto probabilmente fu durante il suo priorato che Francesco stampò i *Capitoli dell'Universita delli stampatori, et librari*, di cui si conserva una copia nella British Library²⁵.

La parte del Consiglio dei Dieci del 18 gennaio 1548 (m.v.) ordinava l'istituzione di una corporazione degli stampatori e dei librai per mere esigenze di controllo da parte dei Savi all'Eresia. Gli intenti censori dovevano preoccupare non poco gli interessati, e forse per questo motivo passarono molti anni prima della stesura e dell'approvazione dei Capitoli dell'Università. Come molti stampatori e librai anche Francesco inciampò nella censura e capì a sue spese le conseguenze del controllo. Nel Cinquecento il breviario romano era quello più diffuso e autorevole, ma circolavano anche altre versioni, tra cui l'*Officium Beatae Mariae Virginis*. La nuova versione riformata dell'*Officium* fu annunciata da papa

24 HORATIO F. BROWN, *The Venetian Printing Press. An Historical Study*, New York, G.P. Putnam's Sons, 1891, pp. 252 – 253: verbale del 27 aprile 1572.

25 *Capitoli dell'Universita delli stampatori, et librari approbati, laudati, & confermati dalli clarissimi signori proveditori di comune. In essecutione della parte dell'illustrissimo & eccelso Consiglio di X sotto di 18. Genaro 1548*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1572.

Pio V nella bolla *Quod a nobis* del 9 luglio 1568 e la vecchia versione venne bandita con bolla 11 marzo 1571. Pio V concesse alla Stamperia del Popolo Romano un privilegio di stampa della durata di sei anni con grande scontento degli stampatori veneziani che si videro esclusi dalla stampa di catechismi, breviari e messali. Il malumore non si limitò alle sole parole e il 25 agosto 1571 il Tribunale dell'Inquisizione intimò a Francesco Rampazetto, Domenico Farri e chiunque altro, sotto pena di scomunica, che non ardissero «imprimere, seu imprimi facere, aut impressa vendere officia reformata» di Maria²⁶. Gli interessati si assunsero i rischi del caso e non obbedirono. Nonostante questo, a loro andò bene perché nel gennaio 1572 il nunzio Nicolò Tagliapietra fece intendere «a ser Francesco Rampazzeto et Domenego de Faris, come per l'ufficio della Santissima Inquisitione» non erano stati «escomunicati per l'atto fatto di 25 agosto prossimo passato»²⁷. Il braccio di ferro continuava e il 30 ottobre dello stesso anno Giacomo Leoncini, Domenico Farri, Girolamo Bellabarba, Francesco Rampazetto e Domenico Nicolini, vennero invitati a «personalmente comparer nel Santo Ufficio» per il 4 novembre. Si dava loro la possibilità di esporre e «allegar le cause» in forza delle quali avrebbero potuto evitare di essere «escomunicati per haver stampato li officiosi della Madonna contro il Motu proprio» di Pio V²⁸. La loro giustificazione fu che preferivano rischiare la dannazione eterna piuttosto che finire in miseria e successivamente si rivolsero ai Capi del Consiglio dei Dieci per avere protezione. La lotta proseguì nel gennaio 1573 con una parziale marcia indietro del nuovo papa Gregorio XIII che preferì non insistere nel far valere il privilegio esclusivo concesso dal predecessore alla Stamperia del Popolo Romano e autorizzò Luc'Antonio Giunti a stampare l'*Officium*²⁹. I membri dell'arte, consapevoli del successo riportato col breviario, forzarono la mano e ignorarono i diritti esclusivi che proteggevano la stampa del messale. Nel 1573 sia Grazioso Percacino che Francesco Rampazetto ne realizzarono un'edizione

26 Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Savi all'Eresia*, b. 156.

27 ASVe, *Savi all'Eresia*, b. 156.

28 ASVe, *Savi all'Eresia*, b. 156.

29 La vicenda è riassunta in PAUL F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540 – 1605*, Roma, Il Veltrò, 1983, pp. 238, 243 – 246.

ciascuno questa volta incorrendo nella scomunica³⁰. Non conosciamo le conseguenze della scomunica, ma anche in questo caso il papa cedette incaricando la Congregazione dell'Indice di trovare una formula per ri-ammettere i librai e gli stampatori esclusi dal mercato dei messali. La battaglia diplomatica trovò così una soluzione e negli anni seguenti sia *L'Officium* che il messale furono stampati un po' da tutti.

Francesco di battaglie ne fece ancora poche. La tragedia della peste, che si abbatté sulla città lagunare, lo colse il 9 luglio 1576. Qualche giorno prima, debilitato dalla febbre, fu visitato «alla porta» delle case di «Cha Orio in corte del stampador» dal valente medico Agostino da Modena³¹. La diagnosi suonava quasi come una sentenza: «fu dato de suspeto»³². Furono presi immediati provvedimenti sanitari col sequestro in casa dei famigliari, ma non passò molto tempo che la sventura colpì anche Medea, la figlia diciassettenne di Francesco. A nulla valse la visita del famoso medico Belisario Gadaldin e Medea spirò il 20 luglio³³.

La peste del 1575 – 1577, e la conseguente crisi economica, fu la causa del calo delle impressioni. Cessarono le loro pubblicazioni Ludovico degli Avanzi e Giovanni Bariletto; ad altri editori subentrarono eredi molto meno attivi. Solo alcune grosse case, come quelle dei Gardano, dei Guerra, dei Sessa, degli Scoto e dei Rampazetto riuscirono a riprendersi

30 Il messale in questione era: *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum et Pii V pont. max. iussu editum*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1573 (*Edit 16*, CNCE 74939). Sulla scomunica GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, cit., p. 247.

31 Si sospetta che il medico in questione sia quell'Agostino Gadaldin che alcuni studiosi, forse erroneamente, pensano sia morto nel 1575 durante la peste a Venezia. Alcune notizie che lo riguardano sono in GIROLAMO TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizia della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del serenissimo signor duca di Modena*, tomo II, Modena, Società Tipografica, 1782, pp. 371 – 373.

32 Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (d'ora in poi ASPVe), Parrocchia di San Giovanni Novo, *Registro morti*, 9 luglio 1576.

33 Il fatto che Belisario Gadaldin, figlio del celebre Agostino, abbia visitato la figlia di Francesco Rampazetto, lascia ritenere che a visitare lo stampatore lonatese sia stato proprio Agostino Gadaldin. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., pp. 371 – 373. La morte di Medea è registrata in ASPVe, Parrocchia di San Giovanni Novo, *Registro morti*, 20 luglio 1576.

verso la metà degli anni Ottanta³⁴. Francesco aveva tre figli maschi: Giovanni Battista, Giacomo e Giovanni Antonio che continuarono l'attività nella bottega in Calle delle Rasse. Per vari motivi nel volgere di pochi anni i loro destini si divisero. Di Giovanni Battista si sa solo che aveva un figliolo di nome Francesco che venne educato e cresciuto in casa di Giovanni Antonio. Giacomo, di professione avvocato, preferì lasciare l'attività di stampatore e trasferirsi con moglie e figli a Napoli³⁵.

Giovanni Antonio, nato intorno al 1540, conservò sempre legami stretti con Lonato, il paese di origine della famiglia. Nel 1572 sposò una certa Marta Resini e il registro parrocchiale lo indica come originario «di Lonado»³⁶. Successivamente si trasferì con la moglie a Venezia nella sua casa in contrada San Giovanni Novo non perdendo occasione di ritornare periodicamente nel paese morenico per rinsaldare gli stretti legami coi compaesani e dare mostra delle sue radici. Mentre a Venezia la peste mieteva le sue vittime Giovanni Antonio si trovava a Lonato e il 31 maggio 1576 fu testimone di nozze di Ulisse Tarello, il figlio dell'illustre agronomo lonatese Camillo³⁷. Nel 1582 stampò i *Concetti* di Girolamo Garimberto dedicandoli al suo grande amico Francesco Averoldi che in quell'anno venne nominato podestà di Lonato³⁸. Pochi anni dopo, nel 1588, diede dimostrazione della devozione della sua famiglia alla Madonna del Corlo stampando gli ordini dell'*honoranda* Confraternita dei Disciplini³⁹.

34 GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, cit., pp. 320 – 322.

35 Giacomo era *legum doctor* secondo quanto emerge dal documento conservato nell'Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), *Fondo notarile di Brescia*, notaio Ceruti Pietro, atto 1 gennaio 1588; il suo trasferimento a Napoli è documentato dal testamento di Giovanni Antonio in ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 344.

36 Archivio parrocchiale di Lonato (d'ora in poi APLonato), *Registro matrimoni*, 1572 gennaio 11.

37 Sulle vicende della famiglia Tarello: SEVERINO BERTINI, *Questo matrimonio non s'ha da fare. Canonici delitti nel Cinquecento a Lonato*, Brescia, Liberedizioni, 2016.

38 GIROLAMO GARIMBERTI, *Concetti di Hieronimo Garimberto et altri degni auttori, raccolti da lui per scriuere & ragionar familiarmente; con nuoua aggiunta a suoi luoghi*, Venezia, [Giovanni Antonio Rampazetto], 1582 (*Edit 16*, CNCE 20430).

39 *Libro nel quale si contengono gli ordini dell'honoranda, e divota Confraternita de' Disciplini di Santa Maria dal Corlo di Lonato*, Venezia, Giovanni Antonio

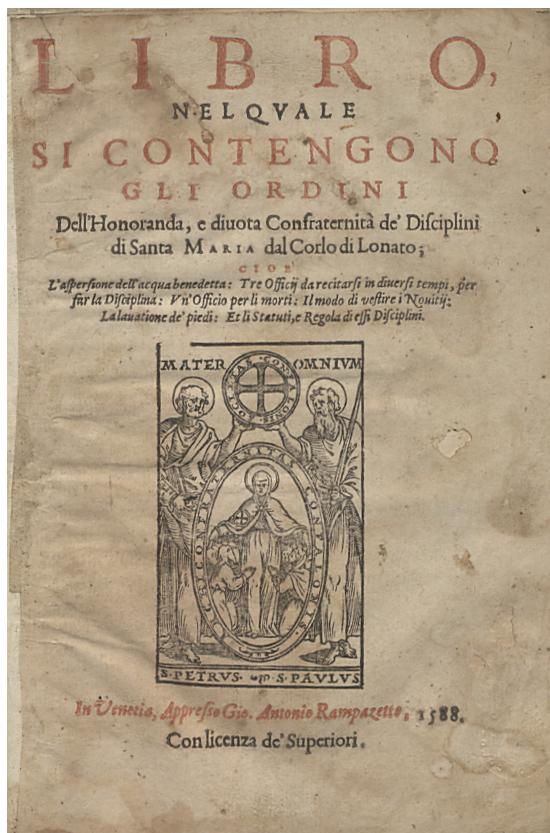


Figura 3. Frontespizio del Libro nel quale si contengono gli ordini dell'Honoranda, e deuota Confraternita de' Disciplini, stampato nel 1588 da Giovanni Antonio Rampazetto. Esemplare conservato presso la Fondazione Ugo da Como di Lonato.

In un periodo in cui la stampa veneziana era considerata la più importante al mondo, Giovanni Antonio si trovava a capo di una delle più illustri officine godendo della stima di molti colleghi. Anche per questi motivi ricoprì cariche importanti all'interno della corporazione dei librai e stampatori: fu eletto consigliere nel 1580, 1603 e 1605; nel 1586, 1587 e 1590 fu eletto tra i «Sei di Giunta»; nel 1601 ricoprì la carica di «difensore dell'arte»⁴⁰.

A seguito di una supplica, il Senato veneziano gli concesse il pri-

Rampazetto, 1588.

40 ASVe, *Arte dei librai, stampatori, ligatori*, b. 163.

vilegio di stampare per 25 anni «le bollette de tutti li daciai» in città e «in tutte le terre, et luoghi del Dominio»⁴¹. Purtroppo per lui, il titolo di stampatore ducale non gli permise di evitare alcuni problemi col Tribunale dell'Inquisizione. Da tempo il Sant'Uffizio di Venezia era venuto a conoscenza della vendita e della circolazione per le vie della città lagunare di un piccolo opuscolo sospetto. Siamo nel 1588 e gli accordi tra Santa Sede e Venezia prevedevano che qualsiasi libro, prima di uscire dai torchi, dovesse avere il permesso di stampa o *imprimatur*⁴². La procedura multipla per la censura preventiva, messa a punto nel 1562, prevedeva che i manoscritti venissero esaminati da tre lettori col potere di correggerli, rifiutarli o di avvallarli. Essi dovevano certificare che non contenessero nulla contro la fede, contro la pubblica morale e che non ci fossero affermazioni politicamente sconvenienti. L'autore presentava il manoscritto all'inquisitore che lo leggeva con attenzione alle enunciazioni dottrinali e morali; successivamente passava al pubblico lettore che era attento al contenuto politico; infine al segretario ducale che accertava la presenza o meno di offese a sovrani amici. Coi tre certificati l'autore si recava dai Riformatori dello Studio di Padova per avere un altro certificato da consegnare ai Capi del Consiglio dei Dieci che concedevano l'*imprimatur*. Era una procedura dispendiosa sia in termini economici che di tempo, infatti per ottenere il permesso di stampa potevano passare fino a tre mesi⁴³.

L'opuscolo finito nelle mani dell'Inquisizione era privo di qualsiasi permesso di stampa delle autorità. Stampato in dodicesimo e di sole 7 facciate, il suo titolo era *Vita di S. Massimo vescovo. La cui testa s'è ora ricuperata, e per ciò si fa la solennissima processione*. Per gli inquirenti il frontespizio dava anche altre importanti indicazioni come quella del luogo di vendita: i veneziani potevano acquistarlo presso la Canonica di San Marco, dal libraio Sigismondo Bordogna. Questo libraio, nato a Brescia attorno agli anni Trenta del Cinquecento, era ben conosciuto in laguna soprattutto perché aveva aperto una bottega considerata tra le più

41 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 54, c. 209: il privilegio è del 28 gennaio 1583 mv.

42 Il fascicolo da cui sono state tratte le notizie è conservato in ASVe, *Savi all'Eresia*, b. 63.

43 GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, cit., pp. 212 – 213.

qualificate. Ma in quel momento Sigismondo non si trovava a Venezia; si era recato momentaneamente a Ravenna, dove aveva aperto una nuova libreria, per gestire alcuni affari⁴⁴. Ecco perché il 24 novembre 1588, davanti all'inquisitore generale frate Stefano Guaraldo da Cento, e all'assistente laico Giustinian Giustiniani, comparve il suo garzone Camillo Zanelli. Quando l'inquisitore chiese a Camillo di spiegare come stavano le cose, la prima risposta che Camillo diede fu: «Io son un povero homo [...] sottoposto a Sigismondo Bordogna libraro qui alla canonica, et son vinitiano. È la verità che ho fatto stampare la vita di san Massimo [...] et come è stata stampata l'ho data fuori a vendere et sono state vendute assai». Gli inquirenti, probabilmente indifferenti nel sentire dalla bocca di Camillo che era un «pover homo», non gradirono, invece, che il libercolo fosse stato venduto con successo ai veneziani. Ancora meno soddisfazione provarono nel sentire che Camillo non aveva «havuto licentia dal padre inquisitore, né da nessuno». L'accusato si trincerò dietro una linea difensiva abbastanza debole: «Io non so che occorra dimandar altra licentia essendo stata stampata un'altra volta la detta vita». In effetti le poche pagine erano state estrapolate dal *Legendario delle vite dei Santi* di Iacopo da Varazze, stampato da Fioravante Prati solo due anni prima, ma l'ignoranza non era ammessa. Messo alle strette, a Camillo non restava che confessare di aver preso l'iniziativa «senza licentia del patrone» Sigismondo, che si trovava a Ravenna, e di averlo fatto «per sustentamento di casa».

Il padre inquisitore volle sapere anche quante copie dell'opera erano state messe in circolazione: «Io ne ho fatto stampar una risma, che sono 500 incirca» e sul frontespizio venne stampato il nome di Sigismondo Bordogna in quanto «il mio nome non lo potevo metter perché non son capo come lui». Il numero delle copie, per l'epoca, era considerevole e gli inquirenti vollero sapere chi aveva eseguito la stampa: «ho fatto stampare la vita di san Massimo da messer Giovanni Antonio Rampazeto, che sta in Calle delle Rasse». A quel nome i presenti, probabilmente, non rimasero indifferenti.

Quando Giovanni Antonio capì di essere nel mirino del Sant'Uffizio sicuramente si ricordò delle vicende di suo padre. Quel 24 novembre

44 GIUSEPPE NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, p. 192.

1588 aveva capito di essere nei guai. Costretto a comparire davanti al tribunale del Sant'Uffizio per dare delucidazioni sulla *Vita di San Massimo*, davanti all'inquisitore ammise di essere lui lo stampatore: «Camillo portò il legendario de' santi, et mi disse che io stampasse la vita de san Massimo come stava li». Quando Giovanni Antonio chiese a Camillo se aveva la licenza del padre inquisitore, questi rispose di non preoccuparsi che se la sarebbe procurata. Ma allora, incalzarono gli inquirenti, Camillo la portò la licenza o l'opera fu stampata senza licenza? «Io la stampai – rispose Giovanni Antonio – senza che Camillo tornasse a dirmi altro della licentia» e quando passò a ritirare le copie stampate «io non ero in casa».

Era una difesa poco credibile, con l'aperta ammissione di aver stampato i libri senza la licenza. «Perché – gli chiesero – lui ha stampato la detta legenda senza licentia del padre inquisitore»? «Io la stampai – rispose – perché la vedevo stampata nel legendario» del 1586 e perciò «stampai di novo» pensando che si potesse fare.

Altro errore fatale di Giovanni Antonio che il padre inquisitore colse al volo: «se credeva de poterla stampare non occorreva che dimandasse licentia a Camillo», però «havendoglila dimandata lui già sapeva che non si poteva stampar altramente». Messo alle corde Giovanni Antonio dovette ammettere che altre volte gli era «stato proibito dal Santo Offitio» che «non dovesse stampar niente senza licentia». Inoltre come mai, gli chiese il padre inquisitore, non aveva posto «il suo nome proprio come stampator nella detta legenda»? In effetti sul frontespizio non compariva il nome dello stampatore, operazione di per sé abbastanza anomala e sospetta: «Io non ci misi il nome mio perché Camillo me lo disse, a fine che la gente non venisse a comprarle da me». Al tribunale questo poteva bastare: l'imputato aveva stampato senza licenza, sapendo di non poterlo fare.

Il giorno dopo era un venerdì; Giovanni Antonio si presentò davanti al capitano Girolamo *Vitriarius* che aprì le porte del carcere del Sant'Uffizio in San Domenico in Castello. Lo stampatore lonatese e il libraio vennero rinchiusi per scontare la pena stabilita. Cinque giorni dopo, il primo dicembre 1588, il tribunale li rilasciò entrambi con l' ammonizione di osservare in futuro i decreti in materia di stampa dei libri.



Figura 4. Frontespizio della Vita di S. Massimo vescovo stampato in dodicesimo da Giovanni Antonio Rampazetto su richiesta di Camillo Zanelli. Esempio conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo Savi all'Eresia.

Quella degli stampatori era una professione al limite. Nel corso degli anni Novanta del Cinquecento il governo veneziano aveva scelto una politica di tutela della stampa dalle invadenze ecclesiastiche. Questo incoraggiò i librai e gli stampatori ad opporsi con più decisione ai rappresentanti della Chiesa, in certi casi prendendo iniziative rischiose.

Sebbene confidassero in un Sant'Uffizio depotenziato e languente, questo poteva ancora determinare la rovina di uno stampatore. Quello che accadde nel 1601, sempre con Giovanni Antonio come protagonista, era tipico dell'epoca. Il 2 agosto ricevette da Ferdinando Bongiorno, cappellano nella chiesa dell'Ospedale della Pietà, 100 ducati e 3 lire come saldo e resto «per occasione della stampatura per lui fatta delle opere delle quaranta hore di detto reverendo»⁴⁵. L'*Oratio quadraginta horarum* era stata stampata in diversi formati: 1833 copie erano state stampate «in quarto di folio, di fogli cento vintiotto, e un quarto l'una compresi li fini», e 1225 copie «in duodecimo de fogli n° vinti l'uno senza principio né fine».

In genere le tirature oscillavano a seconda della richiesta preventivata e delle dimensioni della casa editrice. La tiratura media di un titolo che prometteva uno smercio modesto era di circa 1000 copie. Un grosso editore, come il Rampazetto, poteva arrivare anche a 2 – 3000 esemplari di un titolo che prometteva una vendita considerevole⁴⁶. Quindi per Giovanni Antonio si trattava di un buon affare preceduto da un accordo preventivo sul prezzo della carta consistente «in lire trentaquattro la balla per quelli di quarto, et di lire quaranta la balla per quelli in duodecimo». Una volta stampate le copie del libro arrivò l'amara notizia secondo la quale tutti i libri furono «suspesi nelle mani di esso Rampazetto d'ordine del reverendissimo padre inquisitore». Non è dato sapere per qual motivo la vendita era stata vietata, di sicuro fu dato ordine a Giovanni Antonio di vendere i libri «a quelli che fanno scartocci». Gli era stato ordinato di mandare al macero i volumi e gli era stato concesso di recuperare almeno le spese sostenute per l'acquisto della carta. Dalla prospettiva di un buon affare si era passati improvvisamente al «si salvi chi può!». Giovanni Antonio disse al Sant'Uffizio di aver obbedito agli ordini e con l'operazione recuperò «lire mille cinquecento de danari» che diede al Bongiorno.

Restava però «l'obbligo a detto reverendo don Ferdinando di pagar la carta» la quale era «di balle cinquanta una, risme una, et quinterni tre valutati a lire quaranta otto la balla» acquistata dal «cartaro dell'insegna

45 La vicenda è stata desunta da un atto notarile del 2 agosto 1601 del notaio Nicolò Doglioni (ASVe, *Notarile, Atti*, b. 4883, atto 1601 agosto 2).

46 GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, cit., p. 26.

di San Marco» e che Giovanni Antonio affermò di «haver havuto netto da detto cartaro per conto di esso reverendo». A questo quantitativo andavano aggiunti «colli due di balle cinque in tutto, havuti da messer Stefano Protasio». In base all'accordo il reverendo si era obbligato anche a pagare «tute le figure in rame», del valore di «circa ducati ottanta», in modo tale che lo stampatore non avesse «gravezza alcuna». Davanti al notaio Nicolò Doglioni e ai testimoni Antonio Bornato e Paolo Zanizza, i due dichiararono anche «che li principii dell'opera di quarto, che sono stampati in rame sono rimasti presso esso Rampazetto per darli al reverendo padre inquisitor».

Siccome il reverendo Bongiorno aveva lasciato al Rampazetto «una figura con li fusi in busso intagliati della scola del Santissimo Sacramento», per sdebitarsi Giovanni Antonio si obbligò a «stampare per conto del soprascritto hospitale della Pietà per anni cinque prossimi, per doni sino a due, o tre all'anno, a tutte sue spese, e senza premio, o mercede di stampatura». In sostanza divenne per cinque anni lo stampatore ufficiale dell'Ospedale.

Il caso rappresentava un chiaro sintomo dello stridente contrasto politico tra il Sant'Uffizio e le magistrature veneziane. Infatti, il 4 ottobre 1600, Ferdinando Bongiorno, «sacerdote siciliano», aveva ottenuto dal Senato di Venezia l'approvazione e il relativo privilegio di stampa⁴⁷. Non sappiamo in che termini fu appianata la divergenza; alla fine l'opera fu stampata, forse in una versione emendata⁴⁸.

47 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 70, c. 102.

48 FERDINANDO BONGIORNO, *Oratio quadraginta horarum ab Ecclesia ad Divinam implorandam misericordiam frequenter haberi solita*, Venezia, Antonio Rampazetto, 1601.

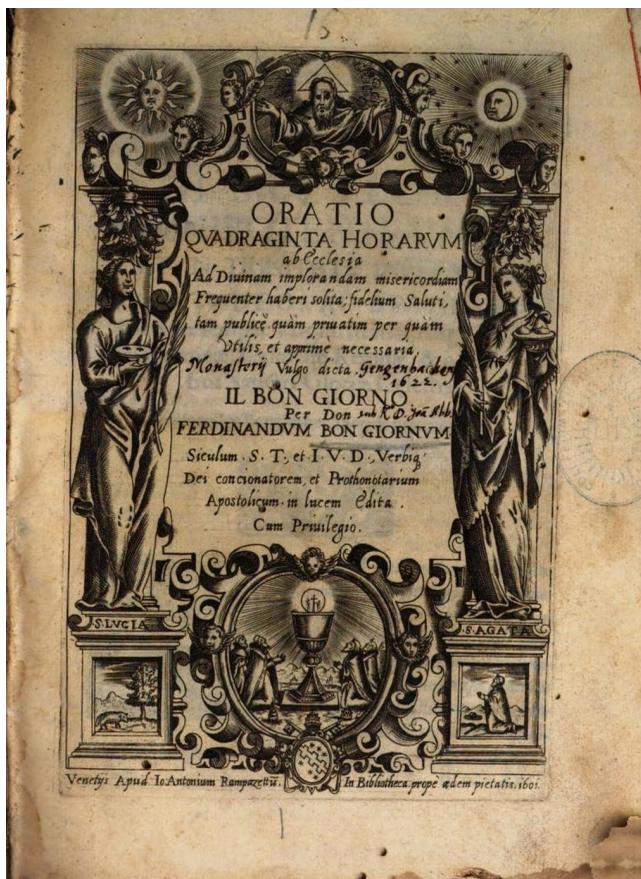


Figura 5. Frontespizio dell'Oratio quadraginta horarum di Ferdinando Bongiorno, in quarto, stampata nel 1601 da Giovanni Antonio Rampazetto con privilegio.

Nel 1607, raggiunta l'età di 67 anni, colpito da febbre, Giovanni Antonio spirò⁴⁹. Pochi anni prima la moglie Marta lo aveva lasciato solo, senza figli e col nipote. La povera donna, prima di morire, fece testamento in data 21 luglio 1604: «del corpo risentita, e malsana» aveva fatto venire nelle sue case in San Giovanni Novo il notaio a cui affidò la volontà di lasciare la sua dote al marito «messer Zuan Antonio» con l'obbligo di dare 25 lire piccole a Lucia, figliola di sua sorella Giulia, «al tempo del suo maritar». Dispose un lascito alla Scuola del Santissimo Sacramento di San Giovanni Novo ed espresse la volontà di «essere sepolta nell'ar-

49 ASVe, *Provveditori alla Sanità, Necrologi*, b. 835: morì il 2 ottobre 1607.

ca» dove era sepolta anche sua madre. E sebbene non dispose nulla per il giovane Francesco, lo definì giovane «da bene» che avrebbe ereditato «ogni cosa»⁵⁰.

Giovanni Antonio dettò le sue ultime volontà il 30 settembre 1607. Debilitato dalla malattia, chiamò al suo capezzale il notaio. Volle che di quei «pochi beni» in suo possesso fosse data «per una volta tantum piccoli vinticinque a Zuanne Giacomo», ovvero il fratello che si era trasferito a Napoli con la figliolanza; «non si diano maraveglia – si legge – se io non allargo più la mano, perché siamo divisi tra noi fratelli di netto quel poco noi havevimo, come appar per carta [...] fatta nelli atti di un nodaro in Napoli». Per i restanti beni «mobili, stabili, caduchi, et non caduchi, et di ogni cosa» il nipote Francesco, figlio del fratello Giovanni Battista, fu nominato erede unico⁵¹.

La situazione finanziaria non doveva essere delle migliori; forse all'origine c'era la divisione tra i due fratelli. Il nipote Francesco, nato nel 1583 circa, anche se era molto giovane aveva già acquisito una notevole esperienza lavorando con lo zio. Questo gli permise di prendere le redini dell'azienda senza andare in sofferenza. Al libro dal titolo *Historia dell'isola e monasterio di San Secondo di Venetia* di Domenico Codagli, stampato nel 1609, aggiunse di sua iniziativa un *Cronico brevissimo dell'isola* tratto dagli scritti non stampati dell'autore. Una *Lettera de lo stampatore agli cortesi et benigni lettori* che precede il *Cronico* spiegava che la scelta editoriale era stata concepita anche per onorare la memoria e la devozione che aveva «Gio. Antonio Rampazetto mio Zio alle Sante Reliquie del glorioso Martire di quest'isola difensore». La lettera così si chiudeva: «Dalla nostra Stamparia, li 9 di Genaro l'Anno 1609. Francesco Rampazetto Stampator Ducale»⁵²; il Senato aveva da poco «prorogato per lo spatio di altri anni vinticinque il privilegio già concesso» a Giovanni Antonio «circa il stampar le bollette di tutti li datii» e anche

50 ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 344.

51 ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 344.

52 DOMENICO CODAGLI, *Historia dell'isola e monasterio di S. Secondo di Venetia. Descritta dal R.P. predicatore F. Domenico Codagli da gli Orzi noui, dell'ordine de predicatori. Con vn cronico in fine, del nome & cognome di quelle abbadesse e monache, le quali vi fecero vita separata; & de tutti i presidenti, che in essa hebbero il gouerno*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1609.

Francesco era così entrato nel novero degli stampatori ducali⁵³.

Come lo zio, si era sposato in Duomo a Lonato. Era l'8 ottobre 1600 e la sposa, Lucia Savoldi, seguì il marito a Venezia nelle case di San Giovanni Novo⁵⁴. Il primo matrimonio non ebbe la fortuna di durare a lungo; in seguito alla morte prematura di Lucia, Francesco si risposò con Caterina Robaccioli sempre nel Duomo di Lonato⁵⁵. Lo stampatore lonatese godeva di considerazione tra i colleghi: presente alle riunioni dell'arte, nel 1612 non fu eletto scrivano in quanto non aveva raggiunto i limiti di età richiesti. Allo scadere del trentesimo anno, nel 1613, fu eletto tra i sei di giunta, ma la carriera doveva presto concludersi in modo inaspettato. Per «haver falsificato un mandato di Collegio, sottoscrivendolo falsamente col nome del cassiere medesimo d'esso Collegio, et segretario», Francesco finì in carcere e il Senato gli revocò immediatamente il privilegio di stampatore ducale. Essendo molto delicato il «negotio delle stampe d'esse bollette» e di pertinenza di «persona fedele, et non sospetta», fu deliberato che i «fedeli Roberto Megetti, et Evangelista Deuchino», dei quali si aveva «ottima relatione», stampassero «le bollette suddette sino alla spedizione del suddetto Rampazetto»⁵⁶. Al momento non si conosce l'esito del processo, ma è assodato che Francesco venne condannato e non fu più reintegrato nelle sue funzioni.

Nella conduzione dell'officina in Calle delle Rasse subentrò Evangelista Deuchino che continuò a stampare gli atti pubblici delle magistrature veneziane fino all'11 settembre 1617 quando ricevette dai camerlenghi di Comun «ducati trenta sei per costo de parti stampate»⁵⁷. Pochi

53 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 77, c. 179: privilegio del 15 dicembre 1607.

54 APLonato, *Registro matrimoni*, 8 ottobre 1600.

55 APLonato, *Registro matrimoni*, 23 ottobre 1611.

56 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 84, c. 174v: delibera del 3 dicembre 1614.

57 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 87, c. 170. Evangelista Deuchino iniziò a dedicarsi all'arte della stampa nel 1593 e nel 1596 impiantò a Treviso una propria officina. Fino al 1605 pubblicò modeste operette di letterati trevigiani e veneti. Sebbene la qualità delle sue stampe andasse gradatamente abbassandosi, ricevette due importanti commissioni: nel 1606 il tipografo editore Roberto Meietti gli affidò la terza edizione della *Praxis universae artis medicae* di Andrea Cesalpino, e l'anno seguente il libraio Giovanni Battista Pulciani si rivolse a lui per la stampa

giorni dopo il privilegio passò nelle mani di Antonio Pinelli che subentrò «nelle ragioni del Rampazetto in stampar le bolette di datii, parti, et altre pubbliche deliberationi [...] così consigliando anco con loro giuramento li Reformatori del Studio di Padova»⁵⁸.

Il nome Rampazetto sparì definitivamente dal settore librario. Di Bernardino, figlio avuto dalla prima moglie nel 1601, si sono perse le tracce; Zeusa, la figlia nata a Venezia il 12 maggio 1605, curò per un po' di tempo gli affari di famiglia per poi vendere nel 1652 tutti i beni immobili collocati a Murano e Venezia. Dopodiché si trasferì definitivamente a Lonato dove morì il 4 aprile 1666⁵⁹. Il figlio Renier, nato attorno al 1603, intraprese la carriera ecclesiastica. Divenne arciprete a Lonato e nel paese morenico trascorse gli ultimi anni della sua vita fino al decesso avvenuto nel 1681⁶⁰.

Si concluse così la parabola della famiglia Rampazetto; una famiglia oggi estinta il cui nome è stato di nuovo riportato alla luce dal lavoro indefesso di un ricercatore lonatese, con la consapevolezza che i sentieri tracciati hanno permesso di compiere solo i primi passi verso sviluppi ulteriori.

BIBLIOGRAFIA

BENZONI GIROLAMO, *La historia del mondo nuouo di m. Girolamo Benzoni milanese. La qual tratta dell'isole, et mari nuouamente ritrouati,*

della seconda edizione accresciuta della *Practica medica* di Alessandro Massaria. Nel 1608 si trasferì a Venezia dove pubblicò le edizioni tassiane dell'*Aminta* e le *Prose* nel 1612, le *Rime* nel 1620 – 1621, il *Rinaldo* nel 1621. Il suo lavoro più importante è però il *corpus* delle opere del matematico Guidobaldo Del Monte stampato nel 1615 a cura del figlio di questo. Dalla bottega in Calle delle Rasse uscì anche il *Volumen statutorum legum, ac iurium DD. Venetorum, cum correctionibus serenissimorum principum Barbadici, Lauredani, Grimani*, Venezia, Euangelistam Deuchinum, 1619. Lavorò a Venezia fino almeno al 1631.

58 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra*, reg. 87, cc. 234v – 235: delibera del 22 dicembre 1617.

59 APLonato, *Registro morti*, 4 aprile 1666.

60 APLonato, *Registro morti*, 8 novembre 1681.

- et delle nuoue città da lui proprio vedute, per acqua e per terra in quattordecì anni*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1565 (Edit 16, CNCE 5383)
- BERNSTEIN JANE A., *Music Printing in Renaissance Venice. The Scoto press (1539 – 1572)*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1998
- BERTINI SEVERINO, *Questo matrimonio non s'ha da fare. Canonici delitti nel Cinquecento a Lonato*, Brescia, Liberedizioni, 2016
- BONGIORNO FERDINANDO, *Oratio quadraginta horarum ab Ecclesia ad Divinam implorandam misericordiam frequenter haberi solita*, Venezia, Antonio Rampazetto, 1601
- BONORA ELENA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, n. 28
- BROWN HORATIO F., *The Venetian Printing Press. An Historical Study*, New York, G.P. Putnam's Sons, 1891
- Capitoli dell'Universita delli stampatori, et librari approbati, laudati, & confermati dalli clarissimi signori proveditori di comune. In essecutione della parte dell'illustrissimo & eccelso Consiglio di X sotto di 18. Genaro 1548*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1572
- CODAGLI DOMENICO, *Historia dell'isola e monasterio di S. Secondo di Venetia. Descritta dal R.P. predicatore F. Domenico Codagli da gli Orzi noui, dell'ordine de predicatori. Con vn cronico in fine, del nome & cognome di quelle abbadesse e monache, le quali vi fecero vita separata; & de tutti i presidenti, che in essa hebbero il gouerno*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1609
- Corona pretiosa laquale insegna la lingua greca uolgare et litterale, et la lingua latina, et il volgar italico, con molta facilità et prestezza, nuouamente emendata*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1567 (Edit 16, CNCE 13358)
- CRESCENZO PIETRO, *Pietro Crescentio tradotto nouamente per m. Francesco Sansouino nel quale si trattano le cose della villa con le figure delle herbe poste nel fine. Con un vocabolario delle voci difficili che sono in questa opera, & con i disegni de gli stromenti co quali si cultiua & si lauora la terra*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564

- (*Edit 16*, CNCE 13743)
- DA COMO UGO, *Umanisti del secolo XVI. Pier Francesco Zini suoi amici e congiunti nei ricordi di Lonato sacro e ameno recesso su la Riviera del Benaco*, Bologna, Zanichelli, 1928
- EPHRAEM <SANTO>, *Diuina quaedam s. Ephraem opera mille ducentis iam annis e Syra in Graecam linguam nunc autem e Graeca in Latinam uersa. Petro Francisco Zino Veronensi interprete*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1561 (*Edit 16*, CNCE 18130)
- Euthymii monachi Zigabeni Orthodoxae fidei dogmatica panoplia*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1575
- GARIMBERTI GIROLAMO, *Concetti di Hieronimo Garimberto et altri degni auttori, raccolti da lui per scriuere & ragionar familiarmente; con nuoua aggiunta a suoi luoghi*, Venezia, [Giovanni Antonio Rampazetto], 1582 (*Edit 16*, CNCE 20430)
- GRENDLER PAUL F., *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540 – 1605*, Roma, Il Veltro, 1983
- GRENDLER PAUL F., *The Tre Savii sopra Eresia 1547 – 1605: a prosopographical study*, «Studi Veneziani», III (1979)
- HOMERUS, *La Vlyxea de Homero, traduzida de griego en lengua castellana, por el secretario Gonçalo Perez. Nueuamente por el mesmo reuista y emendada*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1562 (*Edit 16*, CNCE 22967)
- IANNOTTA NIELSEN CLARE, *Francesco Rampazetto, ventian printer and a catalogue of his music edition*, Boston, Tufts University, 1987
- Il mestier de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, a cura di Ennio Sandal, Brescia, Grafo, 2002
- Libro nel quale si contengono gli ordini dell'honoranda, e divota Confraternita de' Disciplini di Santa Maria dal Corlo di Lonato*, Venezia, Giovanni Antonio Rampazetto, 1588
- MARIANI GIOVANNI, *Tariffa perpetua con le ragion fatte per scontro de qualunque mercadante si uoglia, che dimostra quanto monta ogni quantità de cadauna mercantia ad ogni pretio, si a peso come a numero. Bona per ogniuno, in Venetia, Dalmatia, & altri luochi nelli quali si ragiona, & si spende a moneda venetiana*, Venezia, France-

- sco Rampazetto, 1553 (*Edit 16*, CNCE 36250)
- Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum et Pii V pont. max. iussu editum*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1573 (*Edit 16*, CNCE 74939)
- NOVA GIUSEPPE, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000
- PALLAVICINO GIUSEPPE, *Delle lettere del signor Gioseppe Pallauicino da Varrano libri tre*, Venezia, Francesco Rampazzeto, 1566
- PHILO ALEXANDRINUS, *Il ritratto del vero et perfetto gentil'huomo, espresso da Filone Hebreo nella vita di Gioseppe patriarca: et fatto volgare da M. Pier Francesco Zino canonico di Verona. La forma del perfetto christiano descritta da S. Gregorio vescovo Nissenno fratello del grande Basilio*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1575 (*Edit 16*, CNCE 53092)
- ROSETTI GIOVANVENTURA, *Plictho de larte de tentori che insegna tenger panni telle banbasi et sede si per larthe maggiore come per la comune*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1540 (*Edit 16*, CNCE 66899)
- SANSOVINO FRANCESCO, *Dell'istoria uniuersale dell'origine et imperio de Turchi raccolta da m. Francesco Sansouino. Libri tre. Ne quali si contengono le leggi, gli officii, i costumi di quella natione*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564 (*Edit 16*, CNCE 37470)
- SANSOVINO FRANCESCO, *Del secretario di m. Francesco Sansouino libri quattro. Ne quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriuer lettere messiuue & responsiuue in tutti i generi, come nella tauola contrascritta si comprende. Con gli essempli delle lettere formate et poste a lorluoghi in diuerse materie con le parti segnate. Et con uarie lettere di Principi a piu persone, scritte da diuersi secretarii in piu occasioni, e in diuersi tempi*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564 (*Edit 16*, CNCE 59638)
- SANSOVINO FRANCESCO, *L'auocato dialogo, nel quale si discorre tutta l'auttorità che hanno i magistrati di Venetia. Con la pratica delle cose giudiciali del Palazzo*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1559 (*Edit 16*, CNCE 37419)
- Primary Sources on Copyright 1450 – 1900* (www.copyrighthistory.org)
- RUSCELLI GIROLAMO, *Le imprese illustri con espositioni, et discorsi del*

- s.or Ieronimo Ruscelli*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1566 (*Edit 16*, CNCE 37521)
- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Biblioteca modenese o notizia della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del serenissimo signor duca di Modena*, tomo II, Modena, Società Tipografica, 1782
- Volumen statutorum legum, ac iurium DD. Venetorum, cum correctionibus serenissimorum principum Barbadici, Lauredani, Grimani*, Venezia, Euangelistam Deuchinum, 1619
- ZINI PIER FRANCESCO, *Boni pastoris exemplum ac specimen singulare*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1556 (*Edit 16*, CNCE 36257)
- ZINI PIER FRANCESCO, *L'anno santo MDLXXV nel pontificato di n.s. papa Gregorio XIII Auertimenti per riceuere con frutto il Giubileo nell'anno santo, & le indulgentie in ogni tempo & luogo, raccolti dal reu-erendo m. Pier Francesco Zino, canonico di Verona, con molte cose marauigliose pertinenti al viaggio, et chiese, et antichità di Roma, come nell'indice si puo vedere*, Venezia, [Francesco Rampazetto], [1575] (*Edit 16*, CNCE 37602)
- ZINI PIER FRANCESCO, *L'ordine et cerimonie dalla santita di n. signore papa Gregorio XIII. Osseruate nel serrare la Porta Santa: et le gratie del santissimo Giubileo, concesse da sua beatitudine a diuerse città*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1576 (*Edit 16*, CNCE 71290)



Chiara Bianchi

**SALÒ E LA SUA CAPPELLA MUSICALE:
ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE**



Non è la prima volta che ci si accinge a scrivere riguardo la fiorentina vita musicale nella cittadina di Salò, nel periodo tra Rinascimento e Barocco. Essa è già stata resa nota nelle sue linee generali in alcune pubblicazioni tra le quali spiccano il lavoro di Paolo Guerrini nel 1922 ed il lavoro del Sartori nel 1973¹; ognuno evidenziando diversi aspetti, entrambi comunque hanno tracciato un excursus generale, una visione d'insieme. In questi lavori si partiva dalla documentazione ancor oggi fortunatamente esistente nell'Archivio Comunale di Salò², poiché pur parlando di vita musicale della Cappella del Duomo, quindi essenzialmente di musica sacra, tale Cappella era retta e governata e finanche finanziata dal Comune attraverso una Commissione nominata dal Consiglio Generale e composta da Otto Deputati al Culto Divino. Nell'Archivio del Duomo si conserva un volume di deliberazioni di tali deputati, limitato purtroppo soltanto agli anni 1642-1655, testimone comunque prezioso dell'attività musicale fiorentina.

Vorremmo provare in questo scritto a porre maggiore attenzione non tanto ai singoli documenti, già per gran parte noti, quanto all'importanza di tale Cappella nella vita della città di Salò, per il periodo tra Rinascimento e Barocco (il periodo d'oro, anche se la cappella rimase in funzione per un lungo periodo, fino al XVIII sec.)³; porre l'attenzione alle motivazioni di tale presenza costante ed importante, pari a Cappelle di ben più grandi ed importanti città italiane; inquadrare infine tale presenza, e la presenza di musicisti di rango quali Giulio Cesare Monteverdi o un giovane Orazio Vecchi, in una più ampia visione relativa al contesto non solo storico – tale lavoro è stato già fatto – ma sociologico, culturale, anche di educazione e rispondenza ad un modello ideale di uomo colto nel periodo storico di cui trattiamo.

- 1 PAOLO GUERRINI, *La cappella musicale del Duomo di Salò*, «Rivista musicale italiana» XIX (1922), pp. 81 – 112. CLAUDIO SARTORI, *La cappella musicale del Duomo di Salò: notizie inedite su Orazio Vecchi, Tiburzio Massaino, Orazio Scaletta e Giulio Cesare Monteverdi tratte dall'archivio del Comune di Salò*, in *Il Lago di Garda: storia di una comunità lacuale. Atti del congresso internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, Salò, Ateneo di Salò, 1969*, pp. 171 – 182. UGO RAVASIO, *Musica e musicisti a Salò nel primo secolo di vita dell'Accademia degli Unanimi (1564 – 1664)*, in *Le Arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, a cura dell'Ateneo di Salò onlus, vol. I, Brescia, Liberedizioni, 2018, pp. 175 – 198.
- 2 Archivio Storico del Comune, Fondo antico LIVI 176.
- 3 SARTORI, *La cappella musicale del Duomo*, cit., pp. 171 – 182.

Partiamo dai documenti quindi. Abbiamo già citato Giulio Cesare Monteverdi, fratello del grande creatore della musica «nuova» – la musica espressiva, la musica che ricerca gli «affetti» e che in tal senso svilupperà tutta la storia della musica moderna – Claudio Monteverdi. Giulio nacque a Cremona e fu battezzato il 31 gennaio 1573, fratello minore di Claudio. Fu ottimo musicista, studiando coi medesimi maestri del fratello, e lo seguì in tutti gli anni in cui Claudio lavorò a Mantova presso i Gonzaga; iniziando probabilmente come cantore, poi divenne organista e compositore ed infine vice-maestro di cappella. Famoso è l'episodio in cui Giulio Cesare, nella *Dichiarazione della lettera stampata nel V libro dei madrigali* pubblicata all'inizio degli *Scherzi Musicali* di Claudio nel 1607, prese la difesa dell'opera del fratello attaccato violentemente da un canonico bolognese, Giovanni M. Artusi. Questi, conservatore, riteneva che la nuova musica di Claudio Monteverdi fosse dissonante, utilizzasse armonie errate e anti – tradizionali, non comprendendo le ragioni della ricerca estetica ed espressiva del musicista.

Giulio fu licenziato insieme al fratello dal nuovo regnante su Mantova, Francesco Gonzaga, per motivi ancora non ben chiari, nel 1612; mentre Claudio attese un anno prima di trovare un'ottima sistemazione come Maestro di musica presso la Serenissima Repubblica di Venezia, Giulio Cesare nello stesso anno fu assunto a Castelleone. Nel 1622 lo ritroviamo come Maestro di Cappella a Salò, e da questa data fino circa al 1629 abbiamo i documenti dell'archivio del Comune che aiutano a delineare alcuni aspetti della fase finale della vita di questo compositore, morto probabilmente durante l'epidemia di peste del 1630.

Sotto il numero di catalogazione antica LIVI 176 sono sette le lettere autografe del musicista, già rese note in parte dal Sartori, nelle quali a più riprese si parla di problematiche non musicali, ma economiche e legate alla vita quotidiana di Giulio: egli richiede un anticipo dello stipendio per poter pagare l'affitto (1624); chiede poi che gli sia concessa una casa comunale, senza pagamento d'affitto quindi (1625); richiede una casa presso l'Hospitale (1625); ed ancora richieste simili, senza mai aver concessione di quanto richiesto per quanto a nostra conoscenza, nel 1626; infine due scritti richiedenti anticipi di stipendio nel 1628. A parte notizie riguardanti la non florida situazione economica del musicista, questi scritti nulla ci dicono della vita musicale della cittadina.

Il documento in realtà più interessante, ma finora un po' trascurato

dagli studiosi, solo trascritto dal Guerrini, è una lista di partiture che presumibilmente Giulio Cesare compilò all'atto di prendere servizio presso la Cappella, nel momento in cui tali musiche gli erano state consegnate (1622). Si tratta di:

Messe del Palestrina a' 5 et 6
Messe dell'istesso a' 4 et 5
Messe del Gastoldi a' 4
Vespri del Gastoldi a' 5 col basso continuo
Messe di Giulio Beli [Belli] a' 8 col basso continuo
Salmi d'Orfeo Vecchi a' 5
Altri Salmi d'Orfeo V. a 5
Messe del Palestrina a' 5 et 6
Messe d'istesso a' 4. 5. et 6
Altre Messe dell'istesso a' 4 5 . et 6
Altre Messe dell'istesso a' 5-5 et 6
Altre Messe dell'istesso a' 4, 5 et 6
Messe di Michiel Varotti [Michele Varotto] a' 5 et a 6
Messe del Palestrina a' 4 . 5 et 6
Vespri del Viadana a' 5
Salmi di Gioseffo Bettoni a' 5 col basso continuo
Lamentazioni del Banchieri a' 5
Lamentazioni di Jan [Giovanni] Contino a' 5
Officio della settimana s.ta di Serafino Cantone a' 5 col basso continuo
Messe d'Orazio Vecchi a' 6 et a' 8 col basso continuo
Mottetti di Tiburzio Massaino [Massaini] a' 7 colla spartitura
Messe del Palestrina a' 4, 5 , et 6
Falsi bordoni figurati d'Orfeo Vecchi a' 4, 5, et 8 col basso continuo
Salmi del Gabrieli a' 8
Salmi del Di Viadana a' 5
Falsi bordoni di Orfeo Vecchi
Magnificat del Marentij [Marenzio]
Messe mottetti magnificat laudari del Ghizzolo a' 8

Giulio Cesare Monteverde Maestro di capella dico haver havuto in consegna tutti gli sopra scritti libri di Musica quali sono per servizio della Capella⁴.

Analizziamo il documento, che solo apparentemente è un inutile elenco di musiche. Intanto, tale lista è piuttosto corposa in relazione al periodo storico in cui tali partiture dovevano essere state raccolte, cioè fine del secolo XVI. Quasi sicuramente, ipotizziamo, erano a stampa, essendo in area di influenza veneziana la stampa musicale già piuttosto diffusa ed utilizzata. Tutti i musicisti citati, a parte il Palestrina di cui diremo, sono musicisti attivi nella seconda metà del Cinquecento e inizio Seicento in area del nord Italia, nelle città e cappelle più importanti, da Brescia a Novara (il Ghizzolo, il Varotto, Marenzio, Orfeo Vecchi), Milano (Orfeo Vecchi), Mantova (Viadana), Modena (Orazio Vecchi che fu poi a Brescia ed anche Salò tra 1581 e 1584)), anche Reggio Emilia; e ancora Venezia (Gabrieli i cui Salmi qui citati ancor oggi sono ritenuti un capolavoro)⁵. La presenza di tutti questi lavori sta ad indicare una grande

4 Archivio Storico del Comune, Fondo antico LIVI 176.

5 Alcuni dati per orientarsi nel merito di tutti questi musicisti: Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525 o 1526 – 1594) nato a Palestrina, visse ed operò a Roma, pur avendo contatti con altre corti quale quella mantovana; Giovanni Giacomo Gastoldi (1555 – 1609), originario di Caravaggio, operò in ambito mantovano concludendo la sua carriera nel Duomo di Milano; Giulio Belli (1560 ca. – dopo il 1621) di Forlì, francescano, operò tra zona veneta ed emiliana morendo ad Imola; Orazio Vecchi (1550 – 1605), sacerdote, originario di Modena, fu maestro di cappella a Salò tra 1581 e 1584, operò in seguito soprattutto nella città natale; Orfeo Vecchi (1550 ca. – 1604), milanese, si sa poco di lui tranne che era sacerdote ed operò in S. Maria della Scala a Milano; Michele Varotto (1550 ca. – 1599 ca.) operò sempre a Novara sua città natale; Ludovico Grossi da Viadana (1560 ca. – 1627), operò a Mantova, Cremona, Reggio Emilia, Fano e Viadana in vecchiaia; Gioseffo Bettoni, non abbiamo notizie biografiche; Adriano Banchieri (1568 – 1634), compositore e teorico, letterato, benedettino, studiò a Lucca, operò soprattutto in ambiente bolognese, fondatore dell'Accademia de' Floridi; Giovanni Contino (1513 ca. – 1574 ca.) bresciano, lavorò tra Brescia e Trento, poi fu per qualche tempo a Mantova, tornando poi definitivamente al Duomo di Brescia; Serafino Cantone (sec. XVI) milanese, monaco cassinese, operò a Subiaco; Tiburtio Massaini (prima del 1550 – dopo il 1609), cremonese, monaco agostiniano, ebbe una lunga carriera che si svolse tra Roma, Modena, Lodi, Salò negli anni 1587 – 88, Innsbruck, Salisburgo, Monaco, Praga. Ritornò a Lodi, infine a Piacenza; Andrea Gabrieli (1510 ca. – 1586) fu uno dei maggiori esponenti della scuola di musica sacra veneziana; Luca Marenzio (1553 – 1599), famosissimo oggi come

apertura culturale dei vari maestri che si sono succeduti nella Cappella di Salò, e che avevano evidentemente richiesto l'acquisto di tali partiture, ma fatto ancor più importante testimoniano dei contatti con un mondo artistico più ampio ben al di fuori della stretta cerchia del Lago.

Francesco Bettoni, studioso della storia della Riviera, nel suo lavoro ottocentesco scriveva:

Sembra che la Riviera da parecchi anni godesse prospere sorti di agiatezza, desumendolo da ciò che scrisse il Cattaneo nel 1603 e da una supplica indirizzata a Brescia nel 1625. Il Cattaneo dice: «Quasi tutti gli abitanti hanno casa e terreno e modo da poter vivere, la quale hanno eziando tutti onorevolmente ornata ed addobbata, vestono e vivono splendidamente di tal maniera che è quasi cosa incredibile a raccontare a chi veduto non l'avesse: vero è che oltre alla fertilità del paese li porge aiuto anche l'industria, e l'ingegno, ché altrimenti per la soverchia moltitudine capire né vivere vi potrebbero». Le quali asserzioni vengono, come accennammo, confermate da una supplica del Bresciano al Governo colla quale vien chiesto che le contribuzioni sieno più equamente ripartite aggravando maggiormente la Riviera che è prospera, e conta 44.564 abitanti: supplica che il Governo non accolse per i reclami dei Benacensi presentati tosto dai loro ambasciatori D. Antonio Pace e Paolo Locatelli. Ma questa prosperità doveva essere fieramente colpita dalla terribile peste del 1630, di cui la storia narra le stragi, e che desolò anche la Riviera⁶.

Prosperità quindi di tutta la zona rivierasca, il che spiega forse tale acquisto di stampe che non dovevano essere economiche. La stampa musicale era nata a Venezia grazie ad Ottaviano Petrucci nel 1501, durante il secolo aveva goduto di varie migliorie ed era diventata un mezzo diffuso ed utile alla circolazione delle «nuove musiche»: non dobbiamo tuttavia pensare che fosse un mezzo economico come sarà in periodi più recenti.

Normalmente per poter stampare le proprie opere i musicisti si appoggiavano ad un mecenate – spesso il proprio datore di lavoro – al quale si dedicava l'opera e ne abbiamo testimonianza nei frontespizi. La stam-

uno dei più grandi madrigalisti, bresciano nativo di Coccaglio. La città in cui operò maggiormente fu Roma; Giovanni Ghizzolo (sec. XVI, 1625), bresciano, lavorò tra Ravenna, Padova e Novara.

6 FRANCESCO BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, tomo II, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1880, pp. 236 – 237.

pa circolava poi in ambito nobile, conservata nelle biblioteche signorili, utilizzata dai musicisti operanti nelle varie corti (che spesso le copiavano per studiarle), o nel caso della musica sacra nell'ambito delle Cappelle per cui tale musica era nata. Spesso in quest'ultimo caso il mecenate o dedicatario era un vescovo o alto prelato. Si pensa di solito che tali opere, stampate comunque in tirature limitate in confronto a quanto diverrà in epoche successive, difficilmente circolassero al di fuori di una cerchia culturale ristretta. Un veicolo di maggiore circolazione culturale poteva essere quello delle Accademie, circoli di artisti, letterati e scienziati di vari ambiti e provenienze che si ritrovavano per conoscere e discutere le novità. Tuttavia anche questi cenacoli culturali non avevano modo in genere di uscire molto oltre l'ambito della propria città.

Salò invece, in questo particolare periodo storico, testimonia la presenza di opere anche di musicisti che a Salò mai posero piede. Musicisti che oggi sono famosi, che fanno parte dell'empireo del repertorio sacro ormai consolidato dal tempo: pensiamo al Palestrina, che operò a Roma (pur avendo contatti con la corte mantovana), e che le generazioni successive elevarono al rango di esempio inimitato ed inimitabile di musica sacra vera e perfetta. L'elenco di Salò ci dice che già pochissimi anni dopo la sua morte le sue opere erano la base del repertorio delle cappelle non solo romane, ma anche di altre zone d'Italia.

Un altro elemento di stupore è il fatto che nel periodo Barocco e fino alla seconda metà del Settecento, normalmente non si eseguiva musica se non scritta appositamente ex novo da un compositore: il maestro di cappella non era il semplice direttore del coro, era un compositore assunto appositamente per comporre opere adatte alle celebrazioni della cappella musicale. Questo era il «lavoro» di Giulio Cesare e così di tutti gli altri maestri assunti in tutto questo periodo. La presenza di tutto questo materiale «altro» e in qualche modo già storicizzato – nel senso che si riconosceva l'importanza di tali brani e la loro eseguibilità più volte nel corso del tempo – è notevole: non diciamo che Salò fosse l'unico esempio, probabilmente la prassi era di molte cappelle; certo è che quella di Salò è una testimonianza forte.

La lista di «spartiture» ci può incuriosire anche per un altro aspetto: siamo abituati a pensare che il livello culturale medio di un cittadino del nord Italia dell'epoca fosse mediamente basato su ottime conoscenze di letteratura e filosofia, o se inserito in Accademie di ordine scientifico,

scienze e astronomia, o ferrato sul piano dell'economia e mercato. Ma quale era la preparazione culturale media nell'area in questione?

Esiste una interessante lettera di un matematico veneziano, Francesco Barozzi, insegnante all'Università di Padova, che scrive al nipote indicando la via per sette anni di studio proficuo, indicandoci così una scansione e un'idea di cosa si intendeva all'epoca (e al di fuori di un contesto nobile) per formazione culturale. Riassumiamo: requisito principale, la conoscenza del latino, arrivando dalla prosa elegante di Cicerone a Bembo, destreggiandosi nella relativa metrica. Letture obbligatorie Virgilio, Ovidio, Orazio, Lucrezio, Lucano, Terenzio, Plauto, Sallustio, Livio, Valerio Massimo, Cesare. Al latino si aggiunge un po' di greco, così da leggere agevolmente Isocrate, Esopo, Luciano, Teocrite Esiodo, Aristofane, Omero, e poter comporre anche qualche verso. Lo scopo finale è poter leggere Platone e Aristotele. Si passa poi alla «lingua volgare italiana» che tuttavia, al contrario delle precedenti, non prevede la necessità di un precettore, ma la si conquista per conto proprio: leggendo Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Bembo, Baldassar Castiglione, Boccaccio, il rimario di Girolamo Ruscelli «imparando a compor ben in prosa et verso». Mentre il latino e il greco sono colonne portanti, l'italiano «è grand'ornamento d'un gentiluomo literato», cioè è come un tocco di grazia cortigiana.

Ma Barozzi è un matematico, quindi indica al nipote la strada per lo studio in primo luogo della matematica pratica (numerare sommare moltiplicare dividere i numeri «interi e rotti»), poi dell'aritmetica e della geometria, fino ad arrivare ad introdursi alla scienza astronomica.

Contemporaneamente allo studio di queste tre scienze, il nipote, «per diporto, per sollazzo, per ricreazione», attenda a «cantar sicuramente et graziosamente», impari le regole del contrappunto, le modalità del comporre in musica, e a suonare liuto, arpicordo, violino, violone da gamba, lira eseguendo anche «arie moderne». Irrobustito con la «musica pratica», potrà poi attendere a quella teorica, che aprirà la via allo studio delle scienze speculative⁷.

La musica, quindi, era all'epoca considerata conoscenza basilare

7 Lettera pubblicata in PAUL L. ROSE, *A Venetian Patron and Mathematician of the Sixteenth Century: Francesco Barozzi (1537 – 1606)*, «Studi veneziani», (1977), n. 1, pp. 172 – 178.

nella preparazione di un giovane, sia nel suo approccio pratico-esecutivo, sia in quello teorico. Certo rimane in questa descrizione l'eco dell'educazione antica, greca e romana e finanche medievale; e gli studiosi di questo periodo non sono esenti dalla galanteria del rifarsi a quella tradizione anche per mostrare la propria preparazione culturale, con un certo orgoglio. Comunque questo esempio è notevole anche perché non diretto ad un giovane nobile, la cui acculturazione passava già da tempo attraverso tappe che ben conosciamo e che dovevano portare alla pratica politica, o cortigiana; ma si riferisce ad un giovane della borghesia, nuovo ceto sociale che andò crescendo in importanza durante tutto il Seicento e Settecento. Il Barocco portò con sé il senso della cultura intesa come dimostrazione anche spesso visiva ed evidente di forza, di potere, di gloria: non soltanto nei grandi regnanti che la Storia ci ha già mostrato sotto questa sfaccettatura. Anche per il ceto borghese, desideroso di emergere al di sopra della semplice pratica del commercio o dell'artigianato, la cultura in tutte le sue manifestazioni (parte importante la musica, come vediamo) man mano assume il significato di veicolo di un potere, che manifestato poteva mostrare la forza – anche se apparentemente «galante» – di una persona. Nel campo musicale ciò è evidente nella storia del teatro, luogo effimero ed immaginario in cui mostrare il potere sotto forma di meraviglioso e la ricchezza anche attraverso l'ostentazione. Nel caso di Salò, la libertà di acquisizione di tali partiture, che sicuramente potevano anche essere considerate non strettamente necessarie, e il fatto che probabilmente il Comune ne avesse finanziato economicamente l'acquisto (spesa tra l'altro non poco gravosa), accende una luce sul livello culturale della popolazione, rappresentata dagli Otto Deputati: questi possono essere ritenuti rappresentativi della mentalità ed apertura culturale alto-borghese della Riviera. Non solo quindi, come diceva Bettoni, belle case ben ornate: Salò si dilettava di ben altre «ricchezze».

Le opere citate dall'elenco dovevano essere normalmente eseguite dalla Cappella – tra l'altro si tratta di musiche di alto livello esecutivo, dalle 5 alle 8 voci e con utilizzo di strumenti – ma altresì apprezzate da chi frequentava le celebrazioni liturgiche. I musicisti rappresentati erano evidentemente ormai patrimonio comune nell'ascolto oltre che nell'esecuzione della musica sacra: non soltanto conoscenze degli specialisti. Un semplice documento come quello presentato può quindi aprire delle vie, suggerire degli spunti di ricerca nuovi, che possono far luce vera sulla

vita e cultura di Salò nel periodo storico di passaggio tra Cinquecento e Seicento. Vita che forse – lo testimonia la sparizione di tutti i documenti musicali citati – in modo tragico e definitivo fu sconvolta dall'avvento della peste nel 1630.

BIBLIOGRAFIA

- BETTONI FRANCESCO, *Storia della Riviera di Salò*, tomo II, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1880
- GUERRINI PAOLO, *La cappella musicale del Duomo di Salò*, «Rivista musicale italiana», XIX (1922)
- RAVASIO UGO, *Musica e musicisti a Salò nel primo secolo di vita dell'Accademia degli Unanimi (1564 – 1664)*, in *Le Arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, a cura dell'Ateneo di Salò onlus, vol. I, Brescia, Libredizioni, 2018
- ROSE PAUL L., *A Venetian Patron and Mathematician of the Sixteenth Century: Francesco Barozzi (1537 – 1606)*, «Studi veneziani», (1977), 1
- SARTORI CLAUDIO, *La cappella musicale del Duomo di Salò: notizie inedite su Orazio Vecchi, Tiburzio Massaino, Orazio Scaletta e Giulio Cesare Monteverdi tratte dall'archivio del Comune di Salò*, in *Il Lago di Garda: storia di una comunità lacuale. Atti del congresso internazionale promosso dall'Ateneo di Salò*, Salò, Ateneo di Salò, 1969, pp. 171 – 182



Maurizio Righetti

**GIOVANNI MARIA RUBINELLI,
«MUSICO» SALODIANO**





Caricatura di James Sayers: Gertrud Mara e Giovanni Maria Rubinelli nell'opera *Virginia*, Londra 1786.

Prima di trattare la figura dell'artista oggetto del presente studio, riteniamo utile qualche nota informativa inerente il «tipo vocale» a cui egli apparteneva, quello cioè di evirato cantore, *musico*, appunto, come spesso era definito. Il grande trionfo dei castrati fu parallelo allo sviluppo dell'opera seria barocca. Dalla fine del XVII secolo, essi divennero protagonisti delle scene e mantennero la loro egemonia per oltre un secolo e mezzo e, rivaleggiando con la prima donna, soppiantando i colleghi di sesso maschile nel ruolo di «primo uomo» fino all'avvento della corda tenorile¹. L'apice di questo fenomeno coincise con i vertici musicali di tutti i compositori coevi, quando la loro voce irrealmente parve l'ideale per rappresentare in scena eroi mitologici, dei e figure leggendarie². Nessuno,

- 1 Imprescindibile, in merito, il testo di PATRICK BARBIER *Histoire des castrats*, Paris, Bernard Grasset, 1989 [anche nella traduzione italiana, Rizzoli 1991], dello stesso autore *La Maison des Italiens, les castrats a Versailles*, Paris, Bernard Grasset, 1998 e una biografia sul Farinelli.
- 2 Non mancarono opinioni opposte, ad es.: «[...] il minimo inconveniente è quello

a tutt'oggi, ha potuto eguagliare le abilità virtuosistiche di questi autentici fenomeni³, per i quali i compositori del XVIII secolo crearono brani di estrema difficoltà, ma anche permeati di grazia sublime, resi possibili oltre che dalla tecnica e dalla musicalità acquisite nelle «scuole», anche da una eccezionale «tenuta di fiato»⁴.

Per qualche decennio, nei due secoli in cui trionfarono le voci di soprano e contraltista «naturale»⁵ si realizzarono centinaia di interventi l'anno su ragazzi dai 7 ai 9 anni. Eseguita prima della pubertà, la castrazione aveva l'obiettivo di impedire la muta della voce preservando, di conseguenza, il tono acuto della voce infantile. Dopo l'intervento essi frequentavano le «scuole» per una decina d'anni; periodo in cui venivano sottoposti a una ferrea disciplina e a una preparazione musicale rimasta unica nella storia relativa allo studio del canto. Alcuni raggiunsero la fama percorrendo le impervie strade del teatro⁶; ma i più restarono nelle *Scholae cantorum* all'ombra della cattedrali, poiché non tutti avevano le stesse eccezionali attitudini per un certo tipo di canto. Si aggiunga a ciò il rischio di sottoporsi ad un'operazione chirurgica senza anestesie ed effettuate in molti casi da mani tutt'altro che esperte (a volte dei comuni barbieri di paese), specie nei centri minori⁷. A volte erano orfanelli, più spesso appartenenti a famiglie di modeste possibilità e le loro famiglie⁸,

di vedere Alessandro, Cesare o Pompeo regolare il destino del mondo con la voce da fanciullo [...]» in SARA GOUDAR, *Remarques sur la Musique & la Danse*, Venezia, C. Palese, 1773.

- 3 Anche se, fra gli altri, in campo femminile Cecilia Bartoli, Vivica Genaux e Marilyn Horne, e falsettisti come David Daniels, Franco Fagioli, Philippe Jaroussky e Andreas Scholl ci restituiscono un'immagine abbastanza precisa in merito.
- 4 Un'idea, sebbene molto relativa, delle loro caratteristiche vocali, si può ricavare dall'audizione dei brani registrati nel 1902/1904 da Alessandro Moreschi, cantore della Cappella Sistina, fra gli ultimi esponenti del genere.
- 5 Il castrato naturale era così definito, per differenziarlo dall'artificiale che, come oggi, utilizzava la tecnica del falsetto.
- 6 Si stima che solo un 15% di essi riuscì a guadagnarsi da vivere agiatamente e che solo l'1% raggiunse la fama.
- 7 Vi furono casi di decessi a seguito dell'intervento.
- 8 Nel 1768 Jean Jacques Rousseau sull'argomento ebbe a scrivere: «Si trovano in Italia dei padri barbari che, sacrificando la Natura alla fortuna, conducono i propri figli a questa operazione per compiacere persone crudeli e voluttuose, che osano ricercare il canto di questi disgraziati. [...] Facciamo sentire la voce del pudore e

speravano nella futura carriera teatrale nella speranza che potessero raggiungere il successo e progredire nella scala sociale⁹.

Quello dei castrati fu un fenomeno quasi esclusivamente italiano¹⁰. I primi a inserirsi nelle cappelle pontificie furono di provenienza spagnola, forse un retaggio lasciato dalla lunga dominazione araba che aveva prodotto gli eunuchi. Ma solo l'Italia creò l'uso professionale della vocalità degli evirati. Essi furono un autentico prodotto da esportazione; li si preparava per coprire la forte richiesta di voci che proveniva da tutta Europa, da Lisbona a S. Pietroburgo e, in modo particolare, dai teatri di Londra¹¹. A dispetto della minacciata scomunica nei confronti di chi si sottoponeva e a chi realizzava l'amputazione¹² la chiesa di Roma la tollerò¹³. Forse anche a seguito di un'epistola di Paolo di Tarso *Mulier taceat in ecclesia* (XIV, 33 – 35) alle donne era proibito cantare pubblicamente in chiesa¹⁴, sicché, per la realizzazione delle parti acute si introdusse, a fianco dell'artificiale questo tipo vocale. Per tutto il Seicento e il

dell'umanità che grida e si innalza contro questa abitudine infame [...]». Citato in JEAN J. ROUSSEAU, *Dictionnaire de Musique*, Paris, Duchesne, 1768, pp. 75 – 76.

- 9 E allo stesso modo chi riusciva era famoso e strapagato e, spesso, bizzoso e viziato.
- 10 Rare le eccezioni fuori dall'Italia. Tuttavia, una figura di riferimento della storiografia musicale del tempo, l'inglese Charles Burney, descrivendo la corte di Ludwisburg ci riferisce: «Tra i cantanti vi sono ora 15 castrati, avendo la corte al suo servizio due chirurghi bolognesi esperti in tale intervento che ha effetti sulla voce». Citato in CHARLES BURNEY, *Viaggio musicale in Germania e Paesi Bassi*, Torino, EDT, 1986, p. 41.
- 11 Gestiti in due Teatri rivali da Händel (il quale utilizzò nelle sue opere i castrati specialmente nel registro di contralto) e Porpora.
- 12 Di fatto esistevano leggi di diritto canonico e civile che proibivano l'amputazione di qualsiasi parte del corpo.
- 13 Papa Clemente VIII (1536 – 1605) autorizzò la castrazione solo *ad gloriam Dei*.
- 14 Ancora il Burney, interpretando il sentimento diffuso d'oltralpe, riferendo di un'esecuzione nella collegiata di Ste. Gudule a Bruxelles «[...] fui lieto di trovare due o tre donne che, se anche non cantavano bene, tuttavia con la loro presenza provavano che le voci femminili erano ammesse in chiesa senza recare offesa o scandalo neppure ai più devoti e bigotti. Se questa usanza di ammettere le donne a cantare la parte di soprano nelle cattedrali si generalizzasse, per quel che riguarda l'Italia si renderebbe un servizio all'umanità, e per il resto dell'Europa si renderebbe la musica liturgica infinitamente più gradevole e perfetta». Citato in CHARLES BURNEY, *Viaggio musicale*, cit., p. 24.

Settecento la pratica dilagò; una serie di circostanze che, recentemente, ha indotto un autorevole ex esponente della cattolicità, Bonifacio Giacomo Baroffio, già Preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra, nonché docente alla Scuola di Paleografia Musicale di Cremona a riconoscere, nella lunga vicenda degli evirati cantori, una pagina tragica e uno degli errori più atroci nella storia della Chiesa¹⁵. Un fascino ancora presente, se dobbiamo credere a quanto riferito in merito ad un colloquio fra Papa Paolo VI e Igor Stravinskij nel quale, alla domanda del pontefice bresciano «cosa possiamo fare per le sorti della musica da chiesa?» il compositore rispose «Santità, restituisca alla musica i castrati»¹⁶.

Della prima nidiata di fenomeni, attivi fra la fine del Seicento e la prima metà del secolo successivo è doveroso ricordare quantomeno Giovanni Francesco Grossi sopranista (detto *Siface*, dopo il successo del 1678 in Scipione Africano di Cavalli); Nicolò Grimaldi sopranista, poi contraltista (*Nicolino* o *Nicolini*); Matteo Sassano sopranista (*Matteuccio*, il «rosignolo di Napoli»); Antonio Maria Bernacchi, sopranista uscito dalla scuola bolognese di Francesco Pistocchi; Francesco Bernardi sopranista (*Senesino* per l'evidente origine toscana); Giovanni Carestini sopranista e contraltista (*Cusanino* perché protetto dalla famiglia milanese dei Cusani) figura di spicco del King's Theatre gestito da Händel; Carlo Broschi sopranista (*Farinelli* o *Farinello*, in omaggio alla famiglia napoletana Farina), il mito, grande avversario, a Londra del *Cusanino*, attivo al King's Theatre sotto la gestione di Nicolò Porpora; Antonio Uberti sopranista (*Porporino* quale allievo prediletto di Antonio Porpora); Gaetano Majorano sopranista (*Caffarelli* per aver studiato inizialmente con un certo maestro Caffaro); Gioachino Conti sopranista (*Gizziello* in riferimento al nome del suo maestro Domenico Gizzi). Ultimi della serie, a chiudere il periodo aureo degli evirati, prima del colpo di coda dell'Amorevoli, furono Girolamo Crescentini, Luigi Ludovico Marchesi, Gaspare (anche Gasparo) Pacchierotti (o Pacchiarotti) e Giovanni Maria Rubinelli, generalmente conosciuto come contraltista ma spesso distintosi in ruoli di sopranista.

Va subito precisato che, a causa delle inesatte affermazioni di J. B.

15 Contributo presente nel saggio inserito nel volume di SANDRO CAPPELLETTO, *La voce perduta, vita di Farinelli evirato cantore*, Torino, EDT, 1995, pp. 163 – 168.

16 Notizia frequentemente ripresa, che come tale riportiamo, la cui origine è comunque da verificare.

Fétis nella sua peraltro fondamentale *Biographie*¹⁷, tutti i testi successivi, e sono molti¹⁸, riportano Brescia quale luogo di nascita di Giovanni Maria e 1753 – 1829 l’arco di vita del nostro protagonista. L’atto di nascita di Giovanni Maria è introvabile¹⁹. Gli archivi parrocchiali di tutte le chiese della Brescia settecentesca non lo registrano, ed anche il cognome ha avuto in città una diffusione limitatissima. Sul lago di Garda o nelle vicinanze è presente solo a Vobarno e a Toscolano, dove i Rubinelli giunsero da Salò nella terza decade del 1800, provenienti dalla parrocchia di S. Bartolomeo; si segnala che la comparsa del primo Rubinelli al secolo Giovanni Battista, è registrata a Renzano di Salò nel 1720²⁰. Ma il *Liber Baptizatorum* del Duomo non reca traccia del nostro protagonista. La registrazione delle nascite non era al tempo deficitaria come nei secoli precedenti, la cosa lascia pertanto un ché di incertezza. Pertanto, quale documentazione certa ci rimangono il citato atto di morte e il ricordo dell’epigrafe morcelliana con la successiva trasposizione tombale. Lo studio di Giuseppe Brunati aveva già fatto luce sulla questione, ma era rimasto in ambito provinciale:

- 17 FRANÇOIS J. FÉTIS, *Biographie Universelle des Musiciens*, vol. VII, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères et C.^{ie} 1860, p. 342. Ciò in conseguenza della grande diffusione del testo, ma l’origine dell’errata informazione risale a Carlo Gervasoni, il cui testo è riportato alla nota 77 e che il Fétis ha successivamente ripreso.
- 18 ANGUS HERIOT, *The castrati in Opera*, London, Calder & Boyars, 1975; *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, London, Mcmillan, 1980; ROGER BLANCHARD ET ROLAND DE CANDÈ, *Dieux et divas de l’Opéra, des origins a la Malibran*, vol. I, Paris, Plon, 1987; PHILIP H. HIGHFILL, KALMAN A. BURNIM, EDWARD A. LANGHANS, *A Biographical Dictionary of Actors, Actress, Musicians*, vol. XIII, Carbondale, Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, 1991; THEODORE FENNER, *Opera in London: Views of the Press, 1785 – 1830*, Southern Illinois University Press, Carbondale and Edwardsville, 1994, fra i testi maggiormente significativi.
- 19 Abbiamo invece l’atto di morte: «Bernardino Ribola Curato “Rubinelli Giò. Maria Raimondo – d’anni 70 circa – Cattolico – Possidente musicante nubile, nato in Salò, abitante in questa Parroc.a [Brescia S. Nazaro] – [padre e madre] Rubinelli Gio. Maria, e Margarita Rubinelli morti, – [morto] li 12 7mbre 1817 ore 10 antemer.d.e – [visita] li 12 d.to – [sepolto] li 13 d.to nel Cimiterio di Brescia – [causa morte] di consumazione”».
- 20 Ivan Bendinoni: ricerche sui dati anagrafici della Riviera di Salò; in corso.

RUBINELLI Giovanni Maria, da Salò. Per questo celebre musico aveva quel principe della latina epigrafia il Prevosto Morcelli scritto per inchiesta e sulle notizie comunicategli il seguente Elogio:

Joanni Mariae Ioan. F. Rubinellio – Domo Salodio – Musicorum Aetatis Suae Prestantissimo – Cujus Insignem Famam – Augebat Eximia Morum Integritas – Ornabat Religiosa Constantis Animi Pietas – Vixit. Ann. LXX. M. VI. D. VIII – Carus Ubique Modestia Sua – Et Facilitate Ipsa – Magnis Quoque Viris Acceptus – Cives Brixiani Luxere Amissum – Pridie Idus Sept. Ann. MDC-CCXVII – Huic Studiosa Harmonices Cohors – Memor Cyeneae Illius Vocis – Titulum Posuit Magistro Suavissimo – Artis Suae.

Questa iscrizione fu successivamente sostituita con la seguente:

Ai Mani Di Giovanni Maria Rubinelli Salodiense. Tra coetanei autore prestantissimo di melodica voce ne' scenici ludi. Oltre le alpi ed il mare dagli esteri ambito per modestia integrità e religione. Vissuto anni settanta, mesi sei, giorni otto, defunto il giorno duodecimo di settembre l'anno millesimo ottocentesimo diciassettesimo, lo armonico teatrale istituto in memoria del maestro insigne dell'arte questo di perenne decoro monumento consacra²¹.

Giovanni Bignami riprende questi dati nella sua *Enciclopedia dei musicisti bresciani*²², così come Antonio Fappani nell'*Enciclopedia bresciana*²³.

Pertanto, l'arco di vita risulta essere Salò 4 marzo 1747 – Brescia 12 settembre 1817. La cittadina lacustre si fregia pertanto di avere dato alla luce un altro artista di pregio, che si aggiunge cronologicamente a Gasparo, agli operisti Carlo Pallavicino e Ferdinando Bertoni col quale Rubinelli collaborò a Londra e Venezia. Quanto Giovanni Maria sia rimasto sulle rive del lago di Garda non è dato sapere. Per ciò che concerne la preparazione musicale di un fanciullo cantore, i primi passi avrebbero dovuto essere mossi nell'ambito della Cappella musicale del Duomo, ma il registro dei musicisti

21 GIUSEPPE BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Milano, Tipografia Pogliani, 1837, p. 122.

22 GIOVANNI BIGNAMI, *Enciclopedia dei musicisti bresciani*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1980.

23 ANTONIO FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, Brescia, La Voce del Popolo, 1999, vol. XV, pp. 376 – 377.

non ci viene in aiuto²⁴. Ma per l'orchietomia? Salò e Brescia non sono ricordate per una tradizione in questo senso²⁵. Nel 1780 si esibisce per la prima volta in terra bresciana, per l'inaugurazione della Collegiata dei SS. Nazario e Celso nell'omonimo dramma sacro di Luigi Gatti e che il 31 agosto del 1787 organizza un lungo spettacolo teatrale all'Accademia degli Erranti per finanziare la fabbrica del Duomo, significativo di un legame con la città. A seguire il documento recuperato negli archivi veneziani:

Volendo il celebre Signor. Giammaria Rubinelli dare un attestato del suo ossequioso attaccamento alla Patria, si è spontaneamente esibito a dare un'Accademia di canto e di suono in questo Teatro, lasciandone tutto il profitto alla Fabbrica di questo nuovo Duomo onde ne restino anche per tal modo sempre più sollecitati i progressi. Si farà essa dunque Venerdì giorno trent'uno del corrente mese; e canteranno anche i più distinti Professori che qui si trovano a tal oggetto da lui medesimo pregati. I loro nomi, le arie, e l'ordine dell'Accademia, che sarà divisa in due Atti, si daranno in istampa. Sarà composta l'orchestra dai Dilettanti e Professori più valorosi; illuminato a giorno il Teatro, e si comincerà ad un'ora di notte circa. Si dispenseranno alle solite Botteghe di Caffè i Viglietti a Lire tre l'uno; sarà però alla Porta esposto il bacile per chi volesse con maggiore generosità contribuire ad un'opera sì interessante il decoro e la religion della Patria²⁶.

- 24 Nel registro della Cappella musicale del Duomo di Salò non troviamo nella metà del Settecento voci di contralto mentre, per ciò che concerne le voci di soprano, troviamo registrati i seguenti cantori: Giovanni Maria Cattaneo (1654), Giovanni Maria Zamboni (1658), Antonio Pina (1667), Guglielmo Monti (?). Soprani naturali o artificiali? Giovanni Maria, si noti, nome piuttosto diffuso.
- 25 Unico precedente bresciano di rilievo, il soprano Mariano Nicolini detto *Marianino*, attivo negli anni '30 e '40; fra gli interpreti dell'apertura del Teatro San Carlo di Napoli il 4 novembre 1737. Charles de Brosses nel suo *Viaggio in Italia* (lettera LI) lo vide in una recita al Teatro Argentina, notando che aveva un'altezza di sei piedi, pertanto oltre il metro e novanta, caratteristica frequente nei castrati, e, come si evince dalla caricatura riportata nel titolo, anche del Rubinelli. Charles Burney nel suo *Viaggio musicale in Italia* cita anche le «promesse» Carlo Moschetti e Luini Bonetto [vista la toponomastica bresciana è ipotizzabile Luigi Bonetti].
- 26 Citato in una imprecisata *Gazzetta veneta* [recuperata sul web] probabilmente edita nei mesi di gennaio – febbraio 1788 vista la collaborazione in quel periodo del nostro protagonista con il soprano Maria Giacinta Galli (nelle recite di *Calto* e *Agesilao* a Venezia); poiché si legge inoltre: «Questo famoso Personaggio, che rese in tante Parti d'Europa ammirabile la sua abilità, l'avremo di nuovo per l'Autunno e il Carnovale venturo in questo Nob. Teatro di S.Benedetto, e la Signora Galli

Pertanto pare evidente, sulle orme di Gasparo Bertolotti²⁷, un precoce trasferimento dalle rive del lago di Garda al centro maggiore. Non abbiamo notizie in merito agli studi musicali, alla scuola frequentata, ai nomi dei maestri, alla durata del corso compiuti da Giovanni Maria. Ad un tratto, compare il suo nome fra gli interpreti del *Bajazet* di Giuseppe Scarlatti a Verona. Siamo nel 1765, se dobbiamo credere all'opinione generale, accreditata dall'errata pubblicazione della data di nascita, avrebbe avuto 12 anni. Risulta difficile credere a questa eventualità, nonostante il talento successivamente dimostrato: è un'altra conferma che l'anno di nascita è il 1747.

Il repertorio di Giovanni Maria Rubinelli, eseguito in una carriera trentennale, comprende oltre 80 lavori teatrali, generalmente definiti *dramma per musica* e, in alcuni casi *azione sacra*. Se col senno di poi potremmo affermare che l'apice fu raggiunto con la partecipazione all'inaugurazione del Nuovo Regio Ducal Teatro di Milano [la successiva Scala] il 3 agosto 1778 ne *L'Europa riconosciuta* di Antonio Salieri a fianco dello storico suo «rivale» Pacchierotti²⁸, ben sappiamo che i luoghi deputati alla gloria teatrale erano, nel Settecento, i teatri di Venezia e Napoli. I palcoscenici privilegiati furono in effetti quelli del Reale Teatro di San Carlo di Napoli, sul quale si presentò con 12 titoli²⁹ per 200 recite documentate, alle quali vanno aggiunte quelle relative al *Catone in Utica* di Beniamino Ottani e del *Bellerofonte* di Ignazio Platania, la cui documentazione risulta al momento attuale indisponibile. Poiché mediamente si va dalle 15 recite dell'*Antigono* di Giovanni Paisiello nell'anno 1785 alle 24 del *Cajo Mario* di Francesco Bianchi dell'anno precedente,

sarà sua Compagna».

27 Il liutaio si trasferì da Salò a Brescia nel 1562.

28 Furono spesso messi a confronto.

29 Per citare altri due interpreti di grido, Gaspare Pacchierotti che debuttò al San Carlo il 30 maggio del 1771 nell'*Ifigenia in Tauride* di Niccolò Jommelli, ebbe anch'esso 12 titoli; mentre l'astro nascente della corda tenorile, il bergamasco Giacomo David, fu sul palcoscenico del massimo cittadino con 33 titoli nell'arco temporale che va dal 30 maggio 1784 (data del debutto col titolo *di virtuoso da camera di S.A.R. il duca di Parma* a fianco di Rubinelli nel *Cajo Mario* di Francesco Bianchi) alla primavera del 1798 quale *virtuoso da camera di S.A.R. il granduca di Toscana* (ultima data registrata 28 febbraio) nel *Gionata Maccabeo* di Pietro Alessandro Guglielmi.

è facile supporre un numero non inferiore alle 230 recite complessive, alle quali si devono aggiungere le partecipazioni alle Cantate a 2, 3 voci regolarmente scritte dagli autori più in voga per festeggiare compleanni, onomastici e ricorrenze varie³⁰. A seguire Venezia, con i 10 titoli al Teatro di San Benedetto³¹, ma fu ad Alessandria, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Imola, Livorno, Mantova, Milano, Modena, Padova, Pavia, Pisa, Roma, Torino, Treviso, Trieste, Verona, Vicenza e, fuori dai confini italici a Ludwisburg, Stuttgart, Tübingen e Londra.

Non solo Cimarosa, Händel, Hasse, Jommelli, Paisiello e Traetta, che sono ancora oggi riconosciuti come grandi protagonisti del melodramma settecentesco, ma nel novero dei compositori ai quali diede voce Giovanni Rubinelli figurano compositori del calibro di Anfossi, del conterraneo Bertoni, Mysliveček, Sacchini, Salieri, Sarti e Tritto, nonché maestri oggi meno noti quali: Gioacchino Albertini, Gaetano Andreozzi, Francesco Antonelli, Giovanni Battista Borghi, Antonio Boroni, Domenico Fischietti, Luigi Caruso, Luigi Gatti, Giuseppe Giordani, Antoine Frédéric Gresnick, Pietro Alessandro Guglielmi, G. Antonio Insanguine, Gaetano Isola, Carlo Monza, Felice e Michele Mortellari, Sebastiano Nasolini, Bernardino Ottani, Ignazio Platania, Giovanni Domenico Perotti, Giovanni Marco Rutini, Giuseppe Scarlatti, Angelo Tarchi, Giovanni Valentini, Francesco Zanetti e Nicola Zingarelli. Tutti a rivestire di acrobazie vocali, ma non solo, i personaggi statici e ripetitivi dell'opera seria barocca, che l'astro mozartiano nascente e il Romanticismo del primo Ottocento alle porte confineranno nell'oblio. Fino alla riscoperta degli ultimi decenni, dove la voce irripetibile degli evirati cantori troverà fra i suoi eredi voci femminili e, per quanto molto professionali, discutibili falsettisti³².

È nota l'abilità, nella composizione, di molti, fra gli evirati cantori. L'attività di Giovanni Maria Rubinelli in questo settore è oggi documen-

30 Date fisse per gli spettacoli erano il 12 gennaio, compleanno di Ferdinando IV; 20 gennaio, compleanno di Carlo III; 30 maggio, onomastico di Ferdinando IV; 13 agosto, compleanno della regina; 4 novembre, onomastico di Carlo III, della regina, del principe ereditario e del principe d'Asturias.

31 Sempre a Venezia fu al S. Samuele, al S. Mosè e alla Fenice.

32 L'utilizzo di questo tipo vocale non era compendiato nell'Opera barocca. Tuttavia è sicuramente degno di nota, fra gli interpreti citati nella nota 3, l'argentino Franco Fagioli.

tata solamente da un brano, *Sacris Solemnis*³³, *aria a basso solo, due violini, due viola, due hoboè, due corni, violone*. Il brano non aggiunge nulla di nuovo ai canoni dell'epoca. La parte vocale consta di 67 misure in 4/4.

La carriera artistica di Giovanni Maria Rubinelli inizia al Teatro dell'Accademia Filarmonica di Verona nel corso della stagione di Carnevale dell'anno 1765; un buon palcoscenico poiché il Teatro vantava un certo peso specifico nel panorama nazionale avendo, nel recente passato, ospitato titoli di rilievo; basti pensare a *La fida ninfa* di Antonio Vivaldi, opera che aveva inaugurato la costruzione dell'edificio nel gennaio del 1732. Per l'occasione era stato scritturato per due melodrammi; il titolo inaugurale della stagione, *Bajazet* di Giuseppe Scarlatti, quint'ultima composizione drammatica del compositore di scuola napoletana appartenente al diffuso nipotame del grande Alessandro, e per l'*Olimpiade* di Antonio Sacchini, la cui prima era stata data sul palcoscenico del Teatro Nuovo di Padova due anni prima. Un titolo sperimentato, pertanto, nel quale Giovanni è chiamato a ricoprire il ruolo minore di Licida. Come minore era stato probabilmente³⁴ il ruolo di Andronico nell'opera scarlattiana. Del resto ha 18 anni, età peraltro frequentemente diffusa per il debutto teatrale nell'Italia del Settecento. Non è dato sapere quali siano state le motivazioni che indussero Rubinelli a recarsi subito dopo presso la corte del duca Carl Eugen von Württemberg, a parte probabilmente quelli economici. Rimane il fatto che lo troviamo presente in una serie di titoli usciti dalla florida e sapiente mano di Niccolò Jommelli, rappresentati a Ludwigsburg nel biennio 1766 – 1768. Jommelli, il compositore italiano più rappresentativo in senso europeo, altrimenti definito come «il Gluck italiano» per la sua adesione alla riforma teatrale operata dal compositore di Erasbach, era nel miglior momento della sua stagione creativa ed era, come da tradizione italiana molto diffusa in Europa, il tipico compositore di corte, atto a fornire per contratto nuovi melodrammi, con carta bianca per ciò che concerneva il controllo dell'attività artistica. Era a Stoccarda dal 1753, corte che aveva preferito a quelle di Lisbona e di Mannheim. Rubinelli entra nel novero degli artisti della locale Cap-

33 Conservata presso l'Historische Musiksammlung della Zentralbibliothek di Solothurn.

34 La partitura ad oggi è introvabile.

pella musicale, nella quale i ruoli di primo uomo e di prima donna sono ricoperti nientemeno che dal soprano Giuseppe Aprile detto *Sciroletto*, a corte a più riprese fino al 1769, e da Maria Masi Giura detta la *Morsarina*. Il primo anno viene chiamato a partecipare alle rappresentazioni di quattro lavori. È Mezenzio nell'*Enea nel Lazio*³⁵, ruolo a cui, oltre a numerosi brani d'assieme, è riservata un'aria in Re maggiore nel I atto; successivamente, ne *La critica* (considerata opera semiseria ma definita in partitura come *cantata*), ricopre il ruolo del secondo uomo Acamante; l'unica aria che è chiamato a interpretare, non è ancora il momento per essere fra i protagonisti principali, è comunque significativa della padronanza tecnica del nostro protagonista; la riportiamo in parte:



Seguono i ruoli di Gasparino ne *Il matrimonio per concorso* e Aniceto nel *Vologeso*, titolo che Jommelli scrisse sul libretto di Apostolo Zeno e musicato da molti tra i compositori operistici più importanti del XVIII secolo, che ancora oggi gode di una buona considerazione. Nel 1767 è il Conte Silvio ne *Il cacciatore deluso*, quest'ultima data a Tübingen, seconda capitale nella quale il duca soggiornò dal 28 ottobre al 3 dicembre 1767. Il soggiorno era dedicato soprattutto alla visita dell'Università ma, poiché per la sua passione per l'Opera italiana³⁶ pare evidente che non badasse a spese, per l'occasione fece costruire in città davanti alla Lustnauer Tor un piccolo Teatro d'Opera³⁷, sul tipo di quelli già eretti presso il castello di

35 Ripresa dopo la prima assoluta del 1755.

36 Tale da assumere addirittura due chirurghi per gli interventi, si veda nota 8.

37 Inaugurato appunto con l'opera di Jommelli il 4 novembre 1767.

Grafeneck e alla Solitude a Stuttgart. L'edificio ebbe poca gloria, poiché già nel 1792 si pensò di trasferire nel Teatro la biblioteca universitaria. L'anno successivo è Marte nella serenata *L'Unione coronata*, a seguire lo troviamo nei panni del re d'Egitto Epafò nella seconda versione del *Fetonte*³⁸, altro titolo di grande diffusione fra i compositori del tempo³⁹ che inaugurò la nuova sala dello Schloßtheater di Ludwigsburg⁴⁰.

5. 5. 1. 6

FETONTE.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

GRAN TEATRO DUCALE DI LUISBURGO

FESTECCIANDOSI IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DI

SUA ALTEZZA SERENISSIMA

CARLO

DUCA REGNANTE DI WIRTEMBERG

ET TECK &c. &c.

La MUSICA è nuova composizione del Signor *Nicòlò Jommelli*, direttore della musica, e maestro di capella all' attuale servizio di S. A. S.

I BALLI immaginati dall' autore del dramma, e tutti tirati dal tronco del soggetto sono composti e fatti eseguire dal Signor *Dauvigny*, Maestro di balli di S. A. S.

Lo SCENARIO è di nuova invenzione del Signor *Giosuè Scotti*, pittore della Corte, e del Teatro di S. A. S.

Nella stamperia di Cotta, stampatore Ducale, 1769.

38 La prima versione era stata data nel 1753.

39 Peraltro *Fetonte* rappresentò l'addio di Jommelli alla corte tedesca.

40 Attrezzata per i più moderni e spettacolari effetti scenografici e capace di ospitare 3000 spettatori.

A T T O R I.

FETONTE, figlio del Sole, e di Climene.
Il Signor Giuseppe Aprile.

CLIMENE, vedova di Merope Egizzio, re di Vamba, capitale del regno de' Giacchi, popoli abitatori delle montagne del sole nell' Etiopia esteriore.
La Signora Caterina Bonafini.

LIBIA, figlia di Merope Egizzio, unica erede di tutti i regni paterni.
La Signora Monica Bonani.

TETI, e
La **FORTUNA**.
La Signora Anna Cesari Seemann.

ORCANE, More Etiope, re di Congo.
Il Signor Salvator Cafetti.

IL SOLE, e
PROTEO.
Il Signor Francesco Guerrieri.

EPAFO, re d'Egitto.
Il Signor Giuseppe Rubinello.

Ma Giovanni è sempre destinatario di una sola aria, *È la donna, s'io scorgo il vero* nel primo atto e, nel secondo, di un duetto con Orcane⁴¹, ruolo generalmente interpretato da Arcangelo Cortoni uno dei migliori tenori del tempo che Giovanni ritroverà successivamente a Napoli. Il *Fetonte* apportò alcune novità, consistenti nel coniugare i due modelli drammaturgici antitetici della *tragédie lyrique* francese e dell'*opera seria* italiana, combinando l'apparato spettacolare barocco della prima (cori, danze e meraviglie scenografiche) con il repertorio tematico classicistico della seconda, nonché le forme musicali di entrambe. Collaboratore del progetto fu il librettista Mattia Verazi⁴², già autore di testi importanti per Traetta e per Jommelli stesso, decisamente orientati a superare i limiti del classi-

41 Nell'occasione il libretto riporta il Cafetti, ma si riferisce alle repliche del 1769.

42 Autore antimetastasiano che Giovanni ritroverà fra l'altro per l'inaugurazione del Teatro alla Scala.

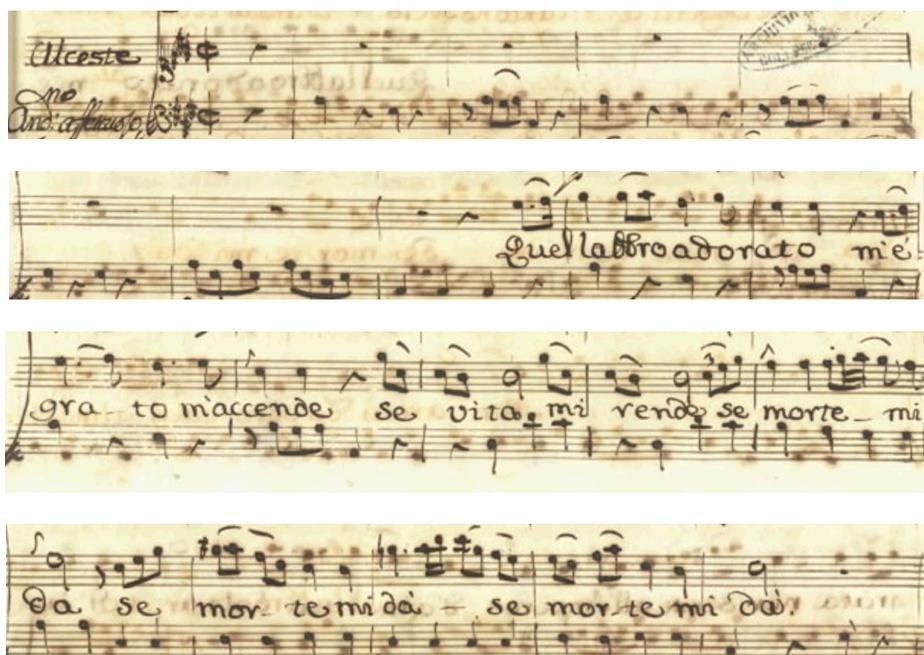
co dramma per musica. Rubinelli partecipa successivamente a *La schiava liberata* ultima opera del compositore di Aversa che, nel 1768, a seguito del difficile mantenimento, da parte del duca, del livello di eccellenza del teatro, di alcuni intrighi e malintesi oltre ad alcune problematiche familiari, fece ritorno in Italia, senza peraltro ottenere la restituzione delle sue partiture. Giovanni Maria rimane a corte fino al 1772; non si riscontra la sua partecipazione a nuovi spettacoli nell'anno 1769, mentre la librettistica ci conferma le repliche quantomeno de *La schiava liberata* e di *Fetonte*. L'anno successivo partecipa alla rappresentazione di due lavori di Antonio Sacchini: è Agricane nella *Calliroe* (11 febbraio 1770), nel 1771 è Berto ne *La contadina in corte*. Ultimo titolo comico, poiché la carriera successiva lo vedrà interprete esclusivamente del repertorio serio. L'esperienza in terra tedesca⁴³ termina con la cantata *La gara de' Numi nel tempio d'Apollone*, titolo di un compositore minore, il romano Antonio Boroni⁴⁴, successore di Jommelli nel ruolo di compositore di corte.

Giovanni ritorna in Italia, nella primavera del 1773 è Sammete a Mantova nella *Nitteti* del sacerdote Luigi Gatti i cui primi vagiti avevano respirato l'aria di Lazise⁴⁵. L'anno successivo Josef Mysliveček, che un'iscrizione marmorea nella sua casa natia a Praga lo ricorda come «il divino boemo» lo fa partecipe, soprannista e primo uomo Alceste del suo *Il Demetrio* a Pavia. Nel primo atto gli viene riservata, oltre al duetto con la prima donna Cleonice, l'aria per archi oboe e corni *Scherza il nocchier talora*, brano di 144 battute con numerosi passi vocalizzati. Nel secondo atto è destinatario dell'aria con accompagnamento di archi clarinetti e corni *Non so frenare il pianto*, mentre nel terzo l'andantino affettuoso *Quel labbro adorato* sembra anticipare il *Don Ottavio* mozartiano non solo nel testo:

43 ¹ Il Duca convinse il nostro a rimanere altri due anni, ma sopravvennero difficoltà di ordine economico che impedirono l'adeguamento del salario richiesto dall'artista. Citato in JOSEF SITTARD, *Zur Geschichte der Musik und des Theaters am Württembergischen Hofe, 1733 – 1793*, vol. II, Stuttgart, Rohlhammer Verlag, 1890 – 1891. La documentazione inerente i rapporti tra il musicista e la corte, circa 25 pagine, è conservata presso il Landesarchiv Baden – Württemberg, Hauptstaatsarchiv di Stoccarda.

44 A corte dal 1772 al 1775.

45 Finì la sua vita a Salisburgo, incrociando i suoi destini con quelli della famiglia Mozart.



I ruoli sono ora di primo piano, la conferma ci viene dal ritorno sul palcoscenico del Filarmonico di Verona nel ruolo di Sesto per la ripresa de *La clemenza di Tito* di Hasse, uno dei 45 compositori a rivestire di note il testo di Metastasio. L'anno successivo inizia il rapporto di Rubinelli con i teatri veneziani, per l'Ascensione è al San Samuele, interprete di Cecilio nel *Lucio Silla* di Pasquale Anfossi. Il maestro di Taggia impegna il nostro protagonista con un'aria per archi, corni e oboe per ognuno dei tre atti, oltre a una cavatina nel primo e a due terzetti con Giunia e Lucio Silla nel primo e nel terzo atto: è la conferma! Nei cinque anni successivi⁴⁶ Giovanni sarà interprete in quattro lavori di questo compositore ligure di scuola napoletana, in grado di emergere sia nell'opera seria che nel genere comico, tanto da destare una sincera ammirazione da parte del giovane Mozart. Subito dopo Mysliveček lo

46 L'ultima collaborazione sarà a Venezia nella *Zemira* del 1782.

chiama a Padova per l'*Atide*⁴⁷ seconda e ultima collaborazione; sempre nel 1774 in dicembre è, al Ducale di Modena, Timante nel *Demofonte* di Anfossi, ripreso dopo la prima romana dell'anno precedente e probabilmente Poro nell'*Alessandro nelle Indie* di Giovanni Paisiello. L'anno successivo ritorna a Venezia al San Moisè per la *Didone abbandonata* di Anfossi, in dicembre e nel gennaio successivo è a Firenze per il *Sismano nel Mogol* di Francesco Zanetti e per l'*Ifigenia in Tauride*⁴⁸ di Tommaso Traetta, contralto e primo uomo nel ruolo di Oreste. Il 30 maggio 1776 inizia la collaborazione di Rubinelli con il Real Teatro di San Carlo di Napoli; nel biennio 1776 – 1778 è presente in otto prime assolute: *Vologeso* di Rutini⁴⁹, *La Semiramide riconosciuta* di Guglielmi, *Il Creso* di Sacchini⁵⁰, *Arianna e Teseo* di Fischietti⁵¹, *Ricimero* di Guglielmi, *La disfatta di Dario* di Paisiello, per il cui ruolo di Alessandro sono riservate l'impegnativa aria in Re maggiore per archi oboe e trombe *Della guerriera tromba* nel I atto e *Sì ben mio, fidel t'amai* in Fa maggiore per archi corni e flauti nel II⁵², *Catone in Utica* di Ottani⁵³, *Bellerofonte* di Platania. Per l'inaugurazione del Teatro Grande

47 Arie *Se incerta ti lascio, Serbo infelice in seno e Affanni di quest'alma*.

48 Una ripresa poiché la prima rappresentazione dell'opera fu a Vienna, nel teatro di corte di Schönbrunn, il 4 ottobre 1763, con Gaetano Guadagni e la direzione dell'autore. Il geniale compositore pugliese aveva disegnato, per Oreste un ruolo meno virtuosistico rispetto alla prima donna Ifigenia e sicuramente lontano dalle acrobazie vocali della tradizione recente. Si segnalano, nello specifico, le arie *Qual destra la morte* e la cavatina in Mib maggiore *Oh Dio dov'è la morte* nel I atto, il largo *Deh per pietà placatevi* nel II, nonché, l'aria in Fa maggiore per archi, corni e corno inglese *V'intendo amici numi* all'inizio del III.

49 Impegni da primo uomo: arie *Scorgerai che non pavento, Sposa ti lascio* e terzetto con Lucio Vero e Berenice nel I atto, aria *Care luci del mio bene* e duetto con Berenice nel II, recitativo e aria, quintetto conclusivo nel III.

50 Duetto con Ariene nel I Atto, aria *Perché tanto sospirai* e terzetto con Creso e Ariene nel II, cavatina *L'affanno mio* nel III. Ultima collaborazione con l'importante compositore di scuola napoletana, autore di 50 melodrammi.

51 Sopranista in questo caso: aria *Nel pugnar col mostro infido*, in Fa maggiore per archi, oboe e corni nel I atto, e, meno virtuosistica in tempo 3/4 *Fedele a te fin'ora*, per archi, corni e traversière nel II.

52 Nell'opera è preponderante il ruolo di Dario, scritto in chiave di tenore, corda che inizia la sua fase evolutiva.

53 È destinatario di due arie piuttosto brevi, entrambe in tempo ternario; *Chi un dolce*

alla Scala il 3 agosto 1778, il nostro protagonista si trova a fianco di Francesca Lebrun Danzi e, per la prima volta al Pacchierotti. Va in scena l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri, che ci piace qui ricordare quale pregevole maestro di canto e ottimo compositore, tutt'altro che la scialba figura uscita dalla trame di un noto film.

EUROPA RICONOSCIUTA
DRAMMA PER MUSICA
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
 DI MILANO
 Nella solenne occasione del suo primo aprimento
 nel mese d' Agosto dell' anno 1778.
 DEDICATO
 Alle LL. AA. RR.
 IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO
 Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
 Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
 Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
 Generale nella Lombardia Austriaca,
 E LA
 SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
 PRINCIPESSA DI MODENA.
 IN MILANO,
 Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
 Colla Permissione.

A T T O R I
 EUROPA, figlia d' Agenore monarca di Tiro.
 Signora Maria Balducci.
 SEMELE, nipote d' Agenore.
 Signora Francesca Lebrun nata Danzi, virtuosa
 di camera di S. A. S. Elettoral Palatina, e
 di Brnoiera,
 Ambedue a parti fra di loro esattamente uguali.
 ASTERIO, re di Creta, conforte d' Europa.
 Sig. Gasparo Pacchiarotti.
 ISSEO, principe del regio sangue Fenicio; pri-
 ma destinato sposo d' Europa; indi scelto per
 conforte da Semele.
 Sig. Giovanni Rubinelli.
 Ambedue a parti fra di loro esattamente uguali.
 ECISTO, nobile d' una delle suddite provincie
 del regno di Fenicia.
 Sig. Antonio Prati.
 Picciolo fanciullo, che non parla, figlio d' Asterio,
 e d' Europa.

Anche Giovanni non fu esente dal vezzo di eseguire le sue «arie da baule», poiché risulta che nel secondo spettacolo inserì l'aria di Paisiello *Son cessate le mie pene* all'interno della *Troja distrutta* di Mortellari⁵⁴. Sempre alla Scala, seguiranno i ruoli di Tarsile nella *Calliope* di Alessandri e nel gennaio del 1779 di Marcantonio nella *Cleopatra* di Anfossi. Nel mese di maggio Rubinelli ritrova a Mantova Luigi Gatti, di cui interpreta il ruolo di Sarmete nella *Nitteti*, poi ripresa a Treviso,

amor condanna in Mib maggiore nel I atto, dove raggiunge il Solb 5 e *Sdegno mi scaccia* in Do maggiore e con tessitura centrale nel III.

54 Si ripeterà quantomeno a Londra, inserendo brani alternativi nel *Giulio Cesare* di Händel.

a fine anno è al Regio di Torino nei ruoli di Siroe di Sarti e Motezuma di Insanguine. Poi a Genova dove nella primavera del 1780 al S. Agostino è ancora Sammete in un'altra *Nitteti*, nell'occasione quella di Jommelli⁵⁵, a seguire è Poro nell'*Alessandro nelle Indie* di Stabinger. Nell'anno 1781 si registra in gennaio la sua partecipazione al Teatro di Torre Argentina di Roma, nell'opera *Scipione in Cartagena* di Luigi Caruso; a novembre inizia a Livorno la collaborazione con Gaetano Andreozzi detto Jommellino in quanto nipote di tanto zio; è Arbace nell'omonimo titolo. La primavera del 1782 lo vede a Pisa nell'*Olimpiade* dello stesso Jommellino, nei mesi estivi, prima a Bologna e successivamente a Imola è Sabino nel *Giulio Sabino* di Giuseppe Sarti⁵⁶; nella classica data del 26 dicembre⁵⁷ ritorna a Venezia dove è Mitridate nell'*Attalo re di Bitinia*, sempre di Sarti. Il 3 gennaio dell'anno successivo è Piramo in *Piramo e Tisbe* di Francesco Bianchi e Gandarte nella *Zemira* di Anfossi, a seguire è Ciro nel *Trionfo della Pace* di Sarti a Mantova, in ottobre Arsace nel *Medonte re d'Epiro*⁵⁸ di Andreozzi ad Alessandria, per il carnevale è Flavio Valente⁵⁹ alla Scala nell'*Ademira* di Angelo Tarchi e Oreste nell'*Ifigenia in Tauride* di Carlo Monza.

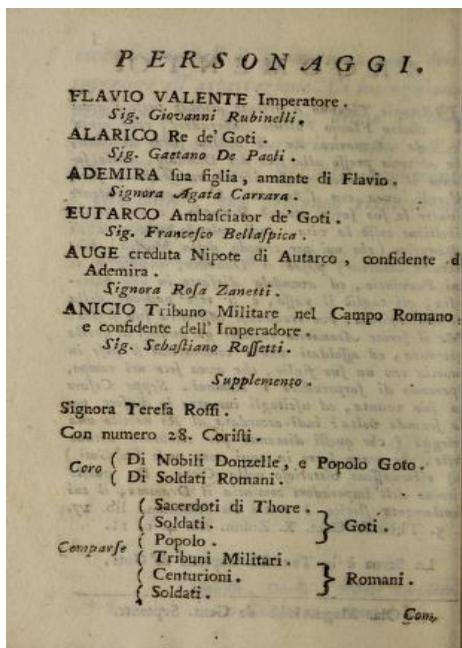
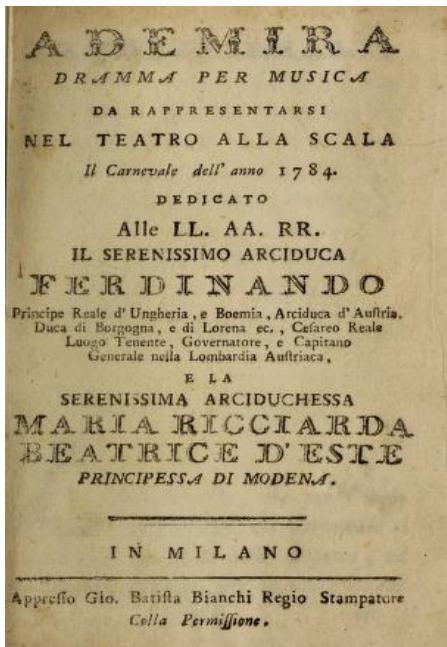
55 Ripresa dopo le recite di Stuttgart del 1759 e di Lisbona del 1770.

56 Più impegnativa, per quanto non particolarmente audace, l'aria in Do maggiore *La tu vedrai chi sono* per archi, trombe corni e oboi del I atto, rispetto a *Cari figli un altro amplesso* in Mib maggiore per archi corni e oboe del II.

57 Il 26 dicembre iniziava, teatralmente, la stagione di carnevale, che si protraeva fino a febbraio, seguivano l'Ascensione, in primavera, e la stagione estiva [fiera].

58 Pregevoli le arie *Ho perduto il caro bene* e *Non vi lascio amati rai* per archi, clarinetti, corni, corno inglese e oboe.

59 Si segnala, nell'occasione, il Rondò in Fa maggiore per archi, fagotti, corni e oboe *Ah se in vita, o mio tesoro*, brano affatto virtuosistico e composto in una tessitura prevalentemente centrale, con rare puntate sul Fa 5.



Dal 30 maggio del 1784 al 12 gennaio del 1785 Giovanni Rubinelli ritorna a Napoli, è Annio nel *Cajo Mario* di Bianchi, Ismeno nell' *Artenice* di Giacomo Tritto⁶⁰, Cesare nel *Catone in Utica* di Francesco Antonelli e Demetrio dell' *Antigono* di Paisiello⁶¹. L'esperienza napoletana terminerà con l'opera del grande tarantino. A giugno è Achille nell' *Ifigenia in Aulide* del Tarchi sul palcoscenico del Teatro Nuovo di Padova, il compositore lo vorrà cinque mesi dopo a Firenze nella sua *Virginia*, sempre

- 60 Esordisce nella X scena del I atto con la classica aria per archi, corni e oboe *Credei già presso il lido* in Do maggiore, scritta secondo consuetudine in chiave di soprano, nonostante in una sola occasione si spinga fino al Fa 5. Nel II atto gli è riservata l'aria in Re maggiore *Ah mio ben serena i rai*, breve e centrale, in cui raggiunge in una sola occasione il Mi 5. Ma è nello spettacolare duetto con Adelaide *Resta un sol momento*, in chiusura del II atto, particolarmente elaborato, molto impegnativo e sicuramente tra i più complessi della sua carriera, in cui si deve ravvisare l'apice del suo contributo alla realizzazione dell'opera.
- 61 Aria di Demetrio per archi, flauti, fagotti e corni *A torto spergiuro* e duetto con Berenice nel I atto, due recitativi e terzetto con Antigono e Berenice nel II, aria *Pria che morir degg'io* nel III.

alla Pergola è Rinaldo nell'*Armida abbandonata* di Michele Mortellari. Per il carnevale del 1786 tornerà a Roma, Teatro delle Dame per la ripresa della *Virginia* di Gioacchino Albertini e quale Rinaldo in un'*Armida* che sembra attribuibile al Mortellari.

Il debutto sulle scene londinesi che, mezzo secolo prima avevano vissuto i fasti, fra gli altri, del Farinelli e del Senesino, avviene sul palcoscenico del King's Theatre a Haymarket il 6 maggio del 1786 nella *Virginia* di Angelo Tarchi. Nello stesso teatro è, pochi giorni dopo, Rinaldo nell'*Armida* di Mortellari, in dicembre Alceste nell'omonima opera del belga Antoine F. Gresnick:

Rubinelli aveva una voce raffinata: non ricordiamo di averlo mai sentito a questo livello o superiore. In due dei suoi brani *Scherza il nocchier talora* e *Quel labbro adorato* fu meritatamente richiesto il bis. C'era una ricchezza di toni che infondeva spirito armonico. Fummo fra quelli che si dispiacquero che il duetto con Mara, nel secondo atto, con l'accompagnamento staccato non fu prolungato. È un brano affascinante, e il compositore dovrebbe migliorarlo per suo stesso vantaggio. La seconda rappresentazione di Alceste confermò l'alta opinione che ci eravamo fatti della musica di M. Gresnick. È sicuro che un'opera supportata dalle potenzialità combinate di Rubinelli e Mara possa difficilmente fallire nel successo. Non possiamo che ammirare l'ingegnosa varietà che attraversa tutte le arie in Alceste e specialmente l'arte peculiare con la quale i due brani preferiti da Rubinelli, *Scherza il nocchier talora* nel primo atto, e *Quel labro adorato* nell'ultimo, si adattano al suo stile [...]. La compagnia, considerando l'epoca, era sufficientemente numerosa e consisteva in una brillante cerchia di persone di classe e importanza, fra le quali figurano sua maestà il principe del Galles, il duca e la duchessa del Cumberland, Lady Sesson, Lady Mary Cook, Lady Edgecombe, Lord Edgecombe, his Grace of Queensberry, Lady Hawkesberry e sua figlia [...]⁶².

Segue *Orfeo ed Euridice* del conterraneo Ferdinando Bertoni, il quale era salpato per l'Inghilterra in compagnia di Gasparo Pacchierotti anni prima. Gli ultimi ruoli del breve soggiorno londinese sono Cesare nel *Giulio Cesare* di Händel⁶³, nel marzo del 1787 e Celere ne *La Vestale*

62 Citato in *The Morning Herald*, 1 gennaio 1787.

63 Quantomeno un *pastiche*, poiché vi inserì le arie *Dove sei* da Rodelinda, *Verdi prati* da Alcina e *Rendi sereno al ciglio* da Sosarme.

di Venanzio Rauzzini, castrato marchigiano che, superando molti fra i suoi simili nell'arte della composizione non si era limitato a brani d'occasione. Giovanni Maria Rubinelli lascia Londra nell'estate del 1787⁶⁴, a seguire le impressioni suscitate dal suo apparire sulle scene del King's Theatre da parte delle tre figure inglesi maggiormente addentro i fatti musicali del tempo: dalle memorie di Lord Mount Edgcombe:

Questo eccellente cantante possedeva una voce da contralto di raffinata qualità, ma di limitata estensione. Era piena, rotonda, ferma e costante nei movimenti lenti, ma con poca agilità, e neppure provò a fare più di quello che eseguiva alla perfezione. Il suo stile era vero cantabile, pochi potevano eguagliarlo: la sua raffinatezza era ammirabile e la sua tecnica grandiosa; la sua figura alta e imponente, i suoi modi e azioni solenni e austeri. In breve gli deve essere riconosciuta l'appartenenza alla prima classe dei cantanti raffinati. L'opera che scelse per il suo debutto fu la Virginia di Tarchi che fu accolta con grandi applausi. L'anno seguente Rubinelli, Mara e Babbini restarono per l'opera seria e furono prodotte numerose nuove opere. Alceste di Gresnich (il Demetrio di Metastasio), La Vestale di Rauzzini, Armida di Mortellari, e allo scopo di indurre il re a visitare il teatro che raramente frequentava, fu rispolverato il Giulio Cesare di Handel, o piuttosto un medley dei suoi lavori italiani, mantenendo poche musiche originali e introducendo arie di altre opere da lui preferite, Verdi prati, Dove sei, Rendi sereno il ciglio, e altre. Questa musica antica era particolarmente adatta a Rubinelli e conosciuta da Mara, entrambi cantarono incomparabilmente bene. Nulla poteva essere più raffinato dell'esecuzione del famoso Recitativo Alma del gran Pompeo del primo. Ma nelle parti minori fu miserevolmente eseguito e l'effetto fu assolutamente ridicolo. Comunque sortì l'effetto desiderato: il re venne due o tre volte ad ascoltare e piacque al pubblico; per lo meno attrasse gli appassionati del vecchio stile⁶⁵.

Veniamo a Charles Burney:

[...] il suo viaggio da Roma, dove cantò durante il carnevale di quest'anno, non fu molto propizio; il tempo fu inclemente, non solo si rovesciò la sua carrozza a Macon in Francia, ma dopo aver lasciato la nave che lo aveva trasportato

64 Da verificare l'esecuzione dello *Stabat Mater* di Pergolesi a fianco di Elizabeth Billington.

65 LORD MOUNT EDGECOMBE, *Musical Reminiscences of an Old Amateur...*, *Italian Opera in England from 1773 to 1823*, London, W. Clarke 1827, pp. 60 – 62.

da Calais a Dover, la barca che avrebbe dovuto portarlo a terra si ribaltò vicino alla riva lasciandolo immerso nell'acqua fino al collo per un po' di tempo, con grande rischio per la sua salute, la voce e la vita stessa. Rubinelli è alto e maestoso, benevolo e mite. C'è dignità nell'esibirsi sul palco; quando si ode il tono della sua voce non c'è dubbio che il pubblico lo consideri il primo cantante. È un vero e pieno contralto dal Do a metà scala, fino all'ottava superiore. Talvolta scende al Sol e sale al Fa, ma nessuna nota, bassa o alta, è piena. Tutto sopra il Do è in falsetto, e così tanto più debole e di diverso registro del resto che fui turbato quando oltrepassò il registro della sua voce vera e naturale. Il suo trillo non è sufficientemente aperto, ma rispetto ad altri è un cantante ammirevole. Il suo stile è magnifico e veramente teatrale. L'esecuzione è pulita e distinta. Il suo gusto e gli abbellimenti sono nuovi, selezionati e magistrali. La dizione è pura e ben accentata, nelle parti recitate, a tal punto che nessuno che capisca l'italiano ha bisogno di guardare il testo mentre lui canta. Il petto è così forte e l'intonazione perfetta che raramente l'ho sentito cantare fuori tonalità. La sua voce è più chiara e sicura dove c'è spazio per espandersi che in una stanza. Ha una gran varietà di abbellimenti rispetto ai cantanti che ho sentito, eccetto Pacchierotti, che non solo lo sorpassa in ricchezza di inventiva e fantasia, ma nel pathos innato e nelle espressioni toccanti della sua voce. Eppure Rubinelli, per la pienezza della sua voce e la grande semplicità del suo stile, piace ad un numero maggiore di ascoltatori. Rubinelli, trovatosi censurato al suo primo arrivo in Inghilterra per aver cambiato e abbellito le sue arie, cantò "Return, O God of Hosts" all'abbazia di Westminster, in una maniera così scialba e spoglia che coloro che veneravano Händel, la maggior parte, lo giudicarono spoglio e insipido. Effettivamente, ho sentito la mancanza di numerose appoggiature che ricordo Mrs. Cibber aver introdotto, avendo imparato a cantare l'aria dal compositore stesso; e, sebbene la sua voce fosse una minaccia e la sua conoscenza della musica insignificante, eppure con la sua intelligenza e il suo sentimento innato cantò questa supplica in una maniera più toccante di quelle che ho sentito cantate da altri; e Monticelli, Guadagni, Guarducci e Pacchierotti erano fra questi. L'opera feconda dove Rubinelli e Mara cantarono insieme fu l'Armida, il 25 maggio. Tutta la musica, eccetto la partitura di Mara, fu composta da Mortellari, il cui gusto del canto, se si può giudicare dai 3 grandi cantanti, Pacchierotti, Rubinelli e Marchesi, è la più raffinata e squisita tipologia. Come attori: Pacchierotti sembrò fare sul serio sul palco e di conseguenza gli spettatori furono interessati. Rubinelli mostrò un portamento dignitoso, ma poca sensibilità nei gesti e nel tono di voce. Marchesi, aspetto elegante e fisionomia piacente, aggraziato e intelligente nel suo comportamento⁶⁶.

66 CHARLES BURNEY, *A General History of Music. From The Earliest Ages to the Present...*, vol. IV, London, Robson & Clark, 1789.

e Thomas Busby:

[...] La sua voce, un vero e pieno contralto fu subito ascoltata e ammirata; mentre il suo gusto divenne subito evidente. La pulizia della sua esecuzione fu accompagnata da un'enfatica grandezza nei modi, e una pura e ben accentata articolazione si combinò con una considerevole originalità negli abbellimenti⁶⁷.

Nel mezzo, il Choron:

Rubinelli detto Badessa [? n.d.r.], celebre contraltista nato a Brescia verso il 1752 [...] Ricevette dappertutto gli applausi dovuti al suo talento. La sua voce era bella, sonora, estremamente flessibile ed egli possedeva molto gusto e abilità⁶⁸.

Testo che fa il paio con la terminologia utilizzata dal Fétis:

«[...] La sua voce pura e flessibile e l'espressione penetrante del suo canto gli fecero ottenere un brillante successo dall'inizio della sua carriera [...]»⁶⁹.

In tutte le Opere interpretate dal nostro protagonista sulle scene londinesi fatta eccezione per *L'Orfeo*, l'alter ego femminile fu Gertrud Mara, una delle dive del tempo. Euridice fu invece Brigida Giorgi Banti, altro mito sul quale varrà la pena di soffermarsi. Fu un vero e proprio talento naturale: priva di ogni educazione musicale⁷⁰ aveva un orecchio prodigioso ed era in grado di imparare a memoria le parti soltanto facendosele eseguire un paio di volte. A fronte di tanti elogi che le cronache del tempo ci riportano, il librettista mozartiano per eccellenza, Lorenzo da Ponte, per contro così la ricorda nelle sue *Memorie*:

[...] la Banti era una femminaccia ignorante, sciocca e insolente, che, av-

67 THOMAS BUSBY, *A General History of Music. From The Earliest Times to the Present*, London, W. E. Whittaker, 1819.

68 ALEXANDRE ÉTIENNE CHORON, *Dictionnaire Historique des Musiciens*, vol. II, Paris, Valade, 1811.

69 FRANÇOIS J. FÉTIS, *Biographie Universelle des Musiciens*, cit., p. 342.

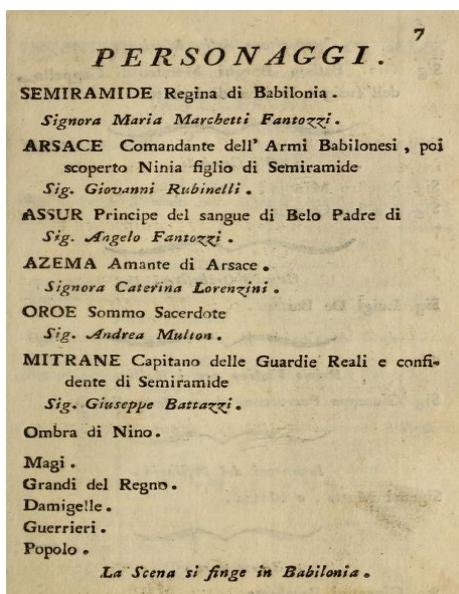
70 Non sapeva nemmeno leggere la musica e rifiutò sempre di studiarla.

vezza nella sua prima giovinezza a cantar pei caffè e per le strade, portò sul teatro, dove la sola voce la condusse, tutte le abitudini, le maniere e i costumi d'una sfacciata Corisca. Libera nel parlare, più libera nelle azioni, dedita alla crapola, alle dissolutezze ed alla bottiglia, appariva sempre quello che era in faccia di tutti, non conosceva misure, non aveva ritegni; e, quando alcuna delle sue passioni era stuzzicata dalle difficoltà o dalle opposizioni, diventava un aspide, una furia, un demone dell'inferno, che avrebbe bastato a sconvolgere tutto un impero, nonché un teatro⁷¹.

Nell'autunno del 1787 Rubinelli ritorna sul palcoscenico del San Benedetto di Venezia, Teatro in cui sarà fino al 7 maggio del 1788 nelle seguenti Opere: Flavio Valente nell'*Ademira* del Tarchi, Calto nell'omonima opera del Bianchi, Leucade nell'*Agesilao* e Arminio nell'omonima opera dell'Andreozzi. A seguire è per la prima volta nella sua terra, sul palcoscenico del Teatro dell'Accademia degli Erranti dove, nell'estate del 1788, canta nella ripresa del *Calto* e ancora Leucade nell'*Agesilao* di Andreozzi. In dicembre è a Venezia Giulio Cesare ne *La morte di Cesare* di Nicola Zingarelli al San Samuele, poi a Roma per l'ultima volta Calto nel *Duntalmo* di Luigi Caruso e successivamente Leucade nell'*Agesilao* re di Sparta di G. Domenico Perotti. Ancora una *Nitteti* questa volta del Bianchi per il ritorno alla Scala nell'aprile del 1789, nello stesso mese si chiude il rapporto con Genova dove al S. Agostino è Alciade nel *Nicomede* di Giuseppe Giordani e Leucade nel *Lisandro* di Gaetano Isola. Nell'estate dell'anno successivo ritorna a Brescia per la ripresa dell'*Ademira* del Tarchi e per l'*Idalide ossia La vergine del sole* di Domenico Cimarosa, lavoro oggi ripreso con una certa frequenza⁷². La stagione di carnevale lo rivede protagonista alla Scala con la ripresa de *La morte di Cesare* di Zingarelli, primo atto di un funereo tritico a cui seguiranno i ruoli di Arsace ne *La morte di Semiramide* di Giovanni Battista Borghi

71 Personaggio negativo de *Il pastor fido*.

72 Francesco Bianchi, cremonese, si giovò dell'aiuto economico di un sacerdote per recarsi a Napoli onde studiare sotto la guida di Niccolò Jommelli; Luigi Caruso e Angelo Tarchi, napoletani di nascita e formazione, usciti dai conservatori della Pietà dei Turchini e di S. Maria di Loreto; in Nicola Zingarelli si deve vedere l'ultimo rappresentante della grande scuola partenopea, foriera, oltre alla grandezza di Cimarosa, Jommelli, Paisiello e Traetta, di numerosi talenti operanti un sublime artigianato.



e, nel mese di giugno a Vicenza, quello di Marco Antonio ne *La morte di Cleopatra* del piacentino Sebastiano Nasolini. Nel 1792 ritorna a Verona per le riprese dell' *Agesilao* dello Jommellino e dell' *Ademira* del Tarchi mentre nell'anno successivo si ha notizia solo della ripresa dell' *Agesilao* a Trieste. Per il carnevale del 1794 ritorna alla Scala quale Marco Antonio nella *Calliope* di Felice Alessandri e probabilmente a Brescia per una *Didone abbandonata* di Giovanni Battista Bresciani⁷³ della quale si conserva l'aria *Quando saprai chi sono*, nonché in una *Cleopatra* di difficile reperimento. Alla Fenice di Venezia, nel maggio del 1795 è protagonista nell' *Orfeo* del conterraneo Bertoni, unica ripresa dopo l'esperienza londinese. Il testo di Ranieri de' Calzabigi era già stato utilizzato dal riformatore Christoph Willibald Gluck per il suo *Orfeo* dato a Vienna nel 1762. Le due composizioni furono oggetto di discussioni da parte dei sostenitori dell'una o dell'altra parte; va detto che la versione di Gluck fu l'unica ad essere ripresa con una certa frequenza nei secoli successivi.

L'aria maggiormente nota viene peraltro vista come una forma di

73 Compositore locale che in teatro ricopriva frequentemente il ruolo di maestro al cembalo.

plagio da parte del nostro conterraneo⁷⁴; musicalmente risulta evidente la superiorità del noto testo gluckiano. A seguire l'incipit bertoniano:



Non si registrano partecipazioni nell'anno 1796; l'astro è in decadenza, altri si affacciano sul palcoscenico e a cinquant'anni esatti Giovanni Maria Rubinelli chiude la sua esperienza di evirato cantore con le recite scaligere per il carnevale del 1797 nei ruoli del congiurato Pisone, ne *La congiura pisoniana* del Tarchi e di Flavio Valente in un' *Ademira* di autori vari, l'imperatore romano a chiudere la gloriosa carriera. Si ritirerà a Brescia, «godendo il frutto delle sue fatiche in compagnia d'un suo diletto nipote», come vedremo nello scritto del Gervasoni successivamente ripreso dal Fétis. Scarse le notizie riguardanti le critiche del tempo⁷⁵. Riportiamo alcune testimonianze nelle quali figura il nostro cantore:

Rubinelli Giovanni Maria – Insigne musico, nato in Brescia nel 1753. Io ebbi più volte occasione di sentire questo gran virtuoso ne' principali Teatri d'Italia ed il piacere altresì di ragionare seco lui intorno alla Scienza armonica. Riconobbi in esso, oltre ai più rari pregi di un perfetto esecutore di canto, un cultore appassionato della erudizione e teoria musicale. Tutti gl'intelligenti poi confessano ch'egli è stato un vero modello per la bellissima sua voce intunata e flessibile: egli ha avuto propriamente il dono d'insinuarsi felicemente nel cuore degli

74 ROBERTO ZANETTI in *Storia della musica italiana, il Settecento*, vol. I, Busto Arsizio, Bramante editrice, 1978, pp. 644 – 645.

75 La Gazzetta di Milano del 30 settembre 1778, in merito alle prime recite scaligere recitava: «Terminata mercoledì scorso la rappresentazione del primo spettacolo Europa riconosciuta, esposto in questo nuovo Teatro all'occasione del suo aprimento da' cittadini e da' forestieri un sempre continuato applauso, fu nella sera di sabato dato principio alla rappresentazione del secondo col nuovo Drama della Troja distrutta dello stesso Sig. Verazj Poeta, e Segretario di S.A.E. Palatina. [Si noti il maggior interesse nei confronti dell'autore del libretto rispetto al compositore, n.d.r.]».

ascoltanti. Ben prima degli anni diciotto di sua età si produsse in diversi Teatri d'Italia; ed in poco tempo la sua riputazione divenne oltre modo estesa: verso il 1771 passò in Germania, e fu trattenuto alla Corte del Principe di Wirtemberg – Stuttgart in qualità di suo virtuoso di camera; e sebbene ivi fosse grandemente onorato e favorito, volle con tutto ciò, dopo cinque anni di servizio, restituirsi in Italia. Cantò quindi più e più volte in tutti i principali teatri d'Italia, formando sempre la delizia universale degli amatori del bel canto. Fu chiamato a Londra per la primavera del 1786, ed in quella capitale pur anco eccitò il più vivo entusiasmo. Nella state del 1791 fu straordinariamente applaudito in Vicenza nel Dramma serio La morte di Cleopatra del maestro Nasolini e nel carnevale del 1792, lo fu pure egualmente in Verona nell'Agisilao del maestro Andreozzi. Dopo il 1800 dimorò con maggior quiete nella sua patria, godendo il frutto delle sue fatiche in compagnia d'un suo diletto nipote⁷⁶.

[...] La prima opera che vidi li fu Orfeo e Euridice. Orfeo fu interpretato da Rubinelli, nato a Brescia; la sua raffinata voce da contralto non è mai stata superata, e fu eccellente sia come attore che musicista. La prima donna fu la signora Banti, appena ritornata da Londra, dove era stata ingaggiata all'Opera House. La musica di quest'opera fu composta da Bertoni; un duetto fra Banti e Rubinelli fu il trattamento più delizioso che abbia mai ricevuto. Due voci così non le avevo mai sentite. Quando un contralto e un soprano si uniscono in un duetto, niente può superare un simil effetto⁷⁷!

Lei mi chiede chi dei due cantanti Pacchiarotti oppure Rubinelli è piaciuto di più? E quale differenza c'è tra di loro per quanto riguarda la voce, l'abilità e il modo di cantare In risposta a questa domanda, come anche a quelle precedenti, vorrei darle, per quanto possibile, un reso-

76 CARLO GERVASONI, *Nuova teoria di musica ricavata dall'odierna pratica, ossia Metodo sicuro e facile in pratica per ben apprendere la musica, a cui si fanno precedere varie Notizie storico – musicali*, Parma, Blanchon, 1812, p. 244.

77 Citato in *Reminiscences of Michael Kelly of the King's Theatre and Theatre Royal Drury Lane*, London, Henry Colburn, 1826, p. 126. Michael Kelly (1762 – 1826) è stato un celebre tenore [degnò precursore dell'arte di John McCormack] e compositore irlandese. Nell'occasione descrive le sue esperienze musicali in Italia, risalendo la penisola dal suo arrivo a Napoli.

conto storico. È stato in occasione dell'inaugurazione del nuovo grande Teatro della Scala di Milano che, nell'agosto del 1778, questi due cantanti si esibirono nella stessa opera. L'opera era l'Europa riconosciuta di Verazi, un poeta della corte bavarese, messa in musica da Salieri. La musica riscosse un grande successo, ma la poesia fu poco apprezzata. L'opera successiva, in autunno, fu Troia distrutta, con musica di Mortellari. La prima opera del Carnevale fu Calliroe con musica di Felice Alessandri e la seconda Cleopatra, con musica di Anfossi. Le poesie erano interamente scritte da Verazi e il cantante Rubinelli, eccetto nella prima opera, dove condivise le parti con Pacchiarotti, cantò la parte di primo Soprano. Pacchiarotti cantò quindi soltanto nella prima opera, poiché subito dopo si recò in Inghilterra; piacque molto di più di Rubinelli, anche se quest'ultimo alla prima sembrò avere un grandissimo successo. Il motivo va ricercato in quanto segue: Pacchiarotti, alla prima esecuzione di un'opera, è preso da tale panico, che, malgrado tutti i suoi sforzi, non riesce ad equilibrare abbastanza la propria voce. A ciò si aggiunge una altissima suscettibilità, fastidiosa persino per lui medesimo e, di conseguenza, presta attenzione ai minimi dettagli: non soltanto a quelli che hanno a che vedere con la sua parte, ma a tutto quanto riguarda l'intera esecuzione dell'opera e per tutta la durata della stessa. Rubinelli invece rimase lo stesso, ossia quello che era già stato dall'inizio. Anche lui piacque, tanto più che, rimanendo in seguito da solo sul campo di battaglia, lasciò a Milano la fama di un buon cantante. Per quanto riguarda la differenza delle loro voci, quella di Pacchiarotti contralteggia e quella di Rubinelli sopraneggia. La loro estensione è di due ottave; quella di Pacchiarotti va dal Sol fino al Sol sopra il rigo e quella di Rubinelli dal Fa al Fa sopra il rigo. Per bellezza e forza della voce, Rubinelli supera di gran lunga Pacchiarotti. La flessibilità e l'articolazione è più o meno la stessa per entrambi; la voce di Rubinelli è senza difetti e leggermente migliore; egli può modularla secondo la sua volontà, rimanendo uguale in tutta la sua estensione. La voce di Pacchiarotti invece ha molti difetti: è irregolare ed egli non sempre può usarla come gli piacerebbe e come saprebbe fare. Inoltre, in alcuni suoni, è leggermente nasale. Per contro, l'arte di Pacchiarotti supera di gran lunga quella di Rubinelli, perché sa coprire i difetti della voce e piace non soltanto ai conoscitori ma anche a quelli che hanno un buon orecchio musicale. Egli ha un'anima che purtroppo aspira a mete superiori a quelle che le sue forze naturali gli consentono

e si esprime con tale energia di modo che a volte, dando troppa enfasi alle parole, rende meno convincente il canto. Però in quei momenti sa riprendersi per mezzo di cambiamenti ricercati e di un gusto così raffinato che strappa gli applausi del pubblico proprio nel momento in cui iniziava a non piacere. Per quanto riguarda l'arte, Rubinelli ha anche lui il suo valore, che però è molto inferiore a quello del collega. La figura di Pacchiarotti non è delle più affascinanti, egli sa però renderla interessante, di modo che di loro si può dire che uno ha ottenuto tutto dalla natura e l'altro invece dall'arte, eccezion fatta però per l'anima, di cui quest'ultimo possiede molto e l'altro invece poco. Il modo di cantare, anche se diverso, è bello in entrambi; tutti e due toccano il cuore, Rubinelli esteso e sontuoso (filato e oleoso), grazie alla leggerezza della sua voce, Pacchiarotti introducendo sempre, grazie alla sua sensibilità, cose nuove, con un gusto più raffinato. In conclusione si può riassumere il giudizio sui due cantanti dicendo che uno ha una voce e l'altro un'anima⁷⁸.

Giovanni Maria Rubinelli ha rappresentato sul palcoscenico i miti e gli eroi della Grecia classica, gli eroi dell'antico Oriente e della Roma imperiale. Dai primi anni '80 del Settecento sono in circolazione le opere maggiormente innovative di un tipetto di Salzbürg che qualcuno definiva allora «il gran nasuto»; i tenori Don Ottavio, Ferrando Belmonte e Tamino, gli ultimi due cantando nella lingua madre, soddisfano le esigenze di un pubblico ora alla ricerca di vicende più realistiche. Rossini, Donizetti e Bellini sono appena fuori dalla porta, la grande stagione del melodramma sta per aprirsi a nuovi e impensati orizzonti, la sua è stata comunque quella di un grande protagonista⁷⁹. Poiché nell'ambito del contribu-

78 CARL F. CRAMER, *Magazin der Musik, Estratto di una lettera dall'Italia*, Hamburg, In der Musicalische Niederlage, 1783, pp. 568 – 572.

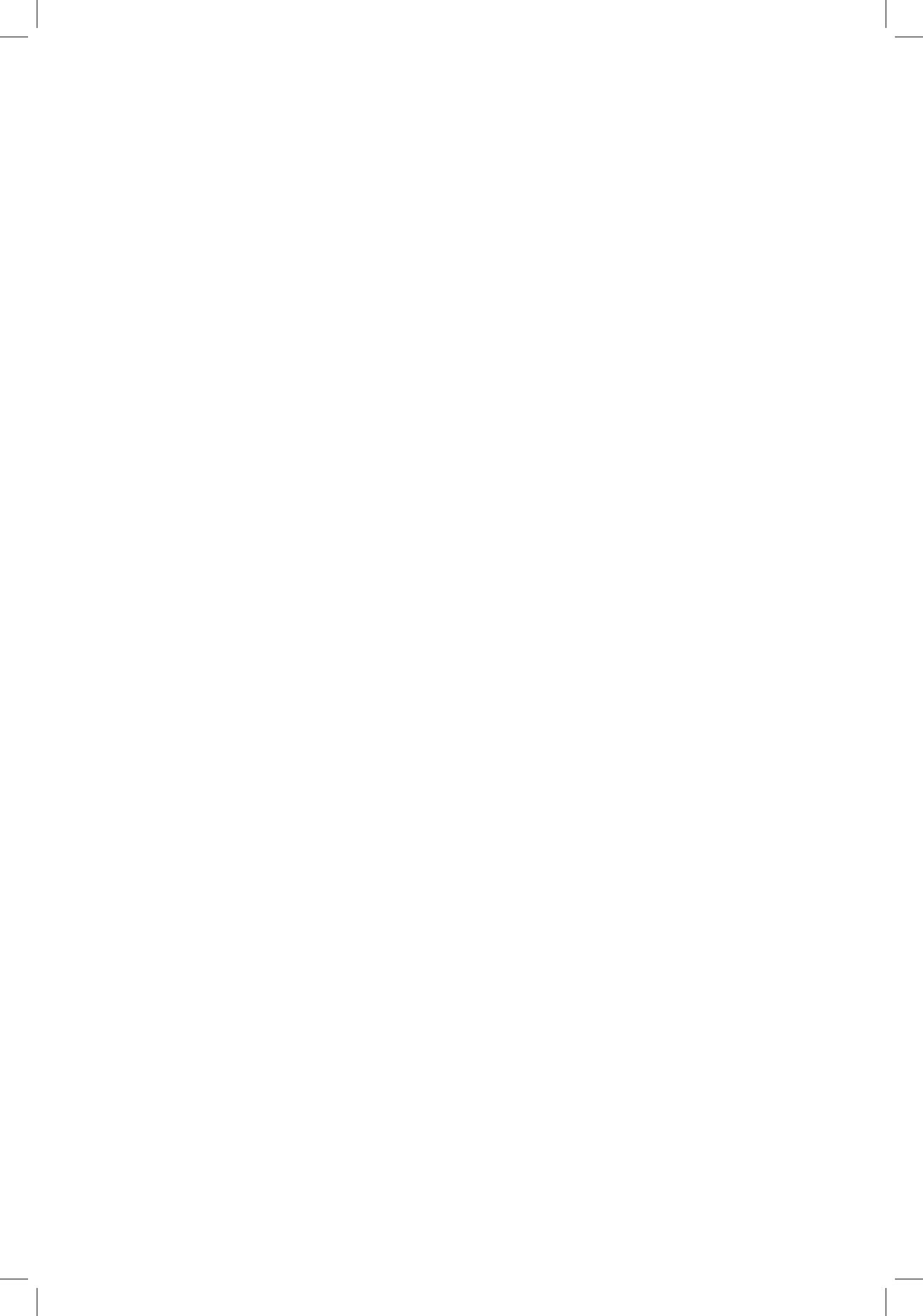
79 Per ciò che concerne gli artisti che hanno condiviso il palcoscenico con Giovanni Maria, vanno segnalati quantomeno i tenori Giovanni Ansani, Arcangelo Cortoni, Giacomo David a Napoli (David anche a Brescia, Padova e Alessandria), Domenico Mombelli a Venezia e Matteo Babbini (o Babini) a Venezia e Torino; i soprani Anna Pozzi, Elisabeth Teyber, Costanza Celli «la Milordina» e Maria Balducci a Napoli (quest'ultima anche a Milano e Torino, la Pozzi ad Alessandria), Maria Marchetti Fantozzi a Milano, Genova e Brescia, Maria Lelia Guglielmi, Caterina Gabrielli «la Coghetta», Maria Giacinta Galli, Brigida Giorgi Banti a Venezia (la Galli anche a Roma e la Giorgi Banti a Padova), Francesca Lebrun Danzi a Milano, Anna Cesari Seemann, Monica Bonanni e Caterina Bonafini a Ludwigsburg, nonché Lucrezia Agujari «la Bastardella»; i soprani Giuseppe

to della terra bresciana alla causa del Teatro d'Opera, Giovanni Maria Rubinelli si pone, a fianco di Giuseppina Cobelli, al vertice del sestetto composto inoltre da Virginia Guerrini, Mario Malagnini, dal «gemello» Mariano Nicolini e da Giacinto Prandelli.

Bertelli, Angelo Monanni «Manzoletto», Tommaso Catena, Giuseppe Calcagno della Porta, Giovanni Spagnuoli, Lorenzo Piatti, Camillo Pizzoli, Francesco Gilardoni oltre ai citati Aprile e Pacchierotti.

Gualtiero Comini

**L'ESTATE MUSICALE SALODIANA
COMPIE 60 ANNI**



PREMESSA

Salò è una città che vanta una storia importante. Il periodo più famoso è quello che la vide, dal 1426 al 1797, capitale della Comunità di Riviera, da Venezia denominata Magnifica Patria, territorio strategico di terraferma della Repubblica Serenissima.

Tra i titoli che le si addicono c'è quello di «Città della Musica».

Recentemente è stato pubblicato il primo volume degli Atti dei convegni promossi dall'Ateneo di Salò nel 450° di fondazione. L'origine di quella, che può ben a ragione definirsi l'Istituzione culturale salodiana più importante, è da farsi risalire al 1564 quando venne costituita, da parte di insigni uomini di cultura salodiani, l'Accademia degli Unanimi che qualche secolo dopo divenne l'Ateneo salodiano.

Nel capitolo dal titolo *Musica e Musicisti a Salò nel primo secolo di vita dell'Accademia degli Unanimi*, Ugo Ravasio¹, studioso delle vicende di Salò, capitale della Comunità di Riviera, ricorda quanto insigni furono i musicisti e gli autori di testi musicali cui Salò diede i natali in quel periodo di vita dell'Accademia e che fecero parte, in epoche successive, della medesima. Molti di loro si trasferirono a Venezia, perché la capitale della Serenissima offriva la possibilità di mettersi maggiormente in vista. Va ricordato che la città vantava la presenza di numerose ed importanti stamperie. Nelle loro pubblicazioni musicali, che venivano diffuse nei Paesi europei, non dimenticarono mai di ricordare le loro origini salodiane. Nel frontespizio delle loro pubblicazioni comparivano spesso queste diciture: «Salodiensis» o «de Salò».

Indubbiamente pure i secoli successivi videro la presenza sulle sponde del Benaco, di insigni esponenti del mondo musicale anche perché la cattedrale di Salò (il Duomo) aveva il vanto di essere dotata di una Cappella Musicale che vide alternarsi alla sua Direzione famosi e quotati musicisti e compositori.

A questo proposito desidero ricordare che gli Amministratori della città di allora vollero dare lustro al Duomo, sia nell'imponenza della costruzione, sia nella presenza di quotati artisti che la impreziosirono con le loro opere e sia anche dotandolo di un apparato musicale degno appunto

1 UGO RAVASIO, *Musica e musicisti a Salò nel primo secolo di vita dell'Accademia degli Unanimi (1564 – 1664)*, in *Le arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, a cura dell'Ateneo di Salò onlus, vol. I, Brescia, Liberedizioni, 2018, p. 175.

di una Cattedrale. E fu anche per questo che nella sua visita pastorale alla Riviera nel 1580 l'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo la ritenne degna di essere elevata a sede vescovile.

Il primo a vedersi assegnato l'incarico di Direttore della *Schola* musicale fu Agostino Bertolotti, zio di Gasparo. Ricordo anche la figura di Giulio Cesare Monteverdi fratello del più famoso Claudio Monteverdi, l'insigne compositore cremonese. Tra gli altri faccio menzione di Pietro Bossi il padre del famoso compositore ed organista italiano Marco Enrico Bossi che appunto a Salò nacque il 25 aprile 1861.

Tra gli altri salodiani illustri per fama in campo musicale non può essere dimenticato Ferdinando Bertoni le cui opere musicali sono presenti negli archivi di molti paesi europei.

Ma il personaggio più famoso a cui Salò diede i natali fu Gasparo Bertolotti noto come Gasparo da Salò, nato nella cittadina gardesana nel 1540; egli è l'inventore del violino moderno e diede grande lustro alla liuteria bresciana ponendola all'avanguardia nella fabbricazione degli strumenti a corda con innovazioni originali nella costruzione di detti strumenti.

Alla sua figura è legata l'Estate Musicale Salodiana.

Nell'ambito dell'incarico che il Sindaco Cipani mi ha dato qualche mese fa di rappresentare l'Amministrazione comunale nel progetto promosso dall'Ateneo cittadino e teso a raccontare la storia di Salò e dintorni, ho avviato una ricerca sull'Estate Musicale Salodiana. L'esplorazione del ricco materiale che riguardava l'evento mi ha permesso di poter rendere nota ai tanti estimatori della buona musica, ai miei concittadini, e anche ai tanti visitatori del Garda che apprezzano la musica, l'affascinante storia di questa iniziativa che fa senz'altro onore alla città che la ospita e alla sua rilevante tradizione culturale.

Nella narrazione della ricca storia salodiana ho ritenuto non potesse mancare la presentazione delle vicende di un evento che per qualità e per longevità è il più importante nella panoramica delle manifestazioni che animano la vita culturale della nostra città.

Per questi motivi la Presidenza dell'Ateneo ha ritenuto che se ne facesse menzione anche in queste «Memorie».

In questo mio pezzo, nel quale vado a tracciare per sommi capi la vicenda della manifestazione musicale salodiana (segnalo che chi volesse conoscere più a fondo la storia della stessa potrà richiedere al comune di Salò la brochure che è stata realizzata in occasione del sessantesimo compleanno dell'evento, nella quale l'ho descritta con dovizia di particolari),

intendo prendere le mosse dalle origini dell'Estate Musicale Salodiana.

Così il Direttore Artistico dell'Estate Musicale Roberto Codazzi ha dato notizia del mio lavoro:

Il concetto di bellezza, troppo spesso messo in relazione solo a questioni di natura estetica, è invece qualcosa di più profondo, un insieme di fattori. Un'armonia che ogni anno si rinnova a Salò in occasione dell'Estate Musicale, quando alla bellezza (appunto) ambientale del golfo – qualcuno l'ha definito «angolo di Paradiso», a nostro avviso senza esagerare – si somma la bellezza (appunto) della musica. Il tutto condito dalla bellezza (appunto) del Duomo salodiano, vero e proprio capolavoro del Rinascimento, e della sua Piazza, che dal 1958 ospita i concerti del festival violinistico internazionale intitolato a Gasparo da Salò, gloria locale diventata famosa nel mondo. Tutte queste «bellezze» si sono stratificate negli anni contribuendo a far diventare l'Estate Musicale di Salò un ghiotto punto di riferimento per gli appassionati della grande musica, un appuntamento che ogni anno nella bella stagione porta nel «teatro sotto le stelle» di piazza Duomo, con la sua proverbiale acustica che nel tempo ha smentito persino il detto del mitico Toscanini secondo cui all'aperto si dovrebbe giocare solo a bocce, non fare musica, i migliori violinisti del mondo, e non solo. Ma ha contribuito soprattutto a far crescere il livello di cultura e bellezza di una città che su cultura e bellezza ha costruito se stessa e la propria fama, diventando un «angolo di Paradiso» rinomato e ammirato. Il lavoro del professor Gualtiero Comini, che in occasione dei 60 anni dell'Estate Musicale ne ha ricostruito la storia, ha dunque il molteplice merito di riaffermare i fasti di una tradizione che ha pochi eguali in Italia, di fissarla nel tempo e di perpetuarla alla conoscenza delle future generazioni. Una tradizione fatta di armonia e di bellezza, di serate memorabili tra musica, arte e ambiente. Perché quando ogni anno si rinnova la magia dei concerti davanti alla facciata del Duomo, considerata da Isabella d'Este una delle più belle del Rinascimento italiano, e dalla fenditoio che si apre sul lungolago arriva il baluginare della luna, si capisce perché cultura, ambiente e patrimonio storico sono in Italia salvaguardati dallo stesso articolo della Costituzione. A Salò tutto questo ha un nome: si chiama «bellezza». Roberto Codazzi, Direttore Artistico²

Sempre per chi fosse interessato a conoscere nei dettagli questa significativa storia musicale salodiana presso l'Archivio comunale sarà a disposizione e consultabile il materiale scannerizzato dal sottoscritto della documentazione cartacea contenuta nei faldoni conservati presso il

2 Cfr. *Festival violinistico internazionale. 60[^] Estate musicale del Garda «Gasparo da Salò»*, s.n.t., 2018, p. 9.

suddetto Archivio.

A proposito della documentazione da me consultata mi sembra giusto ricordare che questa cronologia storica dell'Estate Musicale Salodiana trae spunto dalle notizie e cronache, sempre molto esaustive, che il Bollettino Parrocchiale di Salò, *Il Duomo*, dedicò, con dovizia di particolari, all'evolversi della manifestazione nel corso dei primi dieci anni dell'Estate Musicale Salodiana. Anzi è doveroso precisare che per quel lasso di tempo fu l'unica fonte di informazione su quell'evento. Segnalo che le copie di quei numeri del Duomo sono presenti solo nell'archivio dell'Ateneo.

Ho poi consultato il materiale presente nell'Archivio comunale, quello in parte conservato presso l'Ateneo e anche quello che ho trovato presso la Comunità del Garda che per alcune edizioni si occupò dell'organizzazione dell'evento.

Segnalo infine che dal 1989 l'organizzazione degli eventi è stata affidata alla S&B Trade.Promotion di Salò che ha mantenuto l'incarico fino ai giorni nostri e ad essa non solo si deve anche molto della buona riuscita del Festival, ma sono anche debitore sia delle notizie che mi ha fornito con alcune annotazioni che non ho trovato altrove, sia della ricca documentazione iconografica che in parte ho utilizzato per questo mio lavoro.

La denominazione della manifestazione

All'inizio di questa rievocazione storica dell'evento musicale salodiano più rilevante e famoso è necessario precisare che lo stesso venne denominato al suo nascere come Estate musicale salodiana. Successivamente assunse prima la denominazione di *Estate musicale «Gasparo da Salò»*. Fu nel 1972 che l'Estate Musicale fu rilanciata all'insegna di Gasparo da Salò, il nostro più grande liutaio di chiara fama.

L'edizione si presentò in quell'occasione ai turisti italiani e stranieri con un programma di manifestazioni di sicuro rilievo artistico.

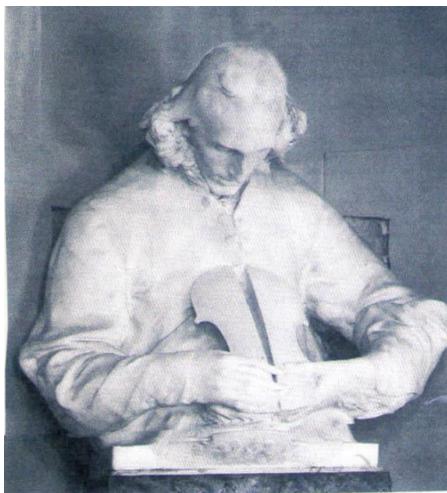
Quando nell'evento salodiano, per alcuni anni, furono coinvolti anche altri centri rivieraschi la manifestazione assunse la denominazione di Estate Musicale del Garda.

E fu proprio nel 1997 che assunse la fama di Festival Concertistico Internazionale, anche se prevaleva la denominazione di Estate Musicale del Garda Gasparo da Salò, che coinvolse tutto il Garda. Ciò scaturì da un

accordo di programma stipulato tra i Comuni di Salò, Gardone Riviera, Gargnano, Toscolano Maderno, la Comunità del Garda e la Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano. Essa era ovviamente la diretta prosecuzione dell'Estate Musicale organizzata dal Comune di Salò.

Nel 2006 la manifestazione assunse la denominazione definitiva di *Festival violinistico internazionale Estate Musicale del Garda «Gasparo da Salò»*. Con ciò si volle ribadire l'omaggio all'inventore e perfezionatore del violino moderno il salodiano Gasparo Bertolotti.

E con questa ultima denominazione l'evento è giunto fino ai giorni nostri e così appare nelle locandine che lo annunciano ogni anno.



Il busto di Gasparo, opera dello scultore Angelo Zanelli, collocato nella Sala consiliare.

L'avvio nel lontano 1958

Per dare lustro e contenuto al vanto della città di Salò che può ben a ragione definirsi come «Città della Musica», nel lontano 1958 l'allora Sindaco Vittorio Pirlo pensò di dare vita ad un Festival denominato «Estate Musicale Salodiana», una manifestazione che fu pensata e voluta da subito come evento di assoluta qualità.

E le edizioni susseguitesesi alla prima hanno confermato che le premesse sono state ampiamente confermate.



Il Sindaco Vittorio Pirlo e, alle sue spalle, l'Arciprete mons. Domenico Bondioli

Nemmeno lui forse pensava che la sua felice intuizione avrebbe avuto una così lunga vita tanto da arrivare nel 2018 a festeggiare la sua sessantesima edizione. Tra i festival nazionali quello di Salò è secondo per longevità; lo batte per un anno il Festival di Spoleto.

Mi piace a questo punto riportare il ricordo che Pirlo dedicò alla sua creatura quando questa celebrò il 30° anniversario:

Si fa presto a dire trent'anni: una generazione!

Anzi, con i ritmi di oggi anche più di una generazione.

Eppure il ricordo è ancora vivo e al piacere del ricordo si aggiunge la soddisfazione che la scommessa di allora, col passare del tempo, si è rivelata sem-

pre più una realtà solida, matura, affermata.

Che cosa fece nascere l'idea dell'Estate musicale salodiana?

Certamente la constatazione che attorno alle rive del nostro grande lago non esisteva una manifestazione culturale ricorrente al pari di prestigiosi avvenimenti sportivi, quali, ad esempio, gli «Agonali del remo». Se ben ricordo, fatta salva la stagione teatrale del Vittoriale che aveva preso avvio con l'inaugurazione della nuova ribalta all'aperto nel 1953, in nessun altro centro gardesano l'iniziativa pubblica o privata aveva individuato nella cultura un fertile terreno per la promozione turistica.

Eppure a Salò, patria di Gasparo e dei «Violini» – come amavano chiamarsi i Bertolotti liutai – si era respirato un tempo aria di fioritura culturale e si era affermata una celebre Cappella musicale del Duomo, ricordata anche da Gabriele d'Annunzio: «Peccato che la Cattedrale non abbia più i suoi musicisti e che la Nova Scuola non anche sia fiorita!».

Ebbene, proprio questa Salò doveva saper riprendere un nuovo volo, riscoprire i propri fasti, ripercorrere un nuovo itinerario consono ai tempi.

Mentre accarezzavo quest'idea, riaffiorava forse in me anche il ricordo di una tradizione di famiglia, di quei miei cari antenati che, nel secolo scorso, seppero realizzare con notevole impegno e sacrifici personali il nuovo Teatro Sociale di Salò.

Nel 1958 si doveva ripartire da zero; le tradizioni erano troppo lontane! Il teatro andava conoscendo l'ultima sua stagione, con molti stenti, con molte carenze strutturali e con pochi mezzi.

Ripensando ad uno spettacolo lirico ambientato alcuni anni prima nella splendida piazza del Duomo di Cremona, progettai allora di realizzare anche a Salò un ciclo di concerti. Un'altra spinta, in questo senso, mi venne dalla notorietà del «Maggio Fiorentino»; le «Settimane musicali di Stresa» non erano ancora nate. Andava così rafforzandosi l'idea dell'«Estate musicale salodiana» da tenersi nella suggestiva Piazza del Duomo. Molti i problemi tecnici ma ancor di più quelli finanziari anche perché, nella mia veste di Sindaco, ero preoccupato di non gravare sulle limitate possibilità del Comune. Come primo passo venne chiesta una verifica dell'acustica; ci si rivolse al Maestro concertatore Nando Benvenuti che approvò ed incoraggiò il programma.

Il selciato della vecchia piazza doveva essere però completamente rinnovato. Gli antichi *cùgoi* (ciottoli) mal si addicevano alla sistemazione delle sedie; fu così deciso di rimuoverli e di sostituirli con un lastricato di porfido. Le mille sedie necessarie erano tutte da comprare e l'acquisto fu possibile grazie alla felice intesa tra il Comitato organizzatore e la parrocchia rappresentata da mons. Domenico Bondioli: proprietà e spesa vennero ripartite a metà.

Si provvide ancora a cancellare dalle facciate delle case le rughe del tempo ed a collocare ai davanzali cestini di ferro battuto per riempirli di cascate di

gerani. È doveroso ricordare l'unanimità con la quale Giunta e Consiglio comunale approvarono e sostennero il programma.

Sul piano finanziario si ritenne prudente ricorrere all'aiuto di quaranta cittadini che vennero invitati a sottoscrivere, per la durata di due anni, un prestito di L. 40.000 pro capite. Tale impegno venne ulteriormente rinnovato. Cessato il mio mandato amministrativo e subentrato, nella carica di Sindaco, l'on. sen. Francesco Zane, il prestito fu trasformato in oblazione, la somma elevata a 150.000 e la gestione dell'«Estate musicale» trasferita dal Comitato alla diretta competenza dell'Amministrazione comunale.

Per quattro anni dal 1958 al 1961 Presidente del Comitato – ebbi al mio fianco validissimi e generosi collaboratori; mi è gradito ricordare con riconoscenza i sig. Ernesto Carati segretario del Teatro Grande di Brescia, il dott. Marco Marzollo di chiara cultura musicale, l'amico Paolo Gentili, uomo di schietto stampo salodiano, sempre pronto a dare la propria opera ad ogni iniziativa locale.

Un provvido sostegno finanziario di L. 400.000 giunse da Roma grazie all'intervento tempestivo dell'on. Egidio Ariosto, allora Sottosegretario allo Spettacolo; quel contributo iniziale continuò nel tempo adeguandosi via via fino a raggiungere oggi la somma di L. 30.000.000.

La sera della «prima» fu gran festa in Piazza Duomo allestita con motivi evocanti la tradizione veneziana; il grande gonfalone rosso-oro di San Marco campeggiava sulla facciata della casa a sud; potenti fari illuminavano il Duomo, l'artistico portale di Filippo dalle Vacche e il campanile; opportune luci, posizionate all'interno della chiesa davano risalto alle vetrate dipinte dei due finestroni e del rosone, il concerto inaugurale venne affidato all'Orchestra sinfonica della Fenice di Venezia.

Il successo artistico e coreografico della serata sembrò coronare tanti sforzi mentre purtroppo non mancarono le delusioni. La manifestazione non ebbe infatti la convinta e auspicata adesione degli operatori turistici e commerciali della zona; gli stessi salodiani rimasero pressoché assenti dai concerti.

Ci gratificò invece la partecipazione delle Autorità bresciane, nonché di illustri personaggi tra i quali mi è caro ricordare, per tutti, il gen. Umberto Nobile presente a Salò quale collaudatore ministeriale della seggiovia di Serniga.

Confesso che quando assisto oggi ai concerti, mi prende un nodo alla gola: la gente, i giovani, i turisti italiani e stranieri che ora fanno registrare l'«esaurito» della Piazza, mi procurano un senso di soddisfazione ma anche di rammarico per non aver potuto godere allora la gioia di un così numeroso pubblico.

Bisogna dare atto ai continuatori dell'«Estate» di aver saputo scegliere e programmare proposte musicali maggiormente aderenti ai tempi ed alla sensibilità di un pubblico più vasto e cosmopolita.

Il recente indirizzo che l'«Estate musicale di Gasparo» ha intrapreso con la «Rassegna delle orchestre giovanili» prima e con «Giovani talenti del concertismo» ora, sta interessando oggi la stampa nazionale e la televisione. Ne è stata fatta di strada da quel 28 giugno di trent'anni fa!³

Questo, e i tanti altri che illustrerò in seguito, sono i motivi che fanno della rassegna musicale salodiana un evento di fama non solo nazionale ma anche internazionale e senz'altro il più quotato a livello regionale.

La prima pietra dell'Estate musicale venne posta il 23 gennaio del 1958 quando in una adunanza convocata nella sala Consiliare del Palazzo municipale, presieduta dall'allora Sindaco dott. Vittorio Pirlo, che vide l'intervento dei maggiorenni della città, venne comunicata l'idea della organizzazione della manifestazione.

Fu all'uopo costituito un Comitato allo scopo di studiare la possibilità di organizzare in forma stabile in Salò una stagione musicale ad alto livello artistico, sfruttando quella meravigliosa sala all'aperto che è la nostra piazza Duomo.

A presiederlo fu chiamato Pirlo e la vice presidenza fu affidata a mons. Domenico Bondioli, l'allora Arciprete di Salò.

Il consenso dei convenuti come successivamente della cittadinanza, fu unanime ed in molti casi entusiasta.

Si posero da subito le basi per un evento che voleva essere di alto profilo artistico e si identificò in modo geniale la localizzazione dello stesso.

A volere e a sostenere questa rassegna furono negli anni gli Amministratori salodiani, ma all'inizio vennero coinvolti anche privati cittadini e nelle prime edizioni la Parrocchia di Salò nella veste dell'allora Arciprete mons. Domenico Bondioli che operò con sinergia di intenti accanto al sindaco Pirlo. Ciò consentì di dar vita ad un connubio e ad una fattiva collaborazione tra comune e parrocchia che dura fino ai giorni nostri.

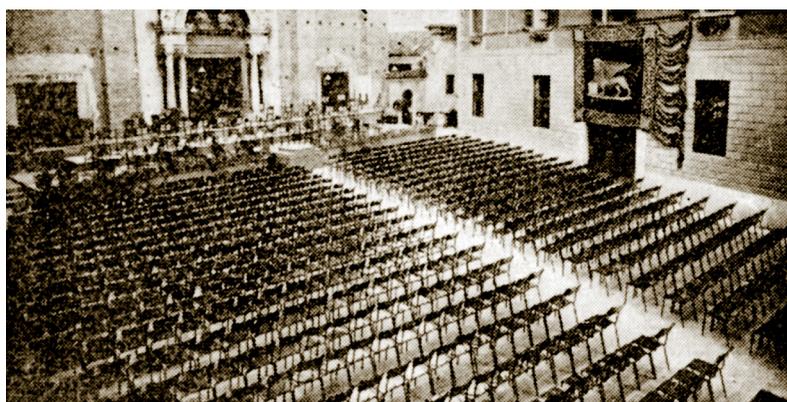
Per alcuni anni, come specificherò in seguito, ci furono tra i promotori anche Enti sovracomunali quali la Comunità del Garda, la Comunità Montana Parco Alto Garda bresciano ed anche comuni appartenenti al bacino gardesano.

3 A.C.S. (Archivio Comunale di Salò), fondo «Estate musicale», 1988.

I 60 anni di vita dell'Estate musicale confermano che le prospettive poste sin da subito per quella originale idea sono state ampiamente rispettate.

L'Amministrazione per consolidare gli avvii dell'Estate si premurò di predisporre una nuova pavimentazione della piazza con cubetti di porfido e di abbellire le pareti delle facciate prospicienti con addobbi che dovevano richiamare i «campielli veneziani».

Ad ulteriore conferma del legame che Salò voleva mantenere con la città lagunare, il primo concerto fu eseguito il 28 giugno del 1958 e vide l'esibizione dell'Orchestra «La Fenice di Venezia».



Piazza Duomo, allestita per la prima serata dell'Estate salodiana, con la presenza del gonfalone di Venezia

Mi piace riportare il giudizio che il bollettino parrocchiale il Duomo espresse al termine della prima edizione:

Universalità convinta ed entusiasta di consensi da parte del pubblico, dei critici e della stampa bresciana e nazionale. In queste poche parole si può riassumere il giudizio sulla prima edizione dell'Estate Salodiana, conclusasi con il concerto di sabato sera 26 luglio 1958.

Gli organizzatori, tenaci ed entusiasti attorno al dinamico, geniale e ardito Presidente del Comitato dott. Vittorio Pirlo, all'amministratore Paolo Gentili e al vice Presidente del Comitato mons. Domenico Bondioli arciprete di Salò, possono essere davvero sinceramente soddisfatti di questa prima prova delle loro forze anche in questo difficilissimo campo.

Faceva da cornice la gran sala della Piazza del Duomo, creata dai padri

con la facciata severa e dignitosa, lastricata dall'attuale Amministrazione Comunale in un porfido caldo e ricco, animata dalle luci, dai fiori distribuiti sulle facciate rinnovate, dal gran gonfalone di Venezia, dal verde e dagli ornati del vasto palco creato sui portali; una sala come certo ve ne sono poche in Italia, ricca di una potenza acustica che ha stupito tutti ed ha permesso un ascolto perfetto. Insomma una visione di sogno.

Un pubblico scelto, attento, entusiasta, venuto dai numerosi alberghi della zona, italiani e stranieri, salodiani e bresciani, europei ed americani.

La direzione della sala affidata al cav. Andrea Crescini, giornalista salodiano e all'assessore Angelo Zacchi ha offerto una accoglienza signorile e dignitosa.

Salò ha dato veramente prova di saper riprendere con vigore le sue gloriose tradizioni anche nel campo musicale. Quest'anno è nato qualcosa di vivo, di grandioso, di stupendo⁴.

Non mancarono mai il sostegno del Ministero dello Spettacolo, di Regione Lombardia e della Provincia di Brescia.

La manifestazione, che nel 2018 celebra i suoi 60 anni di esistenza, è senza dubbio l'evento musicale più importante nel panorama delle iniziative culturali in campo musicale che Salò vanta, Salò che, ribadisco, ha ampi titoli per meritarsi l'appellativo di Città della Musica.

Da decenni la piazza Duomo, nei mesi di luglio e agosto, splendido salotto sotto le stelle che fa da degna cornice alla nostra Cattedrale, si trasforma, come per incanto, in un suggestivo teatro all'aperto che offre ai residenti, ai turisti ed agli appassionati della bella musica, sempre numerosi ed interessati, *performances* musicali di assoluto spessore e valore artistico, che ne fanno appuntamenti che hanno assunto fama nazionale ed internazionale.

È bello ribadire, nell'ambito della storia della nostra cittadina, che tra i festival musicali italiani l'Estate Musicale Salodiana è senz'altro tra i più longevi, essendo, come già ricordato, praticamente coeva al famoso Festival di Spoleto.

4 Cfr. *Il Duomo*, IX (1958), n. 8, agosto, p. 1.

La Pro Loco e l'Estate Musicale

Dal 2003 l'Amministrazione salodiana ha deciso di creare una associazione denominata Pro Loco intitolata all'Estate Musicale del Garda alla quale affidare l'organizzazione della manifestazione. Il suo primo Presidente fu Pierantonio Pelizzari che attualmente riveste la carica di vice Sindaco.

Quindi ora la realizzazione del Festival fa capo all'Amministrazione comunale e alla Pro Loco con il supporto tecnico della S&B Trade Promotion.

Ecco come gli amministratori hanno messo in risalto il valore artistico dell'Estate Musicale:

Nel panorama delle manifestazioni concertistiche che si svolgono nella nostra provincia l'«Estate Musicale Gasparo da Salò» da diversi anni si è posta come la più importante stagione estiva che si svolga sulle rive del Garda.

Questa particolare posizione di preminenza si è venuta evidenziando in questi ultimi anni, nonostante il pullulare di iniziative analoghe troppe volte improvvisate e non sorrette da professionalità artistica e organizzativa, per il rigore nella formulazioni dei programmi e nella scelta degli interpreti, il tutto messo particolarmente in rilievo dalle qualità ambientali e storiche, e non ultime dalle eccezionali caratteristiche acustiche della piazza del Duomo di Salò sede questa dove hanno luogo i concerti.

In particolare si sottolinea questa felice scelta che si riallaccia, nell'arco di molti secoli, alla tradizione di usare i sagrati delle chiese come luoghi deputati alle sacre rappresentazioni e poi fin dal Settecento alla consuetudine di eseguire nei mesi estivi i concerti all'aperto⁵.



5 A.C.S. (Archivio Comunale di Salò), fondo «Estate musicale», 2003.

Annotazioni tecniche

I concerti eseguiti in seno al Festival sono stati 390, di essi 34 sono stati ospitati all'interno del Duomo; 104 sono stati ospitati in località diverse da Piazza Duomo sia all'interno di Salò sia in località fuori Salò; 252 sono stati ospitati nella sede tradizionale del Festival cioè Piazza Duomo.

Come abbiamo riferito a presiedere il Comitato organizzatore dell'Estate musicale fu nel 1958 il Sindaco Pirlo. Nel 1961 fu chiamato a sostituirlo il sindaco sen. Francesco Zane che mantenne l'incarico fino al 1965 quando passò la mano al dott. Stefano Bersatti. Egli riprese la carica nel 1968 e la mantenne fino alla sua dipartita avvenuta nel 1971. La repentina morte del sen. Zane fu la causa che determinò in quell'anno la non effettuazione della manifestazione.

Nel 1972 l'amministrazione comunale, a voler rimarcare che l'Estate Musicale salodiana voleva continuare ad essere un fiore all'occhiello nell'ambito dei festival musicali in Italia, chiamò a presiedere il Comitato il sen. Fabiano De Zan.

Nell'ambito delle vicende relative agli aspetti organizzativi e alle responsabilità di conduzione dell'Estate Musicale nell'ottobre del 1987 il Comitato, che fino ad allora aveva organizzato gli eventi della stessa e che era un organismo di fatto che però non aveva veste giuridica appropriata, decise di costituire una Associazione denominata «Gasparo da Salò».

Scopo dell'Associazione era l'intento di «dare alla manifestazione un idoneo supporto organizzativo e uno stabile assetto strutturale».

L'Associazione non aveva finalità di lucro e intendeva promuovere e organizzare manifestazioni concertistiche e corali.

L'atto costitutivo si trasformò in atto pubblico anche ai fini del riconoscimento giuridico da parte della Regione. La durata fu fissata al 31 dicembre del 2000. Della Associazione il Comune sarebbe stato membro permanente.

Si stabilì che il patrimonio della Associazione in caso di scioglimento sarebbe stato devoluto al Comune.

Dopo alterne vicende, che videro negli anni 2000 la Comunità del Garda, presieduta da Pino Mongiello, assumere il ruolo di organizzatrice della manifestazione (tra l'altro allargata come sedi di svolgimento anche ad alcuni comuni dell'area gardesana), fu nel 2003, come già ricor-

dato, che venne creata la Pro Loco di Salò nella veste di Associazione per l'Estate Musicale Gasparo da Salò.



Uto Ughi nel Duomo esegue le *Quattro Stagioni* di Vivaldi

I direttori artistici dell'Estate si sono così alternati:

- nel 1961 viene nominato Nando Benvenuti di Salò che manterrà l'incarico fino al 1963;
- nel 1972 viene nominato il bresciano Agostino Orizio che manterrà l'incarico fino al 1976. Lo riprenderà nel 1978 fino al 1980;
- nel 1981 viene nominato Uto Ughi uno dei maggiori violinisti del mondo che al Garda ha legato molto della sua vicenda artistica;
- nel 1982 viene nominato Carlo Milini che manterrà l'incarico fino al 1987;
- nel 1988 viene nominato Agostino Orizio che fa il suo rientro alla guida dell'«Estate Musicale»;
- nel 1989 ritorna alla direzione artistica Carlo Milini che manterrà l'incarico fino al 1996;
- nel 1997 ritroviamo alla direzione artistica Uto Ughi con la collaborazione di Paola Fontecedro, incarico che manterrà anche nel 1998. Ella ricopriva l'incarico di Direttrice artistica dell'Accademia S. Cecilia di Roma.

Così Uto Ughi ha dato risalto al suo ritorno a Salò:

Sono davvero felice di riprendere, dopo alcuni anni, l'attività musicale sul lago di Garda che mi aveva entusiasmato per la partecipazione così spontanea e calda del pubblico e per il fascino dei luoghi, celebri in tutto il mondo e a me assai cari. Luoghi che ospitano quest'anno una manifestazione di altissimo livello che speriamo possa ripetersi in futuro con un successo sempre maggiore e con la partecipazione di grandi artisti internazionali come quelli presenti in questa edizione. Nel programmare i concerti si è cercato di andare incontro alle esigenze e agli interessi di un pubblico il più vario ed eterogeneo possibile, spaziando dai grandi capolavori del repertorio sinfonico e pianistico giungendo fino alle trascinanti atmosfere dei tanghi.

Un'attenzione speciale è data, naturalmente, al violino, vero e proprio filo conduttore della rassegna, che in queste terre ha conosciuto una fase fondamentale della sua evoluzione grazie alla geniale opera di Gasparo da Salò e della scuola lombarda di liuteria.

Tutto questo è stato reso possibile oltre che dall'appassionato impegno degli amici Paola Fontecedro e Luigi Bossoni anche grazie all'intelligente e fattiva collaborazione fra i Comuni interessati alla rassegna; una collaborazione che speriamo si estenda sempre più nel futuro, coinvolgendo via via tutte le sponde del lago. Si spera così di poter disporre, in questa cornice naturale assolutamente eccezionale, di altri spazi adeguati per i concerti e in particolare che venga restaurato e messo nuovamente in attività il glorioso Teatro di Salò. Spazi straordinari come il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, che ci è stato gentilmente messo a disposizione, e dove quest'anno terrò un corso di perfezionamento per giovani violinisti. Per potermi meglio dedicare a questo corso ho deciso di abbandonare ogni altro impegno didattico e spero che al mio si affianchino presto i corsi di altri strumenti, in modo da costituire presso il Vittoriale una prestigiosa Accademia musicale⁶.

- nel 1999 viene nominata Paola Fontecedro che manterrà l'incarico fino al 2002;
- nel 2003 viene nominato il gardesano Gerardo Chimini, salodiano d'adozione che manterrà l'incarico fino al 2005. È uno dei più valenti maestri di pianoforte in campo nazionale;
- nel 2006 vengono nominati Pier Carlo Orizio e Roberto Codazzi;

6 A.C.S. (Archivio Comunale di Salò), fondo «Estate musicale», 1997.

- dal 2007 Roberto Codazzi manterrà l'incarico fino all'edizione 60° del 2018.

L'attuale Direttore artistico è il cremonese Roberto Codazzi, un musicologo e valente giornalista che dal 2007 ha dato al Festival un'impronta di assoluto spessore artistico. Alle esibizioni in Piazza Duomo ha aggiunto manifestazioni collaterali tra le quali spicca la presenza a Salò di botteghe di liutai famosi, italiani e stranieri che hanno accentuato la valenza dell'Estate musicale quale Festival Internazionale del Violino. La sua presenza ha favorito il gemellaggio, in nome del violino, tra Salò e Cremona e in alcune edizioni si è svolta una disfida del violino con importanti violinisti che hanno suonato strumenti di provenienza dalla liuteria bresciana e da quella cremonese.

Nel Museo di Salò è presente, nella sezione dedicata a Gasparo, il contrabbasso già Colonna e ora Biondo che fu realizzato da Gasparo nel 1590, contrabbasso acquisito da Salò. Come appare ovvio esso è stato più volte suonato nel corso dei concerti dell'Estate Musicale.

A Salò si sono esibite le migliori orchestre nazionali ed internazionali, ma anche rilevanti interpreti della musica leggera. Trattandosi di un festival che aveva nel violino il suo privilegiato protagonista, ha visto la presenza dei migliori violinisti italiani e stranieri.

Tra questi ultimi cito Uto Ughi, Salvatore Accardo, Jingzhi Zhang, Daniele Richiedi, Stefan Milenkovich, Sergej Krylov, Francesca DeGo, Domenico Nordio, Luigi Giovanni Quarta, Regina Carter.

Tra le orchestre menziono I Filarmonici di Roma, I Pomeriggi Musicali di Milano, I Virtuosi Italiani, Orchestra di Padova e del Veneto, Orchestra di Fiati Gasparo Bertolotti di Salò, Orchestra da Camera Amadeus di Tokyo, Orchestra Haydn di Trento e Bolzano, I Solisti veneti, Orchestra da Camera dell'Accademia S. Cecilia di Roma. Inoltre a Salò sono state presenti le Orchestre di moltissimo Paesi europei ma anche d'America, Australia e Asia.

Tutte queste orchestre hanno offerto all'appassionato pubblico dell'Estate Musicale esibizioni incantevoli e tecnicamente di altro profilo che hanno dato via sempre più lustro alla manifestazione.

L'edizione del 60°

Prima di esporre le note esplicative delle edizioni più significative tra le prime 59 rendo omaggio alla 60° edizione perché questo traguardo è quanto mai rilevante e conferma che l'idea di dare avvio al Festival dell'Estate Musicale Salodiana fu un'idea vincente sia sul piano artistico culturale nel campo musicale sia su quello turistico e di valorizzazione del nostro territorio.

Dopo le 59 edizioni dell'Estate Musicale del Garda, che presero avvio come noto nel lontano 1958, l'Amministrazione comunale di Salò del Sindaco Giampiero Cipani e dell'Assessore al Turismo Nirvana Grisi, la Pro Loco del Presidente Nicola Tranquilli e il Direttore Artistico Roberto Codazzi hanno predisposto, per festeggiare degnamente il prestigioso traguardo della 60° storica edizione, un programma a dir poco sontuoso. Ciò a conferma che questo evento musicale, per una città che diede i natali all'inventore del violino moderno e che può ben a ragione definirsi «città della musica», riveste un'importanza primaria. E per esso, grazie all'intervento di sponsor munifici che hanno compreso la rilevanza artistica e turistica dell'evento, vale la pena di investire risorse finanziarie consistenti.

La 60ª edizione dell'Estate Musicale del Garda, ha preso avvio il 15 luglio 2018 con questi appuntamenti:

- 15 luglio: in Piazza Duomo si è esibita l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta dal maestro Cornerlius Meister. È bene ricordare che debutto migliore e più prestigioso non poteva essere scelto visto che l'Orchestra della Scala è stata recentemente premiata agli International Opera Awards, l'Oscar per la musica lirica, come la migliore Orchestra del mondo;

FESTIVAL VIOLINISTICO INTERNAZIONALE

60^ª ESTATE
MUSICALE
DEL GARDA

Gasparo da Salò

SALÒ 15 - 28 LUGLIO 2018

Direttore artistico Roberto Codazzi

La brochure della 60ª edizione



**L'Orchestra Filarmonica della Scala in piazza Duomo
nella prima serata della 60^a edizione**

- 20 luglio: Orchestra di fiati Gasparo da Salò. Non poteva mancare quest'anno l'esibizione della nostra Orchestra a fiati, peraltro già ospite del Festival in precedenti edizioni, visto che la stessa celebra i suoi 200 anni di fondazione;
- 28 luglio: c'è stata l'esibizione della Hulencourt Symphony Orchestra diretta da Palmò Venneri e con il violino solista di Francesca Dego.

La Provincia di Brescia e la Regione Lombardia hanno garantito il loro patrocinio.

Ecco come il Sindaco Cipani, il Presidente Tranquilli e il Direttore artistico Codazzi hanno presentato l'edizione:

Per un amministratore di Salò portare avanti il sogno diventato realtà nel 1958 grazie all'intraprendenza e alla lungimiranza del sindaco di allora, Vittorio Pirlo, è una grande soddisfazione, ma anche un grande impegno. I tempi sono cambiati ed è sempre più difficile reperire le risorse per dar corpo a un festival di tale tradizione che possa corrispondere alle aspettative di un pubblico che nel corso degli anni ha sempre più raffinato il proprio gusto. Tuttavia celebrare come si deve il 60° dell'Estate Musicale del Garda Gasparo da Salò

rappresenta un imperativo per l'Amministrazione comunale salodiana ed è per questo che abbiamo fatto il massimo per varare un'edizione che potesse entrare negli annali, che potesse dare il segno della festa e che riaffermasse l'orgoglio di una comunità che, grazie anche a questa manifestazione, ha acquisito fama di città della musica e della liuteria, di luogo in cui la cultura è importante non meno della bellezza ambientale. In questi 60 anni i sindaci che mi hanno preceduto hanno avuto la capacità e il senso di responsabilità di non disperdere il «patrimonio» dell'Estate Musicale, hanno portato a Salò grandi violinisti e grandi orchestre. Ma mai sul palco di piazza Duomo si era esibita l'orchestra del teatro che è simbolo di eccellenza nel mondo, la Scala di Milano. Ed è per questo che inauguriamo questa edizione celebrativa con la Filarmonica della Scala, per significare che anche Salò è un 'eccellenza e che questa manifestazione è un orgoglio per tutti noi, ora più che mai. Giampiero Cipani, Sindaco di Salò.

Per la Pro Loco di Salò affiancare l'Amministrazione comunale nell'organizzazione dell'Estate Musicale del Garda è un vanto. Parliamo infatti di una manifestazione che nel corso degli anni ha contribuito a rendere ancora più famosa e rinomata la nostra città, specie tra gli appassionati di musica e cultura. Per l'organismo da me presieduto è dunque motivo di orgoglio partecipare alla realizzazione della 60^a edizione del festival che celebra Gasparo da Salò, la nostra gloria locale, sommo liutaio che nel mondo è conosciuto per il suo contributo dato alla realizzazione del violino moderno, un vero e proprio capolavoro di artigianato artistico che il mondo ci invidia. Quest'anno poi il programma è ancora più importante e ambizioso, dà il segno della gioia come è giusto che sia per una realtà in cui cultura e divertimento vanno di pari passo. Venire a Salò significa svagarsi grazie alla bellezza del lago e del nostro golfo ma significa anche fare il "pieno" di arte e musica grazie ai nostri concerti, al fascino del nostro museo, il MuSa, grazie a una città che vibra di storia. Ed è proprio questa ricca serie di sensazioni che deve accompagnare e coccolare il turista in visita a Salò e – si spera – lo induca a tornare da noi, trasmettendo anche agli altri l'esperienza di una trovare eguali altrove, specie quest'anno che in piazza Duomo risuoneranno le note della Filarmonica della Scala. Nicola Tranquilli, Presidente della Pro Loco Città di Salò.

Orgoglio e responsabilità. Sono questi i due sentimenti che provo in quanto direttore artistico dell'Estate Musicale del Garda Gasparo da Salò. Sentimenti quest'anno più forti perché la manifestazione giunge a un traguardo straordinario e invidiabile, quello dei 60 anni, compleanno a doppia cifra che rende il "nostro" festival uno dei più longevi in Italia, secondo a pochi altri, tra cui il blasonatissimo Festival dei Due Mondi di Spoleto che di anni ne compie 61. Per festeggiare un anniversario così significativo l'Amministrazione comunale guidata dal sinda-

co Giampiero Cipani e la Pro Loco presieduta da Nicola Tranquilli hanno varato un'edizione contrassegnata da un concerto inaugurale che possiamo definire il più importante nella storia della rassegna, quello della Filarmonica della Scala, istituzione che il mondo ci invidia, simbolo di eccellenza dell'Italia della musica e della cultura. Il programma proposto dalla Filarmonica domenica 15 luglio alle 21.30 in Piazza Duomo è stato pensato per intrigare gli appassionati della grande musica e nel contempo per rendere omaggio ai tanti visitatori che ogni anno – dai tempi di Goethe – scendono dalle Alpi per trascorrere l'estate nell'incanto del lago di Garda, in particolare del golfo di Salò. Ecco allora la rutilante sinfonia de *Le nozze di Figaro* di Mozart, la *Settima Sinfonia* di Beethoven con la sua incessante pulsazione ritmica – “apoteosi della danza”, l'ha definita per questo Wagner – e l'*Italiana* di Mendelssohn, la sinfonia in cui il grande compositore tedesco dipinge in musica la bellezza del nostro Paese. Dalla cultura tedesca a quella a “stelle e strisce”: programma tutto americano il 20 luglio grazie al concerto dell'Orchestra di Fiati “Gasparo da Salò” diretta da Andrea Oddone, istituzione che compie 200 anni – altro anniversario degno di nota – e festeggia con un concerto scintillante che spazia dalla meravigliosa *Rhapsody in Blue* di George Gershwin (solista il pianista gardesano Gerardo Chimini) a una selezione di *West Side Story* di Léonard Bernstein, altro genio in odore di compleanno (ricorre il suo centenario della nascita). Il 28 luglio il violino, strumento simbolo dell'Estate Musicale intitolata al sommo liutaio Gasparo da Salò, vibrerà nelle mani di una delle più acclamate virtuose italiane, Francesca DeGo, alle prese con il capolavoro assoluto del repertorio, il *Concerto per violino e orchestra* op. 61 di Beethoven, con il Colibrì Ensemble – Orchestra da Camera di Pescara al suo fianco. La compagine pescarese, che si sta prepotentemente mettendo in luce presso appassionati e addetti ai lavori per la giovanile e contagiosa esuberanza interpretativa, completerà il programma con la *Quarta Sinfonia* di Beethoven, definita da Schumann “una slanciata ragazza greca tra due giganti nordici”, per descrivere con una colorita metafora la posizione di quest'opera in mezzo a due sinfonie muscolose e muscolari come la Terza e la Quinta. Roberto Codazzi, Direttore Artistico⁷.

Aspetti salienti delle edizioni più significative

Non potendo dilungarmi nella descrizione di tutte le edizioni metterò in risalto gli aspetti salienti delle più significative.

7 Cfr. *Festival violinistico internazionale. 60^a Estate musicale del Garda «Gasparo da Salò»*, s.n.t., 2018, p. 3 sgg.

1. Dall'esordio al decennale

Nel 1959 l'Italia fece memoria del centenario della seconda guerra d'indipendenza con il Presidente francese De Gaulle che fece visita ai luoghi di S. Martino e Solferino. Anche l'Estate Musicale non si sottrasse alle celebrazioni di quell'evento che tra l'altro coinvolse anche la nostra città.

Il Comitato, già all'opera per predisporre il programma della seconda stagione dell'Estate Musicale Salodiana, annunciò che il primo concerto avrebbe avuto una intonazione patriottica e avrebbe segnato la chiusura (siamo nel 1959) delle celebrazioni bresciane per il centenario della battaglia di S. Martino e Solferino. Nella sera del 28 giugno fu presente come illustre oratore il sindaco di Brescia prof. Boni. Per dare risalto alla stagione ci fu anche la presenza della Orchestra stabile della RAI, ritenuto allora come il migliore complesso d'Italia. In questo modo le note musicali che risuonarono nella piazza Duomo ebbero la possibilità di essere ascoltate in tutto il mondo perché diffuse sulle onde radiofoniche della Rai. L'evento quindi ebbe il pregio di diffondere il nome di Salò anche nei paesi d'oltre oceano.

Segnalando la presenza delle massime autorità cittadine e bresciane il Presidente del Comitato dott. Pirlo mise in risalto come la serata fosse stata «di intensa commozione patriottica in quella fiaba che è la nostra piazza Duomo sapientemente illuminata».

Anche l'edizione del 1961 merita una menzione perché la stagione, così fu annunciato, «si aprirà con una manifestazione grandiosa che richiamerà su Salò l'attenzione di tutta l'Italia!» grazie alla presenza della Cappella del Duomo di Treviso, nota in tutto il mondo musicale, diretta dal maestro Giovanni D'Alessi ricca di 125 coristi che si esibiranno all'interno della Cattedrale.

Ancora una volta gli obiettivi furono ambiziosi e confermarono che l'evento musicale salodiano aveva acquisito uno spessore artistico sempre più elevato.

In quell'anno Pirlo, manifestando così una sensibilità d'animo che non è di tutti, presenta le dimissioni ritenendo che detta carica debba essere affidata al Sindaco *pro tempore*, il sen. Francesco Zane. La sua posizione di membro del Parlamento garantirà l'afflusso di maggiori risorse pubbliche alla manifestazione.

Viene anche nominato Direttore Artistico il maestro salodiano Ferdinando Benvenuti.

I tre grandi concerti dell'Estate salodiana in piazza del Duomo hanno celebrato il primo centenario dell'Unità d'Italia e della nascita avvenuta in Salò del grande musicista Marco Enrico Bossi. Come già era accaduto per l'anniversario della Battaglia di S. Martino e Solferino anche in questa occasione l'Estate Salodiana si aggancia e fa memoria di eventi importanti per la storia patria (Unità d'Italia) e anche per quella più propriamente salodiana (nascita di un illustre concittadino). Questa tradizione verrà confermata anche nelle successive edizioni.

Nel 1964 l'Estate Musicale si apre nel nome di Arturo Benedetti Michelangeli che sarà presente al primo concerto.

L'edizione del decennale nel 1967 viene degnamente festeggiata e il Comitato organizzatore invitò a Salò il giovane talento nascente nel campo della direzione d'orchestra il maestro Riccardo Muti che diresse l'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano con musiche di Vivaldi, Mozart e Schubert.

Ho il piacere di segnalare che il 29 luglio si esibì in Piazza Duomo la Banda Musicale «Città di Brescia» della quale facevano parte tre salodiani, primi nostri concittadini a partecipare all'Estate Musicale, e precisamente Massimo Ferrari al flauto, Pietro Daguati al bombardino e Pietro Treccani al trombone.

2. Anniversari importanti celebrati dall'Estate Musicale

Prima di riprendere il racconto di altre edizioni del festival salodiano degne di nota, segnalo che, come peraltro ho già ricordato, esso diede risalto in più occasioni ad anniversari degni di essere celebrati e riferiti a personaggi nel mondo della musica classica o ad eventi legati alla storia salodiana. Sarà questa l'opportunità di ricordare ai lettori la connotazione cronologica dei più importanti interpreti della musica classica mondiale.

A questo punto faccio memoria di questi eventi.

Nel 1972 Il Presidente del Comitato confermò che «quest'anno i concerti saranno in omaggio del grande concittadino Gasparo da Salò, inventore del violino moderno, e perciò dedicati soprattutto alla letteratura violinistica del '700». In questo modo si intendeva rilanciare l'Est-

te Musicale dopo la pausa del 1971. A margine dell'Estate venne organizzato un convegno di studio sul liutaio salodiano che vide la partecipazione del maestro Michelangelo Abbado e di un gruppo di musicologi e liutai italiani e stranieri.

Nel 1978 si celebrò il terzo centenario della nascita di Vivaldi e il CX anniversario di Schubert. Come eventi collaterali fu presentata la ristampa del volume di A. M. Mucchi su Gasparo da Salò, fu organizzata una tavola rotonda sul tema *Il violino e le sue origini in età barocca* e una mostra fotografica sulla produzione strumentale di Gasparo.

Nel 1979 per la prima volta si esibisce un complesso salodiano cioè la l'Orchestra della Associazione «Marco Enrico Bossi» che diverrà successivamente la Corale del nostro Duomo.

L'edizione del 1983 ha celebrato il 150° anniversario della nascita di Brahms e il centenario della morte di Wagner.

Nel 1984 l'«Orchestra d'archi Ensemble Ricercare» ha eseguito musiche del compositore salodiano Ferdinando Bertoni. Questo nostro illustre concittadino, secondo per fama solo a Gasparo, trasferitosi a Venezia ha realizzato composizioni musicali che sono state eseguite in moltissimi Paesi europei.

L'Estate Musicale Salodiana da anni intitolata a «Gasparo da Salò» non poteva non dare particolare risalto al 450° anniversario dalla nascita dell'illustre liutaio salodiano.

La XXXII edizione nel 1990 pertanto ha visto posto in essere una manifestazione di forte richiamo all'evento.

Il cartellone, così riferì l'Amministrazione del sindaco Marchioro, ha previsto la presenza di complessi di fama internazionale. Per l'occasione il Comune di Salò, in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, ha programmato:

- un convegno sulla liuteria che ha visto la partecipazione di studiosi di ogni paese;
- l'allestimento di una mostra storico-didattica sulla liuteria con la presenza di alcuni strumenti originali di Gasparo da Salò.

La stagione del 1991 diede particolare rilievo al bicentenario della morte di Mozart e al 250° anniversario della morte di Vivaldi.

Il comunicato stampa relativo all'edizione del 1992 rese noto che in quell'anno c'erano in programma i tradizionali 5 concerti che si svolgeranno in Piazza Duomo con inizio alle ore 21.30.

Inaugurazione il 10 luglio con l'Orchestra da Camera «Gasparo da Salò» del Festival Internazionale di Brescia e Bergamo «Arturo Benedetti Michelangeli», con un programma tutto barocco e con solisti di fama quali Marco Rizzi (violino) e Pietro Borgonovo (oboe). L'orchestra diretta dal maestro Agostino Orizio, celebrava quell'anno il trentennale della sua fondazione e sembrò agli organizzatori che tale ricorrenza meritasse di essere degnamente ricordata.

Si annunciò anche che il centenario rossiniano sarebbe stato celebrato il 23 luglio con l'esecuzione della *Petite Messe Solennelle* per soli, coro, pianoforte ed *harmonium* eseguito dal Coro Voxalia Venezia con i solisti Giovanna Donadini (soprano), Caterina Calvi (contralto), Angelico Bonino Merlin (tenore) e Claudio Zancopé (basso). Fu reso noto che la stessa compagine corale veneziana, diretta sempre dal maestro Livio Picotti, aveva conseguito l'anno precedente un notevole successo con l'esecuzione del *Gloria* di A. Vivaldi e della *Messa dell'Incoronazione* di W. A. Mozart.

Il prestigioso programma di quell'edizione prevede anche che nella seconda serata, in omaggio al Centenario colombiano, sarebbe stata eseguita la *Sinfonia n. 9* di A. Dvorak e inoltre una composizione assai affascinante, che ci risulta mai eseguita a Salò, la *Sinfonia in sol min K 183* di Mozart, resa popolare come sigla di apertura e di chiusura del film *Amadeus*. Il Comitato affermò con orgoglio che «sarebbe stata una occasione unica per ascoltare nelle dolci serate del lago di Garda, i capolavori della nostra cultura musicale eseguiti nella splendida cornice di Piazza Duomo».

L'edizione del 1993 rese omaggio a Ciajkovskij in occasione del primo centenario della sua morte.

Nel 2002 apprendiamo che sfolgoranti opere del '700, due delle quali di carattere celebrativo, concorsero nel programma a ricordare il 500° anniversario della Consacrazione del Duomo di Salò, un Duomo che vanta, tra l'altro, un'importante storica Cappella musicale. Nativo di Salò è Ferdinando Giuseppe Bertoni (1725 – 1813), la cui opera sacra più celebre, il *Miserere* per 4 voci soliste, coro e orchestra, fu posta al centro del programma, volendo pure significare i grandi legami artistici esistenti con la Repubblica di Venezia, sfarzoso centro musicale aperto, per connotazioni e vocazioni storiche, ad ogni tipo di esperienza strumentale, teatrale, sacra e profana. Una tradizione straordinaria che si può concentrare sull'inesauribile ed instancabile genio di Antonio Vivaldi, cui si addicono il fasto e la luminosità sonora anche nel repertorio re-

ligioso, una fisionomia che nel *Gloria in Re maggiore* dispiega le ali, diviene modello ed esempio per tedeschi come Haendel o francesi come Lalande, amanti della spettacolarità. Quale introduzione alla serata è posto il terzo *Concerto Brandeburghese* di Johann Sebastian Bach, l'unico dei sei *Concerts à plusieurs instruments* che utilizzi solamente gli archi ed abbia una distribuzione particolarissima. L'organico infatti prevede tre violini, tre viole e tre violoncelli; la suddivisione è in due movimenti, di cui il secondo bipartito. Stilisticamente poi il terzo *Brandeburghese*, improntato nella solare tonalità di Sol maggiore, trae linfa dall'antica *Sonata a Tre* italiana, dalla *Simphonie en Trio* in uso praticamente solo in Francia, ma soprattutto dal concetto astratto di Concerto, per cui ogni parte dell'organico continua a far vivere la musica con un impegno dinamico costante, con l'ardita proposta di nuovi temi che vengono sviluppati. Così quel tanto di meccanico che l'intreccio contrappuntistico della composizione potrebbe indurre, è dissipato da un'immissione calibrata di fantasia e d'invenzione. Ma se il terzo *Brandeburghese* crea il clima, clou e curiosità della serata e il *Miserere* del Bertoni (che più sopra abbiamo ricordato), tanto famoso nella sua epoca quanto poi obliato e pochissimo eseguito. *Miserere* è l'incipit del salmo L (LI) della *Vulgata*, quarto dei Salmi penitenziali impiegati dalla liturgia cattolica negli uffici, messe e funzioni funebri, nei giorni di digiuno e di penitenza, alla fine di ogni giorno dell'Ufficio delle Tenebre durante la Settimana Santa. È fra i Salmi preferiti dai compositori fin dal 1500, grazie al commovente, riflessivo contenuto del testo. Ed il canto semplice, salmodico, con relativa antifona, attirò l'attenzione di grandi polifonisti.

L'edizione del 2017 celebrò, con una serata con musiche tratte dai suoi film, il regista salodiano Luigi Comencini nella ricorrenza del decennale della sua scomparsa. Ma anche una serata venne dedicata a musiche di Gershwin in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua scomparsa.

3. Le edizioni fino al 50° anniversario

Riprendo ora il racconto delle edizioni più salienti dell'Estate Musicale.

Nel 1968 il Presidente del Comitato sen. Zane tracciò le linee di un

programma che voleva dare continuità alla rassegna:

Continuando una apprezzata tradizione che da undici anni è entrata nelle gradite realizzazioni turistiche locali, il Comitato dell'Estate Musicale Salodiana rinnova, sotto gli auspici della Amministrazione Comunale e dell'Azienda Autonoma di soggiorno di Gardone Riviera – Salò, il ciclo di concerti che si svolgeranno, come per il passato, nella suggestiva Piazza Duomo. L'evento costituisce un ottimo strumento di valorizzazione turistica della Riviera⁸.

Purtroppo l'improvvisa dipartita del sindaco della città sen. Francesco Zane determinò nel 1971 la sospensione della manifestazione che però riprese con rinnovato vigore nell'anno successivo.

Dell'edizione del ventennale nel 1978 abbiamo già riferito nel paragrafo precedente.

La cronaca dell'Estate Musicale Gasparo da Salò riferisce che nel 1981 il Comitato organizzatore dell'evento è riuscito ad affidare la Direzione Artistica a quello che può essere considerato uno dei più grandi violinisti in Italia e nel mondo: si tratta di Uto Ughi. L'Estate Musicale Salodiana acquistò pertanto un prestigio che confermava la tenacia e la capacità di chi organizzava la stessa. Ciò consentì che in questa edizione fosse presente ancora una volta l'Orchestra della RAI, questa volta sia quella della sede di Torino, che eseguì un concerto con musiche di Bach, sia quella della sede di Milano. Quest'ultimo concerto ebbe la prestigiosa presenza al violino di Uto Ughi e si esibì nel nostro Duomo. Fu questa la prima presenza del celebre violinista nella città di Salò a cui ne seguiranno altre in successive edizioni.

Nel 1983 il Comitato rivide l'impostazione dell'Estate Musicale, e trasse motivo da questa riflessione per un interessante richiamo alle origini della manifestazione:

L'Estate musicale «Gasparo da Salò» è giunta quest'anno alla XXV edizione. Nata da una libera iniziativa di cittadini salodiani che sottoscrissero un impegno finanziario per la sua realizzazione, la manifestazione passò ben presto sotto l'egida comunale e si sostenne, negli anni, grazie ai contributi del Comune e del Ministero Turismo e Spettacolo e, successivamente, dell'Azienda Autonoma di soggiorno e

8 Cfr. *Festival violinistico internazionale. 60^a Estate musicale del Garda «Gasparo da Salò»*, s.n.t., 2018, p. 19.

turismo Gardone Riviera-Salò e della Regione Lombardia.

Scopo della manifestazione fu e rimase principalmente quello di programmare concerti di musica classica riallacciandosi alla tradizione musicale che Salò vantò nei secoli passati (fu infatti sede di una importante cappella musicale e ospitò valenti compositori quali Orazio Vecchi (1550 – 1605) e Giulio Cesare Monteverdi (morì a Salò nel 1630). Non va dimenticato, peraltro, che Salò diede anche i natali a Gasparo Bertolotti (1540-1609) ritenuto l'inventore del violino.

Per l'esecuzione dei concerti fu opportunamente attrezzata la stupenda Piazza del Duomo, vero salotto musicale e cuore dell'arte salodiana (il Duomo, infatti, accoglie importanti opere di Romanino, Moretto, Palma il Giovane, nonché altri capolavori dell'arte germanica e lombardo-veneta dal secolo XIV al sec. XIX).

Ogni anno i concerti si tengono nel mese di luglio e vedono la presenza sempre più assidua di turisti provenienti da ogni parte d'Europa. L'Estate Musicale salodiana è oggi uno degli appuntamenti più importanti del turismo di qualità che il Garda vuole sempre più affermare e difendere⁹.

L'edizione del 1985 si presentò al pubblico in una nuova veste. In occasione dell'Anno Europeo della Musica e dell'Anno Mondiale della Gioventù il Comitato organizzò la «I^a Rassegna Internazionale delle Orchestre Giovanili» manifestazione unica del genere in Italia e forse in Europa, alla quale «si presentarono alcune tra le più prestigiose compagnie operanti in campo internazionale».

Si può affermare, come riferì il Presidente, che con questa Rassegna l'Estate Musicale Salodiana trovò una sua precisa identità e funzione, riscuotendo un successo straordinario di pubblico e di critica.

Data la rilevanza dell'evento lo stesso ebbe il contributo del Ministero Turismo e Spettacolo e della Regione Lombardia.

La Giunta del Sindaco Marchioro poté senz'altro andare fiera dell'aver saputo organizzare, grazie alla capacità e solerzia del Presidente del Comitato e del suo Direttore artistico, un evento di assoluta rilevanza.

Un altro momento particolare che visse la nostra Estate Musicale fu quello dell'anno 1988 nel quale essa raggiunse il prestigioso traguardo dei trent'anni che festeggiò con imponente presenza di autorità tra cui su tutte quella dell'on. Mino Martinazzoli.

9 Cfr. *Festival violinistico internazionale. 60^a Estate musicale del Garda «Gasparo da Salò»*, s.n.t., 2018, p. 21.

La conferenza stampa si svolse sull'Isola del Garda, il luogo più naturalmente incantato e inaccessibile del lago, in quella villa Lechi che ospitò Rossini e Donizetti. Fece da padrona di casa la contessa Charlotte Chetwynd – Talbot Cavazza.

L'isola rappresenta un *unicum* ambientale, dotata com'è di un parco secolare ricco di essenze mediterranee ed esotiche che insieme all'attuale villa costituisce uno stupefacente esempio di fusione tra architetture e paesaggio.

Della conferenza fu data notizia sia dalla stampa presente sia dalla RAI – TV.

Alla conferenza fece seguito un concerto eseguito dal «Giovane Quartetto Italiano».

Alla conferenza stampa partecipò anche Massimo Mila, considerato il critico musicale più noto in Italia che prestava la sua penna alla Stampa di Torino.

Il Presidente del Comitato De Zan affermò che l'Estate Musicale Gasparo da Salò: «in occasione della sua XXX edizione intende realizzare un programma di elevato livello qualitativo volendosi segnalare nella promozione dei Giovani Talenti del Concertismo»¹⁰.

Inoltre nella sua Relazione di presentazione dell'edizione così si esprimeva:

L'Estate Musicale di Salò nasce trent'anni or sono con lo scopo preciso di creare una manifestazione in grado di richiamare turismo nella zona.

Nel corso degli anni, tuttavia, comincia a figurarsi sempre più come manifestazione di carattere musicale dalla fisionomia autonoma, pur subendo fasi alterne dovute talvolta a problemi organizzativi.

Da quattro anni l'Estate Musicale di Salò si è specializzata come «Rassegna



Il manifesto dell'edizione 1985

10 *Ibidem*, p. 23.

Internazionale delle Orchestre Giovanili» raccogliendo un vasto successo di pubblico e di critica.

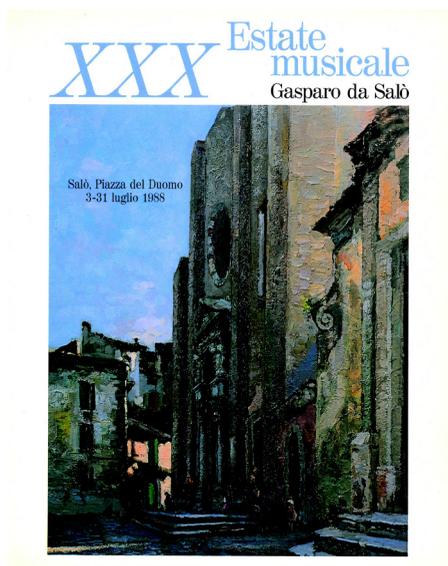
Quest'anno, in occasione del trentennale della manifestazione, il Comune di Salò organizza una conferenza stampa sull'Isola del Garda il giorno domenica 12 giugno alle ore 18.30, nel corso della quale sarà presentato il programma. Alla conferenza stampa presieduta dal Sindaco prof. Riccardo Marchioro e dall'Assessore alla Cultura prof. Giuseppe Mongiello, saranno presenti, oltre al Direttore Artistico M° Agostino Orizio, il prof. Paolo Isotta in veste di relatore, il Presidente della FAIAT (Federazione Italiana Alberghi e Turismo) Cav. Uff. Giovanni Colombo e numerose altre personalità del mondo politico e musicale. Seguirà poi un concerto del Giovane Quartetto Italiano, prestigiosa formazione cameristica nata sulla scia del celeberrimo Quartetto Italiano, ormai scioltosi, che fu famoso in tutto il mondo.

A conclusione dell'incontro, sarà effettuato un percorso guidato nel parco dell'isola; infine, un rinfresco sarà offerto dalla Scuola Alberghiera di Gardone Riviera.

Lo scopo che il Comune di Salò, nella persona del suo Assessore alla Cultura prof. Mongiello, si propone nell'organizzare tale manifestazione è quello di promuovere l'Estate Musicale al rango di una tra le più particolari ed interessanti manifestazioni musicali ed insieme quello di far conoscere Salò e la Riviera Bresciana del Lago di Garda, introducendo nuovi stimoli alla non facile gestione della cultura in un paese turistico. A questo scopo, il Cav. Uff. Giovanni Colombo, presidente FAIAT e proprietario del glorioso Hotel Manin di Milano, proporrà una breve riflessione proprio sul tema «Gestione culturale – gestione turistica».

L'Estate Musicale sarà inaugurata il giorno 3 luglio e proseguirà quindi secondo il calendario ed il programma acclusi.

L'Estate musicale Gasparo da Salò è giunta quest'anno alla sua XXX edizione. Nata per promuovere il turismo culturale sul Lago di Garda, questa rassegna musicale costituisce ora il più tradizionale appuntamento estivo gardesano con la musica classica, raccogliendo un vasto successo di pubblico e di critica. Un'importante svolta nella sua storia musicale si è avuta nel 1985 quando, da semplice



Il manifesto dell'edizione del trentennale

sequenza di concerti senza un filo conduttore, ha assunto come tema quello di «Rassegna Internazionale delle Orchestre Giovanili». Si intendeva così celebrare la concomitanza dell'Anno Europeo della Musica con l'Anno Internazionale della Gioventù.

Quest'anno, invece, si è ritenuto dedicarla ai «Giovani Talenti del Concertismo».

I sei concerti programmati per il 1988 si svolgeranno nel mese di luglio con inizio alle ore 21.30 nella suggestiva Piazza del Duomo, capace di circa 1000 posti. Il complesso monumentale del Duomo quattrocentesco insieme alle facciate degli edifici di epoca più tarda che si affacciano sulla piazza, vengono a formare un autentico salotto che, in occasione dei concerti, diviene una vera e propria sala per la musica con un'acustica perfetta¹¹.

In occasione di questa edizione Michelangelo Abbado scrisse un pezzo dal titolo: *Gasparo Bertolotti, liutaio a Salò*.

L'Estate musicale salodiana ha voluto fregiarsi del nome prestigioso del suo illustre cittadino, che da più parti si tende a indicare come l'inventore del violino: Gasparo Bertolotti (1540 – 1609). Per tracciare un ritratto a grandi linee, abbiamo preso dallo scaffale la documentata ricerca sul liutaio di Salò, curata da Anton Maria Mucchi, data alla stampa nel 1940 per i tipi dell'editore Ulrico Hoepli di Milano, preceduta da una bella prefazione di Michelangelo Abbado.

Noi vogliamo riproporre alcuni stralci di quella equilibrata prefazione, nella convinzione che essa non abbia perso nulla della freschezza e della serena obiettività, così necessaria a chi voglia esporre argomentazioni o tesi che non tutti condividono. In occasione del 450° anniversario della nascita di Gasparo (1990) ci sarà certamente la possibilità di approfondire il problema della primogenitura di uno strumento che rimane principe nella storia della musica.

Due nomi, per la loro popolarità e per la peculiarità dell'arte che li ha resi celebri, toccano particolarmente il cuore degli appassionati di musica e soprattutto dei violinisti e di quanti portano amore al violino e sentono interesse verso la sua storia, il suo sviluppo e i problemi inerenti alla sua costruzione: Nicolò Paganini e Gasparo Bertolotti da Salò. Mentre si celebra il primo centenario della morte dell'insuperato e insuperabile violinista-creatore, per strana coinci-

11 A.C.S. (Archivio Comunale di Salò), fondo «Estate musicale», 1988.

denza, proprio nel maggio 1940 cade il quarto centenario della nascita dell'artefice che, secondo molti studiosi avrebbe dato vita allo strumento portato ai più alti fastigi dall'arto del grande Genovese.

Più che legittimo quindi il desiderio di veder apparire, accanto a nuove documentate biografie e alle più significative opere inedite del sommo violinista, un volume dedicato alla vita e agli strumenti costruiti dall'antico liutaio salodiano un volume basato su fonti sicure e condotto con criterio critico, che chiarisse, fin dove possibile, i punti oscuri della sua esistenza e, attraverso un'attenta disamina delle opere a lui attribuite, ponesse in giusta luce il fattivo incontestabile contributo da lui dato alla storia degli strumenti ad arco.

Sbarazzato facilmente il terreno dagli pseudo – creatori del violino, ai quali per compiacenza campanilistica è stata attribuita la costruzione o di violini misteriosamente scomparsi in terre lontane o di strumenti che del violino sono tuttalpiù progenitori, due illustri artefici si contendono la priorità della creazione del violino: Gasparo da Salò e il fondatore della scuola cremonese, Andrea Amati. Di primo acchito questi sembra meritare senz'altro la palma, perché di circa 35 anni più anziano di Gasparo, come risulta dalle recenti ricerche del Bonetti. Ma poi, esaminando i cartellini contenuti nei suoi strumenti, ci si accorge che il suo più antico violino (di dimensioni normali e a quattro corde) non è stato costruito prima del 1570, quando cioè Gasparo aveva raggiunto i trent'anni ed era più che mai in grado di competere con lui. Invece i violini di Gasparo, pur essendo firmati, non recano malauguratamente alcuna data autografa, che allora egli non si preoccupava di stabilire un primato. Come il lettore vedrà in seguito, v'è chi gli attribuisce la costruzione del primo violino nel 1562 (e si tratterebbe del capolavoro già posseduto da Ole Bull); altri invece protende a credere ch'esso sia stato costruito negli ultimi decenni del XVI secolo. Ma quando anche così fosse, e il vanto d'aver costruito il primo autentico violino spettasse ad Andrea Amati, non sarebbe il caso di sopravvalutare l'importanza di questa priorità: il violino resta in ogni caso gloria italiana, su su fino alle eccelse cime dello Stradivari e dei Guarneri. Non è nato come Afrodite nelle acque di Citerà dalla schiuma del mare, ma similmente all'arco, che è giunto alle sue attuali dimensioni solo verso la fine del settecento per opera di G.B. Viotti e di F. Tourte, anche il violino è derivato attraverso lente metamorfosi dalle viole, dalle rebecche e dalle lire, e «rappresenta il risultato di molte ricerche al fine di costruire uno strumento di più chiaro timbro e di più alta capacità di voce», come ben dice il Niederheitmann nel suo libro Cremona. E Gasparo rimane, se non il più antico, uno dei più antichi costruttori di violini, il liutaio che ha dato impulso e fama alla scuola bresciana, serbandola autonoma e immune dalle influenze della vicina fiorente Cremona, l'artefice che ha avuto per allievo un Maggini.

Pur rivelando una commovente primitività, che talvolta confina con la rozzezza (si osservino i contorni piuttosto incerti dei primi strumenti, le effe slabbrate al centro e disegnate quasi parallelamente, la voluta poco elegante e la vernice per lo più scura), Gasparo ha lasciato nei suoi violini tracce di una personalità inconfondibile, tanto che alcuni particolari sono stati studiati ed imitati anche da liutai di maggior statura e di altra provenienza. Ad esempio le caratteristiche effe a punta sono state riprese, non solo da Giovan Paolo Maggini, che per circa dodici anni fu suo garzone ed aiuto, ma anche, dopo oltre un secolo, dai due Giuseppe Guarneri, Giovan Battista e il celebre Antonio del Gesù nella sua prima maniera. Quanto ai pregi acustici degli strumenti di Gasparo, è abbastanza eloquente la predilezione che per essi hanno avuto concertisti quali Rudolf Kreutzer, Ole Bull, Maria Milanollo e Domenico Dragonetti. Né vale la pena di distruggere l'aureola universale che circonda il nome di Gasparo per creare ad altri artefici, senza alcun dato sicuro, piedistalli di creta, che non reggono ad alcuna severa critica¹².

Come già riferito nel 1997 l'Estate Musicale salodiana allargò i suoi orizzonti e assunse la nuova denominazione. Per la prima volta alcuni concerti si svolsero al di fuori della tradizionale sede della Piazza Duomo; la prima di quelle *location* fu Villa Alba di Gardone Riviera.

A suggellare questo ambizioso progetto, come già abbiamo precedentemente riferito, venne rinominato Direttore Artistico Uto Ughi. A lui si affiancò come consulente artistica Paola Fontecedro. L'insigne maestro propose e mise in atto per quell'occasione un Corso di perfezionamento di violino, cioè una Master Class che fu stata tenuta nel mese di agosto nella storica sede del Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera.

Proseguendo l'intesa tra le realtà istituzionali gardesane, tra le stesse venne sottoscritto nel 2000 un protocollo d'intesa che prevede anche l'istituzione di una Commissione di Coordinamento.

Il prestigioso programma del cartellone del Festival vide la realizzazione di un concerto del grande violinista Salvatore Accardo che venne ospitato presso il teatro Sociale di Brescia.

Il coordinatore della Commissione Pino Mongiello affermò che i luoghi del Festival saranno anche le piazze, le chiese o i giardini delle località gardesane con la presenza anche di autorevoli ed affermati interpreti e cantautori della musica leggera italiana. Fu questo un significa-

12 Cfr. ANTON MARIA MUCCHI, *Gasparo da Salò*, Milano, Hoepli, 1940, p. 72.

tivo allargamento dell'Estate Musicale a forme di espressione musicale diverse da quelle tradizionali della musica classica o sinfonica.

La bella novità dell'Estate Musicale del Garda, nel 2001, giunta quest'anno alla sua quinta edizione come Estate Musicale del Garda ma alla XLIII Edizione come Estate Musicale Salodiana, è l'espandersi della rassegna dalla provincia di Brescia a quella di Verona e Mantova con il progetto di coinvolgere molte altre località, tra le più belle del Garda, interessate ad un programma musicale tanto variegato quanto di alto profilo artistico.

Quest'anno dei tredici concerti proposti nel periodo dal 17 luglio al 26 agosto, tre furono riservati a Salò dove l'Estate Musicale del Garda è nata grazie ad un'idea di Uto Ughi e Pino Mongiello, prima assessore alla cultura ed ora Presidente della Comunità del Garda.

E dunque, alla splendida cittadina che ha dato i natali a Gasparo da Salò, fu riservata l'inaugurazione del Festival con un'orchestra di grandi tradizioni come quella dei Pomeriggi Musicali di Milano che in oltre cinquant'anni di attività ha ospitato gli artisti più importanti del secolo ed è stata trampolino di lancio verso la celebrità di giovani promesse come Leonard Bernstein e Sergiu Celibidache. Dalla nuova sede del restaurato Teatro Dal Verme, martedì 17 luglio l'Orchestra si trasferì in piazza Duomo a Salò con il suo Direttore musicale Aldo Ceccato e con due giovani e già affermatissimi artisti: il violinista Marco Rizzi ed il violoncellista Enrico Dindo che furono i protagonisti del *Doppio Concerto in la minore* di Brahms.

La Comunità del Garda, che ha assunto la regia della manifestazione, ha voluto esprimere gratitudine e riconoscenza a quanti, in più di quarant'anni, hanno promosso e sostenuto l'Estate Musicale del Garda «Gasparo da Salò», uno degli eventi *clou* della stagione estiva benacense. I riconoscimenti sono stati consegnati dal Presidente della Comunità del Garda Pino Mongiello.

Mongiello ha inteso ringraziare quanti, negli anni, si sono resi protagonisti e artefici, con lungimiranza e sensibilità, di un evento culturale che fin dalle origini (il lontano 1958) ha saputo e voluto distinguersi dallo stereotipo di una manifestazione turistica.

Il primo grazie non poteva che essere rivolto al dott. Vittorio Pirlo, ideatore e organizzatore dell'Estate Musicale Salodiana Gasparo da Salò per aver posto le basi di un progetto di promozione turistico-culturale di elevata qualità e di forte caratterizzazione nel solco della più nobile tradizione gardesana, anticipando di decenni la realtà.

Secondo apprezzamento per Carlo Milini, generoso curatore artistico dell'Estate Musicale «che negli anni Ottanta e Novanta ha saputo dar vita con autentica passione e felice intuito alla storica manifestazione salodiana portando opportune innovazioni e nuova linfa, così da proporla con dignità tra le rassegne più rappresentative del Garda»¹³.

Mongiello ha espresso anche riconoscenza alla professoressa Luisella Giorda, artefice della proiezione del festival dall'ambito salodiano e benacense per aver creduto nelle potenzialità dell'Estate Musicale del Garda e averle dato con generosità i necessari mezzi anche economici, per un sicuro decollo, al fine di proporla come importante festival di livello nazionale.

Detto per inciso l'Estate Musicale del Garda, tra i festival musicali nazionali, è seconda solo al Festival di Spoleto.

Quarto riconoscimento, infine per l'attuale consulente artistico della rassegna, Paola Fontecedro, ringraziata dalla Comunità del Garda

per aver accolto, cinque anni fa, il pressante invito di Uto Ughi ad assumere, con l'ausilio di Luigi Bossoni, l'onere organizzativo del nuovo Festival che porta la denominazione di Estate Musicale del Garda Gasparo da Salò, accettando la sfida con generosità e abnegazione e offrendo al Garda un importante progetto artistico-culturale intorno al quale indirizzare un settore non secondario del turismo benacense¹⁴.

Tra i tanti salodiani che si sono prodigati per questa manifestazione non poteva non essere ricordato Fabiano De Zan che per molti anni ha presieduto il Comitato organizzatore dell'evento.

Il Presidente si è detto soddisfatto per come sono andate le cose in questa gestione comunitaria della rassegna musicale che ha portato intorno al Garda grandi e prestigiosi nomi della musica classica e leggera.

L'edizione del 2003 dell'Estate Musicale del Garda vede un cambiamento nella sua organizzazione.

Essa ritornò nelle mani dirette del Comune di Salò, che ne affidò la Direzione artistica al gardesano Maestro Gerardo Chimini.

13 Cfr. *Festival violinistico internazionale. 60^a Estate musicale del Garda «Gasparo da Salò»*, s.n.t., 2018, p. 27

14 *Ibidem*, p. 28.

La formula della sua estensione a tutta l'area gardesana non ha più trovato applicazione forse anche per la scarsa lungimiranza degli altri Enti coinvolti.

Il Sindaco di Salò Cipani fece sapere di essere riuscito a redigere, in brevissimo tempo, un progetto artistico alternativo che, pur ridimensionando territorialmente l'estensione del Festival, ne avrebbe garantito comunque la tradizionale qualità.

Per raggiungere questo risultato e per garantire l'erogazione dei necessari contributi, ha chiesto l'aiuto di un gruppo di volenterosi nostri concittadini al fine di fondare un'associazione culturale che potesse fungere da organizzatore della manifestazione. Nacque appunto, come già ricordato, la Pro Loco.

Ed ecco quanto fu riferito nel Comunicato stampa per l'Edizione 2003:

Dopo un paio d'anni di organizzazione diretta e curata dalla Comunità del Garda, per mano dello stesso Presidente, prof. Giuseppe Mongiello – peraltro ideatore della nuova formula dell'Estate Musicale estesa a tutto il bacino benacense – l'importante rassegna torna tra le mani del Comune di Salò che l'ha vista nascere, crescere e sempre l'ha amata facendola assurgere agli onori delle cronache anche a livello internazionale.

Questa decisione è da attribuirsi principalmente al mancato coinvolgimento degli Enti sovracomunali, in particolare Regione e provincia di area veneta e trentina; la scarsa sensibilità dimostrata dagli operatori privati gardesani coinvolti nel progetto; la decurtazione, prospettata dalla Provincia di Brescia, ma confermata da codesto comune, dei contributi.

Motivazioni, quelle elencate dal Presidente Mongiello, tutte innegabili e verificabili tant'è che gli apporti degli Enti pubblici sono stati condizionati dal cosiddetto patto di stabilità europeo e dalle drastiche disposizioni della legge Finanziaria 2003 che decurtano massicciamente le possibilità di spesa corrente.

Giocoforza quindi ridefinire gli stanziamenti di spesa anche per i capitoli inerenti la cultura e la promozione turistica.

Fatte queste doverose premesse, il Comune di Salò si è trovato di fronte alla scelta – scontata – non solo di far proseguire la rassegna, ma anzi di rilanciare questo storico pezzo di cultura salodiana che ha visto nel corso delle sue 42 edizioni esibirsi tanti nomi illustri del concertismo nazionale ed internazionale.

Il Sindaco di Salò, Cipani avv. Giampiero, ha avuto modo di ribadire come «in questo momento di crisi della finanza pubblica è necessario affrontare attraverso nuove prospettive le problematiche dello sviluppo turistico di Salò. Il

nome di questa grande tradizione musicale ci impone, comunque sia, di trovare soluzioni alternative ai limiti oggettivi che si sono venuti a creare».

In quest'ottica il primo cittadino si è rivolto ad un gruppo di volenterosi che, di fronte alle necessità illustrate, si sono impegnati attivamente ad affiancare l'operato dell'Amministrazione Comunale. Ne è nata quindi l'idea di costituire una nuova associazione, una sorta di pro loco intitolata all'Estate Musicale Gasparo da Salò i cui soci fondatori sono: Pierantonio Pelizzari, Armando Fontana, Daniela Andreatta, Aurelio Nastuzzo, Andrea Calubini, Vitaliano Gaidoni.

Questa benemerita Associazione con il supporto del Direttore artistico Maestro Gerardo Chimini, noto concertista, tratterà le linee guida dell'edizione 2003 del festival, insieme all'Amministrazione Comunale di Salò.

Sicuramente sarà riconfermato il respiro nazionale ed internazionale della stagione, soprattutto attraverso la qualità dei programmi proposti e degli interpreti invitati.

È emersa poi anche l'intenzione di allargare l'arco temporale della stagione concertistica facendola decollare a giugno per terminare ai primi di novembre in corrispondenza della festività del Santo Patrono di Salò, San Carlo Borromeo.

L'Estate Musicale Gasparo da Salò dovrebbe essere articolata in tre sezioni autonome costituite dai «Pomeriggi dell'Estate Musicale di Salò», da tenersi nella splendida cornice offerta dalla Sala dei Provveditori appena restaurata e capace di contenere circa 200 posti a sedere; da «I Grandi Concerti dell'Estate Musicale di Salò» in piazza Duomo e nel Giardino Baden Powell nel periodo luglio agosto e infine nei mesi autunnali (ottobre – novembre) dai «Concerti d'organo dedicati a Marco Enrico Bossi» ed al repertorio organistico in genere.

A brevissimo quindi l'Associazione e Comune di Salò saranno in grado di annunciare il programma della nuova edizione 2003 dell'Estate Musicale Gasparo da Salò nella sua rinnovata e rinomata formula.

Come sempre tra i partners più attivi della rassegna, oltre agli sponsors privati, anche la Provincia di Brescia, con il Presidente Alberto Cavalli da sempre particolarmente sensibile alla rassegna, e la Regione Lombardia con l'Assessorato al Turismo guidato da Massimo Zanello¹⁵.

Con la XLVIII edizione dell'Estate Musicale Salodiana (2006), a cui venne dato il titolo *Mozart, il violino magico*, vennero introdotte, come già accennato, interessanti ed originali novità da parte del Direttore artistico il critico musicale cremonese Roberto Codazzi, che inizia così la sua colla-

15 *Ibidem*, p. 46 sgg.

borazione con Salò.

Prima grande novità di questa edizione fu l'aver messo in cantiere, oltre ovviamente ai tradizionali appuntamenti in Piazza Duomo, una serie di iniziative collaterali al Festival, il cui slogan principale è stato: *Salò, la città del violino* e che così vengono riassunte: «Le vetrine di Gasparo» per tutti i negozi e le attività commerciali, «Aperitivi con violino» per i bar, «Cioccolatini di Gasparo» e «Le torte di Gasparo» per le pasticcerie salodiane, estemporanea di pittura «Salò e il violino» aperto a tutti gli artisti, addobbi floreali intitolati «I luoghi della Musica» cioè allestimenti floreali o paesaggistici ispirati a brani musicali da allestire nei luoghi significativi di Salò, valorizzazione di Gasparo con la «ricostruzione di una bottega di liuteria bresciana», «Busto di Gasparo» (dello scultore salodiano Angelo Zanelli) riprodotto in bronzo che fu collocato all'inizio del lungolago Zanardelli, opera dello scultore salodiano Angiolino Aime «Piccoli busti di Gasparo» da porre in vendita, «A cena con Gasparo» cena di gala sotto i portici del Municipio e nella Loggia della Magnifica Patria, con piatti d'epoca e musica a tema.

Il Direttore artistico così presentò gli appuntamenti dell'evento denominato «Aspettando il Festival» novità dell'Estate Musicale del Garda.

L'arte di Gasparo bottega di liuteria all'aperto a cura di M^o Gaspar Borchardt.

Nei due fine settimana compresi nel calendario dell'Estate Musicale il M^o Gaspar Borchardt, liutaio rinomato a livello internazionale – ha realizzato strumenti per orchestrali e concertisti di tutto il mondo – allestirà una vera e propria bottega di liuteria presso i portici di Palazzo Comunale per dimostrare ad appassionati, turisti e semplici curiosi tutte le fasi di lavorazione del violino, secondo il metodo classico. Borchardt vive e lavora da parecchi anni in Italia, ma essendo di origine tedesca parla perfettamente il tedesco ed è quindi in grado di soddisfare le eventuali domande e curiosità dei molti turisti di area germanica che d'estate sono solitamente presenti a Salò e dintorni.

Aperitivo in musica, momenti musicali nelle vie del centro nei giorni del Festival.

È lo strumento principe della tradizione musicale colta occidentale, il principale componente del quartetto d'archi, la formazione più perfetta e aristocratica della musica classica. Ed è lo strumento dei grandi solisti romantici, di Paganini e di uno stuolo di virtuosi che hanno

fatto sognare gli appassionati. Ma il violino ha trovato, in varie parti del mondo, espressioni interessanti anche nel campo della musica popolare e folk, specie nell'Europa balcanica. Si pensi alla musica tzigana, che trova nello strumento a quattro corde ideale terreno per virtuosistiche improvvisazioni. Ma si pensi anche alla tradizione fiorita nei paesi di area celtica, Irlanda e Scozia in particolare, dove il violino si fa cantore di affascinanti racconti musicali, di ballate cariche di magia sonora.

Prodigi dell'archetto, rassegna di giovani virtuosi del violino nel Salone dei Provveditori.

Oltre ad aver presentato star consacrate come Viktoria Mulova nell'ambito delle prestigiose serate in piazza Duomo, l'Estate Musicale di Salò propose una rassegna di giovanissimi talenti dell'archetto che fu realizzata nella suggestiva cornice del Salone del Provveditori. Si trattò di un trittico di appuntamenti legato con un filo rosso ai grandi concerti del Festival, per creare un *continuum* di eventi all'insegna del violino. La formula fu quella classica del recital, che consentì ai tre violinisti emergenti di mettere in luce, senza rete di protezione, tutte le proprie capacità tecniche e interpretative, una rassegna che si pose come ideale trampolino di lancio per «Prodigi dell'archetto».



Il maestro Gerardo Chimini al termine di un concerto all'interno del Duomo

lino di lancio per «Prodigi dell'archetto». Durante il Festival, evento di assoluta novità che ha definitivamente suggellato il gemellaggio tra Salò e Cremona in nome del violino, in Piazza Duomo si svolse il «Derby del violino Salò – Cremona», scuole violinistiche a confronto, coordinato da Roberto Codazzi: violino *Giorgio III* (1620 ca.) di Giovanni Paolo Maggini versus violino *Abergavenny* (1724) Antonio Stradi-

vari: Violino: Sergej Krylov. L'esperto della liuteria cremonese è stato Fausto Cacciatori e quello della liuteria bresciana: Flavio Dassenno. Il tutto si è concluso con le arringhe dei Sindaci Cipani di Salò e Corada di Cremona.

L'evento fu così commentato da Roberto Codazzi:

L'Italia è il Paese dei Guelfi e Ghibellini, di Coppi e Bartali, di Muti e Abbado di Ughi e Accardo. E – perché no? – di Antonio Stradivari e Gasparo da Salò, di Nicolò Amati e di Giovanni Paolo Maggini. È il Paese dei mille campanili in cui la gente è sempre pronta a spaccarsi in due per tifare per l'uno o per l'altro sia esso un grande personaggio dello sport o dell'arte, dello spettacolo o della politica. Facendo leva su questo assunto nasce l'idea del Derby del Violino, manifestazione che intende esaltare e «spettacolarizzare» la storica rivalità tra Cremona e Salò nel campo della liuteria. Com'è noto Andrea Amati e Gasparo da Salò si sono divisi per decenni la paternità del violino moderno e ancora oggi vi sono illustri studiosi che propendono per l'uno o per l'altro. Più in generale, nel corso del sedicesimo e del diciassettesimo secolo la scuola bresciana e quella cremonese si sono contese la *leadership* nei campo della creazione di strumenti ad arco. Il Derby del Violino parte dunque con l'enfatizzare e la contrapposizione tra le due opposte fazioni, confrontando due autorevoli studiosi che mettano «in piazza» le qualità dell'una e dell'altra sponda, al fine di farle prevalere, il secondo momento del Derby è quello più spettacolare in senso stretto e mette a confronto il suono e la bellezza dei principali violini delle due scuole, suonati entrambi da un virtuoso «neutrale» che ne sappia esaltare al massimo le qualità. Un Derby naturalmente acceso ma non disgiunto da uno spirito ludico e ironico che si auspica vada a coinvolgere sia i protagonisti sia il pubblico, in quest'ottica va letto anche il confronto tra i sindaci della due città. Infine è prevista la votazione del pubblico, perché gli italiani notoriamente amano esprimere giudizi, si sentono tutti «commisari tecnici», vogliono che alla fine di un «gioco» venga proclamato un vincitore. Un vincitore, va da sé, della prima edizione del Derby Salò – Cremona, perché la manifestazione nasce fisiologicamente con la possibilità di essere replicata nel corso degli anni, rinnovandone la formula per mantenerla sempre stimolante¹⁶.

Segnalo che questa edizione, in uno dei concerti di Piazza Duomo, vide l'esibizione di un talento della chitarra, il salodiano Luca Lucini.

L'edizione del 2007 fu preceduta nel mese di marzo dalla presen-

16 *Ibidem*, p. 55.

tazione alla cittadinanza ed agli appassionati di musica del contrabbasso Gasparo da Salò, già Colonna, del 1590.

Così l'evento è stato commentato dal sindaco Cipani:

Un cordiale saluto rivolgo alle Autorità, al Procuratore Capo del Tribunale dei Minori dott. Quaranta, all'Assessore Provinciale Riccardo Minini e all'Assessore del Comune di Cremona Caterina Ruggeri, quest'ultima ospite stasera in rappresentanza del Sindaco di Cremona Gian Carlo Corada, persona sensibile grazie alla cui disponibilità il contrabbasso che vedete qui troneggiare è presente, con tutte le cure del caso, nel Museo Stradivariano della splendida Città di Cremona, in attesa di venire collocato nel costruendo Museo della Città di Salò, all'interno del quale verrà allestita una sezione dedicata alla liuteria salodiana e bresciana. Permettetemi, poi, di ringraziare pubblicamente i signori Biondo c, in particolare, i fratelli Mauro e Marco che, dimostrando «raro spirito di mecenatismo» e grande amore per la loro città, hanno acquistato il contrabbasso firmato «Gasparo da Salò» rispondendo all'appello lanciato dall'Amministrazione comunale e stipulando con la stessa una convenzione che consente di esporre al pubblico questo straordinario strumento musicale.

Un ringraziamento, poi, desidero rivolgerlo al maestro Colonna che, all'atto di separarsi da questo strumento, ha deciso di farlo – magari guadagnandoci un po' meno rispetto ad altre opportunità che gli venivano prospettate dall'estero – privilegiando la vendita per il tramite del Comune di Salò, la città che ha dato i natali al grande liutaio che, oltre 400 anni orsono, lo costruì.

Non posso dimenticare poi, Fausto Cacciatori, esperto di liuteria che stasera avremo il piacere di ascoltare, che ha partecipato in prima persona alle operazioni di acquisto del contrabbasso garantendone, con la sua professionalità, la bontà e l'autenticità. Così come non posso dimenticare il prof. Dassenno che insieme allo stesso Cacciatori ed al dott. Casali, Dirigente dell'Assessorato alla Cultura, sta curando la corretta manutenzione e la doverosa valorizzazione dello strumento mediante anche la futura sua collocazione nel museo salodiano.

Infine desidero ringraziare il dott. Bruno Marelli, consigliere comunale, che ebbe a segnalare all'Amministrazione l'opportunità dell'acquisto, sostenendola e consentendo così la sua definitiva acquisizione.

Stasera, peraltro, non è solo l'occasione di presentare il contrabbasso, ma è anche il momento prescelto per illustrare il cartellone 2007 del Festival Violinistico Estate Musicale Gasparo da Salò, la manifestazione culturale e musicale più prestigiosa della nostra Città giunta, ormai, alla sua 49° edizione, nata grazie all'idea del più grande Sindaco salodiano del dopoguerra dott. Vittorio Pirlo, che vedrà quali eccellenti protagonisti non solo i tre grandi violinisti dei concerti più importanti; che si terranno nella Piazza del Duomo (Accardo Ughi

e Krylov), ma i tanti eventi di contorno che trasformeranno Salò, per un paio di settimane di fine luglio, in una piccola e affascinante inedita Salisburgo. Il compito di illustrare questo imperdibile evento-culturale non poteva non essere affidato al Direttore Artistico del Festival dott. Roberto Codazzi, al quale va il nostro sentito ringraziamento per la passione e la professionalità che sta profondendo per la migliore riuscita della manifestazione.

Una manifestazione che da qualche anno è resa possibile grazie al lavoro dell'Assessorato al Turismo, guidato dall'instancabile Assessore sig.ra Nirvana Grisi e dal suo dirigente dott. Flavio Casali, e dalla Pro Loco presieduta dal caro amico Pier Antonio Pelizzari.

Una manifestazione, infine, e concludo, che il Comune di Salò può realizzare grazie soprattutto alla grande generosità degli sponsor che desidererei fossero nominati a conclusione dell'intervento del Direttore Artistico e ai quali va la gratitudine mia e dei miei concittadini perché senza di loro la nostra Città non potrebbe avere questa straordinaria opportunità di crescita e valorizzazione culturale. Grazie a tutti"¹⁷.

L'Estate Musicale di questa edizione calò la presenza di tre assi dell'archetto: Salvatore Accardo, Sergej Krylov e Uto Ughi.

Desidero evidenziare come queste ultime edizioni dell'Estate Musicale, a ulteriore e definitiva riprova del sempre più elevato spessore artistico della manifestazione, abbiano visto a Salò la costante presenza dei tre più grandi violinisti del mondo: Uto Ughi, Salvatore Accardo e Sergej Krylov. Se questi geni dell'archetto non hanno voluto mancare a questo appuntamento è la conferma che essi attribuirono alla rassegna una importanza ed una possibilità di mettersi in mostra che arricchiva in modo significativo il loro



La magistrale esecuzione al violino del maestro Salvatore Accardo, accanto al maestro Piercarlo Orizio

17 *Ibidem*, p. 55.

curriculum già così prestigioso. E di tutto ciò va riconosciuto il merito agli amministratori salodiani e alla direzione artistica che hanno saputo dare continuità ad una rassegna musicale che vanta una tradizione di tutto rispetto, confermando gli auspici che i promotori della stessa già avevano preconizzato quando diedero vita, tanti anni fa (precisamente nel 1958), alla gloriosa Estate Musicale salodiana.

Anche questa edizione mise in cantiere, a margine dei concerti di Piazza Duomo e di alcune *performances* realizzate nei siti prestigiosi di Salò, questi eventi collaterali: la disfida del violino tra talenti del violino e assegnazione del «Premio violinistico Gasparo da Salò 2007»; i mille volti di Gasparo progetti culturali nell'ambito del festival; mostra di violini e viole promossa dalla Associazione Liutai Italiani; Gasparo in mostra, esposizione del contrabbasso Biondo di Gasparo del 1590; omaggio a Gasparo mostra di liuteria contemporanea; corde di luce, il violino e i violinisti nella storia del cinema a cura della Accademia S. Giulia di Brescia; l'arte di Gasparo una bottega di liuteria a cura della Associazione Liutaria Italiana.

Con il 2008 l'Estate Musicale salodiana raggiunse l'insperato e prestigioso traguardo delle 50 edizioni.

Non possiamo non ricordare il commento dell'Assessore Regionale alle Identità culturali Massimo Zanello:

Questa cinquantesima edizione dell'Estate Musicale del Garda segna un traguardo prestigioso, per il quale è stato predisposto un cartellone di assoluto valore artistico. La musica è una delle arti in cui la Lombardia ha un sicuro primato. Dalla grande tradizione della liuteria al Teatro alla Scala, culla del melodramma, l'arte dei suoni è stata ed è per la nostra regione una delle più alte e fortunate espressioni di quell'incrocio tra creatività e operosità imprenditoriali per le quali, come nel caso della moda e del design, il nostro Paese è apprezzato all'estero. In questo scenario Salò svolge un ruolo particolarmente virtuoso grazie alla figura di Gasparo e alla grande tradizione liutaria che questo straordinario artista ha saputo innescare. Constatato con piacere che il Festival Violinistico Internazionale Gasparo da Salò 2008 attinge linfa da queste radici per attirare un pubblico sempre più vasto e affezionato. Oltre a proporre concerti con alcuni tra i massimi violinisti del mondo, la rassegna esalta infatti e mette in mostra i gioielli della liuteria di ieri e di oggi. Al contrabbasso Gasparo da Salò «ex Colonna» e ai due «gioielli» della Fondazione Pro Canale, saranno affiancate le opere dei migliori liutai del nostro tempo, a perpetuare una tradizione che fa gonfiare il petto di orgoglio alla città

gardesana. In quanto Assessore alle Culture della Regione, non posso dunque che salutare con soddisfazione una manifestazione che valorizza al massimo grado l'identità culturale di una delle più belle realtà della Lombardia. Eccellenze di musica e cultura che rendono certamente unica l'estate salodiana 2008 e fortunati quanti potranno godersela¹⁸.

Ma anche il Sindaco Cipani volle esprimere il suo compiacimento:

Ci siamo: il Festival di Salò compie 50 anni. Era il 1958 quando Vittorio Pirlo ebbe la brillante intuizione di «inventare» l'Estate Musicale del Garda e di intitolarla alla massima gloria locale, Gasparo da Salò. Erano anni in cui, nella coscienza popolare, non c'era ancora la consapevolezza di avere un simile patrimonio culturale da salvaguardare e valorizzare, da riaffermare agli occhi del mondo. Oggi che la sensibilità è più spiccata, a maggior ragione è nostro compito perpetuare, e se possibile rafforzare, questa straordinaria tradizione che ci rende unici al mondo. E unico al mondo è il Festival di Salò, manifestazione che realizza i propri concerti in un contesto mozzafiato, esaltando la bellezza della musica con il fascino dell'ambiente.

In virtù di questa grande responsabilità, quest'anno presentiamo un cartellone particolarmente ricco sia sul piano musicale sia su quello dell'offerta culturale, con mostre e momenti di approfondimento naturalmente incanalati nel filone della liuteria che vanno ad affiancarsi ai concerti violinistici in Piazza Duomo, cornice di incomparabile bellezza.

L'Amministrazione Comunale, insieme alla Pro Loco, si impegna così a dare una nuova e più sfaccettata veste all'Estate Musicale. Ciò al fine di mantenere viva una tradizione culturale che funge anche da volano per una località gardesana votata al turismo qual è la nostra Salò. Anche la scelta dei «luoghi» del Festival va nella direzione di offrire all'appassionato di musica e al turista un connubio tra arte musicale e bellezze architettonico – ambientali di grandissimo appeal.

Piazza Duomo è un contesto che il mondo ci invidia, ma anche il meraviglioso Palazzo Municipale, quest'anno utilizzato come «scigno» di capolavori di liuteria, non è da meno. In Piazza sono concentrati gli eventi violinistici che vedono alla ribalta virtuosi del calibro di Shlomo Mintz, Sergej Krylov, Yuri Bashmet, Pavel Berman. Ma per l'inaugurazione abbiamo voluto proporre un'opera unica e colossale, la Terza Sinfonia di Mahler, perché pensiamo che il ricordo della 50esima edizione si debba perpetuare nel tempo. Speriamo di

18 *Ibidem*, p. 62.

riuscirci. Noi, di sicuro, ci abbiamo messo tutto il nostro impegno¹⁹.

Come in altre occasioni Flavio Dassenno ci regalò un competente commento al Festival Violinistico. Il titolo anticipa il tema del suo pezzo: *Gasparo solo maestro di violini? No architetto di suoni*. Il suo apporto ci consente di approfondire sempre più la conoscenza del liutaio di cui Salò va giustamente fiera.

Mi sembra questo il modo migliore di fare di questa affascinante storia, come già ebbi a dire nella premessa, una occasione di arricchimento sul piano della cultura musicale a quanti avranno la pazienza di leggerla:

Angeli e demoni, per dirla con Dan Brown o qualche predicatore apocalittico, tormentano gli studiosi del primo periodo della scuola bresciana, quello compreso tra la fine del 1400 e quella del 1562, anno in cui un Gasparo ventiduenne, sicuramente già buon conoscitore della musica e della liuteria per una solida formazione salodiana, culturale e artigianale insieme, ricevuta in una poliedrica famiglia di artisti, decide di trasferirsi a Brescia.

Il padre Francesco e lo zio Agostino già coinvolti profondamente in vicende organarie, musicali, giuridiche e di restauratori di strumenti, per la loro particolare specializzazione di sonatori erano soprannominati, ricordiamolo una volta di più, i *violì*. Il cugino, violinista e trombonista di sette anni più giovane, sarà musico presso le corti più raffinate: Alfonso d'Este a Ferrara, Vincenzo Gonzaga a Mantova e quella pontificia di papa Paolo V.

Le scarnissime vicende liutarie di famiglia sono in fase di indagine e faticosa ricostruzione e hanno comunque portato alcuni studiosi a ipotizzare una scuola salodiana di liuteria, che per le ragioni che stiamo esponendo, risulterà sicuramente piccola e di difficilissima, ma forse non impossibile identificazione. Pochissimi, finora una decina circa, sono gli strumenti rimasti della dinastia monteclarese, i Micheli, che, in concorrenza e nei primi decenni di quel secolo, precedette quella produzione, oggi occultata in anonimi strumenti dalle caratteristiche bresciane assai antiche di più o meno pregiata fattura, o di altri esemplari gaspariani, dimenticati in polverosi magazzini. È di questi mesi l'annuncio del ritrovamento di un altro contrabbasso, da decenni negletto in quelli del Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma. Più numerosi sono i documenti diretti, quasi tutti limitati ad atti d'anagrafe o polizze d'estimo, rarissime le descrizioni della produzione, per lo più indirette. Enigma

19 *Ibidem*, p. 63.

ancor più imperscrutabile è il repertorio liutario, di tutti i paesi europei, precedente il nostro. Essendo pressoché nullo, la riproposizione storica dei modelli dell'antichità dal Trecento ai primi anni del Cinquecento, dipende da esemplari enumerabili su una mano e la loro ricostruzione si basa quasi esclusivamente su fonti iconografiche.

Se il secolo breve ci ha riacordati, con una certa difficoltà di comprensione piena, con quell'Ottocento fino a ieri assai più vicino a noi grazie alle figure dei padri musicali di inizi Novecento, dobbiamo rilevare che in quelli precedenti le distanze, non solo cronologiche, non spaventavano. Epoche di imprese inimmaginabili oggi, nonostante le nostre arroganti possibilità (limitiamoci ad esempio al cantiere di travi funi e macchine elementari della Basilica di San Pietro a Roma, di Santa Maria in Fiore a Firenze o del Duomo di Milano, senza scomodare certi misteri di edificazioni greche o egizie), forgiavano mode culturali tese a lasciare un'impronta potente e imperitura.

Un piccolo borgo in riva ad un meraviglioso lago, Salò, nonostante la posizione strategica poteva perdersi nella gestione tipica di un luogo di passaggio e nei gorghi di un provincialismo culturale che ha depresso centri ben più grandi. E invece il suo orgoglioso desiderio di autonomia da Milano, Brescia, perfino Venezia, unito ad un'esposizione è stata realizzata con il sostegno di saggio dinamismo, ha fatto giustizia di antichi privilegi che certe comunità vicine ostentavano sterilmente, diventando di fatto la capitale della Magnifica Patria di Riviera ed una vera città conosciuta a livello internazionale, sia all'epoca che recentemente. Tra i numerosi figli di altissimo ingegno che Salò ha generato, medici, matematici, filosofi, eruditi e via elencando, il nome di Gasparo Bertolotti rimane sempre il più fulgido e famoso nel mondo. Un dato ulteriore sull'importanza e la vivacità dell'ambiente culturale musicale respirato in gioventù da Gasparo, oltre quello direttamente familiare, è fornito da tre figure dell'arte della costruzione di clavicembali e spinette che perpetuano nei secoli l'aggettivo qualificativo di *salodiensis*, di cui rimangono alcuni pregiatissimi esemplari. Il più famoso tra loro è quel Joseph attivo tra il 1555 e il 1575, testimoniato da quattro splendidi strumenti. Gasparo, genio di potentissima personalità, quanto uomo misurato per come appare dai documenti rimastici (in un'epoca dove l'ostentazione boriosa era la norma), nelle etichette apposte dentro i suoi capolavori, dimenticherà il cognome.

Perpetuerà nei secoli assieme al solo nome, quello della patria d'origine, anche quando, attirato da una vita musicale e da un mercato di strumenti paragonabile solo a quella della Serenissima, si sposterà nella capitale della nostra provincia, quel formidabile laboratorio sperimentale che Dietrich Kaemper (ormai 38 anni fa) ha identificato come il crogiuolo della moderna musica strumentale. L'eccezionale novità della musica diffusa da Brescia in quasi tutte

le corti europee, derivava dalla straordinaria specializzazione dei suonatori e dal numero delle nuove tipologie ad arco che dagli ultimi decenni del 1400 ivi sono stati prodotti in grande quantità. Viole di non meglio identificata foggia, testimoniate precocemente nella nostra città proprio con questo termine fin dal Trecento assieme alle ribeche e alle gighe, lire e lironi, violette, viole da gamba, violoni e contrabbassi di tutti i tipi, e la novità che dette origine ai moderni violino e violoncello, la viola *da braccio*.

Quelle etichette recitano solo «Gaspar» o «Gasparo da Salò, in Brescia». Nessun'altro autore dichiarerà così spartanamente il suo smisurato amore per la patria che lo ha formato, dandogli la possibilità di diventare uno dei più acclamati liutai di tutti i tempi. Imitata poi dai cremonesi, l'abitudine di dichiarare generalità e origini verrà ripresa e integrata con le date di produzione, fino a diventare pedante quanto efficace veicolo pubblicitario nei milanesi e nei veneziani, con l'aggiunta dell'indirizzo e dell'insegna sotto la quale cercare le nuove sonorità del momento. Dimenticato dalla terra natia a causa dei luttuosi eventi che dopo la peste del 1630 distrussero, oltre alla nostra liuteria, queste ed altre terre rigogliose, non lo fu dal resto d'Europa, che identificò in lui oltre all'autore di violini magnifici, battuti all'asta assieme ai migliori Stradivari fin dal 1724, uno dei fondatori della liuteria moderna. Ma Gasparo è molto di più. Come già scritto, la sua bottega è forse la più importante della seconda metà del Cinquecento.

Le conseguenze delle esportazioni di suoi violini in Francia si stanno, anche qui molto faticosamente, focalizzando. Il conclamato perfezionamento del violino, sul quale si sono spese troppe, anche inutili parole, ha offuscato gran parte della vera grandezza di Gasparo, il fatto di essere stato il liutaio più poliedrico della sua epoca, merito già sottolineato dal Mucchi nel 1940, ma ripreso e rilanciato in questo ultimo decennio da chi scrive. È significativo seguire l'evoluzione della sua produzione dall'elenco delle citazioni liuterie sparse nei lavori di Livi e Foffa, raggruppate e integrate in questi ultimi decenni da altri studiosi. Gasparo si palesa già nel 1568 e fino al 1579 come «maestro di violini». Andrea Amati non avrà mai riconosciuto, in nessuno scritto d'epoca finora trovato, questo ambito titolo, e nemmeno la parola violino trova posto nei suoi documenti, nonostante recenti titoli roboanti di «maestro di re e regine» che tendono a forzare il metodo di ricerca storica per riaddeentrarsi in pura propaganda ormai datata, ma che a quanto pare è dura a morire nell'interessato ambiente mercantile. Dal 1581 e fino al 1588 la dizione viene cambiata per nove volte, con varie e significative citazioni in latino: *artifici*, (*o artifex*) *instrumentorum musicorum* e due volte in italiano: «artefice di strumenti musicali» o in «strumenti de musicha» per sottolineare la sua raggiunta padronanza di ogni genere e la sua autorità in materia. Nel 1585 riprende la vecchia dizione di maestro di violini,

che tornerà ad essere la sua specializzazione dal 1591 fino alla morte. La serie di citazioni violinistiche viene interrotta tra febbraio e marzo del 1597 con quella di *magister (o magistro) a chitharis* cioè del particolare e richiestissimo tipo di strumento a pizzico (da non confondersi con la chitarra) detto in lingua vernacolare cetera o cetra. Tutti gli strumenti di Gasparo sono preferiti dai migliori virtuosi di ogni angolo del pianeta per le loro sonorità, essendo dotati di un timbro, di una rapidità di risposta e di una potenza insuperate, doni trasmessi all'allievo Maggini e studiati avidamente da Stradivari. Per la sua poliedricità artistica e per il periodo di transizione in cui ha operato, molte delle caratteristiche della sua somma arte sono paragonabili al lavoro di un moderno ed eclettico architetto, e sono ancora da apprezzare appieno attraverso uno studio realmente approfondito di tutta la sua produzione. È per queste ragioni che le celebrazioni previste per il 2009, assieme al museo che verrà inaugurato per rendere degno omaggio al maestro nel 400° della morte, si intitoleranno: «Gasparo, architetto di suoni»²⁰.

Il Direttore Artistico Codazzi si rese presente con un pezzo dal titolo *Cinquant'anni e non li dimostra*:

Si fa presto a dire «50»! Compie mezzo secolo di vita l'Estate Musicale del Garda «Gasparo da Salò». Era il 1958 quando un sindaco e un intellettuale illuminato, Vittorio Pirlo, ebbe la felice intuizione di dedicare all'«inventore del violino» un festival estivo ambientato in quel meraviglioso anfiteatro sotto le stelle che è Piazza Duomo, con l'incantevole scenario naturale di quel Duomo che incantò anche Isabella d'Este, una delle Signore del Rinascimento. Nel corso degli anni quella manifestazione si è sviluppata ed è maturata, diventando un punto di riferimento per gli appassionati della musica violinistica, e non solo. A Salò sono convenuti i massimi virtuosi dell'archetto, ma anche mostri sacri del podio come Riccardo Muti, che ha diretto qui nel '67.

Quest'anno l'Estate Musicale celebra il cinquantenario, e si contano sulle dita di una mano i festival estivi che possono vantare una simile longevità: il blasonatissimo Festival dei Due Mondi di Spoleto, nato anch'esso nel '58, e il Festival di Ravello, che essendo nato nel '53 è forse l'unico a poter vantare in Italia una più lunga tradizione. Un compleanno storico, dunque, che merita di essere celebrato con tutti i sacri crismi. Lo facciamo – scusate la presunzione – varando un'edizione del Festival all'altezza della situazione e delle aspettative del pubblico, scandita dalla presenza dei più grandi nomi del violinismo

20 *Ibidem*, p. 64 sgg.

internazionale: Shlomo Mintz, Pavel Berman, Sergej Krylov, il grande violista Yuri Bashmet. Ma per l'inaugurazione abbiamo scelto un'opera dal valore altamente simbolico, una specie di Totem del repertorio sinfonico, la Terza di Mahler, un monumento che coinvolge 160 esecutori. Un'opera, oltretutto, mai eseguita in provincia di Brescia proprio per l'incredibile impegno che richiede. Crediamo perciò di fare un grande dono agli appassionati della Grande Musica nel presentare questo progetto, nell'intento di onorare Salò e la sua straordinaria tradizione musicale²¹.

Per completare la narrazione di questa straordinaria 50° edizione dell'Estate Musicale faccio rilevare che il concerto d'apertura presentò la Sinfonia n. 3 di Mahler, un'opera da Guinness dei primati perché la più mastodontica del genere sinfonico, con un organico smisurato, doppia orchestra, «lo strumento preferito», la voce umana e coro femminile e di voci bianche. Fu un successo di pubblico straordinario.



Il concerto di apertura dell'edizione del cinquantesimo con l'esecuzione della Sinfonia n. 3 di Mahler

21 *Ibidem*, p. 63 sgg.

4. L'Estate Musicale si avvia al traguardo storico delle 60 edizioni

L'edizione del 2009 così venne presentata dal Sindaco Barbara Botti:

È nel segno della continuità l'Estate Musicale del Garda Gasparo da Salò, il Festival Violinistico Internazionale che da 51 anni la città dedica alla sua gloria più grande nel campo della cultura, quel Gasparo Bertolotti da Salò considerato il «padre» del violino. La nuova Amministrazione comunale, da poco insediata, attua questo programma tracciato dai predecessori, riaffermando anche per il corrente anno la centralità di una manifestazione che nel cuore dell'estate trasforma Salò in una piccola Salisburgo, una città di musica e liuteria, i due «gioielli» che possiamo esibire al mondo con orgoglio, insieme alle nostre straordinarie bellezze ambientali.

Questa che presentiamo è un'edizione particolarmente significativa del Festival perché rientra nelle celebrazioni per il 400° della morte di Gasparo, iniziate lo scorso aprile con la prestigiosa mostra di strumenti storici nel Palazzo Municipale. Il nome di Gasparo si identifica con quello del violino e ci rende unici e riconoscibili in tutto il mondo: non possiamo che valorizzarlo e portarlo avanti con forza, riaffermando con esso anche la nostra identità²².

L'edizione del 2011 merita alcune considerazioni. Di essa si disse che l'evento *clou* della bella stagione sarebbe stato a Salò l'Estate Musicale del Garda Gasparo da Salò, festival violinistico interna-



L'esecuzione al violino dell'astro nascente, la violinista Francesca Deگو

²² *Ibidem*, p. 67 sgg.

zionale giunto alla sua 53° edizione e sempre egregiamente diretto da Roberto Codazzi.

Di certo la *kermesse* non tradì le attese e propose un cartellone estremamente nutrito e articolato, dal 10 luglio al 6 agosto. Con questo cartellone del Festival, non rimasero a bocca asciutta i patiti della classica, comparto dove spicca il ritorno, a grande richiesta, di Domenico Nordio, che tenne a battesimo la viola modello Gasparo da Salò donata alla città da uno dei massimi

liutai della nostra epoca, Francesco Bissolotti.

E ancora ci fu il debutto al Festival di due astri del violino: l'italo-americano Markus Placci, con l'Orchestra di Padova e del Veneto, e Alessandro Braga, con I Pomeriggi Musicali. Produzione originale del Festival fu lo spettacolo *Il giovane Paganini*, che vide protagonista uno dei più formidabili *enfant prodige* dell'archetto, Stefano Mhanna. Il filone jazz pose alla ribalta tre giovani virtuosi bresciani: Daniele Richiede, Vincenzo Albini e Stefano Zeni.

In questa edizione si esibì in Piazza Duomo anche l'Orchestra a fiati salodiana «Gasparo Bertolotti».

Fecero da contorno all'edizione questi eventi: «Il liutaio» di Bonomi, presentazione del libro scritto dal giornalista; conferenza di Michele Bosio sul compositore salodiano Marco Enrico Bossi; una viola di Bissolotti a Salò, donata al MU.SA.

Dell'edizione del 2013 segnalò che a presiedere la Pro Loco fu chiamato Attilio Maroni. Inoltre Uto Ughi ritornò all'Estate musicale del Garda; nell'ultimo concerto fu eseguita la prima italiana del Concerto per fiati e viola di Morton Gould.

Proseguendo la tradizione di dare risalto ad anniversari particolari *Libiam ne' lieti calici*, fu una conferenza sull'alfabeto della cucina verdiana in occasione del bicentenario della nascita di Verdi tenuta da Roberto Codazzi; *Quel diavolo di un trillo* fu la presentazione di Uto Ughi del suo libro autobiografico; per i quarant'anni del Teatro di Salò ci fu una serata di musica e immagini; in occasione del 150° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio, si tenne una conferenza in cui si parlò dei suoni secondo il Vate quale omaggio musicale al poeta.

Nell'edizione del 2014 il sagrato del Duomo ospitò la magistrale esecuzione al violino di Francesca Deگو che fu l'interprete dell'ultimo concerto della sessantesima edizione.

Per l'edizione del 2015 metto in risalto che il celebre Festival salodiano giunge alla sua 57° edizione. Fu un Festival che riaffermò con orgoglio la sua lunghissima tradizione, ma che non mancò di guardare al futuro. Tante le novità: tra queste l'inaugurazione affidata ad un beniamino del Festival, il violinista Sergej Krilov.

Questa edizione del Festival nacque sotto il marchio griffato di *Salove* e come espressione di «Salò in musica» unitamente al Festival AcqueDotte, un evento che coinvolse Salò e Cremona:

I Sindaci di Cremona Galimberti e di Salò Cipani, unitamente al direttore artistico Codazzi affermarono che tra Salò e Cremona la disfida del violino aveva raggiunto un punto di intesa nel nome di Stradivari il cui ultimo rampollo della famosa famiglia cremonese si esibì nell'Estate Musicale del Garda.

Il Sindaco Giampiero Cipani e il Direttore Artistico Roberto Codazzi così espressero il loro pensiero:

Si prepara la 57° edizione dell'Estate Musicale del Garda «Gasparo da Salò»: un festival, fra i più longevi del nostro Paese, superato solo da quello di Spoleto. Il programma comprende alcuni ritorni ma anche novità che seguono la linea, di attrarre un pubblico variegato e non solo «classico».

Di grande interesse il programma della serata che vedrà come protagonista l'orchestra a fiati cittadina, che proporrà, in prima mondiale assoluta, il Concerto per violino e orchestra a fiati di Luca Stradivari, ultimo discendente in linea diretta del sommo liutaio Antonio Stradivari. Il 22enne compositore, recente vincitore di un premio bandito dalla New York Chamber Orchestra, ha scritto questa composizione sul tema della guerra, ispirandosi al centenario dell'inizio, per l'Italia, del primo conflitto mondiale²³.

Il cartellone disegnato dal direttore artistico Roberto Codazzi portò a sintesi quel mix di tradizione e innovazione che fu caratteristica delle ultime edizioni del festival.

Non sono mancate le «punte di diamante» come il ritorno di Sergej

23 *Ibidem*, p. 77.

Krylov, beniamino del pubblico salodiano, uno dei più grandi virtuosi del mondo, che ha impreziosito l'inaugurazione del festival con una delle sue più belle prestazioni sul palco salodiano, con un programma «adrenalinico» ad altissimo tasso tecnico.

Le ultime edizioni fecero da degna cornice e anteprima della edizione del sessantesimo di cui ho già trattato.

Epilogo

Concludo qui la mia «cavalcata» lungo l'affascinante percorso dell'Estate Musicale Salodiana (voglio qui chiamarla con il nome che l'ha vista nascere nel lontano 1958).

È stato il mio, attraverso l'investigazione del ricco materiale che fu predisposto di volta in volta per le singole edizioni, un lavoro «faticoso» ma coinvolgente che mi ha da un lato offerta la felice opportunità di conoscere gli aspetti più salienti di questa rassegna musicale, unica nel suo genere nel territorio gardesano, e che fa onore alle tradizioni musicali della città di Salò che l'ha quasi sempre ospitata nel prestigioso «teatro all'aperto» quale è la Piazza Duomo, e dall'altro di toglierla dall'oblio per farla conoscere e gustare a quanti, salodiani e non, vorranno leggere questo resoconto – memoria.

È stato questo un omaggio che da salodiano amante della sua città e della sua storia, ho voluto rendere alla mia Salò.

L'apparato iconografico è stato fornito dalla S&B Trade Promotion di Salò e dall'Ateneo di Salò, fondo Vittorio Pirlo.

Giuseppe Piotti

**STORIA DI SALÒ E DINTORNI
IL NUOVO PROGETTO
DELL'ACCADEMIA**



Perché scrivere la storia di Salò? Innanzitutto perché un'opera del genere non esiste ancora, nessuno finora ha affrontato questo cammino. In secondo luogo perché manca, nel senso che se ne avverte l'assenza, come un vuoto di conoscenza sintetica che ci dica cosa siamo stati nel lungo passato in cui la nostra città è stata attiva e protagonista. Ed ora, per una città che voglia guardare al futuro con fiducia, che voglia disegnare con le proprie mani il suo futuro, è necessario sapere cosa è stata, cosa è rimasto del suo passato, cosa potrà essere negli anni a venire.

In terzo luogo perché dei segni della nostra storia è ricco il territorio in cui abitiamo, a cominciare dal nostro centro storico, dai monumenti da cui esso è punteggiato, che i turisti ammirano: ma quei palazzi, quelle chiese, quelle dimore signorili, quelle vie che sanno d'antico, più che parlare ci interrogano, attendono muti la nostra curiosità, che cerchi il loro senso e sveli i loro segreti.

Infine, un'altra, decisiva ragione per cui è necessario scrivere una storia di Salò è racchiusa nei nostri archivi, che, finalmente illuminati e resi pubblici¹, sono pronti a raccontarci le vicende delle generazioni che ci hanno preceduto.

Questa è la nostra ricchezza, pari per importanza solo alla bellezza del lago: un patrimonio che la comunità salodiana ha imparato ad apprezzare nel suo valore, che ha difeso e trattenuto a Salò, che ha dimenticato ma non disperso e, negli ultimi trent'anni, ha riscoperto, scavato, analizzato e trasformato in sapere pubblico. È questa consapevolezza che ha portato le amministrazioni comunali a valorizzare la memoria storica di cui erano custodi, riconoscendo in essa un fondamento della valorizzazione della città intera, che si può a ragione presentare come il luogo in cui la storia di tutta l'area gardesana occidentale si è depositata, ha preso casa ed ha conservato le radici di una civiltà plurisecolare. Ed è la stessa consapevolezza che ha spinto l'attuale amministrazione a riunire tutto il suo immenso patrimonio archivistico e tutte le sue principali istituzioni culturali in un unico edificio, quel «Palazzo della Cultura» che dovrebbe diventare il punto di riferimento della rete di attività culturali che il territorio esprime.

1 Comune di Salò-Regione Lombardia-ASAR, *Comune di Salò. Archivio d'antico regime 1431-1805. Inventario*, Grafica 5, Arco (TN) 2014. Comune di Salò-Regione Lombardia-ASAR, *Archivio della Comunità di Riviera 1334-1800*, Grafica 5, Arco (TN) 2014.

A partire da queste considerazioni, l'Ateneo di Salò ha intrapreso l'avventura, difficile, ma affascinante e possibile, della costruzione di una storia della città e dei suoi «dintorni», intendendo con questa espressione i comuni di Gardone Riviera e Roè Volciano, che, insieme al lago, racchiudono da est e da ovest l'antica capitale della Magnifica Patria; d'altra parte, i tre comuni costituivano il territorio di riferimento dell'antica pieve salodiana e questa considerazione è stata la principale ragione del loro coinvolgimento nell'indagine storica di cui si tratta. E non a caso l'Ateneo si impegna per questa finalità, dato che è la più antica istituzione culturale di Salò e Riviera, essendo nato nel 1564 come Accademia degli Unanimi ed avendo accompagnato la storia della città per un lungo tratto.

Certo oggi scrivere di storia non significa più solo mettere in fila gli eventi, infiorandoli di qualche curiosità: la conoscenza storica richiede multidisciplinarietà, lavoro di équipe, l'incrocio di tanti saperi specialistici che si coordinino per scoprire le radici degli eventi, le relazioni di causa-effetto, la ricostruzione di scenari a partire da una pluralità di fonti, l'utilizzo di una pluralità di linguaggi.

Per costruire una storia di Salò degna di questo nome, l'Ateneo ha messo in campo una strategia complessa, che ha il suo punto di forza nella mobilitazione di un grande bacino di energie culturali: i soci, molti dei quali valenti studiosi, spesso già impegnati in ricerche particolari sul territorio; le università, di Brescia, Padova, Venezia, Pisa e tante altre; i ricercatori storici locali, come quelli da quasi tre decenni impegnati nello studio degli archivi salodiani e una serie di altri studiosi, comunque interessati al territorio gardesano.

Questo ampio insieme di agenti culturali sarà coordinato ed armonizzato da un Comitato Scientifico di grande rilievo culturale, composto dai proff. Francesco Perfetti, Gian Pietro Brogiolo, Valerio Terraroli, Sergio Onger, Carlo Baroni, dal dott. Massimo Tedeschi e dalla Presidente dell'Ateneo, dott.ssa Elena Ledda. Questo organismo, d'intesa con il Consiglio Direttivo dell'Accademia, è già impegnato nel disegnare la rotta del complesso lavoro, che si articolerà in numerose ricerche complementari, destinate a generare più cicli di conferenze e, soprattutto, una pubblicazione che riunirà i risultati dell'indagine in tre volumi, il primo dei quali dedicato all'ambiente e agli insediamenti preistorici è già in corso di pubblicazione. Ne seguiranno altri due, che tratteranno rispetti-

vamente il periodo che va dall'epoca romana all'età moderna e il terzo l'età contemporanea dal 1797 ai giorni nostri. L'opera, in particolare la pubblicazione finale, è sostenuta dal contributo di diversi soggetti, tra i quali il comune di Salò, che si è impegnato con un sostanzioso contributo ed è rappresentato nel gruppo operativo dal prof. Gualtiero Comini e il comune di Gardone Riviera, che sosterrà economicamente uno scavo archeologico in val di Sur; nel frattempo altri contributi si profilano all'orizzonte.

Come accennato, il progetto inizia con un'analisi dell'ambiente di «Salò e dintorni», fondamento per la conoscenza e la comprensione degli insediamenti umani che hanno caratterizzato il territorio, dell'economia che li ha sostenuti, dei comportamenti che ha promosso, delle infrastrutture di cui ha consentito la costruzione.

Proseguirà con lo studio dei diversi periodi storici attraverso i quali si è venuta costruendo la comunità umana locale dalla preistoria all'età romana, al Medioevo, per giungere all'età moderna con la lunga esperienza della dominazione veneziana, la crisi del periodo napoleonico, l'Ottocento austriaco, il Risorgimento e l'unità d'Italia, il regno d'Italia e le due guerre mondiali e, finalmente, il secondo Novecento con le sue trasformazioni, fino agli albori del XXI secolo.

In realtà, più che una storia sarà un intreccio di «storie»: si studierà l'evoluzione istituzionale e amministrativa del comune e delle altre istituzioni che hanno gravitato sul territorio, di sviluppo demografico e urbanistico, di forme, articolazioni ed equilibri della società, di risorse economiche, forme produttive, distribuzione della ricchezza, di povertà e assistenza, sanità e ordine pubblico, di arte, cultura e istituzioni scolastiche, di vita religiosa e organizzazione della stessa sul territorio, di forme associative, di storie di famiglie e di persone particolari, di luoghi, monumenti e, naturalmente, avrà un rilievo particolare la storia e l'incidenza sul territorio della Comunità di Riviera, nota con l'appellativo di Magnifica Patria.

Si darà spazio anche a periodi della nostra storia che solitamente vengono dimenticati, come il breve ma intenso quindicennio napoleonico, in cui Salò è stata sradicata dall'accogliente terreno del passato e violentemente gettata in un futuro a cui non era preparata, per poi faticosamente riorientarsi verso l'appartenenza ad una nuova aggregazione politica e ideale, l'Italia.

Tutte queste ricerche e la pubblicazione che ne uscirà saranno caratterizzate da un denominatore comune, che costituirà il terreno da cui esse potranno fiorire e il contenuto, anche se non esclusivo, che esse potranno offrire: il riferimento alla grande miniera di sapere storico depositato nei nostri archivi. E forse vale la pena di ricordare quali sono: il grande archivio comunale, che conta più di tremila unità e spazia dal XIV al XX secolo; l'archivio della Magnifica Patria, millecinquecento unità che rappresentano un unicum, il più grande archivio lasciato dalle diverse province separate dello stato di Terraferma veneto; e poi l'archivio parrocchiale, ricco anch'esso di più di mille unità, gli archivi della Carità Laicale, dell'ospedale, della Casa di Riposo, del cessato comune di Caccaverro-Campoverde, della Commissaria Fantoni, del monastero della Visitazione.

Per fortuna il lavoro non parte da zero, perché negli scorsi decenni molte ricerche sono state compiute e pubblicate ed anche questo patrimonio sarà utilizzato e messo in circolo nel nuovo organismo che nascerà.

Non resta che augurare buon lavoro alla legione di studiosi che si è già mossa, non trascurando di ricordare che tutti coloro che hanno voglia e strumenti per offrire un contributo a questa impresa, soci o non dell'Ateneo, possono farsi avanti e mettere la loro mente e la loro penna al servizio di quest'opera che, oltre ad avere una grande valore culturale, ne ha anche uno non meno importante dal punto di vista civico: maturare e dare concreta sostanza al nostro amore per il territorio in cui abitiamo.

L'ATTIVITÀ DELL'ACCADEMIA



CRONOLOGIA DELL'ATTIVITÀ SVOLTA¹

2015 - 2018

a cura di Elena Ledda

2015

Proseguono e si concludono le iniziative legate alla celebrazione del 450° anniversario di fondazione dell'Accademia (esaustivamente illustrate nel volume *Le Arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, a cura dell'Ateneo di Salò onlus, vol. 1°, Brescia, Liberedizioni, 2018).

- 16 gennaio: *Profilo sociale della Magnifica Patria di Riviera. Famiglie e potere fra ricchezza e miseria*, conferenza di Giovanni Pelizzari.
- 31 gennaio: *La Grande Guerra, l'evento che cambiò la storia*, convegno coordinato da Francesco Perfetti.
- 6 febbraio: *Il Garda e l'arte: storia, artisti e monumenti*, convegno coordinato da Valerio Terraroli.
- 22 febbraio: *Il Garda e la musica. Musica e musicisti sul Garda tra passato e presente*, convegno coordinato da Enrico Raggi.
- 7 marzo: *L'umanità esisterà ancora per il 600° dell'Ateneo?*, convegno coordinato da Alfredo Marzocchi.
- 20 marzo: *Le economie del lago durante l'età moderna*, convegno coordinato da Sergio Onger ed Enrico Valseriati.
- 30 marzo: *Il lago di Garda nella letteratura tedesca: viaggio nei testi da Goethe a Bodo Kirchhoff*, conferenza di Nikola Roszbach presentata da Lucia Mor.
- 11 aprile: *Il protettore della Riviera. Il provveditore e il capitano tra Venezia e la Magnifica Patria*, convegno coordinato da Claudio Povolo.
- 17 aprile: *Il Garda e gli scrittori*, convegno coordinato da Pietro Gibellini.
- 9 maggio: *Il lago di Garda, quale futuro per il paesaggio?*, convegno coordinato da Giovanni Cigognetti.
- 15 maggio: *Reimpiego e riuso di materiale di epoca romana tra*

¹ Quando non diversamente indicato, le iniziative si intendono svolte nel Comune di Salò.

Garda e Vallesabbia, conferenza di Simone Don, introduzione di Alfredo Buonopane.

- 22 maggio: *Le parlate del Garda*, convegno coordinato da Alfredo Rizza.
- 29 settembre: Presentazione *Memorie dell'Ateneo di Salò*, a. 2012-2013-2014, Salò, Liberedizioni-Ateneo di Salò, 2015.
- 17 ottobre: *Il Garda e il cinema*, conferenza di Nino Dolfo
- 23 ottobre: presentazione del volume di G. M. Voltolina, *De Hortorum cultura*, a cura di Riccardo Sessa (Salò, Liberedizioni-Ateneo di Salò, 2015).

2016

Si avviano il progetto pluriennale *Storia di Salò e dintorni*, illustrato nel saggio di Giuseppe Piotti, e i percorsi didattici legati al programma ministeriale «Alternanza scuola-lavoro».

- 6, 8, 14 aprile, 14, 19 giugno: Incontri didattici sul tema *La Storia e l'attività dell'Ateneo di Salò* con gli studenti delle Scuole Secondarie di secondo grado del territorio aderenti al programma ministeriale «Alternanza scuola-lavoro».
- maggio-luglio: Svolgimento «Alternanza scuola-lavoro». Argomento trattato: *L'archivio e la biblioteca dell'Accademia*.
- 10 settembre: Presentazione del volume di Emilio Mariano, *Da Gabriele d'Annunzio a Eleonora Duse ovvero dal Fuoco alle Laudi*, a cura di Maria Rosa Giacon (Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2016). Concerto al pianoforte del M^o Gerardo Chimini.
- 15 ottobre: Presentazione del volume di Giovanni Pelizzari, Ivan Bendinoni, *Identità Storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera* (Salò, Ateneo di Salò, 2016). Relazione di Michael Knapton sul tema *Magnifica Patria, piccole patrie. Scomporre e ricomporre il dominio veneziano di terraferma*.

2017

Proseguono le attività del progetto *Storia di Salò e dintorni* e il programma «Alternanza scuola-lavoro».

Prende il via il Bando «Borse di Studio sulla Teoria del colore di

Harald Kueppers» rivolto agli studenti degli Istituti secondari di secondo grado della Provincia di Brescia.

Si promuove il ciclo d'incontri di carattere artistico-musicale, *Volti*, in collaborazione con la Parrocchia di Salò.

- 18 gennaio: Presentazione del «Bando Borse di Studio sulla Teoria del colore di Harald Kueppers».
- 4 febbraio: Presentazione del programma pluriennale di «Alternanza scuola-lavoro». Argomenti trattati: *Lazzaretto di Salò e peste. 1400-1800; Principi di geologia e preparazione delle carte idrogeologiche del Comune di Gardone Riviera; Museo Benacense di Giuseppe Brunati. Digitalizzazione e interpretazione dei manoscritti; Digitalizzazione Fondo archivistico Antonio Duse; I monumenti storici del territorio di Salò.*
- 7, 21 marzo, 4 aprile: Seminario tenuto da Romano Dubbini sulla *Teoria del colore di Harald Kueppers.*
- 22 aprile: Presentazione del volume di Sara Cavatorti, *Giovanni Teutonico. Scultura lignea tedesca nell'Italia del secondo Quattrocento* (Passignano, Aguaplano, 2016).
- 4 maggio: conferenza di Carlo Baroni *Geologia, geomorfologia e pedologia del territorio*, nell'ambito del progetto *Storia di Salò e dintorni.*
- 13 maggio: Seminario *Ambiente naturale e paesaggio* (prima parte) nell'ambito del progetto *Storia di Salò e dintorni.* Intervento di Antonio Foglio, *I nomi dei nostri luoghi* e Gian Pietro Brogiolo, *Paesaggi agrari e dell'incolto.* Introduce Elena Ledda.
- 18 maggio: Seminario *Ambiente naturale e paesaggio* (seconda parte). Interventi di Beatrice Zambiasi, *Biodiversità e tutela della fauna ittica*; Ruggero Bontempi, *Fauna e wildness, espressioni della natura selvaggia gardesana*; Stefano Armiraglio, *Flora e comunità vegetali*; Paolo Nastasio, *Aspetti forestali del nostro territorio.* Introduce Elena Ledda.
- 19 giugno (Gardone Riviera): Conferenza stampa per la presentazione del progetto di ricerca archeologica sul Monte Castello, Val di Sur, nel Comune di Gardone Riviera, in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Pisa. Interventi di: Gian Pietro Brogiolo e Carlo Baroni. Introduce Elena Ledda.
- 20 giugno – 5 luglio: Scavi archeologici sul Monte Castello, Val

- di Sur, nel Comune di Gardone Riviera. Coordinatori: Gian Pietro Brogiolo, Carlo Baroni.
- 30 giugno: Tavola rotonda sul tema *Il lago di Garda patrimonio da salvaguardare e valorizzare: le opportunità offerte dall'Unesco*. Coordinamento di Massimo Tedeschi.
 - 5 luglio (Gardone Riviera San Michele): Incontro con Gian Pietro Brogiolo e Carlo Baroni sui primi risultati degli scavi archeologici di Monte Castello.
 - 11 ottobre: Conferenza di Gian Pietro Brogiolo sul tema *Il lago di Garda e i Longobardi. Novità dalla mostra di Pavia sul popolo che cambia la storia*. Introduce Elena Ledda.
 - 11 novembre (Sabbio Chiese): Giornata di studi sul tema *Arte veramente rara, stupenda & miracolosa. Gli stampatori da Sabbio: un'avventura intellettuale, un progetto di valorizzazione*. Interventi di Alfredo Bonomi, Cesare De Michelis, Elena Ledda, Michela Salotti, Giuseppe Nova.
 - 12, 13 novembre (Chiari): Partecipazione alla «Rassegna della Microeditoria»
 - 12 novembre (Chiari): Presentazione alla «Rassegna della Microeditoria» del volume di Giovanni Pelizzari, Ivan Bendinoni, *Identità Storica di un territorio. Il provveditorato veneziano della Magnifica Patria della Riviera* (Salò, Ateneo di Salò, 2016). Introduce Elena Ledda.
 - 24 novembre: *Volti*. Percorsi d'arte e musica verso il Natale. Interventi di don Giuseppe Fusari e Andrea Crescini. Presentazione dell'opera di Marcantonio Franceschini, *La Visitazione di Maria a Elisabetta*. All'organo Gerardo Chimini.
 - 24 novembre (Gardone Riviera): Conferenza di Gian Pietro Brogiolo e Carlo Baroni sul tema *Ricerche archeologiche in Val di Sur. Tracce per una nuova storia di Gardone Riviera*.
 - 25 novembre: Incontro di studi con gli studenti della Scuola Secondaria di secondo grado di Salò, a cura di Gian Pietro Brogiolo, dal titolo *Tra insediamenti e risorse*.
 - 1 dicembre *Volti*. Percorsi d'arte e musica verso il Natale. Interventi di don Giuseppe Fusari e Andrea Crescini. Presentazione dell'opera di Paolo Farinati, *L'adorazione dei pastori*. All'organo Gerardo Chimini

- 9 dicembre: *Volti*. Percorsi d'arte e musica verso il Natale. Interventi di don Giuseppe Fusari e Andrea Crescini. Presentazione dell'opera di Andrea Celesti, *L'Immacolata*. All'organo Gerardo Chimini. Voce soprano, Cristina Klein
- 17 dicembre: Premiazione dei cinque studenti vincitori del «Bando Borse di Studio sulla Teoria del colore di Harald Kueppers». Interventi di Massimo Tedeschi e Romano Dubbini. Introduce Elena Ledda.

2018

Proseguono le attività del progetto *Storia di Salò e dintorni*, il programma «Alternanza scuola-lavoro» e il ciclo di incontri di carattere artistico-musicale, *Volti*, in collaborazione con la Parrocchia di Salò.

- 20, 27 gennaio, 3, 10 febbraio: Corso didattico *GIS (Introduzione alla cartografia informatica)*, nell'ambito del progetto *Storia di Salò e dintorni*. Lezioni teorico-pratiche tenute da Giacomo Bonometti rivolte a studenti del territorio e ricercatori.
- 3 marzo: Presentazione del volume di Giovanni Battista Cipani, *L'Umana tragedia* (Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2017). Intervento di Ermanno Paccagnini. Letture di Andrea Manni. Introduce Elena Ledda.
- 15 marzo (Roè Volciano): Tavola rotonda, nell'ambito del progetto *Storia di Salò e dintorni*, sul tema *Quale futuro per il passato di Roè Volciano? Paesaggi, architetture e società in una ricerca partecipata*, Interventi di Gian Pietro Brogiolo e Simone Don;
- 7 aprile: Presentazione del volume *Le Arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro, a cura dell'Ateneo di Salò onlus, vol. 1° (Brescia, Liberedizioni, 2018)*. Interventi di Elena Ledda, Pino Mongiello, Valerio Terraroli. Nino Dolfo, Ugo Ravasio.
- 5 maggio (Roè Vociano): Convegno, nell'ambito del progetto *Storia di Salò e dintorni*, sul tema *Aristocrazie e istituzioni*. Interventi di Gian Pietro Brogiolo, Simone Don, Giovanni Pelizzari, Monica Ibsen, Liliana Aimò. Introduce Elena Ledda.
- 19 maggio (Sabbio Chiese): Seminario di studi *Stampar musica fra 1500 e 1600. Note inedite sui "Da Sabbio"*. Interventi di Chiara Bianchi e Marco Bizzarini. Coordina e modera Elena Ledda.

Intermezzo musicale dei “*Cantores silentii*” diretti da Ruggero del Silenzio.

- 18 giugno: Approvazione nuovo Statuto.
- 26 giugno – 7 luglio: Scavi archeologici sul Monte Castello, Val di Sur, nel Comune di Gardone Riviera. Coordinatori: Gian Pietro Brogiolo, Marco Baroni.
- 28 giugno: Presentazione del libro di Liliana Aimo *Lo stemma cronologico della Chiesa salodiana di Filippo Tomacelli* (Arco, Grafica5, 2018). Interventi di Liliana Aimo e Flavio Casali. Intermezzo organistico di Gerardo Chimini.
- 14 luglio 2018 (Desenzano del Garda): Presentazione del volume *Le Arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, a cura dell’Ateneo di Salò onlus, vol. 1° (Brescia, Liberedizioni, 2018). Interventi di Massimo Tedeschi e Pino Mongiello. Introduce Elena Ledda.
- 14 agosto: Concerto *Omaggio a Gasparo da Salò* tenuto dalla Matsue Chamber Orchestra (Giappone). Al pianoforte Gerardo Chimini.
- 7-15 ottobre: Scavi archeologici sul Monte Castello, Val di Sur, nel Comune di Gardone Riviera. Coordinatori: Gian Pietro Brogiolo, Marco Baioni.
- 7 novembre (Venezia): Presentazione del volume *A due passi dal fronte. Città di retrovia e culture urbane nel prisma della Grande Guerra* (Mantova, Tre Lune Edizioni, 2018), promossa dal Comitato Interaccademico Nazionale del quale l’Ateneo fa parte.
- 10–18 novembre (Arco): Partecipazione alla *Mostra del libro Rassegna dell’Editoria gardesana: “Pagine del Garda”*.
- 23 novembre: Presentazione del volume di Adriano Caro *maestro. D’Annunzio e i musicisti* (Milano, De Ferrari, 2018). Iniziativa promossa nell’ambito dell’80° anniversario della morte del Poeta.
- 24 novembre (Gardone Riviera) Conferenza di presentazione dei nuovi risultati degli scavi archeologici di Monte Castello (giugno – ottobre 2018). Interventi di Gian Pietro Brogiolo Marco Baioni.
- 30 novembre *Volti*. Percorsi d’arte e musica verso il Natale. Interventi di don Giuseppe Fusari e Andrea Crescini. Presentazione dell’opera di Zenon Veronese *Il martirio di San Giovanni Battista*. All’organo Gerardo Chimini. Con la partecipazione di Cristina Klein soprano.

- 1-22 dicembre (Gargnano): Partecipazione alla Rassegna «Libri sotto l'albero».
- 7 dicembre: *Volti*. Percorsi d'arte e musica verso il Natale. Intervento di Andrea Crescini. Presentazione dell'opera *La natività di Cristo*, di anonimo. All'organo Gerardo Chimini. Con la partecipazione della Schola Gregoriana Santa Cecilia, di Prevalle, diretta da don Giuseppe Fusari.
- 11 dicembre (Gargnano): Presentazione del volume *Le Arti. Sul lago di Garda tra passato e futuro*, a cura dell'Ateneo di Salò onlus, vol. 1° (Brescia, Liberedizioni, 2018). Interventi di Elena Ledda e Andrea Crescini.
- 13 dicembre: conferenza di Luciano Faverezani sul tema *La Magnifica Patria dal tramonto della Repubblica di Venezia alla Restaurazione*. Presentazione di Giuseppe Piotti.
- 14 dicembre: *Volti*. Percorsi d'arte e musica verso il Natale. Intervento di Andrea Crescini. Presentazione dell'opera di Antonio Mangiacavalli *Annunciazione*. All'organo Gerardo Chimini. Con la partecipazione della Corale Santa Cecilia di Maderno, diretta da Gianpietro Bertella.
- 15 dicembre: Inaugurazione della nuova sede dell'Ateneo di Salò presso il Palazzo della Cultura, in via Leonesio, 4.

INVENTARIAZIONE ARCHIVISTICA FONDO MUSICALE¹

a cura di Paola Visconti

Il Fondo Musicale dell'Ateneo di Salò comprende circa duecento volumi, di cui una quarantina sono manoscritti e la restante parte edizioni a stampa.

Le prime tracce della sua costituzione risalgono al 1936, anno in cui Antonio Duse donò quattro spartiti. Negli anni Settanta si registrano altre due donazioni da parte di Francesco Sadowsky e delle sorelle Girardi. Purtroppo, in mancanza di una documentazione precisa, risulta impossibile risalire a quale materiale appartiene alle varie donazioni.

Nel 2016 il fondo si arricchisce ulteriormente con la donazione proveniente dall'«Angolo della musica» presso la casa del dott. Piero Fiaccavento in Salò, collezione ereditata dalla nonna materna Ferrari-Curti, catalogata con la lettera F. Nello stesso anno la scrivente dona alcuni volumi ereditati dal nonno materno Ruggero Giusti, compositore e didatta, e dal prozio paterno Bruno Visconti, tenore, catalogati con la lettera V.

Il repertorio, in linea con la provenienza del materiale, rispecchia l'evoluzione del gusto musicale nel contesto della *HAUSMUSIK* tra XVIII e XX secolo. Largamente rappresentato è il genere operistico, non in partitura ma nelle più agevoli riduzioni per canto e pianoforte, violino e pianoforte o pianoforte solo. Sono presenti sia opere complete che raccolte di celebri arie, recitativi, duetti, terzetti, cori, oppure edizioni di singoli numeri. Tra gli autori ritroviamo in ordine alfabetico Bellini, Boito, Donizetti, Gounod, Mascagni, Mercadante, Meyerbeer, Offenbach, Paisiello, Puccini, Rossini, Verdi accanto ai meno noti Auteri-Manzocchi, Campana, Coccia, Duhem, Ferrari, Nicolai, Pavesi, Pedrollo, Ricci, Spohr, Zandonai.

Il genere strumentale si attesta all'interno del catalogo in misura nettamente inferiore. Comprende metodi teorico – pratici ed esercizia-

1 LEGENDA NOTE:

F= Spartiti musicali presso l'angolo della musica nella casa del dott. Fiaccavento (volumi ereditati dalla nonna materna Ferrari – Curti)

V= donazione Visconti (volumi ereditati dal nonno Ruggero Giusti e dalla fam. Visconti)

ri di tecnica per strumenti vari (pianoforte, flauto, mandolino, canto), diversi brani per pianoforte solo e a quattro mani, trascrizioni pianistiche di sinfonie e quartetti, musica da camera per diversi organici. Anche in questo caso, accanto a nomi universalmente noti come Beethoven, Brahms, Chopin, Haydn, Liszt, Mozart, Pleyel, Strauss compaiono i meno conosciuti Berbiguier, Engel, Fiori, Gumbert, Herz, Lafont, Koze-luch, Loeffler, Murray o Murraj, Pizzolato, Proch, Scholl, Sinico.

Lo stato di conservazione è globalmente da discreto a buono, ad eccezione di alcuni documenti per i quali è previsto il restauro.

SALVATORE AUTERI MANZOCCHI, *Nella tua bruna gondola, Serenata per baritono*, Stella, Manoscritto, Serenata “Nella tua bruna gondola”, Riduzione per canto e pianoforte, carte n. 10, 24,6 x 33,3 cm

ALBINO BALDOZZI, *Indispensabili arpeggi per s[c]iogliere le mani e perfezionare il portamento e l'eguaglianza delle dita*, Manoscritto, Spartito per pianoforte solo, carte n. 4, 31 x 23,3 cm

ALBINO BALDOZZI, *L'ingrato Sotil*, Manoscritto, Spartito per pianoforte solo, carte n. 2, 31,4 x 23,3 cm

BRUNETTO BARDAZZI, *Metodo teorico pratico per mandolino napoletano o romano*, Stampa, Firenze, Saporetti & Cappelli, (donazione Paola Visconti, 2016)

ANGELO BARTELLONI, *La Melanconia, Elegia di Angelo Bartelloni trascritta per pianoforte da Domenico Quercetti*, Stampa, Firenze, G. Venturini, Spartito per pianoforte, 5 copie

LUDWIG VAN BEETHOVEN, *Symphonien, Arrangées pour piano à 2 mains par Louis Winkler. Band 1*, Stampa, Braunschweig, H. Litolff, Sinfonie: n. 1 op. 21, n. 2 op. 36, n. 3 op. 55, n. 4 op. 60, n. 5 op. 67, (donazione Paola Visconti, 2016)

LUDWIG VAN BEETHOVEN, *Trios pour piano, violon et violoncelle, Revus et doigtés par Ferd. David*, Stampa, Leipzig, Berlin, Peters, Trio I op. 1 n. 1, trio II op. 1 n. 2, trio III op. 1 n. 3, trio IV op. 11, trio V op. 70 n. 1, trio VI op. 70 n. 2, trio VII op. 97, trio VIII [in si b. magg., 1 mov., WoO n. 39], trio IX [in mi b. magg., WoO n. 38], Parte violino

VINCENZO BELLINI, *Casta diva che inargenti, Opera del M° Vincenzo Bellini ridotta per violino e pianoforte dal M° Truzzi*, Norma, Stampa,

- Milano, Firenze, Ricordi, Cavatina “Casta Diva che inargenti”, Parte violino Spartito violino, pianoforte
- VINCENZO BELLINI, *Coro e sortita d’Oroveso, Opera del M° Vincenzo Bellini ridotta per violino e pianoforte dal M° Truzzi*, Norma, Stampa, Milano, Firenze, Ricordi, Coro e sortita Oroveso, Parte violino Spartito violino, pianoforte
- VINCENZO BELLINI, *Sola furtiva al Tempio, Opera del M° Vincenzo Bellini ridotta per violino e pianoforte dal M° Truzzi*, Norma, Stampa, Milano, Firenze, Ricordi, Duetto e Terzetto finale “Sola furtiva al Tempio”, Parte violino Spartito violino, pianoforte
- VINCENZO BELLINI, *A fosco cielo, Musica del Maestro V.zo Bellini ridotta per pianoforte e violino dal Maestro Luigi Truzzi*, La Sonnambula, Stampa, Milano, Firenze, Ricordi, Coro “A fosco cielo”, Parte violino Spartito flauto [o violino], pianoforte
- BENOIT TRANQUILLE BERBIGUIER, *Gran Trio concertante per flauto, violino e viola*, Stampa, Firenze, Cipriani, Parte flauto, parte violino, Manca parte viola
- FELICE BLANGINI, *Vanne al mio bene, Melodie italiane. Raccolta di pezzi brevi e dilettevoli composti per violino e pianoforte da Beriot, Lafont e Cavigny. Fasc. 2*, Stampa, Milano, Gio. Canti e C., Blangini “Vanne al mio bene”, Parte violino Parte pianoforte, Fa parte di raccolta Melodie italiane. Raccolta di pezzi brevi e dilettevoli composti per violino e pianoforte da Beriot, Lafont e Cavigny
- ARRIGO BOITO, *Mefistofele, Opera completa canto e pianoforte*, Mefistofele, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Spartito per canto e pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- JOHANNES BRAHMS, *Sonata op. 1*, Stampa, Milano, Carisch & Jänichen, Sonata op. 1, Spartito per pianoforte, V, Fa parte di raccolta Johannes Brahms. Scelte. Composizioni per pianoforte
- JOHANNES BRAHMS, *Sonata op. 5*, Stampa, Milano, A. & G. Carisch & C. editori, Sonata op. 5, Spartito per pianoforte, V, Fa parte di raccolta Johannes Brahms. Scelte. Composizioni per pianoforte
- JOHANNES BRAHMS, *Variationen über ein Thema von Paganini, op. 35 Heft 1*, Stampa, Milano, Carisch & Jänichen, Variazioni su un tema di Paganini, op. 35 libro 1, Spartito per pianoforte, V Fa parte di rac-

- colta Johannes Brahms. Scelte. Composizioni per pianoforte
- JOHANNES BRAHMS, *Drei Intermezzi op. 117*, Stampa, Berlin – Leipzig, N. Simrock Universal Edition, Tre Intermezzi op. 117, Spartito per pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- JOHANNES BRAHMS, *Klavierstücke op. 118*, Stampa, Berlin – Leipzig, N. Simrock, Sei pezzi op. 118: Intermezzo, Intermezzo, Ballade, Intermezzo, Romanze, Intermezzo, Spartito per pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- FABIO, MARIA E RIZZIO CAMPANA, *Duetтино*, Manoscritto, Duetтино “Maria e Rizzio”, Spartito per canto e pianoforte, carte n. 8, 31,5 x 23,5 cm
- FRYDERYK CHOPIN, *Valzer op. 64 n. 1, Brugnoli – Montani*, Stampa, Milano, Ricordi, Valzer op. 64 n. 1, Spartito per pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- CARLO COCCIA, *Per chi vuol turbarla, Pezzi scelti ridotti per violino e pianoforte da Giulio Alary*, Caterina di Guisa, Stampa, Milano, Ricordi, Duetto “Per chi vuol turbarla”, Parte violino, parte pianoforte
- GAETANO DONIZETTI, *La Favorita, Dramma serio in quattro atti su libretto di Alphonse Royer e Gustave Vaez. Traduzione italiana di F. Jannetti*, La Favorita, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- GAETANO DONIZETTI, *Vivi tu te ne scongiuro, Aria nell’Anna Bolena di Donizetti per forte piano*, Anna Bolena, Manoscritto, Aria “Vivi tu te ne scongiuro”, Spartito per pianoforte solo, carte n. 4, 31,3 x 21,7 cm
- GAETANO DONIZETTI, *Ah! non tacermi in core, Recitativo ed Aria*, Il Diluvio universale, Manoscritto, Recitativo e Aria “Ah! Non tacermi in core”, Riduzione per canto e pianoforte, carte n. 8, 31,3 x 23,4 cm
- GAETANO DONIZETTI, *Non giova il sospirar, Melodie italiane. Raccolta di pezzi brevi e dilettevoli composti per violino e pianoforte da Beriot, Lafont e Cavigny. Fasc. 1*, Stampa, Milano, Gio. Canti e C., Donizetti “Non giova il sospirar”, Parte violino Parte pianoforte, Fa parte di raccolta Melodie italiane. Raccolta di pezzi brevi e dilettevoli composti per violino e pianoforte da Beriot, Lafont e Cavigny
- GAETANO DONIZETTI, *Al dolce guidami, Melodie italiane. Raccolta di pezzi brevi e dilettevoli composti per violino e pianoforte da Beriot, Lafont e Cavigny. Fasc. 3*, Stampa, Milano, Gio. Canti e C., Donizetti

- “Al dolce guidami”, Parte violino Parte pianoforte, Fa parte di raccolta Melodie italiane. Raccolta di pezzi brevi e dilettevoli composti per violino e pianoforte da Beriot, Lafont e Cavigny
- GAETANO DONIZETTI, *Non può dirti la parola, Riduzione dell'autore*, Pia de' Tolomei, Stampa, Firenze, Calcografia Musicale nello Stab.º V.º Batelli e Figli, Atto I n. 1: Scena e cavatina “Non può dirti la parola”, Spartito per violino e pianoforte
- EMILE DUHEM, *Comme les oiseaux, Romance. Créée par M^r Marius Richard à la Scala. Paroles de A. Carnaud, Musique de Emile Duhem*, Stampa, Marseille, A. Carnaud, Parte canto
- LUDWIG ENGEL, *Vöglein mein Bothe, Für das Piano Forte*, Manoscritto, Vöglein mein Bothe, Spartito per pianoforte, carte n. 2, 33 x 25,9 cm
- GIOVANNI BATTISTA FERRARI, *Io? crudele! E tal ferita, Scena e duetto per soprano e baritono*, Pietro Candiano IV, Manoscritto, Scena e Duetto “Io? Crudele! E tal ferita”, Riduzione per canto e pianoforte, carte n. 20, 31,4 x 23,4 cm
- ETTORE FIORI, *Galopp per piano forte a quattro mani*, Manoscritto, Galopp, Spartito per pianoforte a quattro mani, carte n. 13, 31 x 22,1 cm
- MARIA ANTONIETTA GIACCHINO, LIVIA GIACCHINO, *Teoria e pratica per canto corale, Con brevi cenni storici sulla musica e sugli strumenti per le scuole di avviamento professionale e le scuole medie*, Stampa, Torino, Petrini, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- CHARLES GOUNOD, *Faust, Dramma lirico in cinque atti di Giulio Barbier e Michele Carrè. Traduzione italiana di Achille de Lauzières. Con appendice contenente La notte di Valpurgis ed altri pezzi aggiunti dall'autore*, Faust, Stampa, Milano, Ricordi, Faust, opera completa. Appendice: Scena ed Aria “Dio possente” per baritono; Recitativo e Romanza “Quando a te lieta per mezzo – soprano; La notte di Valpurgis, Spartito per canto e pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- CHARLES GOUNOD, *Faust, Dramma lirico in cinque atti di Giulio Barbier e Michele Carrè. Traduzione italiana di Achille de Lauzières*, Faust, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Canto e pianoforte – solo pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- FERDINAND GUMBERT, *Zephyr, ach, hör' auf mein Flehen, Nach dem Walzer – Improptu n. 1*, Stampa, Berlin, Schlesinger, Spartito per pia-

- noforte e canto (soprano o tenore), Fa parte di raccolta *Auswahl beliebter Gesänge und Lieder componirt für eine Singstimme und Piano. Tenor oder Sopran*
- FRANZ JOSEPH HAYDN, *Streich – Quartette, Arrangés puor piano à 2 mains par Conrad Berens. Vol. I*, Stampa, Braunschweig, H. Litolff, Quartetti: op. 9 n. 4, op. 20 n. 1, op. 20 n. 3, op. 20 n. 4, op. 20 n. 6, Spartito per pianoforte solo, (donazione Paola Visconti, 2016)
- CHARLES PHILIPPE HERZ HENRI – LAFONT, *Fantaisie et variations pour piano et violon sur des thèmes russes*, Stampa, Milano, Jean Canti et C., Parte violino Parte pianoforte
- LEOPOLD KOZELUCH, *Tre sonate per clavicembalo o forte piano con accompagnamento d'un violino, e violoncello*, Manoscritto, Sonata I, Sonata II, Sonata III, Parte violino, carte n. 10, 32,9 x 23,7 cm
- FRANZ LISZT, *Dieci grandi studi di esecuzione trascendentale scelti ed ordinati, Metodo per lo studio del pianoforte di Beniamino Cesi*, Stampa, Milano, Ricordi, Studio di bravura [n. 2], Mazeppa [n. 4], Fuochi fatui [n. 5], Visione [n. 6], Eroica [n. 7], Caccia selvaggia [n. 8], Ricordanza [n. 9], Studio-Capriccio [n. 10], Armonie della sera [n. 11], La tempesta [n. 12], Spartito per pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- RICH[ARD] LÖFFLER, *Novellen für das piano forte*, Manoscritto, Die Lauterbacherin, Spartito per pianoforte, carte n. 4, 32 x 25,6 cm
- PIETRO MASCAGNI, *Iris, Riduzione per pianoforte solo di Carlo Carignani*, Iris, Stampa, Opera completa, Spartito per pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- PIETRO MASCAGNI, *Lodoletta*, Lodoletta, Stampa, Milano, Sonzogno, Opera completa, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- GIORGIO MAURRAY, *Variazioni per piano forte, n. 1*, Manoscritto, Spartito per pianoforte, carte n. 4, 32,7 x 24,1 cm
- SAVERIO MERCADANTE, *Il Bravo, Musica del celebre Maestro S. Mercadante ridotta per piano forte e violino dal M^o L. Gervasi – Libro II*, Il Bravo, Stampa, Milano, Ricordi, n. 5 Gran marcia e coro “Viva il Doge”, n. 6 Duetto “Foscari! Chi m’appella?”, n. 7 Gran coro “Si giustizia vendetta tremenda”, n. 9 Seguito e Largo del Finale I, n. 10 Stretta del Finale I, n. 11 Aria “Tu che d’un guardo penetri”, Parte violino Parte pianoforte

- SAVERIO MERCADANTE, *Oh giorno felice*, Pezzi scelti ridotti per violino e pianoforte dal maestro L. Truzzi, Gabriella di Vergy, Stampa, Milano, Ricordi, Duetto “Oh giorno felice”, Spartito per flauto o violino e pianoforte Parte violino
- SAVERIO MERCADANTE, *Ah! Mai non fia*, I Normanni a Parigi, Stampa, Milano, F. Lucca, Aria “Ah! Mai non fia”, Riduzione per canto e pianoforte
- GIACOMO MEYERBEER, *Giovinetto cavaliere, Romanza. Riduzione per pianoforte solo*, Il crociato in Egitto, Manoscritto, Romanza “Giovinetto cavaliere”, Spartito per pianoforte, carte n. 4, 30,3 x 23,1 cm
- GIACOMO MEYERBEER, *Gli Ugonotti, Florilegio melodrammatico per canto e pianoforte – Volume III*, Stampa, Milano, Sonzogno, Spartito per canto e pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- FRANCESCO MORLACCHI, *Bella stella mattutina, Coro*, Tebaldo e Isolina, Manoscritto, Coro “Bella stella mattutina”, Spartito per pianoforte, carte n. 3, 32,4 x 23,3 cm
- WOLFGANG AMADEUS MOZART, *Marcia alla turca, Edizione semplificata da M. Tarengi*, Stampa, Milano, Carisch, Spartito per pianoforte, V, Fa parte di raccolta L’aurora del pianista. Raccolta di composizioni favorite in facili riduzioni per pianoforte
- GIORGIO MURRAJ, *Variazioni per piano forte, n. 2*, Manoscritto, Spartito per pianoforte, carte n. 5, 32,7 x 24,2 cm
- OTTO NICOLAI, *Romanza, Templario*, Manoscritto, Romanza, Riduzione per canto e pianoforte, carte n. 4, 31,2 x 22,8 cm
- JACQUES OFFENBACH, *Ronde des vignes, Opéra – Comique en 3 actes. Paroles de MM A. Duru et H. Chivot*, Madame Favart, Stampa, Paris, Choudens père et fils, n. 5 “Ronde des Vignes”, Parte canto
- GIOVANNI PAISIELLO, *Amore vi chiedo, Duetto*, Manoscritto, 1808, Duetto “Amore vi chiedo”, Spartito per canto e cembalo, carte n. 7, 31,9 x 22,5 cm
- GIACOMO PANIZZA, *Tre Marcie, Nel ballo “I Furori dell’amore”*, I Furori dell’amore, Manoscritto, Marcia I, Marcia II, Marcia III, Spartito per strumento a tastiera, carta n. 4, 31,4 x 21,9 cm
- STEFANO PAVESI, *Andantino nell’opera Ser Marcantonio*, Ser Marcantonio, Manoscritto, Andantino, Spartito per pianoforte, carta n. 3, 32,4

x 22,3 cm

- ARRIGO PEDROLLO, *Maria di Magdala, Riduzione per canto e pianoforte*, Maria di Magdala, Stampa, Milano, Sonzogno, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- ERRICO PETRELLA, *Marco Visconti, Melodramma tragico in tre atti di Domenico Bolognese*, Marco Visconti, Stampa, Milano, F. Lucca, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte
- EUGÈNE PIZZOLATO, *Malheur à moi*, Manoscritto, Spartito per canto e pianoforte, carte n. 4, 32,2 x 24 cm
- IGNAZ PLEYEL, *Tre sonate per cembalo*, Manoscritto, Sonata I, Sonata II, Sonata III, Parte violoncello, carte n. 12, 33,2 x 22,9 cm
- HEIN[RICH] PROCH, *Der Jüngling am Bach[e], Gedicht von F. v. Schiller. Musik von Hein: Proch*, Manoscritto, Der Jüngling am Bach, Spartito per canto e pianoforte, carte n. 4, 31 x 23,5 cm
- GIACOMO PUCCINI, *Manon Lescaut, Dramma lirico. Riduzione per pianoforte solo*, Manon Lescaut, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Spartito per pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- GIACOMO PUCCINI, *Tosca, Melodramma in tre atti di V. Sardou, L. Illica, G. Giacosa. Musica di G. Puccini. Riduzione per canto e pianoforte di Carlo Carignani*, Tosca, Stampa, Milano, Ricordi, 1899, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- LUIGI RICCI, *Che l'antipatica vostra figura, Duetto*, Chiara di Rosembergh, Manoscritto, Ricci, Duetto "Che l'antipatica vostra figura"; Bellini, Marcia dalla Norma, Spartito per pianoforte, carte n. 8, 31,4 x 21,8 cm
- LUIGI RICCI, *Ti sovvien, Duettino per soprano e contralto*, Manoscritto, Duettino "Ti sovvien", Spartito per canto e pianoforte, carte n. 8, 31 x 23,6 cm
- GIOACHINO ROSSINI, *Il Barbiere di Siviglia, Ridotta per pianoforte solo da G. B. Croff*, Il Barbiere di Siviglia, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte
- GIOACHINO ROSSINI, *Soffrir penar ognora, Aria*, Il conte d'Ory, Manoscritto, Aria "Soffrir penar ognora", Riduzione per canto e fortepiano, carte n. 10, 31,2 x 22,2 cm

- GIOACHINO ROSSINI, *Sinfonia nell'Otello*, Otello, Manoscritto, Ouverture, Allegro vivace, Riduzione per pianoforte a quattro mani, carte n. 15, 32 x 23 cm
- GIOACHINO ROSSINI, *Semiramide, Riduzione per pianoforte e violino di Gustavo Carulli. Libro 1 n. 1*, Semiramide, Stampa, Milano, Ricordi, Coro "In questo agosto", Aria "Si sperar voglio contento", Marcia, Duetto "Tu serena", Aria "Deh! Ti ferma", Allegro, Aria "La speranza", Duetto "La forza primiera", Allegro, Parte violino, parte pianoforte, Fa parte di raccolta Pot pourri diviso in quattro Libri estratto dalla grand'Opera Semiramide del celebre Rossini. Ridotti per Forte Piano e Violino dal Sig.r Gustavo Carulli – Libro 1
- GIOACHINO ROSSINI, *Semiramide, Riduzione per pianoforte e violino di Gustavo Carulli. Libro 1 n. 2*, Semiramide, Stampa, Milano, Ricordi, Aria "In si barbara sciagura", Allegro, Duetto "Giorno di orrore", Duetto "Ebben a te ferisci", Duetto "Se la vita", Coro "Vieni Arsace", Terzetto "L'usato ardire", Coro "Un traditor", Preghiera "Al mio pregar", Allegro vivace della Sinfonia, Parte violino, parte pianoforte, Fa parte di raccolta Pot pourri diviso in quattro Libri estratto dalla grand'Opera Semiramide del celebre Rossini. Ridotti per Forte Piano e Violino dal Sig.r Gustavo Carulli – Libro 1
- GIOACHINO ROSSINI, *Semiramide, Riduzione per pianoforte e violino di Gustavo Carulli. Libro 1 n. 3*, Semiramide, Stampa, Milano, Ricordi, Moderato, Allegretto, Allegretto vivace, Allegretto, Andantino, Allegro, Allegretto, Allegro, Parte violino, parte pianoforte, Fa parte di raccolta Pot pourri diviso in quattro Libri estratto dalla grand'Opera Semiramide del celebre Rossini. Ridotti per Forte Piano e Violino dal Sig.r Gustavo Carulli – Libro 1
- GIOACHINO ROSSINI, *Semiramide, Riduzione per pianoforte e violino di Gustavo Carulli. Libro 1 n. 4*, Semiramide, Stampa, Milano, Ricordi, Andantino, Allegro, Andantino, Allegretto, Andante grazioso, Allegro giusto, Andantino, Parte violino, parte pianoforte, Fa parte di raccolta Pot pourri diviso in quattro Libri estratto dalla grand'Opera Semiramide del celebre Rossini. Ridotti per Forte Piano e Violino dal Sig.r Gustavo Carulli – Libro 1
- N. SCHOLL, *Marsch, Eingerichtet für das Piano Forte*, Manoscritto, Marsch, Spartito per pianoforte, carte n. 2, 31,5 x 23,5 cm (Kapellmei-

- ster des Løb: K.K. (H. H.) Fürst Esterhazy n. 32)
- FRANCESCO SINICO, *Due rivelazioni*, Romanza, Manoscritto, Romanza “Due rivelazioni”, Spartito per canto e pianoforte, carte n. 4, 31 x 22,2 cm
- LOUIS [LUDWIG] SPOHR, *Rose, wie bist du reizend und mild*, Romance. *Mit Begleitung des Piano Forte*, Zemire und Azor, Stampa, Wien, Cappi u[nd] Diabelli, Romance “Rose, wie bist du reizend und mild”, Spartito per canto e pianoforte
- JOHANN (VATER) STRAUSS, *Erinnerungs – Walzer*, Stampa, Wien, Wiener Mode.^{ff}, 1888, Spartito per pianoforte
- ADAM STRUTH, *Theoretisch – praktische Flötenschule mit Tonleitern*, Fingerübungen und vielen melodischen Uebungstücken, Stampa, Leipzig, Carl Merseburger, Dritte Auflage
- GIUSEPPE VERDI, *Aida*, Aida, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- GIUSEPPE VERDI, *Allor che i forti corrono*, *Musica di G. Verdi ridotta per violino e piano forte da G. A. Biaggi*, Attila, Stampa, Milano, F. Lucca, Cavatina “Allor che i forti corrono”, Parte violino, parte pianoforte
- GIUSEPPE VERDI, *Ella in poter del barbaro*, *Musica del M° G. Verdi ridotta per piano forte e violino da G. Alessandro Biaggi*, Attila, Stampa, Milano, F. Lucca, Cavatina “Ella in poter del barbaro”, Parte violino, parte pianoforte
- GIUSEPPE VERDI, *Dagli immortali vertici*, *Musica del M° G. Verdi ridotta per piano forte e violino da G. Alessandro Biaggi*, Attila, Stampa, Milano, F. Lucca, Aria “Dagli immortali vertici”, Parte violino, parte pianoforte
- GIUSEPPE VERDI, *Che non avrebbe il mistero*, *Musica di G. Verdi ridotta per violino e piano forte da G. A. Biaggi*, Attila, Stampa, Milano, F. Lucca, Romanza “Che non avrebbe il misero”, Parte violino, parte pianoforte
- GIUSEPPE VERDI, *Preludio ed Introduzione “Silenzio, Mistero”*, *Musica del Maestro Giuseppe Verdi ridotta per due violini da P. Tonassi*, I Due Foscari, Stampa, Milano, Ricordi, n.1 Atto I Preludio ed Introduzione “Silenzio, mistero”, Parte violino I, parte violino II
- GIUSEPPE VERDI, *O vecchio cor, che batti*, *Musica del Maestro Giuseppe*

- Verdi ridotta per due violini da P. Tonassi*, I Due Foscari, Stampa, Milano, Ricordi, n. 5 Scena e Romanza “O vecchio cor, che batti”, Parte violino I, parte violino I
- GIUSEPPE VERDI, *Come rugiada al cespite, Musica del Maestro Giuseppe Verdi ridotta per due violini da P. Tonassi*, *Ernani*, Stampa, Milano, Ricordi, n. 2 Cavatina “Come rugiada al cespite”, Parte violino I, parte violino II
- GIUSEPPE VERDI, *Scena, Racconto e Cavatina “Sotto una quercia parvemi”*, Giovanna D’Arco, Stampa, Milano, Ricordi, n. 3 Scena, Racconto e Cavatina “Sotto una quercia parvemi”, Riduzione per canto e pianoforte
- GIUSEPPE VERDI, *Giovanna D’Arco, Musica del Maestro Giuseppe Verdi ridotta per due violini da P. Tonassi*, Giovanna D’Arco, Stampa, Milano, Ricordi, n. 15 Marcia funebre “Un suon funereo” e Scena finale IV “S’apre il cielo”, Parte violino I
- GIUSEPPE VERDI, *Marcia nell’opera Giovanna d’Arco, Ridotta per pianoforte a sei mani da Luigi Truzzi*, Giovanna D’Arco, Manoscritto, Marcia, Parte pianoforte III, carte n. 5, 30,9 x 22,1 cm
- GIUSEPPE VERDI, *Lo sguardo avea degli Angeli, Musica di G. Verdi ridotta per violino e piano forte da G. Winter*, I Masnadieri, Stampa Milano, F. Lucca, Cavatina “Lo sguardo avea degli Angeli”, Parte violino
- GIUSEPPE VERDI, *Di ladroni attorniato, Musica di G. Verdi ridotta per violino e piano forte da G. Winter*, I Masnadieri, Stampa, Milano, F. Lucca, Romanza “Di ladroni attorniato”, Spartito pianoforte Parte violino
- GIUSEPPE VERDI, *Anch’io dischiuso un giorno, Scena ed aria*, Nabucco, Manoscritto, Scena ed aria “Anch’io dischiuso un giorno”, Riduzione per canto e pianoforte, carte n. 16, 31,5 x 22,8 cm
- GIUSEPPE VERDI, *Caro nome che il mio cor, Aria*, Rigoletto, Manoscritto, Atto I scena IV Aria “Caro nome che il mio cor”, Riduzione per canto e pianoforte, carte n. 8, 31,6 x 22,8 cm
- GIUSEPPE VERDI, *Introduzione “Dell’invito è trascorsa già l’ora”*, *Riduzione per pianoforte e violino di D. Dugnani*, La Traviata, Stampa, Milano, Ricordi, n. 2 Atto I Introduzione “Dell’invito trascorsa è già l’ora”, Spartito pianoforte, parte violino

- RICHARD WAGNER, *La Walkiria, Traduzione italiana del testo originario tedesco di A. Zanardi*, Die Walküre, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- RICHARD WAGNER, *Lohengrin, Traduzione italiana del testo originario tedesco di Salvatore de C. Marchesi*, Lohengrin, Stampa, Milano, Ricordi, Opera completa, Canto, pianoforte – Solo pianoforte, (donazione Piero Fiaccavento, 2016)
- CHARLES AUGUSTE WOLFF EDOUARD – DE BÉRIOT, *Grand Duo brillant pour piano et violon sur des motifs de Robert le Diable de G. Meyerbeer*, Stampa, Mendrisio, C. Pozzi, Parte violino, spartito per violino e pianoforte
- RICCARDO ZANDONAI, *Francesca da Rimini, Tragedia di Gabriele D'Annunzio ridotta da Tito Ricordi per la musica di Riccardo Zandonai*, Francesca da Rimini, Stampa, Parigi – Milano, Ricordi, 1914, Opera completa, Riduzione per canto e pianoforte, (donazione Paola Visconti, 2016)
- ANONIMO, *Auf, Der Sturm bricht los!, Grosses militärisches Tongemälde, zum Schluss (Finale) ist auch ein vierstimmiger Gesang enthalten, (dieser jedoch ad libitum). Parte I: ganz vollständige Harmonie mit türkischer Musik in ausgesetzten Stimmen, die Les Clarinett-Stimme als Directions-Stimme*, Stampa, München, P. Streck, “Auf, der Sturm bricht los” Händel, Chor aus “Messias”, Parti staccate: Flauto e Piccolo in Des, Clarinetto I in Es, Clarinetto II in Es, Clarinetto I e II in B, Clarinetto III in B, Corni in Es, Corno III in As e IV in B, Tromba in B alto, Tromba I in Es, Tromba II e III in Es, Due trombe in B basso, Due fagotti, Tre tromboni, Bariton e Bombardion, Zwei Flügelhorn in B, Althorn in B, Kleine Trommel, Triangel e Rottenfeuer, Zwei grosse Trommeln. Chor: parti soprano, alto, tenore, basso, Brano orchestrale “Auf, der Sturm bricht los!” con coro finale ad libitum dal Messia di Händel
- ANONIMO, *Il bacio d'amore, Duettino per due soprani e pianoforte*, Manoscritto, Duettino “Il bacio d'amore”, Spartito per canto e pianoforte, carte n. 7, 31,8 x 22,8 cm
- ANONIMO *Introduzione e Tema con variazioni facili a quattro mani*, Manoscritto, Spartito per pianoforte a quattro mani, carte n. 4, 31 x 22 cm

- ANONIMO, *Monforin*, Manoscritto, Monforino: n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6, Spartito per pianoforte, carta n. 4, 32,7 x 24 cm
- ANONIMO, *Quintetto*, Stampa, Quintetto, Parte violino, carte n. 8, Ricerca tramite incipit
- ANONIMO, *Reise Märsche per il piano forte*, Manoscritto, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, Spartito per pianoforte, carte n. 3, 32 x 23,2 cm
- ANONIMO, [*Scale e trilli per flauto*], Stampa, Scala naturale per il flauto, scala per i diesis, scala per i bemolli, scala naturale per i trilli maggiori e minori, scala dei trilli sopra i diesis, scala dei trilli sopra i bemolli, Intavolatura per flauto, carte n. 6
- ANONIMO, [*Scale per pianoforte*], Manoscritto, Scala semitonata per salire, scala semitonata per discendere, senza niente in chiave, con un diesis in chiave, con due diesis in chiave, con tre diesis in chiave, con quattro diesis in chiave, con cinque diesis in chiave, con sei diesis in chiave, con sette diesis in chiave, con un bemolle in chiave, con due bemolli in chiave, con tre bemolli in chiave, con quattro bemolli in chiave, con cinque bemolli in chiave, con sei bemolli in chiave, con sette bemolli in chiave, Spartito per pianoforte solo, carte n. 9, 29,9 x 22,4 cm
- ANONIMO, [*Scale per pianoforte*], Manoscritto, Do maggiore, la minore, fa maggiore, re minore, si bemolle maggiore, sol minore, mi bemolle maggiore, do minore, la bemolle maggiore, fa minore, re bemolle maggiore, si bemolle minore, sol bemolle maggiore, mi bemolle minore, si maggiore, sol minore, mi maggiore, do diesis minore, la maggiore, fa diesis minore, re maggiore, si minore, sol maggiore, mi minore, scala cromatica, movimenti contrari, scale per moto contrario, scala cromatica per moto contrario, scale di terze per ambe le mani, scala cromatica per terze, scala cromatica per seste, scala cromatica di terze per ambe le mani, scale doppie per salto, scale doppie per tasti curti, terzine doppie, alcuni esempi [per seste], Spartito per pianoforte solo, carte n. 10, 32 x 22,4 cm
- ANONIMO, *Vespri*, Manoscritto, Tono primo, tono primo, tono primo, tono ottavo, tono settimo, tono quarto, Parte canto, carte n. 1, 31,2 x 22,6 cm

INVENTARIAZIONE ARCHIVISTICA FONDO GRISETTI

a cura di Tiziana Bonometti e Claudia Dalboni

Nell'archivio della biblioteca dell'Ateneo di Salò esiste un fondo intitolato «Grisetti», formato da più faldoni, non ancora inventariato. La curiosità di conoscere il contenuto di tali scritti e di potere completare una catalogazione, iniziata da Guido Lonati e presente nel nostro stesso archivio come Sezione B. Manoscritti Butturini e Grisetti¹, ci ha indotto a frequentare per un certo periodo, quasi quotidianamente, la biblioteca dell'Ateneo per leggere, apprendere e capire «le carte» di tale raccolta.

La famiglia Grisetti, di remota presenza sul lago, prima a Toscolano, precisamente a Cabiana di Gaino poi a Salò, ha offerto agli studiosi più conosciuti del nostro territorio testimonianze del passato benacense.

Chi conosce Solitro e ha letto il suo *Benaco*, avrà sicuramente prestato attenzione anche alle note a piè di pagina, dove l'autore conferma il contributo di un manoscritto *Memorie della famiglia Grisetti di Salò*, che comprendono poco più di due secoli di cronistoria degli eventi più significativi accaduti in Riviera; una testimonianza di 319 pagine² cominciata nel lontano 16 giugno 1676 da Francesco Grisetti e continuata dai suoi discendenti fino a Domenico Grisetti nel 1874.

La speranza di trovare questo diario e di potere leggere la quotidianità accaduta nei secoli passati, nonché le varie vicende personali e familiari dei componenti la famiglia, durante il dominio della Serenissima, il Regno d'Italia sotto Napoleone, la dominazione austriaca e l'unità d'Italia, ci ha indotto a controllare carta per carta, manoscritto per manoscritto il contenuto del fondo in oggetto, ma senza risultato positivo, nel senso che non c'è presenza di tale manoscritto; a distanza di decenni possiamo solo leggere la trascrizione che fece lo studioso, nonché socio e bibliotecario dell'Ateneo, Guido Bustico, in riferimento alla descrizio-

1 ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XLIV, Leo Olschki, Firenze 1930, pp. 38 – 56.

2 GUIDO BUSTICO, *La campagna del 1859 nel diario di un salodiano*, «Illustrazione Bresciana», 1 ottobre 1909, p. 10.

ne diaristica sulla campagna militare del 1859, la seconda guerra d'indipendenza, in occasione del cinquantenario.

E ancora il fondo in archivio contiene una produzione cartacea molto interessante, per il ruolo e le competenze dimostrate da più componenti della stessa famiglia: da commercianti, a religiosi, a notai, a ufficiali dell'esercito, a inventori, quali la macchina enopea per ottenere del vino senza perdite; e poi la forte motivazione che spingeva alcuni dei Grisetti allo studio del passato storico, non solo del proprio territorio, bensì quello nazionale, elaborato poi su cartaceo, con l'obiettivo che nel futuro qualcuno potesse leggerlo.

La famiglia Grisetti, come tante altre famiglie del territorio gardesano, è conosciuta nel suo passato storico, per la partecipazione sentita ed attiva alla vita sociale e politica del momento: rappresenta quindi un medaglione utile per capire la nostra storia.

Anche il ricco epistolario rappresenta una testimonianza della comunicazione di eventi, di affetti, di progetti intercorsa tra i vari componenti, durante i momenti di lontananza dal territorio per diversi motivi.

Il fondo, costituito da sette faldoni, raccoglie anche materiale non necessariamente riguardante la famiglia Grisetti, ma tematiche diverse, con fotografie, progetti, registri.

Vogliamo fare ora una descrizione, il più possibile analitica, dei contenuti all'interno degli stessi faldoni.

Il faldone n. 1, formato da quattro fascicoli, comprende lettere manoscritte in particolare datate:

1805 – 1810, 1812 – 1823, indirizzate da Domenico Grisetti al padre Lorenzo, allo zio Pietro, ad amici; a. 1805: 7 cc.; a. 1806: 8 cc.; a. 1807: 4 cc.; a. 1808: 2 cc.; a. 1809: 6 cc.; a. 1810: 17 cc.; a. 1812: 6 cc.; a. 1813: 17 cc.; a. 1814: 25 cc.; a. 1815: 10 cc.; a. 1816: 8 cc.; a. 1817: 8 cc.; a. 1818: 14 cc.; a. 1819: 19 cc.; a. 1820: 9 cc.; a. 1821: 16 cc.; a. 1822: 9 cc.; a. 1823: 9 cc.

1824 – 1831, 1833 – 1837, indirizzate da Domenico Grisetti allo zio Pietro e al padre Lorenzo, lettere scritte in tedesco, indirizzate dallo zio Pietro al nipote Pietro, ingegnere, fratello di Domenico, indirizzate dal capitano Reggio, da amici e conoscenti a Domenico; a. 1824: 2 cc.

1825: 5 cc.; a. 1826: 11 cc.; a. 1827: 9 cc.; a. 1828: 17 cc.; a. 1829: 7 cc.; a. 1830: 3 cc.; a. 1831: 3 cc.; a. 1833: 1 c.; a. 1834: 4 cc.; a. 1835: 20 cc.; a. 1836: 31 cc.; a. 1837: 23 cc.

1838 – 1848, 1863, indirizzate a Domenico Grisetti da amici, dallo zio Pietro; a. 1838: 17 cc.; a.

1839: 24 cc.; a. 1840: 24 cc.; a. 1841: 28 cc.; a. 1842: 22 cc.; a. 1843: 27 cc.; a. 1844: 12 cc.; a.

1845: 4 cc.; a. 1846: 1 c.; a. 1847: 16 cc.; a. 1848: 1 c.; a. 1863: 1 c.;

lettere indirizzate ad amici e parenti, senza data: 24 cc.

Il faldone n. 2 è formato da tre fascicoli:

1. *Proprietà in Selve di Gaino*, documenti manoscritti e disegni, 152 cc.
2. *Decreti di Regia Pretura in Salò per eredità Grisetti Lorenzo*, documenti manoscritti: 8 cc.
3. *Scuola S. Sacramento in Gaino*, documenti relativi alla costruzione della chiesa di S. Michele a Gaino, manoscritto rilegato; documenti relativi a proprietà Grisetti in Gaino: 56 cc.

Il faldone n. 3 è formato da quattro fascicoli:

- scritti in poesia e in prosa, documenti manoscritti e a stampa: 197 cc.
- *Catalogo cronologico dei fatti della Riviera scritto da Domenico Grisetti*, manoscritto rilegato con carte sciolte inserite tra le pagine: 130 cc.
- *Compilazione del Merlo in gabbia*, manoscritto rilegato: 108 cc.
- Libelli su Venezia dopo Campoformio, documenti a stampa rilegati: 23 cc.

Il faldone n. 4 è formato da quattro fascicoli, con materiale a stampa e manoscritto:

- *Istruzione per la scuola di baionetta*, manoscritto rilegato con disegni su carte sciolte.
- Sei carte geografiche su tela: Sondrio (1825), Europa (1816), Europa,

- Italia, Regno di Napoli (senza data), Europa (1818).
- documenti manoscritti, carte sciolte: 13 cc.
 - otto manoscritti rilegati:
 - *Alcuni cenni biografici sulla vita del capitano Domenico Grisetti scritti da lui medesimo, (1851)*, manoscritto rilegato: 56 cc, con 1 inserto a c. 8, 17, 18, 26, 33, 37, 41; 2 inserti a c.16; 3 inserti a c. 45; poche cc. bianche.
 - *Avvertenze sui trasporti e sulle gite di servizio*, manoscritto rilegato in lingua tedesca e italiana (dal 1810 al 1827): 58 cc., 3 cc. sciolte – inserti.
 - *Miscellanea anno 1525*, manoscritto rilegato: 38 cc.
 - *Sulla pittura, scoltura, architettura e incisione. Frammenti raccolti dal capitano Domenico Grisetti, (1875)* manoscritto rilegato: 181 cc., 5 carte sciolte – inserti manoscritte.
 - *Sunto della guerra Galica di Giulio Cesare. Corredato da riflessioni e paralleli esposti da Domenico Grisetti, (1850)*, manoscritto rilegato: 199 cc., 5 carte sciolte – inserti manoscritte.
 - *Dai confini naturali d'Italia ed alcuni cenni sull'Istria, Trentino e l'isola di Corsica e di Malta. Scritto per diporto dal capitano Domenico Grisetti*, manoscritto rilegato (1868), 59 cc., 6 cc. Sciolte – inserti manoscritte.
 - *Reminiscenze della città di Padova*, manoscritto rilegato, 63 cc., 9 carte sciolte – inserti manoscritte.
 - Manoscritto rilegato, scritto in lingua tedesca (1827), 10 cc.

Il faldone n. 5 è formato da quattro fascicoli con manoscritti, disegni e carte a stampa.

1. disegni a stampa di monumenti funebri della famiglia Sforza, 5 cc.; disegni a stampa di medaglie e monete degli Sforza, 3 cc.; quadri genealogici a stampa della famiglia Attendolo – Sforza, 7 cc.
2. *Duomo di Salò, Santa Maria Annunziata*; 2 libretti a stampa: *Basilica di San Giovanni*, Brescia, Tipografia Pio Istituto Pavoni, 1922 pp. 1 – 46; *Celebrandosi in Salò il quarto centenario della consacrazione del Duomo. Memorie e pensieri di don Domenico Ambrosi*, 1902, pp. 1 – 16. *Atti devoti di S. Carlo. Scritti da don Francesco Bertoldi rettore dell'Archibresbiteriale*, manoscritto rilegato, 24 cc.; ritagli di articoli di giornali, 7 cc.; carte sciolte manoscritte, 14 cc.; *Memorie*

riguardanti l'origine Chiesa Parrocchiale di Salò, 20 giugno 1828, manoscritto rilegato, 4 cc.

3. *Relazione sull'assassinio del conte Giovanni Balucanti*, fascicolo rilegato a stampa (1817), pp. III – XIV; *Storia dei Carraresi signori di Padova*, manoscritto rilegato, 25 cc., lettere manoscritte in italiano e in tedesco 8 cc., cartoline di Parigi 5cc., carte a stampa sciolte 4 cc., terminazioni dei sindaci inquisitori in terraferma, documenti a stampa (1772) 2 cc.
4. Carte varie Grisetti, Carvani e Amadei; documenti manoscritti relativi alla proprietà Amadei e Carvani – Grisetti in contrada Borgo di Mezzo, a Salò, 18 cc., carte manoscritte sciolte 4 cc.; carte a stampa 3 cc.; *Quadro, ossia saggio epilogato del sistema di libertà proclamato dai Francesi*, Brescia, Bentizioli, 1799, opuscolo a stampa, 10 cc.; *Regolamento disciplinare per il corpo musicale della Guardia Nazionale*, manoscritto rilegato, 1848, 5 cc; testamenti dal 1754 al 1790, manoscritto rilegato, 27 cc.

Il faldone n. 6 è formato da quattro fascicoli:

1. lettere manoscritte, indirizzate a Domenico Grisetti, 5 cc.; carte a stampa su nuovo metodo per fare vino, 11 cc.; carte varie manoscritte, 39 cc.; carte varie: 1 manoscritta, 2 a stampa.
2. Documenti vari su Fabbriceria di Volciano, carte manoscritte, 1854, strumenti notarili dal 1811 al 1857, documenti manoscritti rilegati, 61 cc.; nello stesso fascicolo c'è materiale vario, a stampa, manoscritto, fotografie, non inerente a Grisetti, pur essendo nel fondo. Eccone l'elenco:
 - Litografia del garibaldino Enrico Richiedei di Salò.
 - Antifonario non datato, pp.120, volume con etichetta sul dorso Ateneo di Salò.
 - *Repertorium Locupletissimum Pauli Castrensis in omnia eius utilissima*, a stampa, Venezia 1594, sul dorso Ateneo di Salò, III 5 – 32, rovinato (interno al volume richiesta Ministero per i beni e le attività culturali).
 - *Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, tomo XIX, liber potheris communis civitatis Brixiae*, ed. 1899; lacerto di coperta, sul dorso Ateneo di Salò e timbro Ateneo all'interno.

- *Corriere d'Italia*, Buenos Aires 1908 settembre 20, n. 3 copie.
- Materiale raccolto in cartella di colore nero e rotta sul dorso, con tasca con calendario perpetuo, contiene: minuta di dati rilevati da Pio Bettoni (16 novembre 1883); 1 fotografia dedicata a Pio Bettoni (27 marzo 1898); 1 fotografia dedicata a Pio Bettoni dalla Scuola musicale salodiana; 1 fotografia con dedica di Beniamino Serri a Cesare Pozzi (4 gennaio 1920); n. 8 fotografie cartonate, prive di dati; copia descrizione topografica Riviera di Salò.
- *Exempla studii Bononiensis*, Roma 1988, dall'archivio di stato di Bologna, allegate 16 tavole a colori.
- Raccolta di n. 16 copie affreschi di Tiepolo in San Faustino a Brescia, con presentazione di Pierluigi Beni Redona, fotografie di Allegri, settembre 1978.
- Contenitore cartonato *Stabilimento balneare in Salò*, tavole n. 7, progetto Fuchs e contiene:
 - a. Fascicolo 1: descrizione dei lavori necessari per costruire lo stabilimento balneare ad uso degli infermi dell'ospedale civico di Salò e a servizio separato del pubblico (ingegnere architetto Giovanni Gorisio, Salò 31 agosto 1853).
 - b. Fascicolo 2: stabilimento bagni in Salò, stima dei lavori necessari per costruire stabilimento balneare, registro privo di data, rapporto dell'ingegnere Gorisio, Salò 31 agosto 1853.
 - c. N. 45 tra disegni, planimetrie, bozzetti inerenti a: stabilimento balneare, 31 agosto 1851 – 31 agosto 1853 cc.7; ospedale, febbraio 1835 – settembre 1835, cc. 3; ex monastero benedettine 31 ottobre 1819; pianterreno asilo d'infanzia, 22 maggio 1872, c. 1; varie e senza data cc. 34.
 - d. Fascicolo di perizia di opera di restauro da fare per ridurre ortaglia in Salò, contrada Ginnasio, ed adattarla ad uso asilo d'infanzia, senza data.
 - e. Raccoglitore cartonato con progetto adattamento chiesa S. Giustina per scuola tecnica e ginnasio ed amplia-

- mento convitto (ing. A.Fuchs), tavole da 1 a 10 (manca n. 5) più 2 tavole B e C, datate tutte 24 marzo 1890.
- f. N. 2 pergamene in latino (data 134...).
 - g. Licenza di esercizio bottega di caffè rilasciata da Commissario di Polizia il 22 gennaio 1822.
 - h. N. 13 carte a stampa riguardanti zone geografiche d'Italia.
- Registro verbali, manoscritto, per acquisto terre nel territorio di Gargnano, dal 1633 al 1829.
3. Diplomi e riconoscimenti, 3 fogli a stampa.
 4. Documenti vari su Pio Bettoni; estratto articolo a stampa da *Rivista Musicale Italiana*, 1922, altre 22 cc.; documenti manoscritti legati alla vita politica di Pio Bettoni, 26 cc.; documenti a stampa e manoscritti relativi alla pubblicazione *La sistemazione idraulica di Benaco* (1933 – 1936), cc. 95.

Il faldone n. 7 è formato da tre fascicoli:

- *Carte per sola memoria dai tempi lasciati da me Lorenzo Grisetti notaio in Salò. Documenti di storia patria.* Manoscritto rilegato, 83 cc.
- Registri, mandati di pagamento, conti consuntivi e preventivi della Commissaria Fantoni (1892 – 1896), verbali di sedute Commissaria Fantoni (1868 – 1870), documenti a stampa e manoscritti, 206 cc.
- *La Società Canottieri Garda del 1891*, Salò, 1971, fotocopie, 28 cc.; elenco Presidenti della Canottieri del Garda dal 1891 al 1973, fotocopie, 3 cc.; *Cenni e illustrazioni di Salò. Inaugurandosi il lungolago Giuseppe Zanardelli*, Brescia, Premiata Stamperia Fratelli Geroldi, 1906, pp. 1 – 20, volume a stampa; testamento di Gerolamo Fantoni del 1589, fotocopie, 6 cc.; disegno a stampa del monumento a Carlo Borromeo, 1855, 1 c.

INGRESSI IN BIBLIOTECA 2012-2018

a cura di Cecilia Pellegrini

* Sono di seguito elencati anche gli ingressi dal 2012 al 2015, non pubblicati nel precedente numero delle «Memorie».

2012

VOLUMI

2° festival dell'umorismo Riviera del Garda, Salò, Associazione Culturale L'oleandro, 1996

2° festival dell'umorismo Riviera del Garda. Mario Magnatti, Salò, Associazione Culturale L'Oleandro, 1996

A novant'anni da Vittorio Veneto (1918-2008): momenti e riflessioni sulla guerra da Brescia all'Italia, a cura di Luciano Faverezani, Brescia, Ateneo di Brescia, 2010 (dono di Renato Cobelli, 2012)

ALENI GIULIO, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2009 (allegato: Mappa completa dei Diecimila Regni) (dono di Renato Cobelli, 2012)

ANELLI LUCIANO, *Intrecci, occasioni, incomprensioni, parentele ed amicizie nella corrente figurativa bresciana del secondo Ottocento*, estratto da «I Commentari dell'Ateneo di Brescia», 2002, Brescia, Ateneo di Brescia, 2002 (dono di Renato Cobelli, 2012)

ANSEMI ALBERTO, *24 giugno 1859. La battaglia di San Martino e Solferino, la vittoria decisiva per l'Unità d'Italia*, Brescia, edizioni Eclan-
to, 2011 (dono dell'autore, 2012)

Archeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale, a cura di Marco Baioni e Claudia Fredella, Milano, Manet, 2008

ARDUINO MARIO, *Una voce immortale. Saggio su Gaio Valerio Catullo*, s.l., Edizioni Universum, 2012 (dono dell'autore, 2012)

Aree protette. Le riserve naturali, Brescia, Provincia di Brescia, 1989

- (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- Atti della giornata di studio in memoria di Niccolò Tartaglia*, a cura di Pierluigi Pizzamiglio, Brescia, Ateneo di Brescia, 2011
- BARBERO GIOVANNI, *Polemica risorgimentale. Prospettive storiografiche*, Novara, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1967 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- Bellissimi organi bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, Brescia, Provincia di Brescia, [2002] (dono della Provincia di Brescia, 2012)
- BERLANDA EMILIO, *Come prevedere e programmare. Analisi, calcolo e prognosi di processi di accrescimento. Teoria e metodo*, Milano, s.e., 1982
- BOF FREDIANO, PEGRARI MAURIZIO, NARDI SPILLER CRISTINA, DONGILI PAOLA, *Il credito fondiario delle Venezie nel Novecento*, a cura di Giorgio Borelli, Paolo Pecorari, Giovanni Zalin, Verona, Mediovenezie Banca, 2002 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- BONARDI ITALO, *Gasparo da Salò 1540-1940*, estratto da *Le Vie d'Italia*, a. 1940, n. 5, s.n.e. (dono di Renato Cobelli, 2012)
- BONFADINI NARCISO, *Il monastero di Provaglio d'Iseo*, estratto da *Le Vie d'Italia*, a. 1939, n. 3, s.n.e. (dono di Renato Cobelli, 2012)
- BONOMI ALFREDO, CRESCINI ANDREA, FERREMI LUCA, RICHIEDEI FLAVIO, *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Bagolino. Regesto di Franco Bianchini*, a cura di Luca Ferremi, Bagolino, Comune di Bagolino, 2012 (dono degli autori, 2012)
- BONOMI ALFREDO, *L'incendio di Bagolino del 30 ottobre 1779 e la ricostruzione nel segno di una forte identità comunitaria (1779-2009)*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2012 (dono degli autori, 2012)
- BRUSEGAN MARCELLO, *I monumenti di Venezia. Storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, vol. I-II, Roma, Newton Compton, 2007 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Cagliostro nel Principato vescovile di Trento. Atti del Convegno di studio Trento, 17 maggio 2011, a cura di Andrea Broccoli, Trento, Civis, 2011
- CAPUZZI GIUSEPPE, *La spedizione di Garibaldi in Sicilia. Memorie di un*

- volontario*, a cura di Ugo Baroncelli, Brescia, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1960 (dono di Edoardo Campostrini, 2012) (fotocopie rilegate)
- CAPUZZI GIUSEPPE, *La spedizione di Garibaldi in Sicilia. Memorie di un volontario*, a cura di Edoardo Campostrini, Salò, Ateneo di Salò, 2012
- CARGNONI GIACINTO, *La leggenda di Bernacco. Animazione medioevale 1259*, Travagliato, Tipolitografia Lumini, 2012 (dono di Alfredo Bonomi, 2012)
- COMIN FULVIO, *Storia di Pordenone*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2008 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- Comunità del Garda. Ente territoriale interregionale*, Gardone Riviera, Comunità del Garda, 2011 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Convegno internazionale nautica da diporto nelle acque interne europee*, Gardone Riviera, Azienda di turismo e soggiorno, 1979 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- CORNA PELLEGRINI ALESSANDRA, *Floriano Ferramola in Santa Maria del Carmine*, Brescia, Associazione Amici Chiesa del Carmine, 2011 (dono di Luciano Anelli, 2012)
- DA SCHIO GIOVANNI, *Persone memorabili in Vicenza. Riproduzione digitale dei manoscritti della Biblioteca civica Bertoliana (mss. 3387-3404)*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 2012
- Der Bote vom Gardasee 1900-1914. Un giornale tedesco nell'Italia del primo Novecento*, a cura di Lucia Mor, Salò, Ateneo di Salò, 2012
- DI GIOVINE GIUSEPPE, *Problematica giuridica della valorizzazione turistica delle spiagge lacustri*, tratto da *Amministrazione e Società*, n. 9, settembre 1976, Torino, Editrice Piemontese, 1976 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- Divus Vespasianus. Pomeriggio di studio per il bimillenario della nascita di Tito Flavio vespasiano imperatore romano*, a cura di Francesca Morandini, Pierfabio Panazza, Brescia, Ateneo di Brescia, 2012 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- EBRANATI MARIO, *Pagine di vita della Società Dante Alighieri a Salò*, Salò, Società Dante Alighieri, 2001 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)

- GARGIULO ROBERTO, *Storia di Sesto al Reghena*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2009 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- Giuseppe Zanardelli. Bibliografia*, Brescia, Provincia di Brescia, 2001 (dono della Provincia di Brescia, 2012)
- GIUSTACCHINI ENRICO, *Gavardo delle meraviglie. Storie di un paese e della sua gente raccontate da un cronista*, Gavardo, Pro-Loce del Chiese, 2012 (dono della Pro-Loce del Chiese, 2012)
- Gli stampatori da Sabbio alla conquista del mondo. Uomini, idee e tecniche tra Cinque e Seicento. Riflessioni a margine di una storia*, a cura di Michela Valotti, Sabbio Chiese, Comune di Sabbio Chiese, 2012 (dono di Alfredo Bonomi, 2012)
- Gli Statuti Criminali della Comunità della Riviera del lago di Garda (1386)*, a cura di Antonino Fedele, Brescia, Grafo, 1994
- GORRESIO VITTORIO, *Risorgimento scomunicato*, Torino, Bompiani, 1977 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- GROSSI TONI, JORI FRANCESCO, *Storia di Padova*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2012 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- Il Giorno della Memoria 2007. 1938-1945 La persecuzione degli ebrei in Italia e l'antisemitismo a Brescia*, Brescia, Palazzo Martinengo, 2007 (dono Provincia di Brescia, 2012)
- Inaugurandosi a Salò il lungolago Giuseppe Zanardelli. VIII settembre MCMVI*, Salò, Tipografia Gio. Devoti, 1906
- La Duse. La tragedia dell'ultima diva. Atti del convegno, Pisa facoltà di Lingue straniere, 28-29 marzo 2000*, Brescia, Associazione culturale L'oleandro, 2002
- La mia terra ha buona voce. Concorso letterario edizione 2011*, Salò, Edizioni Valle Sabbia, 2012 (dono di Alfredo Bonomi, 2012)
- La vita di Matteo Ricci scritta da Giulio Aleni (1630)*, a cura di Gianni Criveller, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2010 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Le bande musicali bresciane*, a cura di Gianantonio Frosio e Maria Teresa Marchioni, Roccafranca, La Compagna della Stampa Massetti Rodella, 2009
- Le Carte di Giuseppe Zanardelli. Storia del Fondo presso l'Archivio di*

- Stato di Brescia e presentazione del regesto dell'Epistolario*, a cura di Filippo Iannaci, Brescia, Provincia di Brescia, 2012
- Le tradizioni popolari in Italia. Canti e musiche popolari*, a cura di Roberto Leydi, Milano, Banca Provinciale Lombarda, s.a. (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Le tradizioni popolari in Italia. L'immagine che parla*, Milano, Banca Provinciale Lombarda, 1987 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Le tradizioni popolari in Italia. Le feste, le terre, i giorni*, Milano, Banca Provinciale Lombarda, 1988 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Le zone umide della pianura veronese. Quaderno naturalistico didattico*, Verona, Museo civico di storia naturale di Verona, 1983 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- LORENZONI IVANO, *"Volto alla mia patria". Fonti e documenti per la storia di Giacomo Attilio Cenedella*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2011 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- LOVATTI MAURILIO, *Giacinto Tredici. Vescovo di Brescia in anni difficili*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2009 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- MALATESTA LEONARDO, *Lo sbarramento austriaco della Valsugana: dai forti dell'800 allo Sperre Grigno*, Roma, Fondazione Museo Storico del Nastro Azzurro, s.a. (dono della Fondazione Museo Storico del Nastro Azzurro, 2012)
- MASSA RENATA, *Gli altari di Santa Maria del Carmine di Brescia*, Brescia, Associazione Amici Chiesa del Carmine, 2011 (dono di Luciano Anelli, 2012)
- MAZZA ATTILIO, *Bezzuglio. Il borgo delle limonaie*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2012 (dono dell'autore, 2012)
- MAZZA ATTILIO, *Cesare Bertolotti. I giorni e le opere*, Gavardo, Comune di Gavardo – Pro Loco del Chiese, 2012
- MAZZA ATTILIO, *D'Annunzio e l'aldilà*, Pescara, Ianieri, 2011 (dono dell'autore, 2012)
- MAZZA ATTILIO, *Gardone mitteleuropea cronaca e storia*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2011 (dono dell'autore, 2012)
- MAZZA ATTILIO, *La torre di D'Annunzio da tedesca a veneziana*, Brescia,

- Ateneo di Brescia, 2010 (dono di Renato Cobelli, 2012)
- Meccaniche della meraviglia*, Brescia, Provincia di Brescia, 2003.
- MICHELUCCI STEFANIA, *David Herbert Lawrence e il Garda*, Arco, Il Sommelago, 2012 (dono del Sommelago, 2012)
- PAGNONI FABRIZIO, *1420 I Visconti e la Valcamonica*, Breno, Museo Camuno, 2012 (dono dell'autore, 2012)
- Per Angelo Canossi. Studi e testi*, a cura di Pietro Gibellini e Liliana Mazzoli, Brescia, Grafo, 1996
- PIONNA GIANCARLO, *Giambattista Pagani. Un amico lonatese di Alessandro Manzoni*, Milano-Desenzano del Garda, Centro Nazionale di Studi Manzoniani – Associazione di Studi Storici Carlo Brusa, 2011 (dono di Edoardo Campostrini, 2012)
- PUTELLI ROMOLO, *Lettere a Guido Lonati 1928-1935*, a cura di Angelo Giorgi, Travagliato, Edizioni Torre d'Ercole, 2011
- RAPAGGI ANTONIO, *Rodolfo Vantini (1792-1856)*, Brescia, Grafo, 2011
- SCHIROLLI PAOLO, BRACK PETER, *Il "chiodo d'oro" di Bagolino (Italia settentrionale, Provincia di Brescia), monografie di Natura Bresciana, n. 31*, Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali, 2011
- Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, a cura di Giuseppe Gullino, Paolo Pecorari, Gian Maria Varanini, Verona, Cierre, 2011
- Tesori dipinti. Cicli pittorici minori nelle valli Camonica, Sabbia e Trompia dal XV al XVIII secolo*, a cura di Barbara D'Attoma, Brescia, Provincia di Brescia, 2007 (dono Ufficio Biblioteche della Provincia di Brescia, 2012)
- TONOLI MARCO, *Storia del calcio salodiano e... dintorni. Primo volume dal 1920 al 1945*, Salò, Tipografia New Print, 2010
- Un paese, un partito. La Democrazia Cristiana a Gavardo e in Valle Sabbia*, Gavardo, Pro Loco del Chiese, 2012
- Vivere al tempo della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di Roberto Chiarini e Marco Cuzzi, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2007
- VOLTA VALENTINO, *Brescia città borghese. La conformazione ottocentesca*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2010 (dono di Renato Cobelli, 2012)

XII° Congresso nazionale dei magistrati italiani. Brescia – Gardone Riviera – Salò 25-28 settembre 1965, Brescia, Comune di Brescia, 1965 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)

RIVISTE

- «A.S.A.R. News», Salò, A.S.A.R.: 2012, n. 9
- «Acta Histriae», Capodistria, Università del Litorale di Capodistria: 2008, n. 4; 2009, n. 1 – 2, 3 (dono di Giovanni Pelizzari, 2012)
- «AIB studi», Roma, Associazione Italiana Biblioteche: 2012, n. 1
- «Angeli azzurri», Salò, Gruppo Volontari del Garda: 2004, ottobre – novembre – dicembre
- «Annuario Storico della Valpolicella», Vago di Lavagno, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella: 2010 – 2011
- «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati: 2009, vol. IX, A, fasc. II; 2010, vol. X, A, fasc. I-II; 2011, vol. XI, A, fasc. I
- «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona: 2007 – 2009
- «Bollettino AIB», Roma, Associazione Italiana Biblioteche: 2011, n. 4
- «Bollettino del Circolo Micologico G. Carini», Brescia, Associazione Micologica Bresadora: 2009, n. 58; 2010, n. 59, 60; 2011, n. 61, 62
- «Civiltà Bresciana», Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana: 2004, n. 2; 2012, n. 1 – 2, 3 – 4
- «Civis. Studi e testi», Trento, Gruppo Storico Argentario: 2011, quaderno 105; 2012, quaderno 106
- «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1995, Atti della Fondazione Ugo Da Como 1994», Brescia, Ateneo di Brescia, 1998
- «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2007, Atti della Fondazione Ugo Da Como 2007», Brescia, Ateneo di Brescia, 2012
- «Esperienze Letterarie», Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore: 2011, n. 1 – 4

- «Giornale della Libreria», Milano, AIE Associazione Italiana Editori: 2011, n. 10 – 12; 2012, n. 1 – 2, 4 – 12
- «GN. Gienne», s.n.e.: 2012, n. 5
- «Il Corriere del Garda», Borgosatollo, Associazione culturale Il Corriere del Garda: 2010, n. 2 – 4; 2011, n. 5 – 16; 2012, n. 17 – 19, 23 – 25
- «Il Duomo. Mensile della comunità di Salò», Salò, Parrocchia Santa Maria Annunziata: 2011, n. 1 – 10 (dono di Mons. Francesco Andreis)
- «Il Sommelago», Arco, Associazione Il Sommelago: 2011, n. 3; 2012, n. 2 – 3
- «Il Veltro», Roma, Il Veltro editrice: 2011, n. 4-6; 2012, n. 1-2
- «L'Alighieri», Ravenna, Angelo Longo Editore: 2011, n. 37, 38
- «L'inconsapevole», Toscolano Maderno, s.e.: 2011, n. 18, 19; 2012, n. 20 – 22
- «La civiltà cattolica», Roma, s.e.: 2011, quaderno 3857 – 3876; 2012, quaderno 3877 – 3880
- «Laberio», Genova, Comune di Genova: 2011, n. 2; 2012, n. 1 – 2
- «Memorie 2010 – 2011», Salò, Ateneo di Salò, 2011
- «Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio. Nuova serie», Palazzolo s/O, Fondazione Cicogna – Rampana: 2012, febbraio
- «Natura bresciana», Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali: 2010, n. 37
- «News Salò. Amici del Golfo», Salò, Associazione Culturale Amici del Golfo: 2012, n. 6
- «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta. Rivista di studi storici», Venezia, Associazione Nobiliare Regionale Veneta: 2011, n. 2, 3
- «Nuova antologia», Firenze, Le Monnier: 2011, gennaio – marzo, aprile – giugno, luglio – settembre, ottobre – dicembre
- «Salò 2000. Cittadini per Salò», Salò, s.e.: 2012
- «Salò e i salodiani. Notiziario dell'Amministrazione Comunale di Salò», Salò, Comune di Salò: 2011, n. 1 – luglio, 2 – dicembre
- «Solidarietà Salodiana», Salò, Gruppo Solidarietà Salodiana: numero unico dicembre 2012
- «Studi romani», Roma, Istituto nazionale di studi romani: 2009, n. 1 – 4

DATTILOSCRITTI

MAFFEZZONI PONTOGGIO PROSPERINA ALDA, *Gianna ricorda ... dal diario di una "Fiamma verde"*, Salò, s.e., 1993 (dono di Renato Cobelli, 2012)

2013 – 2014

VOLUMI

15 dicembre 1860 – 15 dicembre 2010. Salò città d'Italia, a cura di Giuseppe Piotti, Salò, Comune di Salò, 2010

1858 – 2008 Don Francesco Gorini. Nel centocinquantesimo dalla nascita del fondatore della Cassa Rurale Depositi e Prestiti di Bedizzole, Calcinato, Banca di Bedizzole Turano Valvestino Credito Cooperativo, 2008 (dono di Piero Fiaccavento, 2014)

AIMO LILIANA, COMINI GUALTIERO, DALBONI CLAUDIA, LEDDA ELENA, PIOTTI GIUSEPPE, *Le strade e la storia. Tracce del passato di Salò*, Brescia, Liberedizioni, 2014 (dono di Elena Ledda, 2014)

AIMO LILIANA, *La chiesa e il collegio di Santa Giustina in Salò*, Salò, Comune di Salò – A.S.A.R., 2014

Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2009

AMBROSI DOMENICO, *Celebrandosi in Salò il quarto centenario della consacrazione del Duomo. Memorie e pensieri del canonico dr. Domenico Ambrosi*, Salò, s.e., 1902

AMBROSI DOMENICO, *Parole pronunciate in Maderno sulla bara del defunto signor Alessandro Brunati*, s.l., s.e., 1899

Antonio Stoppani e la sua missione in Italia. Discorso tenuto da Arturo Cozzaglio nella sala delle conferenze di S. Luca in Brescia per iniziativa della Sezione Bresciana del Club Alpino Italiano ed a beneficio del fondo pel monumento ad Antonio Stoppani in Milano,

- Brescia, Tip. Sentinella, 1897
- ARDUINO MARIO, *A quel tempo*, a cura di Renza Agnelli, Trento, Univer-
sum, 2011 (dono dell'autore, 2014)
- ARDUINO MARIO, *Alberi e ricordi*, a cura di Renza Agnelli, Trento, Uni-
versum, 2011 (dono dell'autore, 2014)
- ARDUINO MARIO, *Per queste strade buie (Poesie 1982 – 2006)*, a cura di
Mirco Maltauro, Montichiari, Zanetto, 2007
- ARDUINO MARIO, *Pescatori sirmionesi ed altre poesie*, Sirmione, AZ Co-
lor edizioni, 2013 (dono dell'autore, 2014)
- BALDOLI MARIO, *Luigia e Teresa Ambrosetti scienziate di Castegnato*,
Castegnato, Comune di Castegnato, 2010
- BALESTRINI FAUSTO, *Il Palazzo Martinengo Cesaresco dell'Aquilone*,
Brescia, La Scuola, 2003
- BATTISTI CARLO, *Vocabolario valvestinese*, s.n.e.
- BELLETTI COSTANTE, *Lettere al Direttore di Costante Belletti*, Salò, [Pro-
vincia di Brescia], 2001
- BELLUCCI TANINO, *Santa Giustina e le scuole in Salò nel secolo XIX*, Bre-
scia, [Provincia di Brescia], 2009
- BELOTTI GIANPIETRO, *Storia di Castegnato dalle origini all'Ottocento*,
vol. I, Castegnato, Comune di Castegnato, 2008
- BELOTTI PIERCARLO, DALBONI CLAUDIA, *Il Palazzo Municipale, 8 settem-
bre 2006*, Salò, Città di Salò, 2006
- BENEDINI FRANCO, *Ritorno ad ogni costo. Diario di un alpino (1941 –
1945)*, a cura di Giuseppe Piotti, s.l., s.e., 2013
- BERENZI ANGELO, *Di alcuni strumenti fabbricati da Gasparo di Salò pos-
seduti da Ole Bull, da Dragonetti e dalle sorelle Milanollo*, Brescia,
Premiata Stamperia Fratelli Geroldi, 1906
- BONFADINI PAOLA, *Profumo d'inchiostro*, Milano, Starrylink, 2006 (dono
dell'autore, 2014)
- BONINI ANGELO, *Ghedi 1848 – 1861. Un frammento della storia dell'Uni-
tà d'Italia*, Brescia, BAMS, 2011 (dono dell'autore, 2014)
- BONINI ANGELO, *Il Santuario della Madonna di Caravaggio in Ghedi*,
Brescia, BAMS, 2012 (dono dell'autore, 2014)

- BONINI ANGELO, *La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Ghedi. Origini, storia, arte, società*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2008 (dono dell'autore, 2014)
- BONOMI ALFREDO, CRESCINI ANDREA, FERREMI LUCA, RICHIEDEI FLAVIO, *Le pergamene dell'archivio comunale di Bagolino*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2012 (dono degli autori, 2014)
- BONOMI ALFREDO, *L'incendio di Bagolino del 30 ottobre 1779 e la ricostruzione nel segno di una forte identità comunitaria (1779 – 2009)*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2012 (dono degli autori, 2014)
- BORONI CARLA, PERINI ANNA MARIA, *24 giugno 1859. La battaglia di San Martino e Solferino. Guida didattica*, Gardone Riviera, Comunità del Garda, s.a.
- BUSTICO GUIDO, *L'Abate Antonio Cesari. Accademico di Salò*, s.n.e. (unico foglio – locandina)
- BUSTICO GUIDO, *Un'Aspasia del primo Regno Italico*, Domodossola, Tipografia Porta, 1910
- CAMPOSTRINI EDOARDO, LINGERI SERGIO, *Girolamo Bagatta: una vita per un liceo*, Desenzano d/G, Liceo Bagatta, 2010
- CAPUZZI GIUSEPPE, *La spedizione di Garibaldi in Sicilia. Memorie di un volontario*, Palermo, Antares, 2003
- CASARIN RENATA, FORMENTELLI MICHEL, PERINI UMBERTO, SPATARO GIUSEPPE, *L'Organo Pacifico Inzoli della Chiesa di San Giovanni Battista in Adro*, a cura di Giuseppe Spataro, Adro, s.e., 2005
- Case o prigionie? Storie e numeri di omicidi in famiglia in Lombardia orientale (anni 2005 – 2012)*, Brescia, Provincia di Brescia, 2013
- CASTELLI G. B., *Due discorsi detti nella parrocchia di Salò al capo d'anno*, Salò, Tipografia Bortolotti & Caldera, 1895
- Castiglione attraverso i secoli*, Castiglione delle Stiviere, Città di Castiglione delle Stiviere, 2004
- CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO, *Illustri lazisiensi. Aleardo Gafforini Antonio Partenio*, Verona, Stab. Tip. Bettinelli, 1911
- CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO, *Un poeta del Garda. Francesco Corna da Soncino*, Villafranca, Off. Grafiche Binosi e figli, 1931
- Cenni intorno la vita di Mario Emilio Longo nobile bresciano alunno*

- nel convitto della Compagnia di Gesù in Brescia*, Brescia, Tipografia episcopale Pio Istituto S. Barnaba, 1847
- CISTELLINI ANTONIO, *Alessandro Luzzago*, Brescia, Ce.Doc, 1998
Commemorazione del prof. Giuseppe Solitro, s.n.e.
- Cose e memorie in Scena. Strumenti ed esperienze per i musei della cultura materiale*, a cura di Massimo Pirovano e Carlo Simoni, Brescia, Centro Servizi Musei, 2006
- CRESCINI ANDREA, *Riflessi di lago. Omaggio a Edgardo Beccalossi*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2010
- Croce Rossa. La scintilla di un'idea mondiale*, Castiglione delle Stiviere, Zanotti, 2011
- Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I. Atti del Convegno Rovereto, 14 – 15 maggio 2010*, a cura di Marcello Bonazza e Silvana Seidel Menchi, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2012
- Dal Moretto al Ceruti. La pittura in Valle Sabbia dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Carlo Sabatti, Sabbio Chiese, Comune di Sabbio Chiese, 2002
- DE RUIZ MARIO, *Pietatis causa. Guida alla conoscenza della medagliistica di devozione*, Salò, New Print, 2008
- DEDER FELICE, *Della sacra eloquenza discorso di Felice Deder professore nell'istituto di Desenzano*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1829
- Degli ultimi giorni sul Benaco del conte Luigi Cibrario con pochi rapidissimi cenni della gloriosa sua vita*, Brescia, Tipografia Sentinella Bresciana, 1871
- D.H. Lawrence a Gargnano 1912/1913*, Gargnano, Comune di Gargnano, 2012
- DI DIO MARIA TOMMASA, *D. H. Lawrence (1885 – 1930): apocalisse del mondo moderno*, Catania, Università degli Studi di Catania, a.a. 2009 – 2010 (dono dell'autrice, 2014)
- DI GIOVINE GIUSEPPE, *Istituzioni e luoghi di giustizia a Salò*, Brescia, Sistema Bibliotecario Alto Garda, 1985
- Diva. Il mito della Primadonna da Maria Malibran a Maria Callas. Brescia, Palazzo Martinengo 30 marzo – 8 giugno 2008*, Brescia, Palaz-

- zo Martinengo, 2008 (dono di Renato Cobelli, 2014)
- EBBRANATI MARIO, *Lungo un itinerario insolito. Ritratti di 68 ospiti illustri di Salò*, Brescia, Magalini editrice, 1994
- Elogio funebre di monsignor Pietro Angelo Stefani canonico vicario generale nella chiesa di Brescia recitato li 6 settembre 1810 nella chiesa parrocchiale di Salò in un solenne anniversario degli accademici unanimi mancati ai vivi per il signor d. Alessandro Gualtieri arciprete di Manerba*, Salò, Bartolomeo Righetti, 1810
- Europa alle radici dell'ideale. Voci e protagonisti dell'identità europea dall'antichità ai nostri giorni*, Salò, Liceo Statale Enrico Fermi, 2012
- Federico Vaglia. Uno spirito moderno tra pittura e decorazione*, a cura di Alberto Vaglia, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2012
- FELTER PIETRO, *La vicenda affricana 1895 – 1896*, Roè Volciano, Tipografia Gardesana, 2012
- FESTA BUNO, *Pensami sempre... Lettere dei soldati gardesani durante la Grande Guerra 1915 – 1918*, Arco, Grafica5, 2008
- FESTA BRUNO, *Pescatori del Garda bresciano*, Salò – Gargnano, A.S.A.R. – Associazione Culturale Tanto per Cambiare, 2011
- FOGLIO ANTONIO, *Il vocabolario del dialetto di Toscolano Maderno*, Salò, Ateneo di Salò – A.S.A.R., 2011
- FONTANA GIUSEPPE, *La parrocchia di Muslone e sue chiese*, s.n.e.
- FOSSATI DONATO, *La guerra e la pace. Discorso pronunciato nel teatro comunale di Salò nel giorno 25 giugno 1916 dal comm. Avv. Donato Fossati*, Salò, Tipografia Gio. Devoti, 1916
- FOSSATI DONATO, *Lapidario urbano. Note di storia locale bresciana*, Salò, Tipografia Gio. Devoti, 1942
- FOSSATI DONATO, *Salò e la Lugana*, Salò, Stamperia Gio. Devoti, 1926
- FOSSATI DONATO, *Storie e leggende*, vol. I – II, Salò, Tipografia Gio. Devoti, 1944
- FOSSATI DONATO, *Sull'incendio di Bagolino avvenuto il 30 ottobre 1779. Cenni storici per cura officiosa dell'Avv. Fossati Pietro già Vice – Pretore di Bagolino*, Salò, Benuzzi Calisto, 1879
- FRANCESCHINI MARIA GRAZIA, *Alle porte della città. Il monastero della*

- Visitazione di Santa Maria di Salò*, Brescia, Studium – Ateneo di Salò, 2012
- FRAU AVENTINO, *Agenda per un Paese immobile e per un partito che non c'è*, Verona, Cierre, 2013
- GHISSETTI ALESSANDRO, *Jacopo Bonfadio. Selezione di opere dell'umanista volcianese accompagnata da notizie biografiche e commenti*, Vobarno, Tipolitografia Vobarnese, 2000
- GILBERTI LIVIO, MAGGI ROBERTO, *Ricordo di incontri. Viaggio fotografico attraverso gli avvenimenti e i luoghi di Pompegnino dal 1945 al 1970*, Vobarno, Parrocchia di S. Benedetto da Norcia, 2006
- Giuseppe Bonatti da Desenzano (1668 – 1752) valente ed eclettico costruttore di organi*, a cura di Candido Pisetta, Maguzzano, s.e., 2006 (dono di Giuseppe Spataro, 2014)
- GUERRINI PAOLO, *Gli Statuti di una antica Congregazione Francescana di Brescia*, s.n.e.
- GUERRINI PAOLO, *La cappella musicale del Duomo di Salò*, s.l., s.e., 1921
- Guido Bollani: un uomo di Valle Sabbia*, a cura di Gian Mario Tisi, Brescia, La Rosa, 2008
- I Calegari. Una dinastia di scultori nell'entroterra della Serenissima*, a cura di Giuseppe Sava, Milano, Silvana Editoriale, 2012
- I congressi agrari dell'Istituto Bonsignori. Remedello Sopra 1901 – 1965*, a cura di Umberto Scotuzzi e Antonio Fappani, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana – Centro Studi San Martino per la storia dell'agricoltura, s.a.
- I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, a cura di Bernardo Falconi e Valerio Terraroli, Milano, Skira, 2000 (dono di Umberto Perini, 2014)
- I luoghi del Risorgimento tra il mantovano ed il basso Garda fotografati nel 2011 in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia*, a cura di Massimo Sacchi, Castiglione delle Stiviere, Associazione Fotografica di Castiglione delle Stiviere, 2011
- I Vallombrosani in Lombardia (XI – XVIII secolo)*, a cura di Francesco Salvestrini, Milano, ERSAF, 2011 (dono di Pierdamiano Spotorno, 2014)

- Il Duomo di Salò. Celebrandosi le nozze d'argento parrocchiali di Mons. Gio. Battista Bodeo e inaugurandosi i Pontificali*, Salò, Stamperia Gio. Devoti, 1926
- Il martire di Salò*, Brescia, Tipografia Ven. A. Luzzago, 1906
- Il paesaggio bresciano. Le immagini, la storia, le vie della tutela, gli strumenti di governo del territorio*, Brescia, Provincia di Brescia, 2005
- In memoria del Cav. Avv. Pietro Zanoli*, Salò, Tipografia Gio. Devoti, 1908
- In memoria di Enrico Comboni*, s.l., s.e., 1900
- In morte del nobile signor conte Giandomenico Bettoni. Orazione dell'arciprete Bernardino Rodolfi*, Verona, Tipografia Ramanzini, 1832
- In occasione delle solenni esequie celebrate il giorno 10 giugno nella chiesa del ginnasio in onore del professore Andrea Righettini. Orazione funebre detta dal professore Giuseppe Linetti*, Salò, Bartolomeo Righetti, 1837
- Inaugurandosi a Salò il lungo lago Giuseppe Zanardelli. VIII settembre MCMVI*, Salò, Tipografia Gio. Devoti, 1906
- Jacopo Bonfadio. Gazzane 1508 – Genova 1550. 2008 Celebrazioni per il cinquecentenario della nascita, Roè Volciano*, Comune di Roè Volciano, 2008
- L'Organo Pacifico Inzoli della chiesa di San Giovanni Battista in Adro*, a cura di Giuseppe Spataro, Adro, Parrocchia di San Giovanni Battista, 2005 (dono di Umberto Perini, 2014)
- La pieve di Salò*, Toscolano Maderno, Tipografia di Arturo Giovanelli, 1931
- La santa sede e la corte romana discorso letto all'Ateneo di Brescia nell'adunanza del 2 marzo 1862 dal presidente mons.r Pietro Emilio Tiboni dottore di sacra teologia canonico della cattedrale di Brescia cav. de' SS Maurizio e Lazzaro*, Brescia, Tipografia di F. Apollonio, 1862
- La Serenissima, i Dandolo e l'Istruzione Agraria dall'Unità d'Italia a oggi. Adro e Bargnano sabato 21 maggio 2011*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2011 (dono di Umberto Perini, 2014)

- Le vie dell'arte. Percorsi didattici sulle orme... dei collezionisti*, Brescia, Shin, 2009
- Le vie dell'arte. Percorsi didattico. Il Futurismo nel territorio bresciano: simbolo, astrazione, modernità*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2010
- Lombardia moderna. Arti e architettura del Novecento*, a cura di Valerio Terraroli, Brescia, UBI Banco di Brescia, 2007
- LONATI GUIDO, *Alcune lettere di Giovan Battista Rotingo teologo alla Corte del Re di Polonia*, Milano, Prem. Tip. San Giuseppe, 1928
- LONATI GUIDO, *Amici bresciani dell'abate Brunati e loro lettere inedite*, Brescia, Tipografia Orfanotrofio, 1930
- LONATI GUIDO, *Episodi della guerra per la Successione di Spagna nella Riviera Bresciana*, Milano, Prem. Tip. San Giuseppe, 1929
- LONATI GUIDO, *Gli intellettuali benacensi alla caduta della Repubblica Veneta*, Brescia, Scuola Tipografica Istituto Figli di Maria, 1929
- LONATI GUIDO, *Il manoscritto inedito di Paolo Chiarini*, Milano, Tipografia Antonio Cordani, 1929
- LONATI GUIDO, *La campagna del 1813 nelle memorie d'un ufficiale bresciano: Domenico Grisetti*, Brescia, F. Apollonio, 1933
- LONATI GUIDO, *La dimora dei Gonzaga in Riviera. Contributo di documenti inediti tratti dall'Archivio di Maderno*, Toscolano Maderno, Arturo Giovanelli, 1927
- LONATI GUIDO, *Note autobiografiche di Paolo Soratini lonatese (secondo il manoscritto autografo della Classense a Ravenna)*, Toscolano Maderno, Arturo Giovanelli, 1929
- LONATI GUIDO, *Notizie sparse sui Cattanei benacensi*, Roma, Rivista araldica, 1932
- LONATI GUIDO, *Pietro e Domenico Grisetti salodiani. Ufficiali napoleonici*, Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, 1930
- LONATI GUIDO, *Recensione del libro di Paolo Guerrini Una celebre famiglia lombarda. I conti di Martinengo*, estratto dall'Archivio Veneto, vol. VII, 1930
- LONATI GUIDO, *Recensione del libro di Ugo da Como Girolamo Muziano*,

- estratto dall'Archivio Veneto, vol. VIII, 1930 (pregresso)
- LUCCHINI LINO, SPATARO GIUSEPPE, *Maguzzano. Complementi storici, Maguzzano, Abbazia di Maguzzano*, Maguzzano, Abbazia di Maguzzano, 2008 (dono degli autori, 2014)
- Luigi Gonzaga. Il piccolo grande principe*, Castiglione delle Stiviere, Zanotti, 2010
- MAGRI GIOVANNI LUIGI, *Discorso di monsignor Giovanni Luigi Magri abbate di Misma e proposto di Cenate bergamasco recitato nella insigne prepositurale e parrocchiale chiesa de' SS Nazaro e Celso di Brescia nel giorno dell'anniversario delle rovine accadute l'anno 1769 in questa r. città*, Brescia, Tipografia Spinelli e Valotti, 1817 (pregresso)
- MALTAURO MIRCO, *I sentieri del fuoco*, Montichiari, Zanetto, 2005
- MALTAURO MIRCO, *La riva dei sogni, poesie*, Montichiari, Zanetto, 2003
- MALTAURO MIRCO, *Le fauci del leone, poesie*, Montichiari, Zanetto, 2008
- MALTAURO MIRCO, *Miseria*, Montichiari, Zanetto, 2006
- MALTAURO MIRCO, *Salpare*, Rodengo Saiano, Karta, 2011
- MALTAURO MIRCO, *Voci lontane, poesie*, Montichiari, Zanetto, 2010
- Manerba del Garda. Storia, arte, paesaggio*, Manerba del Garda, Comune di Manerba del Garda, 2011
- MAZZA ATTILIO, *Il Vittoriale, una storia italiana*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2014
- MAZZA ATTILIO, *Lettere bresciane. Salvare il Garda 2*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2010
- Memorialistica bresciana delle dieci giornate*, Brescia, Giornale di Brescia, 1999
- MERZARI MARIA CECILIA, *Faliva II. Una saga della riviera bresciana*, Arco, Grafica 5, 1996
- MERZARI MARIA CECILIA, *Faliva. Una saga della riviera bresciana*, Arco, Grafica 5, 1994
- MESSA ANNA, *Tra arte e poesia questa è la vita mia*, [Brescia], La Rosa, 2006
- Miniatura. Lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani*

- Canova*, a cura di Federica Toniolo, Gennaro Toscano, Padova, Silvana Editoriale, 2012 (dono del curatore, 2014)
- MOLMENTI POMPEO, *Un Contratto fra il Comune di Salò e i pittori Palma il Giovane e Antonio Vassilacchi detto l'Aliense*, Venezia, Officine Grafiche di C. Ferrari, 1907
- Notazione Bibliografica degli Incunaboli conservati nella Biblioteca dell'Ateneo di Salò*, Reggio Emilia, Scuola di Bibliografia Italiana, 1933
- Orazione di ringraziamento a Dio per la preservazione del Collegio Bagatta in Desenzano dal cholera asiatico l'anno 1836*, Brescia, Tipografia della Minerva, 1837
- Organi e organari della parrocchiale di Visano*, a cura di Fausto Simeoni e Giuseppe Spataro, Visano, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, 2013 (dono del curatore, 2014)
- Organi storici bresciani*, a cura di Carlo Sabatti, Brescia, Provincia di Brescia – La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2012
- Origine e fondatione di tutte le religioni, e militie di cavallieri, con le croci, e segni usati da quelle, erette da precipi diversi in varij tempi*, Venezia, Valentino Mortali, 1666
- Orti Botanici e Strategia della Conservazione*, Pisa, Società Botanica Italiana, 1995
- Parenesi ossia brevi cenni biografici e necrologici del defunto don Luigi Borra coadjutore nella parrocchia di Goglione sopra recitata dal sacerdote Mosè Lancellotti nel dì 14 febbraio 1866*, Brescia, Istituto Figli di Maria, 1866
- Parole dette al suo nuovo e diletteissimo popolo di Salò dall'arciprete Don Vincenzo Gaffuri il 23 agosto 1874 festa del purissimo cuore di Maria e giorno del suo ingresso*, Salò, Tipografia C. Benuzzi e C., 1874
- Parole dette in Maderno dai signori d.r. G. B. Salvadori, G. Bonaspetti segretario comunale e d.r. Angelo Sacerdoti dinanzi al feretro del dottor Angelo Bazoli il 23 febbraio 1885*, Salò, Tipografia Andrea Pirlo, 1885
- Pase Pace: un pittore veneziano nel periodo delle "Sette maniere". Scoperte e nuove attribuzioni fra Cinque e Seicento a Bergamo*, a cura

- di Amalia Pacia, Milano, Silvana Editoriale, 2013 (dono di Gabriele Bocchio, 2014)
- PASQUINI GIANNI, *Lessico bresciano. I diversi significati, le varie sfumature, le pronunce altre e le scritture di una lingua che ha connotato una civiltà*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2014
- PASSERINI S., *Cenni storici della mia famiglia*, Toscolano Maderno, Tip. A. Giovanelli, 1926
- PELIZZARI GIOVANNI, BENDINONI IVAN, *Ai confini della Magnifica Patria. Gli altopiani settentrionali – Tremosine*, Salò, Ateneo di Salò – A.S.A.R., 2011 (allegata carta statistica)
- Per la elezione del nobile signor conte Lodovico Petrobelli di Bergamo a principe della gioventù nel collegio Bagatta di Desenzano compiendo in quel liceo gli studi filosofici poesie dedicate alla nobile signora contessa Marianna Petrobelli Berizzi zia amorosissima dello stesso*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1827
- PERINI UMBERTO, *Adro. Territorio e vicende storiche*, Adro, Comune di Adro, 1989 (dono dell'autore, 2014)
- PERINI UMBERTO, *Il salotto di Paolina in Franciacorta. Letterati e artisti tra Otto e Novecento a palazzo Torri di Nigoline*, Corte Franca, Comune di Corte Franca, 2003 (dono dell'autore, 2014)
- PERINI UMBERTO, *La millenaria storia della chiesa di San Giacomo di Calino a Gargnano*, Gargnano, s.e., 2012 (dono dell'autore, 2014)
- PERINI UMBERTO, *Le Piccole Suore della Sacra Famiglia. 1903 – 2003 cento anni al servizio della comunità di Adro*, Adro, Parrocchia di San Giovanni Battista, 2004 (dono dell'autore, 2014)
- PERINI UMBERTO, *Nel 150° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale di Adro (1842 – 1992)*, Adro, Parrocchia di Adro, 1992 (dono dell'autore, 2014)
- PERINI UMBERTO, *Storia di Adro. La cesa de Ader. La parrocchia e le sue chiese*, Franciacorta, Sardini, 1980 (dono dell'autore, 2014)
- PIOTTI GIUSEPPE, *Il lazzaretto di Salò*, Salò, A.S.A.R. – Comune di Salò, 2013 (dono dell'autore, 2014)
- Poesie del Risorgimento. Nel Centocinquantenario Anniversario della*

- Battaglia di Solferino e San Martino*, a cura di Mirco Maltauro, Mario Arduino, Montichiari, Zanetto, 2008
- Quando sia infallibile il Papa e dell'indirizzo fatto a Pio IX dai vescovi raccolti a Roma nel giugno 1862. Discorso letto all'Ateneo di Brescia nell'adunanza dei 22 giugno 1862 dal Presidente m.r. Pietro Emilio Tiboni dottore di Sacra Teologia canonico della Cattedrale di Brescia cav. De' SS. Maurizio e Lazzaro*, Brescia, Tip. Nazionale F. Apollonio, 1862
- Ragionamento di sua signoria illustrissima e reverendissima monsignor Gabrio Maria Nava detto il giorno XXV maggio per il ristabilimento de' R.R.P.P. dell'oratorio in S. Maria della Pace*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1823
- RAVASIO UGO, *La genealogia degli Antegnati organari*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2005 (dono dell'autore, 2014)
- Regolarmento degli eletti alla custodia delle chiese soggette alla vigilanza della fabbriceria di Santa Maria Annunciata in Salò*, Salò, Tipografia Pirlo e Veludari, 1894
- RINI PIETRO, *Nota storica illustrativa riguardante Salò e la sua Riviera*, Salò, s.e., 1910
- ROSA GABRIELE, *Autobiografia*, Brescia, Stab. Tipo – Lit. F. Apollonio, 1912, p. 1 – 112
- S. Carlo di Gargnano nel faustissimo ingresso del reverendissimo d. Carlo Albini alla arcipretale vicaria foranea di Gargnano sul Garda*, Brescia, Tipografia Artigianelli, 1927
- SALVONI ANTONIO, *Appello al clero italiano del pr. Antonio Salvoni arciprete foraneo di Gavardo*, Brescia, Tipografia Gilberti, 1859
- Sempreverdi. Raccolta delle memorie anziane in provincia di Brescia*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2006
- Shalom! Una presenza amica a Gavardo. Incontro con Rav Luciano Meir Caro rabbino capo di Ferrara e delle Romagne*, a cura di Flavio Casali, Gavardo, s.e., 2014
- SIGNAROLI SIMONE, *1311 Valcamonica e impero*, Breno, Museo Camuno, 2011
- SILVERI LUCIANO, *Oltre il muro. A quarant'anni da Cammini di Liberazio-*

- ne, Brescia, Morcelliana, 2008
- Soiano del Lago. Perla della Valtenesi*, Soiano del Lago, Comune di Soiano del Lago, 2008
- Statuti della comunità di Bagolino. Divisi in quattro parti*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2014 (ristampa anastatica edizione Brescia, Sabbij, 1614) (dono di Alfredo Bonomi, 2014)
- STENTA MICHELE, *La classica liuteria italiana*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1904
- Storia dell'agricoltura bresciana. Dall'antichità al secondo Ottocento*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Mario Taccolini, vol. I, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana – Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura bresciana, 2008
- Storia dell'agricoltura bresciana. Dalla grande crisi agraria alla politica agricola comunitaria*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Mario Taccolini, vol. II, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana – Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura bresciana, 2008
- Storia dell'agricoltura bresciana. La rivoluzione verde del XX secolo*, a cura di Carlo Marco Belfanti, Mario Taccolini, vol. III, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana – Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura bresciana, 2008
- TACCOLINI MARIO, BUSI MICHELE, *Aperti al futuro. Sessant'anni di Acli bresciane*, Brescia, Ancora, 2005
- TIRELLI GIAMBATTISTA, *Lo svecchiamento e l'analisi delle raccolte. Revisione e aggiornamento del patrimonio librario*, Brescia, Provincia di Brescia, 2005
- TOMASI RENATO, *Sulle vie dello spirito: alla ricerca dei valori perduti*, Brescia, s.e., 1997
- TONNI – BAZZA VINCENZO, *Nicolò Tartaglia. Nel quarto centenario natalizio*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1900
- TREBESCHI MARIO, FAVA DOMENICO, *San Daniele Comboni e Limone sul Garda*, Limone sul Garda, Comune di Limone sul Garda, 2011
- VALENTINI ANDREA, *Carlo Valgulio, letterato bresciano del XV secolo*, Brescia, Tipografia Luzzago, 1903
- VALENTINI ANDREA, *Di Pandolfo Nassino della sua cronaca e di alcune*

- lettere storiche in essa contenute*, Brescia, s.e., 1885
- VECLANI ANNA, ROSSI PIERVITTORIO, *Castiglione delle Stiviere. 800.000 anni di storia*, Castiglione delle Stiviere, Zanotti, 2012
- VEZZOLA EMANUELE, *Sarà un paese migliore*, Gavardo, s.e., 2014
- ZANETTO VITTORIO, *Poesia, ciò di dolcezza c'è... poesie 2011 – 2012*, Montichiari, Zanetto, 2012
- ZANETTO VITTORIO, *Verseggiare, quello che di ardo non c'è ... poesie 2013*, Montichiari, Zanetto, 2013
- ZANOTTI PATRIZIA, *Castiglione delle Stiviere. La storia industriale*, Castiglione delle Stiviere, Zanotti, 2012

RIVISTE

- «A.S.A.R. News», Salò, A.S.A.R.: 2012, n. 9
- «Annuario storico della Valpolicella», Fumane, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella: 2011 – 2012; 2012 – 2013
- «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati: 2001, ser. VIII, vol. I, A; 2012, ser. IX vol. II A, fasc. I, ser. IX vol. II A, fasc. II; 2013, ser. IX vol. III A
- «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere: a. 2005 – 2006; a. 2006 – 2007
- «Bollettino AIB», Roma, Associazione Italiana Biblioteche: 2011, n. 3
- «Bollettino del Circolo Micologico Giovanni Carini», Brescia, Circolo Micologico Giovanni Carini: 2012, n. 63 – 66
- «Brixia Sacra. La memoria della fede, Brescia», Associazione per la Storia della Chiesa Bresciana: 2003, n. 3 – 4; 2004, n. 3 – 4; 2005, n. 3 – 4; 2008, n. 1 – 2, 3 – 4; 2009, n. 3 – 4
- «CAI – SAT Sezione Riva del Garda. Annuario», Arco, Grafica 5, 2008
- «Civiltà Bresciana», Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana: 2005, n. 3 – 4; 2006, n. 1 – 2; 2008, n. 1 – 2; 2011, n. 4 (dono Fondazione Civiltà Bresciana, 2014); 2013, n. 1 – 4
- «Civis. Studi e testi», Trento, s.e., 2012, quaderno 108; 2013, quaderno

110, 111

- DE VENUTO LILIANA, Gioielli. Moda e diritti a Rovereto in Antico Regime, con uno sguardo in casa Rosmini (secoli XVI – XVIII), supplemento Civis n. 28 – 29, Trento, s.e., 2013.
- «En Piasa», Gargnano, Associazione culturale Ulisse 93: 2011, n. 69; 2012, n. 75
- «Giornale della Libreria», Milano, AIE Associazione Italiana Editori: 2013, n. 3 – 4, 6 – 7/8, 11; 2014, n. 1 – 9
- «GN gienne, Il mensile del lago di Garda», s.l., s.e.: 2011, n. 1 – 12 (dono di Luigi del Pozzo, 2014)
- «I Quaderni della Fondazione Ugo Da Como», Lonato del Garda, Fondazione Ugo Da Como: 2007, n. 12; 2008, n. 14; 2010, n. 16; 2011, n. 17
- «Il Corriere del Garda», Desenzano del Garda, s.e.: 2013, n. 26
- «Il Duomo, mensile della comunità di Salò», Salò, Parrocchia di Santa Maria Annunziata: 2012, n. 1 – 10; 2013, n. 1 – 10 (dono di Monsignor Andreis)
- «Il Sommelago», Arco, Il Sommelago: 2011, n. 3; 2012, n. 3 – 6; 2013, n. 3
- «Il Veltro», Roma, Il Veltro editrice: 2013, n. 1 – 6
- «Librando... le idee», Gargnano, Comune di Gargnano: 2009, n. 1; 2010, n. 2 – 5; 2011, n. 6
- «Natura bresciana», Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali: 2007, n. 35; 2009, n. 36; 2013, n. 38
- «Notiziario dell'Associazione nobiliare regionale veneta. Rivista di studi storici», Venezia, La Musa Talia: 2012, n. 4; 2013, n. 5
- «Numero unico per il ricordo a Gasparo da Salò», 14 aprile 1901, Salò
- «Nuova antologia», Firenze, Le Monnier: 2012, vol. 608 (fasc. 2261 – 2264); 2013, vol. 610 (fasc. 2265 – 2268)
- «Quaderni de Il Garda», Gardone Riviera, Clanto: 2007, n. 2 – 3; 2008, n. 6 – 7
- «Rinascita 1944 – 1945», Roma, Editori Riuniti: 1974
- «Salò e i salodiani», Salò, Comune di Salò: 2012, n. 2

- SCHIROLLI PAOLO, Giuseppe Ragazzoni. Il maestro della geologia bresciana, monografie di Natura Bresciana, n. 30, 2011, Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali, 2010 (allegato CD)
- «Studi bresciani», Brescia, Luigi Micheletti: 1980, n. 1; 1994, n. 7
- «Studi Romani», Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani: 2010, n. 1 – 4; 2011, n. 1 – 4; 2012, n. 1 – 4

ESTRATTI

- BETTONI PIO, *Mattia Butturini da Salò*, in *Il cittadino di Brescia*, 4 aprile 1923, Brescia, s.e., 1923
- BETTONI PIO, *Un celebre letterato salodiano: Mattia Butturini*, da *Rassegna Nazionale*, fasc. 1 ottobre 1902
- BUSTICO GUIDO, *Per la biografia di Francesco Apostoli*, da *Rivista Ligure*, 1907
- BUSTICO GUIDO, *Spigolatura dal Carteggio Butturini – Dandolo*, da *Verbania*, n. V, maggio 1911
- CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO, *Guido Lonati (1896 – 1936)*, da *Archivio Veneto*, vol. XIX, 1936
- CHUNGA KERVIN, *Synsedimentary deformation of Peistocene glaciolacustrine deposits in the Albese con Cassano Area (Southern Alps, Northern Italy), and possible implications for paleoseismicity*, da *Sedimentary Geology*, n. 196 (2007) (dono di Piero Fiaccavento 2014 – fotocopie articolo).
- DI DIO MARIA TERESA, “*Vivo nel sole e nella gioia*”. *David Herbert Lawrence sul Garda*, estratto da *Civiltà Bresciana*, n. 1 – 4, dicembre 2013, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2013
- FRANZ LIVIO, *Montagna e terremoti: gli effetti ambientali del terremoto di Salò del 24 novembre 2004*, da *SLM*, n. 19 (2005) (dono di Piero Fiaccavento 2014 – fotocopie articolo)
- GEROSA MARCO, *Orme di Dante sul Benàco e sul Sebino*, in *Cronache bresciane*, 15 luglio 1941
- L’apostolo della carità ossia F. Paolo Bellintano da Salò cappuccino nel*

III centenario della peste di Milano del 1576 – 77, estratto dall' *Eco di S. Francesco*, fasc. XXII, 30 novembre 1877, S. Agnello, Tipografia all'Insegna di S. Francesco d'Assisi, 1877

Le onoranze di Salò alla memoria del prof. Trivero. L'inaugurazione di una targa nell'Istituto tecnico, in *Il popolo di Brescia*, 1 giugno 1938, a. XVI

SILEO GIANCANIO, *Remarks on the Quaternary tectonics of the Insubria Region*, da *Bollettino Società Geologica Italiana*, vol. 126, n. 2 (2007) (dono di Piero Fiaccavento 2014 – fotocopie articolo)

VIDEO

Antichi mestieri nel Parco Alto Garda Bresciano, a cura di Franco Roma, Alfredo Bonomi, Domenico Fava, Gargnano, Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, 2001 (VHS)

Fiori e colori nel Parco Alto Garda Bresciano. La Valvestino, a cura di Grazia Maccarinelli, Franco Roma, Brescia, Grafo – Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, s.a. (VHS)

Il Romanico del Garda bresciano. Un itinerario tra arte e natura, a cura di Franco Roma, Giulio Toffoli, Brescia, Grafo, 1996 (VHS)

La invitiamo a scoprire una storia iniziata 466 anni fa, Sanremo, Beni Culturali Cappuccini, s.a. (VHS)

La libertà costa cara molto. Volti e voci della Resistenza bresciana, Brescia, ANPI, 2011 (DVD)

Le limonaie del Parco Alto Garda Bresciano, a cura di Andrea Fanelli, Domenico Fava, Gargnano, Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, s.a. (VHS)

Parco Alto Garda Bresciano, Gargnano, Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, s.a. (VHS)

PRETI MARCO, *Warda*, s.l., Unione dei Comuni della Valtenesi, 2011 (DVD)

ZANE ANGIO, *Incantesimi d'amore*, Salò, Ondastudios, 1993 (VHS, 2 copie)

ZANE ANGIO, *L'orso delle caverne*, Salò, Museo Archivio Audiovisivo Gardesano Onda, 2004 (DVD)

ZANE ANGIO, *Luci sulla storia*, Salò, Museo Archivio Audiovisivo Gardesano Onda, s.a. (DVD)

ZANE ANGIO, *OK sceriffo*, Salò, Museo Archivio Audiovisivo Gardesano Onda, 2007 (DVD)

ZANE ANGIO, *Resistere. Stellette d'onore*, Salò, Museo Archivio Audiovisivo Gardesano Onda, 2003 (DVD)

ZANE ANGIO, *Ribelli Brigata Perlasca*, Salò, Museo Archivio Audiovisivo Gardesano Onda, 2003 (DVD)

ZANE ANGIO, *Sul cammino dei giganti*, Salò, Museo Archivio Audiovisivo Gardesano Onda, 2007 (DVD)

REGISTRAZIONI EVENTI

Gli incontri dell'Ateneo 2011, Salò, Ateneo di Salò, 2014 (DVD)

In onore di Antonio Stagnoli, a cura di Pino Mongiello, Salò, Ateneo di Salò, 2013 (DVD)

Omaggio a Piero Simoni. Maestro e archeologo, Salò, Ateneo di Salò, 2013 (DVD)

PELLIZZARI PIERANTONIO, *Dedicato a Piero Simoni. Per festeggiare una vita di studio dedicata all'archeologia*, Salò, Ateneo di Salò, 2013 (DVD)

PELLIZZARI PIERANTONIO, *Der Bote vom Gardasee 1900 – 1914. Un giornale tedesco nell'Italia del primo Novecento*, Salò, Ateneo di Salò, 2012 (DVD)

PELLIZZARI PIERANTONIO, *La Visitazione di Salò dalla Fossa alle Versine*, Salò, s.e., 2012 (DVD) (dono di Pierantonio Pelizzari, 2014)

PELLIZZARI PIERANTONIO, *La Visitazione di Salò. Il monastero e la chiesa (sec. XVIII) appunti... 1712 – 2010*, Salò, s.e., 2010 (DVD) (dono di Pierantonio Pelizzari, 2014)

PELLIZZARI PIERANTONIO, *La Visitazione di Salò. Presentazione dei libri e della mostra*, Salò, [Ateneo di Salò], 2012 (DVD)

Stagnoli ed il Garda. Riflessioni per immagini con l'artista, a cura di Pino Mongiello, Salò, Ateneo di Salò, 2013 (DVD)

DATTILOSCRITTI

FIACCAVENTO PIERO, *Controllo di alcuni idrometri del lago di Garda*, s.n.e. (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *Corso di abilitazione all'uso di ROV, Sonar – telecamera ed operatore sulla VOLGA 2026. Prima lezione – geomorfologia del Lago di Garda*, Salò, Gruppo Volontari del Garda, 2007 (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *Dati sismici stazione Cima Rest Comune di Magasa*, s.l., Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, s.a. (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *Guida all'escursione lungo il fronte Sudalpino Lombardo 13 – 14 – 15 febbraio 2008*, s.l., Università degli Studi dell'Insubria, 2008 (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *I tre anni di direzione della stazione sismica “Pio Bettoni” e il passaggio d'incarico di collaborazione con INGV per la nuova stazione sismometrica e accelerometrica di San Bartolomeo nel Comune di Salò*, s.n.e. (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *L'importanza delle Stazioni Sismiche INGV sul territorio della sponda bresciana del medio e alto Garda dal punto di vista locale*, s.l., Università degli Studi di Brescia – Comune di Salò – CeSia, 2007 (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *Le stazioni sismiche di Salò. Il passaggio dalla Stazione sismica “Pio Bettoni” alla nuova Stazione sismica di San Bartolomeo*, Brescia, Università degli Studi di Brescia, 2006 (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, MARUELLI ALIOSCIA, *Atlante delle nubi nel Golfo di Salò*, s.l., s.e., 2007 (dono dell'autore, 2014)

FIACCAVENTO PIERO, *Viaggio in Ungheria*, Salò, s.e., 2008 (dono dell'autore, 2014)

LUCCHINI LINO, *Lonato: l'attentato alle libertà comunali del 1735*, Lona-

to, s.e., 2007

LUCCHINI LINO, *Lonato: la cittadella*, Lonato, s.e., 2006

TESI DI LAUREA

MANFREDINI MICHELE, *La Comunità Montana nel nuovo ordinamento degli Enti locali. Il caso della Comunità “parco Alto Garda Bresciano”*, Brescia, Università degli Studi di Brescia, 2001 – 2002

2015

VOLUMI

1918 – 2008. *Piccole memorie dalla Grande guerra. Un libro fotografico sui luoghi del fronte veneto*, s.l., Canova, 2008

Aeroporti del Garda, a cura di Renata Salvarani, Montichiari, BAMS, 1999 (dono Camera di Commercio di Brescia, 2015)

Ambiente, memorie del futuro. L'educazione ambientale nella scuola bresciana, a cura di Giovanni Quaresmini, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Masetti Rodella, 2006

Archivio della Comunità di Riviera 1334 – 1800. Inventario, a cura di Giuseppe Piotti, Salò, Comune di Salò, 2014 (dono A.S.A.R., 2015)

AZZOLINI GIAMBATTISTA, *Vocabolario vernacolo – italiano pei distretti roveretano e trentino*, Venezia, Tipografia Giuseppe Grimaldo, 1856

BELLUCCI GAETANO, *Il canto del cigno. L'ospedale di Salò fra cronaca e storia. Sviluppo e declino dell'ospedale di Salò nella seconda metà del '900*, Brescia, s.e., 2002

Blasonario bresciano. Appunti, vol. I – II, Montichiari, Zanetti, 1990

BONETTA STEFANO, *Il papero bianco*, [Padova], Altromodo, 2009

BONOMI ALFREDO, VALOTTI MICHELA, *Santi taumaturghi. Percorsi tra arte e devozione in Valle Sabbia*, Vestone, Edizioni Valle Sabbia, 2015 (dono degli autori, 2015)

- BOUDON ENRICO MARIA, *L'uomo di Dio riscontrato nella persona del Reverendo Padre Giangiuseppe Seurin religioso della Compagnia di Gesù*, Brescia, Giambattista Bossini, 1755
- BRASCHIO GIOVANNI BATTISTA, *Sacra visitatio vener. Ecclesiae atque confraternitatis SS. Faustini et Jovittae*, Roma, s.e., 1727
- Brescia nell'Italia. Giornate di studio per il centocinquantésimo anniversario dell'Unità nazionale*, a cura di Luciano Faverezani, Brescia, Grafo, 2015 (dono Ateneo di Brescia, 2015)
- BRESCIANI LUIGI, *Un cittadino del cielo sulle orme di Padre Arialdo Zambelli cappuccino di Levrance*, Brescia, Tipografia Queriniana, 1988
- BUCELLENO GERONIMO, *Enchiridion morellanum*, Brescia, Giovanni Pace, 1648
- BUSI DAVIDE, *I primi passi di un erudito. Angelo Maria Querini, Firenze e l'Oratio de Mosaicae historiae praestantia*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2008
- CASTELLINI DONATO, *Scorribande in Valvestino. Altre storie*, Rezzato, Magalini editrice, 2007
- CHAPEAVILLE GIOVANNI, *Tractatus de casibus reservatis*, Brescia, Francesco Tebaldini, 1610
- CHIARINI ROBERTO, *Zanardelli grande bresciano, grande italiano. La biografia*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2004
- CHIARINI ROBERTO, PALA ELENA, *Brescia motore di modernità né futurista né passatista*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2009
- CICERONE, *Epistolae familiares*, Brescia, Giovanni Battista Bossini, 1772
- CICERONE, *Epistolea familiares*, Brescia, Britannico, 1643
- Cinghia! Diario di prigionia 1943 – 1945. Capitano degli Alpini Aldo Facella*, a cura Marcello Zane, Brescia, Liberedizioni, 2005
- COMINI MARIANO, *Il Fascio e la Leonessa*, Capriano del Colle, Clanto, 2007
- COMPARONI PIETRO, *Storia delle Valli Trompia e Sabbia*, Brescia, Stabilimento Tipo – litografico F. Apollonio, 1893
- Compendio storico della vita della beata Angiola Merici da Desenzano

- fondatrice dell'Ordine detto di Sant'Orsola, Salò, Bartolomeo Riggetti, 1771
- Comune di Salò. Archivio d'antico regime 1431 – 1805. Inventario*, a cura di Giuseppe Scarazzini, Salò, Comune di Salò, 2014 (dono A.S.A.R., 2015)
- Diario di nostalgia e sofferenze subite. Memorie di prigionia del reduce Francesco Belleri Cechino (8 settembre 1943 – 15 ottobre 1945)*, a cura di Carlo Sabatti, Polaveno, Comune di Polaveno, 2006
- DOLCI ANNA, *Terre di lago. Valtenesi e Garda bresciano nelle vicende del primo Novecento*, Brescia, Grafo, 2006
- FANZAGA FILIPPO JACOPO, *Orazioni*, Milano, Giuseppe Galleazzi, 1764
- FAVA DOMENICO, FOGLIO ANTONIO, LIGASACCHI GIANFRANCO, *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Limone sul Garda*, Salò, A.S.A.R., 2014 (dono A.S.A.R., 2015)
- FERRO TULLIO, *Le colline dei Gonzaga*, Mantova, Editoriale Sometti, 2004
- FERRO TULLIO, *Vele color di cedro. Storia della navigazione sul lago di Garda*, Mantova, editoriale Sometti, 2008
- FESTA BRUNO, *Boschi, fenili e malghe. Magasa tra il XVI e il XX secolo*, Brescia, Grafo, 1998 (dono dell'autore, 2015)
- FESTA BRUNO, *L'eremo di San Valentino. Ambiente storia itinerari sul Monte Gargnano*, Brescia, Grafo, 1993
- FRA BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Ammaestramenti degli antichi raccolti e volgarizzati*, Brescia, Tipografia Vescovi, 1817
- Francisco Goya. I disastri della guerra*, a cura di Marcello Riccioni, Arco, Stamperia d'arte, 2005
- Gabriele Rosa nel bicentenario della nascita. Atti delle giornate di studio Iseo 9, Brescia 10, Bergamo 14 novembre 2012*, a cura di Sergio Onger, Brescia, Grafo, 2014
- GAGLIARDI PAOLO, *Operette e lettere*, Brescia, Giammaria Rizzardi, 1762
- GRANELLI ANTONIO, *Novant'anni e venti secoli di storia. «Diana» e l'industria armiera del Bresciano*, Brescia Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Brescia, 1997 (dono Camera di Commercio di Brescia, 2015)

- GRAZIOTTI DENIS, *La dura strada*, [Padova], Altromondo, 2008
- GRECCHI ADA, *Avevamo sempre fame. Milano 1940 – 2007*, Milano, Italia Press, 2009
- GUALTIERI NOEMI, *La chiesa di San Bernardino a Salò*, Salò, Parrocchia di S. Maria Annunziata, 2014
- I Caduti della Grande Guerra di Toscolano Maderno. Appunti e documenti, Salò, A.S.A.R., 2009 (dono A.S.A.R., 2015)
- I grandi laghi italiani. Dalla geografia pittoresca ai grandi spazi della fotografia*, Brescia, CAB, 1991
- Il secondo dopoguerra a Brescia: la linea figurativa*, a cura di Mauro Corradini, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Masetti Rodella, 2006
- I piaceri dello spirito o sia analisi dei principi del gusto e della morale*, Bassano, Remondini, 1740
- I valichi alpini*, Brescia, Grafo, 1992
- La grande guerra nell'Alto Garda. Diario storico militare del Battaglione Val Chiese 16 maggio 1915 – 30 aprile 1918*, a cura di Domenico Fava, Mauro Grazioli, Gianfranco Ligasacchi, Salò, A.S.A.R., 2010
- La grande guerra nell'Alto Garda. Diario storico militare del Battaglione Vestone 23 maggio 1915 – 16 marzo 1916*, a cura di Domenico Fava, Mauro Grazioli, Gianfranco Ligasacchi, Salò, A.S.A.R., 2008 (dono A.S.A.R., 2015)
- Lampi d'acciaio. Incisioni d'arte sui fucili da caccia*, a cura di Cesare Calamandrei, Firenze, Editoriale Olimpia, 2004 (dono Camera di Commercio di Brescia, 2015)
- La Riviera di Salò nel Settecento*, Salò, A.S.A.R., 2013 (dono A.S.A.R., 2015).
- Lettere dal fronte di caduti valsabbini durante la prima guerra mondiale*, a cura di Giancarlo Melzani, Alberto Vaglia, Vestone, Edizioni Valle Sabbia, 2015
- LIEVI ENRICO, *Brevi storie gargnanesi*, [Brescia], Provincia di Brescia, 2010
- LORENZONI IVANO, *Volto alla mia patria. Fonti e documenti per la storia di Giacomo Attilio Cenedella*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2011

- LUCCHINI LINO, ROBAZZI GIULIANA, *Rivoluzione e controrivoluzione del 1797 a Lonato*, Lonato, Città di Lonato, 1997
- LUCCHINI LINO, GANDINI GIUSEPPE, *Lonato. Gli statuti criminali del secolo XV*, s.l., Associazione Culturale Cultura e Azione, 1999
- MASSA SERENA, *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone – Salò*, Salò, Comune di Salò, 1997
- MAZINI GIAMBATTISTA, *Congetture fisico – meccaniche intorno alle figure delle particelle componenti il ferro*, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1714
- MAZZA ATTILIO, *Antiche cartoline del Garda. Immagini della Riviera dei limoni*, Salò, Ateneo di Salò, 2007
- MELCHIORI GIOVAN GATTISTA, *Vocabolario bresciano – italiano A – L*, vol. I, Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817
- MELCHIORI GIOVAN BATTISTA, *Vocabolario bresciano – italiano M – Z*, vol. II, Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817
- MELZANI LUCIAROSA, *Tracce popolari. I ricordi del tempo nel bresciano*, Brescia, Exquiro, 2012
- MERIGO SILVIA, *La chiesa di San Giovanni Battista a Musaga di Gargnano*, Arco, Grafica5, 2008
- MILIO VOLTOLINA GIUSEPPE, *De hortorum cultura e altre opere*, a cura di Riccardo Sessa, Brescia, Liberedizioni, 2015
- MIRANI ENRICO, *Fra campi piazze e teatri. Fatti e vita quotidiana a Brescia e Bergamo nel 1919*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2009
- MONGIELLO PINO, *D'Annunzio il priore in peccato di gola*, Brescia, Edizioni Arti, 2013
- Natale nelle pievi. Rassegna di testi inediti sul Natale in dialetto bresciano*, a cura di Pietro Arrigoni, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2009
- [NECKER ANNE – LOUISE GERMAINE], *Pensieri della baronessa di Stael*, a cura di Giovanni Tamassia, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1824
- Novissima Bartholomaei Corsetti presbyteri benacensis, Venezia, Abbondio Menasoli, 1666
- Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, a cura di Gian Pie-

- tro Brogiolo, Mantova, SAP, 2011 (dono del curatore, 2015)
- PANDOLFINI AGNOLO, *Trattato del governo della famiglia di Agnolo Pandolfini*, Milano, Giovanni Silvestri, 1822
- POVOLO CLAUDIO, *Zanzanù. Il bandito del lago (1576 – 1617)*, Tignale, Comune di Tignale, 2011 (dono A.S.A.R., 2015)
- RAIMONDI EUGENIO, *Della sferza delle scienze et de scrittori. Discorsi satirici*, Venezia, Gervasio Annisi, 1640
- REISCH GREGORIO, *Margarita filosofica*, Venezia, Giacomo Antonio Somasco, 1600
- RICCARDI LUCA, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1992
- RICCIONI MARCELLO, *Palma il Giovane. La decorazione del coro nel Duomo di Salò*, Brescia, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2008
- RICCIONI MARCELLO, *Notturmi dannunziani. Percorsi segreti al Vittoriale degli Italiani*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2007
- RICCIONI MARCELLO, *Notturmi gardesani tra eros e natura*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2008
- ROBECCHI FRANCO, *Expo. L'esibizione delle merci dai mercati di piazza alle Esposizioni Universali*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2009
- ROBECCHI FRANCO, *Speziali. Farmacisti e farmacie in 600 anni di storia bresciana*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2006
- ROBERTI GIAMBATTISTA, *Del leggere libri di metafisica e di divertimento*, s.n.e.
- Salò e sua riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongianni Grattarolo*, vol. I, Venezia, Giacomo Tommasini, 1745
- Salò e sua riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongianni Grattarolo*, vol. II, Venezia, Giacomo Tommasini, 1750
- Salò Novecento. Salò a colori tra realtà e suggestione*, a cura di Pierangelo Del Mancino, Salò, Comune di Salò, 2008

- SAMBUCA ANTONIO, *Lettere dell'abate d. Antonio Sambuca scritte al signor abate d. Andrea Bacci canonico dell'insigne collegiata di S. Marco in Roma*, Brescia, Gian – Maria Rizzardi, 1745
- Sapori gardesani tra passato, presente e futuro*, a cura di Luigi Del Prete, [Lonato], Associazione Lacus, 2006
- Silenzio e splendore del segno. Disegni della Civica Raccolta di Salò*, Salò, Civica Raccolta del Disegno di Salò, 2006
- Statuti criminali et civili della magnifica comunità della Riviera*, Salò, Bernardino Lantoni, 1626
- TACITO CORNELIO, *Orationes omnes*, Brescia, Officina Pietro Maria Marchetti, 1601
- TAGLIAFERRI FILIPPO, BONA ENZO, *L'erbario di Angelo Ferretti Torricelli. Uomo di scienza, umanista, botanico, insegnante, educatore*, Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia, 2014
- TERRAROLI VALERIO, *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*, Brescia, Skira, 2001
- TERRAROLI VALERIO, *La grande decorazione a Brescia tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Grafo, 1990
- Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio*, a cura di Elena Ledda e Guglielmo Salòtti, Roma, Lucarini, 1991
- VALSERIATI LICINIO, *Viaggio sentimentale attraverso il Bresciano. Dizionario Bresciano – Italiano*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 1995
- Versi e prose di Diamante Medaglia Faini con altri componimenti di diversi autori e colla vita dell'autrice, Salò, Bartolomeo Righetti, 1774
- Vita della saggia e virtuosa giovane Bartolommea Capitano di Lovere, Brescia, Tipografia del Pio Istituto in San Barnaba, 1837
- Vita di Teresa Saodata da Salò morta l'anno MDCCLVI*, Roma, Stamperia De Romanis, 1816
- Vite de' gloriosi Santi Martiri Faustino et Giovita e di Sant'Affra et d'altri Santi bresciani, Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1602
- Vittoriale casa del sogno di Gabriele d'Annunzio*, Brescia, Edizioni Puntografico, 1988
- VOLTOLINA GIUSEPPE MILIO, *De hortorum cultura*, Brescia, s.e., 1574 (dono Tavina, 2015)

YOUNG ODOARDO, *Il compianto ossia pensieri della notte su la vita, la morte e l'immortalità. Poema*, a cura di Gaetano Gargnani, vol. I – II, Brescia, N. Bettoni e compagni, 1827

TESI DI LAUREA

MUZZOLINI ANDREA, *La produzione della carta sulla riviera bresciana del Garda*, Verona, Università degli Studi di Verona, a.a. 2013 – 2014

RIVISTE

«Annuario Storico della Valpollicella», Fumane, Centro di Documentazione per la Storia della Valpollicella: a. 2013 – 2014

«Bollettino del Circolo Micologico G. Carini», Brescia, Associazione Micologica Bresadola: 2012, n. 63, 64; 2013, n. 65, 66; 2014, n. 67, 68; 2015, n. 69

«Civiltà bresciana», Brescia, Ateneo di Brescia: 2006, n. 1 – 2 gennaio – giugno

«Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, Ateneo di Brescia: 2008

«Giornale della Libreria», Milano, AIE Associazione Italiana Editori: 2014, n. 10 ottobre, n. 11 novembre, n. 12 dicembre

«Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò, Ateneo di Salò: 2012 – 2013 – 2014

«Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio», Palazzolo sull'Oglio, Fondazione Cicogna – Rampana onlus: 2014, n. 2 settembre

«Natura Bresciana», Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali: 2013, n. 38

«Studi Romani», Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani: 2013, n. 1 – 4 gennaio – dicembre

VIDEO

Antichi mestieri. La pesca, le reti, le barche, Bedizzole, Cheleo, 1999 (VHS)

DUSI VITALE, *Roè Volciano. Le antiche strade, i personaggi*, Salò, 2010

FANELLI ANDREA, *Le limonaie del Garda*, Gargnano, Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, s.a. (VHS)

La Repubblica di Salò, s.l., Stalker Multimedia, 2002 (VHS)

2016

VOLUMI

Acque di Valle Camonica. Il fiume Oglio tra Medio Evo ed età moderna, a cura di Simone Signaroli, [Breno], Servizio Archivistico Comprensoriale di Valle Camonica, 2014

Aeroporto Gabriele D'Annunzio. Montichiari Brescia 1909 – 1999, a cura di Annamaria Andreoli, Brescia, Provincia di Brescia – Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Brescia, 1999

ALAMANNI LUIGI, RUCELLAI GIOVANNI, *La coltivazione e gli epigrammi di Luigi Alamanni e le api di Giovanni Rucellai, gentiluomini fiorentini*, Venezia, Stamperia Remondini, 1751

Arte in Camera. Raccolta delle opere d'arte della Camera di Commercio di Brescia, a cura di Mauro Corradini, Brescia, Camera di Commercio Industria artigianato e agricoltura, 2004

BELLOMETTI GIGI, *Baluardi di pietra. Castelli, fortezze, rocche, torri e ponti nel territorio bresciano*, Nuvolera, Euroteam, 2005

BERTANZA ENRICO, *L'Università dall'origine al Risorgimento*, Padova, Stab. Di P. Prosperini, 1869 (dono di Enrico Bertanza, 1869)

BONOMI ALFREDO, CRESCINI ANDREA, FERREMI LUCA, *Le pergamene dell'archivio comunale di Bagolino*, Bagolino, Comune di Bagolino, 2012

BONOMINI CELESTINO, *Studio geotettonico dei dintorni di Teglie (Vobarno)*, a cura di Gemio Bissolati e Pier Luigi Vercesi, [Vobarno], Compagnia delle Pive, 2015

- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura. Le radici storiche. Industria, Artigianato*, Brescia, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 2006
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura. La sede tra presente e passato*, Brescia, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 2005
- Compendio delle transazioni filosofiche della società reale di Londra. Opera compilata, divisa per materie, ed illustrata dal signor Gibelin*, Venezia, Nuova Veneta Stamperia, 1793 (pregresso)
- CRESCINI ANDREA, *Riflessi di lago. Omaggio a Edgardo Beccalossi*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2010
- D'AGUESSEAU HENRI FRANÇOIS, *Opere del D'Aguesseau*, Venezia, Antonio Curti Q. Giacomo, 1789 (17 volumi)
- DUSE ANTONIO, *Avifauna benacense. Gli uccelli del Garda e territori limitrofi*, Salò, Ateneo di Salò, 1980
- FAVA DOMENICO, FOGLIO ANTONIO, LIGASACCHI GIANFRANCO, *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Limone sul Garda*, Salò, A.S.A.R., 2014
- Filologia ed ermeneutica. Studi di letteratura italiana offerti dagli allievi a Pietro Gibellini*, a cura di Marialuigia Sipione e Matteo Vercesi, Brescia, Morcelliana, 2015
- FOSSATI DONATO, *Benacum. Storia di Toscolano*, Salò, Ateneo di Salò, 2001 (ristampa anastatica del volume del 1941)
- Francisco Goya. I disastri della guerra*, a cura di Marcello Riccioni, [Tenno di Trento], Silver Gallery, 2005
- GHIDELLI MASSIMO, *I golf bresciani. Storia, aneddoti, curiosità*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2007
- I congressi agrari dell'Istituto Bonsignori. Remedello Sopra 1901 – 1965*, a cura di Umberto Scotuzzi e Antonio Fappani, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana – Centro Studi San Martino per la Storia dell'Agricoltura, 2013
- La Serenissima, i Dandolo e l'Istruzione Agraria dall'Unità d'Italia a oggi. Adro e Bargnano sabato 21 maggio 2011*, [Brescia], Centro Studi San Martino per la Storia dell'Agricoltura – Fondazione Civil-

- tà Bresciana, 2011
- Le pergamene dell'archivio comunale di Bagolino*, a cura di Luca Ferremi, Bagolino, Comune di Bagolino, 2012
- Luigi Ebranati nella sua lunga vita*, a cura di Mario Ebranati, Bornato in Franciacorta, Sardini editore, 1991
- Montagna: un ambiente ricco di opportunità. Atti dei convegni sullo stato e sulle prospettive del territorio montano bresciano in occasione del 2002, Anno internazionale della Montagna*, [Brescia], Provincia di Brescia, 2003
- PIALORSI VINCENZO, FAVERZANI LUCIANO, *Medaglie e decorazioni appartenute al senatore avvocato Giacomo Bonicelli. Nel lascito Bonicelli Reggio all'Ateneo di Brescia con descrizione delle carte presenti nel fondo*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2015 (dono Ateneo di Brescia, 2015)
- SALVARANI RENATA, *Garda Romano. Pievi, istituzioni, territorio*, Milano, Libri Scheiwiller, 2004
- TROINA LUIGI, ANDRICO ANDREA, *Sottoposto a conveniente vigilanza. Antifascisti e sorvegliati a Vobarno nei documenti del casellario politico centrale*, [Vobarno], Compagnia delle Pive, 2015
- VANZAN MARCHINI NELLI – ELENA, *Venezia. La salute e la fede*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2011
- VECLANI PINO, *Terre Alte. Emozioni alle pendici dell'Adamello*, Ponte di Legno, PV Illustrated, 2004
- Versi e prose di Diamante Medaglia Faini con altri componimenti di diversi autori e colla vita dell'autrice*, a cura di Giuseppe Pontara, Salò, Bartolomeo Righetti, 1774 (pregresso)
- VOLTA VALENTINO, *Carteggi fantoniani d'Area Camuno – Sebina e della Franciacorta*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2015

RIVISTE

- «Annuario Storico della Valpolicella», Fumane, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella: 2014 – 2015
- «A.S.A.R. news», Salò, Associazione Storico Archeologica della Rivie-

- ra: 2007, n. 2; 2009, n. 6; 2014, n. 11; 2016, n. 13
- «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona: 2014, n. 185
- «Civiltà Bresciana», Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana: 1992, n. 2 aprile, n. 3 luglio, n. 4 ottobre; 1993, n. 1 gennaio, n. 2 aprile, n. 3 luglio, n. 4 ottobre; 1994, n. 2 aprile, n. 4 ottobre; 1995, n. 2 giugno, n. 4 dicembre; 2003, n. 1 marzo, n. 2 giugno, n. 3 settembre; 2004, n. 3 settembre, 2005, n. 1 – 2 gennaio – giugno, n. 3 – 4 luglio – dicembre; 2007, n. 3 luglio
- «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, Ateneo di Brescia: 2009; 2010
- «En Piasa», Gargnano, Associazione Culturale Ulisse 93: 2013, n. 76 primavera
- «GN gienne. Mensile del lago di Garda»: 2012, n. 1 – 12; 2013, n. 1 – 12
- «Il Corriere del Garda», Desenzano del Garda, Associazione culturale Il Corriere del Garda: 2013, n. 29, 30
- «Il Duomo. Mensile della Comunità di Salò», Salò, Parrocchia di Santa Maria Annunziata: 2015, n. 1 – 10
- «Il Geometra Bresciano», Brescia, Collegio Geometri Provincia di Brescia: 2016, n. 2
- «La Comunità del Garda», Gardone Riviera, Comunità del Garda: 2002, n. 2
- «Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò, Ateneo di Salò: 2012 – 2013 – 2014
- «Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio», Palazzolo sull'Oglio, Fondazione Cicogna Rampana onlus: 2015, n. 1, 2; 2016, n. 1
- «Natura Bresciana», Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia: 2015, n. 39
- «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», Venezia, La Musa Talia: 2014, n. 6; 2015, n. 7
- «Salò e i salodiani», Salò, Comune di Salò: 2015, n. 1 – 3; 2016, n. 1
- «Solidarietà Salodiana», Salò, Gruppo di volontariato Solidarietà Salodiana: 2015, dicembre

2017-2018

VOLUMI

- ALBERTI AGOSTINO, VEZZOLI DIEGO, *Obiettivo Brescia*, Brescia, IBN, 2016
Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno, a cura di Alexandra Chavarria Arnau, Zagreb, IRCLAMA, 2016 (dono di Gian Pietro Brogiolo, 2017)
- Alonte. Un villaggio e una comunità in età medievale e moderna*, a cura di Claudio Povolo, Sommacampagna, Cierre, 2013 (dono del curatore, 2017)
- ANDREIS DANIELE, DELAINI PILOTTI CLARA, *Tremosine sulla bocca. Proverbi e modi di dire*, Milano, Passepartout, 2007
- BERRUTI GIUSEPPE, *L'uomo e il bosco. Una storia di mille anni nelle valli bresciane*, Brescia, Grafo, 2001
- Birds and hunting. Prints from the Sinistri collection, a cura di Francesco Sinistri, Brescia, Grafo, 2008
- BONESCHI BARBARA, Gian Luca Zanetti dall'avvocatura al giornalismo e all'editoria, Milano, Franco Angeli, 2012
- BONOMI ALFREDO, *Briciole di cultura 2. Viaggio in Valle Sabbia fra storia, attualità e futuro*, Bione, Vallesabbia, 2016
- BRESCIANI LILIANA, *Il cucciolo della leonessa*, Salò, s.e., 2007
- CAMPOSTRINI EDOARDO, *Felice Deder umanista desenzanese*, Desenzano, Liceo di Stato Girolamo Bagatta, 2016 (dono dell'autore, 2017)
- CAMPOSTRINI EDOARDO, *La Desenzano di Dario Papa*, Brescia, Liberazioni, 2016 (dono dell'autore, 2017)
- CAVATORTI SARA, *Giovanni Teutonico. Scultura lignea tedesca nell'Italia del secondo Quattrocento*, Perugia, Aguaplano, 2016
- CHIARINI ROBERTO, PALA ELENA, *Brescia, motore di modernità né futurista né passatista*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2009
- CIMA MARCO, *Archeologia del ferro. Sistemi materiali e processi dalle origini alla Rivoluzione industriale*, Brescia, Grafo, 1991

- Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, a cura di Mario Bardin, Vicenza, Accademia Olimpica, 2016
- CORSINI PAOLO, ZANE MARCELLO, *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861 – 1992*, Roma, Laterza, 2014 (dono di Marcello Zane, 2017)
- Così abbiamo fatto l'AVIS – Ricordi a quarant'anni dalla fondazione 1968 – 2008*, Salò, AVIS, 2008
- DAL NEGRO FRANCESCO, *I valichi alpini*, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano – Grafo, 1992
- Dell'arte immortale. Nuove generazioni*, a cura di Marcello Riccioni e Annalisa Ghirardi, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Masetti Rodella, 2010
- DIDI LANZINI ROBERTO, *Andar per cuei. Una guida ai ripari naturali fra le rocce nei monti del Parco Alto Garda Bresciano*, Gargnano, Comunità Montana Parco Alto Garda, 2007
- DOLCI ANNA, *Terre di lago. Valtenesi e Garda bresciano nelle vicende del primo Novecento*, Brescia, Grafo, 2006
- EBRANATI MARIO, *Pagine di vita della società Dante Alighieri a Salò*, [Roma], Società Dante Alighieri, 2001
- Este, l'Adige e i Colli Euganei. Storie di paesaggi*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Quingentole, SAP, 2017
- FAPPANI ANTONIO, MONTINI WALTER, PERINI UMBERTO, *Mons. Geremia Bonomelli. Un grande bresciano vescovo di Cremona*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2015
- FARAONI MARCO, *Cannoniere sul Garda. Uomini e navi in guerra sul lago di Garda nell'800*, Verona, Tipografia Milani, 2009
- FESTA BRUNO, *Boschi, fienili e malghe. Magasa tra il XVI e il XX secolo*, Brescia, Grafo, 1998
- FESTA BRUNO, *Pensami sempre... Lettere dei soldati gardesani durante la Grande Guerra 1915 – 1918*, Arco, Grafica 5, 2008
- FILOSI ELENA, *Rainer Maria Rilke ad Arco*, Riva del Garda, Museo dell'Alto Garda, 2010
- Gli stampatori da Sabbio alla conquista del mondo. Uomini, idee e tecniche tra Cinque e Seicento. Riflessioni in margine di una mostra, a

- cura di Michela Valotti, Sabbio Chiese, Comune di Sabbio Chiese, 2012
- Gli uccelli e le cacce. Stampe della collezione Sinistri, dal Cinquecento al Settecento, a cura di Francesco Sinistri, Brescia, Grafo, 2008
- Guida al Duomo di Salò*, Brescia, Grafo, 1979
- I congressi agrari dell'Istituto Bonsignori. Remedello Sopra 1901 – 1965*, a cura di Umberto Scotuzzi e Antonio Fappani, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2013
- Il centro visitatori del Parco Alto Garda Bresciano*, a cura di Carlo Simoni, Brescia, Grafo, 2002
- Il gambero di fiume*, Brescia, ERSAF, 2007
- Il Garda e le lettere. I luoghi e i volti della poesia, della prosa e della storia*, a cura di Carla Boroni e Gian Enrico Manzioni, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 1999
- Il Garda fra storia, storie e folklore*, a cura di Carla Boroni e Sergio Onger, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2000
- Il Garda. Sull'acqua. Segni, testimonianze, percorsi e atmosfere intorno al Benàco*, a cura di Carla Boroni, Gardone Riviera, Comunità del Garda, 2003
- Il lago di Bondo e i monti di Tremosine*, Brescia, Grafo, 1999
- Il lago di Garda illustrato da Zeno Diemer*, Arco, Il Sommolago, 1995
- Il secondo dopoguerra a Brescia. La linea figurativa*, a cura di Mauro Corradini, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2006
- L'organo del Santuario di Santa Maria Bambina a Brescia*, Brescia, Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth, 2016 (dono di Gerardo Chimini, 2017)
- La villa romana dei Nonii Aarii a Toscolano Maderno*, a cura di Elisabetta Roffia, Carpenedolo, edizioni ET, 2007
- Le pozze. Interventi di ripristino e manutenzione, Brescia, ERSAF, 2006
- Le strade e la storia. Tracce del passato in Salò, Brescia, Liberedizioni, 2014
- Le vedute gardesane di Edward T. Compton*, s.l., Cierre, 1996

- Les Bibles Atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'église du 11.e siècle*, a cura di Nadia Togni, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2016
- Luciano Pelizzari. Mostra antologica*, Sabbio Chiese, Comune di Sabbio Chiese, 2002
- MACCARINELLI GRAZIA, *Voci di Valvestino. Le donne raccontano...*, Valvestino, Biblioteca di Valvestino, 2003
- MARRI TONELLI MARTA, *Arco nel romanzo non scritto di Vasco Pratolini*, Arco, Grafica 5, 2013
- Memorialistica bresciana delle Dieci giornate, Brescia, Giornale di Brescia, 1999
- MERIGO SILVIA, *La chiesa di San Giovanni Battista a Musaga di Gargnano. Analisi storico – artistica*, Arco, Grafica 5, 2008
- MESSA ANNA, *Tra arte e poesia questa è la vita mia*, Brescia, La Rosa, 2006
- MICHELUCCI STEFANIA, *David Herbert Lawrence e il Garda*, Arco, Grafica 5, 2012
- Misericordie*, a cura di Giuseppe Fusari, Andrea Crescini, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2016
- MONTAGNER LORENZO, *De Portago. Il pianto del Drake*, Mantova, Sometti, 2007
- MUZZI GIAN BATTISTA, *Tipi bresciani. Estro e passione*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2006
- NOVA GIUSEPPE, CINQUEPALMI GIUSEPPE, *Carta e cartai a Brescia (XV – XIX secolo)*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2012
- ONGER SERGIO, *L'economia come paesaggio. Il Bresciano nell'opera di Pietro Rebuschini e negli studi del primo Ottocento*, Brescia, Grafo, 1995
- Oscar di Prata 1910 – 2006. Opere da collezioni private*, a cura di Fausto Lorenzi, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2008
- Padova e le sue Istituzioni nella Grande Guerra*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia Galileiana, 2016

- PELIZZARI GIOVANNI, BENDINONI IVAN, *Identità storica di un territorio*, Salò, Ateneo di Salò, 2016
- PELIZZARI LUCIANO, *Giuseppe Solitro. Cenni e indici di guida alla lettura del volume Benàco*, Salò, Ateneo di Salò, 1977
- PINI MAURO, *Brescia. Ritratto di un territorio fra suggestioni antiche e fascino moderno*, Bergamo, Grafica & Arte, 2008
- RICCIONI MARCELLO, *Palma il Giovane. La decorazione del coro nel Duomo di Salò. Una riforma nella pittura bresciana del Seicento*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2008
- RIGHETTI MAURIZIO, *La donna del lago. Giuseppina Cobelli. Il soprano gardesano*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2011
- Ritorno al mittente. Cartoline di Riva del Garda tra '800 e '900*, Riva del Garda, Comune di Riva del Garda, 1989
- RIVA LUIGI, TRENTINI MARCO, *I... è uno. I caduti bresciani nella Grande Guerra. Nuove ricerche*, Brescia, Liberedizioni, 2015
- Salò Novecento. Magnifici profili*, a cura di Pierangelo Del Mancino, Salò, Comune di Salò, 2008
- Scienza, tecnica e industria durante la Grande Guerra*, a cura di Pier Paolo Poggio, Marcello Zane, Brescia, Liberedizioni, 2016
- Sembrava tutto grigioverde. Bergamo e il suo territorio negli anni della Grande Guerra*, a cura di Maria Mencaroni Zoppetti, vol. I – II, Bergamo, Sestante, 2015
- Silenzio e splendore del segno. Disegni della Civica racconta di Salò*, Salò, Civica Raccolta del disegno di Salò, 2006
- STIFTER ADALBERT, *Due sorelle*, Arco, Il Sommolago – MAG, 2015
- Sulle rive del Garda. Narrativa tedesca di inizio Novecento*, a cura di Paolo Boccafoglio, Arco, Grafica 5, 2009
- TERRAROLI VALERIO, *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Skira, 2001
- TONELLI ALBINO, *Franz Kafka a Riva del Garda*, Arco, Grafica 5, 2009
- TURELLI EMANUELE, *Report. Emozioni fra le macerie*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2009
- VOLTA VALENTINO, *Brescia città borghese. La conformazione ottocentesca*, Brescia, Ateneo di Brescia, 2010

ZANE MARCELLO, *D'incolto costume e laboriosa temprà per una storia del carattere bresciano*, Brescia, Liberedizioni, 2001

ZENI VITO, *La Valle di Vestino. Appunti di storia locale*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2003

ZILIOLI GIUSEPPE, *Viaggio sotto il lago di Garda. Una favola tutta vera*, Bornato, Sardini, 1975

RIVISTE

«Angeli Azzurri», Salò, Volontari del Garda: 2004, ottobre – novembre – dicembre

«Annuario Storico della Valpolicella», Fumane, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella: 2015 – 2016

«A.S.A.R. news», Salò, Associazione Storico Archeologica della Riviera: 2016, n. 13 aprile

«Atti e Memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona: 2015, n. 1

«Dipende. Giornale del Garda», Desenzano, Associazione Culturale Multimediale Indipendentemente: 2016, n. 232 estate

«Il Duomo», Salò, Parrocchia di Santa Maria Annunziata: 2014, n. 1; 2016, n. 1

«Il Porticciolo», La Spezia, Centro Culturale Il Porticciolo: 2017, n. 2

«Il Geometra Bresciano», Brescia, Collegio Geometri Provincia di Brescia: 2016, n. 1, 2, 4 – 6; 2017, n. 3, 4

«Memorie dell'Ateneo di Salò», Salò, Ateneo di Salò, 1988 – 89 – 90; 1985; 1986; 1997 – 1998

«Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio», Palazzolo s/O, Comune di Palazzolo s/O: 2016, n. 1

«Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», Venezia, s.e.: 2016, n. 1

«Salò e i salodiani», Salò, Comune di Salò: 2015, n. 2 ottobre; 2016, n. 2 giugno, n. 4 dicembre

TESI DI LAUREA

PEDRETTI JESSICA, *Un luogo di confronto e di studio. L'Ateneo di Salò*,
Verona, Università degli Studi, 2011



RICORDANDO I SOCI SCOMPARSI



MARIO ARDUINO

I primi incontri con Mario Arduino furono nei corridoi del Liceo Bagatta, durante l'intervallo, momento prezioso per i contatti anche con i compagni delle altre classi. Mario era di un anno avanti a me e la sua classe era considerata «tosta», di quelle che in greco, all'ultimo anno, si poteva leggere il sublime Eschilo, mentre le classi mediocri, come la mia, dovevano accontentarsi del più abbordabile Euripide. È difficile dire quanto abbiano contato nella nostra vita di «bagattiani» gli anni del Ginnasio e del Liceo, quali tesori di cultura e di saggezza ci siano venuti dallo studio dei classici latini e greci. È stato un patrimonio che ci siamo portati dentro per tutta la vita.

Dopo gli studi, più avanti negli anni, è maturato, sia per me che per Mario, il tempo dell'impegno sociale e politico per amore della terra dei padri, la «catulliana Sirmio» di Arduino, e per me il mio «Decentianum». Più precoce, io fui Consigliere comunale dal 1975; Mario fu eletto dieci anni dopo, nel 1985, e fu Sindaco dal 1990 al 1999, scrivendo una pagina significativa della storia di Sirmione. Tutti lo ricordano come il Sindaco poeta.

Arduino in verità non fu solo poeta; fu anche saggista e giornalista, ma certo la poesia fu il suo più grande amore e per tutti era il poeta di Sirmione. Il trascorrere del tempo era un tema molto caro al poeta Arduino: prendo a caso un esempio

*Labuntur anni
Nel volume da Silvia regalato
rivive il tempo della gioventù.
Ma la fuga degli anni ha cancellato
quell'incanto che adesso non c'è più.*

Questa fuga del tempo Mario l'aveva incisa nella mente sin dagli anni del Liceo, dal distico bagattiano che tutti avevamo imparato a memoria:

*Aspice quam pergit fugere irreparabile tempus
audi quam crebro praeteriisse monet.*

Come saggista Arduino vanta un'ampia e varia produzione. Mi limiterò a ricordare i tre preziosi scritti su *Il carpione nell'antica poesia*,

La navigazione benacense nell'antica poesia, Il lago e i poeti; questi saggi sono inseriti nei tre volumi della trilogia gardesana, prodotti, con Arduino, da T. Ferro e M. Nocera, tra il 2004 e il 2008, e pubblicati dall'Acquario del Garda, editore sirmionese.

È quindi necessario ricordare l'Arduino promotore di alta divulgazione educativa e culturale con la istituzione delle famose «Giornate catulliane»: fu quella una geniale intuizione di Mario, che come Sindaco le patrocinò generosamente, chiamando a presiederle come coordinatore scientifico il docente di storia romana dell'Università di Parma, il professore Nicola Criniti, caro amico di Mario e mio compagno di studi all'Università Cattolica di Milano. Le Giornate catulliane ebbero larga partecipazione di pubblico qualificato proveniente da tutta Italia.

Nell'ultima fase della vita, tra le molte onorificenze e i prestigiosi riconoscimenti, Mario Arduino fu anche socio del nostro Ateneo dal 1998.

Nelle ultime poesie affiora una nota dolente e malinconica: le foglie che cadono, la corsa degli anni «e breve la vita come un lampo ora appare». Perfino gli amati libri diventano un cruccio: quando non ci sarà più lui, li terrà la moglie Gina. Ma poi?

*Mi chiedo talvolta
cosa avverrà dei libri
raccolti negli anni...
Una volta dispersi,
sarò morto davvero.*

Per i libri alla fine ci sarà la decisione più saggia: sono andati alla biblioteca del Liceo Bagatta!

Ora Mario è *andato avanti*, come dicono gli alpini, ma di lui resta l'amore per la vita, per ogni forma di vita, e resta l'incanto della sua poesia:

*Ho amato
tutte le vite.
Anche la mia.*

Edoardo Campostrini

MARIA TERESA CRUCIANI coniugata FOFFA

Maria Teresa Cruciani nasce a Camerino (Macerata) il 16 dicembre 1922. Particolarmente vocata verso gli studi scientifici, nel 1945 consegue la laurea in Chimica presso l'Università di Pavia e nel 1946 è già insegnante di materie scientifiche nell'Istituto tecnico commerciale statale «Cesare Battisti» di Salò: vi rimarrà fino al 1982. Nel frattempo il «Battisti» avrà anche ampliato i suoi corsi disciplinari con l'apertura, nel 1966, di una sezione per Geometri. Qualche anno dopo il conseguimento del primo titolo universitario, decide di iscriversi alla facoltà di Farmacia, presso l'Università di Camerino dove nel 1951 ottiene una seconda laurea. Si sposa con Tullio Foffa: dal matrimonio, che durerà per oltre cinquant'anni, cioè fino alla morte del marito (2002), nasceranno tre figlie: Miriam, Liliana, Sabrina. Nel corso della sua vita il marito Tullio vedrà riconosciuti i propri meriti per servizi culturali pubblici con l'assegnazione del titolo di commendatore. Maria Teresa godrà, oltre che dell'affetto del marito e delle figlie e, successivamente di due nipoti nonché di quattro bisnipoti, anche della incondizionata stima degli allievi e delle allieve, dei colleghi e dei superiori, grazie alle naturali doti didattiche che possiede e all'amore per le discipline che insegna.

Dal 1952 al 2001 è Direttore dell'Osservatorio Meteorologico «Pio Bettoni», ruolo che svolge a titolo di volontariato presso l'ex chiesa di Santa Giustina di Salò: una struttura storica, fondata nel 1877, appartenente alla rete nazionale dell'Ufficio centrale di Ecologia agraria di Roma (UCEA). Nello stesso periodo è direttore anche della Stazione sismica, sempre a titolo di volontariato: la Stazione, annessa al «Pio Bettoni», fa parte della rete nazionale dell'Istituto nazionale di Geofisica. Le mansioni che le competono non sono di poco conto. Si pensi soltanto che a lei spettano la compilazione dei Registri meteorologici giornalieri, l'esposizione del Bollettino meteorologico giornaliero sotto i portici del palazzo municipale, la trasmissione dei dati meteorologici all'UCEA di Roma, e dei sismogrammi all'ING centrale, l'erogazione dei dati a Enti e stampa, l'aggiornamento dell'archivio, ed altro ancora. Per queste mansioni, che svolge con abnegazione e competenza, nel 1980 le viene conferito il Cavalierato dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Nel 1985 l'Amministrazione comunale di Salò le conferirà la Medaglia d'oro «per l'impegno svolto in lunghi anni nella formazione e nella edu-

cazione dei giovani». Nel 1993 è nominata Socio effettivo dell'Ateneo di Salò. Nel 2001 riceverà, unitamente al coniuge commendator Tullio Foffa, il Premio «Gasparo da Salò» conferito dall'Amministrazione comunale «per l'alto impegno profuso a favore della collettività».

La sua lunga vita è costellata di interessi e di impegni esterni alla famiglia ma, più spesso, lei stessa saprà coinvolgere i membri della famiglia nel lavoro generoso che decide di portare avanti. Non manca tuttavia di dedicarsi agli affetti che premono intorno a lei. Con l'adorato nipote Stefano, ragazzo con disabilità nato prematuro nel 1985, per più di un decennio e fino a pochi giorni prima della scomparsa, sperimenta la confortevole esperienza di abitazione in *co-housing*, intesa come casa domestica, in linea con la *mission* e la *vision* della Fondazione di partecipazione «Stefylandia Onlus» di Salò, che promuove progetti innovativi e inclusivi rivolti ai differenti bisogni non solo delle persone fragili e per il «Dopo di noi» ma anche a beneficio di tutta la Comunità.

Volendo ricordare ancora, tra le numerose attività perseguite e i riconoscimenti ricevuti, quelli più significativi, si segnalano, nel 1946, la sua iscrizione all'Ordine dei Chimici di Brescia, del quale è anche socio fondatore; nel 1951 l'iscrizione all'ordine dei Farmacisti di Brescia. Nel 1977 la consegna, da parte della Amministrazione comunale di Salò, della Targa per il 25° di servizio come Direttore dell'Osservatorio meteorologico e della Stazione sismica «Pio Bettoni»; nel 1986 la Medaglia d'oro per il 40° anno di iscrizione all'Ordine dei Chimici di Brescia; nel 1991 uguale medaglia d'oro, per analoga motivazione, assegnata dall'Ordine dei Farmacisti. Nel 2010 l'Amministrazione comunale, nella ricorrenza del 150° anniversario dell'ascesa di Salò a rango di città, le consegna la medaglia ricordo.

Per le pubblicazioni da lei curate, si segnala soprattutto *Osservatorio meteorologico e Stazione sismica Pio Bettoni – L'Osservatorio ieri e oggi 1877 – 1977*; da non trascurare anche i suoi articoli apparsi in diversi numeri delle «Memorie dell'Ateneo di Salò» e in riviste locali e nazionali.

Muore a Salò il 7 novembre 2017.

Pino Mongiello

ANTONIO FAPPANI

Monsignor Antonio Fappani – don Antonio, come amava farsi chiamare – ha concluso la propria vicenda terrena nella mattinata di lunedì, 26 novembre 2018, presso la Poliambulanza, dove era ricoverato.

Numerosissime sono state, nel bresciano, nel mondo della cultura e in ambito ecclesiale, le attestazioni di stima, di cordoglio, di rimpianto giunte ai famigliari, alla Fondazione Civiltà Bresciana, alla Curia vescovile.

Don Antonio era nato a Quinzano, il giorno dell'Assunta del 1923, in una famiglia contadina, primo di sei fratelli. Dopo il seminario, si era laureato a Roma in Sacra Teologia, con indirizzo storico. Dopo aver svolto attività pastorale come curato a Borgo Poncarale (fino al 1957), aveva assunto l'incarico di assistente diocesano delle Acli e degli Scout. Successivamente, dal 1962 e per circa un ventennio, aveva diretto il settimanale diocesano «La Voce del Popolo», portandone la tiratura a circa 40 mila copie.

La sua curiosità onnivora, unita al talento e al bisogno di conoscere e di condividere il sapere con gli altri, ha regalato al bresciano, sia storici che appassionati, oltre 600 pubblicazioni: imprescindibili per conoscere il territorio e la sua storia. Si tratta di una produzione che affronta gli argomenti più vari: dal cattolicesimo della resistenza ai santuari mariani, dalle vite dei santi al folklore ed al dialetto.

Libri ed articoli (un migliaio) sono volti a far conoscere la «brescianità» in una luce del tutto particolare: nella grandezza e nella bellezza che don Antonio aveva avuto modo di cogliere con i propri occhi e con una particolare sensibilità.

Titanica può definirsi l'operazione *dell'Enciclopedia Bresciana* che rappresenta, con i suoi 22 volumi, una sorta di «summa» dell'identità del territorio. Grazie alla sua grande tenacia, nel contempo, è nata la Fondazione Civiltà Bresciana, vero e proprio vivaio di innumerevoli iniziative

Attraverso la sua vastissima produzione storico-scientifica, don Antonio ha saputo dar voce a tanti aspetti della «Brescianità», facendo della sua storia, della sua geografia e della sua cultura l'ambito di una ricerca scientificamente rigorosa e, più ancora, appassionante.

La chiave di lettura dell'attività di questo profondo ed onesto in-

terprete del vissuto di questa terra (ha sottolineato l'Ordinario diocesano Tremolada in occasione delle esequie, celebrate in cattedrale) può essere ricercata in due aspetti caratteristici di don Antonio: la sapienza e la perseveranza, non a caso ascrivibili ai contenuti del messaggio cristiano.

Don Antonio era figura tipicamente bresciana, anzi bassaiola: schivo ed umile, asciutto nel parlare e schietto, di animo popolare, poco amante di complimenti, interviste, celebrazioni, onorificenze. Accanto a questi aspetti affabili e gentili, mai scostanti, convivevano una radicata attitudine al rigore ed alla instancabilità nelle ricerche e nello studio.

Sapendo conciliare armonicamente umanità e sapienza, don Antonio era un instancabile seminatore di curiosità, attenzione, lungimiranza, serenità. Ha cantato le piccole realtà locali e «provinciali» senza limitarsi all'ambito cittadino, convinto della ricchezza e della dignità dell'anima popolare bresciana.

Fu membro di numerose Istituzioni culturali, fra le quali l'Ateneo di Salò, del quale era Socio Corrispondente. Fu anche canonico onorario della cattedrale.

Con questa poliedrica ed instancabile attività, profondamente intrisa di sano spirito cristiano, don Antonio ha offerto e tantissimi giovani l'opportunità di affrontare e realizzare ricerche, seguendoli (all'occorrenza) fino alla redazione della tesi di laurea.

Chi ha avuto il piacere di conoscerlo e di incontrarlo fuori dal suo studio sempre pieno di carte, di libri, di appunti e di ritagli di giornale, lo ricorderà ciclista nelle stradette della città, a cavallo della sua inseparabile bicicletta, con il basco in testa e la tonaca.

Don Antonio ha concluso la propria esistenza con la testimonianza di una vecchiaia serena ed ancora operosa: «sazio di giorni» come uno dei grandi patriarchi raccontati nella Bibbia.

Renato Cobelli

ATTILIO MAZZA

La scomparsa di Attilio Mazza (Gavardo, 27 febbraio 1935 – 8 febbraio 2015) ha privato il mondo culturale di uno scrittore prolifico, di un saggista e un dannunzista di valore riconosciuto, di un giornalista impegnato in battaglie civili e ambientali.

Mazza ha partecipato attivamente alla vita dell'Ateneo di Salò di cui era socio e per il quale ha pubblicato alcuni dei suoi saggi: *Omaggio a Marco Marzollo* nel 2003, *Santi e tradizioni del Garda* nel 2004, *Anti-che cartoline del Garda* nel 2007 e *Gardone-Mitteleuropa: nel centenario del Nobel a Paul Heyse* nel 2010.

Figlio di una famiglia di negozianti di Gavardo, Mazza era laureato in Pedagogia. S'era formato all'ideale di un giornalismo colto frequentando Eugenio Bertuetti (gavardese egli stesso, già direttore de «La Gazzetta del Popolo» di Torino e del «RadioCorriere») e Lorenzo Gigli (rovatese trasferitosi a Prandaglio di Villanuova sul Clisi, già responsabile della pagina culturale della «Gazzetta del Popolo»).

L'esperienza giornalistica di Mazza inizia come redattore della «Voce del Popolo» (1961-62), subito dopo è caposervizio nella redazione bresciana de «L'Italia» di Milano (1962-67), infine cronista e poi caposervizio al settore Cultura del «Giornale di Brescia» (1968-1993), testata per la quale cura numerosi supplementi che formano una vera e propria collana editoriale. Mazza ha anche collaborato con l'agenzia giornalistica «Nea» (1985-1993) e, dal 1994 fino agli ultimissimi giorni di vita, con le pagine culturali dei quotidiani del Gruppo Athesis: «Bresciaoggi», «L'Arena» e «Il Giornale di Vicenza». Ha collaborato anche a «Il Corriere del Ticino» di Lugano e al settore culturale dell'inserito Lombardia de «Il Corriere della Sera».

Gli esordi giornalistici sono da cronista puro e toccano una vasta gamma di argomenti: vicende di provincia, l'evoluzione del turismo sul Garda, interviste a personaggi del mondo dello spettacolo, dibattiti sulle scelte urbanistica della città. Poi la responsabilità della pagina di Cultura del «Giornale di Brescia» orienta gli scritti e gli interessi di Mazza sempre più verso l'ambito culturale nel quale interviene con numerosi articoli a propria firma o con il *nom de plume* di Francesco Martello. Contemporaneamente affina e sviluppa una marcata sensibilità nell'ambito della critica d'arte che esercita in prevalenza dalle pagine del periodico «BresciArte».

La sua profonda conoscenza del territorio bresciano, delle sue peculiarità ambientali, storiche, artistiche e culturali fanno di Mazza una delle firme più apprezzate e ricercate da diverse case editrici che a lui ricorrono per volumi descrittivi del Bresciano. La sua vena di cronista di razza, all'occorrenza irriverente e graffiante, si traduce in una collezione di interviste a bresciani illustri che confluiscono nel libro *Crivello bresciano*.

La scelta di abitare a Gardone Riviera accresce e alimenta la passione di Mazza per il lago di Garda. All'impegno amministrativo (è stato sindaco di Gardone Riviera dal 1989 al 1990, conducendo battaglie infruttuose per la salvaguardia del profilo monumentale di alcuni edifici gardonesi) unisce una produzione storico-saggistica tesa a riscoprire e ad esaltare le stagioni otto-novecentesche, quando il Garda era avamposto meridionale della Mitteleuropa.

Nella vasta e poliedrica produzione saggistica di Mazza (l'indice della Rete bibliotecaria bresciana annovera 329 titoli a lui riconducibili) spiccano almeno tre filoni.

Innanzitutto gli studi su D'Annunzio che assommano a oltre quaranta titoli, fra saggi e volumi: in essi Mazza unisce a una vasta conoscenza della biografia dannunziana una propensione a scavarne lati misteriosi, controversi, esoterici.

C'è poi un rigogliosissimo filone di scritti legati alle tradizioni bresciane (folklore, devozione popolare, mercati storici) a cui Mazza attribuisce un valore fondante, non di mero «colore», per capire nel profondo l'anima di Brescia e dei bresciani.

Infine un terzo filone, che impegnò Mazza negli ultimi anni, è quello legato a interventi e vere e proprie battaglie per salvaguardare le inimitabili peculiarità ambientali del Garda e più in generale del territorio bresciano.

Una varietà di interessi e una vastità di produzione saggistica che perpetuano la presenza di Attilio Mazza nei tanti che gli sono stati amici e ammiratori e al tempo stesso acuisce il sentimento di nostalgia per un'intelligenza che tanto ha dato alla nostra cultura.

Massimo Tedeschi

SILVERI LUCIANO

Luciano Silveri, nato a Salò il 25 settembre 1927, muore il 18 maggio 2016 all'età di 88 anni a Brescia, dove da diversi decenni aveva posto la sua dimora. Nonostante risieda nel capoluogo, non dimentica mai le sue origini benacensi; nutre anzi verso i luoghi della sua infanzia e della sua giovinezza una particolare affezione e tiene vivi legami sinceri con diverse persone che gli restano amiche per tutta la vita. La sua residenza bresciana è il motivo per cui, quando i soci dell'Ateneo, nel 1980, decidono di cooptarlo nel sodalizio culturale, non possono far altro che annetterlo tra i «Soci corrispondenti», come prescrive la rigida normativa statutaria del nostro Ateneo. Di quella nomina, il cui diploma incornicia ed esibisce con orgoglio, Luciano Silveri si dichiara sempre particolarmente fiero.

In diverse occasioni egli ha modo di raccontare le esperienze che testimoniano la sua formazione; nel 2013 scrive di suo pugno anche la propria «autobiografia» in una paginetta sintetica, che è stata pubblicata nel n. 26 dei Quaderni della Fondazione Sipec (2016), e che qui viene ampiamente utilizzata. L'Oratorio – vi si legge – assume per lui un ruolo importante grazie al piemartino padre Giacomo Michelin, che educa e inizia Luciano alle ascensioni della vita e dell'alpinismo, e gli insegna anche, con l'esempio, come ci si deve dedicare alla causa del prossimo, cioè senza riserve e con totale dedizione. Per gli studi superiori si iscrive al Liceo scientifico «Calini» di Brescia, dove ottiene risultati lusinghieri. Durante quel periodo più di una volta si trova a fronteggiare le difficoltà e le tensioni del tempo di guerra, specialmente dopo l'8 settembre del '43 quando viene a costituirsi a Salò la Repubblica Sociale Italiana. Di quella congiuntura storica gli rimarranno vive le propensioni e le vicinanze personali da lui coltivate nei confronti di alcuni giovani esponenti delle «Fiamme Verdi», che hanno subito l'arresto e la prigionia dalla milizia fascista, come Pippo Zane. Terminata la guerra si iscrive al Politecnico di Milano dove, nel 1950, si laurea in ingegneria meccanica. Dopo la laurea si avvia verso una progressiva assunzione di responsabilità nell'industria nazionale (Fiat – OM). Coordina progetti e ricerche e giunge sino alla Direzione Generale.

Nel 1965 gli si pone la scelta di far confluire esperienze ed entrate acquisite in una sua personale struttura d'ingegneria industriale,

dove l'impegno professionale divenga compatibile con la disponibilità verso possibili appuntamenti in campo sociale. Costituisce, dunque, una società di progettazione e consulenza industriale, dalla quale si sviluppa un gruppo di attivazione e di gestione di iniziative industriali e di promozione economico-formativa in zone depresse, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Con un gruppo di amici avvia in territorio bresciano iniziative formative per giovani apprendisti. Ne è un esempio la SCAR (Scuola Centro Addestramento Roé Volciano) evolutasi poi in Centro Professionale Regionale. L'azione didattica fa sintesi con quella di formazione umana.

Nel 1967, invitato da padre Giacomo Michelin che, pur stremato dalla detenzione in un lager nazista durante la seconda guerra mondiale, aveva scelto, sentendosi un sopravvissuto, la missione nella Pre-amazzonia brasiliana, Silveri compie il suo primo viaggio in Sudamerica. Ne scaturiscono sistematiche iniziative terzomondiali, la cui gestione egli affida a una fondazione da lui stesso costituita col patrimonio azionario e immobiliare della Spa: è la fondazione Sipec (Servizi Iniziative Promozione e Cooperazione), poi riconosciuta come ONG dal Ministero degli Esteri e dalla Unione Europea.

L'attenzione verso i giovani, soprattutto verso gli ultimi e i più bisognosi, quindi anche verso i malati terminali, si riversa nei suoi scritti, che egli pubblica in momenti diversi, proponendo con essi un grande dibattito su temi di stringente attualità. Nel 1981 esce *Cammini di liberazione*: sarà tale il successo ottenuto che nel 2001, a vent'anni dalla prima uscita, verrà stampata la diciannovesima edizione. Il libro sarà poi tradotto e distribuito in altri Paesi. Seguiranno: *Incontri in autostop*, *Spazio Tempo e Fantasia*, *Oltre il Muro*.

Negli anni 1970 – 1990 assume impegni nel campo dei Pubblici Servizi, come consigliere prima e da presidente poi, in ASM, l'Azienda dei servizi municipalizzati di Brescia. Contribuisce così a impostare e gestire l'organico piano energetico cittadino. Il Teleriscaldamento ne è capitolo rilevante. Ne derivano occasioni per assumere ruoli di rilievo nel dibattito energetico e della politica ecologica del territorio a livello nazionale e internazionale. Silveri parteciperà a numerosi interventi in congressi internazionali e nella pubblicistica tecnico-scientifica.

A fine anni Ottanta entra a far parte del gruppo promotore di iniziative cattoliche di Brescia. Nel 1984 entra nel Consiglio di Amministra-

zione di Fondazione Tovini. Due anni dopo assume la presidenza della Editrice «La Scuola». La Fondazione Sipec, che ha sede nella casa di Brescia da lui acquistata con risorse proprie, ricorderà il suo fondatore e Presidente con diverse pubblicazioni, edite nella collana dei suoi Quaderni, con cadenza annuale. L'ultimo quaderno, che esce a due anni dalla morte, cioè nel 2018, pubblica gli Atti del convegno che la Parrocchia di Salò ha promosso e realizzato nel settembre 2017, in collaborazione con la Scar di Tormini e la Fondazione Sipec stessa, per ricordare la figura dell'uomo e del credente che ha vissuto con laicità la propria fede.

Pino Mongiello

ANTONIO STAGNOLI¹

A stendere la più bella sintesi della sua vicenda umana ed artistica è stato proprio Antonio Stagnoli.

La sua *Autobiografia*, scritta nel 1990, è essenziale, con vocaboli precisi. Non concede nulla al sentimentalismo. Le sue parole rimandano immediatamente ai segni incisivi, quasi scavati sulla carta, che caratterizzano la sua arte.

È un contributo di tutta sostanza e basta questo per essere attratti dalla profondità del personaggio e per prepararci a comprendere il fascino della sua interiorità ed il robusto e autentico messaggio che la sua arte ha offerto lungo il prolifico corso della vita di questo artista di assoluto rilievo.

Partendo dalla prima infanzia trascorsa a Bagolino, la *città della montagna bresciana*, emblema di quella civiltà montanara che non ha il fulcro solo in una determinata geografia, ma si raccorda al vissuto e all'espressività degli abitanti di tutte le montagne, la sua *avventura umana* è stata difficile ma, nel medesimo tempo, eloquentemente colma di umanità, con le sofferte tappe prima di giungere a poter esplicitare il suo messaggio artistico nella pienezza della vita.

È, quello di Antonio Stagnoli, un messaggio coltivato ed offerto a piene mani, sintesi di un sentire profondo, nella consapevolezza che l'arte è un veicolo privilegiato per cogliere i diversi versanti e le sfumature dell'animo e per comprendere sempre meglio l'esistenza umana, fatta di severità, di misura, di gioie calibrate, di stupore, di coinvolgimento emozionale di fronte alla grandezza della natura ed al valore di ogni essere.

Per molto tempo la sua dimora, per le conseguenze di problemi fisici dovuti ad un colpo di sole avuto all'età di due anni e mezzo che, impietosamente, gli ha limitato l'uso della parola e dell'udito, è stato all'Istituto per sordomuti Pavoni di Brescia che l'ha ospitato sino all'età di 45 anni, anche per le difficoltà economiche incontrate.

L'amore per l'arte, l'urgenza di esprimere quanto era rinserrato in un animo creativo e poetico e quanto veniva percepito da un occhio acuto e penetrante, hanno vinto su ogni difficoltà.

1 Bagolino, 1922 – 2015

Da Brescia a Milano, all'Accademia di Brera, la traiettoria umana di Antonio ha avuto come bussola di riferimento l'insopprimibile desiderio di misurarsi con quella straordinaria e, per certi versi, unica sensibilità che albergava nel suo animo.

Come in ogni grande artista, l'animo non ha potuto tacere e così si è mostrato in quel superbo ventaglio espressivo, quale è la sua arte.

Non è facile sintetizzare in poche parole la gravidanza e la bellezza della pittura di Antonio Stagnoli, di questo artista con l'animo nobile, con i tratti fisici naturalmente signorili, che ha coltivato le amicizie in modo squisito.

Grandi critici d'arte hanno colto la grandezza del suo messaggio artistico; pubblicazioni in abbondanza, mostre e filmati hanno avvicinato gli amanti dell'arte, a livello bresciano, ma anche nazionale, alle opere del pittore.

Sulla sua arte si è scritto e detto molto.

La sua attitudine a scrutare la realtà nella direzione quotidiana, nella poesia dei sentimenti e dei gesti degli uomini, nell'*essere* delle piccole cose, si trasforma in un potente messaggio per cogliere le peculiarità del vissuto degli umili di ogni giorno, specialmente dei montanari, le difficoltà e le gioie dello sfaccettato variegarsi della vita di ogni uomo indipendentemente dalla sua ubicazione geografica.

Questo è il *cuore* del messaggio artistico di Antonio Stagnoli, uomo sempre stupefatto di fronte alla ricchezza della vita, non solo di quella umana, ma di quella di tutti gli esseri del creato.

Il suo segno scavante è eloquente mezzo espressivo per cogliere la profondità dell'*avventura umana*; la bellezza dei particolari, lontana da ogni visione edulcorata ed accademica, diventa il pilastro portante delle sue *composizioni* sulla carta e sulla tela.

Si può ben dire che l'arte di Antonio Stagnoli è un messaggio potente che, anche in mancanza dell'artista, passato dagli orizzonti terreni ad altri orizzonti, continuerà a lungo a emozionare perché spinge al colloquio con l'uomo ed in direzione di una vita di civiltà e di bellezza.

Alfredo Bonomi

FRANCO TURLA

Nato a Siviano (BS) il 21 giugno 1935 è ordinato sacerdote il 24 giugno 1961. Rimarrà sempre legato a Montisola, sua terra natale, dove trascorrerà l'ultimo periodo della sua intensa e proficua vita pastorale. Il forte vincolo d'affetto e d'intesa con mamma Libera, tanto pia quanto attiva, fu determinante nell'educazione umana e cristiana di don Franco. Gli sarà vicina, prodiga di consigli e di conforto, in ogni momento della missione sacerdotale.

L'isolano Franco Turla approderà subito come presbitero, per dirla con Monsignor Foresti, in riva a un lago più prestigioso per annunciare il Vangelo.

A Salò, come nuovo curato gli viene affidata la responsabilità della conduzione dell'Oratorio maschile. Si impegna con grande dedizione e generosità per attrezzare nuovi spazi al servizio delle attività oratoriane. Dà vita alla seconda edizione della «Città del Fuoco» che si collega a quella degli anni '50, pensata e voluta da don Italo Bosetti, altro eccezionale sacerdote che tanti meriti ebbe nell'educazione e nella formazione della gioventù salodiana.

Il suo dinamismo lo portava ad organizzare iniziative coinvolgenti: dall'allestimento allegorico dei carri di carnevale ai campeggi estivi, ai corsi per i migliori presepi.

È insegnante di religione all'Istituto Tecnico «C. Battisti». Stupisce la sua capacità di mantenere rapporti di giovialità e di confidenza con gli allievi che corrispondevano con atteggiamento di rispettoso ascolto. Era impresa non semplice catturare una disciplinata attenzione in quel periodo, a cavallo degli anni 60/70, caratterizzato da una vivace contestazione giovanile; ma i ragazzi vedevano in don Franco più che l'insegnante di religione l'amico che ispira fiducia, disponibile al dialogo ed al confronto nella paziente ricerca delle risposte pratiche e valoriali che danno senso e significato alla vita.

Nell'ultimo periodo salodiano la sua attività pastorale è legata principalmente alla Chiesa di San Giuseppe che serve una vasta area degli «allora» nuovi insediamenti della Città. Le sue doti di disponibilità ed apertura verso tutti contribuiscono a far crescere una comunità viva e solidale.

Straordinaria in don Franco è difatti la capacità di creare relazioni

umane, sapendosi porre con immediatezza e naturalezza. È un amico su cui puoi contare non solo per avere consigli ma anche conforto e aiuto nei momenti di difficoltà.

È stato giustamente sottolineato che il suo essere prete era caratterizzato da una accattivante gioiosità. Era un sacerdote che stava volentieri tra la gente e con la gente, in particolare con i giovani, ed aveva perciò una speciale percezione e sensibilità verso le problematiche sociali. Operava, senza apparire, in modo che nella crescita formativa dei suoi ragazzi ci fosse spazio anche per l'attenzione verso i temi comunitari. Non si accontentava di una visione intimistica della religione, voleva nutrire i suoi giovani di sani principi cristiani per dare ad ognuno la responsabile capacità di fare le scelte di vita secondo la propria inclinazione ed il proprio discernimento.

Don Franco, un sacerdote a tutto tondo, sosteneva che le parole, anche se fanno breccia, non lasciano traccia. Sono le opere di bene, quelle fatte con l'amore del cuore, che lasciano il segno.

Dopo sedici anni di intenso apostolato a Salò don Franco viene nominato nel 1977 Arciprete della Pieve di Lumezzane e lì rimane per ben trentaquattro anni. Diceva di aver sposato ormai Lumezzane dove conquista con la sua generosità ed empatia il cuore della gente.

A sigillo e riconoscimento della fecondità della sua pluriennale azione pastorale che si riverbera anche sul tessuto civile e sociale, nel 2012 la Città di Lumezzane gli conferisce la cittadinanza onoraria con la seguente motivazione: «essendosi particolarmente distinto in campo morale e civile per le numerose opere portate a termine e per la generosità a molti dimostrata quale parroco di Lumezzane Pieve e per aver dato lustro alla Città di Lumezzane con la pubblicazione di numerosi ed encomiabili volumi sul suo patrimonio storico ed artistico».

Per la sua attività di studioso e di ricercatore appassionato, peraltro ha dedicato interessanti ricerche anche alla sua Montisola illustrandone la storia e la bellezza, oltre che per sottolineare il bene che aveva seminato nella nostra Comunità ed il profondo legame che manteneva con Salò, l'Ateneo il 7 Aprile 2008 lo nomina Socio Corrispondente. La continuità del rapporto di servizio col Monastero delle Suore della Visitazione che durerà sino alla sua morte ne è in qualche modo una conferma.

Un capitolo tutto speciale riguarda il rapporto di don Franco con le Chiese più bisognose di aiuto. Seppe, con il supporto della generosità

della gente lumezzanese, essere vicino alla Chiesa Greco-Cattolica di Oradea (Romania), al Convento di Bzommar (Libano) e alla Chiesa Armeno-Cattolica di Gerusalemme, dalle quali ebbe titoli ed onorificenze che certo non mutarono il suo atteggiamento di Pastore semplice e devoto, conservando quel genuino spirito missionario che è stato la cifra del suo essere Sacerdote.

Nel 2013 viene «pensionato» e nominato Presbitero collaboratore a Carzano, Peschiera e Siviano. Così ritorna alla sua Montisola per la quale profonde con la solita generosità e intelligenza le sue ultime energie.

Muore a Gardone Riviera il 3 Gennaio 2017. Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza per la sua spiccata predisposizione a coniugare azione pastorale con un autentico spirito di servizio alla comunità: traccia indelebile di una testimonianza generosa e coerente nel segno di una Fede vissuta nella Carità e nell'Amore.

Riccardo Marchioro

SOCI
al 31 dicembre 2018

SOCI EFFETTIVI

Aimo Liliana
Andreis Francesco
Belletti Elisabetta
Bertelli Leonesio Enrico
Bertoni Eros
Bonometti Tiziana
Bonomi Alfredo
Bonomi Germano
Botti Barbara
Brogiolo Gian Pietro
Campostrini Edoardo
Carattoni Angelo
Chimini Gerardo
Cigognetti Giovanni
Cipani Giampiero
Cobelli Renato
Comini Gianpaolo
Crescini Andrea
Da Casto Adalberto
Dalboni Claudia
De Ruiz Mario
Dondio Lamberto
Dubbini Romano
Ebranati Eusebio
Faustini Bruno
Fava Domenico
Festa Bruno
Fiaccavento Piero
Gabusi Daria
Galvagni Fabrizio

Ledda Elena
Ligasacchi Gianfranco
Marchioro Riccardo
Marzocchi Alfredo
Mongiello Giuseppe
Musesti Alessandro
Pelizzari Giovanni
Perfetti Francesco
Piotti Giuseppe
Rizza Alfredo
Schlude Erfried
Segala Gianfranco
Sessa Riccardo
Simoni Piero
Stroppa Francesca
Tedeschi Massimo
Tiboni Michela
Tira Maurizio
Zane Alessandro
Zane Marcello
Zanini Roberto

SOCI CORRISPONDENTI

Alen Pilar
Anelli Luciano
Archetti Gabriele
Baroni Carlo
Blesio Pierfranco
Boroni Carla
Chiarini Roberto
Corsini Enrico Maria

Dolfo Venanzio
Ferraglio Ennio
Foglieni Ornella
Forgioli Attilio
Gibellini Pietro
Gnes Paolo
Grazioli Mauro
Guerra Giordano Bruno
Ibsen Monica
Lang Giancarlo
Malpeli Giorgio
Nicoli Maria Elisabetta
Parlato Giuseppe
Perini Umberto

Piotti Andrea
Pontoglio Bina Alessandro
Povolo Claudio
Rizzi Alberto
Salvadori Vittorangelo
Sandal Ennio
Tottoli Roberto
Trebeschi Mario
Valotti Michela
Viganò Mario
Zalin Giovanni

SOCIO BENEMERITO

Pavoni Luana

STATUTO

APPROVATO IL 18 GIUGNO 2018

CAPO I SEDE – SCOPO – CIRCOSCRIZIONE

ARTICOLO 1

Costituzione

È costituita, ai sensi dell'art. 36 e seguenti del Codice Civile, l'Associazione denominata «ATENEO DI SALÒ – ONLUS».

La sede dell'Associazione è sita in Salò (BS) in via Gerolamo Fantoni al numero civico 49.

Il 20 maggio 1564 venne istituita a Salò l'Accademia Unanime, riconosciuta il 25 dicembre 1810 con decreto napoleonico, che le diede il nome "Ateneo di Salò"; il 9 marzo 1936 fu eretto in ente morale e il 27 gennaio 2013 riconosciuto Onlus.

Il Consiglio di Presidenza, su delega dell'Assemblea dei Soci, avrà la facoltà di trasferire la sede, ove necessario, sempre però nel territorio del Comune di Salò.

Gli organi dell'Associazione sono:

- l'Assemblea;
- il Consiglio di Presidenza;
- il Presidente.

La durata dell'Associazione è stabilita a tempo indeterminato.

L'Associazione non ha scopi di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale:

le attività dell'Ateneo di Salò – Onlus, ai sensi dell'art. 10 n.7 del DL 460/97, sono la tutela, la promozione e la valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico di cui alla Legge 1.3.1939 n.1089, ivi comprese le bibliote-

che ed i beni di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 30.09.1963 e svolge pertanto le attività di seguito menzionate e quelle ad esse direttamente connesse.

In particolare:

1. promuove la conoscenza e valorizzazione del proprio patrimonio culturale, librario, archivistico e artistico, nonché di quello territoriale;
2. promuove iniziative didattiche e borse di studio per studenti meritevoli, svantaggiati e/o disagiati;
3. incrementa la raccolta di documenti, di studi, di materiale librario e archivistico afferenti le proprie finalità anche con il contributo dello Stato, di Enti Pubblici, Istituzioni, Associazioni, Enti privati e singole persone;
4. promuove, in collaborazione con i soggetti interessati, la conoscenza, la valorizzazione e la realizzazione di interventi di riassetto di inventari e strumenti di corredo degli archivi di pertinenza degli Enti compresi nel territorio di cui al successivo articolo 2 e ne pubblica i risultati;
5. tra le attività connesse organizza convegni di studio e seminari sugli argomenti afferenti le proprie finalità istituzionali: scienze, lettere, arti ed economia con speciale riferimento alla zona benacense e al suo entroterra. Opera in tal senso anche collaborando con gli Istituti Scolastici del territorio;
6. garantisce la funzionalità del proprio archivio e della propria biblioteca a beneficio di studiosi e ricercatori nonché di tutti coloro che intendono accrescere il proprio sapere.

La gestione della biblioteca e degli archivi è affidata a personale competente, parte del quale alle dipendenze dell'Istituzione, che esercita il proprio ruolo in base alla qualifica professionale riconosciuta dalle Linee Guida nazionali in materia. Il funzionamento della Biblioteca e dell'Archivio è codificato dal regolamento interno approvato dall'Assemblea;

cura la pubblicazione periodica della propria rivista «Le Memorie dell'Ateneo di Salò», degli atti e monografie al fine di rendere noti i risultati delle ricerche e degli studi promossi e sostenuti;

cura altresì la stampa degli atti dei convegni organizzati.

L'Ateneo può, inoltre, compiere ogni altra attività, ivi compresi i servizi culturali, che sia giudicata utile o necessaria per il raggiungimento dei propri fini istituzionali.

“L'Ateneo di Salò – Onlus” non può svolgere attività diverse da quelle indicate.

“L'Ateneo di Salò – Onlus” dovrà utilizzare, nella denominazione ed in qualsivoglia segno distintivo o comunicazione rivolta al pubblico, la locuzione

“Organizzazione non lucrativa di Attività Sociale” o l’acronimo “Onlus”.

ARTICOLO 2 CIRCOSCRIZIONE

La Circonscrizione dell’Ateneo di Salò comprende i Comuni che appartennero storicamente alla “Magnifica Patria” e quelli che oggi fanno parte del Garda Bresciano e della Valle Sabbia: Salò, Agnosine, Anfo, Bagolino, Bedizole, Bione, Calvagese della Riviera, Capovalle, Casto, Desenzano del Garda, Gardone Riviera, Gargnano, Gavardo, Idro, Lavenone, Limone sul Garda, Lonato del Garda, Magasa, Manerba del Garda, Moniga del Garda, Mura, Muscoline, Odolo, Padenghe sul Garda, Pertica Alta, Pertica Bassa, Polpenazze del Garda, Pozzolengo, Preseglie, Provaglio Val Sabbia, Puegnago del Garda, Roè Volciano, Sabbio Chiese, San Felice del Benàco, Serle, Sirmione, Soiano del Lago, Tignale, Toscolano Maderno, Tremosine sul Garda, Treviso Bresciano, Villanuova sul Clisi, Vallio Terme, Valvestino, Vestone, Vobarno.

CAPO II – SOCI

ARTICOLO 3 SOCI

L’Ateneo è composto da non più di 55 (cinquantacinque) Soci.

Tutti i Soci sono nominati dall’Assemblea su proposta del Consiglio di Presidenza.

Possono essere Soci coloro che risiedano nell’ambito della circoscrizione territoriale di cui al precedente articolo 2 o che in tale circoscrizione svolgano la loro attività.

La qualifica di Socio non può avere carattere temporaneo, non è trasmissibile e si perde per recesso (da manifestare con comunicazione scritta all’Associazione), per revoca o a causa di morte.

Doveri dei Soci:

- intervenire alle Assemblee e in caso di impedimento darne avviso alla Presidenza;
- collaborare all’attività dell’Ateneo, inviando copia delle proprie pubblicazioni, presentando saggi e memorie, offrendo il proprio contributo scientifico – culturale ai convegni, ai seminari, nonché ad altre iniziative promosse dall’Ateneo;
- accettare cariche assegnate dal Consiglio di Presidenza, salvo palese impedimento.

Diritti dei soci:

1. esprimere il proprio voto nelle Assemblee;
2. proporre al Consiglio di Presidenza la candidatura di nuovi Soci;
3. consultare la Biblioteca;
4. avere a prestito libri e periodici moderni della Biblioteca;
5. ricevere in dono una copia degli Atti Accademici.

I soci possono contribuire all'attività associativa mediante contributi accademico – culturali e con versamento di quote contributive volontarie.

L'Assemblea può deliberare l'istituzione di una quota associativa, nonché la sua misura.

Possono essere nominati dall'Assemblea corrispondenti coloro che si siano distinti in studi riguardanti la nostra circoscrizione, oppure abbiano collaborato con l'Ateneo e risiedano in altre zone d'Italia o all'estero.

Possono essere nominate benemerite le persone riconosciute tali dall'Assemblea su proposta del Consiglio di Presidenza per elevati meriti culturali o per speciali benemeritenze verso l'Ateneo.

ARTICOLO 4 NOMINA NUOVI SOCI

La proposta di nomina di nuovi Soci verrà presentata al Consiglio di Presidenza con la firma di almeno tre soci ed accompagnata da un cenno illustrativo sull'attività culturale e professionale del designato.

Il Consiglio, previa attenta valutazione dei titoli e dell'attività culturale o scientifica svolta, sottoporrà la proposta di nomina all'Assemblea in occasione della prima riunione della stessa, dove si procederà alla votazione.

I candidati, per essere eletti, dovranno essere votati dalla maggioranza semplice; se i candidati presentati dovessero essere in numero maggiore dei posti disponibili, verranno eletti coloro che avranno ricevuto il maggior numero di voti. In caso di parità per l'ultimo posto verrà eletto il candidato più anziano. Allo scrutinio, che è fatto alla presenza dei membri presenti al Consiglio di Presidenza e di almeno due Soci chiamati dal Presidente, possono assistere tutti gli altri Soci.

ARTICOLO 5 REVOCA

Con deliberazione dell'Assemblea dei Soci, può essere revocata la nomina del Socio per mancata partecipazione non giustificata a tre Assemblee consecutive, ovvero che si renda indegno o, comunque, si comporti in modo incompatibile con gli scopi e gli interessi dell'Ente.

CAPO III – ASSEMBLEA

ARTICOLO 6

L'Assemblea è costituita dai da tutti i Soci.

ARTICOLO 7

Le Assemblee sono ordinarie e straordinarie.

L'Assemblea ordinaria approva ogni anno, entro il 30 di aprile, il bilancio di previsione, lo stato patrimoniale ed il conto economico consuntivo.

L'Assemblea ordinaria approva altresì gli indirizzi di programma dell'anno in corso.

Tutte le altre Assemblee sono straordinarie.

ARTICOLO 8 CONVOCAZIONI

Le Assemblee sono convocate, sentito il Consiglio di Presidenza con avviso a firma del Presidente, spedito a tutti i Soci al domicilio risultante dallo schedario dei Soci stessi almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

La convocazione potrà essere spedita anche a mezzo posta elettronica o pec.

L'avviso dovrà contenere l'indicazione del luogo, del giorno e dell'ora della convocazione nonché degli argomenti da trattare.

Le assemblee devono altresì essere convocate dal Presidente su esplicita richiesta di almeno un decimo dei soci, con le modalità di convocazione suindicate.

ARTICOLO 9 VALIDITA'

Per la validità delle Assemblee è necessaria, in prima convocazione, la presenza di almeno la metà dei Soci.

In seconda convocazione, che potrà aver luogo lo stesso giorno della prima, le Assemblee sono valide qualunque sia il numero dei Soci presenti.

ARTICOLO 10

Qualsiasi proposta di modificazione dello statuto deve essere discussa in prima convocazione con la presenza di almeno tre quarti dei soci ed appro-

vata dalla maggioranza dei presenti ed in seconda convocazione con la presenza del 50% (cinquanta per cento) dei Soci ed approvata a maggioranza degli intervenuti.

ARTICOLO 11

Le votazioni dell'Assemblea si svolgono in forma palese; tuttavia, per la elezione delle cariche sociali e per la nomina dei nuovi Soci è prescritto il voto segreto.

L'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, delibera col voto favorevole della maggioranza degli intervenuti.

ARTICOLO 12

I regolamenti e le eventuali modifiche che ad essi dovessero apportarsi sono sottoposti all'approvazione dell'Assemblea dei Soci che delibera con le maggioranze previste dall'articolo 10.

CAPO IV – CONSIGLIO DI PRESIDENZA

ARTICOLO 13

L'Assemblea elegge al suo interno il Presidente e sei componenti del Consiglio di Presidenza.

La votazione avverrà mediante una scheda ove potranno essere indicate le preferenze, fino ad un massimo di tre per i consiglieri e un voto per il Presidente.

Risulteranno eletti coloro che avranno avuto il maggior numero di voti, in caso di parità, sarà eletto il Socio con maggiore anzianità d'iscrizione all'Ateneo ed in caso di ulteriore parità, il Socio più anziano.

Il Presidente si avvarrà di un Vice Presidente da lui scelto all'interno del Consiglio di Presidenza, al quale affidare le opportune deleghe.

In caso di recesso, rinuncia, o impossibilità o dimissioni da parte di quattro dei sette componenti il Consiglio di Presidenza, il Presidente o, se questi è impossibilitato, il Vice Presidente, convoca entro sessanta giorni l'Assemblea per la nomina del nuovo Consiglio di Presidenza che, successivamente, provvederà alle nomine di sua spettanza.

Nel caso in cui il decesso, la rinuncia, l'impossibilità o le dimissioni riguardino fino ad un massimo di tre membri del Consiglio di Presidenza, subentreranno i Soci che hanno ricevuto il maggior numero di voti tra i non eletti

della precedente votazione. Nel caso non ve ne siano, si procederà alla votazione per i soli componenti mancanti.

In caso di decesso, rinuncia o impossibilità del Presidente si procederà all'elezione di un nuovo Presidente.

Il Presidente può essere eletto solo per non più di due mandati consecutivi.

Il Consiglio si avvale di un revisore contabile nominato dall'Assemblea per l'esame dei bilanci e per ogni aspetto finanziario.

L'Assemblea può nominare un Presidente onorario che partecipa alle riunioni del Consiglio di Presidenza con voto consultivo e con facoltà di proposta.

Il Presidente e il Consiglio Direttivo rimangono in carica quattro anni dalla loro elezione.

ARTICOLO 14

Il Presidente rappresenta legalmente l'Ateneo di fronte ai terzi ed in giudizio.

Egli presiede l'Assemblea, convoca e presiede il Consiglio e compie tutti gli atti di ordinaria o straordinaria amministrazione da loro deliberati, fatta eccezione per i seguenti atti, la cui esecuzione dovrà essere preventivamente autorizzata dall'Assemblea dei Soci:

1. alienazione di beni immobili, mobili registrati, beni di interesse storico ed artistico;
2. accensione ed estinzione di mutui bancari;
3. accettazione di eredità;
4. assunzione di personale a tempo indeterminato.

In caso di assenza o impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice Presidente.

ARTICOLO 15

Il Consiglio vaglia le proposte di cui all'articolo 4 e delibera sull'opportunità di sottoporle all'Assemblea.

ARTICOLO 16

Il Consiglio si riunisce su iniziativa del Presidente previa convocazione fatta con lettera spedita ai suoi membri almeno otto giorni prima.

La convocazione potrà essere spedita anche a mezzo posta elettronica o pec.

La seduta del Consiglio è valida se interviene la maggioranza dei compo-

nenti e le deliberazioni adottate sono valide se prese a maggioranza dei presenti.

La convocazione dovrà contenere l'ordine del giorno da trattare.

Il Presidente provvederà alla convocazione del Consiglio se richiesta dalla maggioranza dei componenti.

ARTICOLO 17

Spetta al Consiglio:

1. nominare al suo interno, nella sua prima riunione il Tesoriere/Amministratore, il Segretario e il responsabile della Biblioteca e Archivi;
2. deliberare in ordine all'amministrazione ordinaria e straordinaria del patrimonio dell'Ateneo ed alla gestione delle entrate ordinarie e straordinarie dello stesso;
3. assumere il personale;
4. formulare ed attuare i programmi annuali;
5. formulare le strategie funzionali al reperimento delle risorse necessarie per l'esecuzione dei progetti deliberati.

ARTICOLO 18

Il Consiglio di Presidenza si avvarrà di un comitato scientifico con funzioni consultive, che resta in carica per la durata dello stesso Consiglio, e di consulenze o commissioni tecniche per iniziative di particolare rilievo, presieduti e coordinati dal Presidente dell'Ateneo. I nominativi prescelti per tali incarichi verranno comunicati dall'Assemblea.

ARTICOLO 19

Il Tesoriere/Amministratore cura la riscossione delle entrate e provvede ai pagamenti, provvede pure alla tenuta degli inventari dei beni e dei registri contabili, nonché alla compilazione dei bilanci.

Gli inventari del patrimonio librario e archivistico sono, invece, redatti dal bibliotecario dipendente e revisionati dal responsabile della biblioteca.

È compito del Segretario redigere i verbali delle adunanze, curare la corrispondenza d'ufficio e la conservazione degli atti.

Il Tesoriere/Amministratore ed il Presidente sono abilitati a firmare gli assegni del conto corrente intestato all'Ateneo con firma disgiunta.

L'apertura e la chiusura dei conti correnti sono di competenza del Consiglio.

ARTICOLO 20

Il Presidente vigila sull'andamento della Biblioteca e degli Archivi.
Promuove e regola i rapporti con altri Istituti di cultura e provvede alle pubblicazioni periodiche e straordinarie.

CAPO V – PATRIMONIO ED AMMINISTRAZIONE

ARTICOLO 21

Gli archivi dell' "Ateneo di Salò – Onlus" sono stati riconosciuti dal Ministero dei Beni Culturali "di particolare interesse storico".

Il patrimonio dell'Ateneo è costituito da:

1. beni mobili ed immobili pervenuti all'Ateneo a qualsiasi titolo;
2. donazioni, lasciti, contributi ed erogazioni che pervengano, con specifica destinazione, dallo Stato, da Enti pubblici e privati, Istituzioni, Associazioni e persone fisiche;
3. ogni altra entrata destinata, per deliberazione del Consiglio, ad incrementarlo.

ARTICOLO 22

Spetta al Consiglio decidere gli investimenti del patrimonio e disporre per il raggiungimento delle finalità prefissate e precisamente:

1. della vendita del patrimonio;
2. dei sussidi, delle contribuzioni e delle erogazioni dello Stato, di Istituzioni, Associazioni, Enti pubblici e privati e di singole persone, non destinati all'incremento del patrimonio;
3. dei diritti di riproduzione derivanti dall'edizione di opere di proprietà.

L'Ateneo, inoltre, con deliberazione del Consiglio, che ne definirà i limiti e le condizioni, può accettare beni mobili ed immobili in comodato.

I beni mobili ed immobili che si aggiungeranno al capitale dell'Ente, come incremento del patrimonio, debbono essere descritti in speciali inventari.

La gestione della disponibilità finanziaria dell'Ateneo dovrà essere effettuata su conto corrente ordinario o con strumenti finanziari su deliberazione del Consiglio di Presidenza.

L'Ateneo non può distribuire, sia in modo diretto che indiretto, utili e avanzi di gestione nonché fondi, salvo che la legge non lo imponga o che non siano destinati ad altre Onlus che, per legge, statuto o regolamento, appartengano alla medesima ed unitaria struttura.

È, altresì, fatto obbligo di impiegare utili e avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

ARTICOLO 23

L'esame dei bilanci spetta al Consiglio di Presidenza, al quale il Revisore contabile ne riferisce per iscritto.

ARTICOLO 24

Per lo scioglimento dell'Associazione è necessario il voto favorevole di almeno $\frac{3}{4}$ (tre quarti) degli associati.

In caso di estinzione, per qualunque causa, il patrimonio residuo dell'Ateneo verrà devoluto, esaurita la liquidazione, ad altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale o a fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'Art. 3, comma 190 della Legge 23 dicembre 1996, n. 662, salvo diversa destinazione imposta dalla Legge.

ARTICOLO 25

Gli esercizi finanziari dell'Ateneo vanno dal primo gennaio al trentun dicembre di ogni anno.

ARTICOLO 26

Per quanto non espressamente disposto dal presente statuto, si rinvia alle norme vigenti in materia di Enti morali legalmente riconosciuti, nonché alle norme in materia di Onlus e del Codice Civile.

INDICE

PRESENTAZIONE <i>Elena Ledda</i>	pag. 3
LA PRIMITIVA PIEVE DI SANTA MARIA <i>Liliana Aimò</i>	pag. 5
EFFETTI SOCIALI DELLE EPIDEMIE DI COLERA. IL CASO DI STUDIO DI UN CAPOLUOGO <i>Giovanni Pelizzari</i>	pag. 47
MAGNIFICA PATRIA, PICCOLE PATRIE. SCOMPORRE E RICOMPORRE IL DOMINIO VENEZIANO DI TERRAFERMA <i>Michael Knapton</i>	pag. 119
IL REIMPIEGO DI MATERIALE LAPIDEO D'ETÀ ROMANA SUL GARDA BRESCIANO E IN VALLESABBIA: CATALOGO DEI REPERTI ANCORA IN CONDIZIONE DI REIMPIEGO <i>Simone Don</i>	pag. 137
VICENDE DI UNA FAMIGLIA DI STAMPATORI LONATESI DEL CINQUECENTO: I RAMPAZZETTO <i>Liceo Scientifico, Istituto di Istruzione Superiore di Valle Sabbia, G. Perlasca, Idro – a.s. 2016 – 2017 coordinatore prof. Severino Bertini</i>	pag. 231

SALÒ E LA SUA CAPPELLA MUSICALE: ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE <i>Chiara Bianchi</i>	pag. 261
GIOVANNI MARIA RUBINELLI, «MUSICO» SALODIANO <i>Maurizio Righetti</i>	pag. 273
L'ESTATE MUSICALE SALODIANA COMPIE 60 ANNI <i>Gualtiero Comini</i>	pag. 305
STORIA DI SALÒ E DINTORNI IL NUOVO PROGETTO DELL'ACCADEMIA <i>Giuseppe Piotti</i>	pag. 359
L'ATTIVITÀ DELL'ACCADEMIA <i>a cura di Elena Ledda</i>	pag. 365
INVENTARIAZIONE ARCHIVISTICA: FONDO MUSICALE <i>a cura di Paola Visconti</i>	pag. 374
INVENTARIAZIONE ARCHIVISTICA: FONDO GRISSETTI <i>a cura di Tiziana Bonometti e Claudia Dalboni</i>	pag. 387
INGRESSI IN BIBLIOTECA: 2012 - 2018 <i>a cura di Cecilia Pellegrini</i>	pag. 394
RICORDANDO I SOCI SCOMPARSI MARIO ARDUINO (di Edoardo Campostrini) MARIA TERESA CRUCIANI FOFFA (di Pino Mongiello) ANTONIO FAPPANI (di Renato Cobelli) ATTILIO MAZZA (di Massimo Tedeschi)	pag. 441 pag. 443 pag. 445 pag. 447 pag. 449

LUCIANO SILVERI (di Pino Mongiello)
ANTONIO STAGNOLI (di Alfredo Bonomi)
FRANCO TURLA (di Riccardo Marchioro)

pag. 451

pag. 454

pag. 454 

SOCI

pag. 459

STATUTO

pag. 461